

CENTRO
PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

Il Centro per la Storia dell'Università di Padova (1922-2022)

Un secolo di attività

PADOVA
UP

PADOVA UNIVERSITY PRESS

CONTRIBUTI
ALLA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

Terza serie

1



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Comitato scientifico

Antonella Barzazi, Anna Bettoni, Maria Cristina La Rocca, Marta Nezzo, Giulio Peruzzi,
Chiara Maria Valsecchi, Fabio Zampieri

*Il comitato assicura attraverso un percorso di double blind peer review la validità scientifica
dei volumi pubblicati*

Prima edizione 2023 Padova University Press

Titolo originale *Il Centro per la Storia dell'Università di Padova (1922-2022). Un secolo di
attività*

© 2023 Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 Febbraio 2, Padova
www.padovauniversitypress.it

Progetto grafico: Padova University Press
Impaginazione: Oltrepagina, Verona

ISBN 978-88-6938-372-4



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License
(CC BY-NC-ND) (<https://creativecommons.org/licenses/>)

CENTRO PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

**Il Centro per la Storia dell'Università
di Padova (1922-2022).
Un secolo di attività**

PADOVA
UP

Indice

Marta Nezzo, <i>Premessa</i>	7
Gian Maria Varanini, <i>Ricerche sulla storia delle università italiane (1920 c.-1943)</i>	11
LA VICENDA ISTITUZIONALE	37
Francesco Piovan, <i>Il lungo sonno (1922-1962)</i>	39
Donato Gallo, Francesco Piovan, <i>«Una tradizione dinamica»: Paolo Sambin e la rifondazione del Centro (1962-1992)</i>	131
Maria Cecilia Ghetti, <i>Nuove direzioni (1992-2022)</i>	177
AFFONDI	251
Mariella Magliani, <i>I «Quaderni per la storia dell'Università di Padova»</i>	253
Maria Grazia Bevilacqua, <i>L'Archivio ricerche del Centro</i>	283
APPENDICE DOCUMENTARIA	331
INDICE DEI NOMI DI PERSONA	403

MARTA NEZZO

Premessa

Scegliere di scrivere la propria storia, mentre essa corre, è operazione coraggiosa; poiché se la memoria personale e collettiva aiuta (e non poco) il lavoro, rischia tuttavia di deformarlo e inghiottirlo ad ogni moto di vento. Una sfida che gli studiosi oggi in ruolo al Centro per la storia dell'Università di Padova, assieme ad altre forze esterne, hanno saputo raccogliere con discrezione e garbo, in questo volume, utilizzando la documentazione sedimentata nell'archivio del CSUP, come ancoraggio oggettivante.

Festeggiando il primo secolo di vita, il Centro (già Istituto/Comitato) si trova infatti a vagliare sé stesso nel più ampio quadro della chiaroscurata vicenda intellettuale e socio-politica italiana, che dal Novecento giunge al nuovo millennio. Nato, su suggerimento di Antonio Favaro, nel 1922, cioè a ridosso dell'affermarsi del fascismo, esso vedrà dipanarsi il primo ventennio di attività ben dentro logiche oggi sperabilmente desuete.

In particolare, il bisogno di uno specchio culturale in cui ritrarsi non fu estraneo né alla necessità post-unitaria di sommare le esperienze di un paese policentrico, riconducendole a un'avventura nazionale coesa, né – più avanti – al bisogno di precisare, nel nodo del sapere, un valore fondativo (e propagandisticamente spendibile) dello sviluppo identitario italiano. Ad esibire plasticamente gli estremi di tali urgenze stanno, da un lato, le *Monografie delle università e degli istituti superiori*, promosse dal Ministero della Pubblica Istruzione fra 1911 e 1913, dall'altro, i volumi sulla storia dei singoli atenei, richiesti da Bottai negli anni Trenta.

Ma al di là delle esigenze politiche, sin dalle origini, il neonato

organismo patavino doveva anche provvedere alla ricomposizione di un'immagine 'interna', che – dopo l'appannata stagione tardo veneziana e austriaca – potesse saldare l'esperienza moderna ai fasti dello *Studium* medievale e rinascimentale, alla sua forza e alla sua vocazione universalistica.

Come questo volume ben racconta, i rettorati succedutisi fra Luigi Lucatello e Guido Ferro, forse anche per la difficoltà dei tempi, non riuscirono a dare all'Istituto un impulso vitale autonomo; rimase uno strumento consultivo e di raccordo per le varie necessità dell'Ateneo: dall'elaborazione di iconografie mirate per l'ammmodernamento (anche ideologico) del Bo, sotto Carlo Anti, all'annosa gestazione di una storia generalista dell'Università di Padova. Ciò non significa, tuttavia, che esso fosse di fatto inattivo. Antonio Favaro lo aveva 'inaugurato' mettendo un preciso accento sull'intima frequentazione dei documenti superstiti dello Studio, promuovendo – in proposito – la pubblicazione degli *Acta graduum academicorum* per il periodo 1406-1450. Ed è precisamente nella funzione di vegliare sull'eredità passata e di produrre un metodo moderno per gestirne i sensi, che si esplicò la prima vera rilevante funzione dell'attuale CSUP, che, oltre a curare e promuovere le prime edizioni di fonti antiche, si fece nuovo ricettacolo documentale. Accogliendo in fase tutto ciò che lo riguardava, finiva per accumulare un credibile (e vorrei dire paradigmatico) bacino di testimonianze sul farsi della storiografia universitaria, fra urgenze e accidenti, azioni e sospensioni. Innervò dunque un proprio archivio, il cui potenziale si svela oggi un insieme denso tanto di umori storici, quanto di interrogativi metacritici.

Un tesoro destinato a fornire un sicuro sestante per il futuro. Sarà Paolo Sambin, negli anni Sessanta, il primo ad attivarlo. Consapevole dei trascorsi afasici, attestati da questa 'memoria' interna, egli promuove fattivamente la ricerca su ampie porzioni della storia dell'Ateneo, pensandone tuttavia le vicende come un mosaico da approfondire verticalmente in rapporto alle giacenze documentali più antiche, conservate parallelamente ma in separata sede. La scelta di sgravarsi della pretesa onnicomprensiva dei vecchi piani storiografici previsti dal Ministero libera immense energie e favorisce una lettura sempre più oggettiva del passato. Sin dal principio, ma in particolare sotto il rettorato Opocher, Sambin ottiene alcuni successi durevoli: lega gli studi a filo doppio con la didattica e l'e-

ditoria. Nel 1968 fonda i «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», restituendo – anche per questa via – le vicende dell'Ateneo all'interesse degli studi internazionali.

Da allora – complici la lunga dimestichezza (anche fisica) con l'Archivio storico e l'intraprendenza illuminata dei coordinatori – il Centro poté consolidare una sua missione riconoscibile e ineludibile, fra ampliamento delle collane e promozione di studi innovativi. Inoltre si distinse e distingue per l'attivo supporto allo studio e al reperimento di nuovi materiali, liberalmente offerto a studiosi e studiosi di qualsivoglia provenienza.

La rete creatasi in tal modo – oltre a rilanciare la narrazione patavina nel più complesso orizzonte globale – nel 1996 permise al direttore Piero Del Negro di partecipare – con Bologna, Torino, Messina e Sassari – all'atto fondativo del Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane, che oggi vanta la presenza di diverse decine di Atenei.

Come si capisce già da questo excursus minimalista, la strada percorsa, a partire dal 1922, è davvero lunga. Oggi il Centro, dopo le molte ridefinizioni statutarie e i diversi avvicendamenti direttivi e consultivi, si viene aprendo alle correnti sfide tecnologiche, epistemiche e socio-culturali.

Il continuo adeguamento del sito, volto agli utenti esterni, non oscura le attività di analisi e sistemazione dell'archivio interno, né l'assistenza agli studiosi; la promozione della collana "Clarissimi", destinata a un pubblico moltiplicato, non elide il farsi di sempre nuove ricerche di struttura tradizionale, da convogliare nella collana "Contributi"; l'attenzione alle necessità di una 'storia (ormai) culturale' non perde di vista il paradigma della storiografia tradizionale.

IL CSUP, un organismo nato a ridosso delle ansie nazionaliste, è oggi divenuto alveo documentale e critico, motore di storiografia tanto della conoscenza, quanto delle strutture che ne hanno, per ampia parte, regolato il concrescere: quelle Università, fra le quali Padova gli è madre.

Sigle e abbreviazioni

AGAPd	Padova, Università degli studi, Archivio generale di Ateneo
AGAPd, AR-900	Padova, Università degli studi, Archivio generale di Ateneo, <i>Archivio del Novecento, Atti del Rettorato</i>
AGAPd, CA	Padova, Università degli studi, Archivio generale di Ateneo, <i>Archivio del Novecento, Verbali del Consiglio di amministrazione</i>
AGAPd, SA	Padova, Università degli studi, Archivio generale di Ateneo, <i>Archivio del Novecento, Verbali del Senato accademico</i>
CSUP, Ap	Padova, Università degli studi, Centro di Ateneo per la storia dell'Università di Padova (CSUP), <i>Archivio proprio del CSUP</i>
DBGI	<i>Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)</i> , diretto da Italo Birocchi, Ennio Cortese, Antonello Mattone, Marco Nicola Miletti, a cura di Maria Luisa Carlino, Giuseppina De Giudici, Ersilia Fabbricatore, Eloisa Mura, Martina Sammarco, con la collaborazione della Biblioteca del Senato, I-II, Bologna, il Mulino, 2013
DBI	<i>Dizionario biografico degli Italiani</i> , Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. 1 1960 – 100 2020
«QSUP»	«Quaderni per la storia dell'Università di Padova»

Gli *Annuari* dell'Università di Padova saranno citati soltanto come *Annuario* più anno accademico di riferimento, omettendo gli ulteriori dati bibliografici.

GIAN MARIA VARANINI

*Ricerche sulla storia
delle università italiane (1920 c.-1943)*

Premessa

Negli anni immediatamente precedenti alla prima guerra mondiale, per originario impulso del ministro della Pubblica istruzione Luigi Rava¹, furono pubblicati due cospicui, accurati volumi di *Monografie delle Università e degli istituti superiori*. Il volume relativo alle diciassette Università statali e alle quattro Università libere uscì nel 1911; solo il testo relativo a Camerino fu pubblicato alla fine del secondo tomo (1913), dedicato ai vari Istituti, Accademie e Scuole (l'Accademia scientifico-letteraria di Milano, l'Università Bocconi, i Magisteri femminili di Roma e Firenze, le Scuole di Ingegneria, ecc.)². L'obiettivo della pubblicazione era di carattere pratico e si legava allo sforzo del governo, portato avanti sin dai decenni precedenti, di mettere ordine nel sistema di istruzione superiore del Regno («avere in un volume tutte le notizie che possono interessare l'amministrazione centrale»), ma rispondeva anche evidentemente a una esigenza di informazione se non di divulgazione.

* Ringrazio Francesco Piovan, Gian Paolo Brizzi, Carmelo Elio Tavilla, Fulvio De Giorgi, Berardo Pio, Elisa Signori, Michele Ansani, Mauro Moretti, Paola Carlucci, Daniela Novarese, Piero Corrao, Roberto Delle Donne, Paolo Rosso, le dott.sse Laura Montinaro e Claudia Covizzi della Biblioteca Giuridica dell'Università di Modena-Reggio Emilia, la dott. Maria Grazia Bollini (Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna), l'Istituto «Don Mazza» di Verona e in particolare Graziano Costa e don Domenico Romani.

¹ La circolare che detta le norme risale al 1908; Rava fu ministro dal 1906 al 1909.

² MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Monografie delle università e degli istituti superiori*, I-II, Tipografia Operaia Romana Cooperativa, Roma 1911-1913. Il primo volume è di pp. VIII-677 (con prefazione del Direttore generale Vincenzo Masi indirizzata al ministro, in quel momento Luigi Credaro); il secondo di pp. 817.

A tutte le istituzioni si chiese di rispondere a una sorta di questionario in cinque punti: un «Cenno storico», le «Disposizioni legislative e regolamentari speciali», una descrizione degli «Istituti complementari» (ad es. i collegi universitari) e delle borse di studio; infine una esposizione dei problemi attuali. Ogni università fu così costretta a stendere una sorta di sintetica autobiografia, a esporre una sua carta d'identità; mancarono all'appello soltanto le Università di Genova e Napoli, e Perugia fra le quattro Università libere. Da parte delle varie sedi si adempì alla richiesta in modo inevitabilmente differenziato, con maggiore o minore ampiezza, impegno, analiticità. Un certo numero di testi restò anonimo³. In qualche caso furono i rettori in persona a firmare il contributo; ma in molti altri intervennero – in particolare nella stesura dei «Cenni storici» che qui soprattutto interessano – studiosi di storia del diritto, di filosofia, di discipline storiche, di storia della medicina⁴.

Fu anche a partire da queste premesse, oltre che sulla base di preesistenti tradizioni di studi locali, che negli anni Venti del Novecento due distinti processi – di intensificazione e di istituzionalizzazione – caratterizzarono gli studi sulla storia delle Università italiane in età medievale e moderna. Non si partiva da zero, ma si trattava comunque di un campo di ricerca indubbiamente di nicchia, sino ad allora poco frequentato. In diverse sedi, studiosi di qualità approfondirono le vicende dell'istituzione presso la quale insegnavano e facevano ricerca, spontaneamente o per sollecitazione dei rettori (e dunque per ragioni di orgoglio municipale e di ateneo); e in alcuni casi, invero poco numerosi, iniziative estemporanee o sollecitate da ricorrenze centenarie si consolidarono, dando vita a commissioni permanenti e a istituti di ricerca che diedero prova di una qualche vitalità.

Un punto d'arrivo di questo movimento e di questi interessi diffusi è facilmente individuabile nelle iniziative culturali proposte verso la fine degli anni Trenta dal ministro Bottai, analoghe per ambizione e sistematicità alle monografie promosse dal Ministero della

³ Così accadde per le Università di Padova, Parma, Pisa, Urbino, Camerino, l'Accademia scientifico-letteraria di Milano, l'Istituto di Scienze sociali «Cesare Alfieri», la Bocconi.

⁴ Ad esempio, per Bologna il *Profilo storico* fu steso da Emilio Costa (sul quale si veda qui sotto, testo corrispondente a note 14 e 22), per Cagliari da Alessandro Lattes, per Palermo da Enrico Besta e dal paleografo e diplomatista Carlo Alberto Garufi (rispettivamente per Giurisprudenza e Lettere), per Pavia dal filosofo e pedagogista Giovanni Vidari, per Siena dal medico Domenico Barduzzi.

Pubblica istruzione nel 1911-1913 che ho citato nelle prime righe di questo saggio. In un contesto profondamente modificato dalla omogeneizzazione e dalla normalizzazione imposte dai provvedimenti del 1935 voluti da De Vecchi di Val Cismon, che intervennero in modo incisivo sull'impianto – del resto già alterato nel corso degli anni Venti – della riforma Gentile, Bottai propose nel 1939 la pubblicazione sistematica di monografie di storia universitaria; promosse l'organizzazione (a Bologna nel 1940) di un importante convegno sulla storia delle Università italiane, al quale presenziò; e programmò un successivo convegno che avrebbe dovuto svolgersi nel 1941, come ulteriore tappa per una glorificazione definitiva in coincidenza con l'esposizione universale prevista a Roma nel 1942.

Ma le vicende belliche e la crisi del regime impedirono che tutto questo si realizzasse; e la pubblicazione parziale e precaria degli atti del convegno del 1940 (uscì solo il primo volume, curato da Albano Sorbelli, nel 1943, e non circolò affatto, pieno com'era di trionfalistici discorsi che in quegli anni tragici suonavano come minimo falsi e fuori luogo) segna simbolicamente e materialmente la fine di una stagione. Anche l'attività dei pochi Centri di storia universitaria effettivamente operanti – quelli di Bologna e Modena – entrò in una fase di stallo, destinata a protrarsi per diversi decenni, anche per un avvicendamento generazionale e per la scomparsa dei formidabili eruditi formati nell'età del positivismo: a Bologna i due autori della storia dell'*Alma mater* uscì nel 1940, Sorbelli e Simeoni, morirono rispettivamente nel 1944 e nel 1952.

Nelle linee essenziali, le vicende cui ho qui sopra accennato sono ben conosciute. Gian Paolo Brizzi⁵ e più di recente Luigiaurelio Pomante⁶ le hanno ricostruite con efficacia, e non c'è bisogno poi di

⁵ GIAN PAOLO BRIZZI, *La storia delle Università in Italia. L'organizzazione della ricerca nel XX secolo*, in *La storia delle Università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca*. Atti del Convegno, Padova 27-29 ottobre 1994, a cura di Luciana Sitran Rea, Lint, Trieste 1996, pp. 273-292; ID., *Gina Fasoli: per la storia dell'Università di Bologna e l'Istub*, in *L'eredità culturale di Gina Fasoli*. Atti del Convegno per il centenario della nascita (1905-2005), Bologna-Bassano del Grappa 24-25 novembre 2005, a cura di Francesca Bocchi, Gian Maria Varanini, I, Istituto storico per il medioevo, Roma 2008, pp. 129-139; GIORGIO TABARRONI, *Origine e attività dell'ISTUB, Istituto per la storia dell'Università di Bologna*, «Strenna storica bolognese», 37 (1987), pp. 383-406.

⁶ LUIGIAURELIO POMANTE, *Giuseppe Bottai e il rinnovamento fascista dell'Università italiana (1936-1942)*, FrancoAngeli, Milano 2018; ID., *L'Università italiana nel Novecento. Nuovi itinerari storiografici e inediti percorsi di ricerca*, FrancoAngeli, Milano

ricordare gli studi di Mauro Moretti, Ilaria Porciani e altri per quel che riguarda la storia del sistema universitario italiano fra età liberale e fascismo⁷. Grazie poi, inoltre, alle approfondite ricerche di Francesco Piovan, pubblicate in questo volume, è ben conosciuto anche il quadro assai deficitario delle ricerche sulla storia dell'Università di Padova, con l'occasione sostanzialmente fallita del centenario del 1922. Anche per l'inopinata morte di Antonio Favaro (occorsa appunto in quell'anno), la scadenza sette volte secolare produsse infatti ben pochi risultati. Invero, i primi volumi (1406-1450) degli *Acta graduum* curati da Gaspare Zonta e Giovanni Brotto, usciti proprio in quell'anno, non sono certo disprezzabili; ma furono sostanzialmente un'eredità del passato, il frutto della tradizione impostata dal Favaro con Andrea Gloria. Per Padova, del resto, negli anni Venti si può parlare sicuramente di un certo qual disinteresse della componente accademica⁸ e anche in specifico del rettore (1928-1931) Giannino Ferrari Dalle Spade, raro caso di storico del diritto poco attento alla storia dell'Università⁹.

Invece, sul piano nazionale il quadro delle iniziative di ricerca che possono essere censite per questi anni è un po' più ricco, più mosso e vario di quanto non emerga dagli studi di sintesi che ho ricordato sopra. Per motivazioni diverse, e secondo modalità diverse, anche a Pisa, Pavia, Napoli, Catania – e forse anche altrove – ci si interessa allora della storia dell'ateneo; almeno in un caso – a Modena, sotto il pungolo del declassamento dell'ateneo in conse-

2021; ID., *Las investigaciones sobre la historia de las universidades en Italia. Un balance historiográfico del siglo pasado*, «CIAN. Revista de Historia de las Universidades», 20/1 (2017), pp. 163-192. <https://doi.org/10.20318/cian.2017.3732>.

⁷ Basti qui un rinvio al quadro normativo illustrato in *L'istruzione universitaria (1859-1915)*, a cura di Gigliola Fioravanti, Mauro Moretti, Ilaria Porciani, Ministero per i beni e le attività culturali-Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 2000.

⁸ Per gli storici Lazzarini e Cessi si veda qui sotto, testo corrispondente a note 19 e 22.

⁹ L'archivio Ferrari Dalle Spade è conservato presso l'Istituto Don Nicola Mazza (via San Carlo, Verona). È in condizioni di grande disordine; un primo sopralluogo ha consentito di appurare che conserva un ricco materiale d'ufficio relativo al rettorato, e anche molta corrispondenza, ma la storia antica dell'ateneo non sembra rientrare negli interessi dell'amministrazione universitaria padovana in quel quadriennio. Nelle carte Ferrari si trova comunque materiale concernente l'edilizia universitaria padovana, nonché promemoria e dibattiti relativi alla politica universitaria nazionale (in materia, Ferrari è fieramente ostile alla proliferazione delle sedi), e infine documentazione concernente i rapporti con l'Università di Trieste della quale Ferrari Dalle Spade fu qualche anno dopo (1939 ss.) commissario governativo. Sul personaggio si veda CARLO LANZA, *Ferrari dalle Spade, Gianni (Giannino)*, in DBI, vol. 46 1996, pp. 675-679.

guenza della riforma Gentile – la Commissione permanente per la storia dell'Università venne istituzionalizzata, lavorò sodo e portò frutti eruditi abbastanza cospicui, per cinque o sei anni. Val la pena dunque di mettere in fila queste notizie, e di provare a costruire un quadro d'insieme, assumendo come *terminus ad quem* l'inizio degli anni Quaranta. Questo è l'obiettivo delle presenti note.

La primogenita e la cenerentola: Bologna e Padova

Più volte Albano Sorbelli (1875-1944), che nella sua posizione di segretario fu per molti decenni la vera anima e l'elemento di continuità dell'Istituto per la storia dell'Università di Bologna, ebbe a vantare nei suoi scritti il primato dell'*Alma mater* su tutti gli altri atenei d'Italia, anche per ciò che concerne le iniziative di storia universitaria. Nel 1929, scrivendo l'introduzione al carteggio di Giovanni Capellini, il rettore dell'ottavo centenario e per molti anni suo *alter ego* nell'Istituto bolognese, scrisse con un certo orgoglio che tale istituzione «ha servito a modello a quelli testé costituiti a Padova, a Pavia, a Modena» (dal che si evince che nella sua percezione tre situazioni piuttosto diverse l'una dall'altra, originatesi negli anni Venti, potevano essere assimilate, quanto meno come manifestazioni di una tendenza condivisa)¹⁰. Un'altra volta, nel 1942, ricostruendo in modo più sistematico la storia degli studi sull'Università di Bologna, si soffermò più particolarmente sulle celebri vicende del 1888¹¹ e rimarcò che

da allora in poi quasi tutte le Università italiane si diedero, con rinnovato fervore, a ricercare i proprii fasti e le proprie glorie; si iniziarono celebrazioni e si festeggiarono ricorrenze a ciascuna rispondenti; e venne la volta di Ferrara, di Padova, di Pavia, di Catania, di Pisa, di Napoli,

¹⁰ ALBANO SORBELLI, *Introduzione all'inventario del fondo Capellini*, p. 8. <http://badigit.comune.bologna.it/books/capellini/scorri.asp?IS=8>. Sulla varietà delle situazioni menzionate, mi soffermo più avanti.

¹¹ Anche se, considerato che egli era allora in età di 13 anni, suscita qualche dubbio di retorica e d'invenzione la sua «impressione indimenticabile» di Giovanni Battista Gandino che «con quel viso fermo, sereno, quadrato, con la fronte spaziosa e quasi calva» «riafferma la romanità», parlando – Cicerone redivivo – in latino «a quel novo senato di dotti». Si veda «Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna», 20 (1942), pp. 177-198 (in parte anticipato in «Gli annali dell'Università italiana», II, 1941, pp. 530-541, per invito di Giuseppe Giustini, direttore generale dell'Istruzione universitaria presso il Ministero della Pubblica Istruzione).

anche se l'uscita di questi lavori di «carattere storico o rievocativo [...] accadde sempre o per solenne occasione o per personale dedizione di qualche studioso», a differenza di quanto avvenuto a Bologna; con la parziale eccezione, possiamo qui aggiungere, dell'Università di Catania, ove sin dal 1898 era stata creata una commissione *ad hoc*¹². Come è noto, fu il terzo centenario della morte di Ulisse Aldrovandi che fornì l'occasione al Capellini (1833-1922), geologo illustre e di larghe vedute culturali, di proporre la costituzione di un Comitato (poi Commissione, e presto Istituto), con lo scopo esplicito e primario di pubblicare (integralmente o in regesto) le fonti fino al secolo XVI (nella collana denominata *Chartularium Studii bononiensis*), ma anche di approfondire in una miscellanea annuale (gli «Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna») aspetti ed epoche svariate della vita universitaria e ambienti diversi da quelli dei giuristi (soprattutto) e dei medici, privilegiatissimi dalla tradizione erudita sei-settecentesca.

La fiorente attività editoriale dell'Istituto bolognese fino alla seconda guerra mondiale è ben conosciuta: 13 volumi del *Chartularium*, 2 dei *Monumenta* (una collana di edizioni di fonti normative, creata successivamente), 14 annate della rivista. Le motivazioni di questo successo, e parallelamente le motivazioni del sostanziale fallimento delle iniziative padovane, che pure avevano potuto godere nel 1922 dell'*input* dato dal centenario¹³, sono molteplici, e può esse-

¹² Si veda qui oltre, testo corrispondente a note 52-53. Anche nel caso di Catania, peraltro, l'impegno personale di uno studioso di grande livello (Remigio Sabbadini) – nella sua prima sede universitaria – fu probabilmente decisivo.

¹³ Ed erano anche sollecitate dalla necessità di contrastare le ambizioni universitarie di Trieste, che minava l'egemonia di Padova nel Triveneto, così come la crescita e il consolidamento di Milano stavano insidiando in Lombardia il primato dell'Università pavese. A proposito delle tensioni tra il mondo intellettuale e politico triestino e l'Università di Padova, si veda ANNA MARIA VINCI, *Storia dell'Università di Trieste. Mito, progetto, realtà*, Lint, Trieste 1997, pp. 302 ss. Proprio durante il convegno di Bologna del 1940, Carlo Anti (che in quella occasione rappresentò l'università veneta) forse un po' a denti stretti si disse «lieto di presiedere in questo momento il convegno, quale rettore dell'Università di Padova, incaricato dal Duce di donare all'Università di Trieste il gonfalone», e diede lettura di un messaggio del sen. Francesco Salata, grande *sponsor* dell'Università triestina. Si veda il verbale delle sedute del convegno e delle discussioni relative alla collana di monografie di storia delle Università redatto da Carlo Morossi e controfirmato da Leicht, presidente del convegno, in Università di Bologna, Archivio storico dell'Università di Bologna, b. 31, *Feste civili, congressi, centenari, commemorazioni*, posiz. 78, «Convegno nazionale per la storia delle Università italiane, 5, 6-7 aprile 1940» [d'ora in poi ASUBo, posiz. 78], fasc. 1). Per la vicenda del gonfalone, che secondo i desideri triestini avrebbe dovuto rappresentare il sigillo

re utile spiegarle brevemente, nella loro dimensione istituzionale e in quella legata alle singole persone.

A parte l'impulso di un personaggio carismatico come Giovanni Capellini, a Bologna si realizzò una sinergia particolarmente stretta fra gli ambienti accademici, la cultura e l'erudizione civica (non esclusa quella di matrice ecclesiastica) e l'Archivio di Stato. Da tutti e tre questi contesti provennero infatti le risorse intellettuali (e anche finanziarie) che alimentarono la vita dell'Istituto bolognese. Queste collaborazioni venivano da lontano; già negli anni Ottanta Carlo Malagola, segretario del comitato per le celebrazioni dell'VIII centenario e paleografo e archivista di grande valore, da solo o in collaborazione con Friedländer (per gli atti della *natio germanica*) o con l'erudito bolognese Albicini (per la riedizione di Sarti-Fattorini) aveva indicato la strada. Ma per quello che qui interessa è interessante soprattutto scorrere gli indici delle annate della rivista bolognese dagli anni Dieci in poi. Non sorprende la caratura "nazionale" delle collaborazioni degli storici¹⁴: innanzitutto gli storici del diritto, attratti dalle origini e dal ruolo comunque fondativo svolto dalla scuola bolognese per la loro disciplina. Basterà ricordare che nel primo fascicolo annuale, quello del 1909, scrivono Tamassia, Brandileone, Solmi, oltre ai "bolognesi" Costa e Gaudenzi. Successivamente compariranno Brugi e Leicht (che sarà *pars magna*, anche come ruolo istituzionale). Anche eruditi "provinciali" (o per meglio dire, altrove radicati) non spregevoli, come mons. Guerrini, Gabotto, Monneret de Villard, e giovani di belle speranze come Lodolini e Sella, sono presenti in queste pagine. Neppure sorprende, ed è anzi uno degli elementi di novità e ricchezza, l'attenzione alla storia della medicina e della scienza in genere.

Ma nel complesso ancor più rilevante, e specifico del "caso" bolognese, è il ruolo della robustissima erudizione non universitaria, che ruota attorno alle istituzioni cittadine e alla biblioteca dell'Ar-

trecentesco della città «contornato dagli stemmi delle cinque province giuliane, Udine compresa» (il che alla fine non accadde), si veda appunto VINCI, *Storia dell'Università di Trieste*, p. 307.

¹⁴ Del resto, se i vertici dell'istituto bolognese non possono non coincidere, come si è detto, coi vertici accademici e cittadini, ne sono membri effettivi, a pari titolo dei presidi delle Facoltà, numerosi eminenti studiosi non bolognesi, non necessariamente attivi negli studi sulla storia dell'*Alma mater* (esemplificando con i primi anni Venti, da Enrico Besta a Francesco Brandileone, da Franz Ehrle a Biagio Brugi, da Nino Tamassia a Federico Patetta, da Corrado Ricci a Vincenzo De Bartholomaeis).

chiginnasio. Oltre a Sorbelli (che è ovviamente anche inserito nell'ambiente universitario, visto che insegna per vent'anni Biblioteconomia e bibliografia, e che con l'ordinario di Storia moderna Luigi Simeoni scriverà poi la sintesi di storia dell'ateneo alla fine degli anni Trenta), i nomi sono quelli di Lino Sighinolfi, di Arturo Palmieri, di Guido Zaccagnini. Ludovico Frati (che già si era messo in luce nel 1888¹⁵) è poi attivissimo come editore, insieme con Sorbelli e con qualche occasionale apporto esterno (Luigi Baldasseroni, allievo di Schiaparelli).

Al di là del numero degli studiosi attivi e operosi, c'è il fatto che tra istituzioni culturali municipali e *Studium* si era realizzata a Bologna una simbiosi indissolubile, se non si vuol parlare di identità. Non a caso è presidente onorario dell'Istituto, insieme con il rettore, il sindaco della città. Tutta l'erudizione cittadina converge, tutti gli sforzi (anche finanziari¹⁶) sono concordi. Così non accade a Padova, ove il capitale umano è assai più limitato e il museo/biblioteca/archivio va abbastanza per la sua strada, disinteressandosi della storia dell'Università. C'era stato naturalmente Andrea Gloria e c'era Antonio Favaro: fedele per cinquant'anni o quasi, come lui stesso ricorda nell'*Avvertimento* premesso nel 1922 alla bibliografia, alla *mission*. La Deputazione (che sin dal 1883, in occasione di un'assemblea generale a Rovigo, aveva proposto – nella persona di Federico Stefani – la nomina di una commissione Gloria-Favaro che si occupasse della storia dell'ateneo) aveva fatto qualcosa: l'accoglimento del volume del 1922 nella collana e il finanziamento della stampa costituirono il «contributo» della Deputazione alle celebrazioni centenarie¹⁷. Era qualcosa, ma non molto, perché trattandosi di una Deputazione «regionale» e nata su base sostanzialmente «federale», con rappresen-

¹⁵ VALERIO MONTANARI, *Luigi Frati: un protagonista dell'VIII centenario dello Studio bolognese*, «Strenna storica bolognese», XXXVII (1987), pp. 279-291.

¹⁶ Si veda al riguardo il resoconto steso da Cencetti poco dopo la seconda guerra mondiale, comparando la situazione della fine degli anni Quaranta / inizio Cinquanta e quella dei trenta-quarant'anni precedenti (quando una pluralità di enti finanziatori, dalla Cassa di Risparmio locale al comune di Bologna allo stato italiano, irrobustiva e di molto il contributo dell'Università). ASUBo, *Archivio aggregato Cencetti*, «Istituto per la storia dell'Università di Bologna-Relazione del segretario prof. G. Cencetti al Consiglio direttivo», 16 marzo 1951. Questo materiale mi è stato segnalato e fornito da Gian Paolo Brizzi, che ringrazio.

¹⁷ ANTONIO FAVARO, *Saggio di bibliografia dello Studio di Padova 1500-1920. Contributo della r. Deputazione veneta di storia patria alla celebrazione del VII centenario della Università, Parte prima (1500-1840)*, Venezia 1922.

tanze di tutte le province, l'istituzione non poteva essere coinvolta direttamente nella promozione e nello sviluppo della ricerca storica sull'Università, come accadde per esempio a Modena. Sicché, anche se Favaro si compiace dei progressi compiuti negli studi di storia dell'Università negli ultimi decenni, la sua «fondata speranza che la ricorrenza del settimo centenario dalla fondazione dello Studio sia per segnare una data memorabile»¹⁸ si rivelò alla prova dei fatti un'illusione del tutto fallace.

E del resto, se si censiscono le forze disponibili a Padova negli anni Venti per eventuali progetti di edizione o di approfondimento sulle fonti universitarie, non ci si stupisce affatto del silenzio e della catalessi, che durarono praticamente sino al secondo dopoguerra e alla ripresa promossa da Paolo Sambin¹⁹. Cessi era ossessionato solo ed esclusivamente dalla storia di Venezia, alla quale pure Lazzarini, l'ordinario di paleografia e diplomatica, si dedicò preferenzialmente negli anni Venti e Trenta pubblicando cronache e fonti varie; i due docenti rimasero comunque estranei alle iniziative, peraltro non molto incisive, assunte in questo campo del rettore Anti alla fine degli anni Trenta²⁰. L'erudizione ecclesiastica cittadina poteva offrire certamente collaborazioni, ma alla prova dei fatti, quando Anti alla fine degli anni Trenta si impegnò, Brotto e Zanocco (i principali indiziati) si tirarono indietro.

Non stupisce dunque che sia stata proprio l'istituzione bolognese e il gruppo di docenti ad essa afferenti a dedicare nel 1922 il VII numero degli «Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna» al settimo centenario padovano. Furono Biagio Brugi, Emilio Costa, Pier Silverio Leicht, mons. Paolo Guerrini di Brescia, ma anche Albano Sorbelli e Lino Sighinolfi a scrivere i saggi di questo

¹⁸ FAVARO, *Avvertimenti*, in *Saggio di bibliografia*, p. IV.

¹⁹ Si veda al riguardo, in questo volume, l'accurata ricostruzione di Francesco Piovan, che non a caso si intitola *Il lungo sonno (1922-1962)*.

²⁰ Nella seduta del 26 gennaio 1939, Anti propose al Senato di delegare alla competenza del «Comitato per la Storia dell'Università di Padova, istituto che deve ritenersi tipicamente adatto a tale pubblicazione», la stesura della monografia che il ministro Bottai aveva chiesto ad ogni Università; ma non fece alcun nome. Si veda al riguardo in questo volume PIOVAN, *Il lungo sonno (1922-1962)*, nota 118 e testo corrispondente. A quest'epoca i rapporti fra Cessi e Anti erano ancora corretti, se non buoni; come è noto, divennero pessimi dopo la seconda guerra mondiale, quando Cessi fece parte della commissione di epurazione che prese provvedimenti contro Anti e fra i due si manifestò un rancore inestinguibile. Cfr. anche qui oltre, testo corrispondente a nota 60.

fascicolo, aventi un rapporto più o meno lasco con l'Università di Padova: ma per la maggior parte si tratta di lavori puntuali e documentati. Né stupisce che Padova sia stata rappresentata, al grande convegno bolognese del 1940, da un contributo palesemente d'occasione, pronunziato da Carlo Anti e dedicato all'Università di Padova nella Controriforma, vista in rapporto con le autorità pubbliche veneziane²¹. Pertanto, sino alla ripresa dell'interesse per la storia dell'Università di Padova dovuta a Sambin e concretizzatasi fra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi dei Sessanta (quando l'Istituto per la storia dell'Università di Padova uscì dal già menzionato ultra-trentennale stato vegetativo), l'unico contributo di qualche rilievo alla storia dell'Università padovana fu costituito dall'aggiornamento della breve sintesi di Antonio Favaro risalente al 1922, concluso nel 1946 da Roberto Cessi (che tuttavia «si limitò ad aggiornare i dati forniti da Favaro, senza cambiare l'impianto del volumetto»²²).

Il caso di Modena

Più volte, nel periodo post-unitario, l'Università di Modena aveva dovuto affrontare (come altre Università minori del regno d'Italia) minacciosi progetti di soppressione o di accorpamento; gli intellettuali modenesi, come Giuseppe Campori, presero ad esempio la penna contro il progetto di riforma del ministro Baccelli²³. Grazie all'impegno degli enti locali, nel 1887 l'ateneo emiliano ottenne il cosiddetto «pareggiamento» alle università regie, ma nuove minacce di chiusura si ebbero nel 1897, col progetto di Ferdinando Martini; sinché la riforma Gentile, nel 1923, portò in sostanza indietro le lancette al periodo precedente al 1887, collocando Modena tra le università di tipo B, dunque dotate come tutti gli atenei di autonomia amministrativa ma non finanziate integralmente dallo stato²⁴.

²¹ CARLO ANTI, *L'università nel periodo della Controriforma. Rapporti fra la signoria di Venezia e lo studio di Padova*.

²² BRIZZI, *La storia delle Università*, p. 280; ANTONIO FAVARO-ROBERTO CESSI, *L'Università di Padova, Notizie raccolte da A.F. e R.C.*, Zanocco, Padova 1946.

²³ GIUSEPPE CAMPORI, *Della necessità di conservare le Università minori*, Tipografia Cenniniana, Firenze-Roma 1874.

²⁴ Per una sintetica ricostruzione di questa serie di provvedimenti si veda CARLO GUIDO MOR-PERICLE DI PIETRO, *Storia dell'Università di Modena*, Olschki, Firenze 1975, I, pp. 137-141. Si tratta della ristampa di un'opera originariamente stesa dal solo Mor, edita una prima volta nel 1952, poi nuovamente nel 1962, ma risalente in ultima ana-

Il rettore Pio Colombini sin dal maggio 1923 si era opposto al provvedimento, andando in udienza dal ministro Gentile, presentandosi come rappresentante della cittadinanza tutta e vantando, oltre alla gloriosa antichità dell'ateneo, le benemeritenze risorgimentali e fasciste di Modena, «perennemente focolaio di patriottismo e di sapere», e specificamente dell'Università, presentata fra l'altro come «richiamo e sede Universitaria naturale per la gioventù studiosa del Trentino e dell'Alto Adige»²⁵; diversi studenti sono nell'occasione ricordati con enfasi come martiri fascisti, scelta non del tutto scontata in un momento nel quale il nuovo regime non era ancora propriamente consolidato.

Ovviamente, il tema delle grandi tradizioni e della nobiltà dell'ateneo ritorna nei discorsi rettorali degli anni successivi²⁶; «rievocarne le grandi memorie e ripristinare i riti e le forme della sua antica dignità» è uno degli strumenti che il rettore adotta per salvaguardare le prerogative dell'ateneo, come forma di pressione culturale e

lisi alla sollecitazione di Bottai che nel 1939 aveva ordinato la stesura di una monografia storica per ogni ateneo. Mor stesso, nell'Avvertenza premessa al vol. I (firmata da Padova nel 1973), riconosce che il libro è «vecchietto di trent'anni». In generale si veda GIUSEPPE RICUPERATI, *Per una storia dell'Università italiana da Gentile a Bottai*, in *L'Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, a cura di Ilaria Porciani, Jovene, Napoli 1994, pp. 313-377; MARIA CRISTINA GIUNTELLA, *Autonomia e nazionalizzazione dell'Università. Il fascismo e l'inquadramento degli Atenei*, Studium, Roma 1982. Nel 1935 il ministro De Vecchi di Val Cismon, in base a principi di rigido centralismo, modificò in modo sostanziale il quadro della riforma Gentile, abolendo la distinzione "tabellare" degli atenei e uniformando d'imperio i percorsi di studio (con la distinzione fra esami fondamentali e complementari).

²⁵ Si veda PIO COLOMBINI, *Per la difesa della nostra R. Università*, «Annuario della Regia Università di Modena», a.a. 1922-23, pp. 155-161, poi in opuscolo a parte col titolo *Per la difesa dell'Ateneo modenese. Relazione presentata a S.E. il ministro della pubblica Istruzione dal Rettore della R. Università di Modena nella privata udienza del 16 Maggio 1923*, Modena 1932. Sul Colombini (1865-1935), docente di dermatologia, rettore per 16 anni dal 1916 al 1932, si veda GIUSEPPE ARMOCIDA, *Colombini, Pio*, in DBI, vol. 27 1982, pp. 153-155.

²⁶ Prendendo spunto da un passaggio del discorso inaugurale dell'anno accademico 1925-26 di Benvenuto Donati (su Muratori), Colombini incaricò la Deputazione e per essa Emilio Paolo Vicini di effettuare le opportune ricerche e poté annunciare esultante, in apertura dell'a.a. 1926-27, che «la data natale del nostro Studio è fissata in modo certo al 1182» (quando Pillio da Medicina lasciò Bologna e venne a Modena, che conseguiva così la medaglia di bronzo di terzo ateneo d'Italia, dopo Salerno e Bologna). Intenzione del rettore era di apporre un'epigrafe a memoria di questa scoperta, nella sede dell'istituto giuridico. Si veda *Per la solenne inaugurazione dell'anno accademico 1926-1927, DCCXLV dalle origini dello Studio, V dell'era fascista, relazione del rettore magnifico Pio Colombini il 13 novembre 1926*, «Annuario della r. Università di Modena [...]», 1926-27, pp. 1-29.

mediatica. Con tali parole infatti dà notizia – inaugurando l'anno accademico 1928-29 – dell'istituzione di un «Comitato storico permanente», che coinvolge programmaticamente, oltre agli storici accademici (e infatti la prolusione che segue è quella celebre di Pietro Torelli, *Metodi e tendenze nella storia attuale del nostro diritto*, così bella nel suo dimostrare che la dottrina giuridica medievale emerge dalla «pazienza e umiltà» alla quale le carte private costringono il ricercatore)²⁷, anche la Deputazione di storia patria per le province modenesi, alla quale era stato sottoposto preventivamente lo statuto del Comitato²⁸.

Già negli «Annuari» degli anni accademici fra il 1926 e il 1929 erano state ospitate, a mo' di *Appendice. Per la storia dell'Università di Modena*, brevi contributi di ricerca: di Emilio Paolo Vicini (ancora su Pillio da Medicina), di Giulio Bertoni, di Giuseppe Favaro, di Benvenuto Donati (sulla restaurazione dello studio di Modena nel 1682). Ma gli esiti della decisione del 1928-29 furono più robusti e molto positivi, nei cinque o sei anni a seguire. Fu infatti pubblicata annualmente (concepita almeno inizialmente come appendice dell'annuario) una ricca «Rassegna per la storia dell'Università di Modena e della cultura superiore modenese», non inferiore per qualità e ambizioni (*si parva licet componere magnis*: le forze e le dimensioni erano ovviamente molto differenti) alle pubblicazioni bolognesi.

Nella prima sezione di *Atti* si dà conto delle annuali riunioni del comitato presiedute dal Colombini rettore e poi ex rettore. Non sono riunioni né banali né vuote, ma anzi occasione di comunicazione di ricerche che talvolta si traducono in contributi originali; la pluridisciplinarietà è la regola, e ad esempio nel corso della prima riunione intervengono – oltre al rettore (che si occupa dell'archivio antico dell'Università) e a Giovanni Canevazzi presidente della Deputazione – lo storico del diritto Pietro Torelli (su Pillio da Medicina), il filosofo del diritto Benvenuto Donati, il celebre botanico Augusto Béguinot, lo storico della medicina Giuseppe Favaro (figlio di Antonio) e altri ancora. Nelle *Memorie*, in quel primo numero della

²⁷ Piace anche citare la stiletta polemica, che lo storico mantovano riprende da Brandileone, contro le «generalizzazioni più o meno cervelotiche» che regolano, in assenza di uno studio minuto e particolare «fondato su fatti accertati», le ricerche storiche sul comune rurale italiano («tema ora così in voga»).

²⁸ Si veda l'indice del n. 1 nell'annuario del 1928-29: la sezione di *Atti* comprende i vari decreti rettorali di istituzione e di nomina, il testo dello statuto, la corrispondenza con la Deputazione, il verbale della prima riunione.

«Rassegna» gli storici del diritto la fanno da padroni, perché, oltre allo studio su Pillio, Torelli si occupa anche (con Emilio Paolo Vicini, l'eminente archivista e diplomatista) di Pietro da Suzzara, e oltre a Tommaso Sandonnini, che studia un codice giuridico trecentesco, interviene (sul breve di Onorio III per l'antico Studio di Modena) il concittadino (originario di Finale Emilia e laureato a Modena) Arrigo Solmi, che ricicla peraltro un articolo di parecchi anni prima²⁹. Negli anni successivi la presenza delle diverse discipline nelle pagine della «Rassegna» è più equilibrata; ad esempio, è molto attivo lo storico della medicina Giuseppe Favaro. Centrale risulta inoltre la figura del filosofo del diritto Benvenuto Donati (1883-1950), segretario della Commissione permanente, che resta come elemento di continuità dopo l'avvicendamento fra il rettore Colombini e il suo successore Balli³⁰. Specialista di Vico e Muratori, dopo un po' di peregrinazioni accademiche Donati (che era modenese di origine) fu trasferito a Modena nel 1924, e subito fu coinvolto nelle ricerche di storia universitaria. Forse l'indebolimento dell'attività della Commissione modenese è da attribuire anche alla sua emarginazione fra il 1938 e il 1945, a causa delle leggi razziali.

Storie dell'Università a Pavia, Napoli, Pisa, Catania. Un interesse diffuso negli anni Venti e Trenta

Nessun'altra sede universitaria italiana può vantare, nel ventennio 1920-1940, iniziative di ricerca sulla propria storia neppure lontanamente paragonabili per organicità a quelle di Bologna e di Modena. E tuttavia una rassegna sistematica, che sinora è mancata, di pubblicazioni celebrative o occasionali, in linea generale caratterizzate da serietà e impegno (scontata la retorica e l'auto-incensamento), è almeno altrettanto importante dei pur opportuni approfondimenti su quanto si fece nelle due università emiliane.

²⁹ Si tratta della riproposizione di un vecchio studio, da parte di uno studioso ormai tutto proiettato sulla attività politica. Si veda ITALO BIOCCHI, *Solmi, Arrigo*, in DBI, vol. 93 2018, pp. 221-226. Trent'anni prima Solmi aveva letto a Modena, da fresco libero docente, la sua prolusione (*Il rinascimento della scienza giuridica e l'origine dell'Università nel Medio Evo: prolusione al corso libero di storia del diritto italiano pronunciata il 2 dicembre 1899, nell'Università di Modena*, Milano 1900 [già in «Il Filangieri», IV, 1900]).

³⁰ Si veda FRANCO TAMASSIA, *Donati, Benvenuto*, in DBI, vol. 41 1992, pp. 12-15, che lo definisce senz'altro «promotore» del Comitato. Il Dipartimento di Studi giuridici dell'Università di Modena conserva il suo archivio e un ricco carteggio.

La diffusione di queste iniziative può anche essere vista, in diversi casi, come un contraccolpo della riforma Gentile, che, comunque la si voglia giudicare, ebbe il merito di mettere ordine in un sistema universitario che nei decenni precedenti si era sviluppato disordinatamente, a pezzi e bocconi. Alcuni aspetti di omogeneizzazione e di uniformità sono a mio avviso solo apparentemente banali e superficiali, come il provvedimento del ministro Fedele che nel 1925 impose a tutte le Università di dotarsi di un sigillo³¹.

Da un lato si accresce dunque la consapevolezza dell'esistenza di un sistema universitario nazionale. In questo senso va interpretato, a mio avviso, un discorso letto il 9 gennaio 1924, nell'aula magna dell'*Alma mater*, da Pier Silverio Leicht (allora preside della facoltà di Giurisprudenza) per il VII centenario dell'Università di Napoli³². Non per caso lo studioso friulano ricorda in apertura che sulla scia di Bologna «a questo immenso movimento» di «fondazione di studii generali e speciali» verificatosi fra XII e XIII secolo «l'Italia partecipa tutta»; e menziona naturalmente oltre a Padova anche Arezzo, Vicenza, Reggio Emilia, Modena. Nel prosieguito, Leicht si sforza in ogni modo di conciliare e di attutire, forzandolo in senso 'nazionale' e unitario, il feroce contrasto che al momento della fondazione dell'ateneo napoletano subito era sorto fra Federico II e il comune di Bologna. In poche pagine giunge poi rapidamente al Risorgimento, quando «nel comune martirio» di studenti e docenti rinchiusi nelle prigioni borboniche e asburgiche «si rinsaldava l'idea dell'unità nazionale», e all'oggi: «nel grande edificio della cultura nazionale, che s'innalza maestoso come un gran tempio, l'Università Partenopea ci appare come uno di quei pilastri centrali»³³.

³¹ ELISA SIGNORI, *Università e fascismo*, in *Storia delle Università in Italia*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Piero Del Negro, Andrea Romano, Sicania, Messina 2007, pp. 381-423. In alcuni casi, le scelte formali compiute in questi anni dalle Università sono l'occasione per una ridefinizione della propria *mission*: così a Messina, dopo la ricostruzione della sede universitaria successiva al terremoto del 1908, «si ridisegna il diploma di laurea (1929) per sottolineare la vocazione "siculo-calabra" (sono parole di Mussolini) [...] e si prende spunto da un medaglione trecentesco per ridisegnare quello che sarà di lì a poco (ed è tutt'ora) il sigillo dell'Università». Cito da una gentile comunicazione personale di Daniela Novarese, che ringrazio vivamente.

³² PIER SILVERIO LEICHT, *Il VII centenario dello Studio napoletano, discorso letto dal prof. P.S. L. nell'aula magna della r. Università di Bologna il 9 gennaio 1924*, Tip. Neri, Bologna 1924. Su Leicht vedi GIORDANO FERRI, *Leicht, Pier Silverio*, in DBI, vol. 64 2005, pp. 315-318.

³³ LEICHT, *Il VII centenario dello Studio napoletano*.

Ma anche per un altro verso le iniziative degli anni Venti e Trenta a proposito degli studi di storia universitaria sono in qualche modo conseguenza della riforma: la modifica del quadro istituzionale e normativo obbliga all'autocoscienza, a guardare al proprio passato e alla propria identità, e questa sollecitazione è alimentata e rafforzata da robusti sentimenti di patriottismo accademico, dal senso di emulazione, dalla volontà di difendere determinate posizioni di preminenza nel quadro territoriale di una regione.

Del resto, come si è accennato in sede di premessa contestualizzando la vicenda dell'Istituto bolognese, anche i protagonisti bolognesi (Sorbelli, Capellini) non sono alieni dal riconoscere una coraltà e positività delle iniziative di ricerca e di studio³⁴ (anche se questo fare di ogni erba un fascio può essere un modo indiretto di sottolineare che la punta di diamante era pur sempre l'*Alma mater*, che "dettava la linea"). Viene così presa in considerazione, nell'elenco redatto da Sorbelli, anche l'iniziativa promossa a Pavia a partire dal 1922 da Arrigo Solmi (un altro storico del diritto, ma dal 1923 rettore, e successivamente sempre più attratto dall'agone politico che lo condurrà alla carica ministeriale), che dal punto di vista scientifico aveva fondamenta discutibili, sia pur senza ridursi a mera pagliacciata propagandistica. Nel quadro dell'incipiente confronto con il temutissimo consolidamento e completamento dell'Università di Milano (che ben presto la giunta dell'ex rettore Mangiagalli ottenne, appoggiandosi al fascismo ormai al potere), Solmi lanciò infatti assai per tempo la celebrazione dell'undicesimo centenario del capitolare di Lotario I (in scadenza nel 1925). Si puntava dunque, da parte dell'Università della città ticinese (e capitale del regno d'Italia), addirittura ad affermare un primato europeo nell'istruzione superiore e una continuità ininterrotta, da allora, della tradizione di insegnamento³⁵. Nel suo genere, l'iniziativa fu un successo: parteciparono con proprie pubblicazioni (satiriche) gli studenti, fu coinvolta la città tutta³⁶, le donne pavese donarono un gonfalone, venne il re

³⁴ Si veda sopra, nota 11 e testo corrispondente.

³⁵ I due saggi scientifici di Solmi sul tema (*Sul capitolare di Lotario dell'anno 825 relativo all'ordinamento scolastico in Italia e La persistenza della Scuola di Pavia nel Medio Evo fino alla fondazione dello Studio Generale [1024-1361]*) uscirono nell'anno fatidico in un volume di *Contributi alla storia dell'università di Pavia pubblicati nell'XI centenario dell'Ateneo*, Tip. Cooperativa, Pavia 1925, rispettivamente pp. 1-14 e 15-42.

³⁶ «Pavia non fu mai così concorde, così festosa [...] eravamo in regime fascista, ma

accolto dal sindaco Vaccari e dal ministro Fedele (ancora due storici protagonisti, dunque). Elisa Signori, che ha studiato approfonditamente la vicenda, ritiene che questi festeggiamenti abbiano segnato una delle ultime manifestazioni di relativamente concorde autonomia del corpo docente pavese nel suo insieme, rispetto all'incipiente controllo politico dell'ateneo³⁷. Ma non è irrilevante ricordare che l'iniziativa ebbe anch'essa una proiezione deliberatamente nazionale, perché nei giorni immediatamente successivi alla *kermesse* si svolse a Pavia il congresso nazionale della Società italiana per il progresso delle scienze. Solmi ebbe comunque un ruolo sicuramente centrale. Non è per caso che tra gli apporti di altri studiosi si possono segnalare, nell'occasione, ben due contributi di suo genere Guido Mengozzi (archivista e libero docente di Storia del diritto a Siena): le *Ricerche sull'attività della scuola di Pavia nell'alto medioevo*³⁸ e la breve nota *L'origine del diploma di laurea e l'Università*³⁹.

La stessa convergenza di interessi locali ed extra-locali riguarda anche le celebrazioni per il settimo centenario dell'Università di Napoli, nel 1924. Si è già accennato all'intervento celebrativo di Leicht da Bologna, a inizio anno, che in qualche modo sottintendeva un richiamo al primato bolognese; ma non sorprende che la parte cerimoniale sia stata appariscente e curata, con la presenza del re a Pompei e processioni e cortei che attraversarono gli scavi archeolo-

nessuno se ne accorse né si ricordò» (così Enrica Malcovati, nel saggio citato alla nota seguente, p. 250).

³⁷ Si veda ELISA SIGNORI, *Minerva a Pavia: l'Ateneo e la città tra guerra e fascismo*, Istituto editoriale Cisalpino-La Goliardica, Milano 2002, pp. 280-283; inoltre una sorta di testimonianza di prima mano si legge nei ricordi di una testimone diretta, la allora giovane Enrica Malcovati (allieva del liberale Plinio Fraccaro, al quale il rettore Arrigo Solmi – nazionalista già incline al fascismo – affidò la regia dell'evento): ENRICA MALCOVATI, *Universitatis ticinensis saecularia undecima (20-22 maggio 1925)*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», 85 (1985), pp. 243-254. Il titolo di questo contributo è il medesimo del volumetto celebrativo: *Universitatis Ticinensis saecularia undecima: die XXI maii mensis anno MCMXXV*, a cura di Giorgio Rossi, Plinio Fraccaro e Luigi Montemartini, Pavia 1925. Di Elisa Signori si vedano anche, per un inquadramento più generale, *Pavia e la sua Università tra le due guerre mondiali: dinamiche politiche ed élites accademiche*, e *L'università del regime: il caso di Pavia*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, a cura di Dario Mantovani, III (*Il ventesimo secolo*), Cisalpino, Milano 2020, t. 1, rispettivamente pp. 3-30 e 31-86.

³⁸ Pavia 1924.

³⁹ In *Contributi alla storia* (citato a nota 35), pp. 240-249. Su Mengozzi (1884-1960), autore di una nota monografia sulla *Città italiana nell'alto medioevo* (1914), si veda una breve scheda bio-bibliografica in <https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=49591&RicProgetto=personalita>

gici. Del Comitato nazionale per le celebrazioni del VII centenario della regia Università di Napoli fu segretario generale Guido Della Valle, ordinario di Pedagogia, che promosse anche il V Congresso Internazionale di Filosofia dal 5 al 9 maggio 1924, un appuntamento di grande impatto che volle porsi come momento di rinnovato dialogo scientifico internazionale, a livello planetario, dopo le tensioni e le censure nazionalistiche imposte dalla prima guerra mondiale, che con molto ottimismo si vollero ritenere superate⁴⁰. Dal punto di vista più specifico della storia culturale e istituzionale dell'ateneo, la produzione scientifica fu di ottimo livello. Fu infatti pubblicato un volume di sintesi, a più mani, che metteva insieme diverse generazioni di studiosi e docenti napoletani: Torraca, Monti, Filangieri, Cortese, Schipa, rispettivamente per le origini e l'età sveva, l'età angioina, l'età aragonese, l'età spagnola, il Settecento; ma nello stesso anno Torraca, Monti e Schipa pubblicarono ciascuno un proprio volume monografico⁴¹. L'ultima età borbonica fu affidata ad Alfredo Zazo, l'unico esterno all'ambiente universitario (sul quale anche il giovane Cortese già gravitava); il saggio sui primi anni post-unitari, fino al 1876 (*La nuova Italia dal 1860 al 1876*), toccò a Luigi Russo, costretto di malavoglia⁴² a occuparsi anche delle facoltà e scuole scientifiche.

Caratteristiche e motivazioni in parte diverse hanno invece le

⁴⁰ Si veda *Relazione del segretario generale Guido Della Valle*, in *Atti del V congresso internazionale di Filosofia, Napoli 5-9 maggio 1924, promosso dalla Società filosofica italiana pel settimo centenario della fondazione della r. Università di Napoli*, a cura di Guido Della Valle, Società anonima editrice Francesco Perrella, Napoli-Genova-Città di Castello 1925 (<https://archive.org/details/atti-del-quinto-congresso-internazionale>), pp. XI ss. La partecipazione fu vastissima e di livello altissimo, con molte *star* (Blondel, Gilson, Gemelli, Claparède, ecc.). Per Padova, furono presenti Erminio Troilo e il giovane Cesare Musatti (in quanto studioso di fisica e filosofia della scienza).

⁴¹ FRANCESCO TORRACA, GENNARO MARIA MONTI, RICCARDO FILANGIERI DI CANDIDA, NINO CORTESE, MICHELANGELO SCHIPA, ALFREDO ZAZO, LUIGI RUSSO, *Storia dell'Università di Napoli*, Riccardo Ricciardi Editore, Napoli 1924. Per le ricerche pubblicate individualmente dai tre studiosi menzionati nel testo, FRANCESCO TORRACA, *Le origini dell'Università di Napoli: l'età sveva*, Napoli 1924; GENNARO MARIA MONTI, *Per la storia dell'Università di Napoli. Ricerche e documenti vari*, Napoli 1924; MICHELANGELO SCHIPA, *La fondazione dell'Università di Napoli e l'Italia del tempo*, Napoli 1924. Non si fa cenno a queste celebrazioni nel capitolo dedicato a Napoli («L'Università di Napoli e la politica culturale del fascismo») della raccolta di saggi di GIUNTELLA, *Autonomia e nazionalizzazione dell'Università*, pp. 41-73, in buona parte dedicato al primo rettorato di Ferruccio Zambonini (dedicatario del volume miscellaneo).

⁴² A p. 732: «estrinseca indagine», «non desiderata necessità».

contemporanee prime ricerche di storia dell'Università di Pisa, dovute alla metà degli anni Venti al nuovo docente di Storia medievale e moderna nell'ateneo toscano, Giovanni Battista Picotti⁴³. Nel suo primo anno di insegnamento, Picotti pubblicò infatti sui primi numeri (un po' sperimentali) della rivista del GUF pisano, «il Campano», alcuni *Aneddoti di vita universitaria pisana della fine del '400*, dedicati in parte alle condizioni di vita degli studenti e in parte al clamoroso contrasto fra due grandi docenti giuristi attivi alla fine del XV secolo nell'ateneo toscano, Bartolomeo Sozzini e Giasone del Maino⁴⁴. Picotti era profondo conoscitore del Quattrocento toscano; non a caso nel contributo, che non è di grande impegno, menziona le impressioni su Pisa universitaria di Giovanni de' Medici (il futuro Leone X, protagonista del suo libro più famoso uscito pochi anni dopo⁴⁵). Ma questo immediato collegamento con le iniziative e gli ambienti studenteschi pisani risponde certamente anche al suo convinto impegno didattico e alla sua sensibilità educativa.

Da parte dell'ateneo pisano, qualche anno dopo (1929) si registra poi una iniziativa ufficiale, con l'edizione di un volume di oltre 300 pp. di non grande formato, dedicato a Mussolini⁴⁶. È un testo di carattere descrittivo e informativo; censisce istituti e cattedre e fornisce dati statistici con l'obiettivo di «portare a conoscenza del pubblico la storia e le condizioni attuali degli Istituti Universitari di Pisa». Nella *Prefazione*, si precisa che la mole è «alquanto superiore a quelle dei volumetti di altre Università (Bologna, Padova, Genova,

⁴³ Per la sua chiamata a Pisa (da Cagliari) nel 1925, un po' casuale e dovuta all'ostilità dei docenti pisani nei confronti degli allievi di Salvemini (nel caso specifico Pietro Silva), si veda GIAN MARIA VARANINI, *Filosofi e storici cattolici. Il giovane Marino Gentile, Giovanni Battista Picotti e Giuseppe Zamboni*, «QSUP», 42 (2009), pp. 174-176. Sulla cattedra pisana Picotti sostituì Antonio Anzilotti, scomparso alcuni anni avanti. In generale per la storia dell'Università di Pisa nel ventennio si veda MAURO MORETTI, *Questioni di politica universitaria pisana (1928-40)*, in *Le vie della libertà. Maestri e discepoli nel "laboratorio pisano" tra il 1938 e il 1943*, a cura di Barbara Henry, Daniele Menozzi, Paolo Pezzino, Carocci, Roma 2008, pp. 15-31.

⁴⁴ Si veda «il Campano», I (1926), nn. 5-8. La pubblicazione fu poi sospesa per un paio d'anni, per riprendere con periodicità più regolare dal 1929; su questo periodico cfr. PAOLO NELLO, *"Il Campano". Autobiografia politica del fascismo universitario pisano (1926-1944)*, Nistri-Lischi, Pisa 1983 (p. 10 dell'*Introduzione* per la menzione dei contributi del Picotti).

⁴⁵ *La giovinezza di Leone X*, Hoepli, Milano 1928.

⁴⁶ «Al Duce della nuova Italia / Benito Mussolini / l'Ateneo pisano / rievocando la gloria del suo passato / pegno dell'avvenire / che vedrà ancora la sua grandezza / legata alla grandezza della nazione / dedica devotamente», p. [VII].

Roma)»; vengono infatti descritti, per Pisa, anche gli altri «Istituti Superiori che con l'Università si sono tenuti sempre uniti spiritualmente, anche quando furon posti alle dipendenze di altro Ministero»⁴⁷. Si lascia intendere dunque l'esistenza di una collana di carattere nazionale (costituita da «volumetti»), della quale non esistono peraltro tracce. Tutti i testi sono anonimi, ma fu Picotti a redigere i *Cenni sulla storia dell'Università di Pisa*⁴⁸, nei quali il medievalista e rinascimentista si sforza di arrivare, e sia pure con un mero veloce elenco dei docenti principali delle varie discipline e con la semplice menzione delle trasformazioni istituzionali, sino all'attualità più stretta. Ricorda ad esempio i progressi, dovuti al magistero di Italo Giglioli, che «dedicò la molta cultura e la nobile vita a tentar di risolvere quel problema agrario, che l'Italia nuova pone ora a base della restaurazione economica»; e conclude il saggio con la menzione della riforma Gentile, che dichiara quella di Pisa Università di stato, completata dal riconoscimento della scuola d'applicazione d'Ingegneria e riconosciuta ormai come «uno dei centri di studi superiori più completi d'Italia».

Un altro significativo contributo di Picotti, *Lo Studio di Pisa dalle origini a Cosimo duca*, uscì invece molto più tardi, nel 1943, sul «Bollettino storico pisano» ed è da ricollegare con le celebrazioni per il sesto centenario della bolla di Clemente VI (1343) che aveva istituito virtualmente lo *Studium generale* di Pisa⁴⁹. Non manca tuttavia qualche esile traccia della condivisione di Picotti e della sensibilità degli ambienti accademici pisani per il rinnovato generale interesse per la storia delle Università italiane suscitato dalle iniziative di Bottai e

⁴⁷ Si allude agli Istituti Superiori Veterinario ed Agrario, non ancora trasformati in Facoltà, e alle Scuole di Ingegneria e Farmacia.

⁴⁸ [GIOVAN BATTISTA PICOTTI], *Cenni sulla storia della R. Università di Pisa*, in *L'Ateneo di Pisa*, Tipografia Pacini Mariotti, Pisa 1929, pp. 7-32. Attribuisce a Picotti questo contributo l'anonima *Bibliografia degli scritti di G.B. Picotti*, in GIOVAN BATTISTA PICOTTI, *Scritti vari di storia pisana e toscana raccolti in occasione del suo novantesimo compleanno*, SEIT, Livorno 1968 (Biblioteca del «Bollettino storico pisano», Collana storica, 8), p. 149, al n. 43. In tale volume furono ristampati, col titolo *Per la storia dell'Università di Pisa*, parte di questo articolo e l'intero contributo del 1943 al quale si fa qui sotto riferimento (alle pp. 11-48; cfr. nota redazionale a p. [10]).

⁴⁹ «Invitato a recare qualche, sia pur modesto, contributo alla commemorazione centenaria dell'istituzione ufficiale dello Studio Pisano, do questi appunti, ch'erano preparati per una storia divulgativa dell'Università»: PICOTTI, *Lo Studio di Pisa dalle origini a Cosimo duca*, parte I di *Per la storia dell'Università di Pisa*, in PICOTTI, *Scritti vari di storia pisana e toscana*, p. 11, nota non numerata; dal che si deduce che lo studioso aveva continuato ad occuparsi del tema negli anni Trenta e inizi Quaranta.

con il congresso bolognese del 1940, al quale si fa cenno nell'ultima parte di queste note⁵⁰.

Va ricordato infine il caso dell'Università di Catania, ove la congiuntura degli anni Trenta coincise con il cinquecentenario della fondazione del *Siculatorum Gymnasium* o *Studium generale Sicilie* che dir si voglia (tale la denominazione che figura sul sigillo), creato da Alfonso il Magnanimo nel 1434. A Catania non si creò un istituto di ricerca stabile; il Senato accademico affidò tuttavia a un gruppo di studiosi⁵¹, coordinati da Michele Catalano-Tirrito⁵², la compilazione di una *Storia della Università di Catania dalle origini ai giorni nostri*⁵³, strutturata su ampi saggi cronologicamente disposti.

Il ruolo di Catalano è importante, perché egli costituisce il *trait-d'union* con una rarissima iniziativa anteriore alla prima guerra mondiale, risalente addirittura alla fine dell'Ottocento: con Bologna, l'unico caso di un ateneo italiano che entro la fine del secolo XIX studi la propria storia in modo non episodico secondo i dettami della storiografia positiva e critica. Catalano aveva infatti pubblicato nel 1913 il secondo tomo del primo volume di una *Storia documentata dell'Università di Catania*. Ma l'iniziativa⁵⁴ era in piedi sin dal 1896, quando il rettore Andrea Capparelli aveva istituito – per quanto consta, senza la sollecitazione di scadenze celebrative – una Commissione *ad hoc*, coordinata da Mario Mandalari (un allievo di De Sanctis, che dopo anni di insegnamento medio svolgeva allora il ruolo di segretario generale dell'Ateneo e stese nel 1911 la “monografia” relativa all'Università etnea nel volume ministeriale)⁵⁵.

⁵⁰ Come moltissimi docenti di discipline storiche delle Università italiane, infatti, anche Picotti presenziò all'incontro svoltosi presso l'*Alma mater* nel 1940; nella cronaca del convegno posta in apertura del volume di atti (per il quale si veda qui sotto, nota 67), Sorbelli menziona un intervento del docente pisano nella discussione sul rapporto fra Chiesa e Università trattato nella relazione di Giuseppe Ermini.

⁵¹ Vedili elencati qui sotto, nota 54.

⁵² Su questo studioso e docente di letteratura italiana, in particolare di Ariosto (1884-1955), ma anche di storia della scuola e dell'istruzione in Sicilia, legato a Sabbadini, si veda la voce di RAFFAELE TUMINO, *Catalano-Tirrito Michele*, in <http://dbe.editricebibliografica.it/cgi-bin/dbe/Scheda?516>, e un necrologio anonimo in «Giornale storico della letteratura italiana», 153 (1956), pp. 265-267.

⁵³ Catania 1934-XII, Tipografia Zuccarello & Izzi; in alto sulla copertina, e nell'antiporta, «Quinto centenario dell'Ateneo di Catania».

⁵⁴ Verosimilmente arenatasi dopo il trasferimento di Sabbadini da Catania a Milano (1900).

⁵⁵ Della commissione fece parte fra gli altri oltre a Sabbadini e Mandalari il celebre

Tale commissione aveva dato impulso alla edizione di un volume di fonti quattrocentesche (con una sostanziosa nota introduttiva) dovuto alla penna illustre di Remigio Sabbadini, docente di Letteratura latina e Storia comparata delle lingue classiche e neolatine a Catania⁵⁶, e di un altro cospicuo studio dedicato all'archivio antico dell'Università⁵⁷.

La sostanziosa compilazione catanese del 1934, molto informata e puntuale anche se priva di caratteristiche di particolare originalità, coinvolse oltre a Catalano studiosi di un certo prestigio, come lo storico del diritto Matteo Gaudio. Ha insomma un suo decoro⁵⁸.

Epilogo. Il congresso di Bologna del 1940 (e dopo)

Si sono già ricordate, in sede di premessa, le vicende relative al Congresso di Bologna del 5-7 aprile 1940⁵⁹ e le conseguenze della guerra scoppiata di lì a pochi mesi. Il rallentamento delle iniziative in materia di storia delle Università fu inevitabile; non si svolse il successivo congresso di Padova nel 1941 – a Bologna, il rettore Anti

archeologo trentino/siracusano Paolo Orsi, e inoltre l'antichista Vincenzo Casagrandi-Orsini.

⁵⁶ REMIGIO SABBADINI, *Storia documentata dell'Università di Catania*, vol. I, *L'Università di Catania nel secolo XV*, Stab. tip. C. Galàtola, Catania 1898; vol. II, *Appendice*, a cura di Michele Catalano-Tirrito, Stab. tip. S. Di Mattei & C., Catania 1913 (ristampati insieme anastaticamente in *L'Università di Catania nel secolo XV*, a cura di Remigio Sabbadini, Forni, Sala Bolognese 1975). Nell'occasione Sabbadini pubblicò anche, più in generale, documenti concernenti le scuole e l'insegnamento a Catania nel Quattrocento. Per aggiornamenti bibliografici sulla storia dell'Università di Catania si vedano la *Premessa* di Francesco Migliorino e Salvatore Consoli, e l'*Introduzione* di Giuseppina Nicolosi Grassi e Adolfo Longhitano alla recente edizione *online* degli statuti dell'Università di Catania: <https://iplab.dmi.unict.it/arch/introduzione.html>.

⁵⁷ VINCENZO CASAGRANDI-ORSINI, *L'archivio della r. Università di Catania. Storia, riordinamento, indici*, Catania 1897.

⁵⁸ L'indice comprende MICHELE CATALANO, *L'Università di Catania nel Rinascimento*, pp. 1-97; MATTEO GAUDIO, *L'Università di Catania nel secolo XVII*, pp. 99-213; GIUSEPPE PALADINO, *L'Università di Catania nel secolo XVIII*, pp. 215-271; GUIDO LIBERTINI, *L'Università di Catania dal 1805 al 1865*, pp. 273-353; GAETANO CURCIO, *L'Università di Catania dal 1865 al 1934*, pp. 355-373; CARMELINA NASELLI, *La vita nell'Università di Catania dal secolo XV all'età nostra*, pp. 373-471.

⁵⁹ Sul quale l'archivio storico dell'*Alma mater* conserva una documentazione abbondante e puntuale, che segue passo passo la concezione, la fase organizzativa e lo svolgimento; ne sono protagonisti assoluti Sorbelli e Leicht. Si veda ASUBo, posiz. 78, in particolare fasc. 1-2; si apprende ad esempio, dalla corrispondenza fra Anti e Sorbelli, che Padova avrebbe dovuto essere rappresentata a Bologna anche dal fisiologo Virgilio Ducceschi e dal filosofo Erminio Troilo, il che poi non accadde.

si era subito fatto avanti per organizzarlo, punto sul vivo, segnalando che per quella data sarebbe stata completata la risistemazione del palazzo del Bo e «l'ordinamento di tutto il materiale storico che l'Università possiede»⁶⁰ – e neppure il congresso internazionale previsto a Roma nel 1942 in coincidenza con l'Esposizione Universale.

Fu gravemente ostacolata anche la pubblicizzazione degli esiti del primo incontro di studio. Dei due volumi previsti di atti⁶¹, fu pubblicato infatti soltanto il primo, a cura di Albano Sorbelli⁶², e uscì dopo tre anni, nel 1943⁶³. Anche se l'attività dell'Istituto bolognese continuò a livello locale pure nell'anno più difficile, il 1944⁶⁴, la diffusione del volume uscito l'anno precedente fu assai modesta⁶⁵, e nel dopoguerra i toni celebrativi (sia della parte iniziale del volume, sia qua e là dei testi pubblicati, con espressioni talvolta davvero spericolate) crearono certamente qualche imbarazzo e non ne favorirono la circolazione⁶⁶. Sta di fatto che esso è scarsamente citato. La "fonte" merita di essere riesaminata, perché aggiunge qualche particolare significativo a circostanze già note e illustrate dai precedenti studi di Brizzi e Pomante, ovvero il fatto che convegno bolognese costituisce un quadro ricapitolativo davvero interessante e incisivo delle iniziative che si erano sviluppate negli anni e decenni precedenti. Esso è dunque anche il punto d'arrivo ideale per la rapida ricostruzione che abbiamo tentato in queste pagine.

Il titolo del volume è lievemente ambiguo (*Atti del Convegno per la storia delle università italiane tenutosi in Bologna il 5-7 aprile 1940*

⁶⁰ Si veda il verbale citato qui sopra, nota 13 (ASUBo, pos. 78, fasc. 1).

⁶¹ Così si era progettato sin dai primi annunci del convegno: si veda *Primo convegno nazionale per la storia delle Università italiane*, «Gli annali delle Università d'Italia», I (1939), fasc. 4, pp. 420-423, a p. 423.

⁶² Al quale si deve anche un altro resoconto a stampa: ALBANO SORBELLI, *Il primo Convegno nazionale per la Storia delle Università italiane*, «Bollettino della Biblioteca comunale di Bologna», 35 (1940), p. 84.

⁶³ Come vol. XVI della serie I della «Biblioteca dell'Archiginnasio», nella serie degli «Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna». Sorbelli corresse suo pugno la denominazione sulle bozze: cfr. Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, *Archivio Albano Sorbelli*, «Atti del Convegno per la storia delle università italiane tenutosi in Bologna il 5-7 aprile 1940 e memorie in esso presentate. Volume I. 301 p.».

⁶⁴ Fu regolarmente pubblicato, infatti, l'annuale fascicolo di «Studi e memorie»; si veda qui sotto, nota 72.

⁶⁵ Lo si evince da un controllo sull'OPAC, anche se in taluni casi il volume fu considerato come fascicolo di rivista.

⁶⁶ Un contributo, quello di Paolo Silvani (*Origine e contenuto della formola «in utroque iure» negli antichi studi italiani*), si chiude con una citazione dal *Mein Kampf* sulla perennità degli insegnamenti della storia romana.

e memorie in esso presentate) e lascia intendere appunto che solo la parte ufficiale del volume è esaustiva. In effetti in apertura Sorbelli, nelle vesti di segretario dell'Istituto, espose la cronistoria dell'iniziativa, che partì da una sollecitazione di Bottai (che aveva promosso originariamente la collana di monografie⁶⁷) e trovò nel senatore Leicht, all'epoca presidente dell'Istituto bolognese, una sponda convinta⁶⁸. Dal confronto fra il programma e la cronaca del convegno, risulta che una buona parte delle relazioni fu effettivamente svolta, anche se non pochi relatori vennero a mancare⁶⁹. Ma soltanto sette interventi concorrono a costituire le circa 300 pagine del volume a stampa, e tutti di relatori bolognesi o emiliani quanto all'appartenenza accademica⁷⁰; di una dozzina non si ha traccia⁷¹, anche se

⁶⁷ La prima circolare ai rettori di Bottai, che fa anche una sorta di bilancio critico della bibliografia esistente, risale al 16 gennaio 1939; un secondo intervento è del 17 febbraio 1940, quando già era partita la macchina organizzativa del convegno (ASUBo, pos. 78, fasc. 1).

⁶⁸ ALBANO SORBELLI, *Il programma e lo svolgimento del convegno*, pp. 3-12; *Discorso dell'ecc. prof. Giuseppe Bottai ministro dell'Educazione nazionale*, pp. 21-28; *Discorso del sen. prof. P.S. Leicht presidente dell'Istituto*, pp. 29-41. Si veda qui sopra, nota 53.

⁶⁹ Sembrano aver dato buca Gennaro Maria Monti (che avrebbe dovuto ovviamente parlare dello *Studium* napoletano), Sergio Mochi Onory (*Il Chartularium dell'Università di Siena*), Francesco Ercole (*Risorgimento e università*), Francesco Salata (*La lotta per l'Università di Trieste*), Mario Chiaudano (*Contributo alla riforma delle facoltà di Giurisprudenza all'inizio del secolo XIX*), Francesco Maria Ponzetti (*L'Università romana nel Risorgimento e in particolare nel 1848-49*), Ettore Bortolotti (*Università e Accademie nel secolo XVIII*).

⁷⁰ Questo l'indice del volume: ARRIGO SOLMI, *La posizione dell'Italia nella formazione e nello sviluppo dell'università nel medioevo*; CARLO GUIDO MOR, *Un'ipotesi sulle scuole superiori dell'alto medioevo*; UGO GUALAZZINI, *Il capitolare olonese dell'825 e le scuole pre-universitarie del distretto emiliano*; ALBANO SORBELLI, *La Nazione nelle antiche università italiane e straniere*; PIETRO TORELLI, *Comune ed Università*; GIORGIO CENCETTI, *La Laurea nelle università medioevali*; PAOLO SILVANI, *La formula "Doctor in utroque iure"*. I titoli sono modificati rispetto al programma del convegno.

⁷¹ Si tratta degli interventi di Adolfo Bertagni (*La tradizione e la continuità dell'insegnamento giuridico a Firenze nell'alto medioevo*), di Giuseppe Ermini (*Rapporti fra Chiesa e Università [per alcune Università dello Stato della Chiesa]*), di Romualdo Trifone (*Lo Studio di Napoli nel periodo svevo*), di Antonio Rota (*Ordinamento ed evoluzione dello «Studium Urbis» nel secolo XIV*), di Carlo Anti (*L'Università nel periodo della Controriforma. Rapporti fra la Signoria di Venezia e l'Università di Padova*), di Prassitele Piccinini (*Università italiane nella storia delle scelte mediche*), di Silvio Vismara (*Le facoltà teologiche delle Università italiane dal XIV secolo in poi*), di Pietro Vaccari (*L'opera scientifica svolta dall'Università pavese specialmente durante l'Umanesimo*), di Camillo Giardina (*Relazione sullo Studio di Messina nel '600*), di Francesco Catalano (*Lavori preparatorii per la storia delle Università di Catania e Messina fino al 1600*), di Carlo Morossi (*Scuole universitarie minori della Repubblica di Venezia nei secoli XVII e XVIII*), di Luigi Simeoni (*L'Università di Stato*, dedicato al periodo napoleonico).

almeno qualcuno fu pubblicata⁷². Ma qui interessa la corralità della partecipazione all'appuntamento congressuale, con una maggioranza schiacciante di giuristi e storici delle dottrine e delle istituzioni e una presenza invece piuttosto scarsa di storici della medicina e della scienza.

Pier Silverio Leicht e Carlo Anti, in due distinte sessioni (non essendo stata esaurita la discussione nel primo appuntamento), fecero il punto della situazione per quanto riguarda le monografie dedicate ai singoli atenei. Al momento dello svolgimento del convegno, soltanto Visconti per Ferrara e Pasini per Trieste avevano già redatto un testo; e che la grandissima parte del lavoro fosse ancora da fare risulta, del resto, dal fatto che si discusse animatamente di struttura, dimensioni e caratteristiche delle future monografie. Ad esempio, chi di dovere fece presente che Bottai le avrebbe preferite a firma di un solo autore, ma prevalse ovviamente da parte degli interessati l'opzione per volumi a più mani, assai meno impegnativi⁷³.

Anche in questo campo Bologna primeggiava, perché proprio in quei mesi uscirono – promossi dal rettorato e non direttamente dall'Istituto – i due volumi monografici di storia dell'ateneo a cura del segretario (appunto Sorbelli) e di uno dei vicepresidenti dell'Istituto (Luigi Simeoni, che in quegli anni e in quei mesi si occupava anche, con la concretezza, la diligenza e la puntualità che lo contraddistinguono, di un ripensamento e di una riorganizzazione del museo dell'VIII centenario, a quanto sembra poi non concretizzati)⁷⁴.

Non c'è troppa coincidenza tra l'elenco di chi mostrò interesse e adesione e la lista degli autori conosciuti delle monografie (reali, nel senso che allora o poco dopo effettivamente furono effettivamente

⁷² Ad esempio quella di Guido Zaccagnini, col titolo (pressoché identico a quello della relazione) *Rapporti fra lettori e scolari allo Studio di Bologna dal secolo XIII al principio del sec. XVI*, uscì postuma – l'autore era scomparso nel 1943 – negli «Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna», 17 (1944), pp. 159-177.

⁷³ Intervennero nella discussione numerosi docenti e rettori: Mancini e Breccia (Pisa), Anti (Padova), Vaccari (Pavia), Spano, Valentini (Roma), Visconti (Ferrara), Azzi (Torino), Dal Pane (Bari), Pasini (Trieste), Mor (Modena), Marongiu (Macerata), Bognetti (Genova), Gualazzini (Parma); si veda il verbale redatto da Carlo Morossi, in ASUBo, pos. 78, fasc. 1 (citato qui sopra, nota 14). Il ministro fu, in tali discussioni, rappresentato dal direttore generale Giuseppe Giustini.

⁷⁴ ALBANO SORBELLI, *Storia della Università di Bologna. Il Medioevo sec. XI-XV*, Zanichelli, Bologna 1944; LUIGI SIMEONI, *Storia della Università di Bologna. L'età moderna 1500-1888*, Zanichelli, Bologna 1940. Per quello che riguarda il museo, si veda Biblioteca dell'Archiginnasio, *Fondo Luigi Simeoni*, b. IV, 3, «Appunti per il riordinamento del Museo storico dell'Università di Bologna».

te pubblicate, o virtuali, perché rimasero nel limbo delle buone intenzioni⁷⁵); fra quelle effettivamente edite spicca per la tempestività (1940) il lavoro di Vaccari su Pavia⁷⁶, e ad esso sono da aggiungere i volumi dedicati a Modena (a firma di Mor, già ricordato a suo luogo⁷⁷) e a Ferrara (a firma di Alessandro Visconti), ambedue uscite nel dopoguerra.

Questo scarto costituisce un'ulteriore, minima ma non insignificante, prova della adesione sostanziale che l'accademia universitaria italiana manifestò alla fine degli anni Trenta e all'inizio degli anni Quaranta per questo aspetto della politica culturale del regime.

⁷⁵ Ugo Gualazzini per Parma, Giuseppe Ermini per Perugia, Carlo Guido Mor per Modena, Carlo Anti per Padova, Michele Catalano per Catania, Pietro Vaccari per Pavia, Silvio Vismara per Milano (Università del Sacro Cuore), Camillo Giardina per Messina, Mario Viora per Torino, etc.

⁷⁶ Il rettore Fraccaro, promuovendo nel 1957 la riedizione del testo di Pietro Vaccari «in veste decorosa», ne stigmatizza la pubblicazione nel 1940 «in una veste tipografica così dimessa e con una illustrazione così manchevole da dover lamentare che un lavoro così egregio avesse dovuto apparire con aspetto così umile» ([*Prefazione senza titolo*], p. VII, in PIETRO VACCARI, *Storia della Università di Pavia*, Università di Pavia-editrice, Pavia 1957² [«seconda edizione riveduta ed illustrata»]). Il volume è di 374 pp., con oltre 200 illustrazioni, ed è ovviamente aggiornato al secondo dopoguerra. Sul fascismo si glissa alquanto; a p. 315, si può vedere comunque la celebre foto del corteo dei delegati delle Università italiane e straniere che si recano dall'Università al Castello visconteo in occasione delle celebrazioni del 1925 (cfr. qui sopra, testo corrispondente a note 36-37).

⁷⁷ Si veda qui sopra, nota 24.

LA VICENDA ISTITUZIONALE

FRANCESCO PIOVAN

Il lungo sonno (1922-1962)

1. «*Idea buonissima*»: la fondazione (1922)

Il 24 aprile del 1921, con la sua minuta e ordinata grafia, Antonio Favaro¹ – allora intensamente impegnato nella preparazione delle celebrazioni per il VII Centenario dell'Università, come presidente della Commissione per le pubblicazioni² – scriveva al rettore Luigi Lucatello³ questa breve lettera⁴:

Padova, 24. IV. '921

Magnifico Rettore,

Mi è venuta una idea, che non mi pare cattiva, e mi affretto a darne-
Le comunicazione, perché Ella veda se sia del caso di sottoporla alla
Commissione Generale nella sua prossima adunanza.

La Università di Bologna, lasciata sfuggire la occasione dell'VIII Cen-
tenario, colse quella del centenario Aldovrandiano per istituire una
Commissione permanente per la storia dello Studio di Bologna. Vo-
gliamo fare altrettanto nella occasione del nostro VII?

In tal caso il volume di monografie storiche, che la Commissione per
le pubblicazioni sta preparando, potrebbe essere il Volume Primo dei
lavori di questa Commissione, la quale così darebbe un segno imme-

¹ Su di lui cfr. MASSIMO BUCCIANINI, *Favaro, Antonio*, in DBI, vol. 45 1995, pp. 441-444.

² Sulla organizzazione e sullo svolgimento delle celebrazioni per il VII Centenario cfr. *Acta Universitatis Patavinae septima saecularia celebrantis MCCXXII-MCMXXII*, Tipografia Antoniana, Padova 1925.

³ Cfr. STEFANO ARIETI, *Lucatello, Luigi*, in DBI, vol. 66 2006, pp. 270-272.

⁴ AGAPd, AR-900, b. 131a, fasc. «Commissione per le pubblicazioni», edita in *Appendice*, doc. 1.

diato della sua attività e preparerebbe il terreno ai lavori ulteriori, lasciando così una traccia perenne della avvenuta celebrazione.
Con perfetta osservanza

devotissimo
Favaro

Nel margine superiore, a matita, il destinatario annotava «Idea buonissima. Lucatello».

È questo l'atto germinale da cui doveva sorgere, nove mesi dopo, l'Istituto per la storia dell'Università di Padova, la cui «erezione» fu deliberata dal Senato accademico il 30 gennaio 1922, con riserva di dettarne in seguito le «norme per il funzionamento» e di nominare i membri che ne avrebbero fatto parte⁵.

Chiaro da subito, nella proposta di Favaro, il modello, e non meno chiare le intenzioni, che furono messe nero su bianco dallo stesso Favaro nella prefazione al primo volume (e unico pubblicato) delle *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Padova*, che era in lavorazione, come si è visto, nell'aprile del 1921 e che sarebbe uscito nel maggio del 1922. Dal momento che «l'attività degli studi storici intorno alla Università di Padova [...] in questi ultimi tempi [aveva] già dato segni di un notevole risveglio», occorreva ora che «una accolta di studiosi» si dedicasse ad essa «con una certa continuità» per non disperderne i frutti⁶. Da un lato, Favaro si poneva nel solco di una tradizione antica 'risvegliata' di recente (ma «in questi ultimi tempi» sarà da intendere 'negli ultimi decenni', dai fondamentali *Monumenti della Università di Padova* di Andrea Gloria⁷ in avanti, passando almeno per gli studi suoi su Galileo, per le edizioni portate a termine da lui e da Biagio Brugi⁸ di una parte degli atti delle nazioni Germaniche giurista e artista, per alcuni contributi dello stesso Brugi e di Vittorio Lazzarini⁹); dall'altro, sull'esempio bolognese, contribuiva a creare, con l'appoggio del rettore e l'assenso

⁵ AGAPd, SA, 9, p. 51, edito in Appendice, doc. 2.

⁶ *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Padova*. Volume primo, La Garangola, Padova 1922, pp. [I-II].

⁷ ANDREA GLORIA, *Monumenti della Università di Padova (1222-1318)*, Tip. di Giuseppe Antonelli, Venezia 1884 (la seconda parte fu stampata a spese del Gloria, Tip. Francesco Sacchetto, Padova 1885); ID., *Monumenti della Università di Padova (1318-1405)*, I-II, Tip. del Seminario, Padova 1888.

⁸ Cfr. ALESSANDRO COLETTI, *Brugi, Biagio*, in DBI, vol. 14 1972, pp. 491-493 e ANTONIO MASI, *Brugi, Biagio*, in DBGI, I, pp. 342-345.

⁹ Cfr. ANDREA ZANNINI, *Lazzarini, Vittorio*, in DBI, vol. 64 2005, pp. 230-232.

degli organi di governo accademici, quella cornice istituzionale che rendesse possibile promuovere la ricerca in quello specifico campo storiografico e ne raccogliesse e pubblicasse i prodotti: «lasciando così una traccia perenne» – negli auspici – che desse un senso non effimero alle celebrazioni settecentesche.

Poco più di due mesi dopo averlo istituito, il 4 aprile 1922, il Consiglio accademico provvedeva a formalizzare la nomina dei componenti il neonato Istituto, accogliendo in pieno le proposte del promotore – al punto che Ageo Arcangeli, in quella occasione segretario del Consiglio, per evitarsi la fatica di ricopiarlo, si limitò a incollare sulla pagina del verbale il semifoglio su cui Favaro aveva steso l'elenco dei membri in vista della seduta¹⁰. A presiedere l'Istituto fu nominato – e non poteva essere diversamente – Antonio Favaro, assistito da due vicepresidenti (Vittorio Lazzarini e Camillo Manfroni, il paleografo e lo storico medioevale e moderno dell'Ateneo) e da un segretario (l'eccellente sanscritista Ambrogio Ballini, che era anche in quel momento il segretario della Commissione generale per le celebrazioni del settimo centenario)¹¹. I venti studiosi chiamati a integrare la compagine furono divisi, in egual numero, nelle due classi dei *membri residenti* (Giuseppe Albertotti, Emilio Bodrero¹², Giovanni Augusto Brotto, Vincenzo Crescini¹³, Edgardo Morpurgo, Luigi Rizzoli, Luigi Sabbatani, Nino Tamassia¹⁴, Erminio Troilo¹⁵, Gaspare Zonta) e dei *membri non residenti* (Gian Luigi Andrich, Venezia; Domenico Barduzzi, Siena; Biagio Brugi,

¹⁰ AGAPd, SA, 9, p. 75. L'elenco fu subito dopo pubblicato, con la medesima impostazione, in *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Padova*, p. [III]; cfr. Appendice, doc. 3.

¹¹ *Acta Universitatis Patavinae septima saecularia celebrantis*, p.n.n. (premessa di Luigi Lucatello, rettore, e Ambrogio Ballini, segretario generale). Su Ballini cfr. la voce di GIANROBERTO SCARZIA in DBI, vol. 5 1963, pp. 597-598; per Manfroni quella di GIUSEPPE MONSAGRATI in DBI, vol. 68 2007, p. 768-770.

¹² Cfr. ARMANDO RIGOBELLO, *Bodrero, Emilio*, in DBI, vol. 11 1969, p. 115-117; ENRICO BERTI, *Emilio Bodrero storico della filosofia antica* e MARCO MICHELON, *Il lascito «Emilio Bodrero» all'Università di Padova. Il riordino e l'inventariazione del fondo archivistico*, «QSUP» 39 (2006), rispettivamente alle pp. 135-141 e 143-180.

¹³ Cfr. GIANFRANCO FOLENA, *Crescini, Vincenzo*, in DBI, vol. 30 1984, pp. 681-685.

¹⁴ Cfr. GIGLIOLA DI RENZO VILLATA, *Tamassia, Nino (Giovanni)*, in DBI, vol. 94 2019, pp. 751-754; CHIARA VALSECCHI, *Tamassia, Nino (Giovanni)*, in DBGI, II, pp. 1928-1930.

¹⁵ Cfr. la scheda in <http://www.cartedifamiglia.it/14-persone/95-troilo> e VINCENZO MILANESI, *La filosofia*, in *La Facoltà di Lettere e filosofia. Duecento anni di studi umanistici all'Università di Padova*, a cura di Vincenzo Milanese, Il Poligrafo, Padova 2022, in particolare pp. 74-77.

Pisa; Emilio Costa, Bologna; Giovanni Battista De Toni, Modena; Giuseppe Favaro, Messina; Carlo Fedeli, Pisa; Sante Ferrari, Genova; Luigi Messedaglia, Verona; Melchiorre Roberti, Modena).

I membri residenti erano quasi tutti, com'era da attendersi, docenti (ordinari o liberi docenti, come Luigi Rizzoli) dell'Università patavina, con tre significative eccezioni: Edgardo Morpurgo, un medico specialista in malattie nervose e mentali, che sarebbe diventato libero docente di Psichiatria nel 1924, che era già allora noto per i suoi «studi di storia, generale e letteraria, delle comunità ebraiche, specialmente del Veneto»¹⁶ e che aveva contribuito alle celebrazioni con un'ampia e accurata indagine su *Lo studio di Padova, le epidemie ed i contagi durante il governo della Repubblica Veneta (1405-1797)*¹⁷; Giovanni Augusto Brotto¹⁸ e Gaspare (o Gasparo) Zonta¹⁹, due preti secolari formati alla robusta tradizione classica del Seminario e poi ottimi «allievi della scuola storica padovana»²⁰, in particolare di Vittorio Lazzarini, editori in quello stesso 1922 della fondamentale raccolta dei superstiti documenti di laurea padovani per tutto il primo mezzo secolo – scarso – della dominazione veneziana, che riprendeva e proseguiva l'opera avviata dal Gloria coi suoi *Monumenti*, e autori di una monografia sulla Facoltà teologica padovana nel Tre e Quattrocento, pubblicata «per l'atto munifico di sua eccellenza mons. Luigi Pellizzo vescovo di Padova, il quale, successore degli

¹⁶ ABDELKADER MODENA-EDGARDO MORPURGO, *Medici e chirurghi ebrei dottorati e licenziati nell'Università di Padova dal 1617 al 1816*. Opera postuma a cura di Aldo Luzzatto-Ladislao Münster-Vittore Colorni, Forni Editore, Bologna 1967, p. X.

¹⁷ Pubblicato in *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Padova*, pp. 105-240.

¹⁸ Cfr. GIUSEPPE BELLINI, *Sacerdoti educati nel Seminario di Padova distinti per virtù scienza posizione sociale*, Tipografia del Seminario-Libreria Gregoriana Editrice, Padova 1951, pp. 85-86; ATTILIO MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia Patavina dalla sua fondazione (1599)*, Accademia Patavina di scienze lettere ed arti, Padova 1983, p. 51; ATTILIO MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia (lettere A e B)*, «Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di scienze lettere ed arti in Padova», CXII (1999-2000), parte I, p. [103].

¹⁹ A. MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia Patavina*, p. 373; LINO LAZZARINI, *In memoria del sacerdote Gasparo Zonta 1885-1955*, in VITTORIO LAZZARINI-LINO LAZZARINI, *Maestri scolari amici. Commemorazioni e profili di storici e letterati a Padova e nel Veneto alla fine dell'Ottocento e nel Novecento*, a cura di Giorgio Ronconi-Paolo Sambin, Lint, Trieste 1999, pp. 273-286.

²⁰ *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1406 ad annum 1450, cum aliis antiquioribus in appendice additis*, iudicio historico collecta ac digesta curantibus Caspare Zonta et Iohanne Brotto. Editio altera, I (1406-1434), Antenore, Padova 1970², p. XI.

antichi Cancellieri, [fu] felice di partecipare così alla settecentesca ricorrenza dalla fondazione dello Studio»²¹.

Tra i membri non residenti, tutti italiani, non pochi o erano veneti di origine o avevano avuto stretti rapporti con l'Ateneo padovano: Brugi vi aveva insegnato dal 1885 al 1917, prima di tornare nella natia Toscana, e aveva avuto con Favaro una solida comunanza di interessi nel campo della storia dell'Università; il bellunese Andrich (1873-1928), allora residente a Venezia, dove insegnava all'Istituto "Paolo Sarpi", era stato allievo di Brugi e suo collaboratore nell'edizione di fonti universitarie²²; il veneziano Giovanni Battista De Toni (1864-1924) si era laureato a Padova nel 1885 in Scienze naturali e in Chimica e insegnò botanica a Modena dal 1900 alla morte²³; Giuseppe Favaro (1877-1954), allora straordinario di anatomia umana normale a Messina dal 1920, era figlio di Antonio e, alla scuola del padre, si era fatto anche ottimo studioso di storia della medicina, che coltivò per tutta la vita in parallelo con una intensa attività di docente e di ricercatore in campo anatomico²⁴; il padovano Sante Ferrari (1853-1939), autore un ventennio prima di un importante saggio su Pietro d'Abano che gli era valso il premio dei Lincei, insegnava storia della filosofia a Genova dal 1893²⁵; il veronese Luigi Messedaglia (1874-1956), nipote dell'economista e uomo politico Angelo, allievo del grande clinico Achille De Giovanni, si era laureato in medicina a Padova nel 1898 e vi aveva insegnato sino alla fine della Grande Guerra, dedicandosi poi all'attività politica e a ricerche storico-letterarie²⁶; il padovano Melchiorre Roberti (1879-1956), allievo di Nino Tamassia (e di Brugi), aveva pubblicato nel 1902, traendolo dalla sua tesi di laurea, uno studio, tuttora rilevante, sulle corporazioni padovane di arti e mestieri, cui aveva fatto seguire l'anno dopo un saggio sul Collegio padovano dei dottori giuristi e i suoi consulti e cinque anni dopo un robusto lavoro sulle magistrature veneziane e i loro capitolari fino al 1300²⁷.

²¹ GIOVANNI BROTTO e GASPARO ZONTA, *La Facoltà teologica dell'Università di Padova*. Parte I (secoli XIV e XV), Tipografia del Seminario, Padova 1922, p. [V].

²² Cfr. PAOLO CONTE-MARCO PERALE, *90 profili di personaggi poco noti di una provincia da scoprire*, L'amico del popolo, Belluno 1999, pp. 15-17.

²³ Cfr. MAURIZIA ALIPPI CAPPELLETTI, *De Toni, Giovanni Battista*, in DBI, vol. 39 1991, pp. 470-473.

²⁴ Cfr. GIUSEPPE ARMOCIDA, *Favaro, Giuseppe*, in DBI, vol. 45 1995, pp. 444-446.

²⁵ Cfr. WILHELM BÜTTEMAYER, *Ferrari, Sante*, in DBI, vol. 46 1996, pp. 661-663.

²⁶ Cfr. LUCIANO BONUZZI, *Messedaglia, Luigi*, in DBI, vol. 73 2009, pp. 787-789.

²⁷ A. MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia Patavina*, p. 275 e STEFANO SOLIMANO, *Roberti, Melchiorre*, in DBGI, II, pp. 1699-1700.

Sotto l'egida dell'Istituto²⁸ comparvero nel 1922 due volumi destinati a segnare un netto progresso degli studi: i già citati *Acta graduum academicorum* per il periodo 1406-1450, giustamente definiti nella *Presentazione* della seconda edizione (1970) «il più appetitoso e duraturo frutto delle celebrazioni del settimo centenario dell'Università di Padova», che offriva un «repertorio aperto su area europea e inesauribile di personaggi sommi e minimi, di provenienze italiane e straniere, di date sicure, di accademici itinerari ecc., necessario per qualsiasi indagine sulle prime e fervide generazioni [...] dell'Umanesimo»²⁹; e il corposo volume di *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Padova*, primo di una progettata collana di “monografie storiche” che solo molto più tardi avrebbe preso corpo, nel quale spiccavano i saggi, tuttora fondamentali, di Antonio Favaro (*I lettori di matematiche nella Università di Padova dal principio del secolo XIV alla fine del XVI*) e del figlio Giuseppe (*Contributi alla biografia di Girolamo Fabrici d'Acquapendente*).

La grande *kermesse* delle celebrazioni settecentenarie si svolse infine, e con largo successo, nei quattro giorni tra il 14 e il 17 maggio, densi di eventi, ricevimenti, gite, discorsi e indirizzi di saluto da parte delle numerose delegazioni italiane e straniere che vi intervennero, e conobbero il loro *clou* il 15 maggio, quando giunse a Padova, a onorare la ricorrenza dell'Ateneo, Vittorio Emanuele III.

Portato a compimento il momento celebrativo, sembrava aprirsi un periodo in cui attendere con più riposati ritmi alla concretizzazione di quei progetti che l'inesausta energia di Antonio Favaro – giunto oltretutto proprio allora al termine della sua carriera di docente di Statica grafica nella Scuola di applicazione per gli ingegneri e pronto a dedicarsi a tempo pieno alla sua creatura – aveva messo in cantiere: a partire da un secondo volume di *Memorie e documenti*,

²⁸ È bene tuttavia sottolineare che fu l'incubatrice dell'Istituto, vale a dire la Commissione per le pubblicazioni del settimo centenario – presieduta, lo si è detto, da Favaro e nella quale erano già presenti i due vicepresidenti e alcuni dei futuri membri residenti (Albertotti, Crescini, Tamassia) – a promuovere e, almeno in parte, a finanziare la stampa di tutte le opere (e operine) che videro la luce nell'occasione e che erano in gestazione e lavorazione da tempo: *Acta Universitatis Patavinae septima saecularia celebrantis*, pp. 11-12 per l'attività della Commissione per le pubblicazioni, con l'elenco delle stesse, alcune «opera diretta della nostra Università», altre «curate o da Istituti Pubblici [...] o da privati [...] e sorrette con contributi tratti dai fondi» per le celebrazioni.

²⁹ *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1406 ad annum 1450 [...]*. Editio altera [...], p. XI.

già in parte impostato³⁰, e da un altro volume di inventari archivistici che vede comparire tra gli autori Roberto Cessi, continuamente e inutilmente sollecitato a fornire un nuovo inventario, che mai consegnò, dell'Archivio antico universitario e del fondo veneziano dei Riformatori allo Studio³¹.

Il 22 luglio 1922, in apertura dell'ultima seduta del Consiglio accademico prima della pausa estiva, il rettore Lucatello porgeva il saluto suo e del Consiglio al «collega Favaro», presente, che lasciava l'insegnamento per raggiunti limiti di età, augurandosi «che per lungo tempo egli sia ancora partecipe della nostra vita universitaria»³². L'augurio del rettore non era destinato a compiersi. Poco più di due mesi dopo, il 30 settembre, sopraggiungeva improvvisa la scomparsa di Favaro. Venuto a mancare il suo 'motore' primo, e cessato lo stimolo esterno delle celebrazioni ormai felicemente concluse, il neonato Istituto entrava in sonno.

2. *Un tentativo di rifondazione (1927)*

A meno di un mese dalla morte di Antonio Favaro, la Marcia su Roma. L'Università padovana, per bocca del suo rettore, si segnalava per fulmineo adeguamento alla mutata situazione politica. Inaugu-

³⁰ Ancora il 10 gennaio 1927, in una sua lettera da Modena in cui si scusava per non poter intervenire alla nuova convocazione dell'Istituto voluta dal prorettore Emanuele Soler, di cui si dirà oltre, Giuseppe Favaro, nel caso l'Istituto avesse voluto pubblicare il progettato secondo volume delle *Memorie*, si offriva di inviare un breve contributo postumo di suo padre e un altro, ancor più breve, suo, «il tutto non superante complessivamente le 25-30 pagine di stampa»: AGAPd, AR-900, b. 202 (AZ 3445), fasc. «53/22. Istituto per la storia dell'Università di Padova – tutti gli eventuali precedenti – ricostruire la pratica dalle origini: 1920».

³¹ Cfr. i verbali della Commissione per le pubblicazioni del 21 gennaio e 29 aprile 1921 e del 1° marzo 1922 (per la defezione di Cessi) in AGAPd, AR-900, b. 131b, fasc. «Commissione per le pubblicazioni» (minute dei primi due verbali) e 131f, reg. «Processi verbali-Commissione per le pubblicazioni»; sulla riluttanza di Cessi a produrre inventari di fondi cfr. GIORGETTA BONFIGLIO DOSIO, *Roberto Cessi archivist*, «Archivio veneto», s. VI, 23 (2022) [*Roberto Cessi (1885-1969) cinquant'anni dopo*, a cura di Francesco Piovani e Gian Maria Varanini], pp. 95-106. Nel volume 'archivistico' sarebbe dovuto comparire anche l'inventario dell'archivio dell'Orto botanico, preparato da Augusto Béguinot e poi uscito in tutt'altra sede [AUGUSTO BÉGUINOT, *I materiali di archivio del R. Istituto ed Orto Botanico di Padova*, «Bullettino dell'Istituto botanico della R. Università di Sassari», 1 (1922), fasc. V pp. 1-47], che provocò uno scambio di missive piuttosto risentito tra il Favaro e Augusto Bonome: AGAPd, AR-900, b. 202 (AZ 3445), fasc. «53. Atti della Commissione per la storia dell'Università».

³² AGAPd, SA, 9, p. 96.

rando il nuovo anno accademico, il 6 novembre 1922, Luigi Lucatello dava conto del successo delle celebrazioni centenarie, commemorava rapidamente i docenti scomparsi (in particolare, il Favaro), riferiva sulla situazione didattica ed edilizia (preoccupante, quest'ultima) dell'Ateneo e su altri minori avvenimenti e chiudeva la parte, per così dire, ufficiale del suo discorso mandando «un deferente e cordiale saluto agli uomini di Stato, appartenenti al nostro Studio: Alfredo Rocco, ordinario di Diritto commerciale³³, Alberto De Stefani onore dei nostri liberi docenti³⁴; [Giovanni Battista] Giuriati³⁵ e [Umberto] Merlin³⁶ che il patrio Ateneo ricorda discepoli eletti, assunti alla responsabilità del potere in questa fulgida ora della vita nazionale»; a questa già chiara presa di posizione faceva seguito una coda, una allocuzione agli studenti il cui esordio così suonava: «*Giovani egregi!* Da un prodigioso movimento della gioventù italiana è sorta in questi giorni una nuova Autorità di Governo con programma fatidico di redenzione nazionale»³⁷.

Fino al termine del suo mandato, che si concluse bruscamente con la sua improvvisa morte per infarto il 20 settembre del 1926, Lucatello ebbe modo di tornare a occuparsi dell'Istituto, che la scomparsa di Favaro aveva lasciato privo di guida, solo una volta e a distanza di oltre un anno e mezzo dalle celebrazioni. In assenza di quelle «norme per il funzionamento» interno, che erano previste nella deliberazione fondativa del Consiglio accademico del 30 gennaio 1922, ma che non pare siano mai state stese, l'onere di riavviare la macchina non poteva che ricadere sul rettore e sul Senato. La questione fu affrontata nella seduta del 6 dicembre 1923:

³³ Sottosegretario al Tesoro nel primo governo Mussolini: per un primo approccio cfr. ALESSANDRA TARQUINI, *Rocco, Alfredo*, in DBI, vol. 88 2017, pp. 58-61; PIETRO COSTA, *Rocco, Alfredo*, in DBGI, II, pp. 1701-1704; GIULIA SIMONE, *Il Guardasigilli del regime. L'itinerario politico e culturale di Alfredo Rocco*, FrancoAngeli, Milano 2012; EAD., *Alfredo Rocco*, Il Poligrafo, Padova 2013.

³⁴ Ministro delle Finanze: cfr. FRANCO MARCOALDI, *De Stefani, Alberto*, in DBI, vol. 39 1991, pp. 429-436.

³⁵ Ministro delle Terre liberate: cfr. GIUSEPPE SIRCANA, *Giuriati, Giovanni Battista*, in DBI, vol. 57 2001, pp. 120-123.

³⁶ Sottosegretario al ministero delle Terre liberate: cfr. MARIA GRAZIA BIOLCATI, *La coerenza dei cattolici democratici: Umberto Merlin*, [Cluet, Trieste] 1973; MONICA FIORAVANZO, *Élites e generazioni politiche. Democristiani socialisti e comunisti veneti (1945-1962)*, FrancoAngeli, Milano 2003, *ad indicem* e le schede su di lui nei siti della Camera e del Senato (<https://storia.camera.it/deputato/umberto-merlin-18850217/> e <http://www.senato.it/leg/01/BGT/Schede/Attsen/00009348.htm>).

³⁷ *Annuario 1922-23*, p. 13.

[...]

Commissione per la Storia dell'Università.

Il Rettore informa che la Commissione fu nominata dal cessato Consiglio Accademico e comunica i nomi dei componenti. Mancato ai vivi il Prof. Antonio Favaro, che ne era il Presidente, è necessario che il Senato Accademico nomini un nuovo Presidente.

Il Prof. [Camillo] Cessi propone che la Presidenza della Commissione per la Storia dell'Università sia assunta dal Rettore, come quello che rappresenta di fatto l'Università e che ha a sua disposizione gli archivi, ai quali gli storici dovranno attingere.

Dopo adesione del Sig. Rettore, il Senato approva la proposta.

[...]³⁸

All'Istituto era così restituita una guida stabile, nella persona del rettore *pro tempore*, ma questo non significò l'avvio di una qualsivoglia attività. Altro premeva allora, e con maggiore urgenza, a partire dal complesso adeguamento dell'Università alla riforma Gentile, dal suo potenziamento didattico con l'apertura di nuove Scuole e, soprattutto, dai pressanti problemi, aggravati dall'inflazione post-bellica, della «sistemazione edilizia», sia degli edifici universitari di cui era stata avviata la costruzione o la ristrutturazione sia dello stesso palazzo del Bo: nel 1924 il Genio Civile comunicava al rettore che le «condizioni statiche dell'aula Magna» erano tali da sconsigliare di usarla per l'inaugurazione dell'anno accademico, che si tenne quindi a piano terra, nell'aula E del Cortile antico, e così fu necessario fare anche l'anno seguente; nel 1926 l'inaugurazione non ebbe luogo, perché preoccupavano anche le condizioni delle aule sottostanti all'Aula Magna³⁹. Erano problemi che non trovavano né a Padova né a Roma (al ministero delle Finanze, tra il novembre del 1922 e il 1928, si sarebbero succeduti Alberto De Stefani e Giuseppe Volpi) del tutto chiuse le orecchie, ma che richiedevano al rettore costante attenzione e grande dispendio di tempo ed energie⁴⁰.

A Lucatello successe Emilio Bodrero, il cui rettorato effettivo fu però assai breve: chiamato a Roma all'inizio di novembre come sottosegretario al ministero della Pubblica Istruzione, fu sostituito a Padova dal 1° dicembre da Emanuele Soler⁴¹, già preside della Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, come prorettore

³⁸ AGAPd, SA, 9, p. 134.

³⁹ *Annuario* 1924-25, p. 8; *Annuario* 1925-26, p. 3; *Annuario* 1926-27, pp. 3-4.

⁴⁰ *Annuario* 1923-24, pp. 4-6; *Annuario* 1924-25, pp. 3-4.

⁴¹ Cfr. ANDREA CANTILE, *Solèr, Emanuele*, in DBI, vol. 93 2018, pp. 181-183.

facente funzioni di rettore per il resto dell'anno accademico 1926-27 e come rettore a pieno titolo per il biennio successivo⁴².

Siciliano, geodeta di grande e riconosciuto valore, giunto a Padova da Messina nel 1910, Soler era stato attivamente partecipe all'organizzazione delle celebrazioni del 1922: aveva fatto parte della Commissione generale nella sua qualità di preside della Facoltà di Scienze, della Commissione per la stampa e della Commissione per la mostra internazionale di strumenti scientifici, della quale era stato il presidente⁴³. Per il tardo pomeriggio del 12 gennaio 1927 Soler convocò in Rettorato una riunione dei membri residenti e non residenti dell'Istituto. Non tutti, naturalmente, poterono aderire all'invito: all'adunanza intervennero dunque Vittorio Lazzarini, come vicepresidente, Giuseppe Albertotti, Giovanni Augusto Brotto, Vincenzo Crescini, Edgardo Morpurgo (che assunse le funzioni di segretario), Luigi Rizzoli, Luigi Sabbatani, Gaspare Zonta e – unico dei membri non residenti, proveniente dalla vicina Venezia – Gian Luigi Andrich. Soler entrò subito *in medias res*, dichiarando ai presenti che aveva «creduto di convocare l'Istituto per la storia della Università di Padova, che è emanazione della Università, perché detto Istituto da lungo tempo non funziona più». Del quadrumvirato (*si licet*) che nell'aprile del 1922 era stato posto a guida dell'Istituto, morto Favaro e trasferitisi Ballini all'Università Cattolica di Milano (1924) e Manfroni a Roma (1925), era rimasto a Padova il solo Lazzarini: studioso di valore indubbio, ma non dotato della stessa spinta propulsiva di Favaro e di lui assai più umbratile, i cui interessi primari di ricerca, oltretutto, erano orientati verso la storia medievale veneziana più che verso la storia dello Studio padovano; e in più, dal 1924, egli era impegnato nella direzione – che avrebbe mantenuto fino al collocamento a riposo nel 1937 – della Scuola storico-filologica delle Venezie, da lui promossa⁴⁴. Tra i membri non residenti erano poi venuti a mancare Giovanni Battista De Toni ed Emilio Costa⁴⁵. Si rendevano perciò necessarie, innanzitutto, «nuove nomine di membri residenti in sostituzione dei defunti e degli assenti»;

⁴² *Annuario* 1926-27, p. 4. Cfr. AGAPd, reg. «Personale universitario dal 1910 al 1931», p. 2.

⁴³ *Acta Universitatis Patavinae septima saecularia celebrantis*, pp. 6 e 8.

⁴⁴ Cfr. MARIA GRAZIA BEVILACQUA, *La scuola padovana di archivistica (1924-1986)*, «QSUP», 47 (2014), pp. 125-128.

⁴⁵ Cfr. FABRIZIO FABBRINI, *Costa, Emilio*, in DBI, vol. 30 1984, pp. 171-175; ANTONIO MANTELLO, *Costa, Emilio*, in DBGI, I, pp. 592-596.

e poiché Manfroni e Ballini, in considerazione del loro definitivo allontanamento da Padova, avevano comunicato di non poter più ricoprire gli incarichi di vicepresidente e segretario dell'Istituto, era anche opportuno «procedere alle nomine delle varie cariche, affinché l'Istituto possa riprendere la sua attività e recar lustro e vantaggio al nostro Ateneo». Lazzarini ricordò ai convenuti come già fosse stato deliberato dal Senato accademico che la carica di presidente dell'Istituto spettasse al rettore *pro tempore* dell'Università. Crescini e Albertotti proposero come nuovi membri, rispettivamente, Antonio Medin, di cui era «nota la competenza negli studi relativi alla storia dell'Università di Padova»⁴⁶, e il senatore Davide Giordano, chirurgo celebre, già sindaco di Venezia e, soprattutto, «valentissimo cultore di storia della medicina»⁴⁷. «Dopo breve discussione» si decise alla fine di integrare il falciato gruppo dei membri residenti con i nomi di Antonio Medin, Roberto Cessi, Federico Ageno (direttore della Biblioteca Universitaria, presso la quale era custodito l'Archivio antico dello Studio)⁴⁸, l'oftalmologo Giuseppe Ovio⁴⁹ e il fisiologo (nonché bibliofilo e collezionista appassionato) Virgilio Ducceschi⁵⁰; tra i non residenti passarono Manfroni, Ballini e Albertotti⁵¹ e furono accolti, come nuovi ingressi, Arturo Castiglioni (Trieste), Davide Giordano (Venezia) ed Enrico Besta⁵² (Milano). Esaurita la parte della seduta dedicata alla ricostituzione dell'Istitu-

⁴⁶ A. MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia Patavina*, pp. 195-196; PAOLO MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia (Mart-Mem)*, «Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di scienze lettere ed arti in Padova», CXXVII (2014-2015), parte I pp. [678-679].

⁴⁷ STEFANO ARIETI, *Giordano, Davide*, in DBI, vol. 55 2001, pp. 259-262.

⁴⁸ Cfr. LAURA CHIODI, *Ageno, Federico*, in DBI, vol. 1 1960, p. 386 e MARGHERITA MARIA BRECCIA FRATADOCCHI, *Federico Ageno*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti bibliografici (1919-1972)*, Bononia University Press, Bologna 2011, pp. 29-35.

⁴⁹ Cfr. ANDREA CAFARELLI, *Ovio Giuseppe*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*. 3. *L'età contemporanea*, a cura di Cesare Scalon, Claudio Griggio e Giuseppe Bergamini, Forum, Udine 2011, pp. 2500-2501 e la scheda nel sito del Senato (<http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/38c577ccd5139785c1257bec004a1954/291e12807b-7787ce4125646f005e0507?OpenDocument>).

⁵⁰ ORESTE PINOTTI, *Ducceschi, Virgilio*, in DBI, vol. 41 1992, pp. 730-734 e MARIA GRAZIA BEVILACQUA, *La collezione Ducceschi nell'Archivio antico dell'Università di Padova. I. La raccolta di autografi*, «QSUP», 48 (2015), pp. 375-390.

⁵¹ Cfr. A. MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia (lettere A e B)*, pp. [6-7]. Albertotti era uscito di ruolo il 1° agosto 1926 e si era trasferito a Roma: AGAPd, *Professori cessati*, fasc. 1/2 «Albertotti Prof. Giuseppe».

⁵² Su questa «figura centrale della storiografia giuridica del Novecento», laureato a Padova nel 1915, cfr. CARLO GUIDO MOR, *Besta, Enrico*, in DBI, vol. 9 1967, pp. 699-702 e ANTONELLO MATTONE, *Besta, Enrico*, in DBGI, I, pp. 240-242 (dove la citazione).

to⁵³, si venne a toccare il tema dell'attività futura. Lazzarini ricordò «quanto l'Istituto aveva <in> animo di fare dopo la celebrazione del Centenario», e cioè pubblicare il nuovo inventario dell'Archivio universitario affidato a Roberto Cessi. Soler e Crescini – in maniera sfumata il primo, diretta il secondo – toccarono un tasto dolente, notando che «la difficoltà maggiore per la pubblicazione di lavori [era] la mancanza di mezzi»: e di fatto l'Istituto non aveva fondi propri né poteva contare su assegnazioni dell'Università; a parere di Crescini, soltanto l'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti poteva essere «in grado di aiutare il nostro Istituto, tenuto conto anche che molti professori sono membri tanto dell'Istituto Veneto che di quello Universitario». In chiusura di riunione, Soler comunicava ai presenti che avrebbe convocato una nuova seduta per il 31 gennaio successivo e li invitava sin d'ora a partecipare⁵⁴.

La riunione indetta per il 31 gennaio si tenne regolarmente, sempre in Rettorato, presieduta da Soler e con la partecipazione di quasi tutti i membri residenti; dei non residenti, il solo Davide Giordano si mosse, da Venezia. Soler comunicò che «l'ufficio di Vice presidenti [era] coperto dai Chiarissimi Prof. Vittorio Lazzarini ed Onor. Prof. Tamassia»: era così ripristinata l'originaria dualità della carica, di matrice bolognese, venuta meno con il trasferimento di Manfroni a Roma, ma Tamassia dovette presto decidere di rinunciare all'«ufficio», riprendendo posto tra i membri residenti, come risulta da un organigramma dell'Istituto posteriore di qualche mese⁵⁵. Propose

⁵³ Un foglio dattiloscritto, verosimilmente nell'ultimo trimestre del 1927 (Soler ha il titolo di rettore e vi compare Andrich, morto il 5 gennaio 1928), con un intervento posteriore al 27 febbraio 1929 (depenamento di Domenico Barduzzi, defunto in quella data; ma, si noti, il nome di Andrich non fu toccato), restituisce questa composizione: Presidente Emanuele Soler; Vicepresidente Vittorio Lazzarini; membri residenti Federico Ageno, Emilio Bodrero, Giovanni Augusto Brotto, Roberto Cessi, Vincenzo Crescini, Virgilio Ducceschi, Antonio Medin, Edgardo Morpurgo, Giuseppe Ovio, Luigi Rizzoli, Nino Tamassia, Erminio Troilo, Gaspare Zonta (a mero errore del dattilografo va attribuita, credo, l'omissione del nome di Luigi Sabbatani); membri non residenti Giuseppe Albertotti, Gian Luigi Andrich, Ambrogio Ballini, Domenico Barduzzi, Enrico Besta, Biagio Brugi, Arturo Castiglioni, Giuseppe Favaro, Carlo Fedeli, Sante Ferrari, Davide Giordano, Camillo Manfroni, Melchiorre Roberti: AGAPd, AR-900, b. 202 (AZ 3445), fasc. «22. 1933-XI. Commissione permanente dell'Istituto per la Storia dell'Università di Padova».

⁵⁴ AGAPd, AR-900, b. 202 (AZ 3445), fasc. «Istituto per la storia dell'Università di Padova»; e cfr. Appendice, doc. 4.

⁵⁵ Cfr. sopra, nota 53. Le ragioni del passo indietro di Tamassia non sono note; certamente, comunque, esso non fu determinato da difficoltà di coabitazione nella carica con Lazzarini, con il quale i rapporti erano ottimi: cfr. *Vittorio Lazzarini. Un cenno*

quindi che si passasse «alla nomina dei membri esteri». Di questa nuova categoria di membri dell'Istituto non era stata fatta menzione tre settimane prima, nella seduta del 12 gennaio, per cui è ragionevole pensare che l'idea fosse sorta (proposta da chi?) e fosse poi stata discussa in colloqui informali in quel frattempo. La rapidità con cui si addivenne alla stesura di un elenco di studiosi stranieri da cooptare («dopo breve discussione») lascia intendere che su quei nomi era stato già raggiunto un accordo preventivo. I sette eletti, all'unanimità, furono Arnold C. Klebs (Nyon, Svizzera), Stanisław Kot (Cracovia)⁵⁶, Max Neuburger (Vienna), Charles Singer (Londra), Georgios Sotiriadis (Atene), Endre Veress (Budapest) ed Ernest Wickersheimer (Strasbourg): tutti studiosi di grande rilievo internazionale, con una significativa prevalenza di storici della medicina (Klebs, Neuburger, Singer, Wickersheimer). Lo scopo, quanto meno immediato, di questo allargamento internazionale della composizione dell'Istituto era tuttavia piuttosto modesto: subito dopo l'elezione, infatti, l'assemblea «stabil[i] che nella lettera di nomina si faccia preghiera ai nuovi eletti di voler tenere informato l'ufficio di segreteria delle pubblicazioni eseguite nei loro paesi che presentano speciale interesse per la storia dell'Università Padovana». Soler comunicò poi che il Senato accademico aveva deciso «che l'Archivio dell'Università dal 1806 al 1866 debba passare alla Biblioteca Universitaria»⁵⁷ e aprì «la discussione per sapere se sia il caso di fare un Inventario dell'Archivio stesso ed eseguire qualche scarto di carte inutili»; intervennero Cessi e Ageno, raccomandando prudenza, e i due furono quindi incaricati «di esaminare il materiale e fare poi le proposte del caso». Lazzarini – secondo un suo tipico *modus operandi* che ritornerà negli anni a venire: battere con cortese fermezza sulla necessità di completare quella parte del programma scientifico-editoriale, stilata per il centenario del 1922, che prevede-

della sua vita, a cura di Lino Lazzarini, in V. LAZZARINI-L. LAZZARINI, *Maestri scolari amici*, p. 15.

⁵⁶ Sugli «stretti rapporti di amicizia e di collaborazione» intrattenuti da Kot con Giovanni Maver, allora docente di Filologia slava a Padova e legato a Crescini, cfr. MARIA CECILIA GHETTI, *La cattedra padovana di Filologia slava: i primi cinquant'anni (1920-1970)*, in *Uomini, opere e idee tra Occidente europeo e mondo slavo. Scritti offerti a Marialuisa Ferrazzi*, a cura di Adalgisa Mingati, Danilo Cavaion, Claudia Criveller, Università degli Studi di Trento-Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filologici, Trento 2011, pp. 279-280 e 282.

⁵⁷ Il trasporto era stato discusso e approvato nella seduta del precedente 22 gennaio: AGAPd, SA, 10, p. 205.

va di fornire nuovi e migliori strumenti di accesso alla documentazione antica e di proseguire nell'edizione delle fonti – chiese, senza far riferimento alcuno (almeno, stando al verbale) all'impegno a suo tempo assunto e non mantenuto da Cessi, «se non sarebbe il caso <di> eseguire l'inventario dell'Archivio universitario insieme a quello dell'Archivio dei Riformatori e pubblicare entrambi»; i successivi interventi di Ageno e Cessi dirottarono la discussione sulla questione, tutto sommato secondaria, di che tipo di inventario fare, e nulla fu concluso. Lazzarini e Tamassia richiamarono quindi l'attenzione sul cattivo, quando non pessimo, stato di conservazione di alcuni manoscritti e sulla necessità di provvedere a un restauro (e qui Ageno comunicò che a breve la Biblioteca Universitaria si sarebbe dotata di una «macchina fotografica, che è ormai uno strumento indispensabile per gli archivi»⁵⁸); Ducceschi, infine, ottenne di essere appoggiato in una sua richiesta di prestito di manoscritti dalla Biblioteca Lancisiana, e con questo la riunione si chiuse⁵⁹.

Alla fine di gennaio del 1927 Soler poteva ragionevolmente ritenere di aver posto valide premesse per una ripresa di attività dell'Istituto, tanto da farne uscire un'ampia notizia sulla stampa locale: un articolo de "Il Veneto" dell'11-12 febbraio, intitolato *Largo consenso di simpatia intorno ad una iniziativa per la storia dell'Ateneo patavino*, ripercorreva la vicenda dell'Istituto dalla sua fondazione nel 1922, dava conto delle ultime decisioni assunte nel mese precedente e si chiudeva rivelando come «da insigni professori della nostra città» fossero «già stati preannunziati, per la pubblicazione, lavori di notevole interesse storico e che riusciranno di grande utilità per gli studiosi per le loro ulteriori ricerche»⁶⁰; ma a quelle premesse e a quei preannunci non fece seguito esito alcuno: né durante il resto del mandato di Soler, che diede opera – con risultati di un qualche rilievo – soprattutto alla sistemazione edilizia dell'Ateneo⁶¹, né nel triennio di rettorato (1929-1932) del suo successore, lo storico del di-

⁵⁸ L'acquisto fu deliberato in Senato accademico circa tre mesi dopo: AGAPd, SA, 10, p. 263 (9 maggio 1927).

⁵⁹ CSUP, Ap, b. 1, reg. «Istituto per la Storia dell'Università», pp. 3-9, edito in Appendice, doc. 5.

⁶⁰ "Il Veneto", 11-12 febbraio 1927, p. 2. Sia il foglio del giornale sia una copia del comunicato-stampa preparato in Rettorato sono conservati in AGAPd, AR-900, b. 202 (AZ 3445), fasc. «22. 1933-XI. Commissione permanente dell'Istituto per la Storia dell'Università di Padova».

⁶¹ Cfr. le relazioni inaugurali di Soler per gli anni 1927-28 e 1928-29 negli *Annuari*.

ritto Giannino Ferrari dalle Spade⁶², risulta che l'Istituto sia mai stato convocato e nessuno dei «preannunziati [...] lavori» uscì a stampa sotto la sua egida⁶³.

3. *L'età di Anti (1932-1938)*

Ministro Educazione Nazionale

10 nov. 1932 Anno XI
ROMA

Nell'assumere governo questa Università assicuro Vostra Eccellenza impiegherò ogni energia perché rimanga degna grande tradizione e risponda sempre meglio sua funzione di nostra sentinella politica e culturale di fronte Europa orientale stop

RETTORE Anti

Con questo telegramma⁶⁴ al ministro Francesco Ercole, cui lo comunicava un analogo percorso politico dal nazionalismo interventista al fascismo⁶⁵, il nuovo rettore Carlo Anti tracciava in estrema sintesi le linee portanti del suo «governo» dell'Università padovana: «governo» destinato a protrarsi per un tempo – allora, certo, imprevedibilmente – molto lungo, fino al settembre del 1943.

Ad Anti – come del resto ai suoi predecessori – era ben chiaro che per mantenersi «degn» della sua «grande tradizione» Padova aveva innanzitutto bisogno di potenziare e rinnovare le sue strutture: sedi

⁶² Cfr. CARLO LANZA, *Ferrari dalle Spade, Gianni (Giannino)*, in DBI, vol. 46 1996, pp. 675-679; ID., *Ferrari dalle Spade, Giannino*, in DBGI, I, pp. 844-845.

⁶³ Non è forse fuori luogo ricordare come Giuseppe Favaro, figlio di Antonio, membro non residente dell'Istituto e storico autorevole della medicina, abbia pubblicato a Modena il suo tuttora importante saggio su Gabriele Falloppia (*Gabriele Falloppia modenese (MDXXIII-MDLXII). Studio biografico*, Tip. editrice Immacolata Concezione, Modena 1928). Certo, Falloppia era modenese e Favaro insegnava (e, per giunta, anatomia) a Modena, dove per iniziativa del rettore Pio Colombini sarebbe sorto in quello stesso 1928 un "Comitato storico permanente" per la storia di quell'Ateneo (cfr., in questo stesso volume, il saggio di Gian Maria Varanini, pp. 20-23); e tuttavia non pare privo di significato il fatto che non risulti agli atti alcun passo per una eventuale pubblicazione a Padova di un lavoro incentrato su una delle glorie maggiori della scuola anatomica padovana.

⁶⁴ AGAPd, AR-900, b. 184 (AZ 3426), fasc. «Nomina del rettore prof. Anti Carlo 1932/1933 – 1933/1934 e successive conferme». La notizia ufficiale della nomina di Anti a rettore era giunta a Padova il giorno prima, 9 novembre: cfr. *Annuario* 1933-34, p. 317.

⁶⁵ Cfr. LUCA LO BIANCO, *Ercole, Francesco*, in DBI, vol. 43 1993, pp. 132-134 e GIORDANO FERRI, *Ercole, Francesco*, in DBGI, I, pp. 800-801.

per gli istituti, strumenti adeguati per i gabinetti scientifici e per la ricerca, aule per la didattica. Fu in questa direzione che egli indirizzò da subito le sue energie, quasi subito cogliendo – anche grazie al saldo rapporto personale e politico che poteva vantare con Emilio Bodrero⁶⁶ – un rilevante successo: nel rapido volgere di qualche mese, tra l'aprile e l'agosto del 1933, era varato il Quarto Consorzio edilizio, che destinava a Padova larghi (oltre lo sperabile) finanziamenti per nuovi lavori⁶⁷. E negli anni successivi la guida e il coordinamento del Consorzio avrebbero assorbito una parte non piccola della sua attività. «Merito indubbio di Anti fu [...] di avere impostato lo sviluppo edilizio dell'università con un piano di ampio respiro senza precedenti per organicità e dimensioni, realizzando opere imponenti nel corso del suo mandato, e ponendo le premesse di altre, che saranno compiute dopo la guerra dai suoi successori»⁶⁸. È sullo sfondo del fervore quasi entusiasta creato dall'avvio dei lavori del Consorzio che occorre collocare la nuova convocazione, a quasi sette anni di distanza dall'ultima, dell'Istituto per la storia dell'Università, che Anti indisse per il pomeriggio del 22 novembre 1933⁶⁹.

In apertura di seduta, ai sette «membri residenti della Commissione Permanente dell'Istituto per la storia dell'Università di Padova» che avevano risposto al suo invito⁷⁰, Anti comunicò che l'Isti-

⁶⁶ Entrambi nazionalisti, Anti e Bodrero, entrambi volontari nella Grande Guerra e decorati al valor militare, entrambi iscritti al Partito nazionale fascista nel 1923 e 'sansepolcristi' *ad honorem*: cfr. ANGELO VENTURA, *Carlo Anti rettore magnifico e la sua università*, in *Carlo Anti. Giornate di studio nel centenario della nascita*, Verona-Padova-Venezia 6-8 marzo 1990, Lint, Trieste 1992, p. 159; per il solo Anti anche *Diari e altri scritti di Carlo Anti*, a cura di Girolamo Zampieri, II, Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona, Verona 2009, pp. 888-889 e 900-901. Cfr. anche GIULIA ALBANESE, *Carlo Anti tra nazionalismo e fascismo*, in *Anti Archeologia Archivi*, a cura di Irene Favaretto, Francesca Ghedini, Paola Zanovello, Emanuele M. Ciampini, Istituto Veneto di scienze lettere ed arti, Venezia 2019, pp. 3-21.

⁶⁷ La notizia dello stanziamento, giunta alle 14.30, diede origine nella serata a manifestazioni di giubilo nel cortile del Bo, «ripetute poi davanti al palazzo del Governo e alla Casa del Fascio», al termine delle quali Anti fu «porta[to] a spalla» dagli studenti dalla Casa del Fascio al caffè Pedrocchi: cfr. *Annuario 1933-34*, p. 321 e MARIO ISNENGI, *Carlo Anti intellettuale militante*, in *Carlo Anti*, pp. 228-229.

⁶⁸ VENTURA, *Carlo Anti rettore magnifico e la sua università*, p. 170 e il saggio di VITTORIO DAL PIAZ, «*Il cantiere università*» durante il rettorato di Carlo Anti, anch'esso in *Carlo Anti*, pp. 241-285.

⁶⁹ Il verbale della seduta in CSUP, Ap, b. 1, reg. «Istituto per la Storia dell'Università», pp. 9-16, edito in Appendice, doc. 6.

⁷⁰ Oltre al rettore presidente, erano presenti Vittorio Lazzarini, Virgilio Ducceschi, Roberto Cessi, Luigi Rizzoli, Ramiro Ortiz, Ettore Lo Gatto, Edgardo Morpurgo; ave-

tuto riprendeva da quel momento «la sua attività dopo un lungo periodo di riposo» e che questa «ripresa di lavoro» andava – non casualmente – a coincidere con «il fervore di opere, già iniziate, per la sistemazione edilizia dell'Università, sistemazione voluta e largamente sorretta dal Duce». Per una piena funzionalità dell'Istituto si era resa necessaria la sostituzione dei membri defunti (tra il 1930 e il 1932 erano scomparsi Antonio Medin, Nino Tamassia e Vincenzo Crescini) o trasferiti altrove (Federico Ageno, passato a Roma); di qui la cooptazione dell'ing. Giovanni Brillo (il miglior conoscitore del patrimonio di stemmi, dipinti e scolpiti, che ornavano pareti e volte del Cortile antico e di non poche aule) e di Giuseppe Fiocco, a Padova da un quadriennio e destinato presto a entrare a far parte – con Anti e Gio Ponti – del triumvirato che nel decennio seguente avrebbe fissato la cifra stilistico-decorativa del Bo e del Liviano⁷¹, Ramiro Ortiz, il successore di Crescini sulla cattedra di Lingue e letterature neolatine⁷², ed Ettore Lo Gatto, incaricato dal 1929 e poi straordinario dal 1931 di Filologia slava⁷³. Quanto alla direzione da dare all'attività dell'Istituto, Anti fu esplicito: era «sua intenzione ridestare l'attività dell'Istituto in parola, mediante una serie di lavori che si riferiscano specialmente alle varie Scuole ed edifici universitari, in guisa che al riordinamento edilizio corrisponda una conoscenza anche topografica, storica, artistica dei vari Istituti, che permetta di salvare cimeli interessanti e di rimettere in valore antiche memorie che hanno qualche pregio o storico od artistico», e citò come esempio il saggio di Luigi Rizzoli, del 1922, sulle «case dei Capodivacca». Poiché «l'assemblea» si era mostrata «interamente consenziente alle iniziative del Magnifico Rettore», questi, «riassumendo e coordinando tutto il lavoro da farsi», passò senz'altro alla distribuzione degli «incarichi»:

vano giustificato la loro assenza Emilio Bodrero, Giovanni Augusto Brotto, Gaspare Zonta, Giuseppe Fiocco e Giovanni Brillo.

⁷¹ Cfr. STEFANO COLTELLACCI, *Fiocco, Giuseppe*, in DBI, vol. 48 1997, pp. 86-88; le comunicazioni raccolte sotto il titolo *Il magistero di Giuseppe Fiocco* in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 29 (2005), pp. 215-349 e *Il miraggio della concordia. Documenti sull'architettura e la decorazione del Bo e del Liviano: Padova 1933-1943*, a cura di Marta Nezzo, Canova, Treviso 2008, *passim*.

⁷² Sull'Ortiz, cui il DBI non ha ritenuto di dedicare una voce, si veda almeno l'impegnata commemorazione, con ampia bibliografia, che di lui fece Carlo Tagliavini in *Annuario* 1948-49, pp. 269-300.

⁷³ Cfr. EMANUELA SGAMBATI, *Lo Gatto, Ettore*, in DBI, vol. 65 2005, pp. 424-428 e GHETTI, *La cattedra padovana di Filologia slava*, pp. 284-287.

Storia degli edifici universitari: Proff. Lazzarini e Cessi.

Storia degli ordinamenti universitari: Prof. Cessi e suoi allievi.

Storia artistica universitaria: Prof. Fiocco.

Rapporti fra Università e Boemi: Prof. Lo Gatto.

Rapporti fra Università e Rumeni: Prof. Ortiz.

Per la storia politica il Prof. Simioni⁷⁴ fu già incaricato di studiare la formazione del Battaglione Universitario nel 1848-49 e dei Battaglioni napoleonici. Inoltre si potrà eventualmente provvedere alla pubblicazione del lavoro della Prof.^a Simioni sulla Facoltà Teologica⁷⁵.

Per incidens: un vero ‘pallino’ di Anti, il Battaglione universitario⁷⁶. Una decina di giorni prima della seduta dell’Istituto, il 13 novembre, aveva scritto ad Attilio Simioni, ‘fascistissimo’ preside del regio Istituto commerciale, libero docente di Storia moderna e di lì a un paio d’anni incaricato di Storia del Risorgimento⁷⁷, pregandolo di voler «studiare in modo esauriente ed organico il combattimento di Monte Sorio (*sic*). Ciò che più mi interessa – aggiungeva – è chiarire la parte che vi ebbero gli studenti di Padova e non solo nell’episodio in parola, ma anche negli avvenimenti preparatori»; il saggio, una volta completato, avrebbe potuto «essere pubblicato nella serie dell’Istituto per la storia dell’Università»⁷⁸. E una settimana prima di officiare Simioni, il 7 novembre, aprendo in Aula Magna

⁷⁴ Cfr. ATTILIO SIMIONI, *Lineamenti di storia politica dell’Università di Padova*, «Atti e memorie della r. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova», LVIII (1941-42), parte III pp. 57-88.

⁷⁵ Elisa Simioni, figlia di Attilio, si era laureata in Lettere (110/110 e lode) il 9 novembre 1932 con una tesi dal titolo *La facoltà teologica dell’Università di Padova nei secoli XVI e XVII*: AGAPd, *Segreterie studenti, Facoltà di Lettere e filosofia*, matr. 115/7 «Simioni Elisa».

⁷⁶ I «rassicuranti [*per Anti*] significati di Sorio – con l’apoteosi dell’ordine in quel volontarismo studentesco dominato dalla disciplina» erano già stati acutamente percepiti da ISNENGI, *Carlo Anti intellettuale militante*, p. 228 e nota 10.

⁷⁷ Su Simioni cfr. A. MAGGIOLO, *I soci dell’Accademia Patavina*, p. 310; PAOLO MAGGIOLO, *Una “Storia di Padova” del Novecento*, «Padova e il suo territorio», XVII (2002), fasc. 100 pp. 47-50; GIULIA SIMONE-FABIO TARGHETTA, *Sui banchi di scuola tra fascismo e Resistenza. Gli archivi scolastici padovani (1938-1945)*, Padova University Press, Padova 2016, *ad indicem*.

⁷⁸ AGAPd, AR-900, b. 184 (AZ 3426), fasc. «Nomina del rettore prof. Anti Carlo 1932/1933 – 1933/1934 e successive conferme»; l’accettazione di Simioni (21 novembre 1933), nella b. 204 (AZ 3446), fasc. «22. Storia dell’Università. Notizie storiche lasciate dal compianto rag. Sarpi», sottofasc. «Notizie storiche. 1934 XII». La lettera di incarico è indirizzata per errore a “Luigi” Simioni, con un curioso *lapsus* nel nome che – sospetto – andrà addebitato verosimilmente al veronese Anti, cui era ben noto il confratello Luigi Simeoni medievista illustre dell’Università di Bologna, più che all’impiegato che dattilografò la minuta dello stesso Anti.

l'anno accademico alla presenza di Amedeo di Savoia duca d'Aosta, non aveva mancato di ricordare che «furono studenti di Padova i componenti del primo battaglione studentesco che nella storia del nostro Risorgimento affrontò il fuoco austriaco a Sorio l'8 Aprile 1848»⁷⁹.

Nelle previsioni di Anti, tutti i lavori messi in cantiere (e approvati all'unanimità) si sarebbero dovuti completare entro due o tre anni, in coincidenza – di nuovo – con il troppo ottimisticamente previsto «completamento dei lavori edilizi universitari».

Alla fine della seduta, come il segretario Morpurgo concisamente annotò, Vittorio Lazzarini comunicò che avrebbe parlato con monsignor Rizieri Zanocco, vicecancelliere e archivista della Curia vescovile padovana, per verificare la possibilità di una prosecuzione degli *Acta graduum* pubblicati oltre un decennio prima da Zonta e Brotto⁸⁰.

Archeologo di valore, Anti, e 'uomo del fare'⁸¹, con indubbie grandi capacità di organizzazione e coordinamento, ma – come mostra il verbale di questa prima riunione – con una visione della storia dell'Università padovana strumentale, celebrativa e, in più di un senso, ideologicamente orientata e 'attualizzata': certo non larga e non consapevole dell'enorme spazio mal noto o incognito che ancora rimaneva da indagare. L'Istituto per la storia dell'Università era, per lui, in primo luogo funzionale non a produrre ricerca nuova, ma a fornire consulenza storica a beneficio del progetto del 'nuovo Bo', per accrescere la dignità e il decoro della grande 'fabbrica', anche con qualche evidente – non solo a noi oggi – forzatura. La storia dell'Università padovana, giusto per fare un esempio, è per

⁷⁹ *Annuario* 1933-34, p. 29.

⁸⁰ Officiato da Lazzarini a voce e da Anti per iscritto, Zanocco alla fine (4 dicembre 1933) accettò, «trepidante dinanzi alla mole del lavoro, specie se considero il poco tempo lasciato a mia disposizione dalle mansioni accollatemi»: AGAPd, AR-900, b. 204 (AZ 3446), fasc. «22. Storia dell'Università. Notizie storiche lasciate dal compianto rag. Sarpi», sottofasc. «Notizie storiche. 1934 XII». Alla sua morte, nel 1945, gli *Acta graduum* non avevano fatto progressi.

⁸¹ E di questa sua natura egli era pienamente consapevole, come mostrano ad esempio queste due annotazioni dal suo diario del 1945: «Per un attivo quale sono io [...]» (18 febbraio) e «In questi anni ho pensato spesso che era più facile sopravvivere [nella memoria degli uomini] con delle belle costruzioni che con qualche libro» (5 settembre): *I Diari di Carlo Anti, Rettore dell'Università di Padova e Direttore Generale delle Arti della Repubblica Sociale Italiana*. Trascrizione integrale a cura di Girolamo Zampieri, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, Verona 2011, pp. 173 e 200.

lui strettamente connessa alla storia di Venezia: l'identificazione tra età aurea dello Studio e dominio veneziano, solo in parte fondata, traspare con nettezza in più occasioni. Ed è identificazione che ha, anche, radici ideologiche nel suo essere e sentirsi «un intellettuale *organico*, dell'Italia nazional-fascista naturalmente»⁸². In una sua annotazione nel diario che tenne per l'anno 1945, alla data del 17 febbraio, si assiste a una disinvolta 'fascistizzazione' del sistema costituzionale veneziano: «[...] Ho letto "La vie d'un patricien de Venise au seizième siècle" (= M.A. Barbaro, l'ambasciatore di Lepanto e il costruttore di Maser) del francese Charles Yriarte (1874). [...] Utile morale del libro: la potenza di Venezia era fondata sul partito unico (il patriziato) devoto fino alla morte alla patria, ma integrato da un sistema spietato di continuo controllo, in ogni grado, a cominciare dal Doge»⁸³. Oppure si torni indietro di otto anni, alla tarda estate del 1937. Si svolse allora a Venezia, dal 12 al 18 settembre, il XXVI congresso della Società italiana per il progresso delle scienze (S.I.P.S.), al quale Anti partecipò con un brevissimo intervento inserito nella prima sessione, della quale non sarà inutile riportare il tema: «Principali aspetti storici, culturali, artistici, politici e marittimi, che si ricollegano all'origine e allo sviluppo dell'idea imperiale in Italia, con particolare riguardo all'azione di Venezia ed ai rapporti col prossimo Oriente». Questo il titolo della sua relazione: *La funzione politica delle (sic) Università della Serenissima*. Qualche estratto basterà a far comprendere il tono dell'argomentare:

[...]

Lo Studio [dopo la guerra di Cambrai] diventa rapidamente di Stato, sotto il diretto e completo controllo dello Stato. [...]

Nei limiti ben precisi del rispetto dello Stato e della religione i punti sui quali la Serenissima, governo autoritario in sommo grado, non transigeva, è concessa a maestri e studenti la massima libertà di pensiero e di vita e questo per convinzione profonda del Governo veneto e per giusto calcolo.

La «*libertas patavina*» era un aspetto della sicura libertà che il ferreo governo veneziano poteva e sapeva garantire a tutti [...].

L'Università moderna, libera da ogni vincolo, strumento di Stato per la preparazione dei cittadini, per l'incremento dell'economia nazionale e per la diffusione della cultura nazionale all'estero, premessa

⁸² ISNENGI, *Carlo Anti intellettuale militante*, p. 223.

⁸³ *I Diari di Carlo Anti*, p. 173.

indispensabile di ogni predominio politico ed economico, è dunque creazione veneziana, attuata già nel secolo XVI.

[...]⁸⁴

Questo, a larghe pennellate, l'orizzonte sul quale avrebbe dovuto stagliarsi la futura intensa attività dell'Istituto: che, ancora una volta, nemmeno prese avvio. Allo scadere dei due o tre anni che Anti aveva stimato necessari il 22 novembre 1933, nessuno degli studi previsti aveva visto la luce. Molto più alacramente si era lavorato nei cantieri edilizi.

L'attività dell'Istituto (o meglio di alcuni suoi membri, in primo luogo Vittorio Lazzarini) si ridusse, in sostanza, a fornire ad Anti informazioni utili a soddisfare le richieste di notizie storiche che giungevano di quando in quando in Rettorato, alle quali il rettore rispondeva personalmente in base a quanto comunicatogli dai suoi 'consulenti'. Così, giusto per fare qualche esempio, Lazzarini diede qualche notizia ad Anti in merito all'insegnamento dell'arabo e del persiano a Padova, su cui aveva chiesto delucidazioni Cyril Elgood (giugno-luglio 1935); di nuovo Lazzarini e Cessi fornirono ragguagli sulla presenza di studenti ungheresi nello Studio (settembre 1935); l'anno successivo Lazzarini comunicò al rettore l'esito negativo delle indagini compiute su un eventuale soggiorno padovano di Nicholas Ferrar di Little Gidding, cui era interessato Alan Lawson Maycock (aprile-maggio 1936); tra settembre e novembre del 1938 ci fu uno scambio di corrispondenza con Ruthven Stuart, in vacanza a Venezia e sulle tracce del suo antenato John Ruthven, terzo conte di Gowrie, che gli era stato detto – erroneamente – aver ricoperto la carica di rettore dei giuristi ed essere per questo ricordato con uno stemma al Bo⁸⁵.

Le cause della perdurante, e a quanto pareva irredimibile, inerzia dell'Istituto furono individuate in poche parole, frutto di una decennale esperienza, dallo stesso Anti nelle sue consegne a Concetto Marchesi all'inizio di settembre del 1943:

⁸⁴ CARLO ANTI, *La funzione politica delle Università della Serenissima*, Roma, Società italiana per il progresso delle scienze, 1938, *passim*. Utilizzo l'estratto conservato nella biblioteca del Centro per la storia dell'Università di Padova, B^a. 12.10.

⁸⁵ AGAPd, AR-900, b. 204 (AZ 3446), fasc. «22. Storia dell'Università. Notizie storiche lasciate dal compianto rag. Sarpi», sottofasc. «22. Storia dell'Università. 1935 XIII. Richiesta di notizie storiche» e «Storia dell'Università. 1936 XIV. Richiesta di notizie storiche»; fasc. «22. Istituto per la Storia dell'Università», sottofasc. «22. Storia dell'Università. 1939 XVII. Richiesta di notizie storiche».

Commissione permanente per la storia dell'Università

Funziona pochissimo per le seguenti ragioni:

che è presidente il Rettore, il quale ha tante altre cose da fare;
che non dispone di uno stanziamento fisso, anche se modesto;
che ha struttura indefinita⁸⁶.

Al problema della forma giuridica Anti cercò – come ricordò a Marchesi – di dare una soluzione: nel 1937, poco dopo, e credo non a caso, che era scaduto inutilmente quel triennio che nel 1933 il rettore aveva sperato desse frutti copiosi. Ma – si noti – senza ritenere di dover coinvolgere collegialmente i membri dell'Istituto, o almeno i membri residenti, nell'iniziativa.

Il 9 luglio del 1937 il direttore amministrativo Ettore Violani scriveva al preside della Facoltà di Lettere e filosofia, Aldo Ferrabino:

Illustrissimo Signor Preside,
per incarico del Sig. Rettore Le ho mandato ieri l'altro lo Statuto dell'Istituto per la Storia dell'Università di Bologna e ora il Sig. Rettore La prega per mio mezzo di voler presentare lo statuto stesso, con le Sue osservazioni, alla prossima seduta del Senato Accademico indetta per il 12 corrente.
[...]⁸⁷

Era l'avvio del tentativo più concreto fino ad allora esperito di dotare l'Istituto di uno Statuto (o «Regolamento», come è chiamato nell'intestazione) che ne garantisse la piena funzionalità.

Di «regolamenti», agli atti, ne restano in realtà due. Uno, breve, non siglato e non datato, conservato in due redazioni parzialmente difformi (la più antica, ancora senza suddivisione in articoli, assegna al vicepresidente un ruolo di effettiva direzione che sparisce poi nella seconda redazione), è verosimilmente da attribuirsi ad Anti e al maggio del 1937⁸⁸, ed è testimone – per così dire – di una 'falsa partenza': in esso l'Istituto, quanto a composizione e governo, è lar-

⁸⁶ VENTURA, *Carlo Anti rettore magnifico*, pp. 215-216.

⁸⁷ AGAPd, AR-900, b. 204 (AZ 3446), fasc. «22. Regolamento e Comitato per la storia dell'Università». Salvo diversa indicazione, i documenti relativi al progetto di Statuto del 1937 provengono da questo fascicolo.

⁸⁸ Ritengo sia questa la «bozza di Regolamento dell'Istituto per la storia dell'Università» (nella prima o nella seconda redazione?) che Anti inviò il 13 maggio a Vittorio Lazzarini per un parere: AGAPd, AR-900, b. 204 (AZ 3446), fasc. «22. Istituto per la Storia dell'Università», sottofasc. «22. Storia dell'Università. 1937 XV. Richiesta di notizie storiche».

gamente strutturato, di fatto, nella forma che aveva assunto nell'ultimo quindicennio, garantendogli però (art. 12) per la sua attività fondi propri che il Consiglio di amministrazione avrebbe stanziato anno per anno. Nel breve volgere di poche settimane questa bozza fu abbandonata e si imboccò con decisione la via di Bologna.

Il 9 giugno Anti chiese al rettore di Bologna di inviargli una copia dello Statuto del locale Istituto per la storia dell'Università⁸⁹; il 7 luglio lo fece recapitare a Ferrabino per il tramite del direttore amministrativo; il 9 luglio, come si è visto, fece preavvisare Ferrabino che della questione si sarebbe discusso in Senato accademico di lì a tre giorni.

Nonostante il tempo, in verità molto limitato, che gli era stato assegnato per produrre il suo *pensum*, Ferrabino assolse al suo compito con coscienzioso impegno, producendo un testo più ampio e articolato del precedente (che aveva certo anch'esso sul tavolo), come mostra la bozza manoscritta che fece recapitare al rettore e che, dopo interventi e aggiustamenti di quest'ultimo, fu dattiloscritta e portata in Senato⁹⁰.

In apertura, all'art. 1, la finalità dell'Istituto era così individuata: «allargare e completare la conoscenza delle origini, vicende e glorie dello Studio Padovano in ogni secolo e per ogni parte ed aspetto della sua vita e attività»; ma mentre lo Statuto bolognese prevedeva esplicitamente e fin dall'inizio la «pubblicazione testuale o per regesto in un "Chartularium Studii bononiensis" dei documenti relativi [*allo Studio*] tratti sistematicamente dagli archivi pubblici e privati di Bologna e di fuori», nella riscrittura di Ferrabino la centralità del lavoro di edizione delle fonti (che a Lazzarini certo non sarebbe dispiaciuto mantenere ...) scompariva e l'Istituto padovano doveva semplicemente «ricerca[re] e raccoglie[re] i documenti relativi, tratti sistematicamente dagli archivi pubblici e privati di Padova e di fuori»; e in chiusura quello stesso art. 1 gli assegnava un compito che il modello bolognese non prevedeva e che ha a che fare con il vasto piano di riqualificazione edilizia che Anti stava energicamente perseguendo: «vigila[re] alla conservazione e restituzione degli storici edifici dove ebbero sede e funzione gli organi universitari».

Del corpo dei soci – sempre distinto nelle due classi dei soci residenti e non residenti (italiani e stranieri) – entravano ora a far parte

⁸⁹ Ivi.

⁹⁰ Cfr. Appendice, doc. 7.

di diritto, come nel modello bolognese, i presidi *pro tempore* di tutte le Facoltà previste dallo Statuto dell'Università, a sottolineare da un lato come l'attività dell'Istituto riguardasse l'intera Università, dall'altro a rafforzare il controllo del governo dell'Ateneo e la sua capacità di eventuale indirizzo su quella stessa attività.

Laddove, nella seconda versione Ferrabino-Anti dello Statuto, l'Istituto assumeva struttura nuova rispetto al passato, perché ricalcata sul modello bolognese, era nella composizione del suo vertice⁹¹. Erano ora previsti due presidenti onorari, individuati nel rettore e nel podestà di Padova, cui sarebbe spettata la nomina del presidente dell'Istituto: questi a sua volta avrebbe provveduto alla nomina del vicepresidente e del segretario, che sarebbe stata peraltro «sottoposta all'approvazione dei Presidenti onorari». Queste cinque figure avrebbero composto l'ufficio di presidenza dell'Istituto.

La designazione del podestà di Padova a presidente onorario coinvolgeva anche il Comune, in solido con l'Università, nel finanziamento annuale dell'Istituto, assicurandogli così, nelle intenzioni, una più larga dotazione finanziaria.

Approvata il 12 luglio dal Senato accademico⁹² e il 15 successivo dal Consiglio di amministrazione⁹³, la bozza di Statuto fu trasmessa da Anti il 23 luglio 1937 al podestà Guido Solitro⁹⁴; e una settimana dopo, il 29 luglio, Solitro rispondeva plaudente «alla determinazione, del Senato Accademico e del Consiglio di Amministrazione di codesta Università, di dare una forma di consistenza giuridica all'“Istituto per la storia dell'Università” costituito in occasione della celebrazione del VII° centenario del nostro Ateneo» e, «grato per la designazione del Podestà di Padova ad uno dei due posti di Presidente onorario dell'Istituto», approvava «in ogni sua parte il Regolamento per lo stesso».

⁹¹ Ma non nelle procedure elettorali: nello Statuto bolognese le nomine di presidente, vicepresidente e nuovi soci erano rimesse all'assemblea generale dell'Istituto ed erano previsti requisiti di validità per l'assemblea stessa (doppia convocazione, numero legale degli intervenuti) e per le elezioni (maggioranza dei voti, «senza computare gli astenuti»); molto più 'verticistiche' le procedure previste nel «Regolamento» padovano.

⁹² AGAPd, SA, 16, pp. 239 e 257-263.

⁹³ AGAPd, CA, 12, pp. 345-346.

⁹⁴ Su di lui, noto oggi soprattutto per il tuttora importante volume *Padova nella guerra 1915-1918*, Draghi, Padova 1933, cfr. GIULIANO LENCI, *Guido Solitro*, «Padova e il suo territorio», XXVII (2012), fasc. 155 pp. 29-31; LISA BREGANTIN, *Le “Note di guerra” del volontario Guido Solitro*, «Padova e il suo territorio», XXX (2015), fasc. 177 pp. 46-47.

Nel giro di tre settimane, con l'energica determinazione che gli era propria, Anti aveva portato a compimento la parte 'padovana' del progetto, che ora doveva passare al vaglio del Ministero. Solo il 29 novembre, tuttavia – e la ragione di questa attesa di quattro mesi non è chiara –, la bozza fu inviata a Roma «con la preghiera di volerne concedere l'approvazione». Si aprì una stagione di schermaglie. Il 23 dicembre il direttore generale dell'Istruzione superiore, Giuseppe Giustini, a nome di Bottai, così scriveva ad Anti:

In relazione alla nota suindicata [del 29 novembre 1937] pregasi la S.V. di voler chiarire se intenda che l' "Istituto per la storia dell'Università di Padova" faccia parte degli istituti universitari, ovvero sia costituito come istituto autonomo.

Anche in questa seconda ipotesi sembra peraltro al Ministero che non sia il caso, almeno per ora e fino a quando l'istituto non abbia assunto un particolare sviluppo, di erigerlo in ente morale.

Ma anche su questo punto il Ministero gradirà di conoscere l'avviso della S.V.

«Fino a quando l'istituto non abbia assunto un particolare sviluppo»: era questo l'ostacolo principale, la sostanziale inattività dell'Istituto, che a Roma evidentemente non era sfuggita e che sollevava (legittimi) dubbi sull'opportunità della mossa padovana. Erano all'opera logiche contrapposte: dare forma giuridica all'Istituto era visto da Padova come un punto di partenza, che si sperava imprimesse slancio all'organismo; per Roma era invece un punto d'arrivo, il riconoscimento di una dimostrata capacità, da parte di quell'organismo, di operare e produrre. A margine del primo paragrafo della lettera di Giustini, che sottolineava un problema reale derivante dalla presenza del Podestà nell'ufficio di presidenza e del Comune nel ruolo di cofinanziatore di un Istituto che pure si manteneva sostanzialmente interno al perimetro universitario, Anti annotò a matita: «citare Bologna»; e il successivo 20 gennaio 1938 così rispondeva:

In risposta alla lettera sopra indicata ringrazio per il suggerimento datomi circa la opportunità di non erigere in ente morale l'Istituto per la storia dell'Università di Padova.

Ritengo conveniente che l'Istituto il cui schema di Statuto, trasmesso per la superiore approvazione, è stato redatto sulla traccia di quello dell'Istituto analogo esistente nell'Università di Bologna, non sia costituito come Istituto autonomo ma debba far parte degli Istituti dell'Università.

Un parziale arretramento, e insieme una sostanziale riproposizione del progetto. Poco più di due mesi dopo, il 7 aprile, con una secca comunicazione di poche righe firmata di suo pugno, Bottai chiudeva la questione:

In relazione alla Vostra proposta intesa a favorire gli studi sulla storia di cotesto Ateneo, considerate le finalità degli studi medesimi, mentre mi compiaccio dell'iniziativa, faccio presente la opportunità che alla sua attuazione sia provveduto, piuttosto che con la creazione di un vero e proprio istituto universitario, mediante la costituzione di un Comitato di studiosi.

«Comitato di studiosi» che già esisteva, e tanto bastava. Della ripulsa romana, a quanto pare, Anti non ritenne restasse traccia ufficiale negli atti del Senato accademico, i cui verbali, dopo l'approvazione della bozza di Statuto del 12 luglio 1937, non riportano più alcuna notizia sulla pratica, nemmeno tra le abituali comunicazioni del rettore in apertura di seduta.

3. *L'età di Anti (1939-1943)*

Il sostanziale fallimento del passo compiuto al Ministero per dare una struttura giuridica definita all'Istituto fu certo informalmente comunicato da Anti, se non a tutti, almeno a quella parte dei membri residenti che per ragioni di carica accademica non ne fosse già comunque venuta a conoscenza (al vicepresidente Lazzarini, ad esempio, uscito di ruolo per raggiunti limiti di età nel 1937), ma perché ne fosse ufficialmente informato l'Istituto dovettero passare oltre nove mesi.

Nel pomeriggio del 16 gennaio 1939, «nell'ufficio provvisorio del Rettore presso la Facoltà di ingegneria» (erano in corso i lavori di ristrutturazione del Rettorato al Bo), fu convocata una riunione dell'Istituto (o meglio, del Comitato, come, dopo la risposta di Bottai, sarà solitamente chiamato), alla quale parteciparono soltanto, oltre ad Anti, Lazzarini, Ducceschi, Troilo, Rizzoli e Brillo (omesso per errore nell'elenco dei presenti)⁹⁵. In apertura, Anti si scusò con i «colleghi» per non averli «riuniti collegialmente» per anni, rimarcando comunque come egli si fosse sempre tenuto «individualmente a continuo

⁹⁵ CSUP, Ap, b. 1, reg. «Istituto per la Storia dell'Università», pp. 17-23, edito in Appendice, doc. 8. Salvo diversa indicazione, quanto detto nel prosieguo proviene da questo verbale.

contatto» con loro, e li informò del fatto che il Ministero aveva rigettato il progetto di Statuto (che pure era stato «approvato da tutte le autorità accademiche»), consigliando «di mantenere all'organizzazione l'elasticità di speciale Comitato». Passò poi immediatamente a informare sui «lavori compiuti per il ripristino della Casa dei Capodivacca e dell'antica porta dell'Università, già esistente in via Cesare Battisti e demolita nel 1915», nonché sui «lavori per la costruzione o la sistemazione del grande appartamento di rappresentanza accademica intorno al cortile del 1500 ed a quello nuovo del Littorio» e sul costituendo «Museo storico dell'Università», per il quale aveva «recentemente acquistato» molto materiale («cimeli, antichi strumenti, ritratti, documenti di particolare interesse»); a quest'ultimo proposito, faceva anche presente «l'opportunità di ricercare nell'Archivio antico documenti di speciale valore che meritino di essere esposti e invoca[va] la collaborazione di tutti per la segnalazione o la raccolta di documenti dispersi che interessino la storia universitaria». «Per il primo punto» Lazzarini consigliava di sentire Roberto Cessi, che riteneva avesse «pronto uno spoglio dei documenti universitari più antichi»; per la seconda questione, sempre Lazzarini assicurava che si sarebbe informato «dell'attuale indirizzo dei Mainardi, proprietari di un buon ritratto di Rettore del sec. XVI», mentre Brillo si impegnava per parte sua a fare «un nuovo tentativo presso il Brandis di Udine, che pure possiede un buon ritratto di Rettore del sec. XVI»⁹⁶, e segnalava inoltre l'opportunità di «assicurare ad un ente pubblico» l'archivio privato della famiglia Da Rio, estintasi con la recentissima morte della sua «ultima rappresentante», la contessa Anna – archivio che non era da escludere conservasse documenti interessanti per la storia dell'Università. Anti informò quindi i presenti sulla questione della toga accademica, il cui uso era da «regolare ufficialmente, come da precisa disposizione del T.U.», e sui «figurini» delle «toghe cinquecentesche», sul modello di quelle documentate da Cesare Vecellio⁹⁷, che aveva fatto disegnare all'architetto e pittore Angelo Pisani⁹⁸.

⁹⁶ Il ritratto di Giovanni Maria Mainardi, rettore dei giuristi nel 1570, è oggi nella Sala di Giurisprudenza al Bo: cfr. CAMILLO SEMENZATO, *L'Università di Padova. Il Palazzo del Bo. Arte e storia*. Collaborazioni: LUCIA ROSSETTI, *L'Archivio Antico dell'Università di Padova*; GILDA MANTOVANI, *Epigrafi e iscrizioni*, Lint, Trieste 1979, p. 76.

⁹⁷ CESARE VECELLIO, *De gli habiti antichi, et moderni di diverse parti del mondo libri due* [...], presso Damian Zenaro, In Venetia MDXC, cc. 156v-157r. L'opera, dopo questa prima, ebbe altre due edizioni, sempre veneziane, nel 1598 e nel 1664.

⁹⁸ Cfr. anche AGAPd, CA, 12, pp. 408-409 (seduta del 25 ottobre 1937). Su Pisani qual-

Era così esaurita la nutrita serie delle comunicazioni, di tenore alquanto vario, come si è visto – e un po' potrebbe sorprendere che la questione, centrale per la vita e per il futuro dell'Istituto, della mancata approvazione ministeriale dello Statuto sia stata così brevemente trattata, appunto, tra le 'comunicazioni', senza quel minimo di rilievo che le avrebbe dato l'essere oggetto almeno di un punto all'ordine del giorno ad essa specificamente dedicato. Ma la partita era, con tutta evidenza e come lo stesso rettore dichiarava, da considerarsi almeno per allora perduta, e tanto valeva glissare.

Il secondo argomento all'ordine era la nomina di nuovi membri residenti. Lazzarini, Rizzoli e Duccheschi proposero i nomi di Giuseppe Solitro (padre del podestà Guido e storico del Risorgimento noto «per i suoi volumi su Ippolito Nievo e sulla lapide ricordante i fasti universitari dell'VIII febbraio»⁹⁹), Attilio Simioni, Oliviero Ronchi (bibliotecario della Biblioteca del Museo Civico¹⁰⁰), Beniamino Pagnin¹⁰¹, Gustavo Tanfani (psichiatra, «libero docente di storia della medicina»¹⁰²) ed Erice Rigoni. Anti accolse

che dato in SEMENZATO, *L'Università di Padova. Il Palazzo del Bo. Arte e storia*, p. 71; *Il miraggio della concordia, passim* (in part. pp. 594-603); VIRGINIA BARADEL, *Il cantiere del Bo e l'ambiente artistico padovano*, «Venetica», XXXIV, fasc. 59 (2/2020) [= *Palinsesto patavino. Figure, luoghi, momenti dell'Università di Padova*, a cura di Marco Fincardi e Mario Isnenghi], p. 124.

⁹⁹ Su di lui cfr. A. MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia Patavina*, pp. 311-312; l'Introduzione di Sergio Cella a GIUSEPPE SOLITRO, *Fatti e figure del Risorgimento*, Rebellato, [Cittadella] 1978, pp. 7-27; la scheda online all'indirizzo <https://www.archividelgarda.it/mediateca/biblioteca-digitale/giuseppe-solitro/> (consultata il 27 marzo 2021). I due suoi lavori ricordati sono *Ippolito Nievo. Studio biografico con documenti inediti, esumazioni e 15 tavole fuori testo*, Tipografia del Seminario, Padova 1936 e *Il dramma di una lapide su documenti inediti*, Draghi, Padova 1939.

¹⁰⁰ Cfr. PAOLO SAMBIN, *Ricordo di Oliviero Ronchi (1874-1958) bibliotecario*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», LVI (1967), n. 1-2 [= OLIVIERO RONCHI, *Vecchia Padova. Spigolature e contributi storici di arte urbanistica e cultura*], pp. XI-XX; LINO LAZZARINI, *Commemorazione di Oliviero Ronchi 1874-1958*, in V. LAZZARINI-L. LAZZARINI, *Maestri scolari amici*, pp. 227-239.

¹⁰¹ A. MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia Patavina*, p. 229; FRANCESCO SEMI, *Beniamino Pagnin poeta e paleografo*, Pavia 1990; LUIGI MONTOBBIO, *Ricordo del prof. Beniamino Pagnin*, «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di scienze lettere ed arti», CVII (1994-95), parte I pp. 98-111 e la scheda all'indirizzo <http://prosopografia.unipv.it/docenti/docente/2326/> (consultata il 27 marzo 2021).

¹⁰² Su Tanfani (Rieti, 13 ottobre 1882-Bassano del Grappa, 12 giugno 1953) qualche dato in AGAPD, *Liberi docenti cessati*, matr. 316/12 «Prof. Tanfani Gustavo»; e cfr. anche la tesi di MARIANNA SCARFONE, *La psichiatria coloniale italiana. Teorie, pratiche, protagonisti, istituzioni 1906-1952*, Università Ca' Foscari, Dottorato di ricerca in Storia sociale europea dal Medioevo all'età contemporanea, 2014, consultabile al link <http://dspace.unive.it/handle/10579/4645>.

le proposte, riservandosi di sottoporle all'approvazione del Senato accademico¹⁰³.

L'inserzione nell'elenco dei nuovi membri di Erice Rigoni – laureata in legge con Nino Tamassia, ma divenuta alla scuola di Lazzarini archivista e paleografa di grande valore, con un particolare e predominante interesse per la storia dell'arte padovana quattro-cinquecentesca, che in Lazzarini certo trovava una sua radice¹⁰⁴ e che aveva già e avrebbe anche in seguito condotto a risultati tuttora fondamentali¹⁰⁵ – era così motivata: «per l'importante contributo di cui al n° seguente dell'o.d.g.». L'«importante contributo» – e l'aggettivo non era meramente esornativo – in questione era il manoscritto del volumetto *L'architetto Andrea Moroni*, che Anti presentava ai membri del Comitato «anche a nome del Collega prof. Giuseppe Fiocco», assente, perché fosse accolto «nella serie delle “Memorie e documenti per la storia dell'Università di Padova”» (il nome della collana progettata da Antonio Favaro, che aveva fatto in tempo a vederne solo il primo volume, ancora risuonava nella memoria dei presenti); aggiungeva poi, il rettore, che la spesa necessaria per la stampa era già stata deliberata dal Consiglio di amministrazione. Al Comitato non restava che approvare a sua volta, «unanime», la proposta; e il solido studio di Erice Rigoni, «finito di stampare il 22 luglio 1939»,

¹⁰³ Il Senato approvò le nomine nella seduta del 26 gennaio 1939, con l'aggiunta, su proposta di Anti, del «prof. Giovanni Fabris, ben noto per i suoi studi di storia padovana e universitaria»: AGAPd, SA, 18, p. 83 (per un *lapsus* al posto di “Giuseppe” Solitro si legge nel verbale “Guido” Solitro). Sul Fabris cfr. A. MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia Patavina*, pp. 115-116; PAOLO MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia (lettere E-Fa)*, «Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di scienze lettere ed arti in Padova», CXV (2002-2003), parte I p. [290].

¹⁰⁴ Il riferimento è, naturalmente, a VITTORIO LAZZARINI, *Documenti relativi alla pittura padovana del secolo XV, con illustrazioni e note di Andrea Moschetti*, «Nuovo archivio veneto», n.s., XV (1908), pp. 72-190 e 249-321 e XVI (1908), pp. 68-102; poi riediti in volume: VITTORIO LAZZARINI, *Documenti relativi alla pittura padovana del secolo XV*. Illustrazione e note di Andrea Moschetti. Ristampa anastatica ampliata con cinque saggi. Introduzione di Michelangelo Muraro, Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese 1974.

¹⁰⁵ Cfr. l'*Avvertenza* di Rodolfo Pallucchini e Paolo Sambin e la *Presentazione* di Giuseppe Fiocco in ERICE RIGONI, *L'arte rinascimentale in Padova. Studi e documenti*, Antenore, Padova 1970, pp. VII-VIII e XV-XVI; A. MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia Patavina*, pp. 272 e 386. Non sarà inutile segnalare che già nella seduta della Commissione per le pubblicazioni del 21 gennaio 1921 Andrea Moschetti aveva proposto «di pubblicare nel volume monografico anche l'indice dell'Archivio Comunale dello Studio, di cui egli ha dato l'incarico alla propria assistente dott. Rigoni»: AGAPd, AR-900, b. 131f, reg. «Processi verbali-Commissione per le pubblicazioni».

sarebbe così stato la prima delle tre sole pubblicazioni uscite sotto l'egida del Comitato dopo il 1922 e fino agli inizi degli anni Sessanta.

All'ultimo punto all'ordine del giorno, le «proposte eventuali», il Comitato esaminò e fece sua una mozione scritta da Erminio Troilo¹⁰⁶ e da lui presentata in unione con Anti. Si trattava del tentativo di promuovere e concretizzare un progetto nato poco più di un anno prima, nel settembre del 1937, a Venezia, a margine del già ricordato XXVI Congresso della Società italiana per il progresso delle scienze. Al Congresso Troilo aveva portato una relazione sull'averroismo e l'aristotelismo padovani (che sarebbe uscita di lì a breve nella collana degli "Opuscoli accademici" della Facoltà di Lettere e filosofia)¹⁰⁷ e, alla conclusione dei lavori, la S.I.P.S. aveva espresso il voto che si costituisse a Padova un Centro di studi aristotelici ed era anche stata nominata una commissione che si occupasse della pratica. Non si era andati più in là di questo, per motivi burocratici, ma anche per l'opposizione del fiorentino neonato Centro (poi: Istituto) nazionale di studi sul Rinascimento¹⁰⁸. Ora, nel tentativo di smuovere le acque, il Comitato per la storia dell'Università faceva a sua volta voto che «la R. Università di Padova, d'accordo con la S.I.P.S., riprend[esse] l'iniziativa [...] per la fondazione del Centro di studi aristotelici, e ne promuov[esse] l'approvazione e la realizzazione presso il Ministero della Educazione nazionale e del (sic) Governo fascista solleciti sempre, ed a fatti, di tutto ciò che è illuminazione e avvaloramento dello spirito italiano». Inutile rilevare quanto debole potesse risultare l'appoggio all'iniziativa da parte di un Comitato che proprio dal Ministero, e cioè dal Governo, si era pochi mesi prima visto respingere il progetto di uno Statuto che gli desse più salda forma istituzionale¹⁰⁹.

¹⁰⁶ Il testo originale della mozione, di mano di Troilo, si conserva in AGAPd, AR-900, b. 204 (AZ 3446), fasc. «22. Regolamento e Comitato per la storia dell'Università».

¹⁰⁷ ERMINIO TROILO, *Averroismo e aristotelismo padovano*, Cedam, Padova 1939.

¹⁰⁸ La vicenda è sinteticamente ricostruita da Troilo in una sua lettera-relazione del 25 marzo 1947 al rettore Egidio Meneghetti, con la quale tornava a caldeggiare «la costituzione ufficiale [...] del Centro di studi sull'Aristotelismo e Averroismo padovano»: CSUP, Ap, b. 1, fasc. «Senato Accademico. Adunanza del 1° ottobre 1951, ad ore 17. 4. Pubblicazione storia Università»; cfr. Appendice, doc. 13.

¹⁰⁹ Per notizie sulle successive vicende del progetto di un Centro di studi aristotelici, e infine sulla sua fondazione, cfr. MARINO GENTILE, *Il significato dell'aristotelismo veneto nel ricordo di Erminio Troilo* e ATTILIO ZADRO, *Carlo Diano e il Centro aristotelico*, in *Aristotelismo veneto e scienza moderna*. Atti del 25° anno accademico del Centro per la storia della tradizione aristotelica nel Veneto, a cura di Luigi Olivieri, I, Antenore, Padova 1983, pp. 35-44 e 45-69.

Fin qui il verbale del 16 gennaio 1939, che qualcosa dice sul Comitato e sulla sua (qualsivoglia) attività di allora, ma qualcosa anche tace: ed è un silenzio cui va data voce.

Sia la minuta sia la copia in bella, a registro, del verbale del 16 gennaio 1939 sono di mano di Anti, presidente del Comitato, non del segretario Edgardo Morpurgo, che non è presente e di cui non si fa parola¹¹⁰. Nato il 17 giugno del 1872, laureato in medicina nel 1895, membro residente dell'Istituto per la storia dell'Università di Padova fin dalla sua fondazione nel 1922, ne era divenuto il segretario nel 1927, dopo il trasferimento a Milano di Ambrogio Ballini. Libero docente di Psichiatria dal 9 dicembre 1924, aveva regolarmente tenuto corsi di "Semeiotica delle malattie mentali" dal 1925-26 al 1937-38; il corso del 1938-39, cui aveva cambiato il titolo in "Diagnostica e terapia delle malattie mentali" e del quale aveva già stilato il programma, non poté nemmeno iniziarlo: già dall'8 settembre 1938, con circolare n. 6094, il ministro Bottai aveva, tra l'altro, disposto l'annullamento degli incarichi di insegnamento eventualmente affidati a docenti «di razza ebraica». A margine della sua attività principale di medico (e poi di libero docente), Morpurgo «partecipò con impegno alla vita culturale della Comunità israelitica, dando prova del suo interesse e del suo attaccamento alle vicende e al retaggio culturale della sua gente» (fu, tra l'altro, «promotore e primo presidente del "Comitato Pro Cultura israelitica" istituito a Firenze nel 1907») ¹¹¹. Indagò con passione per nulla dilettantesca – tanto che

¹¹⁰ Su Morpurgo, oltre alla nota biografica in MODENA-MORPURGO, *Medici e chirurghi ebrei*, già citato a nota 16, cfr. AGAPD, *Liberi docenti cessati*, fasc. «Edgardo Morpurgo» (da cui, salvo diversa indicazione, le notizie che seguono); ANGELO VENTURA, *Le leggi razziali all'Università di Padova*, in *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza*. Giornata dell'Università italiana nel Cinquantesimo anniversario della Liberazione (Padova, 29 maggio 1995). Atti, a cura di Angelo Ventura, Padova University Press, Padova 2013², p. 109-110, 142, 144; PIER CESARE IOLY ZORATTINI, *Edgardo Morpurgo: dalla storia degli ebrei di Padova ai beni culturali degli ebrei del Veneto*, «Archivio veneto», s. VI, 9 (2015), pp. 129-140. Per il servizio prestato nella Croce Rossa Italiana, in cui si arruolò il 26 novembre 1914 come medico assistente di I classe per i servizi territoriali, guadagnandosi una medaglia di bronzo al merito e una croce di guerra e raggiungendo il grado di maggiore medico il 14 ottobre 1938 con anzianità dal 19 luglio 1936, per essere poi cancellato dai ruoli il 15 maggio 1939 «perché di razza ebraica», cfr. <https://moked.it/ame/files/2017/12/MorpurgoEdgardo.pdf> (consultato il 2 aprile 2021). Per una sua collaborazione, nel 1905, alla *Rivista di psicologia applicata alla pedagogia e alla psicopatologia* di Giulio Cesare Ferrari cfr. <https://www.aspi.unimib.it/collections/object/detail/4668/> (consultato il 2 aprile 2021).

¹¹¹ Le due citazioni da IOLY ZORATTINI, *Edgardo Morpurgo*, p. 130.

i suoi lavori sono ancora utili – la storia («religiosa, civile e letteraria», come recita il titolo di un gruppo di sue note comparse tra il 1910-11 e il 1912-13¹¹²) della Comunità ebraica padovana e degli insediamenti ebraici nel Veneto e nel Friuli. Profondamente legato tanto al suo ‘essere ebreo’ quanto al suo ‘essere padovano’ (e allievo dell’Università di Padova), nel 1913 donò alla Biblioteca Universitaria quella che è tuttora «la più importante collezione [libreria] ebraica della città»¹¹³; e un ventennio dopo, il regio decreto 31 marzo 1932, n. 447, autorizzava l’Università di Padova «ad accettare la donazione di L. 180.000 nominali e di L. 20.087,45 in danaro disposta in suo favore dal prof. Edgardo Morpurgo per dare incremento, mediante l’acquisto di strumenti, libri e pubblicazioni, al patrimonio scientifico della clinica delle malattie nervose e mentali di detta Università»¹¹⁴. Del suo atteggiamento nei confronti del regime qualcosa dice un minimo documento. Il 28 giugno 1935 il Direttore amministrativo Violani, «per corrispondere ad analoga richiesta urgente del Ministro per l’Educazione Nazionale», inviava a Morpurgo, come ad altri, una circolare ciclostilata chiedendo di comunicare la data della sua iscrizione al Partito e ne otteneva questa, sottilmente ironica, risposta: «Non è iscritto essendo chiuse le iscrizioni».

Se del segretario assente – che certo non aveva demeritato né come medico e docente né come studioso di storia né come benefattore della sua città e della sua Università – e delle ragioni dell’assenza si fece parola nella seduta del 16 gennaio 1939, nel verbale di Anti non ne rimane traccia. Di lì a cinque mesi, il 7 giugno 1939, lo stesso Anti avrebbe firmato la burocratica comunicazione che rendeva nota a Morpurgo la sua decadenza, disposta con D.M. 18 marzo 1939, dall’abilitazione alla libera docenza in Psichiatria «perché di razza ebraica». Edgardo Morpurgo morì a Padova il 16 luglio 1942, investito da un’auto; la moglie, Gisella Sullam, «ammalata di cancro, [...] venne operata per “tumore addominale” nell’ospedale civile di Padova, nel giugno del 1944, poi deportata ad Auschwitz il 30 luglio dove fu soppressa al suo arrivo il 6 agosto 1944»¹¹⁵.

¹¹² EDGARDO MORPURGO, *Inchiesta sui monumenti e documenti del Veneto interessanti la storia religiosa, civile e letteraria degli Ebrei*, «Il Corriere Israelitico», 49 (1910-11), pp. 201-203; 50 (1911-12), pp. 1-4, 41-43, 61-62, 145-147, 165-168, 205-207; 51 (1912-13), pp. 5-7, 53-56.

¹¹³ Cfr. *Libri ebraici dei secoli XVI-XIX nella Biblioteca Universitaria di Padova. Catalogo*, a cura di Giuliano Tamani, Editoriale Programma, Padova 2005, p. 15.

¹¹⁴ *Gazzetta ufficiale del Regno d’Italia*, 11 maggio 1932, n. 108, p. 2221.

¹¹⁵ IOLY ZORATTINI, *Edgardo Morpurgo*, p. 129.

Lo stesso giorno in cui Anti convocava, dopo oltre cinque anni dall'ultima volta, il Comitato, a Roma Giuseppe Bottai emanava la circolare n. 233 del Ministero dell'Educazione Nazionale-Direzione Generale dell'istruzione superiore, avente per oggetto «Collezione di monografie sulle Università d'Italia»¹¹⁶. Si apriva un altro 'cantiere', che avrebbe impegnato a lungo il Comitato, mettendone a nudo i limiti operativi e svelandone anche le sotterranee tensioni tra alcuni dei suoi membri.

Tra le aspirazioni di Bottai, ministro dell'Educazione Nazionale dal 22 novembre 1936, una delle più tenacemente perseguite (e dichiarate) fu quella di «ridefinire in forme nuove il ruolo [...] degli atenei della penisola come luoghi di elaborazione della cultura e della scienza nonché sedi privilegiate per la formazione della futura classe dirigente fascista»¹¹⁷: non bastava che le università fossero 'fascistizzate' esteriormente; dovevano farsi 'motori' di quel rinnovamento profondo, culturale e politico, che solo giovani generazioni adeguatamente 'formate' potevano assicurare. Ora che le Università – esordiva Bottai nella circolare – «assum[evano], ogni giorno più, rigoglioso sviluppo, partecipando in maniera sempre più efficiente a tutta quanta la vita nazionale», era «utile», e «giusto, che la multiforme loro attività» fosse «largamente conosciuta e debitamente apprezzata in Italia, e anche fuori d'Italia»: e questo senza trascurare la loro storia, le «loro tradizioni», che formavano «una unità inscindibile» con il loro presente. Di qui il progetto, comunicato a tutti i rettori delle Università italiane e ai direttori degli «Istituti superiori ad esse corrispondenti», di pubblicare «sotto la direzione e il patrocinio del Ministero» una «collezione di monografie sulle Università d'Italia», in cui ciascun istituto potesse presentarsi («scrivere la sua *Autobiografia*») in modo completo e in forma divulgativa (ma «di una divulgazione non volgare»), «senza noiosa pedanteria per un verso, e senza vacua rettorica per un altro». Tutt'altro che secondari, infine, tanto da costituire la chiusa della circolare dopo essere

¹¹⁶ Copia della circolare in CSUP, Ap, b. 1, fasc. «Senato Accademico. Adunanza del 1° ottobre 1951, ad ore 17. 4. Pubblicazione storia Università». Cfr. GIAN PAOLO BRIZZI, *La storia delle università in Italia: l'organizzazione della ricerca nel XX secolo*, in *La storia delle università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca*. Atti del convegno, Padova, 27-29 ottobre 1994, a cura di Luciana Sitran Rea, Lint, Trieste 1996, pp. 276-278; LUIGIAURELIO POMANTE, *Giuseppe Bottai e il rinnovamento fascista dell'Università italiana (1936-1942)*, FrancoAngeli, Milano 2018, pp. 21-29.

¹¹⁷ POMANTE, *Giuseppe Bottai e il rinnovamento fascista dell'Università italiana*, p. 27.

stati richiamati al suo interno, erano gli «imperiali destini d'Italia» che campeggiavano sullo sfondo: la «collezione», negli auspici del ministro, non avrebbe avuto soltanto «una utilità ed un interesse nel presente», ma avrebbe anche fornito «in avvenire un prezioso e indispensabile materiale a chi vorrà scrivere la storia della nostra cultura nella rinascita del nuovo impero di Roma».

La circolare era accompagnata da dettagliate «Norme per la esecuzione della Collezione di monografie sulle Università d'Italia», distribuite in XI paragrafi, di cui conviene richiamare qui le principali: ogni volume doveva dare «opportuno rilievo» non solo alla storia del diritto e agli studi umanistici, ma anche alle scienze matematiche, fisiche e naturali, alla medicina e chirurgia, ecc.; per la progettazione e strutturazione dell'opera era «indispensabile» presso ogni università la costituzione di un Comitato ristretto, sotto la presidenza del rettore, in cui fossero adeguatamente rappresentate tutte le Facoltà; «la stesura del lavoro» era «desiderabile» che fosse «l'opera di un solo, naturalmente, assistito e sorretto dai contributi e dalle ricerche di tutti»; il risultato finale doveva essere «un volume unico, di medie dimensioni, di facile maneggio», arricchito da «un numero piuttosto rilevante d'illustrazioni».

Anti diede comunicazione della circolare ministeriale al Senato accademico nella seduta del 26 gennaio 1939 e il Senato decise di «invest[ire] della cosa il Comitato per la Storia dell'Università di Padova, istituto che deve ritenersi tipicamente adatto a tale pubblicazione»¹¹⁸. Ci si sarebbe potuto aspettare una nuova convocazione plenaria del Comitato, sia pure a distanza di pochi giorni dalla precedente, per affrontare la richiesta romana, ma così non fu. Anti preferì percorrere la via dei contatti individuali, riservandosi il ruolo di regista unico (e del resto, la circolare era indirizzata ai rettori ...) e senza mai coinvolgere il vicepresidente Lazzarini. Già il 30 maggio successivo dovette incassare una tirata d'orecchi da Bottai, che gli inviava una lettera, classificata come «Personale-Urgente», in cui così esordiva: «Non risulta sinora pervenuta da codesta Università alcuna risposta alla mia circolare a stampa del 16

¹¹⁸ AGAPd, SA, 18, p. 80. Diversamente da quanto si legge in BRIZZI, *La storia delle università in Italia*, p. 280 nota 29, dal verbale non risulta che «l'incarico di preparare la monografia richiesta dal Ministero» fosse stato affidato «a R. Cessi dal Senato accademico»; quanto alla revisione del volumetto del Favaro, che Cessi pubblicò nel 1946, è altra storia, come si vedrà.

gennaio u.s., n. 233 [...]. Voglio credere che il silenzio mantenuto sinora non significhi completa inattività in proposito: che qualora, per altro, così fosse, io vivamente e personalmente Vi esorto a voler recuperare il tempo perduto con tutta alacrità»; aggiungeva inoltre, a motivare ulteriormente il suo sollecito, che «alla Esposizione Universale del 1942» anche il Ministero dell'Educazione Nazionale era chiamato «a dare una larga [...] partecipazione» e, in questa prospettiva, «la proposta Collezione di Monografie [...] potrebbe anche costituire un elemento, certo, non ultimo, né dei meno apprezzabili del contributo, che alla Esposizione l'Università italiana sarà in grado di apportare»¹¹⁹.

Al ministro Anti rispondeva, a stretto giro di posta, il 2 giugno, assicurando «di avere già avviato da molto tempo i lavori necessari per la pubblicazione di una monografia sulla Università di Padova» e riservandosi «di comunicare quanto prima ciò che è stato fatto»¹²⁰.

«Quanto prima» significò tre mesi e mezzo dopo. Il 19 settembre Anti così scriveva al Ministero:

Il Comitato per la Storia dell'Università al quale è stato devoluto l'incarico di preparare il volume di cui alla circolare n. 233 in data 16 gennaio 1939 XVII di codesto Ministero, ha predisposto lo schema del volume ed ha già designato i singoli collaboratori.

Prima che il lavoro avanzi ulteriormente trasmetto tale schema per eventuali osservazioni.

Il volume definitivo sarà compilato da un comitato ristretto composto dello scrivente, del Prof. Erminio Troilo e del Prof. Aldo Ferrabino.

IL RETTORE¹²¹

Lo schema, allegato, del volume, che sarebbe stato di circa 300 pagine, dopo la *Presentazione* del rettore prevedeva sette sezioni, così ripartite:

- 1) Storia degli ordinamenti didattici e amministrativi;
- 2) La storia edilizia;

¹¹⁹ CSUP, Ap, b. 1, fasc. «Senato Accademico. Adunanza del 1° ottobre 1951, ad ore 17. 4. Pubblicazione storia Università».

¹²⁰ Ivi.

¹²¹ Ivi. Stando a un appunto non datato, su un foglietto volante, di mano di Anti, quest'ultimo aveva pensato anche alla possibilità di cooptare Cessi, in alternativa a Troilo, nel comitato ristretto: «Volume università – Comitato di redazione – Anti / Troilo o Cessi / Ferrabino»: AGAPd, AR-900, b. 379 (AZ 4078), fasc. «22. Monografia storica dell'Università 1940-41», sottofasc. «Corrispond. collaboratori».

- 3) Monumenti d'arte nell'Università¹²²;
- 4) Gli studenti (anche come documento di relazioni e di influssi culturali);
- 5) I maestri (Il contributo dell'Università di Padova al progresso delle scienze: privati, conquiste, diffusione e influssi del pensiero padovano, maestri padovani all'estero, l'attività contemporanea);
- 6) La storia politica dell'Università;
- 7) Tradizioni e costumi.

Le sezioni dalla seconda alla quinta erano poi ulteriormente suddivise in capitoli, con assegnazione di un numero di pagine presuntivo. La quinta sezione ("I maestri") occupava da sola quasi metà del volume (130 pagine su 300) e comprendeva dodici capitoletti, affidati ad altrettanti autori, che illustravano l'apporto padovano ad altrettanti ambiti scientifico-disciplinari, dalla giurisprudenza all'agricoltura e veterinaria (il più esteso era quello riservato alla medicina: 25 pagine). La struttura del volume, anche a un primo sguardo, qualche perplessità la suscitava. La prima sezione, per dire, poteva contare su 15 pagine, tante quante la settima, mentre la seconda poteva disporre di 45 pagine, 30 delle quali – assunte in carico dallo stesso Anti – destinate a illustrare la storia edilizia dell'Ateneo dal 1866 al 1939; e a queste si affiancavano le altre 30 pagine assegnate a Fiocco per passare in rassegna i «monumenti d'arte nell'Università»: 60 pagine (un quinto del volume) in cui si rifletteva chiara l'immagine dell'Anti costruttore e committente d'arte di quegli anni.

Ma il problema maggiore fu da subito il reperimento di collaboratori competenti e disponibili e la difficoltà a far loro rispettare la scadenza ravvicinatissima (fine 1939, e si era a settembre ...) che il Ministero aveva fissato¹²³.

Riguardo ai tempi di consegna, ad esempio, Ezio Franceschini, cui Anti aveva proposto il capitolo sulla "filologia" nella quinta sezione, rispondendo da Trieste il 30 settembre faceva subito onestamente notare come essi fossero incompatibili con un lavoro serio, e perciò improponibili:

¹²² Queste prime tre sezioni del volume, si noti, riprendono pari pari i primi tre «lavori» che Anti aveva assegnato al Comitato nella seduta del 22 novembre 1933: cfr. sopra, pp. 55-56.

¹²³ L'undecimo e ultimo punto delle *Norme* stabiliva perentoriamente: «È necessario che il materiale sia apprestato per la fine di quest'anno in modo che a cominciare dall'anno prossimo se ne possa regolarmente e speditamente iniziare la stampa».

[...]

Accetto volentieri di collaborare per la parte affidatami (filologia) ma non posso garantire di consegnare il ms. per Natale, troppo breve essendo il tempo che manca a quella data, e troppo occupato da esami e da lauree, per poter lavorare con una certa continuità. Del resto la circ. del Ministro è di gennaio, quindi anche per la stesura dei lavori credo possa venir lasciata una certa elasticità.

[...]¹²⁴

Quanto ai collaboratori, bastino due esempi.

Nel caso del capitoletto (5 pagine) sulla teologia, sempre nella quinta sezione, Anti di fatto vendette la pelle dell'orso prima di averlo catturato. Nello schema inviato al Ministero il 19 settembre 1939 il lavoro appariva come già assegnato a monsignor Giovanni Brotto, che in realtà, in quel momento, era stato sì invitato a collaborare, ma all'invito non aveva ancora aderito. Il 25 settembre, infatti, Brotto scriveva al rettore comunicandogli che, con suo dispiacere, non gli era «possibile accettare l'onorifico incarico» propostogli, perché i suoi doveri di rettore del Collegio convitto vescovile "Gregorio Barbarigo" non gli consentivano, durante l'anno scolastico, di «disporre di ore tranquille per dedicar[s]i ad altre occupazioni». Il 27 settembre Anti scriveva dunque a monsignor Rizieri Zanocco, chiedendogli di accettare l'incarico rifiutato da Brotto. Zanocco rispose, con una lunga lettera, soltanto il 18 ottobre, declinando anch'egli «l'onorifico invito» a causa delle molte «cure» connesse al suo incarico e suggerendo il nome di don Antonio Domenico Sartori, «cappellano della Casa di Ricovero della nostra città», il quale – garantiva – aveva «tutti i requisiti per trattare più che degnamente l'argomento, versatissimo com'è nella dogmatica e nella storia che la riguarda», e che avrebbe potuto contare, se necessario, sul suo aiuto. Il giorno successivo, 19 ottobre, Anti inviava un biglietto a don Sartori per fissare un appuntamento con lui; e stavolta il passo sarebbe andato a buon fine¹²⁵.

Ancora peggio andò con la prima sezione, sulla «Storia degli ordinamenti didattici e amministrativi», che nello schema inviato al

¹²⁴ AGAPd, AR-900, b. 379 (AZ 4078), fasc. «22. Monografia storica dell'Università 1940-41», sottofasc. «Corrispond. collaboratori».

¹²⁵ Tutta la corrispondenza citata sul capitoletto teologico in AGAPd, AR-900, b. 204 (AZ 3446), fasc. «22. Istituto per la Storia dell'Università», sottofasc. «22. Storia dell'Università. 1939 XVII. Richiesta di notizie storiche».

Ministero appariva assegnata a Roberto Cessi. Quest'ultimo, però, si sfilò con un rapido, e purtroppo reticente, biglietto già il 27 settembre 1939¹²⁶:

Asolo 27 IX XVII

Caro Anti,
ho fatto all'amico Pontieri la raccomandazione per la sign. Valatta, da te indicatami: speriamo nella sua benevolenza e umanità.
L'altr'ieri ho trovato, a Padova, Troilo e con lui mi sono accordato per il locale. Credo che tutto (Storia e Paleografia) possa essere ospitato nel Seminario di Paleografia: e sarebbe la soluzione più tollerabile.
La settimana ventura ritornerò per gli esami: al ritorno di Troilo tutto potrà esser definito.
Sono dolente di non poter accettare l'incarico di collaborare alla Storia dell'Università: ti dirò a voce il motivo.
Credimi tuo affezionatissimo

R. Cessi

Dei motivi del suo rifiuto a collaborare, che Cessi espone ad Anti oralmente, non è possibile, in assenza di altra documentazione, precisare la natura; nemmeno è possibile, tuttavia, evitare di chiedersi quale potesse esserne, quella natura, anche in considerazione delle conseguenze che quel rifiuto ebbe sulla lavorazione della «monografia storica», che era in quel momento la sola impresa che vedesse coinvolto il Comitato e ne 'giustificasse' l'esistenza in vita.

Il primo e ovvio sospetto è che quei motivi, in qualunque forma siano stati concretamente espressi, avessero una matrice politica. Cessi aveva pur sempre firmato il manifesto Croce nel 1925 e certo per questo, nel 1933, non aveva ottenuto l'iscrizione al Partito nazionale fascista, che su consiglio e sollecitazione di Anti aveva infine chiesto – con altri nove colleghi – per non essere tagliato fuori dalle commissioni dei concorsi a cattedra¹²⁷; e il 9 maggio 1939 non aveva partecipato – assente ingiustificato, come Natale Busetto, Fiocco, Marchesi, Troilo – al «rapporto dei professori» convocato per quel

¹²⁶ AGAPd, AR-900, b. 379 (AZ 4078), fasc. «22. Monografia storica dell'Università 1940-41», sottofasc. «Corrispond. collaboratori».

¹²⁷ Cfr. VENTURA, *Carlo Anti rettore magnifico*, pp. 178-180, e soprattutto nota 51, per la richiesta della tessera; che egli non l'abbia ottenuta risulta da un "Elenco dei professori di ruolo, professori incaricati abituali, aiuti e assistenti anziani esenti da obblighi militari", del 29 novembre 1939, conservato in AGAPd, AR-900, b. 387 (AZ 4085), fasc. «Atti riservati del Rettorato Anti. P.N.F.-G.U.F.-M.V.S.N.», sottofasc. «Riservato. Stato del Corpo Accademico in rapporto al P.N.F.».

giorno da Anti¹²⁸. Ma occorre peraltro rilevare che, proprio mentre si sottraeva al progetto Bottai, Cessi accettava invece di collaborare al *Dizionario di politica* promosso dal Partito nazionale fascista, uscito nel 1940 con una premessa di Ferdinando Mezzasoma, per il quale scrisse le voci *Amalfi, Genova, Pirateria e Venezia*¹²⁹; e «la partecipazione stessa in un'opera che si avvale[va] del patronato del Partito Nazionale Fascista» era «alquanto più compromettente di quella nell'*Enciclopedia gentiliana*», cui pure Cessi collaborò con varie voci¹³⁰, non foss'altro perché contribuiva ad «avvalorare una visione, sia pure molto eclettica, del fascismo come un prodotto organico della tradizione storica italiana»¹³¹. E nel 1943 – non un anno qualsiasi –, il 12 marzo ebbe da Anti l'incarico di tenere un ciclo «di dodici conferenze di "Storia d'Italia" per gli studenti bulgari iscritti alla Facoltà [*di Lettere e filosofia*] nel corrente anno accademico»¹³², e brigò inoltre per ottenere un premio dall'Accademia d'Italia, che gli fu infine concesso per il fattivo, ma non benevolo, interessamento di Gioacchino Volpe¹³³.

Beninteso, Cessi non fu mai fascista, né per intima adesione né per 'conversione' più o meno opportunistica al regime. Il suo percorso politico non replicò – per dire – quello di un «Giorgio Pasquali, grande filologo, firmatario del manifesto Croce degli intellettuali antifascisti, che si era poi allineato al regime e smaniava senza ritengo per farsi nominare all'Accademia d'Italia»¹³⁴; e neppure sembra

¹²⁸ Cfr. PIERO DEL NEGRO, *Carlo Anti rettore*, in *Anti Archeologia Archivi*, pp. 157-158 note 32 e 36.

¹²⁹ Cfr. ANGELO VENTURA, *Sugli intellettuali di fronte al fascismo negli ultimi anni del regime*, in *Sulla crisi del regime fascista 1938-1943. La società italiana dal «consenso» alla Resistenza*. Atti del convegno nazionale di studi, Padova, 4-6 novembre 1993, a cura di Angelo Ventura, Istituto veneto per la storia della Resistenza-Marsilio, Venezia 1996, pp. 378-379, ora in Id., *Intellettuali. Cultura e politica tra fascismo e antifascismo*. Introduzione di Emilio Gentile, Donzelli, Roma 2017, pp. 185-187; ALESSIA PEDIO, *La cultura del totalitarismo imperfetto. Il 'Dizionario di politica' del Partito nazionale fascista (1940)*, Unicopli, Milano 2000, p. 255.

¹³⁰ Cfr. GIAN MARIA VARANINI, *Roberto Cessi e l'Enciclopedia italiana*, «Archivio veneto», s. VI, 23 (2022) [*Roberto Cessi (1885-1969) cinquant'anni dopo*, a cura di Francesco Piovani e Gian Maria Varanini], pp. 253-281.

¹³¹ Così Adrian Lyttelton nella *Premessa* a PEDIO, *La cultura del totalitarismo imperfetto*, p. 12.

¹³² AGAPD, *Professori cessati*, fasc. 22/335 «Cessi Prof. Roberto».

¹³³ Come Alfredo Schiaffini raccontò ad Anti il 6 febbraio del 1946, fu Volpe a insistere «perché si desse un qualche compenso a questo "povero facchino della storia"»: *I Diari di Carlo Anti*, p. 248 (e cfr. anche p. 387).

¹³⁴ VENTURA, *Sugli intellettuali di fronte al fascismo*, p. 366 (= Id., *Intellettuali*, p. 172).

si possa applicare a lui con particolare frutto la categoria – ambigua e scivolosa da maneggiare – del “nicodemismo”. Mantenne, secondo Sestan, «un contegno riservato e dignitoso durante il ventennio littorio»¹³⁵, con una «dedizione completa al lavoro e alla ricerca»¹³⁶, al suo «religioso mestiere di storico»¹³⁷; di fatto, per quasi tutto il Ventennio, dopo la sua adesione al manifesto Croce, si potrebbe dire che il suo sia stato un personale, solitario e silente Aventino politico-intellettuale che non escludeva discese a valle ogni volta che fosse opportuno o necessario difendere e confermare il proprio ruolo, che era la sua identità profonda, di storico – anzi, di unico vero storico – di Venezia (della cui storia si sentiva «il proprietario e il garante»¹³⁸) e di cattedratico. Il suo antifascismo, cauto e coperto fino ad allora, si manifestò infine, e in toni molto accesi, solo dopo la caduta del regime e, più ancora, dopo la Liberazione: e il suo bersaglio principale, soprattutto durante la vicenda dell’epurazione¹³⁹, fu proprio Anti, che dell’accanimento del collega (e della famiglia della moglie) nei suoi confronti si stupì, e non senza qualche ragione, non poco, tanto da registrare nel suo diario, il 22 agosto del 1945, lo stupore a sua volta manifestato da Agostino Faggiotto per la «cattiveria di Cessi»¹⁴⁰. Non è forse fuor di luogo, alla fine, il dubbio che anche ragioni di personale (e violenta) antipatia – indubbia, ma di cui ci sfugge la ragione prima, e che non sembra si possa ricondurre soltanto al divergente orientamento politico – contribuissero a tenere Cessi lontano da un progetto storiografico cui Anti, oltretutto,

¹³⁵ ERNESTO SESTAN, *Roberto Cessi storico*, «Archivio veneto», s. V, LXXXVI-LXXXVII (1969), p. 221.

¹³⁶ FEDERICO SENECA, *L’opera storica di Roberto Cessi*, «Archivio storico italiano», CXXVIII (1970), p. 51.

¹³⁷ SESTAN, *Roberto Cessi storico*, p. 234.

¹³⁸ GAETANO COZZI, *Introduzione*, in *Venezia. Itinerari per la storia della città*, a cura di Stefano Gasparri, Giovanni Levi e Pierandrea Moro, Il Mulino, Bologna 1997, p. 7, che così prosegue: «Chi cominciava a cimentarsi con essa [la storia di Venezia] doveva passare sotto le forche caudine di Roberto Cessi, e soprattutto delle sue recensioni, che giungevano all’incauto principiante che non appartenesse alla cerchia dei suoi proscritti come dal fucile di un cechino appostato tra le pagine dell’Archivio veneto [...]».

¹³⁹ Cfr. MAURIZIO REBERSCHAK, *Epurazioni? La Commissione di epurazione dell’Università di Padova*, in *Europa e America nella storia della civiltà. Studi in onore di Aldo Stella*, a cura di Paolo Pecorari, Antilia, Treviso 2003, pp. 425-448; MATTIA FLAMIGNI, *Professori e università di fronte all’epurazione. Dalle ordinanze alleate alla pacificazione (1943-1948)*, Il Mulino, Bologna 2019. Una corposa documentazione sul processo d’epurazione di Anti, proveniente dal suo archivio privato, in *Diari e altri scritti di Carlo Anti*, II, pp. 1457-1584.

¹⁴⁰ *I Diari di Carlo Anti*, p. 197 (e cfr. anche pp. 186-187).

aveva dato da subito una sua forte impronta, senza coinvolgerlo e consultarlo¹⁴¹.

Comunque sia di ciò, è un fatto che la latitanza dell'«affezionatissimo» Cessi, che oppose un autentico muro di gomma ai solleciti che gli pervennero, ebbe non poco peso nel finale naufragio della «monografia storica».

Stando alla corrispondenza conservata, all'inizio del 1940 ben pochi degli officiati a settembre 1939 avevano non si dirà consegnato, ma nemmeno iniziato il lavoro: era il caso di Giovanni Fabris, che comunicava ad Anti, il 24 gennaio, di avere in corso la stesura del capitolo sugli studenti illustri, per il quale traeva materiali soprattutto dalla *Historia Gymnasii Patavini* di Nicolò Comneno Papadopoli (per inciso: libro di facile reperimento a Padova, ma certo non la fonte più affidabile)¹⁴².

Tra il 5 e il 7 aprile del 1940 si tenne a Bologna il Primo Convegno nazionale per la storia delle università italiane, promosso dall'Istituto per la storia dell'Università di Bologna. Scopo del convegno era «coordinare sia i vari comitati storici sorti per effetto della circolare Bottai presso le varie università sia la realizzazione delle monografie, in evidente ritardo rispetto alle disposizioni del ministro, ma anche il Congresso internazionale indetto a Roma per il 1942»¹⁴³.

¹⁴¹ Una lettera di Fiocco ad Anti del 3 settembre di un anno imprecisato, che ritengo sia il 1943, reca memoria di una esplosione d'ira – in una conversazione tra lo stesso Fiocco, Cessi, Ettore Bolisani e Diego Valeri – del «velenosissimo C[essi]» nei confronti di Anti, accusato di «lettere anonime ai danni di M[archesi]» e di «una denuncia a suo [di Cessi] danno e a danno di tre altri professori, formulata da te e dal Senatore B[odrero], che proponeva addirittura la sua [di Cessi] radiazione»; la reazione di Fiocco al «berciare» del collega fu di incredula stupefazione e di «sdegno»: cfr. *Diari e altri scritti di Carlo Anti*, II, p. 1475 doc. 26 (il curatore assegna dubitativamente la lettera al 1945, ma essa si apre con queste parole: «Caro Anti, sono lieto della nomina di Marchesi in quanto ti libera da un peso ormai insopportabile»). È opportuno rilevare che non risulta agli atti alcun documento che possa far pensare che Anti e Bodrero abbiano tenuto, nei confronti di Cessi, un comportamento persecutorio, diverso da quello che tennero nei confronti di Arrigo Lorenzi, di Manara Valgimigli, di Erminio Troilo e dei suoi figli, dello stesso Marchesi e, in definitiva, dei loro colleghi di Facoltà (la netta maggioranza ...) di cui ben conoscevano i tiepidi, a dir poco, sentimenti nei confronti del regime: cfr. VENTURA, *Carlo Anti rettore magnifico e la sua università*, pp. 158-160 e 162-168.

¹⁴² AGAPd, AR-900, b. 379 (AZ 4078), fasc. «22. Monografia storica dell'Università 1940-41», sottofasc. «Corrispond. collaboratori». Nello stesso fascicolo la lettera di Fabris è preceduta da un foglietto volante, non datato, con un appunto di mano di Anti: «sostituire Cessi: basta il Favaro». Dovette trattarsi della tentazione di un momento: il volumetto del Favaro, scritto nel 1922 e per altri scopi, non poteva bastare.

¹⁴³ BRIZZI, *La storia delle università in Italia: l'organizzazione della ricerca nel XX se-*

Anti, che il 17 febbraio aveva comunicato al Ministero che avrebbe partecipato al convegno insieme a Troilo e Ferrabino – gli altri due membri del «comitato ristretto» della cui costituzione aveva informato il Ministero stesso il 19 settembre 1939 – vi andò alla fine con Roberto Cessi¹⁴⁴. La ragione, sulla quale non resta documentazione, di questo cambio di programma è verosimile si riduca a una di queste due: o Anti decise di fare un ulteriore tentativo di coinvolgere Cessi nel progetto ministeriale o Cessi impose la presenza del titolare della cattedra di Storia medioevale e moderna in un convegno storico che a quell'arco cronologico (e solo a quello) si riferiva. Al convegno, tuttavia, parlò il solo Anti, nella seduta pomeridiana del 6 aprile, «sui rapporti dell'Università di Padova con la Signoria di Venezia durante il periodo della Controriforma»: un tema, curiosamente, in parte studiato da Cessi un ventennio prima¹⁴⁵.

Il giorno precedente Anti aveva sentito Bottai, quasi al termine del suo discorso di apertura del convegno, auspicare che tutte le università italiane «prendessero esempio da Bologna; e tutte dessero vita ad un apposito istituto o altro ente consimile, che attendesse *in maniera specifica e permanente* alla storia della propria Università»¹⁴⁶: difficilmente potrà non aver pensato alla recente ripulsa, giuntagli un paio d'anni prima proprio da Bottai, del suo tentativo di prendere per l'appunto «esempio da Bologna».

In chiusura dei lavori Anti propose, e la proposta fu accolta all'unanimità, che un secondo convegno, «volto specialmente alla preparazione della grande mostra universitaria per l'E. 1942», si tenesse

colo, pp. 278-279 e POMANTE, *Giuseppe Bottai e il rinnovamento fascista dell'Università italiana*, pp. 55-61.

¹⁴⁴ Per la lettera del 17 febbraio 1940 cfr. AGAPd, AR-900, b. 365 (AZ 4064), fasc. «22. Monografia storica dell'Università 1939-40». Da un biglietto – non datato, ma, sospetto, anteriore alla lettera del 17 febbraio – inviato ad Albano Sorbelli, segretario dell'Istituto per la storia dell'Università di Bologna, risulta che Anti aveva anche pensato di farsi accompagnare da Ducceschi e Troilo: cfr., in questo volume, il saggio di Gian Maria Varanini, p. 31 nota 59. Sulla presenza di Cessi al convegno cfr. POMANTE, *Giuseppe Bottai e il rinnovamento fascista dell'Università italiana*, p. 56.

¹⁴⁵ Cfr. la cronaca del convegno (non firmata, ma di Albano Sorbelli: POMANTE, *Giuseppe Bottai e il rinnovamento fascista dell'Università italiana*, p. 56 nota 3) in «Annali delle Università d'Italia», 1 (1940), fasc. 4 pp. 420-423 (la citazione a p. 423).

¹⁴⁶ GIUSEPPE BOTTAI, *Per la Storia delle Università italiane. Discorso pronunciato il 5 aprile nell'Aula Magna della Università di Bologna dal ministro dell'Educazione Nazionale Eccellenza Bottai inaugurando il primo Convegno per la storia delle università italiane*, «Annali delle Università d'Italia», 1 (1940), fasc. 4 pp. 353-358 (la citazione a p. 357; corsivo mio).

a Padova nella primavera dell'anno seguente¹⁴⁷: ma «l'ora delle decisioni irrevocabili» stava per scoccare e nel tempo che da lì sarebbe iniziato non ci sarebbe stato posto né per il convegno padovano del 1941 né per l'Esposizione Universale del 1942.

Il 10 giugno 1940 l'Italia entrava in guerra a fianco della Germania nazista. Tuttavia, nemmeno la nuova drammatica situazione in cui il Paese era piombato indusse Bottai a deflettere dal progetto della "Collezione di monografie sulle Università d'Italia".

Il 12 dicembre 1940 il ministro inviava una lunga lettera circolare (n. 4084)¹⁴⁸, piuttosto perentoria nel tono, che, dopo un breve richiamo alla circolare n. 233 e alle norme connesse, così proseguiva:

Il periodo delle vacanze estive ha potuto determinare una sosta nel lavoro iniziato; ma resta bene inteso che le presenti eccezionali circostanze non ne determinano affatto il rinvio sine die, e tanto meno la definitiva rinuncia: anzi, debbono incitare a compiere con accresciuto e cosciente fervore questa opera, che dovrà riuscire di utilità e di decoro per la scienza e per le Università italiane.

Intanto, la presente nota si propone, per l'appunto, di riprendere le fila dell'impresa e di sollecitarne il compimento.

A seguire, una serie di notizie e di richieste. Bottai esordiva chiedendo gli fosse comunicata «la scelta definitiva dell'autore, che dovrà essere l'unico estensore della monografia, e i componenti il Comitato Consultivo, che proponevo di costituire»; rinnovava la richiesta di uno «schema» o di una «esposizione riassuntiva del contenuto della monografia»; informava che, accogliendo una proposta formulata al convegno bolognese di aprile, aveva nominato un apposito Comitato centrale, del quale aveva chiamato a far parte Pier Silverio Leicht¹⁴⁹, Silvestro Baglioni¹⁵⁰ ed Enrico Bompiani¹⁵¹, con lo «scopo [...] di prendere in esame il lavoro che si viene compiendo presso le Università, per coordinarlo ed armonizzarlo in guisa che,

¹⁴⁷ «Annali delle Università d'Italia», 1 (1940), fasc. 4 p. 423.

¹⁴⁸ CSUP, Ap, b. 1, fasc. «Senato Accademico. Adunanza del 1° ottobre 1951, ad ore 17. 4. Pubblicazione storia Università».

¹⁴⁹ Cfr. GIORDANO FERRI, *Leicht, Pier Silverio*, in DBI, vol. 64 2005, pp. 315-318; MARINO ZABBIA, *Leicht Pier Silverio*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*. 3. *L'età contemporanea*, pp. 1869-1874; GIORDANO FERRI, *Leicht, Pier Silverio*, in DBGI, I, pp. 1161-1162.

¹⁵⁰ Cfr. ASTORRE BAGLIONI, *Baglioni, Silvestro*, in DBI, vol. 5 1963, pp. 247-249.

¹⁵¹ Cfr. GIORGIO ISRAEL, *Bompiani, Enrico*, in DBI, vol. 34 1988, pp. 471-473.

pur senza che restino comprese la individualità e la originalità dei singoli scrittori, si consegua tuttavia, nella complessiva esecuzione dell'opera, un certo carattere di uniformità, dal quale un'organica collezione non può e non deve prescindere»; comunicava quindi che la «monografia di codesta Università» non avrebbe potuto superare, se non «per motivi eccezionali e di evidente giustificazione», le 250 pagine, il che comportava il taglio di un sesto rispetto allo schema di volume inviato a Roma l'anno prima, che di pagine ne prevedeva 300; chiudeva infine con una vera e propria 'chiamata alle armi' scientifica:

Vogliate, quindi, comunicare agli autori questo mio nuovo appello, che intende essere ancora più che una esortazione ed uno stimolo una professione di fede: la mia fede, cioè, ch'essi sapranno e vorranno compiere opera degna della loro reputazione di studiosi e della serietà della nostra scienza.

Le università italiane erano insomma sollecitate a scendere in campo, al pari della nazione in armi, a mostrare la stessa «fede» da cui era animato Bottai e a compiere, coi mezzi loro propri, una «impresa» degna delle «presenti eccezionali circostanze», anche se proprio quelle circostanze sembravano togliere ad essa buona parte del senso che poteva avere inizialmente avuto.

Quattro giorni dopo, il 16 dicembre, Anti comunicava al Senato accademico il contenuto della circolare di Bottai e – con una certa disinvoltura – lo informava «che vari specialisti di storia della nostra Università» avevano «già provveduto a redigere i capitoli principali» e che occorreva ora, come richiesto dal Ministero, «scegliere l'unico estensore della monografia». Il Senato (del quale, si noti, era allora membro Aldo Ferrabino, presente alla seduta) suggerì «di affidare la estensione della monografia sulla nostra Università al Prof. V. Ducceschi o al Prof. L. Stefanini, particolarmente adatti. Naturalmente allo estensore dovrà essere corrisposto un congruo premio in denaro»¹⁵².

Del suggerimento del Senato accademico Anti non tenne alcun conto: non risulta agli atti che egli abbia fatto alcun passo ufficiale per proporre l'incarico ai due che il Senato riteneva, senza peraltro motivare il suo giudizio, «particolarmente adatti»¹⁵³. Si rivolse in-

¹⁵² AGAPd, SA, 19 (1), pp. 299-300.

¹⁵³ Non si può, in linea teorica, escludere che Anti abbia informalmente e oralmente interpellato Ducceschi e Stefanini, ricevendone un rifiuto; ma non era questo il suo

vece a Erminio Troilo, con cui sentiva evidentemente di avere maggior sintonia e al quale indirizzò, subito dopo le vacanze natalizie, questo biglietto.

Padova, 7 gennaio 1941 XIX

Prof. Erminio Troilo
PADOVA

Carissimo,
come promesso ti trasmetto i seguenti capitoli già predisposti per la storia dell'Università:

L. Rizzoli, storia edilizia
V. Ducceschi, la medicina
P. Rasi, la giurisprudenza
E. Scimemi, l'ingegneria
Pl. Bardelli, la veterinaria
A. D. Sartori, la teologia
G. Dal Piaz, le scienze geologiche
C. Sandonnini, la chimica
L. Simeoni¹⁵⁴, la storia politica.

Il capitolo di G. Fabris: gli studenti, è in corso di stampa presso l'Accademia di Padova e ne avrai presto l'estratto¹⁵⁵.

Unisco il piano generale fatto due anni fa e le istruzioni del Ministero. Tuo,

Anti

Troilo si mise alacremente al lavoro: restano suoi appunti, del 14 gennaio, da cui risulta che aveva letto tutti i saggi speditigli (e il giudizio non ne era sempre entusiasta) e che si era formato un'idea piuttosto chiara delle difficoltà che l'impresa comportava¹⁵⁶. Rispondeva quindi il 19 gennaio ad Anti con una lunga lettera, che in parte riprendeva quegli appunti e che il destinatario, come sua abitudine, postillò a matita: mette conto di riportarla per intero¹⁵⁷.

modus operandi abituale, come mostra ad esempio la vicenda dell'assegnazione del capitolo sulla teologia universitaria, sopra ricordata.

¹⁵⁴ Ancora una volta (cfr. sopra, nota 78) Anti confonde Attilio Simioni con Luigi Simeoni.

¹⁵⁵ GIOVANNI FABRIS, *Gli scolari illustri della Università di Padova*, «Atti e memorie della r. Accademia di scienze lettere ed arti in Padova», LVI (1939-40), parte III, pp. 287-342.

¹⁵⁶ Gli appunti di Troilo in CSUP, Ap, b. 1, fasc. «Senato Accademico. Adunanza del 1° ottobre 1951, ad ore 17. 4. Pubblicazione storia Università».

¹⁵⁷ AGAPd, AR-900, b. 379 (AZ 4078), fasc. «22. Monografia storica dell'Università

Padova, 19 gennaio XIX

Carissimo Rettore,

prima di darti una risposta definitiva circa l'incarico, pieno di onore ma anche di gravissimo peso, che per tua bontà vuoi commettermi, ti chiedo licenza di fare qualche osservazione a proposito del materiale raccolto per la storia della nostra Università.

Mancano tuttora parti essenziali:

- la storia degli ordinamenti didattici e amministrativi (chi la fa, se Cessi non vuole?) [A: *St(orico) d(el) diritto*]
- la trattazione intorno agli studenti, etc. (Fabris) [A: *c'è a stampa*]
- le tradizioni, i costumi etc. (Ronchi) [A: *sollecitare*]
- la parte artistica (Fiocco) [A: *fotogr(afie?) relativam(ente) ampia*]

Quando si potrà avere, completo, tutto il materiale? È ovvio che non si può mettere mano al lavoro organico, se prima non si formi una "idea" d'insieme e direttiva, per la quale occorre a punto che sia pre-sente tutto il materiale: tanto delle parti accennate, quanto, e più ancora, delle discipline costitutive dello Studio.

In ordine a questo, vedo che manca ancora la parte delle Scienze matematiche e fisiche [A: *Silva*], uno dei tre grandi rami (con la Medicina e la Filosofia) da cui nacque e si svolse la luminosa personalità spirituale e storica dello Studio.

- La Chimica viene trattata solo dalla seconda metà del secolo XVIII. Manca così tutta la sua preistoria, la quale se non ha carattere strettamente scientifico, è tuttavia importantissima per quella disciplina, e non può essere in alcun modo trascurata. [A: *Sandon(nini)*]
- La Teologia, in verità, è assai scarsa (pp. 12), e si presenta quasi esclusivamente come storia esteriore o a dirittura cronaca. [A: *Tr(oilo) parlerà dirett(amente) con Don Sartori*]

Le altre parti sono egregiamente svolte, e su esse si può sicuramente lavorare.

Un'idea d'insieme e direttiva deve, a mio parere, dominare la trattazione; che metta in luce, come ho accennato, la personalità nel suo formarsi della nostra Università (e la distingua da quella delle altre – che pur hanno la loro).

Sarà bene che il compilatore possa disporre delle storie, già pubblicate, d'altre Università (indipendentemente dalla disposizione del Ministro), come Roma, Napoli, Pavia, Bologna. [A: *Pietrogrande*] Possiedi tu, caro Rettore, queste pubblicazioni? E specialmente la recentissima di Bologna, curata da Sorbelli-Simeoni (voll. 2, Edit. Zanichelli)? Se l'hai, come spero, potrei vedere, intanto, quest'ultima?

1940-41», sottofasc. «Corrispond. collaboratori». Nella trascrizione che segue, le postille di Anti sono inserite nel testo tra parentesi quadre, in corsivo e precedute dalla sigla 'A'.

Con saluti cordiali,

tuo affezionatissimo
E. Troilo

Troilo, che era comunque già orientato ad accettare l'incarico, come traspare chiaramente dalla lettera sopra riportata, dovette ricevere sufficienti rassicurazioni e sciogliere le residue riserve. Il 12 febbraio, dunque, dopo un nuovo sollecito di Bottai del 24 gennaio¹⁵⁸, Anti inviò al Ministero la sua risposta alla circolare di due mesi prima, comunicando il nome dell'«estensore unico della monografia» (Troilo, appunto) e aggiungendo che «il lavoro finora compiuto [era] stato quello di far redigere da specialisti delle singole branche scientifiche delle brevi memorie speciali, da servire di base all'estensore del volume. Qualcuna [*una soltanto, in verità*] di tali memorie viene anche pubblicata a parte»¹⁵⁹. Il giorno successivo, 13 febbraio, Troilo inviò al rettore un breve biglietto, che costituisce una rettifica – e non di poco conto – dello *status quaestionis* tracciato nella lettera del 19 gennaio¹⁶⁰:

Padova, 13 / 2 XIX

Carissimo Rettore,

avevo notato la mancanza anche delle parti dei Colleghi Ferrabino e Franceschini, come ricordo, e come rilevo dagli appunti fatti sul materiale inviatomi. Poi la cosa mi sfuggì nella lettera che ti mandai – e nel colloquio di ieri¹⁶¹.

Permettimi <di> dirti che mi pare opportuno faccia innanzi tutto tu parola della cosa ai Colleghi, e autorevole sollecitazione, come per gli altri (per D. Sartori la cosa è diversa, data la materia). E certo il tuo intervento sarà fruttuoso.

Ricordati – ti prego – di farmi avere la Storia dell'Università di Bologna.

Grazie e saluti cordiali,

affezionatissimo
E. Troilo

¹⁵⁸ AGAPd, AR-900, b. 379 (AZ 4078), fasc. «22. Monografia storica dell'Università 1940-41», sottofasc. «Corrispond. collaboratori».

¹⁵⁹ Ivi.

¹⁶⁰ Ivi.

¹⁶¹ È verosimile sia stato in questo colloquio del 12 febbraio che Troilo accettò definitivamente l'incarico, consentendo quindi ad Anti di rispondere il giorno stesso al Ministero.

Non sarà fuor di luogo notare che il comitato ristretto Anti-Ferrabino-Troilo si era ormai ridotto a un duo. Ferrabino era scivolato fra i 'reprobi' che non consegnavano e il 14 febbraio ricevette dal rettore – come del resto Oliviero Ronchi, Giovanni Silva ed Ezio Franceschini – una nuova lettera di sollecito¹⁶².

Il 3 maggio 1941 Anti si decise a convocare, oltre due anni dopo l'ultima volta in cui lo aveva fatto, una riunione plenaria del Comitato per la storia dell'Università, che si tenne «nel nuovo palazzo centrale, nell'ufficio provvisorio del Rettore»¹⁶³: unici assenti, giustificati, Cessi e Ronchi. Alla seduta era presente una nuova figura, la dottoressa Luisa Pietrogrande, con la qualifica di «segretaria» (ma il verbale della riunione, conviene dirlo subito, lo stese di suo pugno Anti).

Al punto 1 (*Comunicazioni*) il rettore tenne, proprio in apertura, a esprimere «tutta la sua esultanza per l'esito felice degli ultimi eventi bellici», con riferimento alla presa di Spalato, che lo aveva indotto, non appena avuta la notizia, a recarsi «in veste di Rettore [...] a deporre una corona in onore di [Antonio] Baiamonti», antico scolaro dell'Università padovana¹⁶⁴. Diede poi sintetiche informazioni su quanto era stato fatto per dare «una definitiva sistemazione» agli archivi universitari (escluso l'Archivio antico, che rimaneva in deposito presso la Biblioteca Universitaria) nel rinnovato palazzo del Bo, comunicando che si era anche «preoccupato di mettere a capo dell'Archivio una persona laureata, che sia nella possibilità di ordinarlo, sfruttarlo, assumerne la responsabilità e, nello stesso tempo, [...] fare (nell'archivio stesso) quelle ricerche, che tanto sovente vengono chieste, anche dall'estero»: la «persona laureata» in questione era, per l'appunto, Luisa Pietrogrande¹⁶⁵, che nell'elenco dei presenti

¹⁶² AGAPd, AR-900, b. 379 (AZ 4078), fasc. «22. Monografia storica dell'Università 1940-41», sottofasc. «Corrispond. collaboratori».

¹⁶³ CSUP, Ap, b. 1, reg. «Istituto per la Storia dell'Università», pp. 23-33 (nello stesso registro è conservata anche la minuta, di mano di Anti, su 9 foglietti scritti solo sul *recto*); edito in Appendice, doc. 9.

¹⁶⁴ Cfr. ANGELA TAMBORRA, *Baiamonti, Antonio*, in DBI, vol. 5 1963, pp. 275-279. La corona fu certo deposta sotto la lapide al Baiamonti in Aula E, nel Cortile antico: cfr. MANTOVANI, *Epigrafi e iscrizioni*, in SEMENZATO, *L'Università di Padova. Il Palazzo del Bo. Arte e storia*, p. 187 n. 48.

¹⁶⁵ Ottima allieva di Giuseppe Fiocco, si era laureata il 9 novembre 1938 (110/110 e lode) con una tesi su *Francesco Segala scultore padovano del sec. XVI*, dalla quale avrebbe poi tratto un articolo pubblicato nel «Bollettino del Museo Civico di Padova», 31-43 (1942-1954), pp. 111-136; il 23 novembre 1939, sempre con Fiocco come relato-

era comparsa come «segretaria» del Comitato e che, nelle intenzioni e nelle speranze di Anti, non appena il Ministero – come si auspicava da più parti – avesse deciso di «inserire nei quadri del personale universitario il posto di Conservatore di Archivio», era destinata a ricoprire quel ruolo¹⁶⁶. Implacabile, Vittorio Lazzarini tornò a far presente «la necessità di un inventario nuovo dell'antico archivio universitario, essendo ormai incompleto quello del Giomo», e propose «di approfittare, per la compilazione di detto inventario, del materiale già raccolto in parte dal prof. Cessi».

Solo al terzo punto dell'ordine del giorno Anti venne a toccare la questione della «compilazione della “Monografia storica dell'Università”» voluta dal Ministero, comunicando che era «riuscito a persuadere il prof. Troilo ad assumersi il compito di coordinare, fondere, dare unità al materiale che tanti colleghi [avevano] sapientemente messo insieme» e aggiungendo assertivamente che Troilo «per il suo indirizzo filosofico e culturale, per le sue ultime ricerche¹⁶⁷», era «la persona più indicata a tale compito». Troilo prese

re, si era poi diplomata alla Scuola storico-filologica delle Venezie (70/70 e lode) con una tesi su *Gerolamo del Santo alla luce di nuovi documenti*, dalla quale avrebbe poi ricavato il saggio *Nuovi documenti su Girolamo dal Santo*, «Rivista d'arte», 21 (1939), pp. 282-304: cfr. AGAPd, *Segreterie studenti, Facoltà di Lettere e filosofia*, matr. 159/10 «Pietrogrande Luisa» e *Segreterie studenti, Scuola storico-filologica delle Venezie*, matr. 112/1 «Pietrogrande dott. Luisa». Per il suo servizio come «conservatrice avventizia dell'Archivio dell'Università» dal 1° ottobre 1940 al 31 ottobre 1946 cfr. AGAPd, *Personale tecnico amministrativo contabile e bibliotecario cessato*, «Pietrogrande Luisa». Su suo fratello Anton Luigi Pietrogrande (1905-1970), allievo di Anti, cfr. SANDRO STUCCHI, *Gli anni di Carlo Anti a Cirene*, in *Carlo Anti*, pp. 124 e 126 e la voce di Paola Olivanti in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Archeologi (1904-1974)*, Bononia University Press, Bologna 2012, pp. 634-636.

¹⁶⁶ Oltre un anno dopo, il 25 luglio 1942, il Senato accademico approvò «il seguente ordine del giorno sul servizio di Archivio presentato dal Rettore: “Il Senato Accademico, rilevato lo sviluppo assunto dall'Archivio universitario, la sua importanza storica ed attuale e la delicatezza del servizio che vi è connesso anche negli interessi dei terzi, ritiene che la sua custodia non possa essere ulteriormente lasciata a personale subalterno, volenteroso fin che si vuole, ma non sufficientemente capace e responsabile. Propone perciò che sia istituito nel ruolo dell'Università un posto di Conservatore dell'Archivio, di gruppo A con sviluppo di carriera dal grado XI al grado IX.”»: AGAPd, SA, 20 (2), pp. 722-723.

¹⁶⁷ Verosimilmente Anti pensava soprattutto a questi tre scritti: ERMINIO TROILO, *L'averroismo padovano*, Società italiana per il progresso delle scienze, Roma 1938; *Averroismo e aristotelismo padovano*, Cedam, Padova 1939 (che suscitò la replica di Giuseppe Toffanin, *Per l'Averroismo padovano (lettera ad Erminio Troilo)*, «La Rinascita», 2 (1939), n. 5, p. 56-72); *Per l'averroismo padovano o veneto*, «Atti del r. Istituto veneto di scienze lettere ed arti», Classe di scienze morali e lettere, 99 (1939-40), pp. 274-298.

quindi la parola per dire ai colleghi, come già aveva fatto qualche mese prima ad Anti, che «se l'onore [era] grande, il peso [era] grandissimo» e che egli era «ancora perplesso di fronte alla responsabilità» che si era assunto. Segnalò quindi i non pochi, e importanti, «lavori» particolari che ancora mancavano all'appello, a partire da quel saggio di apertura sulla «Storia degli ordinamenti didattici e amministrativi» che Cessi aveva rifiutato di scrivere; ma non di poco peso era anche l'assenza del capitolo sulla «Filologia» – assegnato a Ezio Franceschini, ma di difficile stesura senza indagini nei «documenti» dell'Archivio antico, che, «date le condizioni attuali», erano «posti in casse» per preservarli dai danni di un eventuale bombardamento – e di quello sugli «Studi storici», cui avrebbe dovuto provvedere Ferrabino: scelta pressoché obbligata, ma forse non la più felice, ove si consideri il progressivo distacco di Ferrabino, a partire dai primi anni Trenta, da una riflessione propriamente storiografica¹⁶⁸.

Ai dubbi di Troilo Anti rispose con larghe (e ottimistiche) assicurazioni. Passò quindi ad informare il Comitato «sul pericolo corso dalla campana del Bo', in seguito al censimento delle campane prive di un valore artistico», da requisire e avviare alla fusione per recuperare metallo utile allo sforzo bellico; egli ne aveva sottolineato «l'altissimo valore storico-politico» e poteva ora annunciare che, «sia per l'assicurazione avuta dal Prefetto, sia per la buona piega degli eventi bellici», sembrava che «ogni pericolo della sua fusione [fosse] definitivamente scongiurato»¹⁶⁹.

Anti presentò quindi al Comitato «le bozze del lavoro del prof. Giovanni Fabris su "Gli scolari illustri dell'Università di Padova"», destinato agli «Atti e memorie» dell'Accademia, e chiese ai presenti se «anch'essi»¹⁷⁰ ritenevano opportuno che fosse pubblicato come

¹⁶⁸ Cfr. PIERO TREVES-VINCENZO CAPPELLETTI, *Ferrabino, Aldo*, in DBI, vol. 46 1996, pp. 385-391, in particolare p. 388.

¹⁶⁹ Sulla questione, che vide anche la mobilitazione dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano (presieduto da Attilio Simioni) e dell'Associazione "Antenorei Lares" (presieduta da Benvenuto Cestaro), cfr. AGAPd, SA, 19 (1), pp. 374-375 e AGAPd, AR-900, b. 379 (AZ 4078), fasc. «22. Storia dell'Università 1940/41», sottofasc. «Il campanone del Bo».

¹⁷⁰ «Anch'essi» sottintende, naturalmente, che il rettore per conto suo riteneva opportuna la ristampa; ma è il caso di segnalare che l'idea era in realtà partita dallo stesso Fabris. A una sua lettera del 21 marzo 1941, indirizzata a un «Chiarissimo Professore» che è verosimilmente Erminio Troilo, al quale trasmetteva per una revisione e per consigli le bozze del suo lavoro in procinto di essere pubblicato dall'Accademia,

«volumetto a parte», sotto l'egida del Comitato stesso. Il «volumetto» era già in bozze, sul tavolo del rettore, e al Comitato non restò che approvare: in brevissimo giro di tempo il compilativo opuscolo del Fabris usciva così a stampa in due distinte vesti, e sarebbe stato il secondo prodotto editoriale, dopo il saggio di Erice Rigoni su Andrea Moroni, che testimoniava una qualche esistenza in vita del Comitato dopo la breve stagione settecentesca. L'approvazione non andò, tuttavia, esente da qualche obiezione. Attilio Simioni osservò che «questo fatto» avrebbe potuto «costituire un precedente». Molto più esplicito fu il vicepresidente Vittorio Lazzarini, cui Anti aveva inviato in visione le bozze del Fabris appena tre giorni prima, mettendolo così di fronte al fatto compiuto¹⁷¹. Lazzarini, pur approvando la pubblicazione del volumetto, ribadì di essere «tuttavia d'avviso che l'Università» dovesse innanzitutto «preoccuparsi di far stampare cose originali sulla storia dell'università, non tanto lavori di divulgamento», e insistette sull'importanza e sull'utilità di una «continuazione dell'opera di Zonta e Brotto "Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini"». Anti si dichiarò naturalmente d'accordo e invitò Beniamino Pagnin – allievo di Lazzarini e suo successore per incarico sulla cattedra di Paleografia e diplomatica – «ad occuparsi di questo interessante argomento, in collaborazione con il consegnatario dell'Archivio vescovile, mons. Rizzieri (*sic*) Zanocco». «Interessante argomento»: il sintagma, applicato al progetto (fermo da vent'anni) di edizione di fonti primarie e ricchissime di dati per la storia dello Studio padovano, lascia ben trasparire, e *contrario*, la lontananza e il sostanziale disinteresse di Anti verso l'orizzonte storiografico cui Lazzarini guardava. A seguire – per impulso non si sa di chi, ma verosimilmente di Anti, e in maniera estemporanea, a non dire irrituale, visto che l'ordine del giorno della seduta non prevedeva la cooptazione di nuovi membri – furono aggregati al Comitato lo stesso monsignor Zanocco e Sergio Bettini, allora direttore del Museo Civico.

In chiusura, tra le «varie ed eventuali», Anti diede al Comitato

Fabris aggiungeva questo poscritto: «Data la natura del lavoro che non interessa solo lo Studio di Padova, non sarebbe il caso di farne una tiratura speciale per l'Università? Parlatene, se vi pare opportuno, al Rettore, ma bisognerebbe fare prestino altrimenti la Tipografia scompone avendo bisogno di caratteri»: CSUP, Ap, b. 1, fasc. «Manoscritti Storia dell'Università di Padova», sottofasc. «g. Giovanni Fabris, Gli scolari illustri della Università di Padova».

¹⁷¹ AGAPd, AR-900, b. 379 (AZ 4078), fasc. «22. Storia dell'Università 1940/41».

due «informazioni». Innanzitutto, il Senato accademico aveva deciso¹⁷² «d'animare il nuovo Cortile del Littorio, in analogia con la singolare decorazione del cortile antico», in cui gli studenti giuristi e artisti – rettori e consiglieri – avevano fatto dipingere o affiggere, «anno per anno, loro stemmi nelle aule o nelle logge»; ora, «risorta per merito del Fascismo una organizzazione studentesca ufficiale (Guf)», si intendeva riprendere quella tradizione: sulle pareti del cortile, a partire dall'anno 1923, sarebbero stati «segnati i nomi del segretario e vicesegretario del Guf, del comandante la coorte universitaria e degli studenti che in ciascuna annata [avevano] conquistato il titolo di littore». Comunicò infine che aveva «richiesto a vari colleghi l'indicazione di nomi di studenti stranieri divenuti illustri», perché era «sua intenzione di decorare la vecchia Aula Magna con le figure di grandissimi stranieri che [fossero] stati scolari» dello Studio, così che fosse «documentata l'importanza dell'Università di Padova anche presso le altre Nazioni». E con ciò, alle 17.30, la seduta si chiuse.

La lunga giornata di Anti non era però ancora finita. Egli stese immediatamente la minuta del non breve verbale della riunione, e da quella minuta, opportunamente scorciata, ricavò un comunicato stampa che comparve su “Il Gazzettino” (p. 4) già la mattina successiva, col titolo *Il Comitato per la storia dell'Università ed i suoi importanti compiti*: a dimostrazione ulteriore di quanto gli stesse a cuore la comunicazione¹⁷³.

Il 14 maggio Anti spedì lettere di sollecito a Ronchi, Silva, Ferrabino e Franceschini¹⁷⁴; non a Cessi, che era evidentemente dato per perso. I nodi vennero al pettine. Franceschini di fatto si sfilò con una breve lettera del 17 maggio:

Illustrissimo Signor Rettore
avevo a suo tempo avvertito il prof. Troilo che sarebbe stato meglio ricorrere ad altro collaboratore perché non mi sentivo di fare – senza minute ricerche d'archivio – il capitolo a me affidato.
Ora si aggiunge il fatto che io sono venuto definitivamente a Milano:

¹⁷² Non proprio di recente, a dire il vero, visto che la questione era stata discussa nella seduta del 30 luglio 1940: AGAPd, SA, 19 (1), pp. 203-204.

¹⁷³ Copia dell'articolo si trova inserita in CSUP, Ap, b. 1, reg. «Istituto per la Storia dell'Università».

¹⁷⁴ AGAPd, AR-900, b. 379 (AZ 4078), fasc. «22. Monografia storica dell'Università 1940-41», sottofasc. «Corrispond. collaboratori».

prego pertanto anche Voi di pensare ad altri, come vi sarà facile a Padova.

Comunque io non potrei preparare il manoscritto prima della fine del corrente anno.

Con ossequio

Ezio Franceschini

17. V. 1941¹⁷⁵

Del ritiro di Ferrabino diede notizia ad Anti Erminio Troilo, all'interno di una lunga missiva, segnata da uno scoramento piuttosto evidente:

Padova 31 maggio XIX

Carissimo Rettore,

ti restituisco la lettera del prof. Ezio Franceschini, che conferma – purtroppo – quello che egli disse anche a me, a voce.

Egli, nondimeno, aggiunge che potrebbe preparare il suo lavoro per la fine dell'anno corrente. Certamente andiamo troppo in là. Ma io mi domando, e ti domando, se le altre parti che mancano (compresa quella, essenzialissima, dell'amico prof. Silva) saranno pronte prima di quel tempo. Temo di no; ed allora tanto varrebbe assicurarsi una collaborazione come quella del prof. Franceschini. Considera tu la cosa, anche in relazione alla eventualità che il complesso delle manifestazioni, di cui fa parte la storia delle Università, sia rinviato, col rinvio dell'E. 42. Sarebbe questa una soluzione. Scartata la quale, eventualmente, non rimarrebbe, per gli studii classici, che indurre il prof. Marchesi ad assumersi tale lavoro. E sarebbe cosa magnifica! Riuscirai tu a convincerlo? Franceschini nella sua lettera accenna ad altri, a Padova. Io non so chi altro potrebbe qui trovarsi, oltre Marchesi. Non sarebbe il caso di sapere a chi egli [*in interlinea*: Franceschini] pensi?

Intanto, questa mattina il prof. Ferrabino, dandomi la tua lettera di sollecitazione a lui, mi ha ancora ripetuto che, a suo giudizio, non c'è da far niente per gli studi storici. Ed anche questo è un guaio. La cosa diventa grave. È ovvio, caro rettore, che non mi è assolutamente possibile metter mano al lavoro d'insieme, senza che tutto sia pronto il materiale delle singole parti. Ed è evidente che io non posso, anche ad averne tempo e capacità, sostituirmi a quelli che, in un modo o in un altro, si tirano indietro o tirano per le lunghe: non ho la competenza necessaria, né questa si può improvvisare.

Bisogna che tu faccia il miracolo (e se non lo fai tu, nessuno potrà

¹⁷⁵ AGAPd, AR-900, b. 379 (AZ 4078), fasc. «22. Storia dell'Università 1940/41».

farlo) presso i renitenti. Io debbo ripeterti ciò che dissi nell'ultima riunione del Comitato per la storia della nostra Università: che il termine di decorrenza del mio, gravoso, impegno non può effettivamente entrare in funzione se non dal momento in cui sia pronto tutto il materiale. E poi avrò bisogno di tempo anch'io!

Desideroso, anzi ansioso di sapere quanto vorrai fare in merito alle considerazioni che ti ho esposto, mi confermo tuo affezionatissimo

E. Troilo¹⁷⁶

Pressato tra l'immobile incudine padovana e l'incalzante martello ministeriale, Anti – impegnato nel completamento dei lavori, certo per lui prioritari, del palazzo del Bo e non solo – perse per un attimo la pazienza, come mostra il secco biglietto che spedì a Ferrabino il successivo 3 giugno:

Padova, 3 Giugno 1941 XIX

Prof. Comm.

ALDO FERRABINO

PADOVA

Caro Ferrabino,

Troilo mi dice che credi nulla si possa fare per gli studi storici nella nostra Università. Anche Franceschini da un anno tentenna.

Ora il volume deve essere fatto e il decoro dell'Università esige che sia fatto bene.

In questo periodo di esami, con tutti i colleghi sottomano, d'accordo con Troilo, risolvimi il problema in modo definitivo facendomi proposte costruttive, in modo che chi si assumerà un compito abbia davanti a sé l'estate.

[sigla di Anti]¹⁷⁷

Ma la «monografia storica» era ormai, e chiaramente, finita su un binario morto. E a mantenercela contribuivano anche, paradossalmente, le circolari romane, che da un lato sollecitavano la consegna dei testi, dall'altro, trasmettendo nuove indicazioni emerse dalle riflessioni del Comitato centrale Leicht-Baglioni-Bompiani, obbligavano a ripensare la struttura del volume e a integrare il numero dei collaboratori.

¹⁷⁶ Ivi.

¹⁷⁷ Ivi.

Con la circolare n. 1004 del 7 luglio 1941 Bottai fissava «alcuni criteri comuni e generali»: allo scopo di «dimostrare il carattere scientifico del lavoro», riteneva «necessario [...] indicare le fonti e la bibliografia», che doveva essere «selezionata con rigore metodico, eliminando il troppo e il vano»¹⁷⁸; in secondo luogo, informava che il Comitato aveva riconosciuto l'opportunità di arricchire le monografie con «dati caratteristici sul numero dei docenti, sul numero degli studenti, sulla natura e sull'ammontare delle spese etc., limitandosi però a talune cifre significative e restringendosi al periodo dal 1800 in poi»; chiudeva infine comunicando il «voto» del Comitato stesso «che presso ogni Università – comprese anche quelle di recente istituzione – [fosse] creato un apposito Istituto, che si propon[esse] di assumere organicamente e periodicamente la ricerca di atti e documenti concernenti l'origine e lo sviluppo della Università stessa», segnalando come «esempio davvero eccellente e degno d'imitazione» l'Istituto per la storia dell'Università di Bologna. I nuovi termini di consegna erano quindi fissati «per la fine del corrente anno <0>, al più tardi, per i principi del prossimo»¹⁷⁹.

Di lì a pochi giorni, con lettera del 19 luglio, Bottai richiamava inoltre, «riservatamente», l'attenzione dei rettori «su un argomento di particolare delicatezza e importanza, che si riferisce alla linea di condotta da seguire, ove occorra, nel ricordare, accanto all'opera dei più insigni docenti di codesta Università, il contributo apportato in passato al movimento dell'alta cultura da docenti di razza ebraica. A contemperare la necessità di tener conto della situazione attuale e delle disposizioni emanate dal Regime nei confronti della razza ebraica con le esigenze di completezza e di esattezza imposte dal carattere e dal metodo della pubblicazione da noi intrapresa, è indispensabile che l'autore della monografia, nell'eventuale illustrazione dell'opera svolta da insegnanti ebrei, si limiti alle personalità più eminenti, con citazioni essenziali, sobrie ed obbiettive»¹⁸⁰: con

¹⁷⁸ Questa nuova sezione fu affidata a Beniamino Pagnin, come risulta dagli appunti di Troilo (CSUP, Ap, b. 1, fasc. «Senato Accademico. Adunanza del 1° ottobre 1951, ad ore 17. 4. Pubblicazione storia Università») e da successiva corrispondenza di Pagnin con Anti (AGAPd, AR-900, b. 392 (AZ 4091), fasc. «22. Monografia storica dell'Università 1941-42»).

¹⁷⁹ CSUP, Ap, b. 1, fasc. «Senato Accademico. Adunanza del 1° ottobre 1951, ad ore 17. 4. Pubblicazione storia Università».

¹⁸⁰ AGAPd, AR-900, b. 379 (AZ 4078), fasc. «22. Monografia storica dell'Università 1940-41», sottofasc. «Corrispond. collaboratori».

buona pace di quelle «esigenze di completezza e di esattezza» scientifiche, richiamate e negate nel breve volgere di poche, acrobatiche righe.

Il 7 gennaio 1942 giungeva, certo non inatteso, un nuovo perentorio sollecito di Bottai, che chiedeva gli si facesse «conoscere a qual punto trovisi ora il lavoro di redazione della monografia storica di codesto Ateneo, affidata al prof. Erminio Troilo», e ingiungeva di fargli pervenire in ogni modo il testo, «eventualmente col relativo materiale iconografico accuratamente selezionato, non oltre il mese di febbraio p.v.»¹⁸¹. Anti rispose una settimana dopo, il 13 gennaio, ammettendo che «la monografia storica [...], pur essendo bene avviata», era «purtroppo ancora lontana dall'essere compiuta»: «anche per contingenti difficoltà di consultazione degli archivi», alcuni dei capitoli particolari non erano ancora stati consegnati, il che aveva ritardato il lavoro di sintesi affidato a Troilo; assicurava che avrebbe subito provveduto a stimolare i collaboratori inadempienti, ma gli era del tutto impossibile «inviare manoscritti e materiale entro il febbraio p.v.»¹⁸². Contestualmente, si rivolgeva a Troilo, che il 17 gennaio gli inviò questa lunga lettera¹⁸³:

Padova, 17 gennaio XX

Caro Rettore,

come ti ho detto nella riunione dell'altro giorno, conto di sottoporerti fra breve il piano di lavoro per la Monografia riguardante la nostra Università – tracciato in base al programma o sommario che tu facesti, a suo tempo, noto ai Collaboratori, e secondo le istruzioni emanate dal Ministro (gennaio 1939) e dalla Commissione da lui creata – Leicht, Baglioni, Bignami (*sic*) – (luglio 1941). Tu mi darai i preziosi tuoi suggerimenti al riguardo.

Frattanto è indispensabile raccogliere tutto il materiale occorrente, sia per quanto concerne la costituzione organica dell'Università (parte storico-amministrativa, statistica, etc.), sia per quel che spetta alla funzione culturale e scientifica del grande Istituto.

Per questa seconda parte ho già elementi importanti e pregevoli da varii Collaboratori. Ma non ho ancora due capisaldi: le Scienze fisi-

¹⁸¹ AGAPd, AR-900, b. 392 (AZ 4091), fasc. «22. Monografia storica dell'Università 1941-42».

¹⁸² Ivi.

¹⁸³ Ivi. Della lettera di Troilo Anti fece battere otto copie in carta velina, cinque delle quali furono inviate a Silva, Ducceschi, Gola, Pagnin e Cronia.

co-matematiche, e la Filologia e discipline umanistiche connessevi. Debbo, per di più, rilevare per il materiale consegnato, ch'esso è quasi esclusivamente analitico ed espositivo.

Il lavoro, invece, come tu e il Ministro ed io intendiamo, ha da essere più tosto di sintesi storica e spirituale. A questa sintesi deve, sì, provvedere (come può) il Redattore; ma evidentemente debbono concorrere, soccorrendolo, anche i competenti Collaboratori. Le linee sommarie della sintesi, come io penso, sono tre:

quella delle Scienze fisico-matematiche;

quella delle Scienze biologiche,

e quella Filosofico-umanistica. [A: *e la giuridica?*]

Ho al riguardo, modestamente, per i miei studi e per l'orientamento filosofico; per i lavoretti che ho fatto, e per lo studio che vado ora facendo in seguito all'incarico che hai voluto darmi (- purtroppo! -) le mie idee direttive. Ma è dover mio, e mi preme sommamente, metterle al confronto, e trarne le eventuali conseguenze, con le vedute degli illustri Collaboratori.

Ti prego, pertanto, di fare ad essi presente, con la finezza tua, caro Rettore, tale necessità; e precisamente, per le Scienze fisico-matematiche al Collega Silva (che sta ora elaborando questa parte), e ai Colleghi Ducceschi e Gola, i quali rispettivamente hanno già svolto, l'uno la Medicina, e l'altro la Biologia naturalistica.

È bene, anzi necessario – ripeto – ch'io conosca il punto di vista e l'idea sintetica ch'essi hanno, il primo sullo spirito fisico-matematico, e gli altri due sullo spirito biologico, dominanti in passato, e nel mondo moderno, nella nostra gloriosa Università. Per le Scienze biologiche, tanto più ciò è indispensabile in quanto, dei due Collaboratori, il Ducceschi si è tenuto principalmente alla considerazione dei Medici, come tali; e il Gola si è ristretto alle parti della biologia naturalistica soltanto, e cioè alla Botanica, alla Zoologia ed all'Agraria. Manca la Biologia umana, la Biologia generale, la sintesi biologica a punto. È evidente che occorrono l'una e l'altra integrazione, nel senso detto.

La stessa richiesta debbo, naturalmente, fare anche per la Filologia e le discipline umanistiche; e cioè che non manchi, con la parte espositiva, una veduta d'insieme o idea sintetica dell'umanismo padovano e veneto. (Se per questa parte il Redattore sarà, come mi auguro, il nostro Marchesi – la richiesta può ritenersi superflua).

Per quanto riguarda, poi, l'organismo costitutivo dell'Università, io debbo pregarti non meno vivamente, caro Rettore, di voler incaricare il prof. Pagnin di raccogliere, com'egli sa e può fare:

A. la Bibliografia essenziale e ragionata dello Studio;

B. l'elenco dei Professori, quant'è possibile completo, dalle note fonti e dai documenti ch'egli ha familiari;

C. Notizie, e dati statistici più importanti (ad es. spese della Repubblica Veneta, fondazioni, etc.).

È pure desiderabile che il prof. Pagnin segnali Atti e documenti che, a suo giudizio, meritano d'essere posti in rilievo, tanto più se inediti e inesplorati.

Ti chiedo, infine, d'interessare il prof. Cronia perché appresti una nota illustrativa sugli studii che sono stati fatti circa le relazioni spirituali della nostra Università col mondo orientale, balcanico ed extrabalciano, sia per il passato, sia per la funzione che nel momento presente spetta, in questo settore, a Padova.

Perdonami, caro Rettore, la lunga lettera – che affido alla tua benevolenza energica e fattiva attenzione. E tienimi, quale sono

affezionatissimo sempre

E. Troilo

La lettera sollecita alcune, sia pur sommarie, riflessioni. Innanzitutto, la via per cui Troilo si era incamminato – di una «sintesi storica e spirituale», per la quale aveva le sue «idee direttive», germinate dai suoi studi, dal suo «orientamento filosofico» e dai «lavoretti» (sull'aristotelismo e l'averroismo padovani, presumo) che aveva fatto –, se era consona a un clima e a «un modello culturale forte, anche se forse già anacronistico, dove prevaleva la 'Scienza' con la S maiuscola, che era quella hegeliana dello Spirito»¹⁸⁴, non appariva né agevolmente percorribile né, in caso, storiograficamente fruttuosa: difficile, ad ogni modo, immaginare che Silva, Ducceschi e Gola potessero distillare, a pro' del «Redattore unico» e in consonanza con lui, un qualche «spirito fisico-matematico» o «spirito biologico» dalle secolari vicende della «gloriosa Università».

Colpiscono poi – a paragone con le lettere del 19 gennaio, 13 febbraio e 31 maggio 1941, sopra riportate – le omissioni: il capitolo di apertura del volume, sugli «ordinamenti didattici e amministrativi», è menzionato di sfuggita all'inizio, ma senza fare il nome di Cessi, cui pure era ancora formalmente affidato; silenzio totale anche sulle sezioni che avrebbero dovuto curare Fiocco e Ferrabino. E nessuno dei tre – certo, *anche* perché non esplicitamente nominato da Troilo – risulta essere stato poi sollecitato da Anti.

Eccessivo appare inoltre, se si compara la mole del lavoro al tempo a disposizione, l'impegno che si presumeva di poter scaricare

¹⁸⁴ Cfr. GIUSEPPE RICUPERATI, *Per una storia dell'università italiana da Gentile a Bottai: appunti e discussioni*, in *L'Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, a cura di Ilaria Porciani, Jovene, Napoli 1994, p. 326.

sulle spalle di Pagnin: a non parlare della «Bibliografia [...] ragionata», anche il solo «elenco dei Professori, quant'è possibile completo», avrebbe richiesto un numero di mesi imprecisabile interamente dedicati ad esso.

Tornava a far capolino, dopo la (forzata) defezione di Franceschini, l'ipotesi di affidare a Marchesi il capitolo sulla «Filologia», ma ampliato a offrire «una veduta d'insieme o idea sintetica dell'umanismo padovano e veneto».

Da ultimo, l'aggiunta di un capitolo – non previsto nel piano iniziale dell'opera e di cui non resta altra traccia – sulle «relazioni spirituali» dell'Università «col mondo orientale, balcanico ed extra-balcanico», in conseguenza della «funzione che nel momento presente» spettava, in quell'ambito, a Padova, trova le sue motivazioni più prossime nella recente invasione della Jugoslavia, con annessione di parte della Slovenia e afflusso di studenti sloveni a Padova; nel progetto, avviato da Anti già nella primavera del 1941, di creazione a Padova di un Centro di studi balcanici¹⁸⁵; e infine nel ruolo, ricoperto da Anti a partire dal 9 gennaio del 1942, di presidente degli Istituti di cultura italiana in Bulgaria¹⁸⁶.

Nei mesi successivi poco si mosse, e il problema ormai cronico della mancanza di collaboratori adeguati alla bisogna e della renitenza di alcuni degli incaricati si rivelò sempre meno risolvibile: tanto più che, nell'estate, Beniamino Pagnin – impegnato nella stesura di suoi lavori che urgeva completare anche per ragioni concorsuali – rinunciò definitivamente all'incarico di compilare almeno la «bibliografia»¹⁸⁷.

Il 31 luglio Anti provvide a compensare, con cifre comprese tra le 300 e le 500 lire lorde, i collaboratori che avevano già consegnato il loro testo. Allegato alla minuta della lettera circolare che comunicava agli interessati l'emissione del mandato di pagamento, resta uno schema dello stato del volume, con annotazioni di Anti¹⁸⁸. Da esse

¹⁸⁵ Cfr. MARTA NEZZO, *Il rebus della Sala dei Quaranta*, in MARTA NEZZO-FRANCESCO PIOVAN, *La Sala dei Quaranta*, FrancoAngeli, Milano 2022, pp. 29-31.

¹⁸⁶ Cfr. ELENA GHEDINI e FEDERICO BIONDANI, *Carlo Anti*. Premessa di Lanfranco Franzoni, Comitato di gestione della biblioteca e delle attività culturali, Villafranca di Verona 1990, p. 7; in conseguenza della nomina Anti si recò in Bulgaria nel marzo e nel giugno di quell'anno (ivi, p. 8).

¹⁸⁷ Lettera di Pagnin ad Anti del 20 luglio 1942 in AGAPd, AR-900, b. 392 (AZ 4091), fasc. «22. Monografia storica dell'Università 1941-42».

¹⁸⁸ Ivi.

si apprende che il rettore aveva del tutto rinunciato ad aspettarsi la collaborazione di Cessi e di Ferrabino: a fianco dei capitoli a suo tempo loro affidati («Storia degli ordinamenti didattici e amministrativi» e «Gli studi storici») compariva ora, a matita, il nome di Aldo Checchini¹⁸⁹; il capitolo sui «Monumenti d'arte nell'Università», che avrebbe dovuto scrivere Fiocco, era semplicemente cassato; per le «Scienze fisiche e matematiche», accanto e in aggiunta al nome di Silva, si legge «Venturelli-Andreotti»¹⁹⁰. Non completamente perdute, a quanto pare, erano le speranze che Oliviero Ronchi («Tradizioni e costumi») ed Ezio Franceschini consegnassero il loro lavoro.

Speranze che, nel caso di Franceschini, si rivelarono presto vane, come risulta dalle righe iniziali di una letterina inviata da Troilo ad Anti il 20 settembre 1942¹⁹¹:

Caro Rettore,

ti restituisco le lettere dei proff. Franceschini e Pagnin. Temo che non ci sia niente da fare! La cosa più grave è quella di Franceschini: la parte che riguarda l'insegnamento e il movimento delle belle lettere è essenziale. Vuoi ritentare con Marchesi? Vedi tu. Per la bibliografia vedremo più in là.

[...]

¹⁸⁹ Cfr. PAOLO NARDI, *Checchini, Aldo (Teobaldo)*, in DBGI, I, pp. 517-518.

¹⁹⁰ CSUP, Ap, b. 1, fasc. «Manoscritti Storia dell'Università di Padova», sottofasc. «e. Prof. Lucia Masini Venturelli, Gli insegnamenti di matematiche impartiti nella R. Università di Padova» e «f. Prof. Giuseppe Andreotti, Appunti sull'insegnamento della Fisica nella R. Università di Padova». Lucia Venturelli, libero docente di Meccanica razionale con elementi di statica grafica e disegno, abilitata con D.M. 24 febbraio 1939 e confermata il 29 settembre 1945, tenne nella Facoltà di Scienze corsi liberi complementari negli anni 1939-40 e 1940-41 ed ebbe quindi per incarico gli insegnamenti di Calcolo delle probabilità dal 1941 al 1943 e di Conferenze di magistero dal 1943 al 1946, dopo di che il suo rapporto con l'Università si chiuse: cfr. AGAPd, *Professori cessati*, fasc. 16/255 «Prof. Lucia Venturelli» ed ELENA CANADELLI, *La realtà delle scienziate. Una storia novecentesca*, in GIULIA ALBANESE, ELENA CANADELLI, ELEONORA CARINCI et alii, *L'università delle donne. Accademiche e studentesse dal Seicento a oggi*, a cura di Andrea Martini e Carlotta Sorba. Presentazione di Rosario Rizzuto e Annalisa Oboe, Donzelli editore-Padova University Press, Roma-Padova 2021, pp. 186 e 197. Giuseppe Andreotti (1881-1954), sacerdote, libero docente di Fisica terrestre abilitato con D.M. 31 dicembre 1932 e confermato il 31 luglio 1939, tenne corsi liberi di Fisica terrestre e sismologia dal 1933 al 1942 (e poi ancora nel 1948-49), ebbe per incarico l'insegnamento di Fisica sperimentale tra il 1931 e il 1939 e dal 1941 alla morte fu incaricato di Osservazioni sismologiche presso l'Istituto di Fisica: cfr. A. MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia (lettere A e B)*, p. [13] e AGAPd, *Professori cessati*, fasc. 20/306 «Andreotti Prof. Giuseppe» e *Liberi docenti cessati*, fasc. 13/331 «Prof. Andreotti Giuseppe».

¹⁹¹ AGAPd, AR-900, b. 392 (AZ 4091), fasc. «22. Storia dell'Università 1941-1942».

Anti ritentò subito con Marchesi¹⁹², e ne comunicò l'esito a Troilo già il successivo 22 settembre¹⁹³:

Caro Troilo,

[...].

Con Marchesi niente da fare: vuole almeno lire 10.000¹⁹⁴ ed io non posso dargliele, anche per ragioni di riguardo e di giustizia agli altri collaboratori, ai quali, nel migliore dei casi, ho dato L. 500.

[...]

La somma richiesta da Marchesi – e non c'è qui ragione di dubitare di quanto Anti afferma – era effettivamente molto alta, pari a poco meno di un quinto dello stipendio annuo lordo (lire 50.600) che egli allora percepiva¹⁹⁵. Che Marchesi si facesse pagare bene come 'epigrafista latino ufficiale' dell'Università, è cosa nota: meno di due mesi prima, il 1° agosto 1942, Anti gli aveva fatto versare un compenso lordo di 4.000 lire «per le iscrizioni dettate in lingua latina e per la collaborazione data alla riuscita delle celebrazioni padovane dell'anno XX»¹⁹⁶; e il capitolo che gli si chiedeva per l'ormai impantanata monografia storica sull'Università di Padova avrebbe comportato, per essere steso, un lavoro di gran lunga maggiore che non l'ideazione delle epigrafi. Ciononostante, la cifra appare davvero 'fuori scala' e sollecita la ricerca di una spiegazione. Certo, non va dimenticato che sulle spalle di Marchesi era a lungo ricaduto anche «il costoso mantenimento dell'esigente e longevo padre», deceduto l'anno prima¹⁹⁷, e ancora ricadeva quello del fratello¹⁹⁸; non pare tuttavia illecito chiedersi se l'esosa richiesta non fosse (anche) un

¹⁹² Non resta agli atti documentazione sul primo tentativo di Anti di ingaggiare Marchesi, ma esso ebbe molto verosimilmente luogo dopo che Troilo aveva suggerito al rettore l'idea nella sua lettera del 31 maggio 1941 (vedi sopra, pp. 91-92).

¹⁹³ AGAPd, AR-900, b. 392 (AZ 4091), fasc. «22. Storia dell'Università 1941-1942».

¹⁹⁴ «vuole 10.000 £», annotò Anti a matita, accanto al nome di Marchesi, sulla lettera di Troilo del 20 settembre.

¹⁹⁵ Per la situazione stipendiale di Marchesi nell'anno accademico 1941-42 cfr. la dichiarazione, firmata da Gola per il rettore e rilasciata «in carta libera, ad uso della Federazione Provinciale Fascista di Padova», conservata nel fascicolo personale di Marchesi: AGAPd, *Professori cessati*, fasc. 19/281 «Marchesi Prof. Concetto».

¹⁹⁶ LUCIANO CANFORA, *Il sovversivo. Concetto Marchesi e il comunismo italiano*, Laterza, Roma-Bari 2019, p. 430.

¹⁹⁷ EZIO FRANCESCHINI, *Concetto Marchesi. Linee per l'interpretazione di un uomo inquieto*, Antenore, Padova 1978, p. 73.

¹⁹⁸ CANFORA, *Il sovversivo*, pp. 223-224; e cfr. FRANCESCHINI, *Concetto Marchesi*, pp. 78-79.

abile stratagemma per indurre Anti a recedere dalla proposta, senza dover rifiutare in prima persona e dare spiegazione del rifiuto. Sappiamo che non è del tutto chiaro quando sia avvenuta la ripresa dei contatti tra Marchesi e il Partito comunista, ma alcune testimonianze – tra le quali una dello stesso Marchesi – e altri indizi portano a non escludere che sia da collocare tra la fine del 1941 e la primavera del 1942; se così fu, alla fine di settembre del 1942 Marchesi era «già stato recuperato all'azione retroscenica del militante» antifascista, in una posizione che rendeva poco compatibile con la sua coscienza e la sua azione politiche la partecipazione alla collana di monografie storiche voluta da Bottai¹⁹⁹.

Per il resto del 1942 e i primi mesi del 1943 il volume rimase sostanzialmente bloccato. Troilo fu impegnato prima per le celebrazioni galileiane, che si conclusero al Bo, con un suo intervento su *Metafisica e metafisica della luce in Galileo*²⁰⁰, all'inizio di dicembre, e passò poco dopo a occuparsi di Copernico per una conferenza che Anti gli aveva chiesto per maggio, in occasione del quarto centenario della morte dell'astronomo e della pubblicazione del *De revolutionibus orbium coelestium*. Non che il pensiero del volume fosse del tutto accantonato, o che non tentasse di trovare una soluzione, in particolare per i due capitoli che più sembra gli stessero a cuore – quelli sulla filologia e sugli studi storici; ma erano soluzioni 'domestiche', e che si rivelavano per di più impraticabili, come mostra un passo di una lunga lettera che scrisse ad Anti il 1° aprile 1943²⁰¹:

[..]

In terzo luogo, debbo comunicarti che ho dovuto, con rammarico, riconoscere con mio figlio Sigfrido²⁰² che non è possibile egli si as-

¹⁹⁹ CANFORA, *Il sovversivo*, pp. 423-429.

²⁰⁰ L'intervento fu pubblicato quasi un quarto di secolo dopo, con titolo mutato: ERMINIO TROILO, *La teoria filosofica della luce nel pensiero di Galileo*, in *Scritti e discorsi nel IV centenario della nascita di Galileo Galilei*, Accademia Patavina di scienze lettere ed arti, Padova 1966, pp. 3-63.

²⁰¹ AGAPd, AR-900, b. 403 (AZ 4103), fasc. «22. Storia dell'Università 1942/43».

²⁰² Su Luigi Sigfrido Troilo (Roma, 28 giugno 1909-Padova, 31 maggio 1974) cfr. A. MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia Patavina*, p. 339 (che, a differenza di quanto dichiara il diretto interessato nella documentazione universitaria, dà come luogo di nascita Archi, in provincia di Chieti); qualche ulteriore dato si ricava dal suo fascicolo: AGAPd, *Professori cessati*, 95/1 «Troilo prof. Sigfrido». Laureatosi in Letteratura latina con Concetto Marchesi nel 1930, fu insegnante nei licei classici di Rovigo, Bologna e, infine, Padova; qui fu anche docente stabilizzato di Lingua e letteratura latina nella Facoltà di Magistero e libero docente di Filologia greco-latina nella Facoltà di Lettere

suma ora il lavoro per la storia dell'Università di Padova nella parte riguardante le discipline umanistiche e storiche, essendo impegnato nel completamento dei titoli per la Libera Docenza; impegno che si protrarrà per tutto quest'anno. Mi dispiace molto. Siamo ancora, dunque, per questa parte essenziale, in alto mare. Come si rimedia? [...]

Anti, per parte sua, ripropose l'operazione già sperimentata con il lavoro di Giovanni Fabris sugli scolari illustri, certo per dare un segno dell'esistenza in vita del Comitato per la storia dell'Università, e fece stampare come volumetto a parte, sotto l'egida del Comitato appunto, il lungo e buon articolo di Maria Zaccaria su *L'architetto Girolamo Frigimelica e il suo progetto della Biblioteca Universitaria*²⁰³: non a caso, dopo il lavoro moroniano di Erice Rigoni di quattro anni prima, un altro saggio su quella «storia edilizia» dell'Ateneo che gli stava a cuore e di cui egli stesso avrebbe dovuto illustrare una parte per la monografia.

Ma altro premeva: la guerra era ormai perduta, come mostrava anche ai più miopi lo sbarco alleato in Sicilia il 9 luglio; il 25 luglio il Regime cadeva; il 7 settembre, nel passare le consegne al nuovo rettore Concetto Marchesi, Anti trovava il modo di raccomandare, ancora una volta, la «monografia storica»:

Da anni il prof. Erminio Troilo è stato ufficialmente incaricato di redigere, dietro congruo compenso, una monografia storica sulla nostra Università.

Il lavoro dovrebbe essere oramai notevolmente avanzato e, data l'autorità del Troilo, riuscirà certo opera di alto interesse²⁰⁴.

e filosofia. Di lui si ricorda il volume su *Andrea Giuliano politico e letterato veneziano del Quattrocento*, Olschki, Genève-Firenze 1932.

²⁰³ Brillante allieva di Giuseppe Fiocco, che le aveva affidato lo studio dell'opera di Girolamo Frigimelica come argomento di tesi, Maria Zaccaria era figlia di Marco, ingegnere capo dell'Amministrazione provinciale di Padova, e sorella, maggiore di lui di un anno, di Vittorio, futuro docente di Letteratura italiana nell'Università di Padova e padre di Giuseppe Zaccaria, rettore della stessa Università tra il 2009 e il 2015; si era laureata il 5 novembre 1937, ventiduenne, con il massimo dei voti e la lode: AGAPd, *Segreterie studenti, Facoltà di Lettere e filosofia*, matr. 65/10 «Zaccaria Maria».

²⁰⁴ VENTURA, *Carlo Anti rettore magnifico*, p. 221.

4. *Resistenza, Liberazione, rifondazioni, restaurazioni (1944-1949)*

Con l'entrata in clandestinità del rettore 'badogliano' Concetto Marchesi, alla fine del novembre del 1943, e con l'elezione al suo posto da parte del Senato accademico, alla metà del mese successivo, del botanico Giuseppe Gola (la nomina ministeriale è datata 21 dicembre)²⁰⁵, ebbero inizio per l'Università sedici lunghi, durissimi mesi. La città era occupata, fin dalla metà di settembre, dalle truppe tedesche (vi aveva sede la *Militärkommandantur Platz 1001*), cui dava mano l'alleato repubblicano, e vi erano anche stati installati due ministeri della Repubblica sociale italiana (Educazione nazionale ed Economia corporativa): «tutto era subordinato alla guerra, alle sue necessità, ai voleri dell'occupante tedesco e dei suoi alleati fascisti»²⁰⁶. In quei frangenti angosciosi, il cauto operare di Gola si propose la salvaguardia dell'Università: dei suoi beni materiali (edifici e attrezzature di Istituti e laboratori), della sua funzione educativa (che non andava interrotta), della «collettività degli studenti»²⁰⁷ – senza 'collaborare', ma anche senza dare all'occupante, con esplicite prese di posizione politica (come non pochi avrebbero pur voluto), il destro per chiuderla. Glielo riconobbe, onestamente, Egidio Meneghetti – «l'anima e il braccio» della Resistenza veneta, come lo definì Norberto Bobbio²⁰⁸ –, «suo successore e non certo amico, [...] nella commemorazione che scrisse e firmò con lo pseudonimo resistenziale "A. F.", Antenore Foresta»²⁰⁹:

Il Suo rettorato universitario, nel tremendo periodo storico dell'occupazione tedesca, [...] fu un supremo esempio di pacata fermezza, che raggiunse l'incredibile prodigio di mantenere aperta l'Università – asilo di perseguitati, cittadella di combattenti – evitando le ostilità scoperte, che fatalmente avrebbero portato all'immediata chiusura,

²⁰⁵ GIUSEPPE GOLA, *Il mio rettorato (1943-1945)*. Introduzione e note a cura di Chiara Saonara, Antilia, Treviso 2015, p. 40 e nota 20.

²⁰⁶ CHIARA SAONARA, *Il rettorato degli anni difficili*, in GOLA, *Il mio rettorato (1943-1945)*, p. 18.

²⁰⁷ GOLA, *Il mio rettorato (1943-1945)*, p. 141.

²⁰⁸ NORBERTO BOBBIO, *Commemorazione di Egidio Meneghetti*. Aula Magna-25 giugno 1985 (Estratto dall'Annuario dell'Università di Padova per l'anno accademico 1984-85), Società Cooperativa Tipografica, Padova [1985], p. 7. Si tratta di un estratto anticipato di 15 pagine; il discorso di Bobbio non trovò infine posto nell'*Annuario* dell'Università di Padova per gli a.a. 1984-85 e 1985-86, pubblicato con serio ritardo nel 1988.

²⁰⁹ SAONARA, *Il rettorato degli anni difficili*, p. 26.

ma anche i cedimenti collaborazionistici, che avrebbero infranto una tradizione perenne.²¹⁰

Nella situazione data non c'era ovviamente spazio per il Comitato per la storia dell'Università nei pensieri né del rettore-presidente né degli altri suoi membri. Dai pensieri di Erminio Troilo non era però uscita la «monografia storica» che egli aveva avuto l'incarico di «compilare», come mostra una sua lettera a Gola del 30 novembre 1944. In essa, dopo aver sinteticamente ripercorso la vicenda del progettato volume (di cui peraltro Gola era tutt'altro che ignaro per avervi contribuito), gli scriveva:

Allorché tu assumesti il governo della Università, in momenti assai difficili, io non credetti di farti parola della cosa, conscio delle tue gravi cure; ma tenni e tengo nel cuore il mio impegno, il quale se non ha potuto, disgraziatamente, essere assolto nella pace, mi suona dentro, nelle presenti durissime contingenze, come una voce di fede e un auspicio per l'avvenire dell'Università di Padova e dell'Italia. Come sai, sto per lasciare ormai l'insegnamento ufficiale, avendo io già raggiunto i limiti di età prescritti dalla legge: continuare l'opera intrapresa significa per me tener vivi e rafforzare la speranza e l'augurio dell'anima, e anche mi dà la cara sensazione di appartenere ancora all'Università, della quale ho avuto l'onore di far parte per oltre venticinque anni.

Chiedeva, quindi, di conoscere quale fosse «l'avviso» in proposito del rettore e delle autorità accademiche. Gola gli rispose il 2 gennaio 1945, comunicandogli che il Senato accademico e il Consiglio di amministrazione gli avevano riconfermato l'incarico²¹¹.

Nove mesi dopo, il 3 settembre 1945, era Egidio Meneghetti, il rettore eletto dopo la Liberazione, a tornare con Troilo sull'argomento:

Caro Troilo,
la sospirata pace permette finalmente il riannodare di pacifiche relazioni e ne sono prova le continue visite di stranieri illustri che riceviamo all'Università.
Bisognerebbe però corroborare l'impressione fuggevole e incompleta di una visita con un volume storico-illustrativo della nostra Università, che i visitatori leggerebbero poi con comodo.

²¹⁰ GOLA, *Il mio rettorato (1943-1945)*, p. 144.

²¹¹ Entrambe le lettere in AGAPd, AR-900, b. 423 (AZ 3908), fasc. «22. Monografia storica dell'Università 1944-45».

A tal fine ti chiedo se hai assolto all'incarico di redigere la monografia storica dell'Università, dalle origini al tempo presente. Questo è il momento opportuno per farla pubblicare e essa sarà il messaggero dotto e valido che ci farà conoscere all'estero e ci attirerà molte simpatie.

Ti sarò grato se vorrai assicurarmi al riguardo; sono a tua disposizione per quanto ti possa eventualmente occorrere.

[sigla: EM]²¹²

Il tono della lettera di Meneghetti, in particolare il terzo paragrafo, lascia sospettare che egli non avesse precisa cognizione dell'impianto della «monografia». Troilo gli rispose il 7 settembre, con una lunga lettera in cui ricostruiva in sintesi – con qualche omissione e aggiustamento in quel momento 'politicamente' opportuni – la vicenda del volume, non lasciando concrete speranze di un suo possibile rapido compimento²¹³.

Perché si tornasse a parlare non tanto, e non solo, della «monografia storica», ma del Comitato per la storia dell'Università, dei suoi fini e compiti, bisognò attendere la seduta del Senato accademico del 17 dicembre 1945. Verso la fine della riunione prese la parola Arrigo Lorenzi, preside della Facoltà di Lettere e filosofia: il suo lungo e articolato intervento – registrato a verbale, presumo sulla base di un testo scritto dello stesso Lorenzi, da uno scritturale di segreteria non del tutto a suo agio con l'ortografia – merita per la sua importanza e per le conseguenze che ebbe di essere riportato per intero²¹⁴.

[..]

Il Preside prof. Lorenzi dice:

Nel 1884, come volume vigesimosecondo delle Memorie del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, veniva alla luce la prima parte, veramente poderosa, dei Monumenti dell'Università di Padova per opera di Andrea Gloria, alla quale quattro anni dopo seguivano due altri volumi non meno poderosi stampati a Padova. In quel primo volume

²¹² AGAPd, AR-900, b. 423 (AZ 3908), fasc. «22. Monografia storica dell'Università 1944-45». Sulla figura di Egidio Meneghetti cfr. CHIARA SAONARA, *Egidio Meneghetti scienziato e patriota combattente per la libertà*, Cleup, Padova 2003 ed EAD., *Meneghetti, Egidio*, in DBI, vol. 73 2009, pp. 453-456.

²¹³ CSUP, Ap, b. 1, fasc. «Ricerche su studenti stranieri» (segnatura provvisoria), edita in Appendice, doc. 10; e cfr. la relazione di Troilo del 25 marzo 1947 in Appendice, doc. 12.

²¹⁴ AGAPd, SA, 23 (5), pp. 1599-1603.

l'insigne paleografo e storico del nostro studio (*sic*) incominciava con l'affermare quali debbano essere le norme inderogabili con cui (*sic*) costruire la storia della nostra Università. Valersi di pure fonti, cioè di documenti originali, inconcussi all'esame delle discipline ausiliarie della storia e non contraddetti (*sic*) né da altri documenti irrefragabili né da scrittori degni di fede. E oltre al dover seguire le norme anzidette, notava il Gloria come la storia dell'Università, necessariamente connessa con quella della città di Padova, non potrebbe trascurare le condizioni politiche, economiche e letterarie della città medesima. E dovrà lo storico non occuparsi tanto della vita dei professori, dovendo far ciò i biografi loro particolari, quanto piuttosto narrare le vicende della Università come corporazione, porgere notizie brevi dei professori e presentare la serie degli scolari che hanno poi propagato per l'Europa e il mondo il nome di questo Studio, con i progressi delle lettere e delle scienze e la civiltà medesima. Con questi criteri Andrea Gloria compose l'opera grandiosa che va dalle origini dello studio (*sic*) all'anno 1405. Quando poi fu celebrato il settimo centenario della nostra Università, il professore Antonio Favaro sostenne essere doveroso riprendere questi studi continuando l'opera del Gloria per i secoli seguenti. Con questo intento allora il Favaro fece pubblicare gli Acta Graduum e suggerì la istituzione di un comitato per la storia dell'Università, composto di persone capaci di continuare l'opera del Gloria. Si venne in quell'occasione a stendere un piano per la identificazione e lo studio del materiale esistente negli archivi. Disgraziatamente il comitato o restò inerte o divagò tra proposte di difficile attuazione che dimenticarono il compito maggiore, per modo che dopo un quarto di secolo non si ebbe alcun risultato²¹⁵ importante. Si dimenticò il fine principale che era quello di raccogliere il materiale, né il nuovo programma, escogitato per influsso di Giuseppe Bottai, di costruire una storia delle idee anziché degli Istituti e delle opere loro, poté essere messo in atto causa la mancata preparazione del materiale documentario. Qualche buona monografia vide la luce, ma altre pubblicazioni sono poco felici, sì che in oltre un ventennio nulla di veramente importante rappresentò un progresso della storia dell'Università.

Dobbiamo riconoscere invece che Bologna ci ha sopravvanzati (*sic*): l'Università di Bologna infatti ha proseguito la pubblicazione del suo Cartolario e sulla scorta di questo ricco materiale ha potuto formare grossi volumi illustrativi della sua storia e dei suoi antichi Istituti. Dunque è assolutamente necessario riformare il sistema, abbandonando l'idea di un comitato che l'esperienza dimostrò non idoneo a svolgere l'attività positiva per difetto di mezzi.

²¹⁵ Segue «non si ebbe alcun risultato» ripetuto.

Il Senato Accademico, compreso della necessità di riprendere e sviluppare lo studio della storia della nostra Università, decide di addivinire (*sic*) a una radicale riforma dell'attuale comitato di studiosi. Nomina pertanto un comitato esecutivo nelle persone del professore Vittorio Lazzarini, presidente, e membri i proff. Roberto Cessi, Erminio Troilo e Erice Rigoni. Il Comitato esecutivo sarà affiancato da un Comitato consultivo che sarà composto di un rappresentante designato da ciascuna Facoltà.
[..]

Che un intervento così lucido e meditato, in cui sembra a tratti di sentir risuonare la voce di Vittorio Lazzarini, provenisse dal geografo dell'Università – e da un geografo, oltretutto, di formazione scientifica²¹⁶ –, può sorprendere; sorprenderà meno, quando si ricordi che alle celebrazioni del 1922 Lorenzi aveva dato il suo contributo con un breve saggio su *L'insegnamento della geografia nello Studio di Padova*²¹⁷ e che nel progetto storiografico e culturale incarnato da Antonio Favaro (e da Lazzarini) egli era stato, con tutta evidenza, convintamente coinvolto.

La «radicale riforma» ebbe rapida attuazione. Già il 28 dicembre Meneghetti comunicava ai membri del Comitato esecutivo la loro designazione da parte del Senato accademico, e nei primi giorni di gennaio del 1946 riceveva le lettere di formale accettazione da parte di Vittorio Lazzarini (che suggeriva di aggregare al Comitato consultivo anche Bianca Saraceni Fantini, direttrice della Biblioteca Universitaria, in cui era tuttora depositato l'Archivio antico), di Roberto Cessi e di Erice Rigoni; manca agli atti la risposta di Erminio Troilo, che comunque certamente accettò. Entro febbraio anche le Facoltà provvidero a nominare i loro rappresentanti in seno al Comitato consultivo, che furono Aldo Checchini per Giurisprudenza, Giuseppe Fiocco per Lettere e filosofia (senza il voto di Cessi, che dichiarò di astenersi), Virgilio Ducceschi per Medicina e chirurgia, Giuseppe Gola per Scienze, Efisio Mameli per Farmacia ed Ettore Scimemi per Ingegneria²¹⁸.

²¹⁶ Cfr. FRANCESCO MICELLI, *Lorenzi Arrigo*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*. 3. *L'età contemporanea*, pp. 1946-1951.

²¹⁷ Pubblicato in *Memorie e documenti per la storia della Università di Padova*, pp. 459-469.

²¹⁸ AGAPd, AR-900, b. 438 (AZ 3927), fasc. «22. Storia dell'Università 1946-47»; non è conservato l'estratto del verbale della Facoltà di Farmacia con la nomina di Mameli, che tuttavia parteciperà alla seduta del Comitato del 25 marzo 1947.

Il ricostituito Comitato, peraltro, per tutta la durata del 1946 non fu mai convocato, come pure sarebbe stato lecito attendersi.

Meneghetti, per parte sua, aveva continuato a pensare a quel «volume storico-illustrativo» sull'Università che aveva invano sperato di poter avere da Troilo. Rivelatasi impercorribile la strada di un recupero della «monografia», si era subito (probabilmente già nel settembre del 1945, dopo il suo scambio epistolare con Troilo) rivolto a Roberto Cessi, cui lo legava, in quel momento, anche una certa sintonia di posizioni politiche²¹⁹, e lo incaricò di rivedere e aggiornare il volumetto del Favaro del 1922. Stavolta Cessi si mise immediatamente all'opera e già il 27 aprile del 1946 Meneghetti poteva presentare al Consiglio di amministrazione «le bozze del volume del Favaro, edito nel 1922 e da tempo esaurito, illustrativo dell'Università di Padova, volume che per incarico del Rettorato è stato aggiornato e completamente riveduto dal Prof. Roberto Cessi»; proponeva quindi, e il Consiglio di amministrazione accolse unanime la proposta, di concedere a Cessi «una retribuzione di £ 11.000 lorde, oltre al ringraziamento e al riconoscimento per l'opera prestata»²²⁰.

Il volume uscì, per i tipi di Zanocco, con la data del 5 ottobre 1946²²¹ e con una prefazione di Meneghetti che da un lato sembra riprendere alcuni spunti dall'intervento di Arrigo Lorenzi nel Senato accademico del 17 dicembre 1945, dall'altro legava la trascuratezza verso una «benemerita tradizione» di studi, di cui erano stati alfiere e maestri Andrea Gloria e Antonio Favaro, alla «grigia parentesi» che si era da poco conclusa; a questo poneva ora parziale rimedio l'«espertissima mano di un altro Maestro della Storia, di Roberto Cessi»²²².

²¹⁹ Ne sono spia, anche, le dieci conversazioni (quattro delle quali sulla Russia contemporanea) per la Radio universitaria – un progetto che, come è noto, a Meneghetti stava molto a cuore (cfr. SAONARA, *Egidio Meneghetti*, pp. 143-146 e 362-363 doc. 78) – che Cessi tenne tra il novembre del 1945 e il luglio del 1946: cfr., per i titoli delle conversazioni e per il loro pagamento, AGAPd, CA, 29, pp. 5714-5715.

²²⁰ AGAPd, CA, 27, pp. 5135-5136.

²²¹ Il *colophon* del volume porta la data del 5 ottobre 1946, ma nella seduta del Consiglio di amministrazione del 9 ottobre, in cui si deliberò il pagamento alla «Ditta Zanocco» delle spese di stampa per complessive 94.900 lire, Meneghetti informò i consiglieri che la stampa stessa era «pressoché ultimata» (AGAPd, CA, 29, p. 5634) e non sappiamo quando si sia effettivamente conclusa. Giovanni Someda, nella lettera a Meneghetti dell'8 febbraio 1947 che si citerà sotto, scrive che il volume era stato «testé pubblicato». Non appare inverosimile che la data del *colophon* sia fittizia, anticipata rispetto a quella reale, e serva a far risultare la conclusione del lavoro come anteriore alla delibera di pagamento.

²²² *L'Università di Padova*. Notizie raccolte da Antonio Favaro e Roberto Cessi, Zanocco stampatore, Padova 1946, pp. 7-8.

Il volume fu diffuso, fu letto e scoppiò la tempesta. L'8 febbraio 1947 Giovanni Someda, preside della Facoltà di Ingegneria, faceva pervenire a Meneghetti questa secca e durissima lettera²²³:

Padova 8 febbraio 1947

Al Magnifico Rettore
dell'Università
PADOVA

Magnifico Rettore

Ricevo il volume "L'Università di Padova" testé pubblicato.

Non posso non rilevare con profondo rammarico che, per tutto quanto si riferisce alla Facoltà di Ingegneria, le notizie riportate si riferiscono al 1923, cioè a 24 anni or sono!

Ventiquattro anni di intenso lavoro e di reale progresso nelle attrezzature degli Istituti sono completamente ignorati!

È un fatto doloroso che mi impone, per la dignità e la serietà della Facoltà così gravemente compromesse, di chiedere l'immediato ritiro della pubblicazione.

Il Preside

G. Someda

Meneghetti rispose a Someda una decina di giorni dopo, il 19 febbraio, assicurando che avrebbe chiesto «subito chiarimenti al prof. Cessi»; il 21 febbraio ricevette una lettera di Ettore Scimemi, che sottolineava errori e manchevolezze nel volume curato da Cessi e dava le dimissioni dal Comitato per la storia dell'Università, non essendo mai stato consultato; gli giungeva quindi un estratto del verbale del Consiglio di Facoltà di Ingegneria del 28 febbraio, nel quale si approvava l'operato del preside Someda e si prendeva atto delle dimissioni di Scimemi; il 1° marzo era Angelo Bianchi a scrivergli, deplorando il mancato aggiornamento delle notizie relative all'Istituto di Mineralogia e petrografia²²⁴.

Nel frattempo, era anche giunta la risposta di Cessi alla richiesta di «chiarimenti» che Meneghetti gli aveva fatto pervenire²²⁵:

²²³ AGAPd, AR-900, b. 438 (AZ 3927), fasc. «22. Storia dell'Università 1946-47», sotto-fasc. «22. Storia dell'Università (pubblicazione del prof. Cessi)».

²²⁴ Ivi.

²²⁵ Ivi.

Padova 24.2.1947

Caro Meneghetti,

a questo mondo è assai difficile contentare tutti, soprattutto quando si creda che il piccolo mondo, nel quale si vive, sia la fine dell'universo. Questa è la sorte riservata al piccolo libercolo, di cui, essendo vivo, devo sopportare il peso di recriminazioni, che al morto si perdonano. Ma ai facili censori devo ricordare che il libretto del Favaro, che ho ritoccato, non era e non è una Storia dell'Università e della sua attività, ma una raccolta di Notizie (questa voce non è messa nel frontespizio a caso o per modestia), rivolte a fornire una idea sommaria dell'organizzazione dell'Università, segnalando i principali mutamenti organici che ha subito. Non è libro né di esaltazione né di propaganda, ma soltanto di preliminare informazione.

Il Favaro l'ha dettato secondo questo criterio, e io non dovevo né potevo alterarlo, all'atto di integrarlo con i dati dei mutamenti organici intervenuti nell'ultimo periodo, sia nella forma che nella sostanza. Se mi fossi dipartito da tale criterio avrei creato deplorable disarmonie, censurabili assai più fortemente da qualunque assennato lettore. A meno di non mutare tutto il piano dell'opera, rifare tutto da capo, e scrivere cioè quella Storia, che io spero e auguro possa presto esser compiuta: io ho raccolto molto materiale, l'amico Troilo farà il resto. Ma fino a che il libretto doveva conservare il suo carattere di Notizie, legate allo schema del Favaro, non potevo né dovevo fare altrimenti. Le notizie di integrazione, che dovevano esser circoscritte all'ambito delle riforme organiche, sono state desunte dalle pubblicazioni ufficiali (Annuari, libri di propaganda [fra l'altro quello del tempo di Anti], e pubblicazioni sopra i singoli istituti fornitemi dalla segreteria), nelle quali ho trovato più spesso programmi e promesse che fatti compiuti: e dei fatti compiuti ho fatto registrazione.

Del resto per giusto equilibrio di materia ho dovuto essere sommario, e non solo per la Scuola di applicazione, ma per tutte le Facoltà.

Non so perché il collega Someda veda nella integrazione una indecorosa menomazione della Scuola, al punto di ritenerla offensiva e indegna d'essere lasciata in circolazione. Dovrei pensare che non ha letto il libretto e che non ha esattamente valutato il fine di questo. A lui sarà bene ricordare che altro è il compito di una Storia sistematica, nel (*sic*) quale l'attività scientifica dovrà trovar posto principale, altra cosa è una Notizia informativa, che intende segnalare quale sia la struttura dell'istituto universitario. Abbia la bontà di consultare le pubblicazioni analoghe delle altre Università italiane e straniere, e vedrà che non seguono un metodo diverso. Se mai mi si potrebbe accusare di aver abbondato nel sottolineare meriti personali, che nelle altre pubblicazioni sono scrupolosamente omissi.

Meglio riflettendo sopra la natura e il fine della pubblicazioncella, che restano (e non poteva essere altrimenti) quelli posti a base dal Favaro nella sua ideazione, come omaggio a chi onora di qualche visita l'Università come al tempo del centenario (non so se allora il Favaro abbia raccolto qualche rammarico, ma è probabile), il collega Someda dovrà convenire che la sua censura è un tantino esagerata, e che queste poche pagine (delle quali, fra l'altro, io ho poco merito) non sono poi indegne, tanto da essere destinate ... al macero.

Spero non mi si negherà l'attenuante ... della buona intenzione.

Auguro che la Storia dell'Università possa esser presto un fatto compiuto: io vi dedico le mie cure. E colgo questa occasione per comunicarti che ho pressoché compiuto la raccolta degli atti di governo (disposizioni generali, nomine di professori, istituzioni di cattedre ecc.), dal 1404 al 1509, sì da formarne un volume, che prosegua il Gloria, secondo avevo promesso. La raccolta sarà completa alla fine delle feste pasquali, mancando solo un ultimo riscontro sopra gli originali veneziani, che sarà compiuto dal mio assistente durante le ferie pasquali. Credo di anticipartene la notizia, perché in quest'anno non sono stato inoperoso, e la promessa di dar nuovo impulso alla Storia dell'Università non è stata vana.

Credimi affezionatissimo tuo

R. Cessi

P.S. Ho bisogno di parlare con te: ti sarei grato se domani, martedì, tu potessi concedermi, in ora di tuo comodo, un abboccamento. Grazie.

Nella sua lunga e risentita difesa Cessi non risponde alle critiche, le elude. Sottolinea con forza come il lavoro del Favaro fosse «una raccolta di Notizie» e non «una Storia dell'Università e della sua attività», e protesta di essersi dovuto attenere a quell'impostazione per non creare «deplorable disarmonie» che avrebbero potuto essere evitate solo a patto di cambiare radicalmente «il piano dell'opera». Ma le censure pervenute dalla Facoltà di Ingegneria (e da Angelo Bianchi) non riguardavano la 'natura storiografica' dell'opera, su cui nulla avevano avuto da dire, quanto piuttosto e proprio la trascuratezza e l'insufficienza nell'aggiornamento delle «notizie», e di conseguenza l'immagine di arretratezza scientifica che poteva derivarne a Facoltà e Istituti: era, insomma, questione di corretta informazione, non «di esaltazione» o «di propaganda», come insinuava Cessi. E a proposito di aggiornamento, non sarà fuori luogo rilevare che Cessi, per due volte, chiama ancora «Scuola di applicazione [*per gli ingegneri*]» – una denominazione dismessa già nel 1923

– quella che dal 1935 era la Facoltà di Ingegneria²²⁶. Interessa non poco, infine, l'accento – intermedio e finale – al «molto materiale» che egli aveva radunato (e «l'amico Troilo», ove ne fosse stato informato, ne sarebbe stato lieto ...), e soprattutto alla «raccolta degli atti di governo [...] dal 1404 al 1509» per «formarne un volume, che prosegua il Gloria»; la «promessa di dar nuovo impulso alla Storia dell'Università» con quel volume rimase «vana», ma non è da lasciar cadere la notizia che nell'«ultimo riscontro sopra gli originali veneziani» era in quel momento impegnato il suo «assistente»: vale a dire Paolo Sambin, che incontriamo per la prima volta coinvolto in indagini d'archivio sulla storia dell'Università²²⁷.

Il 20 marzo Meneghetti convocò finalmente per il successivo 25 marzo una seduta plenaria – la sola che si tenne nel suo biennio di rettorato – del nuovo Comitato per la storia dell'Università nella forma deliberata dal Senato accademico oltre un anno prima. Alla lettera di convocazione è allegato un foglio manoscritto, non datato né firmato, ma inequivocabilmente di mano di Roberto Cessi, che contiene un sintetico progetto per l'istituzione di un «Ufficio storico per lo studio della Storia dell'Università»²²⁸.

1°. È istituito alle dirette dipendenze del Rettore e del Senato Accademico un Ufficio storico per lo studio della Storia dell'Università.

2°. Esso ha il compito:

- a) di continuare l'opera dei Monumenti dell'Università del Gloria e di raccogliere il materiale illustrativo della Storia dell'Università;

²²⁶ Cfr. *Archivio della Regia Scuola di ingegneria di Padova, poi Istituto superiore di ingegneria di Padova (1923-1935). Inventario*, a cura di Maria Grazia Bevilacqua e Gianni Penzo Doria, Cleup, Padova 2006, pp. 9-10.

²²⁷ Per qualche tempo, nell'estate-autunno del 1947, Meneghetti accarezzò l'idea di pubblicare una seconda edizione emendata del volumetto del Favaro rivisto da Cessi: restano agli atti un breve aggiornamento relativo all'Istituto di Chimica farmaceutica e tossicologica e all'Istituto di Tecnica farmaceutica, inviato da Efsio Mameli il 14 agosto 1947, «a riscontro Sua richiesta del 13 c.m.»; un altro in merito all'Istituto di Patologia speciale medica e di metodologia clinica, che è probabile sia opera di Giulio Andrea Pari (s.d.); una lettera di Bianca Fantini Saraceni, che comunica di non avere osservazioni da fare sulle pagine relative alla Biblioteca Universitaria (22 agosto 1947); la segnalazione, da parte di Bruno Polettini, di un refuso nel capitolo relativo all'Istituto di Patologia generale (2 ottobre 1947). Cfr. AGAPd, AR-900, b. 438 (AZ 3927), fasc. «22. Storia dell'Università 1946-47», sottofasc. «22. Storia dell'Università (pubblicazione del prof. Cessi)».

²²⁸ AGAPd, AR-900, b. 446 (AZ 3933), fasc. «22. Storia dell'Università 1947-48», sottofasc. «22. Comitato per la storia dell'Università».

- b) promuovere e curare la preparazione e la compilazione organica della Storia dell'Università;
- c) eseguire i lavori suggeriti e deliberati dal Rettore e dal Senato Accademico;
- d) mettere la propria opera a disposizione delle iniziative da chiunque promosse ed eseguite per l'incremento della Storia dell'Università e cooperare al loro adempimento.

4° (*sic, per 3°*). L'Ufficio è costituito da un Presidente e da tre membri permanenti, designati [*segue, barrato*: dal Rettore] su proposta del Rettore dal Senato Accademico tra persone particolarmente competenti nella Storia dell'Università, le quali assumono la responsabilità di provvedere personalmente all'esecuzione del programma proposto dall'Ufficio.

Con il consenso del Rettore potrà essere aggregato in via temporanea o permanente chiunque offra la propria opera e si impegni di partecipare personalmente ai lavori, che saranno compiuti dall'Ufficio, o voglia portare il proprio contributo personale.

A disposizione dell'Ufficio sono posti il personale e le attrezzature degli Istituti di Storia medioevale e moderna e di Paleografia dell'Università.

L'Ufficio potrà applicare ai propri lavori anche studenti universitari, che siano ritenuti adatti e possano essere avviati utilmente avviati (*sic*) all'indagine storica.

5° (*sic, per 4°*). È istituito altresì un Consiglio tecnico di consulenza composto di sei membri designati uno per Facoltà, con il compito di esprimere il proprio parere sopra problemi scientifici relativi alla Storia dell'Università, a esso sottoposti dal Rettore e dal Senato economico (*sic*), e di fornire all'Ufficio storico le informazioni scientifiche necessarie a integrare e chiarire i risultati dell'indagine storica.

Scritto di furia e non rivisto (lo mostrano l'erronea numerazione dei paragrafi, che salta da 2 a 4, e il *lapsus* "Senato economico" per "accademico"), il progetto è chiaramente una sorta di 'rilancio' (e di ritorsione) di Cessi in risposta alle pesanti critiche che gli erano state rivolte per il rifacimento del volumetto del Favaro. Se accolto, esso di fatto avrebbe portato a uno svuotamento di funzione del Comitato consultivo, la cui nomina spettava alle Facoltà, e a un accentramento dei compiti e del lavoro negli Istituti di Storia medioevale e moderna e di Paleografia: in buona sostanza, nelle mani dello stesso Cessi.

Quando il Comitato si riunì, il 25 marzo, di questo progetto non si fece parola, né esso fu mai più rievocato in seguito. Della seduta, che pure fu la seduta di insediamento dopo la «radicale riforma»,

resta un verbale di sconcertante brevità, così scarno e anodino da lasciar sospettare che essa si sia svolta in un clima in cui dominavano l'imbarazzo e la cautela²²⁹. In assenza di un ordine del giorno, che Meneghetti non aveva comunicato con la lettera di convocazione, si parlò pressoché soltanto dei «festeggiamenti per l'8 febbraio 1948», in termini assai generali – e del resto, la questione non poteva dirsi propriamente urgente. Alla fine, Troilo consegnò a Meneghetti «la parte di lavoro da lui compiuta per la Storia dell'Università e un progetto per far divenire Padova Centro di Studi Aristotelici». Nella relazione scritta con cui accompagnò la consegna dei materiali in suo possesso relativi alla «monografia storica», Troilo non nascose che la causa principale del fallimento dell'operazione era stata la «mancanza di parte essenziale della materia di base», cioè di quelle trattazioni particolari (e le enumerò una ad una, a cominciare da quella «Storia degli ordinamenti didattici e amministrativi» che Cessi si era sempre rifiutato di scrivere) che colleghi ripetutamente sollecitati non avevano mai prodotto. Nel paragrafo conclusivo, in cui rinunciava definitivamente all'incarico che lo aveva «travagliato per lunghi anni», egli adduceva a motivo del suo passo indietro anche il fatto che era stato ora «degnamente ripubblicato il prezioso libretto di Antonio Favaro, rinfrescato dalla sapienza e dall'amore del collega Cessi, con la nobile Prefazione del Rettore Magnifico Egidio Meneghetti»: non sappiamo – il verbale non lo dice – se la relazione di Troilo fu letta ai presenti, ma in ogni caso, poiché pare da escludere che Troilo ignorasse del tutto le recentissime polemiche, le sue parole sembrano colorarsi di una sfumatura di (involontario?) sarcasmo²³⁰.

Il successivo 16 aprile Meneghetti riferì in Senato accademico «circa le proposte del Comitato per la storia dell'Università, in ordine alle celebrazioni dell'8 Febbraio 1948», ottenendone l'approvazione²³¹; poi, fino al termine del suo rettorato, più nulla.

²²⁹ CSUP, Ap, b. 1, fasc. «Senato Accademico. Adunanza del 1° ottobre 1951, ad ore 17. 4. Pubblicazione storia Università», edito in Appendice, doc. 11. Alla seduta parteciparono tutti i membri del Comitato esecutivo e del Comitato consultivo (compreso Scimemi, le cui dimissioni erano evidentemente rientrate), con le sole eccezioni di Vittorio Lazzarini e di Giuseppe Fiocco, assenti giustificati.

²³⁰ La relazione di Troilo e il progetto di costituzione di un Centro di studi aristotelici in CSUP, Ap, b. 1, fasc. «Senato Accademico. Adunanza del 1° ottobre 1951, ad ore 17. 4. Pubblicazione storia Università», editi in Appendice, doc. 12 e 13.

²³¹ AGAPd, SA, 24 (6), pp. 2154-2155.

Meneghetti, che era stato eletto nel 1945 per il triennio 1944-1947, con la cancellazione sulla carta del rettorato di Giuseppe Gola in quanto esercitato durante la Repubblica sociale italiana²³², alla scadenza del suo mandato scelse di non ricandidarsi «per dedicarsi ai suoi prediletti studi», come ebbe a dire al Senato accademico il 29 ottobre 1947, nell'ultima seduta da lui presieduta²³³.

Gli successe Aldo Ferrabino, il cui rettorato effettivo durò tuttavia non più di qualche mese. Ferrabino si trovava allora nel mezzo di un cammino esistenziale – una vera e propria *metánoia* – che dagli studi di storia antica, sia pur coltivati come egli aveva fatto negli ultimi anni, si era rivolto verso «un nuovo percorso [...], più vicino alla teologia e al rapporto fra la storia dell'uomo e la redenzione cristiana». Dopo la morte della prima moglie nel gennaio del 1945, si era fatto battezzare alla fine dello stesso anno e aveva sposato in seconde nozze Paola Zancan, sua assistente da anni e incaricata di Antichità greche e romane. L'ultimo tratto del cammino lo avrebbe compiuto proprio nei primi mesi del suo rettorato: nel febbraio del 1948 accettò di candidarsi al Senato come indipendente nelle liste della Democrazia cristiana; dalle votazioni del 18 e 19 aprile risultò eletto e l'anno dopo, in novembre, lasciò Padova per Roma, chiamato dalla Sapienza a succedere in cattedra al suo maestro Gaetano De Sanctis²³⁴.

Del Comitato per la storia dell'Università Ferrabino si occupò in una sola occasione, proprio nei giorni a cavallo delle prime elezioni della Repubblica. Il 12 aprile, in Senato accademico, «ricord[ò] che il Comitato per la Storia della nostra Università fu eccessivamente ridotto negli anni decorsi con esclusione di alcuni membri che si sono anche doluti della mancata conferma». Presentava quindi un progetto di ricostituzione, immediatamente accolto con plauso dal Senato, che era, in larga misura, un ritorno all'organigramma dilatato (che Arrigo Lorenzi aveva giudicato – si ricorderà – poco funzionale) del 1945, con l'esclusione «di membri corrispondenti [cioè, *non residenti*] e di stranieri» e con l'aggiunta – di fatto, senza che

²³² Cfr. SAONARA, *Egidio Meneghetti*, p. 134.

²³³ AGAPd, SA, 24 (6), p. 2330.

²³⁴ Cfr. TREVES-CAPPELLETTI, *Ferrabino, Aldo*, p. 390 e CHIARA SAONARA, *Tra guerra e dopoguerra: i rettorati Gola, Meneghetti, Ferrabino*, in *Dall'università d'élite all'università di massa. L'Ateneo di Padova dal secondo dopoguerra alla contestazione sessantottesca*, a cura di Alba Lazzaretto e Giulia Simone, Padova University Press, Padova 2017, pp. 193-195 (a p. 194 la citazione).

il criterio fosse esplicitato e, soprattutto, senza che le Facoltà fossero chiamate a pronunciarsi in merito – di un rappresentante per ciascuna delle Facoltà attive²³⁵. Il 20 aprile successivo comunicò ai designati la loro nomina, dichiarandosi certo della loro «ambita collaborazione». Se Vittorio Lazzarini, il 6 maggio, accettava chiedendo tuttavia di essere sostituito nella vicepresidenza «da uno studioso più giovane» (e Ferrabino lo confermò nella carica il 18 maggio), Roberto Cessi – a sua volta neo eletto deputato nelle file del Partito socialista²³⁶ – il 22 aprile, a stretto giro di posta, rispondeva secco di non poter accettare la nomina «per intuitive ragioni personali», riservandosi peraltro la facoltà «di svolgere l'attività per la storia dell'Università privatamente e individualmente»²³⁷ – e la sua ostilità al Comitato non avrebbe mutato segno negli anni a venire.

La 'restaurazione' di Ferrabino giovò certamente a tacitare i malumori e a lenire l'amor proprio ferito di quanti si erano «doluti» per la loro esclusione in seguito alla «radicale riforma» del dicembre del 1945, ma altrettanto certamente non produsse alcun apprezzabile incremento di attività del Comitato, anche perché il rettore, sempre più impegnato nell'attività parlamentare (fu presto chiamato a presiedere la Commissione scuola del Senato), non ebbe più né tempo né modo di occuparsene.

5. *Alla ricerca di una identità (1950-1962)*

Negli ultimi mesi del rettorato di Ferrabino, su impulso principalmente di Egidio Meneghetti, era costituito un «Istituto storico della Resistenza (1943-45)», che si sarebbe avvalso «della collaborazione del Prof. Cessi» e del suo nuovo assistente Dino Fiorot²³⁸.

²³⁵ AGAPd, SA, 25 (7), pp. 2624-2625.

²³⁶ Sull'attività di Cessi come parlamentare tra il 1948 e il 1953 cfr. ADRIANO MANSI, *Roberto Cessi politico*, «Archivio veneto», s. VI, 23 (2022) [*Roberto Cessi (1885-1969) cinquant'anni dopo*, a cura di Francesco Piovan e Gian Maria Varanini], pp. 283-314.

²³⁷ La documentazione citata è in AGAPd, AR-900, b. 446 (AZ 3933), fasc. «22. Storia dell'Università 1947-48», sottofasc. «22. Comitato per la storia dell'Università».

²³⁸ Per la fondazione dell'Istituto, il 5 marzo 1949, cfr. SAONARA, *Egidio Meneghetti*, pp. 197 e 361 doc. 77; che sia il 29 giugno 1949 la data di «fondazione dell'Istituto [...] per volontà del Senato accademico» è invece asserito in *Inventario dei fondi archivistici. Centro di Ateneo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea*, a cura di Franca Cosmai, Padova University Press, Padova 2020, p. 9. Osservo che il 29 giugno non si tenne alcuna seduta del Senato accademico e che l'Istituto risultava ancora «in corso» di «costituzione» il successivo 4 luglio: AGAPd, SA, 26 (8), pp. 3144-3145 (da cui la

L'Istituto, che presto avrebbe preso il nome di Istituto per la storia della Resistenza nelle Tre Venezie, presieduto da Meneghetti e diretto da Cessi, avviò subito l'opera di acquisizione della documentazione politica e militare prodotta dal Comitato di liberazione nazionale veneto e da formazioni partigiane, e l'archivio che si andò via via costituendo e irrobustendo ebbe la sua prima collocazione nell'Istituto di storia medioevale e moderna, dove rimase fino a che le dimissioni di Cessi dalla direzione, nel novembre del 1950, resero necessario il trasloco delle carte in altra sede²³⁹.

La premessa serve a render ragione della parziale sovrapposizione e mescolanza che da allora si riscontra, nella serie degli «Atti del Rettorato», tra la documentazione relativa al nuovo Istituto per la storia della Resistenza nelle Tre Venezie e quella del vecchio Comitato per la storia dell'Università – documentazione che venne archiviata indistintamente sotto la 'posizione 22' da decenni assegnata al secondo. Certo non stupisce che, in quegli anni, la storia vicinissima e dolorosa dell'Università 'resistente' potesse farsi largo spazio nella più ampia vicenda della storia dell'Ateneo e accamparsi sulla scena per giusta volontà di memoria di non pochi dei protagonisti della lotta al nazifascismo e della Liberazione; del pari certo è anche, però, il fatto che la relativa predominanza, quantitativa e qualitativa, che si rileva in alcuni anni all'interno della 'posizione 22', della documentazione dell'Istituto per la storia della Resistenza su quella del Comitato per la storia dell'Università è indizio, una volta di più, della sostanziale inerzia in cui quest'ultimo versava²⁴⁰.

Guido Ferro, ingegnere e nuovo rettore eletto il 19 dicembre 1949 dopo il passaggio di Ferrabino a Roma²⁴¹, procedette a sua volta –

citazione). Fiorot divenne assistente di Cessi per l'anno accademico 1949-50 in seguito all'assunzione di Sambin come bibliotecario al Museo Civico il 16 maggio 1949: cfr. FRANCESCO PIOVAN, *In memoria di Paolo Sambin*, «Italia medioevale e umanistica», XLV (2004), pp. 11-12; *Annuario 1949-50*, p. 49.

²³⁹ Cfr. *Inventario dei fondi archivistici*, p. 11. Con lettera del 24 gennaio 1951 Enrico Opocher, nuovo direttore dell'Istituto, chiedeva a Ferro «un locale dove effettuare» la «sistemazione» dell'archivio del neonato Istituto: AGAPd, AR-900, b. 484 (AZ 3972), fasc. «22. Storia dell'Università 1950-51», sottofasc. «22. Storia della Resistenza 1950-51».

²⁴⁰ Si vedano, ad esempio, AGAPd, AR-900, b. 484 (AZ 3972), fasc. «22. Storia dell'Università 1950-51»; b. 507 (AZ 3995), fasc. «22. Storia dell'Università 1951-52»; b. 532 (AZ 4020), fasc. «22. Storia dell'Università 1952-53»; b. 563 (AZ 3807), fasc. «22. Storia dell'Università 1953-54» e fasc. «22. Istituto Storia della Resistenza 1953-54».

²⁴¹ Cfr. ENRICO BARUZZO, *Il lungo rettorato di Guido Ferro*, in *Dall'università d'élite all'università di massa*, pp. 197-212.

come quasi tutti i rettori che lo avevano preceduto – a metter mano al Comitato. Lo stimolo non era nuovo: si trattava ancora e sempre di produrre quella «completa, moderna e aggiornata storia» dell'Università, della quale era «dolorosamente sentita la mancanza», come ebbe a dire al Senato accademico nella riunione dell'8 giugno 1951; e per arrivare alla meta proponeva di bandire un premio di un milione di lire per chi fosse «in grado di compilare in modo degno e definitivo» l'opera. Il preside di Ingegneria, Balbino Del Nunzio, rilevò la difficoltà di trovare una persona che potesse da sola «tracciare con competenza la storia delle singole Facoltà e compiere una felice sintesi» e propose, piuttosto, «di creare dei premi per storie delle singole Facoltà». Il Senato, «dopo esauriente discussione», accolse di fatto sia la proposta di Ferro sia quella di Del Nunzio: si provvedesse innanzitutto a far compilare la storia di ogni Facoltà «a dei competenti», e poi si individuasse chi potesse «tracciare il lavoro sintetico»; ma prima di tutto il rettore avrebbe dovuto «interpellare al riguardo il Comitato per la storia dell'Università di Padova dopo averlo debitamente ricostituito»²⁴².

Alla ricostituzione provvide il Senato accademico del successivo 10 luglio, di fatto riconfermando per la massima parte l'organigramma largo del 1948, con l'aggiunta di Giovanni Silva e, soprattutto, con il recupero di Carlo Anti²⁴³. La lettera del successivo 12 marzo 1952, con la quale Ferro preavvertiva i membri del Comitato di una imminente convocazione «per la trattazione di importanti argomenti», si apriva con l'asserzione che il Senato accademico era «recentemente venuto nella determinazione di ricostituire il Comitato» stesso²⁴⁴: occorre rilevare che dopo il 10 luglio 1951 non risultano agli atti altre sedute in cui il Senato accademico si sia occupato di «ricostituire» il Comitato, e quindi che quel «recentemente» – a distanza di nove mesi – appare piuttosto incongruo.

Tra il luglio del 1951 e il marzo del 1952 Ferro non rimase tuttavia

²⁴² AGAPd, SA, 29 (11), pp. 4049-4050. Il successivo 21 luglio 1951 il Consiglio di amministrazione approvò lo stanziamento della somma di un milione di lire per la pubblicazione: AGAPd, CA, 40, pp. 10263-10264.

²⁴³ AGAPd, SA, 29 (11), pp. 4112-4113.

²⁴⁴ CSUP, Ap, b. 1, fasc. «Senato Accademico. Adunanza del 10 luglio 1951, ore 10. 7. Ricostituzione del Comitato per la storia dell'Università di Padova» (corsivo mio). È da notare che la lettera fu inviata anche a due nuovi membri del Comitato – Sergio Bettini e Bruno Brunelli Bonetti –, che non compaiono nell'organigramma approvato in Senato accademico il 10 luglio 1951.

inoperoso: si mosse per avviare il progetto della storia delle Facoltà. Il 20 settembre 1951 si tenne nella Biblioteca Pinali un incontro, che può definirsi esplorativo, tra il rettore, il preside di Medicina Franco Flarer e due soli membri del ricostituito Comitato, Achille Roncato (preside di Farmacia) e Gustavo Tanfani. Come risulta dalla bozza dattiloscritta, tormentata da correzioni a penna, di un verbale che ne resta, si discusse soprattutto di un progetto di storia della Facoltà di Medicina («la più antica nel tempo delle Facoltà universitarie», secondo Tanfani), della sua estensione, del limite cronologico in cui arrestare la trattazione; quanto alla struttura del volume, Tanfani lesse ai convenuti «un programma a suo tempo fatto dal Prof. Ducceschi», che ripartiva «le materie in diversi sottotitoli», e alla fine dell'incontro assicurò che pensava di poter «ultimare il volume alla fine del 1952 o ai primi del 1953». Prima che la seduta fosse tolta, però, Ferro – «riassumendo la discussione» – espose brevemente un progetto di massima (che è verosimile avesse messo a punto con altri, forse Anti) per una storia complessiva dell'Università in tre volumi: «il 1° inerente agli ordinamenti, alla storia degli ordinamenti didattici e alla storia dell'edilizia, ai monumenti d'arte, alla storia politica; il 2° volume intitolato: Contributo dell'Università di Padova al progresso delle scienze e del pensiero: Le Scienze; il 3° volume: Contributo dell'Università di Padova al progresso delle scienze e del pensiero: il Diritto, la filosofia e le lettere; la matematica e le scienze fisiche; la teologia; le tecniche»²⁴⁵. Non erano idee del tutto nuove.

Il successivo 1° ottobre Ferro sottopose al Senato accademico le risultanze di quell'incontro. Il Senato incaricò quindi Tanfani di «redigere il volume concernente la storia della medicina e delle scienze biologiche in Padova» e invitò il rettore a sottoporre «il piano dell'opera da lui ideata» al Comitato per la storia dell'Università²⁴⁶.

Il 12 marzo 1952, come accennato, Ferro inviò finalmente ai membri del Comitato la comunicazione della loro nomina, pregandoli di «un cortese cenno di accettazione» in vista di una «seduta plenaria»

²⁴⁵ Ivi.

²⁴⁶ AGAPd, SA, 29 (11), pp. 4147-4148. Il «piano dell'opera» presentato al Senato differisce non leggermente da quello messo a punto nella riunione in Biblioteca Pinali dieci giorni prima: «[...] Restano da affidare i capitoli degli altri volumi, i quali dovrebbero riguardare la storia degli ordinamenti didattici e amministrativi, la storia edilizia, i monumenti d'arte, gli scolari e le fondazioni scolastiche, i Maestri, l'Università e la Patria, l'Università e la Fede, ed infine i riti, le tradizioni e i costumi».

da tenere quanto prima²⁴⁷. Tempo quattro giorni, Cessi rispondeva, su carta intestata della Camera dei Deputati, con un perentorio rifiuto:

Padova, 16.3.52

Magnifico Rettore,

Se fossi stato preventivamente interpellato, avrei dovuto pregarLa, come feci l'ultima volta, di non includere il mio nome nel Comitato per la Storia dell'Università.

Tale mio desiderio, allora espresso e rispettato, permane immutato, perché permangono i motivi, che mi hanno indotto allora e mi inducono ora a restare estraneo al Comitato stesso.

La prego perciò di considerare come non avvenuta la mia inclusione nel Comitato, nel quale non desidero di figurare a nessun titolo.

Con ossequio,

R. Cessi²⁴⁸

La seduta plenaria del Comitato fu convocata per il 28 marzo successivo. Il giorno prima Vittorio Lazzarini, in un biglietto al rettore in cui lo pregava di voler giustificare la sua assenza, tornava a insistere sulla necessità «di pubblicare quei materiali documentari che sono il fondamento per una storia generale dello Studio», continuando l'edizione degli *Acta graduum* avviata da Zonta e Brotto trent'anni prima; raccomandava poi «ai colleghi un'altra lodevole iniziativa di questi ultimi tempi», vale a dire la «compiuta raccolta manoscritta [...] degli stemmi dell'Università» lasciata «dal compianto ing. Brillo», grazie alla quale sarebbe stato possibile «integrare e collocare al giusto posto stemmi dispersi per l'edificio centrale, o conservati in altri istituti»²⁴⁹.

²⁴⁷ CSUP, Ap, b. 1, fasc. «Senato Accademico. Adunanza del 10 luglio 1951, ore 10. 7. Ricostituzione del Comitato per la storia dell'Università di Padova». Quello stesso giorno Anti scriveva a Ferro questo biglietto: «Caro Ferro, ieri sera abbiamo scordato un particolare di una certa importanza. Tempo fa Bettini era stato incaricato di rifare il famigerato volumetto Favaro-Cessi. Non so quanto egli abbia lavorato in proposito anche perché, mi pare, Cessi rifiutò di restituire al Rettorato le opere di storia dell'Università che, con il suo solito costume, aveva incamerato, ma il fatto resta. Viceversa nel programma abbozzato ieri mi pare che abbiamo dimenticato proprio Bettini, che è un lavoratore sul quale si può e si deve contare. Ti informo di questo perché ti possa regolare. Saluti cordiali, Carlo Anti» (ivi).

²⁴⁸ CSUP, Ap, b. 1, fasc. «Senato Accademico. Adunanza del 10 luglio 1951, ore 10. 7. Ricostituzione del Comitato per la storia dell'Università di Padova».

²⁴⁹ CSUP, Ap, b. 1, fasc. «Senato Accademico. Adunanza del 10 luglio 1951, ore 10. 7. Ricostituzione del Comitato per la storia dell'Università di Padova».

La riunione del 28 marzo, cui partecipava per la prima volta Paolo Sambin²⁵⁰, si svolse in un clima leggermente surreale – come se i partecipanti fossero catturati in una sorta di *loop* temporale in cui erano riproposti come attuali temi, discorsi e prospettive di oltre un decennio prima²⁵¹.

Ferro chiarì subito che lo scopo dell'incontro e della ricostituzione del Comitato era pubblicare «una storia che consideri tutta la vita trascorsa dalla nostra Università», con un richiamo esplicito alla «monografia» avviata «sotto il Rettorato del Prof. Anti», ma che, «a causa della guerra», non era stato possibile portare a compimento²⁵², e con la preliminare informazione – che nella concreta e fattiva visione di Ferro certo doveva servire da stimolo – che erano già stati deliberati dal Senato accademico e dal Consiglio di amministrazione i fondi necessari.

Prima che si venisse ad affrontare il tema principale, Fiocco presentò una mozione per la salvaguardia della «facciata interna del Municipio», opera di Andrea Moroni, minacciata di demolizione per guadagnare spazio agli uffici comunali: mozione che il Comitato fece propria con «voto unanime»²⁵³.

Entrando quindi *in medias res*, Ferro aprì la discussione ponendo sul tavolo (e in parte, va detto, affastellando) tre distinti progetti:

A. una storia complessiva dell'Università, in due parti (ma in tre volumi), secondo lo schema che era stato inizialmente abbozzato nella riunione ristretta del 20 settembre in Biblioteca Pinali e fatto poi approvare in Senato accademico il 1° ottobre 1951, così sintetizzato:

²⁵⁰ La convocazione di Sambin, allievo di Cessi e da una settimana libero docente di Storia medioevale (cfr. PIOVAN, *In memoria di Paolo Sambin*, pp. 13-14), fu forse suggerita dallo stesso Cessi, in un contatto informale di cui non resta traccia documentaria; difficile infatti pensare che sia avvenuta contro il parere e la volontà di Cessi, considerati i rapporti – di rispetto scientifico e, anche, di dipendenza accademica – tra Sambin e il suo maestro.

²⁵¹ CSUP, Ap, b. 1, fascicolo dattiloscritto, con correzioni a penna e a matita e firme autografe del Segretario e del Presidente, inserito nel reg. «Istituto per la Storia dell'Università»; cfr. Appendice, doc. 14.

²⁵² A verbale, nessun accenno esplicito, naturalmente, al fatto che si trattava del progetto di Bottai.

²⁵³ Ferro trasmise poi la mozione al sindaco di Padova Cesare Crescente: cfr. AGAPd, AR-900, b. 532 (AZ 4020), fasc. «22. Storia dell'Università 1952-53», sottofasc. «22. Storia dell'Università 1951-52».

Parte I

Storia dell'ordinamento didattico ed amministrativo

Sviluppo edilizio

Monumenti d'arte

Gli scolari e le fondazioni scolastiche

L'Università e la Patria

L'Università e la Fede

Riti, tradizioni e costumi.

Parte II

L'Università di Padova: suo contributo al progresso scientifico

Vol. II Medicina – biologia

Vol. III Scienze giuridiche e politiche

Filosofia;

nella prima parte – si noti – «la narrazione storica» avrebbe dovuto «fermarsi al 1922»: la motivazione ufficiale (non dichiarata peraltro a verbale) sarà stata, presumibilmente, la ricorrenza nel 1922 del settimo centenario dell'Università; ma il *terminus ad quem* scelto, per una coincidenza quanto mai opportuna, consentiva anche al Comitato (di cui faceva di nuovo parte Carlo Anti ...) di non affrontare la questione ancora scottante della vicenda universitaria padovana durante il regime fascista;

- B. «un volumetto di storia della nostra Università simile a quella pubblicata dal Favaro nel 1922», senza alcun accenno al malfatto rifacimento di Cessi di pochi anni prima;
- C. «un capitolo sintetico dell'apporto della nostra Università allo sviluppo della scienza e del movimento spirituale nei secoli», che non è chiaro se fosse, nelle intenzioni, un volume (o volumetto) a parte o, appunto, un capitolo da inserire – ma in che posizione? – in uno dei volumi della storia complessiva.

La discussione che si sviluppò in seguito fu piuttosto disordinata: i fili delle tre questioni non furono mantenuti distinti e posizioni e resistenze personali li ingarbugliarono ulteriormente.

Per il «volumetto storico» modellato sul Favaro e da pubblicare nelle (inevitabili) more di realizzazione dell'*opus maius*, Ferro espresse il parere che fosse «confermato nell'incarico il Prof. Sergio Bettini, il quale aveva preso impegni col Rettore Ferrabino per redigere tale pubblicazione». Bettini, evidentemente non desideroso di accollarsi quel *pensum* e mostrando di equivocare (in parte) le pa-

role del rettore, rifiutò l'incarico perché «del tutto diverso rispetto a quello affidatogli dal Senatore Ferrabino. Infatti il Senatore Ferrabino lo aveva pregato di redigere una breve storia della nostra Università, mentre ora si tratterebbe di emendare ed aggiornare il volumetto del Favaro»²⁵⁴.

Quanto alla 'nuova' storia, Scimemi dapprima fece presente «la difficoltà di poter trovare dei competenti atti a redigere i singoli capitoli» e più avanti propose addirittura di recuperare *tout court* i testi già consegnati a suo tempo per la «monografia storica» promossa da Bottai e «di affidare a competenti la compilazione» delle parti mancanti. Troilo ricordò, ancora una volta, che Anti «gli aveva affidato l'incarico di redigere la storia "spirituale" dell'Università» e che egli non aveva potuto assolverlo perché «non tutti i collaboratori avevano consegnato i loro manoscritti». Fiocco, agganciandosi alle parole di Troilo, tenne a far presente che ogni Università aveva «una sua fisionomia spirituale»: se Pavia era «nota come l'Università dei germanici, Bologna come quella dei glossatori», a suo dire «la storia dell'Università di Padova» era «molto più complessa perché [Padova] ha rinomanza nel campo del Diritto, della Medicina, delle Lettere e delle scienze».

Alla fine, dopo due ore di riunione, il Comitato giunse alla decisione di promuovere «le seguenti pubblicazioni»: innanzitutto, «un volumetto contenente la narrazione storica generica nonché l'illustrazione della consistenza attuale degli Istituti universitari» (la precisazione sulla «consistenza attuale degli Istituti», voluta da Checchini, mostra come ancora aleggiasse il ricordo delle polemiche sul rifacimento del Favaro da parte di Cessi); e quindi una «storia generale» dell'Università, il cui piano editoriale – naturalmente da definire sulla base dello schema presentato da Ferro e avallato dal Senato accademico – sarebbe stato delineato da un Comitato ristretto composto da Troilo, che lo avrebbe presieduto, Anti, Bettini, Checchini e Roncato.

Dobbiamo a Paolo Sambin una sintetica, e condivisibile, valutazione di questa seduta del Comitato – valutazione consegnata a un suo intervento, dal titolo *Per gli studi storici sulla Università di Padova: problemi e prospettive*, tenuto in Accademia una ventina d'anni dopo, il 5 dicembre del 1971, e mai dato alle stampe:

²⁵⁴ Diversa la versione dei fatti nota ad Anti e da lui riportata nel biglietto a Ferro del 12 marzo, per il quale si veda sopra, nota 247.

Ricordo una numerosa riunione del Comitato per la storia dell'Università: presiedeva quella seduta Carlo Anti²⁵⁵, senza alcun incarico ufficiale ma con l'autorità di una lunga esperienza e di un grande amore all'Università; ma non era già più il timoniere fermo e prudente d'un tempo. Si discusse sulla necessità di fare una storia aggiornata dello Studio, dividendo l'incarico per settori: linee generali; storia della filosofia; storia della medicina; storia della giurisprudenza. Ebbi l'impressione che mancasse tra i più la preparazione e anche la volontà decisa di farsela, la preparazione. Uscendo dal Rettorato pensavo che non si sarebbe fatto nulla. Era una facile tacita profezia²⁵⁶.

Nel corso della riunione qualcuno (Anti? Bettini?) dovette accennare a quell' 'incameramento' da parte di Cessi delle «opere di storia dell'Università» appartenenti alla bibliotechina del Rettorato, cui Anti aveva fatto cenno nel suo biglietto a Ferro del 12 marzo e che avrebbe messo Bettini nell'impossibilità di «rifare il famigerato volumetto Favaro-Cessi». Cessi ne fu informato, molto verosimilmente da Sambin, e reagì con sdegnata furia, come suo costume, ma stavolta non senza buoni argomenti:

4.4.52

Caro Ferro,
non al Rettore, ma al collega. Mi si riferisce che è stata addebitata a me la responsabilità della mancata esecuzione della compilazione di una storia dell'Università, a datare da certa data, perché io ho tenuto sotto chiave, e quasi sotto sequestro, prezioso materiale indispensabile per il lavoro in parola.

L'accusa è ingenua e maliziosa.

I. Libri e materiali storici esistenti nel mio Istituto sono a disposizione di chiunque voglia usarli e studiarli, così come l'accesso all'Istituto è aperto a tutti e in tutte le ore del giorno, senza alcuna restrizione.
II. Il materiale, cui si allude, depositato nel mio Istituto fu dal Rettorato richiamato a suo tempo, forse perché si è creduto che la sua sede fosse più conveniente in un ufficio burocratico che non in un Istituto storico, e per caso proprio deputato agli studi specifici di tal materia. Comunque fin d'allora ho restituito, come fu richiesto, tutto il materiale depositato.

²⁵⁵ In realtà, come sappiamo, la riunione era presieduta dal rettore Ferro; ma il ricordo che ne conservava Sambin, a distanza di vent'anni, qualcosa dice su quale dovette essere il ruolo (e il peso) di Anti in quell'occasione.

²⁵⁶ AGAPd, *Fondo Paolo Sambin*, fasc. 124.

III. Il materiale in parola si riduceva a poco più di una decina di vecchie storie dell'Università, le quali (a parte il loro valore storico non certo congruo e sufficiente o necessario per un lavoro, come si presumeva dovesse esser dettato) si trovavano e si trovano in tutte le biblioteche della città.

È perciò non corrispondente al vero che il lavoro non sia stato effettuato per fatto dipendente da ostacolo da me frapposto. Non esiste in nessun modo, non nelle intenzioni, non nel fatto concreto. Ed è proprio strano che si voglia riversare la responsabilità di sue mancanze su terzi, che non entrano affatto.

E poiché con questi criteri si imposta un lavoro, era naturale che io dovessi separare la mia responsabilità rifiutando di far parte del comitato.

Tanto per la verità. Il carnevale continua.

Cordialmente

Tuo
Roberto Cessi²⁵⁷

Il Comitato ristretto (o Sottocomitato, come lo definiva Troilo) nominato il 28 marzo si era nel frattempo messo all'opera e il 10 aprile Troilo comunicava a Ferro l'esito della riunione organizzativa che aveva avuto luogo il giorno prima²⁵⁸.

Per il volumetto divulgativo di storia dell'Università, «sul tipo della pregevole operetta del benemerito Prof. Antonio Favaro (o anche, eventualmente, rifacimento e aggiornamento di essa)» – l'incertezza sulla struttura da dare al lavoro persisteva –, si era provato nuovamente a officiare Bettini, che aveva nuovamente rifiutato l'incarico; il Sottocomitato aveva quindi pensato a Marino Gentile o a Lino Lazzarini, entrambi «ben indicati all'uopo, parimenti», ma, a quanto si capisce, nemmeno contattati, a non dire impegnati.

A seguire, il piano della «*historia maior*», piuttosto confusamente delineato, che si presentava a prima vista come – né più né meno – un restauro e un adattamento del progettato e mai concluso volume per la serie delle «monografie storiche» desiderata da Bottai: e del resto, erano in buona parte gli stessi uomini di allora, alle prese con lo stesso compito. Nemmeno era riuscito a chiarirsi, il Sottocomitato, sul numero dei volumi di cui doveva comporsi l'«*historia maior*», così che, «dopo aver vagliato le difficoltà, pressoché

²⁵⁷ CSUP, Ap, b. 1, fasc. «Senato Accademico. Adunanza del 10 luglio 1951, ore 10. 7. Ricostituzione del Comitato per la storia dell'Università di Padova».

²⁵⁸ Ivi, edito in Appendice, doc. 15.

insuperabili, di un'opera unica, in uno o più volumi», aveva convenuto di «proporre che la pubblicazione» potesse anche uscire in forma di collana, «sotto il titolo “Contributi alla Storia dell'Università di Padova”» – e questo titolo, sia subito detto, fu quanto di più duraturo il Sottocomitato produsse. Per il resto, dallo schema emergono, insoluti, gli stessi problemi che avevano afflitto la lavorazione del volume di oltre un decennio prima: mancavano competenze forti e, in qualche caso, reale disponibilità all'impegno. Qualche esempio. La parte relativa alla storia istituzionale dell'Università era divisa, con ben poca chiarezza di idee, in due distinte «monografie»: una avrebbe dovuto trattare l'«Origine dell'Università patavina dai suoi nuclei, Collegi, Statuti, Fondazioni; Ordinamenti didattici e amministrativi. Caratteristiche della sua “personalità”», ed era affidata ad Aldo Checchini, il quale però aveva messo le mani avanti e si era riservato di indicare un suo sostituto; per la seconda («Storia intrinseca ed estrinseca dell'Università di Padova nei suoi vari periodi: veneziano, e comunale²⁵⁹; straniero (francese e austriaco); italiano»), che veniva visibilmente e inevitabilmente a sovrapporsi in parte alla precedente, il Sottocomitato proponeva come autore Paolo Sambin. Per la redazione della «storia spirituale» dell'Università, a lui ancora una volta assegnata, lo stesso Troilo non poteva non rendere esplicita «la riserva che i suoi stessi anni, prossimi ormai all'ottantina», gli imponevano. Per le «monografie scientifiche speciali» il punto più dolente rimaneva, come dal 1939 in avanti, individuare chi potesse scrivere la parte relativa alle «Scienze storiche»: autoesclusi Cessi e proposto per altra sezione il suo allievo Sambin, il Sottocomitato era costretto a riconoscere di non saper individuare chi a Padova potesse farsi carico del tema. Una relativa novità – che per una sua parte aveva peraltro radici nell'autorappresentazione di Padova come Università «più [...] patriottica d'Italia»²⁶⁰, immortalata in una delle maggiori realizzazioni decorative promosse da Anti al Bo, vale a dire gli affreschi 'risorgimentali' della Basilica; e per l'altra parte avrebbe prodotto nel 1956 la galleria dei santi e beati nell'anticamera del Rettorato²⁶¹ – erano i due capitoli, «o addirittura

²⁵⁹ Singolare, e rivelatrice, inversione cronologica.

²⁶⁰ Così Concetto Marchesi a Manara Valgimigli, il 3 luglio 1923, annunciandogli la sua chiamata a Padova: cfr. VENTURA, *Carlo Anti rettore magnifico*, p. 155 e CANFORA, *Il sovversivo*, p. 141.

²⁶¹ Cfr. *Descrizione delle sale accademiche al Bo e del Liviano*, a cura di Carlo Anti, Ti-

ra monografie distinte», dedicati a «Maestri e scolari insigni nella vita civile» (l'Università di Padova e la Patria) e a «Maestri e scolari insigni dal punto di vista religioso» (l'Università di Padova e la Fede)»: e per questo secondo capitolo si proponeva – segno dei tempi – l'affidamento a don Ireneo Daniele²⁶² o a don Alvisè Dal Zotto²⁶³, «salvo intesa, naturalmente, con l'Autorità ecclesiastica padovana».

La relazione si chiudeva con la dichiarazione che il Sottocomitato riteneva «imprecisabili, al presente, sia la spesa complessiva dell'Opera, sia il tempo del suo inizio, e dell'auspicato compimento». Queste righe sono poste in evidenza, nel margine sinistro, con due barre e un punto di domanda in matita rossa: certamente da Ferro, alla cui mentalità programmatrice e alla cui esperienza amministrativa non potevano sfuggire le possibili ricadute di tanta vaghezza. E difatti un mese dopo, il 13 maggio, presa visione della «relazione del Comitato esecutivo nominato dall'Istituto per la Storia della nostra Università» (si noti il ritorno alla intitolazione del 1922, forse dovuta soltanto a desiderio di *variatio*), il Senato accademico rilevava che la relazione stessa era «incompleta per quanto riguarda i limiti di spesa e i termini per il compimento dell'opera» e pregava quindi il rettore «di conferire al riguardo con il Prof. Erminio Troilo che presiede il Comitato esecutivo medesimo»²⁶⁴. E del progetto non si parlò più.

In quello stesso torno di mesi prendeva forma un accordo, di apparente scarso rilievo, che avrebbe in seguito inciso non poco sulla sorte e sull'attività dell'Istituto. Nel luglio del 1952, dopo decenni di deposito nella Biblioteca Universitaria e qualche anno di trattative, l'Archivio antico dell'Università rientrava al Bo²⁶⁵; e il successivo 30

pografia Antoniana, Padova 1957³, p. 2; SEMENZATO, *L'Università di Padova. Il Palazzo del Bo. Arte e storia*, p. 37.

²⁶² Cfr. PAOLO MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia (lettere C e D)*, «Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di scienze lettere ed arti in Padova», CXIV (2001-2002), parte I p. [236]; ALFREDO CONTRAN, *Mons. Ireneo Daniele: ricordi di un suo vecchio alunno* e FRANCESCO G.B. TROLESE, *Bibliografia degli scritti di mons. Ireneo Daniele*, in *Studi di storia religiosa padovana dal Medioevo ai nostri giorni. Miscellanea in onore di mons. Ireneo Daniele*, a cura di Francesco G.B. Trolese, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, Padova 1997.

²⁶³ Qualche utile notizia su mons. Alvisè Dal Zotto (1913-1982) in <http://www.endimione.it/Rivista/Numero.htm?id=2003%2D02&art=52>.

²⁶⁴ AGAPD, SA, 30 (12), pp. 4532-4533.

²⁶⁵ Cfr. LUCIA ROSSETTI, *L'Archivio Antico dell'Università di Padova*, in SEMENZATO, *L'Università di Padova. Il Palazzo del Bo. Arte e storia*, p. 163. Resta agli atti una lettera con cui già il 21 ottobre del 1949 Bianca Saraceni Fantini chiedeva che l'Archivio

ottobre, su proposta di Ferro, il Consiglio di amministrazione affidava a Erice Rigoni «il compito di conservare e consultare il predetto Archivio», con decorrenza dal 1° agosto e un'indennità mensile di 11.000 lire lorde²⁶⁶.

Nel 1955, al compimento del settantesimo anno di età, Roberto Cessi era collocato in pensione, lasciando scoperta la cattedra di Storia medioevale. Per Paolo Sambin, che quella cattedra ricopriva per incarico dal 1952-53, quando il suo maestro aveva deciso di tenere per sé solo l'insegnamento di Storia moderna²⁶⁷, cominciava la stagione dei concorsi, che sarebbe stata più lunga e più dura di quanto si potesse, in quel momento, immaginare. E cominciava anche la stagione delle 'tesi di Sambin'. La prima tesi di storia dell'Università fu, nel 1956-57, quella di Ines Elena Marchetti, allieva della Facoltà di Lettere e filosofia, che portò alla discussione di laurea l'edizione di 1501 nuovi documenti tratti dall'Archivio notarile padovano. Saranno, complessivamente, 56 le tesi di storia dell'Università assegnate da Sambin (le ultime due discusse nel 1988-89 e nel 1989-90, dopo il suo pensionamento, e perciò con relatore ufficiale Federico Seneca), che videro coinvolti allieve e allievi di Lettere e filosofia, di Magistero e delle Scuole di specializzazione per archivisti e per bibliotecari, con il fine dichiarato di continuare l'opera di scavo poderosamente avviata da Andrea Gloria e di formare, quando possibile, quelle competenze specifiche che erano così visibilmente mancate nei decenni precedenti²⁶⁸.

Il Comitato per la storia dell'Università, per parte sua, vivac-

antico fosse trasferito al Bo: AGAPd, AR-900, b. 471 (AZ 3961), fasc. «22. Storia dell'Università 1949-50».

²⁶⁶ AGAPd, CA, 43, pp. 11409-11410. Il 1° giugno 1958 Erice Rigoni, ormai «pensionata dello Stato con oltre 65 anni di età», presentò le sue dimissioni e al suo posto Ferro propose al Consiglio di amministrazione, che approvò, la nomina di Lucia Rossetti, per la quale l'incarico costituì la svolta decisiva della sua anomala e tortuosa carriera accademica: AGAPd, CA, 54, pp. 4890-4891. All'incarico che era stato della Rigoni aveva aspirato anche Letterio Briguglio, allora direttore dell'Archivio di Stato di Padova e in seguito docente di Storia del Risorgimento nella Facoltà di Magistero. Resta una sua lettera al direttore amministrativo Pier Giovanni Fabbri Colabich dell'agosto 1958, nella quale faceva presente che sarebbe stato «quanto mai conveniente che il Direttore dell'Archivio di Stato di Padova attendesse anche al riordinamento delle serie dell'Archivio Antico dell'Università ed alle ricerche di studio per conto di terzi»: AGAPd, AR-900, b. 690 (AZ 3692), fasc. «22. Storia dell'Università 1957-58».

²⁶⁷ PIOVAN, *In memoria di Paolo Sambin*, p. 15 e nota 45.

²⁶⁸ Cfr. *Voci d'archivio. La scuola di Paolo Sambin*, a cura di Ugo Pistoia, Cleup, Padova 2002, in part. pp. 55-73.

chiava. La pallida fiammata del 1952, per mancanza di fuochisti e di combustibile, si era presto spenta. Né il volumetto che avrebbe dovuto sostituire quello del Favaro né l'ambiziosa e mal disegnata «*historia maior*» facevano passi avanti, nemmeno per quella porzione – la storia della Facoltà medica affidata a Gustavo Tanfani – che sembrava meglio promettere. Alla morte di Tanfani nel 1953 il lavoro non era concluso e Achille Roncato propose in Senato accademico che a «completare il lavoro» fosse il libero docente Loris Premuda, che accettò²⁶⁹; ma il volume non vide mai la luce. A distanza di otto anni, nell'estate-autunno del 1961, Ferro e Premuda ancora carteggiavano in merito²⁷⁰.

Nel 1958 uscì «sotto gli auspici del Comitato per la Storia dell'Università di Padova» un modesto opuscolo (36 pagine) di Cleobulo Tsourkas, *Gli scolari greci di Padova nel rinnovamento culturale dell'Oriente Ortodosso* (Padova, Tipografia del Seminario). Gli «auspici del Comitato» non implicavano in alcun modo che esso avesse avuto un ruolo attivo nell'impresa. La pubblicazione fu proposta e caldeggiata da Giuseppe Schirò con lettera a Ferro del 19 giugno 1958; il 7 luglio Ferro rispondeva che il Consiglio di amministrazione, nella seduta del 1° luglio, aveva approvato la proposta e stanziato la somma necessaria per le spese di stampa. Il testo di Tsourkas era la rielaborazione della conferenza sullo stesso tema che egli aveva tenuto nel febbraio precedente all'Università, certo su invito di Schirò²⁷¹, e tutta l'operazione non era poi troppo dissimile, per genesi e finalità, da quanto Anti aveva fatto con i due opuscoli di Giovanni Fabris e di Maria Zaccaria.

Nel 1960 Paolo Sambin fu cooptato nel Comitato²⁷² e due anni dopo giungeva a conclusione la sua tormentata vicenda concorsuale. Dopo la bocciatura inaspettata (e clamorosa, per lo sconcertante e tuttora inspiegato voltafaccia di Roberto Cessi, presidente della commissione, che al momento decisivo diede il suo voto non a Sam-

²⁶⁹ AGAPd, SA, 32 (14), pp. 5203-5204 (seduta del 13 ottobre 1953) e 5207 (seduta del 6 novembre 1953). Su Premuda, primo professore ordinario di Storia della medicina a Padova dal 1968-69, cfr. le notizie raccolte nel sito http://www.lorispremuda.it/lp/index.php?option=com_content&view=article&id=47&Itemid=53.

²⁷⁰ AGAPd, AR-900, b. AZ 3774, a.a. 1960-61, fasc. «22. Storia dell'Università 1960-61».

²⁷¹ AGAPd, AR-900, b. 690 (AZ 3692), fasc. «22. Storia dell'Università 1957-58», sottofasc. «22. Storia dell'Università. Pubblicazione del Prof. Tsourkas "Gli scolari greci di Padova nel rinnovamento dell'Oriente ortodosso" – 1957/58».

²⁷² Cfr. *Annuario* 1960-61, p. 51.

bin, ma a Pier Fausto Palumbo) al concorso di Storia medioevale chiamato da Palermo nel 1956, e quella successiva (stavolta, ampiamente prevista) all'analogo concorso di Cagliari del 1959, Sabin all'inizio del 1962 fu infine ternato al concorso di Paleografia e diplomatica bandito da Genova e saliva così, a quasi cinquant'anni, in cattedra²⁷³.

Il lungo sonno del Comitato per la storia dell'Università si avviava al termine.

²⁷³ «Sei arrivato stanco e tardi, ma con le tue gambe e a testa alta», scriveva a Sabin l'amico Carlo Dionisotti in una lettera di felicitazioni inviatagli non appena appresa la notizia: cfr. PIOVAN, *In memoria di Paolo Sabin*, pp. 31-32.

DONATO GALLO, FRANCESCO PIOVAN

«Una tradizione dinamica»:
Paolo Sambin e la rifondazione del Centro (1962-1992)

Ricostituito per volere del rettore Guido Ferro nel 1952 con il fine di mettere in cantiere la storia complessiva dell'Ateneo, attorno alla quale si discuteva dai tempi del rettorato Anti, il Comitato per la storia dell'Università continuò ad essere citato negli *Annuari*, ma la sua azione effettiva si arenò, non solo in conseguenza delle contrastanti idee sull'organizzazione della materia e la scarsa chiarezza sull'opera che si intendeva realizzare¹.

A partire dal 1961-62 la presidenza del Comitato, per il quale talvolta era usata la dizione di Istituto, secondo l'originaria idea di Antonio Favaro, fu affidata al prorettore Enrico Opocher, nel 1968 eletto a successore di Guido Ferro². Abbandonata l'idea di realizzare un'opera onnicomprensiva, mista di sintesi istituzionali e di analisi per campi disciplinari, si imboccò finalmente una strada diversa: improponibile la preparazione e la compilazione organica della Storia dell'Università, il primo imperativo fu il ritorno allo studio delle fonti, senza trascurare possibili e auspicabili approfondimenti mo-

¹ Rinvio al saggio di Francesco Piovan in questa sede.

² Sulla figura di Opocher (1914-2004), filosofo del diritto, presidente dell'Istituto veneto per la storia della Resistenza, preside di Giurisprudenza dal 1955 al 1959, rettore dal 1968 al 1972, anni di acute tensioni e di enorme crescita degli iscritti, mi limito a rinvii essenziali: DARIO IPPOLITO, *Opocher, Enrico Giuseppe*, in DBI, vol. 79 2013, pp. 380-382; GIUSEPPE ZACCARIA, *Opocher, Enrico*, in DBGI, II, pp. 1456-1457 e, dello stesso Zaccaria, la voce, con ricca bibliografia, in *Nel segno della conoscenza. I docenti universitari nel Rotary Club Padova*, a cura di Maristella Agosti *et alii*, Cleup, Padova 2022, pp. 164-170. Per il contesto della sua elezione a rettore cfr. il cenno di GIOVANNI FOCARDI, *La Facoltà di Giurisprudenza (1945-1968)*, in *Dall'università d'élite all'università di massa. L'Ateneo di Padova dal secondo dopoguerra alla contestazione sessantottesca*, a cura di Alba Lazzaretto e Giulia Simone, Padova University Press, Padova 2017, p. 170.

nografici per singole aree disciplinari o per periodi storici. Di questa rinascita principale – anche se, beninteso, non unico – artefice fu Paolo Sambin, quasi all'indomani del suo contrastato e tardivo ingresso nella carriera universitaria nel 1962 come straordinario di paleografia latina nella Facoltà di Lettere³, ma entrato nel Comitato sin dal 1960, quando era bibliotecario del Museo Civico⁴.

In un discorso pubblico, pronunciato nel 1971 *in limine* alle manifestazioni per il settecentocinquantenario dell'Ateneo, con una punta di *understatement* Sambin collocava sotto l'egida di Opocher quella che per molti aspetti fu una rifondazione:

I sette anni della presidenza Opocher segnano la rinascita dell'Istituto, ne impostano con chiara fermezza il programma scientifico: il quale non può non riprendere e proseguire la strada dei Gloria, Bruggi, Favaro, Zonta e Brotto, tentare di recuperare i perduti decenni suscitando o disciplinando collaborazioni di giovani e non giovani, diventare punto d'incontro e forza d'impulso alle varie ricerche sulla complessa storia dell'Università: senza esclusivismi monopolistici, ma anche evitando, per quanto possibile, il frantumarsi delle energie e dei mezzi su iniziative sporadiche⁵.

La sfida – termine che Sambin molto probabilmente non avrebbe gradito, ma che nella sostanza si adatta bene alla situazione in cui venne a trovarsi ed operò – fu quella di rivivificare una tradizione solida e non interrotta ma, per così dire, rimasta sospesa. Bisognava intenderla non come intangibile 'fedecommesso', bensì come punto di partenza e stimolo per uno sviluppo ulteriore, secondo un concetto di 'fedeltà dinamica alla tradizione'.

1. *L'assetto istituzionale: da Comitato/Istituto a Centro*

Prima sarà necessario ripercorrere in breve la lunga vicenda degli assetti istituzionali, data la necessità di dare continuità e

³ FRANCESCO PIOVAN, *In memoria di Paolo Sambin*, «Italia medioevale e umanistica», XLV (2004), pp. 25-33.

⁴ Ivi, p. 37 nota 111.

⁵ Padova, Università degli Studi, Archivio generale di Ateneo, *Fondo Paolo Sambin*, fasc. 124, discorso inedito del 5 dicembre 1971, con il titolo *Per gli studi storici dell'Università di Padova: problemi e prospettive* (cfr. «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti già Accademia dei Ricovrati», 74, 1971-72, parte I, p. 21, cronaca dell'adunanza inaugurale).

stabilità attraverso un nuovo inquadramento giuridico. Il lungo itinerario si concluse dopo quasi due decenni, con il ritorno della denominazione da Comitato ad Istituto (secondo l'originaria dizione del 1922) e la susseguente trasformazione in Centro, attraverso l'inserimento nello statuto di Ateneo nel 1981, seguito nel 1982 dall'approvazione dello statuto proprio, rimasto in vigore per oltre un ventennio.

Il Senato accademico nella seduta del 16 maggio 1966, su proposta di Enrico Opocher «Prorettore delegato a presiedere la Commissione per la Storia dell'Università di Padova», comunicata per lettera qualche giorno prima al rettore Ferro e da questi portata all'attenzione del Senato, deliberava «la costituzione di un "Centro per la Storia dell'Università di Padova" che, oltre alla conservazione degli Archivi storico e moderno dell'Ateneo, dovrà sovrintendere e coordinare le raccolte storico-biografiche, le collezioni e i cimeli universitari, a (*sic*) promuovere studi, ricerche, pubblicazioni, ecc. di storia della nostra Università»⁶; e già l'anno dopo, come risulta al 29 novembre 1967, un primo statuto era stato abbozzato ad opera di una commissione formata da Opocher, Carraro, Sambin⁷.

Una possibilità inizialmente considerata, caldeggiata da Carlo Guido Mor⁸ e da Paolo Sambin⁹, era quella di trasformarlo in ente con personalità giuridica, sull'esempio preclaro dell'Istituto per la storia dell'Università di Bologna, sorto nel 1907 e nel 1913 riconosciuto come ente morale¹⁰, che era stato un modello per An-

⁶ AGAPd, *Senato accademico*, 45 (27), pp. 471-472.

⁷ CSUP, Ap, b. 2, fasc. 1/3; cfr. Appendice, doc. 16 e 17.

⁸ CSUP, Ap, b. 2, fasc. 1/6, sottofasc. «1970»: la minuta del verbale di una riunione dell'Istituto, tenutasi il 20 novembre 1970, registra la proposta di Mor «di prendere a modello Bologna, eretto come Ente Morale», e subito dopo si diede lettura di un «ordine del giorno da presentare al Rettore per il riconoscimento giuridico come 'aggregato' all'Università», senza tuttavia enunciare le modalità effettive di questa aggregazione. Su Mor (1903-1990) cfr. GIORGIO ZORDAN, *Mor, Carlo Guido*, in DBI, vol. 76 2012, pp. 406-408; Id., *Mor, Carlo Guido*, in DBGI, II, pp. 1372-1373.

⁹ SAMBIN, *Per gli studi storici dell'Università di Padova*: «quarto e ultimo voto: in analogia a quanto l'Università di Bologna ha attuato già da sessant'anni, il nostro Istituto per la storia dell'Università di Padova possa essere eretto in ente morale. Tale costituzione non solo evita l'aggregazione a una Facoltà richiesta dall'attuale legislazione per un riconoscimento giuridico come un normale Istituto, ma anche e soprattutto assicura all'Istituto una autonoma struttura a servizio di tutta l'Università e una volta per sempre sottrae il funzionamento e l'attività di esso istituto a deleterie oscillazioni inevitabili da un Comitato senza regolamento» (cfr. nota 5).

¹⁰ GIAN PAOLO BRIZZI, *La storia delle Università in Italia: l'organizzazione della ricerca nel XX secolo*, in *La storia delle Università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca*.

tonio Favaro († 1922), membro esterno dell'Istituto bolognese per un quindicennio, nella definizione dei primi passi di un ente consimile per Padova¹¹. Questo si scontrava però con una evidente difficoltà di coordinazione-subordinazione all'Ateneo. Si dovettero attendere altri tempi, perché solo nel 1975 fu riaperta la questione della struttura giuridica del Centro, come si evince da una relazione per il Rettorato datata 3 marzo 1975. Impercorribili si erano rivelate le due strade inizialmente tentate: «inser[ir]lo nell'elenco statutario delle Facoltà costitutive dell'Ateneo (proposta rifiutata dal Ministero della Pubblica Istruzione» oppure «aggrega[r]lo nell'elenco degli Istituti o della Facoltà di Giurisprudenza o di quella di Lettere e Filosofia (però con parere negativo di entrambe)». Si decideva perciò di riprovare la via «di promuoverne l'erezione in Ente morale, naturalmente aggregato all'Università e posto sotto la vigilanza del Ministero della Pubblica Istruzione (come del resto risulta sia stato già fatto in altra sede)»¹². Il Senato accademico prese tempo. Il 14 luglio 1975 decise di rinviare l'esame della questione a dopo le vacanze estive, «al fine di approfondire ulteriormente il contenuto della richiesta»¹³; il 6 novembre 1975, «preso in esame il problema del riconoscimento giuridico dell'Istituto per la Storia dell'Università di Padova», deliberò che fosse attivata una commissione per lo statuto, chiamando a farne parte i presidi di Giurisprudenza, Lettere e filosofia e Magistero¹⁴. La commissione si mise all'opera. Il 26 febbraio 1976 il Senato accademico espresse «parere di massima favorevole alla [...] proposta di modifica di statuto relativa al "Centro per la storia dell'Università di Padova". Detta proposta – elaborata dalla

Atti del Convegno, Padova 27-29 ottobre 1994, a cura di Luciana Sitran Rea, Lint, Trieste 1996, pp. 273 e 276.

¹¹ L'idea di costituire l'Istituto in ente morale riprendeva, forse consapevolmente, il progetto di Anti del 1937: cfr. Piovan, in questa sede.

¹² Cfr. la relazione conservata in CSUP, Ap, b. 2, fasc. 1/3, edita in Appendice, doc. 18.

¹³ Ivi (lettera rettorale del 14 ottobre 1975, a Paolo Sambin, con allegato un estratto del verbale del Senato accademico del 14 luglio).

¹⁴ Ivi (lettera rettorale del 14 novembre 1975, inviata ai presidi suddetti e, per conoscenza, a Paolo Sambin). Allegato alla lettera, un estratto dal verbale del Senato accademico del 6 novembre 1975, del quale non sarà inutile riportare questo passo: «Il Rettore ricorda [...] che una precedente proposta per l'inserimento dell'Istituto nello statuto universitario (al titolo I 'Disposizioni generali') ebbe il parere negativo del Ministero in quanto l'attuale struttura universitaria prevede che la costituzione ed il funzionamento di un Istituto avvenga solo nell'ambito di una Facoltà. D'altro canto, sia la Facoltà di Giurisprudenza che quella di Lettere e filosofia rifiutarono di inserire l'Istituto stesso nel proprio statuto dato appunto il suo carattere di "interfacoltà"».

Commissione a suo tempo nominata, composta dai Presidi delle Facoltà di Giurisprudenza, Lettere e Filosofia e Magistero – è stata approvata anche dal Comitato per la storia dell'Università. Trattandosi di un Centro a carattere di “interfacoltà”, il Senato» ritenne fosse «opportuno che tutte le Facoltà esprim[essero] il loro parere in merito», prima di sottoporre la modifica dello statuto universitario «all'esame del Consiglio di Amministrazione»¹⁵.

Il 26 ottobre 1976 giunsero infine le osservazioni ministeriali sulla proposta di modifica statutaria inviata da Padova quasi sette mesi prima, il 30 marzo. Premesso che sembrava «opportuno [...] che sul problema dell'istituzione di un Centro per la Storia dell'Università di Padova» fossero «sentite anche le Facoltà che “per materia” possano avere un interesse al predetto Centro e dare un contributo all'elaborazione della sua attività e della sua normativa», la Direzione generale per l'Istruzione universitaria sollevava «dubbi sulla legittimità di istituzionalizzare Organi come l'Assemblea Generale del Centro aperta anche a componenti estranei all'Università non previsti dall'attuale legislazione universitaria»; ne derivava il consiglio che «le Autorità Accademiche ritorn[assero] sull'argomento e formul[assero] un articolato relativo al desiderato Centro che, senza limitare l'autonomia didattica e scientifica» dell'Università, non risultasse «in contrasto con l'attuale ordinamento universitario, al fine anche di evitare di fatto la creazione di nuovi Enti nell'ambito dell'Università». Per queste ragioni essenzialmente, cui si aggiungevano adempimenti procedurali di minor peso, il Ministero concluse che «la proposta in parola allo stato degli atti non p[oteva] essere sottoposta all'esame del Consiglio Superiore»¹⁶.

Le osservazioni ministeriali furono discusse nell'Assemblea dell'Istituto del 13 dicembre 1976. Occorre sottolineare il ruolo attivo che in questa e in altre occasioni ebbe Pier Giovanni Fabbri Cola-

¹⁵ Ivi (lettera rettorale del 27 febbraio 1976, inviata a tutti i presidi delle Facoltà e, per conoscenza, a Paolo Sambin); nello stesso fascicolo, una proposta dattiloscritta di modifica dello Statuto con correzioni a penna di Sambin. Cfr. anche AGAPd, SA, 59, p. 209: non è da omettere il fatto che, introducendo l'argomento, il rettore Merigliano ricordò che «anche negli Statuti di altre Università (ad es. Bari) figurano sezioni riservate a “Istituti e Centri vari” che, per il loro carattere di “interfacoltà”, non possono configurarsi all'interno di una singola facoltà»; allegato al verbale è un “Regolamento del Centro per la storia dell'Università di Padova”, anch'esso approvato dalla Commissione di presidi nominata dal rettore.

¹⁶ Ivi (copia della lettera ministeriale del 26 ottobre 1976, prot. 708, pos. 2).

bich, membro dell'Istituto come «esperto della tradizione e organizzazione dell'Università di Padova», ma soprattutto per anni, fino al 29 giugno 1973, direttore amministrativo dell'Università¹⁷ e ottimo conoscitore dei meandri della normativa universitaria e del *modus operandi* degli uffici ministeriali. Fabbri Colabich riferì all'Assemblea di aver già provveduto a contattare, assieme a Lucia Rossetti, «l'Ufficio Affari generali dell'Ateneo, al fine di sollecitare la raccolta dei pareri delle Facoltà di Giurisprudenza, Statistica, Economia e commercio, Magistero, Medicina e chirurgia e Scienze sullo Statuto del Centro, pareri che, assieme a quelli delle restanti Facoltà, debbono essere trasmessi al Ministero»; propose quindi alcune modifiche al dettato statutario per adeguarlo alle richieste romane: modifiche che furono accolte¹⁸.

Un altro elemento di discussione portò ad un ulteriore rallentamento. La Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali nel consiglio del 15 febbraio 1977 prese una posizione fortemente critica contro «l'esclusione di fatto dei suoi membri dal Comitato, esclusione che dura da circa trenta anni» e votò la richiesta che, per «correggere definitivamente la distorsione culturale a monopolio storico-umanistico, con esclusione delle competenze provenienti dalla Facoltà di Scienze», nel costituendo Centro entrassero sei suoi docenti, in rappresentanza delle molte aree della Facoltà stessa, in modo da dare al Centro stesso un «effettivo carattere interdisciplinare»¹⁹. Cesare Pecile, chimico²⁰, chiari poi la posizione nel Centro: con Sambin ebbe un rapporto costruttivo, cordiale, ma anche diretto e franco.

Non fu, comunque, un passaggio agevole. Nell'assemblea annuale del 21 novembre 1978 Sambin informò i presenti che «per un chiarimento» aveva incontrato «il prof. Cesare Pecile [...]; il colloquio [aveva] avuto l'esito chiarificatore sperato, anche per quanto riguarda[va] la pretesa della Facoltà <di Scienze> di nominare sei suoi rappresentanti in seno all'assemblea». Ridotta la richiesta a

¹⁷ Cfr. *Annuario 1972-73*, p. 51 e *Annuario 1975-76*, p. 44.

¹⁸ CSUP, Ap, b. 27 V.A., fasc. «2. Assemblea 13 dicembre 1976».

¹⁹ CSUP, Ap, b. 2, fasc. 1/3 (estratto, in copia fotostatica, del verbale della Facoltà di Scienze del 15 febbraio 1977).

²⁰ Sulla figura di Pecile (1931-2011) cfr. ANGELO BASSANI, *Una vita per l'Università. La testimonianza – postuma – di Cesare Pecile*, Cleup, Padova 2017 e RENATO BOZIO, *Ricordo di Cesare Pecile (1931-2011)*, «Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di scienze lettere ed arti in Padova», CXXXI (2018-2019), parte I, pp. 97-103.

più ragionevoli termini, l'assemblea procedeva a nominare «a voti unanimi» membri del Centro lo stesso Pecile e l'astrofisico Nicolò Dallaporta²¹, oltre a Lia Sbriziolo²² (assistente di Sambin, che – faceva notare Lucia Rossetti – collaborava «con dedizione ed efficacia alla pubblicazione dei Quaderni e dei Contributi per la storia dell'Università»). Subito dopo si procedette, per la prima volta, alla nomina di un Consiglio direttivo del Centro, che coadiuvasse il direttore nel suo operare: a Sambin e Rossetti – membri di diritto in quanto direttore l'uno, l'altra perché conservatrice dell'Archivio antico e perciò segretaria permanente del Comitato – furono affiancati Camillo Semenzato, Cesare Pecile e Pier Giovanni Fabbri Colabich.

Sulle motivazioni che portarono all'elezione di un Consiglio direttivo conviene spendere qualche parola. All'obiettivo di dare più compiuta struttura organizzativa al Centro (come previsto dal Regolamento dello stesso) si aggiungeva il desiderio di non 'perdere' Sambin. Al momento di eleggere i consiglieri, Sambin si scusò per

²¹ Sul Dallaporta (1910-2003) cfr. GIOVANNI COSTA, *Ricordo di Nicolò Dallaporta* (commemorazione tenuta all'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti il 30 ottobre 2004, disponibile in rete all'indirizzo <https://www.istitutoveneto.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/255>); Nicolò Dallaporta: *scienza, metascienza e metafisica*, a cura di Luigi Secco, Cedam, Padova 1994.

²² Su Lia Sbriziolo (Udine, 13 agosto 1925-Padova, 17 febbraio 1981) cfr. AGAPD, *Assistenti cessati*, «Sbriziolo Lia» e *Fascicoli M.P.I., Assistenti*, «Sbriziolo Lia» e vedi il necrologio di ANDREINA STEFANUTTI, *Lia Sbriziolo (1925-1981)*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 36 (1982), pp. 211-213. Laureata in Lettere a Napoli nel 1947, entrata nei ruoli delle biblioteche statali (Napoli, Bologna), passò nel 1956 alla Marciana, da cui nel 1970 fu trasferita per brevissimo tempo alla Biblioteca Universitaria di Padova, perché dal 1° luglio 1970 divenne assistente incaricata alla cattedra di storia medievale, Facoltà di Lettere e filosofia, poi assistente di ruolo per concorso. Già incaricata di storia medievale presso la Facoltà di Magistero dal 1970-71, svolse seminari per i corsi di storia medievale di Lettere, su argomenti prevalentemente di storia religiosa e in particolare monastica. Una fine rievocazione, tra memoria e storiografia, è tracciata da MAURO TAGLIABUE, *I Certosini nell'attività didattica di Lia Sbriziolo. La visita di Vedana: una testimonianza dal corso padovano sulle Certose del Veneto (1975-76)*, in *La Certosa di Vedana. Storia, cultura e arte in un ambiente delle Prealpi bellunesi. Atti del colloquio, Sospirolo (Belluno), 21 ottobre 1995*, a cura di Francesco Marin e Lucilla S. Magoga, Olschki, Firenze 1998, pp. 45-59. Paolo Sambin intendeva raccogliere i saggi sparsi di Lia Sbriziolo in un volume dal titolo *Scritti di storia religiosa medioevale. Giovanni Dominici, Bernardino da Feltre, Confraternite veneziane, S. Giustina di Padova, Certosa del Montello, Iniziative venete di storia ecclesiastica*, previsto come n. 25 della collana "Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana", e ancora nel 1998 annunciato come 'in bozze' (TAGLIABUE, *I Certosini*, pp. 45-46 in nota); se ne conservano i materiali preparatori in AGAPD, *Fondo Paolo Sambin*, fasc. 111.1-4.

il ritardo con cui aveva convocato l'assemblea: «ritardo [...] dovuto: a) al suo desiderio di essere avvicinato nella carica di direttore; b) alla necessità di dedicarsi maggiormente agli studi e alle pubblicazioni; c) alla sua allergia verso i problemi organizzativi ed amministrativi»; non avendo trovato nessuno che fosse disposto a sostituirlo, era alla fine tornato sui suoi passi, «a condizione che ven[isse] nominato il Consiglio direttivo»²³. Restano agli atti quattro lettere a Sambin di Loris Premuda, Angelo Ventura, Carlo Guido Mor, Angelo Gambasin, che respingono tutti le sue dimissioni – comunicate loro a fine agosto 1978 – da direttore del Centro²⁴: piuttosto tiepidamente, nel caso di Premuda; con molta maggior decisione, da parte degli altri tre. Così Angelo Ventura, l'11 settembre:

Carissimo Paolo,

ho ricevuto con grande dispiacere la lettera con cui annunci la tua intenzione di dimetterti dal Centro per la storia dell'Università. Comprendo le ragioni che ti ispirano questo passo, come altri che hai compiuto in questa direzione, ma non potresti graduare e limitare questa tua linea di disimpegno sul piano dell'organizzazione culturale, almeno là dove la tua opera è stata particolarmente preziosa, e ancora lo sarebbe? Benché la tua decisione sia ora annunciata in forma irrevocabile, non rinuncio alla speranza d'un tuo ripensamento, considerando l'importanza del Centro, la tua insostituibilità e la possibilità che ad una più attenta riflessione il compito non appaia del tutto incompatibile con la tua esigenza di concentrarti nella ricerca scientifica.

Ne riparleremo alla prima occasione.

Molti cari saluti

Angelo Ventura²⁵

E il «ripensamento» di Sambin, s'è visto, ci fu: a riprova del suo forte attaccamento alla sua Università e di quello «spirito di servizio per lui abituale» che lo animava²⁶.

²³ CSUP, Ap, b. 27 V.A., fasc. «3. Assemblea 21 novembre 1978». All'interno del fascicolo è conservata anche una copia del Regolamento.

²⁴ Le fotocopie delle lettere individualmente inviate ai membri del Centro da Sambin sono conservate in CSUP, Ap, b. 2, fasc. 1/6, sottofasc. «b. 1978».

²⁵ CSUP, Ap, b. 33 QSUP, fasc. «Centro per la storia dell'Università di Padova».

²⁶ Cfr. ANTONIO RIGON, *L'Archivio e la Parola. La lezione di Paolo Sambin*, in *La vita che si fa storia. Studiosi e letture di storia medievale*. Con un'intervista all'autore a cura di Marco Bolzonella-Silvia Carraro-Maria Teresa Dolso, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2022, p. 21.

Il 29 novembre 1979 il Consiglio Universitario Nazionale (CUN) esprime finalmente il sospirato «parere favorevole» alla modifica di statuto dell'Ateneo patavino che formalizzava l'«istituzione di un Centro per la Storia dell'Università di Padova», non rinunciando peraltro a chiedere nuovi chiarimenti: il CUN riteneva infatti «opportuno che ven[issero] precisate la composizione e le competenze dell'Assemblea Generale, e le modalità di designazione del Direttore del Centro da parte della stessa Assemblea Generale, con l'indicazione delle persone tra le quali detto Direttore deve essere scelto» (la richiesta, implicita ma non per questo meno chiara, era che il direttore fosse scelto solo tra quei membri dell'Assemblea che fossero docenti universitari, e che lo si mettesse nero su bianco). L'estratto del verbale del CUN fu trasmesso a Padova dal Ministero dopo un semestre, il 24 maggio del 1980, con preghiera «di voler sottoporre nuovamente le proposte in parola alle Autorità Accademiche (Cons. Facc., Sen. Acc.co e Cons. di Amm.ne) di codesto Ateneo»²⁷.

Sambin convocò il Consiglio direttivo per il 16 giugno 1980, allo scopo di «dare riscontro alle osservazioni ministeriali riguardanti le modifiche dello Statuto universitario relative al riconoscimento del nostro Centro, pratica ormai quindicennale che pare finalmente avviata a soluzione». Lesse quindi ai colleghi (Fabbri Colabich, Pecile, Rossetti e Semenzato) le nuove richieste di precisazioni in merito alle funzioni dell'Assemblea generale e alle modalità di nomina del direttore del Centro. «Dopo esauriente discussione alla quale tutti i presenti reca[ro]no un costruttivo apporto», il Consiglio direttivo giunse a una nuova formulazione dei punti su cui da Roma si erano espresse riserve²⁸.

Lo «schema di Statuto del Centro» così modificato, previo rapidissimo esame da parte dei «competenti Uffici dell'Amministrazione Universitaria» (e nella celerità di questo necessario passaggio è verosimile abbia avuto parte non piccola Fabbri Colabich), fu sottoposto all'Assemblea generale straordinaria, convocata per il 20 giugno, e «dopo accurato esame e approfondita trattazione» fu approvato all'unanimità²⁹.

²⁷ Per il parere del CUN e la lettera ministeriale di accompagnamento cfr. CSUP, Ap, b. 27 V.A., fasc. «5. Assemblea (straordinaria) 20 giugno 1980».

²⁸ CSUP, Ap, b. 29 V.C.D., fasc. «3. Consiglio direttivo 16 giugno 1980».

²⁹ CSUP, Ap, b. 27 V.A., fasc. «5. Assemblea (straordinaria) 20 giugno 1980», edito in Appendice, doc. 22.

Adempiute le ultime formalità procedurali, il 31 ottobre 1981 il decreto del Presidente della Repubblica n. 1115 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, n. 90 del 1° aprile 1982) modificava lo statuto dell'Università di Padova inserendovi (Titolo XXIV, art. 431-435) il Centro per la storia dell'Università di Padova, che otteneva così, dopo un sessantennio, quel pieno riconoscimento giuridico tanto a lungo inseguito³⁰.

In appendice a quanto sinora detto sulla complessa vicenda istituzionale del Centro, non sarà inopportuna una notazione sul personale di cui poteva disporre per lo svolgimento dei suoi non pochi compiti.

Inizialmente, e per decenni, l'Istituto fondato da Antonio Favaro non ebbe personale proprio, né poteva averlo, mancando di una precisa fisionomia giuridica.

Nell'autunno del 1940 Carlo Anti fece assumere Luisa Pietrogrande come «conservatrice avventizia dell'Archivio dell'Università», affidandole anche l'incarico – che di fatto mai esercitò – di segretaria del Comitato per la storia dell'Università. L'intenzione e la speranza erano di poter creare le condizioni per assegnare all'archivio universitario una persona che stabilmente se ne prendesse cura, ne garantisse la conservazione e la consultabilità e rispondesse alle numerose richieste di informazioni che giungevano in Rettorato da studiosi esterni, italiani e stranieri. Il crollo del regime e le vicende belliche e post-belliche non consentirono di stabilizzare Pietrogrande, che diede perciò le dimissioni nell'ottobre del 1946.

Sei anni dopo, nel luglio del 1952, tornava al Bo l'Archivio storico dell'Università, dopo decenni di deposito presso la Biblioteca Universitaria, e nell'ottobre il Consiglio di amministrazione, su proposta di Ferro, assegnava a Erice Rigoni (che era anche membro del Comitato dall'inizio del 1939) l'incarico di conservatrice di quell'archivio, sempre con il compito di evadere anche le richieste di consulenza che continuavano a pervenire³¹. Per raggiunti limiti di età Rigoni diede le dimissioni nel giugno del 1958 e fu sostituita da Lucia Rossetti³².

Rossetti (8 ottobre 1918-18 aprile 2006) si era laureata in Lettere con Manara Valgimigli il 28 maggio 1941 e quindi perfezionata in

³⁰ Cfr. Appendice, doc. 23.

³¹ Cfr., in questa sede, il saggio di Maria Grazia Bevilacqua.

³² Per quanto precede cfr. qui il saggio di Francesco Piovan.

Filologia romanza, presso la Scuola storico-filologica delle Venezie e sotto la guida di Ramiro Ortiz, il 14 dicembre 1945. Fu poi assistente nel Seminario di Filologia moderna e anche lettrice di lingua romana fino alla scomparsa di Ortiz nel 1951³³.

Fino al 15 dicembre del 1966 Rossetti svolse il suo incarico da sola. Da quel giorno le fu affiancata, come tecnico laureato incaricato, Maria Giuseppina Barnabò (n. 1929), che si era laureata in Lettere dodici anni prima sotto la guida di Diego Valeri³⁴; le fu affidata la ricognizione dell'archivio ottocentesco per il periodo della dominazione austriaca e, contestualmente all'assunzione in servizio, entrò anche a far parte del Comitato per la storia dell'Università³⁵.

Dopo poco più di sei anni, il 1° febbraio del 1973 a Maria Giuseppina Barnabò succedette, come tecnico laureato di ruolo a seguito di concorso, Emilia Veronese, ottima allieva di Paolo Sambin, che con lui aveva discusso una tesi proprio di storia dell'Università³⁶ e che nei due anni precedenti era stata borsista dell'Istituto di Paleografia e diplomatica³⁷.

A partire dal novembre del 1978 a Lucia Rossetti e a Emilia Veronese si aggiunse, «distaccata dal Provveditorato agli Studi», Luciana Sitran³⁸: e di lì in avanti questo fu, per circa un ventennio, tutto il personale a disposizione dell'Archivio storico e, contemporaneamente, del Centro. Ma occorre ricordare che non poco lavoro scientifico né di poca qualità fu compiuto – a beneficio dei «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», delle collane (“Fonti” e “Contributi”) e di volumi fuori collana editi dal Centro – per pura passione³⁹ e a

³³ Cfr. AGAPD, *Segreterie studenti, Facoltà di Lettere e filosofia*, matr. 146/14 «Lucia Rossetti»; *Segreterie studenti, Scuola storico-filologica delle Venezie*, matr. 82/2 «Lucia Rossetti»; *Professori cessati*, fasc. 345/1 «Rossetti dr.ssa. Lucia»; e si veda anche il necrologio redazionale pubblicato in «QSUP», 39 (2006), pp. IX-X.

³⁴ AGAPD, *Segreterie studenti, Facoltà di Lettere e filosofia*, matr. 62/40 «Maria Giuseppina Barnabò».

³⁵ Cfr. *Annuario 1966-67*, pp. 52-53 e 314.

³⁶ Cfr. *Voci d'archivio. La scuola di Paolo Sambin*, a cura di Ugo Pistoia. Testimonianze di Marino Berengo, Augusto Campana, Giorgio Picasso, Franco Sartori, Federico Seneca. Premessa di Attilio Bartoli Langeli, Cleup, Padova 2002, pp. 63-64.

³⁷ Cfr. *Annuario 1971-72*, pp. 113 e 388; *Annuario 1972-73*, pp. 422 e 466.

³⁸ Comunicazione personale di Luciana Sitran (25 giugno 2023); cfr. anche *Annuario 1979-80*, p. 389.

³⁹ Sulla capacità di «attrazione» che Sambin era in grado di esercitare su molti studenti, e che è testimoniata dalle oltre 200 tesi che lo videro come relatore ufficiale, cfr. le parole, belle e vere, di Attilio Bartoli Langeli nella sua *Premessa a Voci d'archivio*, pp. 11-12.

titolo gratuito da allieve e allievi di Sambin e Rossetti, come, giusto per fare qualche nome, Francesca Benetti, Giorgetta Bonfiglio Dosio, Elda Forin, Michele Pietro Ghezzi, Maria Elisabetta Hellmann, Gilda Paola Mantovani, Giovanna Pengo, Tiziana Pesenti.

2. *Il Centro: occasioni centenarie e recupero dei "cimeli"*

Varie occasioni celebrative scandirono l'attività del Centro, anche come supporto ai comitati di volta in volta preposti.

Tra il 1971 e il 1972 si organizzarono, con ritardi e più di qualche affanno, le manifestazioni per il 750° anniversario dall'origine dello Studio, che costituirono anche il 'passo d'addio' del rettore Opocher⁴⁰.

La programmazione prese avvio da una delibera del Senato accademico del 23 aprile 1971, con la quale si delegava «il compito di predisporre le [...] celebrazioni» a una commissione formata da Luigi Musajo, presidente, Aldo Attardi e Paolo Sambin⁴¹. Nel Senato accademico del successivo 19 ottobre Musajo presentò rapidamente le proposte di massima elaborate dalla commissione, sottolineando all'ultimo punto la «necessità di creare oltre ad un Comitato d'onore un Comitato organizzatore ed un Ufficio»⁴².

Un mese dopo, il 23 novembre, in esecuzione appunto di quanto deciso nel Senato accademico del 19 ottobre, il rettore Opocher provvedeva «a designare i componenti la Commissione che dovrà organizzare le celebrazioni del 750° anno accademico»: Carlo Guido Mor, presidente, Carlo Alberto Diano, Michele Arslan, Paolo Sam-

⁴⁰ Accennando, in apertura del suo discorso, al «turbamento» con cui prendeva la parola, e che era determinato principalmente dalla profonda preoccupazione per «le condizioni nelle quali oggi svolge, in Italia come altrove, la funzione universitaria», Opocher ricordava anche esplicitamente che «per una singolare coincidenza» le sue parole «conclud[eva]no, e per così dire, corona[va]no l'opera, certo modesta, che [aveva] avuto l'onore di svolgere al governo di questa Università in un momento particolarmente travagliato della sua storia»: cfr. *Celebrazione del 750° anno accademico dell'Università di Padova*, in *Annuario 1972-73*, pp. 1257-1318, con documentazione fotografica dell'evento (la citazione a p. 1263). E cfr. anche MIRELLA BLASON BERTON, *Celebrazioni del 750° anno accademico dell'Università di Padova (1222-1972)*, «Patavium. Rivista bimestrale d'attualità padovana e veneta», 6 (1972), pp. 40-47 (con altra documentazione fotografica).

⁴¹ CSUP, Ap, b. 3, fasc. «750° anniversario fondazione dell'Università»: lettera di Opocher a Sambin del 28 aprile 1971. Sugli altri due membri della commissione cfr. GRAZIELLA ALLEGRI, *Musajo, Luigi*, in DBI, vol. 77 2012, pp. 481-484; CLAUDIO CONSOLO, *Attardi, Aldo*, in DBGI, I, pp. 121-122.

⁴² AGAPd, SA, 52 (34), pp. 3458-3460.

bin, Leonida Rosino; segretario generale fu nominato Loris Premuda, che si sarebbe avvalso della collaborazione di Angelo Ventura e di Lucia Rossetti⁴³.

L'11 gennaio 1972 Mor convocava la commissione per il successivo 19 gennaio, allo scopo di «concretare alcuni particolari del programma delle celebrazioni», e segnatamente per decidere quali università, italiane ed europee, invitare e le date e modalità di svolgimento delle manifestazioni⁴⁴. Il 21 gennaio, quindi, Mor trasmetteva al rettore una relazione sull'esito della riunione, comunicando la decisione presa in merito alle date (12-15 ottobre) e alcune proposte di eventi, non nascondendo le questioni rimaste in sospeso e chiedendo infine un colloquio «per cominciare a determinare i punti di cui si è discusso in sede di Comitato»⁴⁵. Le proposte della commissione Mor passarono al vaglio del Senato accademico del 7 febbraio 1972, che accettò le date proposte, deliberò in merito ad alcune università da invitare o escludere, incluse nel Comitato il Tribuno goliardico, allargò la partecipazione alle celebrazioni a un rappresentante del corpo studentesco per ciascuno degli Atenei coinvolti⁴⁶ e decise, come già la commissione aveva ventilato, che si dovessero «allestire mostre di cimeli, documenti e incunaboli»⁴⁷.

⁴³ CSUP, Ap, b. 3, fasc. «750° anniversario fondazione dell'Università»: lettera di Opocher a Sambin; cfr. AGAPd, SA, 52 (34), pp. 3508-3509 (seduta del Senato accademico del 15 dicembre 1971).

⁴⁴ CSUP, Ap, b. 3, fasc. «750° anniversario fondazione dell'Università».

⁴⁵ Ivi. Molto si discusse sul numero delle università da invitare (da 67 a 80), a seconda che si decidesse o meno di «allargare gli inviti all'area mediterranea: Beirut, Damasco Amman, Gerusalemme, Cairo, Tripoli, Tunisi, Algeri, Rabat» e di aggiungervi anche quelle università che intendevano «stringere legami con la nostra: Salzburg, Mannheim, Zagabria»; nel caso di quest'ultima, tuttavia, era stato fatto notare che «gravi preoccupazioni po[teva]no sorgere per la situazione politica jugoslava, donde ne verrebbe la necessità di invitare anche Lubiana, così da non destare ... sospetti diplomatici».

⁴⁶ A rappresentare il corpo studentesco padovano fu il Tribuno in carica Giuliano Pellizzari; ma per meglio mettere a fuoco senso e limiti di quella 'rappresentanza', in un momento di forte tensione, cfr. ADRIANO MANSI, *Dalle associazioni al movimento: gli studenti padovani negli anni Sessanta* e PAOLA CALDOGNETTO, *La fine della goliardia e del Tribunato degli studenti*, in *Dall'università d'élite all'università di massa*, rispettivamente alle pp. 319-335 e 337-357 (e ill. 36 per la locandina dello spettacolo organizzato dai *Clerici vagantes* al Teatro Ruzzante per la sera del 12 ottobre); e inoltre, sempre di Mansi, i capitoli VII e VIII in GIULIA SIMONE E ADRIANO MANSI, *Alla prova della contemporaneità. Intellettuali e politica dall'Ottocento a oggi*, a cura di Carlo Fumian, Padova University Press-Donzelli, Padova-Roma 2021.

⁴⁷ AGAPd, SA, 53 (35), pp. 3623-3625.

L'organizzazione della mostra, che ricadde in larga misura sul Centro, fu affrontata, con notevole ritardo, solo a partire dal 28 giugno, giorno in cui Mor convocò una riunione cui presero parte, con altri, Rossetti, mons. Claudio Bellinati⁴⁸, direttore dell'Archivio vescovile e della Biblioteca Capitolare, e le direttrici della Biblioteca Universitaria Angela (Lina) Zanini⁴⁹, della Biblioteca Civica Mirella Blason Berton e dell'Archivio di Stato Rita Baggio Collavo: furono definite, in linea di massima, le sezioni in cui la mostra si sarebbe dovuta articolare e fu steso un primo sommario elenco di materiali da esporre; liste più dettagliate avrebbero dovuto essere inviate entro il successivo 20 luglio⁵⁰. Ma, complice fors'anche la stagione, per un altro paio di mesi non si fecero concreti passi in avanti. Lo si evince da una lettera di Mor a Sambin del 21 agosto:

Caro Sambin,
d'accordo col Rettore ti passo il fardelletto della mostra, delibato (ma non si libò nulla) il 28 giugno. [...] Dunque si tratta di pescar fuori qualcosa di buono da far vedere [...]. Gli interessati sono: Biblioteca Universitaria, Biblioteca Civica, Archivio di Stato, Archivio Università, Archivio vescovile, Seminario. Tu conosci tutti, persone e fondi, e nessuno meglio di te può far questo ordinamento. [...]

Alla missiva privata di Mor si aggiungeva, una settimana dopo, la lettera d'incarico formale firmata da Opocher, che sottolineava l'urgenza del compito⁵¹.

E Sambin si mise all'opera, coadiuvato da Lucia Rossetti. Con una punta di affettuosa ironia Mor gli scriveva il 22 settembre, da Cividale del Friuli: «Caro Sambin, so che stai lavorando furibonda-

⁴⁸ Su Bellinati (19 febbraio 1922-18 gennaio 2018) cfr. ATTILIO MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia (lettere A e B)*, «Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di scienze lettere ed arti in Padova», CXII (1999-2000), parte I, p. [48] e il ricordo che ne ha scritto Lorenzo Brunazzo in «La difesa del popolo» del 25 gennaio 2018 (<https://www.difesa-popolo.it/Media/OpenMagazine/Il-giornale-della-settimana/ARTICOLI-IN-ARRIVO/Claudio-Bellinati-prete-studioso-insegnante>).

⁴⁹ Su Zanini (1908-1980) cfr. la testimonianza di Mauro Tagliabue in *Insequimini archivum*. Atti della giornata di studio in memoria di Paolo Sambin (Padova, 19 novembre 2004), a cura di Francesco Piovan, Antilia, Treviso 2007, pp. 188-189 (con bibliografia).

⁵⁰ CSUP, Ap, b. 3, fasc. «750° anniversario fondazione dell'Università»: verbale della seduta, cui Sambin non poté partecipare, firmato da Loris Premuda.

⁵¹ Ivi. Non è da lasciar cadere, nella lettera a Sambin, un suggerimento di Mor, che avrebbe voluto due bacheche 'storio grafiche', nella seconda delle quali trovassero posto «le pubblicazioni e i lavori dell'Istituto e della tua scuola (quelle spettacolari tesi di laurea che rappresentano la base per la futura Storia)».

mente per la mostra, ed io mi felicito con me stesso per la luminosa idea di avvertela affidata. [...]»⁵².

Le celebrazioni si aprirono infine, come previsto, la mattina del 12 ottobre, alla presenza del ministro della Pubblica Istruzione Oscar Luigi Scalfaro e dei rappresentanti di quarantatré università, quindici delle quali straniere⁵³. Al termine della solenne sessione di apertura, che si segnalò soprattutto per l'impegnato, e a tratti dolente, discorso di Opocher, fu inaugurata la mostra storica; e il giorno seguente, nella sala dell'Archivio antico, Sambin illustrò l'attività del Centro e presentò gli ultimi volumi usciti e il quarto fascicolo dei «Quaderni per la storia dell'Università di Padova»⁵⁴.

Nel 1978 il Centro diede un robusto contributo alle «Celebrazioni centenarie in onore di Elena Lucrezia Cornaro Piscopia prima donna laureata nel mondo 1678», organizzate dall'Università e dai monaci benedettini di S. Giustina, che si tennero fra il 3 e il 9 settembre di quell'anno⁵⁵.

L'impulso veniva da lontano. Pressoché dimenticata a Padova, la figura della Cornaro Piscopia – oblata benedettina sepolta a S. Giustina – aveva acceso a fine Ottocento l'interesse dell'inglese Matilda Pynsent, badessa di un monastero benedettino a Roma: a lei si dovettero la ricognizione della tomba, compiuta a sue spese nel 1895, e la stesura di una biografia in inglese, comparsa a Roma l'anno successivo. Di lì a qualche anno (1904), e forse proprio in conseguenza e per suggestione del libro che le aveva dedicato la Pynsent, Elena Lucrezia Cornaro Piscopia fu effigiata nella grande vetrata della biblioteca del Vassar College (Poughkeepsie, N.Y.), dove ebbe spesso modo di ammirarla, da studentessa, Ruth Crawford (poi: Crawford Mitchell), che la propose anni dopo come soggetto per la decorazione a fresco di una parete della Italian Classroom nell'Università di Pittsburgh, eseguita nel 1949. «Fervente ammiratrice di Elena, la Crawford divenne l'instancabile promotrice di un vasto movimento sorto in America per far conoscere la Cornaro e preparare una degna commemorazione del

⁵² Ivi.

⁵³ Altre quattordici (undici straniere) inviarono messaggi augurali.

⁵⁴ BLASON BERTON, *Celebrazioni del 750° anno accademico*, p. 46; a p. 47 una foto che ritrae Sambin mentre illustra a un interessato Scalfaro uno dei pezzi in mostra.

⁵⁵ CSUP, Ap, b. 4/1 «Celebrazioni centenarie in onore di Elena Lucrezia Cornaro Piscopia 3-9 settembre 1978»: dai documenti conservati in questo fascicolo, salvo diverso avviso, provengono le notizie date nel prosieguo.

III centenario della sua laurea»⁵⁶, riuscendo a coinvolgere nel suo progetto anche i monaci di S. Giustina, che della sua eroina custodivano le spoglie mortali.

È su questo sfondo – statunitense e benedettino – che va inquadrato l’apporto del Centro al centenario cornariano.

Nel 1969 l’Istituto per la storia dell’Università di Padova avviò «una rigorosa indagine basata su documenti storici e svolta a raggio mondiale presso più di cento università» – quelle attive da prima del 1678 – per confermare in modo inoppugnabile il primato della Cornaro Piscopia e ne pubblicò i risultati⁵⁷.

Il 20 dicembre del 1977, con buon anticipo, il rettore Luciano Merigliano presentò al Senato accademico il programma delle celebrazioni padovane previste per settembre dell’anno successivo e comunicò le informazioni ricevute dal «Comitato degli Stati Uniti per il Trecentenario di Elena Lucrezia Cornaro Piscopia costituito presso l’Università di Pittsburgh», che aveva tra l’altro promosso un evento celebrativo presso il Vassar College per il 28 e 29 aprile 1978. Il Senato, presa visione del programma, che si articolava in due distinte sessioni da svolgere presso l’Università (3-6 settembre) e presso l’abbazia di S. Giustina (6-9 settembre), lo approvò e autorizzò il rettore a «mettere a disposizione l’Aula “E” del Cortile Antico». Qui si svolse, la mattina del 5 settembre, una «Tavola Rotonda» (in realtà, una giornata di studio) moderata da Michele Arslan e alla quale parteciparono, per l’Istituto, Lucia Rossetti e mons. Claudio Bellinati con due relazioni rispettivamente intitolate *Il dottorato di Elena Lucrezia Cornaro Piscopia* e *Il Barbarigo e il dottorato della Cornaro Piscopia*⁵⁸.

⁵⁶ Cfr. FRANCESCO LUDOVICO MASCHIETTO, *Elena Lucrezia Cornaro Piscopia (1646-1684) prima donna laureata nel mondo*, Editrice Antenore, Padova 1978, pp. 229-234 per l’opera della Pynsent e della Crawford (la citazione a p. 233).

⁵⁷ MARIA TONZIG, *Elena Lucrezia Cornaro Piscopia (1646-1684) prima donna laureata*, «QSUP», 6 (1973) [ma: agosto 1974], pp. 183-192; e cfr. anche LUCIA ROSSETTI, *Tre secoli fa a Padova la prima laurea di una donna*, «QSUP», 9-10 (1976-1977), pp. 244-245. Sulla Tonzig cfr. ROSETTA FRISON SEGAFREDO, *L’itinerario di Paolo Sambin nell’associazionismo cattolico padovano tra gli anni Trenta e gli anni Sessanta del Novecento*, in *Memoria di Paolo Sambin*, a cura di Donato Gallo e Francesco Piovan, Antilia, Treviso 2016, pp. 50 e 89.

⁵⁸ Oltre a Rossetti e Bellinati, presero la parola nell’occasione Maxine Bruhns (University of Pittsburgh), Hazel Hunkins Hallinan (scrittrice, giornalista e attivista per i diritti delle donne, e non a caso antica allieva di Vassar College), Patricia H. Labalme (Barnard College, N.Y.), Michele Arslan, Lino Lazzarini e Alberto Vecchi: le loro relazioni furono poi pubblicate nel volume *Elena Lucrezia Cornaro Piscopia prima donna laureata nel mondo. Terzo centenario del dottorato (1678-1978)*, a cura di Maria

A coronamento delle celebrazioni, infine, il Centro pubblicò nella sua collana “Contributi alla storia dell’Università di Padova” una nuova, documentata e «criticamente attendibile» biografia della Cornaro Piscopia, cui Francesco Ludovico Maschietto (OSB) aveva dedicato una lunga e intensa ricerca⁵⁹.

Nel 1982 cadde il terzo centenario della nascita di Giovanni Battista Morgagni, alla cui celebrazione il Centro diede un contributo significativo. Se ne discusse nella seduta del Consiglio direttivo del 26 gennaio 1982 e nell’assemblea annuale che si tenne di lì a non molto, il 16 febbraio⁶⁰. Fu accolta la proposta di Eugenia Govi, direttrice della Biblioteca Universitaria, di «allestire una mostra dei libri del Morgagni» in una sala del palazzo del Bo e di pubblicare nei “Contributi” il *Catalogo* della biblioteca morgagnana scoperto da Giuseppe Ongaro. Proprio Ongaro e Loris Premuda furono inoltre designati a rappresentare il Centro nel comitato che l’Accademia Patavina e la Facoltà di Medicina stavano costituendo allo scopo di organizzare una «celebrazione in comune».

La mostra si tenne nella sala del Collegio accademico tra il 21 ottobre e il 10 novembre del 1982⁶¹ e l’impegnativo lavoro di edizione del *Catalogo* vide la luce l’anno successivo⁶².

Alle celebrazioni morgagnane fece seguito, di lì a non molto, la mostra *Galileo e Padova*, che si tenne nel palazzo della Ragione tra il 19 marzo e il 22 maggio del 1983 e che fiancheggiava la sessione padovana (le altre due si svolsero a Pisa e a Firenze) del grande con-

Ildegarde Tonzig, Tipografia Editoriale Vittore Gualandi, Vicenza 1980, che offre un completo resoconto delle celebrazioni.

⁵⁹ Cfr. sopra, nota 56. La *Premessa* dell’autore al volume è datata 25 giugno 1978 (certo non casualmente, il giorno esatto in cui tre secoli prima la Corner Piscopia aveva affrontato l’esame di laurea) e il *colophon* reca la data di stampa “luglio 1978”.

⁶⁰ Cfr. CSUP, Ap, b. 29 V.C.D., fasc. «7. Consiglio direttivo 26 gennaio 1982» e b. 27 V.A., fasc. «6. Assemblea annuale 1981 svoltasi il 16 febbraio 1982». I due verbali sono per altro verso importanti, perché segnano il momento delle dimissioni di Sambin dalla direzione del Centro – dimissioni presentate «vuoi per un opportuno avvicendamento, vuoi per l’età raggiunta e i numerosi impegni e il desiderio di concludere le ricerche che [aveva] in corso» – e della designazione a succedergli, da lui stesso caldeggiata, di Lucia Rossetti.

⁶¹ *Dalla biblioteca di G.B. Morgagni: mostra bibliografica nel 3° centenario della nascita*, Sala del Collegio Accademico dell’Università, Palazzo del Bo, 21 ottobre-10 novembre 1982. *Catalogo* a cura della Biblioteca universitaria di Padova in collaborazione con l’Università degli Studi di Padova, [s.e.], Padova 1982.

⁶² *Il «Catalogo di libri» di Giambattista Morgagni*. Edizione del testo e identificazione degli esemplari posseduti dalla Biblioteca Universitaria di Padova a cura di Elisabetta Barile e Rosalba Suriano. Studio introduttivo di Giuseppe Ongaro, Lint, Trieste 1983.

vegno internazionale di studi galileiani⁶³ con cui furono ricordati insieme il 350° anniversario della pubblicazione del *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo, tolemaico e copernicano* (1632) e dell'apertura del processo inquisitoriale a Galileo, che si concluse con la messa all'Indice del *Dialogo* stesso e l'abiura dello scienziato (1633). All'organizzazione della mostra, promossa dal Comune di Padova e che ebbe un enorme successo di pubblico, diede il suo contributo anche il Centro per la storia dell'Università: a far parte della Commissione scientifica furono chiamati Lucia Rossetti, in quanto direttrice, e Claudio Bellinati, come membro del Centro, ma soprattutto come direttore della Biblioteca Capitolare e dell'Archivio vescovile⁶⁴.

Un omaggio patavino per il IX centenario dell'Università di Bologna, che sarebbe caduto nel 1988, era stata proposta sin dal 1984 sotto forma di una raccolta di studi, inizialmente destinata ad essere ospitata nei «Quaderni», ma poi divenuta un volume autonomo, uscito appunto in occasione del centenario felsineo⁶⁵. Sullo sfondo si profilava la scadenza del 1992, quarto centenario dell'arrivo a Padova di Galileo Galilei nel 1592, che si giovò poi dell'opera di un comitato molto attivo⁶⁶. Queste due occasioni si riallacciarono espli-

⁶³ Il convegno si aprì a Pisa il 19 marzo, proseguì a Padova il 21 e 22 e si chiuse a Firenze il 24 e 26.

⁶⁴ Cfr. COMUNE DI PADOVA-ASSESSORATO AI BENI CULTURALI, *Galileo e Padova. Mostra di strumenti libri incisioni*, Palazzo della Ragione, 19 marzo-22 maggio, Comune di Padova, Padova 1983, p. [2].

⁶⁵ *Rapporti tra le Università di Padova e Bologna. Ricerche di filosofia medicina e scienza. Omaggio dell'Università di Padova all'«Alma Mater» bolognese nel suo nono centenario*, a cura di Lucia Rossetti, Lint, Trieste 1988.

⁶⁶ Le celebrazioni galileiane si distesero lungo l'arco di un anno, dal 7 dicembre 1991 al 7 dicembre 1992, e lasciarono dietro di sé un imponente monumento bibliografico, un cofanetto di cinque volumi pubblicati nel 1995 dalle Edizioni Lint di Trieste: I. *L'anno galileiano, 7 dicembre 1991-7 dicembre 1992* (cronistoria delle celebrazioni, discorsi, cerimonia di conferimento delle lauree honoris causa a George V. Coyne, Stillman Drake, Thomas S. Kuhn, Bruno Rossi, Carlo Rubbia, James Serrin, Steven Weinberg); II. *Galileo e la cultura padovana*. Convegno a cura dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti, Padova, 13-15 febbraio 1992, a cura di G. Santinello [nel frontespizio, per errore: Santaniello]; III. *Galileo e la cultura veneziana*. Convegno a cura dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 18-20 giugno 1992; IV. *Tribute to Galileo in Padua*. International Symposium, a cura dell'Università di Padova, Padova, 2-6 dicembre 1992; V. *Occasioni galileiane*. Conferenze e convegni, Padova, maggio-novembre 1992. Per parte sua, il Centro per la storia dell'Università di Padova, in accordo con l'Accademia Patavina, aveva partecipato alle celebrazioni ripubblicando, nel marzo del 1992 e sempre presso le Edizioni Lint, alcuni scritti minori di Antonio Favaro di argomento galileiano: *Scampoli galileiani*. Volume I. Serie I-XII. Ristampa anastatica dagli «Atti e Memorie» della Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti nel quarto Centenario della venuta

citamente a quanto era stato fatto un secolo avanti. Nel 1888 Andrea Gloria aveva edito la seconda parte della silloge dei *Monumenti*, con il contributo finanziario del rettore, dedicandola all'*Alma mater* felsinea in occasione dell'evento ottocentenario⁶⁷. Quanto al centenario galileiano del 1892, celebrato sotto la regia di Antonio Favaro, fu una occasione di alto rilievo culturale e di immagine dell'Ateneo sul piano nazionale ed internazionale⁶⁸.

Al Centro era anche in capo la tutela degli stemmi, dipinti o lapidei, del palazzo Bo. Era preoccupazione risalente, quella della conservazione, restauro, schedatura e descrizione dell'immenso patrimonio araldico dell'Ateneo, in parte conservato, in condizioni non ottimali, in ambienti inadeguati del Bo o in Istituti universitari esterni al palazzo centrale: già nel 1933 Anti aveva cooptato nell'Istituto per la storia dell'Università l'ing. Giovanni Brillo, che agli stemmi andava dedicando minuziose ricerche, e ancora un ventennio dopo, nel 1952, Vittorio Lazzarini raccomandava al rettore Ferro «la compiuta raccolta manoscritta [...] degli stemmi dell'Università», opera del da poco scomparso Brillo⁶⁹. Ma nulla in concreto fu fatto, per la difficoltà di reperimento delle ingenti risorse finanziarie richieste, in primo luogo, ma anche per mancanza di un chiaro coordinamento scientifico dell'impresa, fino all'inizio del 1968⁷⁰.

Il 25 gennaio 1968 Opocher convocò una riunione del Comitato in Rettorato. Tra le varie questioni affrontate, anche se non prevista dall'ordine del giorno, ci fu anche la situazione degli stemmi. Ad

di Galileo Galilei a Padova (1592), a cura di Lucia Rossetti e Maria Laura Soppelsa; *Scampoli galileiani*. Volume II. Serie XIII-XXIV. Ristampa anastatica dagli «Atti e Memorie» della Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti nel quarto Centenario della venuta di Galileo Galilei a Padova (1592), a cura di Lucia Rossetti e Maria Laura Soppelsa; *Adversaria Galilaeiana*. Serie I-VII. Ristampa anastatica dagli «Atti e Memorie» della Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti nel quarto Centenario della venuta di Galileo Galilei a Padova (1592), a cura di Lucia Rossetti e Maria Laura Soppelsa.

⁶⁷ ANDREA GLORIA, *Monumenti della Università di Padova (1318-1405)*, Tip. del Seminario, Padova 1888 (= Forni, Bologna 1972).

⁶⁸ Cfr. CARLO FRANCESCO FERRARIS, *Cinque anni di rettorato nella R. Università di Padova, 1891-92 al 1895-96. Ricordi in occasione del settimo centenario 1922*, Stabilimento poligrafico per l'amministrazione della guerra, Roma [1922], pp. 58-80; LUCIANA SITRAN REA, *Il gonfalone dell'Università di Padova*, in *Amicitiae pignus. Studi storici per Piero Del Negro*, a cura di Ugo Baldini e Gian Paolo Brizzi, Unicopli, Milano 2013, pp. 231-241.

⁶⁹ Cfr. qui il saggio di Piovan, p. 119.

⁷⁰ Già in una seduta del Comitato tenutasi il 24 giugno 1966, tuttavia, ci si proponeva di «chiedere un contributo al C.N.R. per la schedatura degli stemmi»: CSUP, Ap, b. 2, fasc. 1/6, sottofasc. «r. 1963».

aprire il discorso fu proprio Opocher, «richiama[ndo] l'attenzione del Consiglio sull'urgente necessità di sistemare in modo adeguato circa duecento stemmi (per una trentina dei quali si impone anche un lavoro di restauro a fondo), attualmente raccolti in uno scantinato»; dopo interventi di Checchini e Fiocco, osservò come fosse, «comunque, essenziale ed urgente la definitiva e sistematica schedatura degli stemmi stessi» e pregò Fiocco «di volere, appena possibile interessarsene». Fiocco accettò l'incarico, proponendo anche – e trovando in questo l'assenso di Mor e di altri – che «dopo la schedatura degli stemmi, se ne cur[asse] anche la pubblicazione». Intervenne a questo punto Briguglio, che, «per quanto riguarda[va] i criteri di schedatura», informò i presenti della «prossima venuta a Padova (18 febbraio) dell'archivista di Bologna, Dott. Plessi, i cui suggerimenti» sarebbero potuti riuscire «di particolare utilità»⁷¹. La segnalazione di Briguglio, unitamente all'impulso dato da Opocher e alla sollecitazione di Fiocco a voler prevedere anche la pubblicazione del lavoro sugli stemmi, una volta che fosse stato concluso, si rivelarono decisivi per l'avvio del progetto.

Già il 30 aprile successivo, in una succinta ma densa relazione sulle iniziative del Comitato, Opocher scriveva a Ferro:

[...]

b) Lo stanziamento di 5 milioni per la riproduzione, la classificazione, l'eventuale riparazione degli stemmi, del quale ti ringrazio ancora vivamente, ci permette di proseguire e completare il lavoro già iniziato. A questo scopo si rende necessaria la preliminare riproduzione fotografica degli stemmi attualmente sistemati nell'Aula Magna, nelle aule del cortile antico e, in genere, sulle pareti del Bò. Avremmo bisogno, a questo proposito, di una tua autorizzazione, allo scopo di predisporre, d'accordo con l'Ufficio tecnico, i mezzi idonei per effettuare l'iniziativa nel modo migliore.

[...] ⁷²

Il 26 maggio un biglietto di Sambin confermava a Rossetti che il giorno successivo avrebbe avuto luogo, presso l'Archivio antico, un

⁷¹ CSUP, Ap, b. 2, fasc. 1/6, sottofasc. «m. 1968»: parteciparono alla seduta, oltre al presidente Enrico Opocher, Letterio Briguglio, Aldo Checchini, Giuseppe Fiocco, Carlo Guido Mor, Paolo Sambin, Erminio Troilo, Lucia Rossetti e Lina Zanini.

⁷² Ivi. Nello stesso sottofascicolo anche il preventivo dello studio fotografico "Foto Lux", del 10 maggio seguente, «per fotografie da eseguire presso l'Università ad una serie di stemmi antichi».

«incontro col prof. G. Plessi», al quale avrebbero preso parte Maria Guiotto ed Elisabetta Hellmann⁷³, e forse Opocher⁷⁴. Era così composta la ‘squadra’ che avrebbe portato a termine l’impresa, tra non poche difficoltà, un quindicennio dopo.

A rendere il lavoro inevitabilmente lento era non solo il numero degli stemmi da fotografare e descrivere (oltre tremila), ma anche la necessità di provvedere contestualmente al restauro di buona parte di essi. Su questo versante non venne a mancare l’impegno dell’Università, che – come ricordò Fabbri Colabich nel corso dell’assemblea del Centro tenutasi il 18 febbraio 1980 – aveva stanziato allo scopo, con due distinti provvedimenti, prima 10 e poi altri 25 milioni di lire⁷⁵.

Sul piano della responsabilità scientifica, e in particolare per quanto riguardava la descrizione araldica impostata, sorvegliata e corretta da Plessi, non mancarono attriti tra l’archivista e storico bolognese e Rossetti, soprattutto nel tratto finale del percorso: attriti poi risolti, verosimilmente anche per la mediazione di Sambin, senza conseguenze per l’opera⁷⁶.

Via via che il lavoro procedeva, si facevano sempre più chiari i problemi relativi al finanziamento della stampa (affidata alla casa editrice Lint di Trieste) di un volume che si prefigurava di dimensioni imponenti, di non facile composizione e ricchissimo di fotografie, in bianco e nero e a colori, e di disegni. La situazione fu sbloccata dall’intervento della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo (allora presieduta da Ezio Riondato)⁷⁷, che si assunse *in toto* l’onere, esigendo però di figurare come sola promotrice e patrocinatrice della pubblicazione⁷⁸.

⁷³ Entrambe allieve di Sambin: cfr. *Voci d’archivio*, pp. 57 e 60.

⁷⁴ CSUP, Ap, b. 2, fasc. 1/6, sottofasc. «m. 1968».

⁷⁵ CSUP, Ap, b. 27 V.A., fasc. «4. Assemblea 18 febbraio 1980».

⁷⁶ Cfr. i materiali conservati in CSUP, Ap, b. 5, fasc. «1980», sottofasc. «Gli stemmi del Bo. Carteggio Lint 18 feb. 1980-19 aprile 1980»; b. 33 QSUP, fasc. 1/12 «Centro per la storia dell’Università», sottofasc. «Carteggio Plessi 18 feb. 1980-22 maggio 1981».

⁷⁷ Cfr. VINCENZO MILANESI, *Ezio Riondato*, in *Nel segno della conoscenza. I docenti universitari nel Rotary Club Padova*, p. 217.

⁷⁸ Ne diede notizia Rossetti nel Consiglio direttivo del 18 novembre 1982: «[...] Purtroppo l’importante ed artistico volume non recherà che esce anche sotto gli auspici del nostro Centro, perché la Cassa di risparmio si è assunta il totale onere della spesa di stampa. [...]» (CSUP, Ap, b. 29 C.D., fasc. «8. Consiglio direttivo 18 novembre 1982»). A ricordare che esso era frutto di un lungo lavoro impostato dal Centro provvide comunque il rettore Luciano Merigliano, nella sua *Premessa* al volume (p. XI).

L'opera vide finalmente la luce nel 1983⁷⁹; e quattro anni dopo il lavoro di ricognizione degli stemmi fu completato con un secondo volume, che raccolse e descrisse gli stemmi presenti in manoscritti dell'archivio antico prodotti dalle *nationes* studentesche Germanica, Polacca e Ultramarina⁸⁰.

Non trascurabile fu anche l'interesse che il Centro mostrò, almeno a partire dagli anni Settanta, per il ricco, e piuttosto trascurato, patrimonio di collezioni, preparati e strumenti scientifici presente in Ateneo. Nell'assemblea del 13 dicembre 1976, ad esempio, Giulio Brunetta segnalò che era «in preparazione un volume sul primo centenario della Facoltà di Ingegneria»⁸¹; nella breve discussione che ne seguì Camillo Semenzato suggerì «la promozione della conservazione ed esposizione di cimeli, apparecchi, ecc., magari in appositi musei», Brunetta osservò che allo scopo «sarebbe pregiudiziale la raccolta e la catalogazione degli apparecchi, cimeli, libri etc. di interesse storico» e Sambin concluse «auspica[ndo] che dalle ricerche storiche e documentarie si allarghi lo sguardo alla valorizzazione più ampia di quanto è fonte di storia e di interessamento verso l'Ateneo»⁸².

Erano temi nell'aria, in quegli anni. Con circolare del 13 maggio 1978, n. 420, il ministero della Pubblica istruzione comunicava di aver «promosso la costituzione di una Commissione incaricata di studiare il problema del riordinamento dei Musei Scientifici e degli Orti Botanici universitari» e allegava due questionari, da restituire entro un mese, «allo scopo di acquisire notizie sull'esatta consistenza di queste istituzioni, come pure delle raccolte o delle collezioni annesse ad Istituti»⁸³. I questionari furono restituiti il 24 gennaio 1979 e il 28 marzo successivo, con nota n. 197, il ministero comu-

⁷⁹ *Gli stemmi dello Studio di Padova*, a cura di Lucia Rossetti. Sovrintendenza araldica: Giuseppe Plessi. Redazione della descrizione araldica: Elisabetta Dalla Francesca e Maria Guiotto. Fotografie, disegni e collaborazione: Alfonso Mottola, Lint, Trieste 1983.

⁸⁰ LUCIA ROSSETTI-ELISABETTA DALLA FRANCESCA, *Stemmi di scolari dello Studio di Padova in manoscritti dell'Archivio antico universitario*, Lint, Trieste 1987.

⁸¹ Il riferimento è a *I cento anni della Scuola per gli ingegneri dell'Università di Padova, 1876-1976*, [Istituto Tipografico Editoriale, Dolo 1978]: Brunetta era direttamente coinvolto nell'iniziativa come curatore della seconda parte (*Le strutture edilizie*), mentre la prima parte (*Gli ordinamenti e gli sviluppi*) fu curata da Augusto Ghetti; in appendice furono ristampate anastaticamente le *Notizie sulla Scuola d'applicazione per gli Ingegneri* pubblicate da Antonio Favaro nel 1875.

⁸² CSUP, Ap, b. 27 V.A., fasc. «2. Assemblea 13 dicembre 1976».

⁸³ CSUP, Ap, b. 5, fasc. «Musei scientifici».

nicava che, «alla luce di quanto [era] emerso dall'indagine informativa», la Commissione aveva «rilevato l'opportunità di costituire presso codesti Atenei delle commissioni permanenti con il compito di esaminare le situazioni locali che saranno poi recepite e coordinate in sede nazionale dalla Commissione stessa»⁸⁴.

Il Senato accademico prese conoscenza della nota ministeriale nella seduta del 26 aprile 1979. Il preside della Facoltà di Scienze Giovanni Giacometti suggerì «di fare una unica pubblicazione illustrando i musei esistenti presso l'Università» e informò inoltre i colleghi che la sua Facoltà aveva già provveduto a nominare «una Commissione di studio per esaminare il problema»; il rettore a quel punto propose a sua volta l'istituzione di una commissione, ma di Ateneo, in cui fossero rappresentate le Facoltà di Scienze, Ingegneria e Medicina, «dando incarico ai Presidi di segnalargli i nominativi»⁸⁵. Era l'avvio del percorso che avrebbe portato di lì a qualche anno all'istituzione, nel 1984, del Centro interdipartimentale di servizi Musei scientifici⁸⁶.

Anche il Centro continuava a interessarsi alla questione, ma secondo altre prospettive, piuttosto slegate da quanto si andava dibattendo e facendo a livello ministeriale, nel Senato accademico e nella Facoltà di Scienze – e anzi, probabilmente ignorando, almeno all'inizio, quanto si muoveva su quei versanti.

Nella seduta del Consiglio direttivo del 7 gennaio 1980, presente Pecile, Sambin comunicava che Fabbri Colabich gli aveva segnalato la mostra bolognese su *I materiali dell'Istituto delle Scienze*⁸⁷ e ricordava che «il Centro, nel recente passato, ebbe ad auspicare che anche l'Università di Padova procedesse all'individuazione dei suoi cimeli didattici, scientifici, librari, al fine di addivenire anzitutto alla loro migliore conservazione e poi ad un'auspicata Mostra, con conveniente, particolareggiata descrizione ed illustrazione dei cimeli medesimi»; tutti i presenti furono concordi «nell'auspicare la realizzazione dell'iniziativa, dando principio senza indugio al reperimento, alla catalogazione e schedatura illustrativa di ogni singolo

⁸⁴ Ivi.

⁸⁵ AGAPd, SA, 70, p. 214.

⁸⁶ *Annuario* 1984-85 e 1985-86 [pubblicato nel 1988], pp. 502-503, dove vengono richiamate le delibere del Senato accademico e del Consiglio di amministrazione, rispettivamente del 18 e del 24 ottobre 1984.

⁸⁷ Cfr. *I materiali dell'Istituto delle Scienze*. [Catalogo della mostra organizzata dall'Università degli Studi di Bologna nell'Accademia delle Scienze, settembre-novembre 1979], Clueb, Bologna 1979.

cimelio. Il lavoro potrebbe essere affidato, Facoltà per Facoltà, a titolo di tesi di laurea o di diploma di perfezionamento ad allievi»⁸⁸. E quest'ultima ipotesi sembra mostrare chiaramente come non si avesse contezza delle mosse del ministero e dell'Ateneo.

Nella successiva assemblea del 18 febbraio 1980, dopo un impegnato intervento di Pecile che si doleva «che l'Università non si [fosse] preoccupata della salvaguardia dei suoi libri antichi né del materiale storico degli Istituti scientifici» e tornava a proporre la creazione di un unitario 'museo dell'Università', il Centro affidò l'analisi della questione a una commissione composta da Cesare Pecile, Nicolò Dallaporta, Loris Premuda, Camillo Semenzato e Giovanni Gorini, che avrebbero anche dovuto verificare la possibilità di ottenere finanziamenti regionali⁸⁹.

Le commissioni con compiti analoghi e in parte sovrapponibili cominciavano a essere troppe. Il 20 giugno di quello stesso anno Pecile riferì all'assemblea che «in seno del Consiglio di Facoltà di Scienze [era] stata costituita una commissione incaricata di coordinare i musei dei suoi Istituti, ai fini didattici. Invece, la commissione nominata dal [...] Centro per il reperimento e la schedatura dei cimeli incontra[va] difficoltà di accesso agli Istituti e di ricerca dei cimeli stessi. Perciò sembra[va] opportuno che l'iniziativa pass[asse] alle Autorità accademiche, che [avrebbero dovuto] nominare all'uopo una Commissione dotata di pieni poteri»⁹⁰.

La creazione di una Commissione di Ateneo per i Musei ed Orti Botanici dell'Università di Padova⁹¹ e di un attivo Gruppo di studio sui musei dell'Ateneo, entrambi guidati dal botanico Giovanni Giorgio Lorenzoni⁹², finì in parte per assorbire, in parte per superare l'iniziativa del Centro⁹³, sino appunto alla ricordata istituzione del Centro interdipartimentale di servizi Musei scientifici⁹⁴.

⁸⁸ CSUP, Ap, b. 29 V.C.D., fasc. «2. Consiglio direttivo 7 gennaio 1980».

⁸⁹ CSUP, Ap, b. 27 V.A., fasc. «4. Assemblea 18 febbraio 1980».

⁹⁰ CSUP, Ap, b. 27 V.A., fasc. «5. Assemblea (straordinaria) 20 giugno 1980».

⁹¹ Cfr. *Annuario* 1982-83 e 1983-84 [pubblicato nel 1986], p. 90.

⁹² Su Lorenzoni (1938-1992) cfr. la voce di Egidio Screm in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*. 3. *L'età contemporanea*, a cura di Cesare Scalon. Claudio Grigio e Giuseppe Bergamini, Forum, Udine 2011, pp. 1956-1958.

⁹³ CSUP, Ap, b. 5, fasc. «Musei scientifici»: dal verbale di una seduta del Gruppo di studio, tenutasi l'8 giugno 1982, Sambin e Premuda risultano assenti giustificati; Sambin aveva consigliato di invitare Lucia Rossetti, nuova direttrice del Centro, ma l'invito era arrivato in ritardo (ivi, lettera di G.G. Lorenzoni del 22 giugno 1982).

⁹⁴ Cfr. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA, *Centro interdipartimentale di servizi Musei*

Un risultato di questa rinnovata sensibilità per la conoscenza e la valorizzazione di un patrimonio rimasto a lungo negletto fu, nel 1986, la mostra degli strumenti scientifici di Giovanni Poleni (1683-1761), che intendeva celebrare, sia pure con un certo ritardo, il terzo centenario della nascita dell'illustre scienziato: ospitata nel Palazzo della Ragione, essa fu realizzata in collaborazione tra l'Università, l'Accademia Patavina di scienze lettere ed arti, l'Assessorato ai Beni culturali del Comune di Padova e l'Assessorato alla Pubblica istruzione della Provincia di Padova⁹⁵.

3. Paolo Sambin: la promozione e l'organizzazione della ricerca, le collane editoriali, i "Quaderni"

Prima della stabile sistemazione universitaria nel 1962 Sambin aveva esplicato un decennio di insegnamento come professore incaricato nella Facoltà di Lettere, e poi anche a Magistero, sin dalla libera docenza del 1952, quando Roberto Cessi aveva ottenuto la divisione dell'insegnamento di storia medioevale da quello di storia moderna, che trattenne per sé negli ultimi anni di carriera didattica⁹⁶. Un decennio incredibilmente denso di attività, ma segnato da varie sfortune concorsuali⁹⁷.

Le tesi assegnate e seguite sin dal 1957⁹⁸ continuavano lo spoglio sistematico dell'archivio notarile da fine Trecento al Cinquecento inoltrato, sul modello di quanto aveva fatto Gloria, nei fondi finalmente versati dall'Archivio notarile distrettuale all'Archivio di Stato di Padova, che era nato dal preesistente Archivio civico antico solo nel 1948⁹⁹.

scientifici, [Tip. "La Garangola"], Padova 1991, in particolare la *Presentazione* di Lorenzoni.

⁹⁵ Cfr. *Il Teatro di filosofia sperimentale di Giovanni Poleni. Mostra di strumenti scientifici*, Padova, Palazzo della Ragione, 15 marzo-27 aprile 1986, Lint, Trieste 1986 (a p. [IV] il Centro compare tra gli enti promotori e Lucia Rossetti tra i membri del Comitato scientifico). Il grosso del catalogo è costituito dall'edizione dell'*Indice delle machine* del Poleni, dalla sua copia personale, poi riedito nella collana "Contributi" del Centro in appendice al volume di GIAN ANTONIO SALANDIN-MARIA PANCINO, *Il «Teatro» di filosofia sperimentale di Giovanni Poleni*, Lint, Trieste 1987.

⁹⁶ PIOVAN, *In memoria di Paolo Sambin*, p. 15 e nota 45.

⁹⁷ PIOVAN, *In memoria di Paolo Sambin*, pp. 16-17 e 25-33; in particolare pp. 26-27 per il concorso del 1959 e per la «nobile lettera» di Sambin al consiglio della Facoltà di Lettere, in cui rimetteva la docenza per incarico.

⁹⁸ *Voci d'archivio*, pp. 55-73.

⁹⁹ [RITA BAGGIO COLLAVO], *Archivio di Stato di Padova*, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, III: N-R, Ministero per i Beni culturali e ambientali-Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1986, p. 227.

Alle spalle vi era inoltre la generosa attività di Sambin come coordinatore della bibliografia della «Rivista di storia della Chiesa in Italia» (dal 1949)¹⁰⁰ e la collaborazione con la Deputazione di storia patria per le Venetie e la sua rivista «Archivio veneto». E soprattutto c'era stata di mezzo, tra 1956 e 1958, in un biennio «di fervida, quasi frenetica attività», la progettazione, con Giuseppe Billanovich, Augusto Campana e Carlo Dionisotti, di «Italia medioevale e umanistica» (IMU).¹⁰¹ Erano stati anni di minuziose indagini d'archivio per progetti di ricerche personali, molto spesso non arrivati a maturazione, soprattutto sulla storia delle biblioteche e dell'umanesimo, che avevano fatto accumulare una messe di notizie riguardanti anche l'università, in vista di un progettato volume peraltro rimasto un autentico «fantasma bibliografico»¹⁰².

Nel decennio 1962-1971 Sambin si fece forte dei rapporti personali sia in area umanistica, non solo all'interno della Lettere¹⁰³, ma pure con Giurisprudenza, dove, anche se erano trascorsi decenni dalla sua prima laurea in legge (1935)¹⁰⁴, non gli mancavano relazioni personali con Opocher, Trabucchi e Mor; e a Medicina un riferimento fu rappresentato da Loris Premuda, ordinario di Storia della medicina. Sambin infatti sapeva quanto fosse importante nella tradizione dello Studio di Padova l'area scientifica, e in particolare la centralità delle ricerche di storia della medicina. Senza saperlo, visse nel momento delle discussioni, un po' in ritardo in Italia, sulle 'due culture', che gli furono estranee: è improbabile avesse letto il libretto di Snow¹⁰⁵, mentre fu addolorato dalla polemica, proveniente

¹⁰⁰ Si veda la testimonianza di Tagliabue in *"Insequimini archivum"*, pp. 187-198.

¹⁰¹ PIOVAN, *In memoria di Paolo Sambin*, pp. 18-25.

¹⁰² PIOVAN, *In memoria di Paolo Sambin*, p. 39; DONATO GALLO, *Paolo Sambin e la storia della/delle università*, in *"Insequimini archivum"*, pp. 126-127.

¹⁰³ Già dal 1959-60 Sambin e Rossetti erano i due soli membri del Comitato direttivo del Centro per la storia della tradizione aristotelica nel Veneto, fondato e diretto da Carlo Diano, della cui Consulta facevano già allora parte studiosi come Bruno Nardi, Eugenio Garin, John H. Randall, Marie-Thérèse d'Alverny (*Annuario* 1959-60, p. 154).

¹⁰⁴ PIOVAN, *In memoria di Paolo Sambin*, pp. 3-4; FLAVIA DE VITT, *"La vita e la storia": un'intervista a Paolo Sambin (8-9 luglio 1993)*, in *Memoria di Paolo Sambin*, a cura di Donato Gallo e Francesco Piovan, Antilia, Treviso 2016, pp. 153-222, a pp. 174-176.

¹⁰⁵ CHARLES PERCY SNOW, *Le due culture*, prefazione di Ludovico Geymonat, Feltrinelli, Milano 1964 (ed. inglese orig. 1959, con aggiunta 1963), nella trad. italiana di Adriano Carugo (1936-2020), molto attivo come traduttore di importanti saggi di epistemologia e storia della scienza (basti citare THOMAS S. KUHN, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino 1978), impegnato negli studi galileiani (GIANNI MICHELI, *Adriano Carugo studioso di Galileo*, «Galilaeana. Journal of Galilean studies», XVIII,

dalla Facoltà di Scienze, contro una certa storia dell'università, che rischiava di apparire soltanto di taglio istituzionale o aneddótico, senza attenzione ai grandi mutamenti di paradigmi scientifici¹⁰⁶.

Alla fine del bilancio degli studi sulla storia universitaria padovana a partire dal tardo sec. XIX, letto nel 1971, Sambin descrisse un denso decennio di attività limitandosi ad elencare le opere già stampate o in bozze ed i progetti messi in cantiere nell'Istituto/Centro¹⁰⁷. La sua attività, tra didattica universitaria (e laureandi), organizzazione della ricerca e studi personali, non aveva seguito quanto gli aveva consigliato Carlo Dionisotti in una lettera di congratulazioni per l'esito finalmente positivo del concorso, il 4 febbraio 1962: «bisogna che tu ora tiri il fiato e dia un po' di riposo, meritato e necessario, ai tuoi nervi»¹⁰⁸.

Entro la fine di quello stesso 1962 Sambin inviava a Milano a Giuseppe Billanovich un dettagliato programma di «Pubblicazioni per la storia dell'Università di Padova»¹⁰⁹, che riscuoteva la convinta ed entusiastica approvazione dell'amico, comunicata con lettera del 23 dicembre¹¹⁰.

Fin dall'inizio Sambin aveva impostato l'attività editoriale su tre direttrici, cui corrispondevano tre distinte collane:

- 1) "Fonti", in cui proseguire l'edizione sia degli *Acta graduum* sia degli atti delle due nazioni germaniche;
- 2) "Ricerche e studi" (ma Sambin era ancora incerto sulla titolazione da dare alla collana, visto che si appuntò anche le alter-

2021, pp. 161-168) e di storia delle matematiche: ADRIANO CARUGO, *Giuseppe Moletto: mathematics and the Aristotelian theory of science at Padua in the second half of the 16th-century*, in *Aristotelismo veneto e scienza moderna. Atti del 25° anno accademico del Centro per la storia della tradizione aristotelica nel Veneto*, a cura di Luigi Olivieri, Antenore, Padova 1983, I, pp. 509-517; ID., *L'insegnamento della matematica all'Università di Padova prima e dopo Galileo*, in *Storia della cultura veneta*, diretta da Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi. *Il Seicento*, 4/II, Neri Pozza, Vicenza 1984, pp. 152-199.

¹⁰⁶ Vedi *supra*, testo corrispondente a nota 19.

¹⁰⁷ SAMBIN, *Per gli studi storici dell'Università di Padova* (cfr. *supra*, nota 5).

¹⁰⁸ PIOVAN, *In memoria di Paolo Sambin*, p. 32.

¹⁰⁹ La copia del dattiloscritto (3 fogli) inviata a Billanovich e da questi restituita a Sambin con due sue note a matita è conservata in CSUP, Ap, b. 32 QSUP, fasc. «Centro per la storia dell'Università», sottofasc. «Storia Università. Contributi»: sul primo foglio, in alto a sinistra, nell'inconfondibile grafia di Billanovich un perentorio «Molto bene!».

¹¹⁰ PIOVAN, *In memoria di Paolo Sambin*, p. 39.

native “Saggi e ricerche”, “Studi” e “Memorie e documenti”), che avrebbero preso di lì a pochissimo il nome “Contributi alla storia dell’Università di Padova”;

- 3) “Quaderni per la storia dell’Università di Padova”, allora pensati non come rivista annuale, ma come «fascicoli senza fissa periodicità, contrassegnati da un numero progressivo».

L’invio a Billanovich del programma trovava la sua ragione principale nel solido legame, scientifico e di amicizia personale, che univa i due, ma di certo prefigurava già anche il coinvolgimento dell’Editrice Antenore: non a caso restano agli atti le articolate «Proposte per la stampa delle collezioni: “Fonti”, “Saggi e ricerche”, “Quaderni”», inviate il 4 ottobre 1963 dal rag. Giovanni Berti, amministratore della casa editrice¹¹¹.

Fu la collana di saggi e ricerche, destinata ad accogliere monografie o collettanei, ad aprire la produzione editoriale con due volumi, usciti nel 1964, che recano ancora nel frontespizio il riferimento al Comitato¹¹². Essi furono presto affiancati dalla ristampa di un’opera di Antonio Favaro su Galileo Galilei, da tempo esaurita, e da una silloge di ricerche galileiane dello stesso insigne studioso disperse in varie sedi editoriali¹¹³.

Il settore delle fonti era assolutamente centrale nel progetto di Sambin. Oltre a seguire la strada tracciata da Andrea Gloria, con scavi nell’archivio notarile, riservati sia alla personale indagine sia alle tesi di laurea, egli sapeva quanto fosse necessario continuare lo studio e l’edizione per estratto delle fonti d’archivio del conferimento dei gradi accademici, proseguendo per il secoli XV e XVI e in prospettiva giungendo sino all’anno 1806, cioè alla data da considerare vero tornante storico, con la fine in epoca napoleonica dell’università corporata di antico regime.

La fase di censimento e raccolta delle fonti d’archivio si aprì immediatamente dopo l’ingresso di Sambin nella carriera universita-

¹¹¹ CSUP, Ap, b. 2, fasc. 1/5.

¹¹² *Relazioni tra Padova e la Polonia. Studi in onore dell’Università di Cracovia nel VI centenario della sua fondazione* e FRANCESCA LUCCHETTA, *Il medico e filosofo bellunese Andrea Alpago († 1522) traduttore di Avicenna. Profilo biografico*, ambedue apparsi presso Antenore, Padova 1964.

¹¹³ ANTONIO FAVARO, *Galileo Galilei e lo Studio di Padova*, Antenore, Padova 1966 (rist. dell’ed. Le Monnier, Firenze 1883); ID., *Galileo Galilei a Padova. Ricerche e scoperte, insegnamento, scolari*, Antenore, Padova 1968 (silloge di studi apparsi in quattro decenni, 1881-1921).

ria, attraverso una richiesta ufficiale per realizzare una campagna di riprese fotografiche nell'archivio della Curia vescovile, allo scopo di riprodurre anzitutto le lauree della seconda metà del Quattrocento e della prima del Cinquecento. Fu così che il magnifico rettore Ferro inviò una lettera di richiesta al vescovo Girolamo Bortignon¹¹⁴. In questo modo si inaugurava un cantiere molto lungo e complesso, grazie alla felice scelta di iniziare con la prima metà del secolo XVI, con i volumi apparsi a partire dal 1969¹¹⁵.

Mentre sotto il vigilante controllo di Sambin si impostavano e portavano avanti i lavori per gli *Acta graduum*, usciva nel 1967 il primo volume della collana delle "Fonti", ad opera di Lucia Rossetti, in cui era contenuto il piano editoriale in quel primo stadio di elaborazione. Gli *Acta nationis Germanicae artistarum (1616-1636)* portavano il numero I/3, perché proseguivano l'edizione degli *Atti della nazione Germanica artista nello Studio di Padova*, compiuta nel 1911-12 dal Favaro. In questo rinnovato interesse nei riguardi delle *nationes Germanicae* rientrava il progetto di ripubblicare la fatica del Favaro per gli artisti e, in parallelo, l'edizione del Brugi degli *Atti della nazione Germanica dei legisti nello Studio di Padova*, editi nella collana principale della Deputazione veneta di storia patria, che aveva pure

¹¹⁴ CSUP Ap, b. 32 QSUP, fasc. 1, sottofasc. «Microfilm documenti Università»: copia di lettera in data 4 novembre 1962, del vescovo Girolamo Bortignon, che risponde alla lettera del rettore Ferro del 27 ottobre precedente; in essa viene accordato il permesso di microfilmare le fonti manoscritte conservate nell'Archivio della Curia vescovile (oggi Archivio storico diocesano) «che riguardano la storia della nostra cara e gloriosa Università». Fu intrapresa una biennale campagna di ripresa fotografica dei volumi dell'archivio vescovile (serie *Diversorum* e *Dottorati*, vol. 26-93). Fu senz'altro un vantaggio per questi programmi editoriali non solo la nota militanza cattolica di Sambin, ma anche la convergenza tra autorità accademica e ordinario diocesano, nei primi anni '60 strettissima: cfr. ENRICO BARUZZO, *Il lungo rettorato di Guido Ferro*, in *Dall'università d'élite all'università di massa*, pp. 197-212, in particolare p. 201.

¹¹⁵ *Acta graduum academicorum [Gymnasii Patavini] ab anno 1501 ad annum 1550*, a cura di Elda Martellozzo Forin, Antenore, Padova 1969-1971: 1, *ab anno 1501 ad annum 1526*; 2, *ab anno 1526 ad annum 1537*; 3, *ab anno 1538 ad annum 1550*; il prezioso *Index nominum cum aliis actibus praemissis*, sempre a cura di Elda Martellozzo Forin, fu pubblicato oltre un decennio dopo (Antenore, Padova 1982). Con attività paziente e indefessa, Elda Martellozzo Forin, laureata con Sambin nell'a.a 1960-61, per un quarantennio è stata la benemerita editrice dei gradi accademici padovani per buona parte dei secoli XV e XVI, mentre Emilia Veronese Ceseracciu e Elisabetta Hellmann Dalla Francesca si assunsero il compito per il quindicennio 1551-1565 e Francesca Zen Benetti si occupò del primo quinquennio del Seicento. Negli anni '80 e '90 per impulso di Lucia Rossetti, si dedicarono a due decenni del sec. XV successivi al 1450, rimasti scoperti, Michele Pietro Ghezzi (1451-1460, nel 1990) e Giovanna Pengo (1461-1470, nel 1992).

accolto tra le sue pubblicazioni il fondamentale *Saggio di bibliografia dello Studio di Padova* dell'infaticabile Antonio Favaro, edito nel 1922¹¹⁶. Con una lettera del 26 gennaio 1967, a firma di Opocher (ma evidentemente elaborata da Sambin) si richiese il permesso di poter ristampare le tre opere al presidente della Deputazione in carica¹¹⁷, che era lo scostante Roberto Cessi (1885-1969), vale a dire il maestro di Paolo Sambin. Il quale rispose il 15 febbraio seguente – sarebbe vissuto ancora meno di due anni – con un diniego perentorio, espresso in un testo contorto e sgradevole, non privo di errori di fatto e contenente affermazioni assai controvertibili¹¹⁸. Di fronte alla risposta negativa di Cessi svanì pertanto il progetto di ripubblicare sia la bibliografia di Favaro, prevista nei “Contributi”, sia gli atti delle due nazioni germaniche, già accolti nei “Monumenti” della Deputazione veneta, come primi numeri della collana delle “Fonti”.

Qualche incidente di percorso fu inevitabile, in tante iniziative. Occupare uno spazio scientifico e di ricerca che era sì proprio, ma che fino ad allora era stato rivendicato solo virtualmente e non presidiato, non fu impresa né facile né esente da attriti e contrasti, anche perché non era uno spazio abbandonato al piccolo cabotaggio dell'erudizione locale.

Ne è buon esempio la controversia – civilmente condotta, ma non per questo meno dura nella sostanza – tra il Centro e il Deutsches Historisches Institut di Roma (DHIR) per il progetto di edizione delle matricole delle due nazioni germaniche, dei giuristi e degli artisti, nello Studio di Padova – edizione affidata dal DHIR a Fritz Weigle, da anni impegnato in una campagna di ricerche sulla presenza di studenti tedeschi nelle università italiane (Siena e Perugia, *in primis*, ma anche Padova, Pisa e Fermo) in età medievale e moderna¹¹⁹.

¹¹⁶ PAOLO SAMBIN, *La Deputazione di storia patria per le Venezie e la storia dell'Università di Padova*, «Archivio veneto», s. V, 94 (1971), pp. 175-198.

¹¹⁷ CSUP, Ap, b. 2, fasc. 1/6, sottofasc. «n. 1967».

¹¹⁸ Ivi. Cessi afferma di essere stato lui stesso a trascrivere gli atti editi da Favaro e Brugi oltre mezzo secolo prima: «[...] la trascrizione integrale di detti documenti, che allora fu eseguita dal sottoscritto [...]»; e conclude: «Pertanto la Deputazione [...] non intende consentire per nessun motivo l'inserzione di pubblicazioni edite a proprie spese e con il proprio nome in serie di altri enti e si riserva sempre, come ha già fatto in più casi, di riprodurre quella esaurita per propria iniziativa e con il proprio nome, qualora ciò si ritenga opportuno per le necessità degli studi».

¹¹⁹ Le ricerche di Weigle sulle fonti padovane si concretizzarono in due saggi: *Die Nationsgräber der deutschen Artisten und Juristen in Padua*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 42/43 (1963), pp. 495-504 e *Die deut-*

Nell'aprile del 1963 Weigle effettuò una rapida ricognizione nell'Archivio antico dell'Università e, con l'assistenza di Lucia Rossetti, individuò sette manoscritti utili per il suo lavoro¹²⁰. Il successivo 30 maggio Gerd Tellenbach, direttore del DHIR¹²¹, rivolgeva formale istanza, come consigliato da Rossetti, al rettore e al Senato accademico per ottenere copia fotografica integrale dei manoscritti; il nulla osta fu concesso il 17 giugno, «a condizione che [venisse] citata, sulla pubblicazione, la fonte da cui la documentazione è stata tratta e che, come di consuetudine, ven[issero] inviate alcune copie della pubblicazione stessa per l'Archivio di questo Ateneo». Occorre sottolineare le date, perché contano: al momento della concessione a Weigle (e al DHIR), Sambin era ancora fresco vincitore di concorso¹²² e l'opera di 'rifondazione' del Centro muoveva appena i primi passi.

Nella seduta del Comitato del 24 giugno 1966 – quella stessa in cui Opocher comunicò ai membri che si era deciso di abbandonare la denominazione “Comitato” a favore di “Centro” – Sambin riferì sui lavori in corso, segnalando che era «ormai imminente la pubblicazione del terzo volume degli Atti della nazione germanica artista»¹²³. A seguire, Rossetti ricordò che

il Prof. Weigle di Monaco [aveva] pubblicato il ms. 468 del nostro A.[rchivio] A.[ntico], contenente i dottorati degli studenti tedeschi artisti dal 1616 al 1663 ed [aveva] intenzione di pubblicare le matricole della nazione germanica artista e giurista.

schen Doktorpromotionen in Philosophie und Medizin an der Universität Padua von 1616 bis 1663, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 45 (1965), pp. 325-384. Sullo studioso, attivo presso i *Monumenta Germaniae Historica* e all'Istituto storico germanico di Roma prima e dopo la seconda Guerra mondiale, si vedano il necrologio di GERD TELLENBACH, *Nachruf Fritz Weigle 1899-1966*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 47 (1967), pp. 641-642 e, anche sulla posizione dello storico riguardo al nazismo, MICHAEL MATHEUS, *Germania in Italia. L'incontro di storici nel contesto internazionale*, a cura di Gerhard Kuck, Unione internazionale degli Istituti di archeologia, storia e storia dell'arte in Roma, Roma 2015, pp. 87 nota 111 e 218-220.

¹²⁰ Erano, e sono, i mss. 459, 460, 461, 462, 465, 466, 468. Le notizie che seguono sono desunte, salvo diverso avviso, dalle carte conservate in CSUP, Ap, b. 2, fasc. 1/6, sottofasc. «r. 1963».

¹²¹ Su Tellenbach (1903-1999), medievista di primo rango, cfr. almeno MATHEUS, *Germania in Italia*, *passim* e in part. pp. 199-203.

¹²² Cfr. PIOVAN, *In memoria di Paolo Sambin*, pp. 31-32.

¹²³ *Acta nationis Germanicae artistarum (1616-1636)*, a cura di Lucia Rossetti, Antenore, Padova 1967.

L'autorizzazione gli era stata concessa dal rettorato nel 1963, quando il Comitato per la storia dell'Università di Padova non aveva ancora iniziato la sua attività;

si riteneva perciò «necessario avvertire il Prof. Weigle che il Comitato desidera[va] ora riservare per sé la pubblicazione di tutti i documenti dell'A. A., ivi comprese le matricole della nazione germanica».

L'improvvisa scomparsa di Weigle, deceduto il 28 dicembre 1966 a Monaco di Baviera, mutò il quadro.

Già il 23 gennaio del 1967 Opocher scriveva a Herbert Grundmann, presidente dei *Monumenta Germaniae Historica*, esprimendo «vivo rincrescimento» per la morte dello studioso ed esplicitando il nuovo orientamento del Centro:

[...]

Poiché da qualche anno il Centro per la storia dell'Università di Padova ha deciso di pubblicare tutte le fonti relative alla storia del nostro Studio ed ha già avviato il lavoro, desideriamo, in seguito alla scomparsa del prof. Weigle, riservarci anche la pubblicazione delle matricole della nazione germanica, chiedendo, se possibile, la collaborazione di qualche studioso tedesco.

[...]

La lettera fece un lungo giro: da Padova a Monaco di Baviera, di lì a Roma, e quindi evidentemente di nuovo a Padova, visto che l'8 febbraio Sambin la rispediva a Wolfgang Hagemann, vicedirettore del DHIR¹²⁴, accompagnandola con una sua missiva in cui reiterava l'offerta di Opocher:

[...] Ora desideriamo poter attuare nella edizione della Matricola quella collaborazione che si sperava di concludere col compianto prof. Weigle. C'è qualche studioso del loro Istituto o dall'Istituto designato che possa prestarsi? I modi della collaborazione saranno precisati; ma fin d'ora possiamo dirle che noi riteniamo che il lavoro sia a quattro mani (onde evitare, appunto mediante la competenza dei due ambienti italiano e germanico, alcune deficienze (*sic*) o veri e

¹²⁴ Su Hagemann (e su una durissima presa di posizione di Roberto Cessi, nel 1954, contro «l'invadenza» del Deutsches Historisches Institut in Rom, riaperto, dopo la guerra, il 30 ottobre del 1953) cfr. ora GIAN MARIA VARANINI, *Una lettera a Luigi Mesdaglia e il giudizio di Roberto Cessi sulle istituzioni culturali venete (1954)*, «Archivio veneto», s. VI, 23 (2022), pp. 341-354.

propri errori che si notano nei lavori del Weigle) e che debba entrare nella apposita collana del nostro "Centro".

[...]

Hagemann, che conosceva Sambin per averlo incontrato a un convegno qualche mese prima, rispose il 2 marzo con una lunga e cortesissima lettera, nella quale ricordava la sua lunga amicizia con Weigle; comunicava che, per quanto da lui appreso dalla viva voce del defunto, «lo stato del suo lavoro era già molto avanzato»; informava che il direttore del DHIR, Tellenbach, si sarebbe recato di lì a poco a Monaco per una verifica e concludeva dichiarando di essere «sicuro che si troverà senza difficoltà una soluzione soddisfacente per tutti».

Non fu buon profeta. Di ritorno dal suo sopralluogo monacense, Tellenbach scriveva il 21 aprile 1967 a Opocher (indebitamente qualificato come « Rettore della Università di Padova») in termini molto secchi. Sottolineando il fatto che l'autorizzazione a riprodurre i manoscritti gli era giunta, quattro anni prima, a firma dello stesso Opocher, e che da allora il DHIR aveva «investito mezzi non irrilevanti per la realizzazione di questa impresa», chiudeva la porta a qualsiasi possibilità di collaborazione con Padova:

[...] io, dal canto mio, cercherò uno studioso che porti a termine l'opera del Weigle e la pubblichi poi nella stessa serie che ha accolto anche gli altri lavori del Weigle sugli studenti tedeschi in Italia. Un lavoro del genere potrà essere eseguito unicamente da un collaboratore tedesco, in quanto solo un tedesco potrà essere in grado di superare le difficoltà connesse alla scrittura irregolare dei nomi. Inoltre anche le parti del commento tralasciate dallo studioso scomparso potranno essere affrontate solo da un esperto in letteratura storica tedesca locale. Mi auguro che Ella sia d'accordo sul programma enunciato più sopra, dei cui risultati mi permetterò a suo tempo di informarla.
[...]

Inevitabile il sospetto che, a parte le ragioni di difesa dell'attività e del prestigio dell'istituto che dirigeva, Tellenbach non avesse gradito i rilievi mossi da Sambin, nella sua lettera a Hagemann, sulla qualità del lavoro scientifico di Weigle.

La rigida presa di posizione di Tellenbach provocò una risposta non meno secca di Opocher (ma la minuta, conservata, è di mano di Sambin), trasmessa il 20 giugno 1967. Questi i due passaggi rilevanti:

[...]

Ci rendiamo conto dell'impossibilità in cui si trova di rivedere il Suo programma, ma non condividiamo la Sua affermazione: "Un lavoro del genere potrà essere eseguito unicamente da un collaboratore tedesco", poiché proprio i lavori del compianto prof. Weigle dimostrano l'impossibilità che uno straniero, da solo, conosca con la necessaria sicurezza e con minuzia archivisticamente controllata l'ambiente storico della nostra Università e le sue numerose e complesse implicazioni.

Comunque sia sul piano scientifico, restano naturalmente fermi il nostro proposito e il nostro diritto di pubblicare le matricole degli studenti tedeschi iscritti in questa Università nei modi e con le collaborazioni che il Centro predisporrà in attuazione del suo piano di edizione delle "Fonti": piano già da tempo deciso e di cui può vedere una rapida e non completa presentazione nell'antiporta del volume: Acta nationis Germanicae artistarum 1616-1636, a cura di Lucia Rossetti, Padova, Ed. Antenore, 1967.

[...]

La questione, per quanto è dato ricostruire dalle carte conservate, si chiuse qui. Le matricole delle due nazioni germaniche furono poi pubblicate dal Centro, a distanza di decenni, nella sua collana "Fonti"¹²⁵.

Qualche rischio di collisione si verificò con un'altra iniziativa, che proprio in quegli anni, nel 1969, stava prendendo forma, vale a dire con la collana di opere di storiografia universitaria «Athenaeum», progettata dall'editore bolognese Forni, allora specializzato in ristampe anastatiche di volumi non più reperibili, e curata da Ennio Cortese¹²⁶ e Domenico Maffei¹²⁷. Alla fine i due volumi in tre

¹²⁵ *Matricula nationis Germanicae artistarum in Gymnasio Patavino (1553-1721)*, a cura di Lucia Rossetti con la collaborazione di Giorgetta Bonfiglio Dosio, Antenore, Padova 1986; *Matricula nationis Germanicae iuristarum in Gymnasio Patavino. I (1546-1605)*, a cura di Elisabetta Dalla Francesca Hellmann, Antenore, Roma-Padova 2007; *Matricula nationis Germanicae iuristarum in Gymnasio Patavino. II (1605-1801)*, a cura di Elisabetta Dalla Francesca Hellmann, Antenore, Roma-Padova 2008.

¹²⁶ Per il primo (n. 1929, docente di storia del diritto italiano a Cagliari, Pisa e dal 1979 a Roma-La Sapienza, Facoltà di Giurisprudenza, del cui Istituto di storia del diritto fu direttore dal 1987 al 2000) basti rinviare a Ennio Cortese, *Scritti*, a cura di Italo Birocchi e Ugo Petronio, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1999.

¹²⁷ Cfr. CSUP, Ap, b. 33 QSUP, fasc. 7 «Protesta di D. Maffei ed E. Cortese per l'anastatica (annunciata) degli Acta graduum»; b. 2, fasc. 1/6, sottofasc. «l. 1969-1970». La stima di Domenico Maffei nei riguardi di Sambin, oltre che da corrispondenza conservata nelle buste appena citate, è attestata da vari estratti con invio autografo dell'autore, conservati al CSUP nelle buste provenienti da Paolo Sambin. Sull'illustre

tomi dei *Monumenti della Università di Padova* del Gloria sarebbero stati riproposti nella collana bolognese¹²⁸, che negli anni accolse anche le ristampe in forma anastatica di opere della più risalente storiografia universitaria padovana¹²⁹, mentre restarono riservati all'Istituto di Padova gli *Acta graduum academicorum 1406-1450*¹³⁰, la cui nuova edizione (tipografica bensì, non anastatica, e non in volume unico ma in tre tomi, due di testo e uno di indici) era infatti da tempo in cantiere e venne alla luce nel 1970¹³¹.

I «Quaderni» furono 'la' rivista per eccellenza di Sambin¹³², che rispecchiava il suo stile di ricerca e il suo orizzonte intellettuale, anche con la coscienza dei propri limiti. La tendenza alla ricerca minuta e circoscritta, fortemente ancorata al dato positivo, poteva essere facilmente scambiata per mera erudizione: invece fu un punto di forza, sottolineato simpateticamente da storici per carattere e formazione assai lontani da Sambin, ma a lui legati dal 'culto' per l'archivio¹³³. Ora, se per molti aspetti di metodo le scelte di Sambin furono vicine al modello incarnato da Billanovich¹³⁴ e distillato

storico del diritto, docente a Siena e a Roma, i cui più importanti contributi sono raccolti in *Studi di storia delle università e della letteratura giuridica*, Keip, Goldbach 1995, rinvio al profilo di MARIO ASCHERI, *Domenico Maffei, 1925-2009. Uno studioso di respiro internazionale*, «Nuova rivista storica», 94 (2010), pp. 681-685 e a ENNIO CORTESE, *Maffei, Domenico*, in DBGI, II, pp. 1223-1224. Il 16 marzo 1982 Maffei, allora Vicepresidente del Comitato internazionale di storia delle università (emanazione del Comité International des Sciences historiques) tenne a Padova un seminario su tradizione manoscritta ed editoria giuridica nel '500 (come annunciava Sambin in una assemblea del Centro il 16 febbraio 1982: CSUP, Ap, b. 27 V.A., fasc. «6. Assemblea annuale 1981 svoltasi il 16 febbraio 1982»). Fu membro del Comitato scientifico dei «Quaderni» dal 1998 al 2009.

¹²⁸ Forni editore, Sala Bolognese (Bologna) 1972 (volume 17 di «Athenaeum. Biblioteca di storia della scuola e delle Università»).

¹²⁹ Antonio Riccoboni (nel 1980), Giacomo Filippo Tomasini (nel 1986), Jacopo Facciolati (*Fasti*, nel 1978), Francesco Maria Colle (1985), Francesco Maria Colle-Giuseppe Vedova (1983).

¹³⁰ Vedi qui il saggio di Piovan, testo corrispondente alle note 18-21.

¹³¹ *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1406 ad annum 1450, cum aliis antiquioribus in appendice additis*, iudicio historico collecta ac digesta curantibus Caspare Zonta et Iohanne Brotto. Editio altera, I (1406-1434); II (1434-1450); III, *Index nominum*, Antenore, Padova 1970.

¹³² Non a caso dal volume 2003 al volume del 2017, cinquantesimo (e ultimo), nel foglio di guardia editoriale fu sempre indicato: «fondati da Paolo Sambin».

¹³³ Cfr. MARINO BERENGO, in *Voci d'archivio*, pp. 18-21.

¹³⁴ Riguardo al solido legame personale e scientifico tra Sambin e Billanovich cfr. PIOVAN, *In memoria di Paolo Sambin, passim*; testimonianze dirette in DE VITT, «La vita e la storia», pp. 194-195 e *passim*; inoltre RIGON, *La vita che si fa storia*, pp. 19-20.

nell'annuario «Italia medioevale e umanistica», i «Quaderni» se ne allontanarono in parte perché prevedevano, oltre a saggi, testi e note, anche rassegne, recensioni e schede bibliografiche. In particolare uno degli elementi di forza della rivista di Sambin, anche negli anni dopo di lui, fu la sezione bibliografica, inizialmente divisa in corrente e retrospettiva, pensata proprio come integrazione e aggiornamento del *Saggio* di Antonio Favaro¹³⁵.

Qualche parola è opportuno spendere anche sul tentativo, esperimento da Sambin nel 1975, di fare del Centro il collettore, se non unico, principale della sparsa attività storiografica che in Ateneo era occasionalmente promossa per ricorrenze o celebrazioni.

Così scriveva al rettore Merigliano il 10 luglio 1975:

Caro Rettore,

vedo che con crescente frequenza e ampiezza l' "Annuario" della nostra Università ospita "materiale storico" (per es. gli "atti" della celebrazione dei 750 anni; la commemorazione di Tullio Levi-Civita nel primo centenario della nascita). So poi dall'amico Ezio Franceschini che la sua ricostruzione storica dell'attività partigiana di Concetto Marchesi, corredata di cinque appendici documentarie, è destinata anch'essa all' "Annuario".

Da qui una proposta che ti faccio come responsabile, per tua delega, dell'istituto per la storia dell'Università.

Questo "materiale storico" potrebbe essere pubblicato in sede più adatta? Mi riferisco alla rivista annuale Quaderni per la storia dell'Università di Padova (finora ne sono usciti sei) o alla collana di monografie Contributi per la storia dell'Università di Padova (sette pubblicati e l'ottavo in seconde bozze). Tra parentesi: appunto per questi Contributi Ezio Franceschini sta preparando una biografia, nuovissima e definitiva, di Concetto Marchesi come latinista e patriota, e lo scritto sopra ricordato, che ora dovrebbe giungere all' "Annuario", è pari pari un capitolo di tale volume.

Vantaggio, a mio avviso, della proposta: alleggerire il ponderoso "Annuario"; immettere il "materiale storico" nel suo canale naturale e più efficace ai fini di una più diffusa circolazione; evitare una dispersiva e dannosa dicotomia tra iniziative di carattere storico promosse dal

¹³⁵ In proposito cfr. qui anche il saggio di Mariella Magliani. A partire dal 1968, in vista di una informazione capillare si impegnarono membri della redazione e soprattutto una schiera di collaboratori, in larghissimo numero contattati direttamente da Sambin e spesso reclutati pure nelle altre imprese di spoglio bibliografico che facevano capo al professore di Padova (cfr. la testimonianza di Tagliabue citata a nota 49). La prima organizzazione della rete di collaboratori, risalente al 1963, è documentata in CSUP, Ap, b. 32 QSUP, fasc. 2.

rettorato, dalle facoltà e dagli istituti e l'opera dell'Istituto per la storia dell'Università, il quale, come tu sai, è silenziosamente e attivamente a servizio di tutta la storia della intera Università.

Se la proposta può essere presa in esame, rimango a tua disposizione (ma domani sono in esami di profitto, sabato di laurea e domenica parto per il corso di Bressanone) per studiarla a fondo e discuterne, se mai, i modi di attuazione. Per fare un esempio: le "commemorazioni" dei professori recentemente defunti, celebrazioni spesso retoricamente encomiastiche e svenate di esattezza storica e bibliografica (si va perdendo la utile tradizione di dare la completa ed esatta bibliografia del commemorato: il più eloquente specchio della sua attività scientifica) resteranno nell' "Annuario"?

Grazie. Cordiali saluti

tuo
Paolo Sambin

Il tentativo non andò a buon fine: una prima volta il Senato accademico, nella seduta del 14 luglio, decise di rinviare la trattazione a settembre; e il 29 settembre, «dopo ampio dibattito», deliberò «che il "materiale storico" indicato in narrativa [fosse] pubblicato nell'Annuario accademico 1974/75», riservandosi peraltro «di approfondire l'argomento per l'avvenire»¹³⁶. La questione, a quanto risulta, non fu più ripresa in considerazione.

La faticosa gestione dei «Quaderni», divenuti rivista a cadenza annuale ma affidati alle cure di sole tre persone (il direttore Sambin e le redattrici Rossetti e Sbriziolo), non sempre tra loro in piena sintonia, si rivelò talora fonte di dissensi e contrasti, che alla fine degli anni Settanta misero a repentaglio la sopravvivenza stessa della rivista¹³⁷.

Nella seduta del Consiglio direttivo del 7 gennaio 1980 Sambin informò i colleghi che «le signorine prof. Rossetti e dott. Sbriziolo [avevano] rassegnato le dimissioni da redattrici dei Quaderni. Nonostante tutti i suoi sforzi, non [era] riuscito a far recedere le interessate dalla loro decisione, che, oltre a dispiacergli vivamente, comporta il rischio della cessazione della pubblicazione dei "Quaderni"». Era allora in lavorazione il dodicesimo fascicolo della rivista. Fabbri Colabich chiese a Rossetti di «continuare la sua ap-

¹³⁶ Cfr. CSUP, Ap, b. 2, fasc. 1/6, sottofasc. «f. 1975» e b. 33 QSUP, fasc. «Centro per la storia dell'Università di Padova» (in entrambi i fasc. copia della lettera di Sambin).

¹³⁷ Cfr. le carte conservate in CSUP, Ap, b. 2, fasc. 1/6, sottofasc. «c. Riunione redazione e assemblea annuale 1978».

prezzata collaborazione» almeno per il numero in corso e Rossetti accettò, limitatamente alla cura della *Bibliografia*; e i consiglieri, a scongiurare la temuta chiusura della rivista, pregarono Sambin «di reperire, fra i suoi allievi possibilmente, altre persone capaci di continuare la redazione dei “Quaderni”»¹³⁸.

Sull’argomento si tornò, più diffusamente, nella seduta dell’assemblea che si tenne poco più di un mese dopo, il 18 febbraio (presenti, fra gli altri, anche Rossetti e Sbriziolo). In quella sede Rossetti precisò che la ragione della sua decisione, presa «a malincuore», era il suo desiderio di «dedicarsi maggiormente alla pubblicazione delle “matricole” ed altre ‘fonti’, cioè a compiti sempre propri e attinenti al Centro»; dal canto suo, Sbriziolo intendeva portare a termine «lavori, cui si dedica[va] da tempo». Sambin informò l’assemblea «di aver pensato, in un primo tempo, di sospendere l’edizione dei Quaderni, ma poi, dopo le sollecitazioni pervenutegli da più parti, [aveva] determinato di proseguirla. All’uopo, sta[va] cercando di ricostituire la redazione, nell’intento anche di sviluppare maggiormente gli apporti di Storia moderna e contemporanea e di Storia della scienza»¹³⁹.

La vicenda giunse a una positiva conclusione nel giugno di quello stesso anno. Nel Consiglio direttivo del 16 giugno Sambin comunicò che «per i Quaderni di Storia dell’Università [aveva] trovato un condirettore nella persona del prof. Agostino Sottili¹⁴⁰, ordinario di letteratura umanistica nella Facoltà di Magistero di Torino, che ha pubblicazioni specifiche sulla storia della nostra e di altre Università», e proseguì informando che aveva anche provveduto a ricostituire (potenziandolo notevolmente) il Comitato di redazione, chiamando a farne parte Francesca Benetti, Maria Chiara Billanovich, Tiziana Pesenti, Emilia Veronese e Luciano Gargan (anch’egli, come Sottili, ottimo allievo di Giuseppe Billanovich e futuro condirettore a sua volta dei «Quaderni»).

¹³⁸ CSUP, Ap, b. 29 V.C.D., fasc. «2. Consiglio direttivo 7 gennaio 1980»: alla seduta erano presenti Sambin, Semenzato, Pecile, Rossetti e Fabbri Colabich.

¹³⁹ CSUP, Ap, b. 27 V.A., fasc. «4. Assemblea 18 febbraio 1980».

¹⁴⁰ Su Sottili (28 agosto 1939-14 settembre 2004), in assenza di una voce nel DBI, cfr. la *Presentazione* di Giuseppe Picasso in *Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, a cura di Fabio Forner, Carla Maria Monti, Paul Gerhard Schmidt, I, Vita e Pensiero, Milano 2005, pp. XI-XIII e l’*Introduzione* di Simona Negruzzo a *Università, umanesimo, Europa. Giornata di studio in ricordo di Agostino Sottili (Pavia 18 novembre 2005)*, Cisalpino-Istituto Editoriale Universitario, Milano 2007, pp. IX-XIV. I nomi di Sottili e dei nuovi membri della redazione compaiono già nell’occhietto di «QSUP», 12 (1979), stampati in realtà, come da colophon, nel settembre del 1980.

Positiva conclusione, s'è detto, che sollevò tuttavia obiezioni da parte di Pecile e di Rossetti. Pecile in particolare ricordò che «s'era auspicato di estendere il campo dei Quaderni anche ad altre sedi universitarie» e suggerì di «reperire e prendere contatti con un esperto di Storia delle scienze, dato che non può essere considerato tale il prof. Sottili». Sambin ribatté che la figura scientifica di Sottili, la sua larghissima conoscenza del mondo culturale tedesco, in particolare quattro-cinquecentesco, nei suoi rapporti con gli *Studia* italiani, rappresentava per la rivista «un prezioso acquisto e un fecondo allargamento» di prospettive; quanto alla «desiderata cooptazione di storici della scienza», le indagini fatte e i contatti avuti non avevano consentito, fino a quel momento, di trovare «un elemento adatto e disponibile»¹⁴¹.

Da quella crisi, al chiudersi degli anni Settanta, i «Quaderni» uscivano non poco mutati, di fatto 'rifondati' e, come si sarebbe via via fatto sempre più evidente, con una redazione parallela sì al Centro, ma dotata anche di larghi spazi di autonomia scientifica.

4. *Educare alla ricerca: una cattedra di storia dell'Università*

In altra occasione è stato rilevato il forte senso etico di Sambin, quasi di oblazione di sé, anche come didatta e promotore degli studi¹⁴², pur lasciando ampia libertà alle allieve ed agli allievi nella strada autonoma della ricerca¹⁴³. Sambin, ordinario di paleografia latina dal 1962 e incaricato di storia medievale, era ben deciso a svolgere corsi monografici aventi come argomento la storia dell'Università, non solo quella di Padova beninteso¹⁴⁴, e proseguì ad assegnare tesi di laurea condotte su materiali d'archivio superando, con una scelta coraggiosa ma forse non redditizia dal punto di vista accademico, il limite cronologico tradizionale dell'età medievale, spingendo la

¹⁴¹ CSUP, Ap, b. 29 V.C.D., fasc. «3. Consiglio direttivo 16 giugno 1980». Le obiezioni di Pecile furono riprese, nella successiva assemblea straordinaria del 20 giugno, da Angelo Ventura, che, «pur non sollevando eccezioni nei riguardi delle persone», sottolineò anch'egli la necessità che della direzione e della redazione entrassero a far parte «elementi che garantissero la presenza dei due settori: storia della scienza e storia moderna»: CSUP, Ap, b. 27 V.A., fasc. «5. Assemblea (straordinaria) 20 giugno 1980».

¹⁴² GALLO, *Paolo Sambin e la storia della/delle università*, p. 140.

¹⁴³ Sul 'clima' della scuola di Sambin si veda una testimonianza diretta: RIGON, *La vita che si fa storia*, pp. 151-159.

¹⁴⁴ GALLO, *Paolo Sambin e la storia della/delle università*, pp. 135-138.

ricerca ben addentro il Cinquecento sui fondi notarili padovani¹⁴⁵, come mostrano le ricerche su Ruzante e Alvise Cornaro¹⁴⁶.

La promozione degli studi di storia dell'Università, che si esprime anzitutto con la ripresa delle edizioni di fonti, coinvolse anche Giuseppina Gasparini De Sandre, assistente alla cattedra di paleografia dal 1962¹⁴⁷: non si era laureata con Sambin, ma era stata in un certo senso da lui adottata accademicamente. Certo su suggerimento del professore, almeno dal 1964 condusse ricerche di ambito universitario, che furono accolte nel primo numero dei «Quaderni», uscito nell'aprile del 1968. Il primo e più corposo dei tre saggi editi in quella sede¹⁴⁸ fu decisamente innovatore nel panorama della storiografia universitaria, non solo padovana ma anche italiana¹⁴⁹, per l'apertura a temi di storia sociale dell'Università, mentre i due minori erano certamente contributi seri e personali, ma assai più omogenei allo stile di Sambin. Il campo tuttavia non rientrava nelle corde della studiosa, i cui interessi si concentrarono su altri ambiti della ricerca medievistica¹⁵⁰.

Nei successivi anni Settanta Sambin avviò altri allievi alle ricerche di storia universitaria. Limitandoci a quanti sono scompar-

¹⁴⁵ FRANCESCO PIOVAN, *Sugli studi cinquecenteschi di Paolo Sambin: qualche appunto*, «Terra d'Este», n. 24 (2002) [ma: 2003], pp. 15-21.

¹⁴⁶ PAOLO SAMBIN, *Per le biografie di Angelo Beolco, il Ruzante, e di Alvise Cornaro. Restauri di archivio*, rivisti e aggiornati da Francesco Piovan, Esedra, Padova 2002.

¹⁴⁷ Giuseppina Gasparini in De Sandre (1932-2022), prima assistente volontaria nell'Istituto di storia medioevale e moderna presso la cattedra di Paleografia e diplomatica (*Annuario* 1961-62, p. 93; *Annuario* 1964-65, pp. 93 e 265), indi assistente incaricata dall'a.a 1965-66 (*Annuario* 1965-66, p. 272), dall'a.a. 1966 nell'Istituto di storia medioevale e moderna per la facoltà di Magistero, dal 1967 assistente di ruolo (*Annuario* 1967-68, pp. 115 e 289; *Annuario* 1968-69, p. 261), docente incaricata di storia medioevale per Pedagogia (*Annuario* 1971-72, p. 120), stabilizzata dal 1974 (*Annuario* 1973-74, p. 367); dal 1974-75 per Materie letterarie e Pedagogia nei corsi paralleli della sede distaccata di Verona (*Annuario* 1974-75, pp. 135 e 369). Istituito ufficialmente quell'Ateneo, vi fu professoressa associata di Storia medievale e poi ordinaria di Storia del cristianesimo.

¹⁴⁸ GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI, *Dottori, Università, Comune a Padova nel Quattrocento*, «QSUP», 1 (1968), pp. 15-47. Il denso articolo ricavava molti stimoli dall'allora recente volume di ANGELO VENTURA, *Nobiltà e popolo nella società veneta del Quattro e Cinquecento*, Laterza, Bari 1964.

¹⁴⁹ Oltre una decina le citazioni del saggio nella recente sintesi di PAOLO ROSSO, *Le università nell'Italia medievale. Cultura, società e politica (secoli XII-XV)*, Carocci, Roma 2021, p. 335 *ad indicem*.

¹⁵⁰ GRADO G. MERLO, *Per Giuseppina*; ANTONIO RIGON, *Alle origini dei "Quaderni di storia religiosa"*; MARIA CLARA ROSSI, *Dalla memoria al futuro, con gratitudine*, «Quaderni di storia religiosa medievale», 25 (2022), n. 2, pp. 309-314, 315-330, 331-335.

si, oltre ad Elisabetta Barile, che per qualche anno fu coinvolta nel progetto di raccolta e pubblicazione dei *Rotuli*¹⁵¹, non si possono non ricordare Paolo Marangon (1947-1984)¹⁵² e Tiziana Pesenti (1951-2022)¹⁵³.

Paolo Sambin era conscio del fatto che una tradizione di studio, ripresa con alacrità ed ormai tanto consolidata, almeno per l'ambito dei primi quattro o cinque secoli di storia universitaria padovana, avrebbe dovuto trovare garanzia di continuità soprattutto attraverso un insegnamento specificamente dedicato. Esso avrebbe dovuto essere inserito tra gli esami complementari nello statuto della Facoltà di Lettere e filosofia, ponendo in un certo senso le basi per la richiesta di una cattedra. Per sapere se l'insegnamento fosse già presente nell'Ateneo bolognese, Sambin si rivolse a Gina Fasoli, la prima ordinaria di storia medievale e moderna nelle Università italiane¹⁵⁴, che si era laureata a Bologna nel 1926, collaborando poi a

¹⁵¹ Elisabetta Barile (1945-2022), laureatasi con Sambin nel 1970 (*Voci d'archivio*, p. 50), entrò nella carriera delle biblioteche statali, a Padova e a Venezia, e coltivò studi di codicologia e di storia dell'umanesimo, anche nei suoi legami con l'Università, in particolare con il volume *Per la biografia dell'umanista Giovanni Marcanova*, Antilia, Treviso 2011, che prese avvio da una serie di ricerche e indicazioni archivistiche di Sambin (vedi le pp. 20-24).

¹⁵² Paolo Marangon (1947-1984), laureato prima in lettere con Sambin (1970; cfr. *Voci d'archivio*, p. 50-51) e poi in filosofia (1974) con Antonino Poppi, dotato di elevate capacità di ricerca e fine rigore filologico, in un decennio di febbrile attività riprese in mano il dossier sulle origini dello Studio di Padova, il contesto culturale cittadino e le scuole degli ordini mendicanti nel quadro degli studi sulla tradizione filosofica (PAOLO MARANGON, *Alle origini dell'aristotelismo padovano*, Antenore, Padova 1977): venti saggi, tra cui i cinque apparsi nei «QSUP» tra il 1974 e il 1985, sono riuniti nella silloge "Ad cognitionem scientiae festinare". *Gli studi nell'università e nei conventi di Padova nei secoli XIII e XIV*, a cura di Tiziana Pesenti, Lint, Trieste 1997. Si vedano la *Premessa* in "Ad cognitionem scientiae festinare", pp. VII-IX e il profilo tracciato da RIGON, *La vita che si fa storia*, pp. 37-42.

¹⁵³ Tiziana Pesenti (1951-2022), dopo aver discusso nel 1974, relatore Sambin, una importante dissertazione di laurea in Paleografia e diplomatica (*Voci d'archivio*, p. 52), concluse brillantemente nell'a.a. 1975-76 la Scuola di specializzazione per bibliotecari con una tesi, relatrice Lucia Rossetti, che divenne il volume *La Biblioteca Universitaria di Padova dalla sua istituzione alla fine della Repubblica veneta (1629-1797)*, Antenore, Padova 1979. Il suo contributo alla storia degli insegnamenti medici a Padova dal Duecento al Cinquecento, primo ambito dei suoi studi (che poi toccarono altri temi), si aprì con *Professori e promotori di medicina nello Studio di Padova dal 1405 al 1509 Repertorio bio-bibliografico*, Lint, Padova-Trieste 1984 e proseguì con molti contributi, metodologicamente aggiornatissimi, scalati nel tempo in sedi diverse, che sarebbe auspicabile vedere raccolti.

¹⁵⁴ *La storia come storia della civiltà. Atti del Memorial per Gina Fasoli (Bologna 3 aprile 1993)*, a cura di Francesca Bocchi, Silvia Neri, Paola Porta, Grafis, Bologna 1993; *L'e-*

lungo con il veronese Luigi Simeoni (1875 -1952), studiosa anche di storia universitaria, e che per origine familiare restava profondamente legata al Veneto ed era in cordiali rapporti con il professore padovano¹⁵⁵. Rispondendo il 27 marzo 1976 alla richiesta di Sambin, la docente bolognese trasmetteva il testo della motivazione di una richiesta analoga che era stata fatta nel suo Ateneo e che aveva portato alla scoperta... che l'insegnamento esisteva già a statuto, ma non era mai stato attivato¹⁵⁶.

Nell'assemblea del Centro del 13 dicembre 1976 fu ripresa una proposta di qualche giorno prima, unanimemente sottoscritta dai 15 membri, che caldeggiava l'inserimento a statuto della disciplina Storia dell'Università¹⁵⁷, valutata come uno tra «i fattori utili a promuovere l'allargamento e il consolidamento delle ricerche di storia dell'Università»¹⁵⁸. Ma la concessione di un posto di ruolo per la materia era da considerare piuttosto remota, come fu evidente nell'assemblea del Centro del 20 giugno 1980, che rinnovò unanime l'auspicio affinché fosse la Facoltà di Lettere a richiedere un posto di ruolo per quell'insegnamento¹⁵⁹. Il corso comunque non fu mai attivato e si dovrà attendere il nuovo secolo perché, in un quadro normativo ed organizzativo assai trasformato rispetto ai decenni anteriori, risorgesse un interesse per un insegnamento accademico di storia dell'Università¹⁶⁰.

redità culturale di Gina Fasoli. Atti del convegno di studi per il centenario della nascita (Bologna-Bassano del Grappa, 24-26 novembre 2005), a cura di Francesca Bocchi e Gian Maria Varanini, Istituto storico italiano per il medio evo, Roma 2008. Era diventata straordinaria a Catania nel 1950, tornando a Bologna nel 1957 nella Facoltà di Magistero.

¹⁵⁵ Gina (Luigina) Fasoli era stata membro nel 1959 della commissione di concorso di Cagliari cui aveva partecipato Sambin, ottenendo due voti: PIOVAN, *In memoria di Paolo Sambin*, pp. 26-27.

¹⁵⁶ «[...] EccoLe la motivazione della richiesta dell'insegnamento di Storia delle Università, richiesta che è rientrata perché abbiamo constatato che l'insegnamento esiste già nello statuto della Facoltà di Lettere, anche se non è mai stato attivato. Che ci sia nello statuto di Bologna-Lettere è però un punto di forza per la vostra richiesta, nei confronti del Consiglio superiore [...]» (CSUP, Ap, b. 2, fasc. 1/6e).

¹⁵⁷ Appendice, doc. 19.

¹⁵⁸ Appendice, doc. 20

¹⁵⁹ Appendice, doc. 22. Dell'argomento aveva discusso il direttivo nella riunione del 16 giugno precedente (CSUP, Ap, b. 29 V.C.D., fasc. «3. Consiglio direttivo 16 giugno 1980»).

¹⁶⁰ Si dovettero attendere i nuovi inquadramenti disciplinari del DM 2004/270, con il nuovo ordinamento delle lauree (il "3 più 2"): a partire dal 2005-06 il corso fu erogato per affidamento, prima dal Dipartimento di Storia e dal 2012, con la fine delle Facol-

Quasi una postilla

Nel 1983, a settant'anni, Sambin andò fuori ruolo per il canonico quinquennio, secondo lo stato giuridico allora vigente per i professori ordinari, prima della pensione (1988). Continuò la sua attività soprattutto nella redazione dei «Quaderni», ma per una serie di problemi personali e di famiglia, e soprattutto per nuove situazioni causate dalle condizioni di salute, pensò di iniziare a staccarsi.

In una lettera del 1° febbraio 1987 comunicava «con schietta cordialità» a Lucia Rossetti, direttore del Centro e direttore responsabile dei «Quaderni», la sua decisione di «rinunciare a tutte le imprese culturali della cui direzione faccio parte e quindi anche alla condirezione dei “Quaderni per la storia dell’Università di Padova», richiamando il suo impegno profuso per tanti anni:

condirezione laboriosa: una media annuale di dieci riunioni redazionali; revisione e correzione di tutti gli scritti; “invenzione” di temi e scoperta di collaboratori al di là dell’ambito provinciale. E devo dedicare il residuo di tempo e di energie alla (sperata) conclusione di molteplici ricerche personali, riguardanti in buona parte la storia della nostra Università.

Una rinuncia «irrevocabile e immediata», che auspicava divenisse «occasione provvidenziale per un utile rimaneggiamento e ampliamento della direzione e redazione dei “Quaderni”»¹⁶¹.

Il «rimaneggiamento e ampliamento della direzione e della redazione dei “Quaderni”», messi in atto dal Consiglio direttivo nei mesi immediatamente seguenti, suscitarono però dissensi e resistenze tali, che Sambin fu alla fine costretto a ritirare – ancora una volta – le sue dimissioni e a mantenere la condirezione della rivista fino al 1997¹⁶².

Una quindicina di saggi, nati dalle «schede d’archivio» che gli erano state offerte da allievi, colleghi, amici il 25 febbraio 1998 per

tà e la nuova dipartimentazione, dal Dipartimento di scienze storiche, geografiche e dell’antichità (DiSSGeA), come insegnamento del settore M-Sto/01 (Storia medievale) per il corso di laurea magistrale in Scienze storiche, ma valido anche per il curriculum di Filologia moderna.

¹⁶¹ La lettera di Sambin, da cui sono tratte le citazioni, è conservata in CSUP, Ap, b. 29 V.C.D., fasc. «12. Consiglio direttivo 19 marzo 1987 e riunione redazione Quaderni 8 maggio 1987».

¹⁶² Cfr. CSUP, Ap, b. 27 V.A., fasc. «12. Assemblea 5 ottobre 1987» e il saggio di Mariella Magliani in questo volume, a pp. 265-266.

il suo 85° compleanno, furono raccolti nella prima parte del volume 33 dei «Quaderni», apparso nell'anno 2000, aperto da una foto di Sambin in atto di spiegare e da una brevissima *Presentazione*. Molti di quei contributi, in un certo senso, erano il frutto che ritornava al seminatore.

Per più di un decennio, infatti, a partire dal 1990, la dimensione didattica, di “scuola attiva e pratica alla ricerca”, in cui Paolo Sambin credeva profondamente ma che, con suo ricorrente cruccio, constatava irrealizzabile tra le attività del Centro (e così pure tra quelle di istituzioni in stretto collegamento con il territorio, non ultima la Deputazione di storia patria per le Venezie), brillò ancora. Alla radice di questa vocazione didattica extra-accademica stava la medesima esigenza che aveva spinto Sambin dalla metà degli anni Settanta a promuovere una associazione tra storici universitari e studiosi esterni nell'ambito degli studi di storia ecclesiastica e religiosa medievale: fu la *Societas Veneta*, che, dopo una lunga gestazione, aveva trovato un felice esito alla metà degli anni Ottanta¹⁶³. Il modello veniva così traslato nel campo della storia dell'Università di Padova, dalle origini all'età contemporanea.

Per favorire gli studi di storia universitaria Sambin promosse infatti la nascita dello *Studium Paduae* (o *Padue*)¹⁶⁴, associazione che, pur non arrivata mai a costituirsi formalmente, funzionò come gruppo di studio e lavoro. Finalità dichiarate erano la formazione alla ricerca d'archivio, l'aggiornamento sulla produzione bibliografica, la redazione di saggi e note, in vista di una collocazione anzitutto nei «Quaderni» o, in subordine, in altre sedi editoriali. Per parecchi tra i partecipanti, inizialmente una ventina, non fu solo occasione di aggiornamento, bensì una vera iniziazione agli studi o una ripresa di interessi preesistenti. Da quegli incontri, grazie a una serie di periodiche discussioni e aggiornamenti, in cui si scambiavano consigli, indicazioni di fonti e bibliografia, letture, genuine (e disinteressate) revisioni anche a più mani di lavori *in fieri*, ebbero

¹⁶³ MARCO BOLZONELLA, *Paolo Sambin e la “Societas Veneta per la storia religiosa”: alle origini di un sodalizio culturale*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 68 (2014), pp. 563-571; RIGON, *La vita che si fa storia*, pp. 163-164.

¹⁶⁴ Materiali documentari relativi alle attività dello *Studium Paduae* (convocazioni, verbali, bozze di statuti, schede bibliografiche) sono conservati assai parzialmente tra le carte del *Fondo Paolo Sambin*, fasc. 166; in misura più ampia sono ancora custodite da chi funse da segretario della costituenda associazione (Donato Gallo e Mariella Magliani).

origine vari saggi apparsi negli anni seguenti nei «Quaderni», anche grazie alla scoperta della ricerca d'archivio che valorizzò alcuni studiosi indipendenti¹⁶⁵. Destinata a illanguidire e infine a sospendere le attività, sia per l'età avanzata del promotore, sia per difficoltà organizzative e logistiche, lo *Studium Paduae* fu una esperienza entusiasmante *in primis* per Sambin stesso, con la sua inesauribile voglia di insegnare il 'mestiere' della ricerca d'archivio declinata negli studi di storia dell'Università.

Per Paolo Sambin la *Societas Veneta* e lo *Studium Paduae* costituirono un po' l'ultimo laboratorio o quella sorta di *kibbutz*, cui il vecchio sodale Giuseppe Billanovich aveva accennato in riferimento alla redazione di «Italia medioevale e umanistica»¹⁶⁶: forse più di quanto potesse essere tale la cerchia degli allievi diretti, più che lo stesso Centro per la storia dell'Università di Padova negli anni del suo più forte impegno personale, ma ancora in perfetta circolarità con i 'suoi' «Quaderni».

¹⁶⁵ Tra i quali è doveroso ricordare Primo Griguolo (1949-2014), collaboratore fedelissimo dei «Quaderni» dal 1990 al 2013 con 17 tra saggi e note, nati da ampie esplorazioni d'archivio e di biblioteca condotte tra Rovigo, Ferrara, Firenze, Modena, Padova, Venezia, Verona: cfr. su di lui DONATO GALLO-ELISABETTA TRANIELLO, *Primo Griguolo, una bibliografia*, «Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria», s. IV, XXIV (2018), pp. 333-341, cui va aggiunto il breve ricordo firmato dagli stessi autori e pubblicato nello stesso fascicolo alle pp. 38-39.

¹⁶⁶ «Da dieci anni non sono più un lavoratore autonomo, ma il lavoratore di un kibbutz. Il mio kibbutz è l'annuario *Italia medioevale e umanistica*»: GIUSEPPE BILLANOVICH, *I primi umanisti e l'antichità classica*, in *Classical influences on European culture, A.D. 500-1500*. Proceedings of an International Conference held at King's College, Cambridge april 1969, ed. by Robert Ralph Bolgar, Cambridge University Press, Cambridge 1971, p. 57. Vedi inoltre CARLO VECCE, *Billanovich Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli Italiani on-line* < [https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-billanovich_\(Dizionario-Biografico\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-billanovich_(Dizionario-Biografico)/>) (ultima consultazione: 27.6.2023).

MARIA CECILIA GHETTI

Nuove direzioni (1992-2022)

Nella consueta relazione annuale sull'attività del Centro per la storia dell'Università di Padova, datata 25 novembre 1992 e comprensiva della programmazione di massima per l'anno successivo, si legge:

si segnala una variazione avvenuta in seno alla direzione del Centro: la prof. Rossetti, per motivi di età, non è più direttore del Centro e l'assemblea ha votato all'unanimità il nuovo direttore nella persona del prof. Pietro Del Negro, cattedratico di Storia nella Facoltà di Scienze politiche. La formazione culturale e gli interessi scientifici del nuovo direttore assicurano all'attività del Centro una continuità di indirizzo nello spirito della legge che regola i contributi della Regione¹.

Con decreto rettorale n. 1175 del 2 novembre 1992, il rettore Mario Bonsembiante, preso atto della decisione dell'Assemblea, tenutasi il 15 ottobre, nominava per un triennio il prof. Piero Del Negro - ordinario di Storia militare presso la Facoltà di Scienze politiche - direttore del Centro per la storia dell'Università di Padova². A indicare Del Negro era stato, nel corso della riunione, lo stesso Paolo Sabin, sottolineandone - nonostante l'insistenza di alcuni per 'blindare' il dopo-Rossetti nell'ambito della Facoltà di Lettere - le notevoli competenze di storia universitaria e il ruolo da tempo esercitato nella direzione dei «Quaderni»: con 14 voti (votanti presenti 18) Del Negro

¹ CSUP, Ap, b. 8, fasc. «Regione Veneto» (11 novembre 1991-26 novembre 2001).

² CSUP, Ap, b. 8, fasc. «Decreto rettorale nomina direttore Centro Piero Del Negro» (2 novembre 1992).

risultava vincitore. Lucia Rossetti si congedava licenziando, insieme a Maria Laura Soppelsa, «tre volumi, pubblicati nell'occasione del quarto centenario della venuta del Galilei a Padova per iniziativa congiunta del Centro per la storia dell'Università e dell'Accademia Patavina», che riunivano «in ristampa anastatica duecento note affidate da Antonio Favaro nel corso di trentasette anni agli “Atti e memorie” dell'Accademia [...] per la prima volta raccolte, con nuovi indici»³.

Iniziava così la prima delle direzioni di Piero Del Negro, destinate a portare cambiamenti significativi nella vita e nelle attività dell'istituzione. All'epoca, Del Negro aveva già accumulato ampia esperienza per quanto riguardava la storiografia di ambito universitario, imponendosi come uno dei più brillanti protagonisti della rinascita della disciplina. Attento indagatore delle dinamiche interne alla classe dirigente veneziana di età moderna («storia interna della Venezia aristocratica», secondo la sua definizione)⁴, con particolare attenzione a figure legate allo Studio padovano, egli aveva riservato e continuava a riservare notevole impegno all'ambito universitario e, in particolare, all'Ateneo di Padova, università 'veneziana' per antonomasia. Nel 1985, per citare solamente uno tra i suoi lavori più significativi, aveva pubblicato il ponderoso saggio dedicato a *L'Università* nel volume *Il Settecento* della prestigiosa *Storia della cultura veneta*, edita tra gli anni Settanta e Ottanta da Neri Pozza⁵.

La direzione di Del Negro veniva a rappresentare un momento di stacco rispetto ai precedenti di Sambin e di Rossetti. Egli, infatti, non si era formato alla Facoltà di Lettere, ma a Scienze politiche: una preparazione diversa, «per molti aspetti (attenzione al diritto, all'economia, alla statistica, alla sociologia, alla politologia, alle lingue moderne) probabilmente superiore a quella offerta da Lettere a chi si avviava alla professione di storico»⁶.

Dal 1988, come già ricordato, la direzione dei «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» era passata a un comitato di cui

³ LINO LAZZARINI, *Lucia Rossetti, l'Archivio e la storia dell'Università di Padova*, «QSUP», 24 (1991), pp. XXIV-XXV.

⁴ PIERO DEL NEGRO, *Alcune note autobiografiche, ovvero come diventai uno storico di professione*, in *Forze armate. Cultura, società, politica*, a cura di Nicola Labanca, Unicopli, Milano 2013, pp. 355-360.

⁵ *L'Università*, in *Storia della cultura veneta*, diretta da Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi. *Il Settecento*, 5/I, Neri Pozza, Vicenza 1985, pp. 47-76.

⁶ DEL NEGRO, *Alcune note autobiografiche*, p. 360.

faceva parte anche Del Negro, divenuto successivamente, dal 1991, direttore responsabile in luogo di Lucia Rossetti⁷. Si concentravano così nelle sue mani i due ruoli-chiave del Centro e in entrambi il cattedratico di Scienze politiche avrebbe apportato ora conferme, ora invece cambiamenti significativi.

La 'gestione' Del Negro determinò, infatti, una maggiore apertura del Centro all'esterno, testimoniata, tra l'altro, da un'intensa attività convegnoistica, che vide coinvolti, tra i relatori, nomi significativi della storiografia di argomento universitario che, a partire proprio dagli anni Novanta, 'dismetteva', almeno in parte, il tradizionale ambito medieval-moderno per affrontare anche la storia più recente, quando non addirittura la contemporaneità. Come ricorda Gian Paolo Brizzi, tra i maggiori esponenti della *new wave* storiografica, «negli indirizzi di ricerca prevalsi nel corso degli anni Ottanta fra storia della scuola e storia delle università stavano venendo meno le separazioni tradizionali, grazie a una concezione più ampia di storia dell'educazione e di nuove metodologie da adottare in questa direttrice di ricerca». Veniva progressivamente meno, insomma, «l'opinione che solo i secoli del medioevo presentassero un qualche interesse, trascurando la riflessione che istituzioni quasi millenarie come l'università sopravvivono solo grazie al loro progressivo adattarsi ai mutamenti del contesto culturale e sociale»⁸.

A facilitare, se non addirittura a determinare, la svolta fu la nascita del Centro interdisciplinare per la storia delle università italiane (CISUI), di cui Padova figurò sin dagli inizi ente promotore e, in buona parte, anche ispiratore tramite lo stesso Del Negro.

⁷ In una lettera del 24 aprile 1987, indirizzata a Lucia Rossetti, Del Negro si dichiarava «ben lieto di accettare tale designazione a condizione che la redazione attuale sia confermata *in toto*, vale a dire comprese le dottoresse Maria Cecilia Ghetti e Anna Maria Preziosi Bertolissi: entrambe hanno dato un contributo importante alla rivista e mi sembra corretto che ciò sia riconosciuto anche dal Centro». Ghetti e Preziosi curavano, rispettivamente, la sezione *Analisi e Notiziario* dei «Quaderni». Nella riunione dell'8 maggio 1987, che vedeva presenti direzione e redazione della rivista, non mancò una certa tensione, dovuta ai rilievi presentati da Agostino Sottili e da Luciano Gargan in merito alla mancanza di un contatto tra Centro e redazione uscente prima di giungere ad una decisione definitiva (CSUP, Ap, b. 29 V.C.D., fasc. «12. Consiglio direttivo 19 marzo 1987 e riunione redazione Quaderni 8 maggio 1987»; e cfr. qui il saggio di Gallo e Piovan, testo corrispondente alle note 161 e 162).

⁸ SIMONA NEGRUZZO, *Conversazione con Gian Paolo Brizzi in occasione del 25° anno di attività del CISUI e della rivista «Annali di storia delle università italiane»*, «Annali di storia delle università italiane», 25/1 (2021), pp. 128-154: p. 133.

Negli anni Ottanta «si erano attivati nuovi Centri di storia dell'università a Torino, Messina, Sassari, Ferrara, Pisa, un consorzio fra le università di Napoli, Siena e Trento denominato Unistoria e un Centro internazionale per la storia delle università e della scienza, costituito a Bologna, attivo soprattutto nell'ambito della Storia della scienza»⁹. Cresceva quindi l'interesse per una disciplina certamente subalterna rispetto ai filoni collaudati della storiografia tradizionale, ma passibile comunque di sviluppi interessanti e fruttuosi.

Una sorta di censimento di quanti si occupavano di storia universitaria aveva dato vita, in due successive riprese, a un *Repertorio nazionale degli storici dell'università*, che comprendeva nomi e produzione scientifica sia degli studiosi incardinati in Facoltà universitarie, sia di altre categorie professionali – archivisti, bibliotecari, insegnanti – che, a vario titolo, frequentavano la disciplina¹⁰. «Il dato confortante di quel sondaggio – ricorderà parecchi anni dopo Gian Paolo Brizzi nella già menzionata *Conversazione* – consisteva nel fatto che l'attenzione alla storia delle università coinvolgeva numerosi studiosi di varie discipline e che accanto agli storici, nelle varie declinazioni cronologiche e tematiche, contributi di storia delle università appartenevano a ricercatori della Facoltà di Scienze (chimici, matematici, geologi, fisici), filosofi, storici della scienza, medici, giuristi»¹¹. Erano insomma maturi i tempi per una ripresa, in chiave innovativa, di un filone di studi che era andato via via conquistando, in maniera trasversale, adepti anche in ambiti disciplinari (pensiamo solamente al settore scientifico, non più limitato alla tradizionale storia della medicina) sino ad allora poco praticati.

Ampia eco di questi cambiamenti caratterizzò il dibattito di cui furono protagonisti alcuni convegni, distribuiti fra il 1993 e il 1996, in qualche modo anticipatori – e al tempo stesso ‘costruttori’ – del CISUI¹². Il secondo di questi incontri, fortemente voluto da Piero

⁹ Ivi, p. 137.

¹⁰ Al 1994 risale il *Repertorio nazionale degli storici dell'università*, curato dal Centro interdisciplinare dell'Università di Sassari (Chiarella, Sassari 1994), integrato successivamente dal *Repertorio nazionale degli storici dell'università. 1993-1997*, a cura di Daniela Negrini, Clueb, Bologna 1998.

¹¹ NEGRUZZO, *Conversazione*, p. 136.

¹² Il primo dei tre convegni si tenne nel 1991 a Messina, organizzato da Andrea Romano, storico del diritto e delle istituzioni e segretario generale del Centro di documentazione per la storia dell'Università di Messina, sorto per sua iniziativa nel 1988. Nelle giornate internazionali sul tema *Dall'Università degli Studenti all'Università degli Studi*, accanto alle relazioni più specialistiche «si lasciava spazio a una tavola rotonda con

Del Negro, si tenne a Padova dal 27 al 29 ottobre 1994 con il titolo *La storia delle università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca*¹³. L'intento di questo convegno nazionale – che aveva ricevuto il patrocinio dell'Ateneo patavino – era ambizioso, anche perché si trattava del primo evento di tale carattere nell'Italia postbellica¹⁴. Secondo il progetto originario, la prima sessione avrebbe riguardato gli archivi universitari (legislazione, consistenza, gestione, inventari); all'edizione – e all'informatizzazione – delle fonti della storia dell'Università (matricole, *acta graduum* e simili) sarebbe stata dedicata una seconda mezza giornata di lavori, mentre la terza sessione avrebbe avuto per oggetto gli indirizzi della ricerca in Italia. La quarta e ultima prevedeva una tavola rotonda, aperta a studiosi in rappresentanza di vari Centri «allo scopo di confrontare i rispettivi programmi di ricerca e di porre le basi per un lavoro comune»¹⁵.

L'evento era stato preceduto da un censimento, basato su schede – predisposte con l'ausilio di Giorgetta Bonfiglio Dosio, allora archivista sia in Archivio di Stato di Venezia, sia in Sovrintendenza archivistica per il Veneto, e successivamente docente di Archivistica presso l'Ateneo padovano, oltre che membro del Centro – inviate agli archivi universitari italiani. Ogni scheda prevedeva la compilazione di diversi campi, che spaziavano dai dati amministrativi (sede e personale) alla metratura dei locali adibiti, dalla presenza di strumenti di corredo all'attività di consulenza prestata agli utenti dal personale strutturato (per Padova, all'epoca, Emilia Veronese

interventi di politici e amministratori nazionali e locali sul delicato tema del diritto allo studio, proprio a volere sottolineare un ideale filo rosso tra lo *Studium* delle origini e l'università contemporanea e i suoi concreti problemi» (DANIELA NOVARESE, *Andrea Romano, storico dell'università*, in *Oltre l'Università. Storia, istituzioni, diritto e società. Studi per Andrea Romano*, Il Mulino, Bologna 2020, pp. 33-40: 35-36). Nello stesso 1991 Romano fu nominato rappresentante per l'Italia all'interno della Commission Internationale pour l'Histoire des Universités/International Commission for the History of Universities, «fondata nel 1960 a Stoccolma da S. Stelling-Michaud, con lo scopo precipuo di promuovere tutti i possibili aspetti della ricerca storica sull'università» (ivi, p. 36).

¹³ *La storia delle università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca*. Atti del convegno, Padova 27-29 ottobre 1994, a cura di Luciana Sitran Rea, Lint, Trieste 1996.

¹⁴ Come già ricordato in precedenza, nel 1941 Padova avrebbe dovuto ospitare il secondo convegno nazionale di storia delle università italiane, cui sarebbe dovuto seguire nel 1942, a Roma, un terzo incontro, di carattere questa volta internazionale. Il primo Convegno nazionale per la storia delle università italiane si era tenuto a Bologna, nell'aprile 1940, per iniziativa del locale Istituto per la storia dell'Università.

¹⁵ CSUP, Ap, b. 9, fasc. «Convegno 27-29 ottobre» (11 febbraio 1994-27 agosto 1996).

e Luciana Sitran Rea). L'invio del questionario era stato accompagnato da una lettera del febbraio 1994, indirizzata dall'allora rettore patavino Gilberto Muraro ai colleghi delle altre sedi italiane. In essa si leggeva, tra l'altro, che

riallacciandosi alle benemerite iniziative promosse dall'Alma Mater bolognese nel 1983, nel 1989 e nel 1992 allo scopo di segnalare la costituzione e le attività del locale Archivio storico e di raccogliere informazioni circa le caratteristiche e la gestione degli archivi delle amministrazioni universitarie, il Centro promuoveva, in vista del Convegno di studi del prossimo ottobre, un'indagine conoscitiva sulla situazione degli archivi degli Atenei italiani basata su un questionario analitico, [così da] richiamare l'attenzione delle Università sul ruolo e sull'importanza degli archivi in quanto fonti insostituibili per la storia della cultura e della scienza¹⁶.

Molte erano state le risposte, dal Politecnico di Torino agli Atenei di Napoli, Bologna, Modena, Perugia, Bari, Pisa, Urbino, Siena, Messina, Camerino, Viterbo, Napoli Orientale, L'Aquila, Milano (IULM), Milano Politecnico, Catania, Macerata, Parma, Roma, Genova, Sassari, Lecce e la stessa Padova¹⁷, ma di qualità scarsa e frettolosa. Un'occasione mancata, come avrebbe rilevato, nel corso del convegno, Giorgetta Bonfiglio Dosio¹⁸.

Calorosa la risposta degli invitati alla riunione, provenienti dalle maggiori università italiane o, come nel caso di Peter Denley, da

¹⁶ Ivi. Il rettore Muraro dava particolare rilievo, nell'annuncio del convegno ai colleghi e nella richiesta di collaborazione, «agli archivi universitari, i quali “costituiscono”, come poneva in evidenza undici anni fa il Magnifico Rettore dell'Università degli studi di Bologna professore Carlo Rizzoli, “la memoria storica della istituzione e i modi con i quali tale memoria è stata organizzata da una peculiare tradizione amministrativa che si caratterizza per la sua autonomia». Nella risposta (Bologna, 9 marzo 1994), l'omologo bolognese, Fabio Roversi Monaco, si dichiarava «lieto altresì che l'istituzione del nostro archivio storico, avvenuta con mio decreto, possa suggerire analoghi, consapevoli comportamenti da adottarsi sull'esempio patavino e bolognese».

¹⁷ Ivi.

¹⁸ «Dalle università mi sarei aspettata un'adesione maggiore e più partecipata; invece il tono di alcune risposte, a fronte della cura e dell'eshaustività di altre, denuncia la fretta e il fastidio del compilatore [...]. La carenza nella grande maggioranza dei casi di informazioni bibliografiche basilari e molto note, abbinate all'assenza in certi casi dell'anno di fondazione dell'ateneo fa supporre che le risposte siano state compilate quasi sempre dagli apparati amministrativi e solo in pochi casi, chiaramente individuabili, dai curatori degli archivi storici» (GIORGETTA BONFIGLIO DOSIO, *Un'inchiesta sugli archivi delle università italiane*, in *La storia delle università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca*, pp. 57-86: p. 60).

Atenei stranieri: tra le defezioni, tutte dell'ultimo minuto, significative quelle di Domenico Maffei, insigne storico del diritto, che inizialmente aveva accettato con entusiasmo per poi dover declinare per sopraggiunti impegni familiari¹⁹, di Roberto Abbondanza, storico e politico di rilievo, e di Pierangelo Schiera, chiamato proprio in quei giorni ad assumere la direzione dell'Istituto italiano di cultura di Berlino, sostituito da Aldo Mazzacane (allora responsabile di Unistoria).

Il programma del convegno (che dal Consiglio di Amministrazione aveva ricevuto, in data 12 aprile 1994, un contributo straordinario di un milione di lire²⁰) era certamente ambizioso. Gli interventi si distribuivano in tre sezioni (gli archivi universitari; l'edizione delle fonti per la storia dell'Università; gli indirizzi della ricerca storica), conclusi da una tavola rotonda sull'attività dei Centri per la storia delle università. Una formula che, come esposto successivamente dal rettore Muraro nella *Presentazione degli Atti*, cercava

di affrontare i temi e i problemi della storia universitaria non soltanto facendo leva [...] sul confronto e sul dialogo tra gli studiosi, ma anche e soprattutto valorizzando al meglio quel circuito integrato e interdipendente nelle sue parti, che in questo ambito scientifico deve connettere, volendo ad esempio isolare alcuni nessi, le istituzioni (accanto e, per un certo verso, ancor prima dei Centri per la storia, gli archivi [...]) ai ricercatori e la storiografia (gli studi) alla filologia ...

Un incontro, per citare ancora Muraro,

frutto di un impulso 'dal basso' [...] nato dalla collaborazione di centri di ricerca e di storici [...] che hanno sentito l'esigenza sia di fare un bilancio di un recente passato quanto mai dinamico e produttivo, sia di rafforzare i legami esistenti tra essi, in vista non solo di uno scambio, sempre benefico, di esperienze, ma anche dell'individuazione di eventuali progetti comuni.

¹⁹ L'elenco dei partecipanti al convegno comprendeva Elio Lodolini, Claudia Salmini, Giuliano Catoni, Marco Bortolotti, Giorgetta Bonfiglio Dosio, Giuliana Adorni, Gigliola Fioravanti, Gaetano Quagliariello, Rodolfo Del Gratta, Giorgio Tamba, Roberto Ferrara, Carla Frova, Peter Denley, Lucia Rossetti, Gilda Mantovani, Gian Paolo Brizzi, Giovanni Minucci, Marina Roggero, Ilaria Porciani, Mauro Moretti, Emanuele Conte, Aldo Mazzacane, Pierangelo Schiera, Luigi Pepe, Xenio Toscani, Giuliano Pancaldi, Girolamo Arnaldi, Danilo Marrara, Andrea Romano, Dino Buzzetti, Anna Maria Sorge.

²⁰ CSUP, Ap, b. 10, fasc. «Organizzazione Convegno 27-29 ottobre 1994. La storia delle università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca» (4 maggio 1994-24 aprile 1995).

In un'intervista rilasciata al «Gazzettino» di Padova il 27 ottobre 1994, il direttore Del Negro così sintetizzava gli obiettivi del Convegno:

È la prima volta che in Italia si cerca di fare un bilancio complessivo dell'attività dei centri, istituti e comitati per la storia delle università [...] Negli ultimi anni c'è stato un risveglio di interesse che risponde in buona parte a esigenze più generali. Si tende a studiare la storia soggettiva: la storia delle donne, delle classi popolari ... e dell'università. Chi vive in un ateneo, inoltre, anche se non è uno storico di mestiere, sente la necessità di ripercorrere questa autobiografia collettiva. La storia permette di capire meglio i problemi del presente, di ricavarne suggestioni e suggerimenti.

L'attenzione agli archivi toccava il settore di studio più 'prevedibile', dal momento che proprio sul loro utilizzo – con gli ovvi distinguo per quanto riguardava il livello di conservazione e di fruizione del materiale – si basava gran parte della storia degli Atenei fino ad allora pubblicata. Le differenze tra sedi e periodi diversi, con il magma frastagliato del preunitario a impedire – fino a una certa soglia temporale – un discorso nazionale, unitamente alle nuove prospettive offerte dall'allora nascente tecnologia digitale costituirono i temi più rilevanti delle relazioni presentate da esperti di livello, da Elio Lodolini a Giorgetta Bonfiglio Dosio, da Marco Bortolotti a Claudia Salmini, Giuliano Catoni, Giuliana Adorni, Gigliola Fioravanti e Anna Maria Sorge.

Agli strumenti della ricerca e alla loro edizione veniva invece riservata una sessione intitolata *L'edizione delle fonti per la storia dell'Università*, al cui interno le testimonianze autoprodotte dai diversi Atenei venivano esaminate, in alcuni casi, anche alla luce delle nuove tecnologie informatiche che all'epoca debuttavano sulla scena della ricerca storica. Impostazioni più tradizionali (gli *Acta Graduum Academiae Pisanae (1543-1737)* di Rodolfo Del Gratta o gli *Statuti e altre fonti per la storia dei collegi universitari nel Medioevo* di Carla Frova e Anna Esposito) si affiancavano a nuovi esperimenti di lettura delle fonti, come quelli proposti da Roberto Ferrara (*Riflessioni sulla applicazione delle tecnologie informatiche alle edizioni del Chartularium Studii Bononiensis*) e da Dino Buzzetti e Peter Denley (*Maestri e scolari bolognesi nel tardo Medioevo. Per l'edizione elettronica delle fonti*)²¹.

Di rilievo – anche per la statura culturale dei relatori – la sessione

²¹ *La storia delle università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca*, p. VI.

dedicata agli indirizzi della ricerca storica, con i contributi di Gian Paolo Brizzi (*La storia delle università in Italia: l'organizzazione della ricerca nel XX secolo*), di Giovanni Minnucci (*La storia delle università medievali. Ricerche e prospettive*), di Marina Roggero (*Le università in epoca moderna. Ricerche e prospettive*) e di Mauro Moretti (*La storia dell'università italiana in età contemporanea. Ricerche e prospettive*). Brizzi, in particolare, attribuiva alla crisi che aveva investito le università (non solo italiane) negli anni Sessanta e Settanta lo stimolo per una riflessione a più livelli: «occuparsi di storia dell'università fu, per molti, un modo per interagire con gli eventi»²², che portò alla creazione delle prime cattedre dedicate, ad un'attività editoriale intensa e diversificata e, non ultimo, al potenziamento dei numerosi centri sorti in precedenza per indagare la storia degli Atenei italiani. Ricordava anche, lo studioso bolognese, il ruolo esercitato sulla storiografia universitaria dai centenari di fondazione degli Atenei degli ultimi due decenni del Novecento: Bologna (1988), Siena (1990), Pisa (1993) e, all'estero, Colonia (1988), Heidelberg (1985) e Helsinki (1990); ad essi Padova aggiungeva, nel 1992, l'imponente sforzo per le già ricordate celebrazioni galileiane. Si trattava di eventi che comportavano generalmente, nell'ambito delle iniziative ad essi legate, la stesura di storie dei singoli Atenei che non di rado raggiungevano livelli di valore scientifico non irrilevante.

Molti furono dunque gli elementi che cooperarono alla trasformazione della storiografia universitaria, sino ad allora prevalentemente legata a una dimensione territorial-culturale coincidente, in larga misura, con la situazione pre-unitaria, caratterizzata da un reticolo di Accademie, Deputazioni di storia patria ecc. che a lungo avevano monopolizzato – garantendone comunque la sopravvivenza – la storia delle università italiane.

Dal convegno del 1994 emersero alcuni risultati significativi. Nella sessione riservata agli archivi, ad esempio, fu approvata una mozione finale – deliberata dal Comitato organizzatore e dai partecipanti al Convegno – che rivolgeva ai Rettori di tutte le università italiane «pressanti» richieste. Questo il testo completo:

Il Comitato organizzatore e i partecipanti al Convegno *La storia delle Università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca*, tenutosi all'U-

²² GIAN PAOLO BRIZZI, *La storia delle università in Italia: l'organizzazione della ricerca nel XX secolo*, in *La storia delle università italiane*, p. 283.

niversità di Padova nei giorni 27-29 ottobre 1994, rivolge pressante richiesta ai Rettori di tutte le Università italiane affinché vengano inseriti negli Statuti in elaborazione presso tutti i Senati Accademici Integrati articoli di carattere generale sull'impegno delle sedi alla organizzazione, promozione e sostegno degli Archivi storici, di deposito, correnti e materiali per la storia delle Università, unitamente agli appositi regolamenti per la gestione e graduale aggiornamento degli stessi. Ciò sia per quanto concerne l'Amministrazione, sia per ciò che riguarda la vita scientifica e culturale delle Facoltà, Dipartimenti, Istituti, Cliniche e Centri. Rivolge analoga pressante richiesta al Consiglio Universitario Nazionale, al Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica e al Ministro, affinché raccomandazioni nella direzione sopra indicata vengano indirizzate subito con opportuna circolare e in occasione dell'esame degli Statuti in sede dell'approvazione prevista dalla legge²³.

In una lettera al rettore Muraro, datata 4 maggio 1995, Piero Del Negro sintetizzava i risultati del Convegno dell'ottobre precedente in due mozioni, che auspicava potessero trovare spazio in sede di approvazione del nuovo statuto e del regolamento dell'Ateneo:

L'Ateneo si impegna a conservare e a valorizzare gli Archivi storici, di deposito e correnti e ogni altro reperto e testimonianza relativa alla storia dell'Università e ad approvare gli appositi regolamenti per la gestione e l'aggiornamento degli Archivi, dei Musei e delle Biblioteche specializzate. Ciò sia per quanto concerne l'Amministrazione centrale, sia per ciò che riguarda la vita scientifica e culturale delle Facoltà, Dipartimenti, Istituti, Cliniche e Centri;

Ogni docente e ricercatore è invitato a depositare, in occasione della nomina, il proprio *curriculum vitae et studiorum* presso la presidenza della Facoltà di appartenenza e ad aggiornarlo almeno ogni cinque anni. All'atto del collocamento fuori ruolo i docenti compileranno un'autobiografia, che, salvo diversamente disposto dall'interessato, potrà essere resa pubblica non prima di vent'anni dalla sua redazione

²³ Il testo della mozione è pubblicato in *La storia delle Università italiane*, pp. 385-386. Già nel 1989, in occasione del convegno su *La formazione professionale degli archivisti e dei bibliotecari di Enti locali*, tenutosi presso l'Università di Udine dal 23 al 25 novembre, si era auspicata (Elio Lodolini proponente e primo firmatario) una maggiore diffusione dell'insegnamento dell'Archivistica e l'affidamento del patrimonio archivistico a personale specializzato e all'uso formato, sia in sede universitaria, sia all'interno della struttura lavorativa di appartenenza.

per poi concludere: «il Centro per la storia dell'Università ritiene entrambi gli articoli essenziali per la conservazione e il potenziamento della missione storica dell'Ateneo»²⁴.

Il 1994 fu un anno decisivo per la storiografia di argomento universitario. Dal già ricordato convegno dedicato alle università e agli archivi italiani derivarono iniziative e trasformazioni destinate a innovare profondamente l'ambito degli studi. I risultati più eclatanti furono la proposta – e la successiva realizzazione – di un Centro interuniversitario per la storia delle università italiane e di una nuova rivista, il cui progetto iniziale era stato abbozzato nelle pause e nei momenti conviviali dei già ricordati convegni di Messina e di Padova, per poi trovare perfezionamento in quello, successivo (1996) di Alghero, di cui si dirà a breve.

Il 5 novembre 1994 il rettore di Bologna, Fabio Roversi Monaco, così scriveva a Piero Del Negro:

ho avuto notizia del buonissimo esito del congresso intitolato alla storia universitaria [...] cui hanno partecipato docenti e funzionari della nostra università che fra tutte quelle del paese, fin dalle origini, è così fortemente congiunta all'ateneo padovano. Lo Studio bolognese e padovano dispongono di assai solide strutture di conservazione e ricerca in un settore che mostra segni indubbi di vitalità progettuale. Poiché durante il congresso si è manifestata l'opportunità di dar vita ad una rivista di storia universitaria, finora mancante e desiderata, mi sembra che esistano tutte le condizioni perché la benemerita iniziativa venga congiuntamente promossa dai nostri Atenei aprendosi ovviamente ad accordi e collaborazioni con le altre Università che dimostrassero uguale sensibilità ed interessi.

²⁴ CSUP, Ap, b. 9, fasc. «Organizzazione Convegno 27-29 ottobre 1994». Nella *Presentazione* al volume così il rettore Muraro sintetizzava i risultati dell'incontro: «la formula del Convegno ha cercato di tenere conto [...] della necessità, in particolare, di affrontare i temi e i problemi della storia universitaria non soltanto facendo leva, come avviene usualmente negli incontri scientifici, sul confronto e sul dialogo tra gli studiosi, ma anche e soprattutto valorizzando al meglio quel circuito integrato e interdipendente nelle sue parti, che in questo ambito specifico deve connettere, volendo ad esempio isolare alcuni nessi, le istituzioni (accanto e, per un certo verso, ancor prima dei Centri per la storia, gli archivi, tema della prima sessione del Convegno) ai ricercatori e la storiografia (gli studi) alla filologia (l'edizione delle fonti, su cui si è soffermata la seconda sessione). In altre parole una complessa e delicata macchina culturale, che dovrebbe coinvolgere [...] anche i musei di storia dell'Università (in Italia ancora troppo pochi e, ciò che forse più conta, poco o affatto considerati) e le biblioteche specializzate»: CSUP, Ap, b. 12, fasc. «Presentazione volume "La storia delle Università italiane ..." + Quaderno n. 29» (19 febbraio 1997).

La risposta padovana si fece un pochino attendere, come spiegato da Del Negro il 19 dicembre: il ritardo

è dovuto al fatto che ho voluto consultare anche il nostro Rettore [...]. Nel corso del Convegno [...] ho proposto di affiancare ai nostri “Quaderni per la storia dell’Università di Padova” una rivista annuale “Quaderni per la storia delle Università italiane” e per la fase iniziale ho chiesto la collaborazione di Giampaolo Brizzi, autore del “Repertorio nazionale degli storici dell’Università”, per arrivare a costituire un comitato scientifico nazionale e una redazione.

La sua proposta di stretta collaborazione tra i nostri due Atenei ha trovato il nostro Rettore e me entusiasticamente favorevoli, sia per la stretta colleganza nelle origini delle nostre Università, sia per la cordiale collaborazione che è sempre esistita fra i nostri Centri per la storia. Ritengo quindi opportuno un nostro incontro, naturalmente anche con il prof. Brizzi, che potrà avvenire a Padova o a Bologna, per discutere tutti i punti essenziali, sia di impostazione scientifica, sia di carattere organizzativo ed economico ...²⁵

Richieste di adesione erano state nel frattempo inviate a quanti – individuati soprattutto grazie al più volte citato *Repertorio* – avevano dimostrato, a livelli diversi, interesse per il settore degli studi riguardanti le università: da Marina Roggero, dell’Ateneo di Torino, a Marco Bortolotti, responsabile dell’Archivio storico dell’Alma mater bolognese; dal matematico di Palermo Pietro Nastasi alla bolognese Daniela Negrini; e via via altri nomi, Dieter Girgensohn, Alessandra Fiocca, Antonino Poppi, Gregorio Piaia, Gian Maria Varanini, Mauro Moretti, Agostino Sottili, Simona Negruzzo, per non citarne che alcuni²⁶.

Una prima bozza di Statuto del nascente Centro interuniversitario per la storia delle Università italiane – approvata da diversi Ate-

²⁵ CSUP, Ap, b. 10, fasc. «Rivista “Annali per la storia delle università italiane”» (19 dicembre 1994-19 maggio 1999).

²⁶ La lettera riguardante l’istituzione del Centro interuniversitario per la storia delle università italiane fu inviata a: Giorgetta Bonfiglio Dosio (Padova), Peter Denley (Londra), Anna Esposito (Roma), Gigliola Fioravanti (Terni), Carla Frova (Roma), Domenico Maffei (Siena), Anna Maria Sorge (Roma), Danilo Marrara (Pisa), Claudia Salmi (Venezia), Xenio Toscani (Pavia), Franz Brunetti (Pavia), Giorgio Dragoni (Bologna), Giorgio Israel (Roma), Paolo Rossi (Firenze), Paolo Galluzzi (Firenze), Pietro Corsi (Firenze), Ferdinando Abbri (Agliaiana), Vincenzo Cappelletti (Roma), Silvio Bergia (Bologna), Eugenio Garin (Firenze), Carlo Maccagni (Genova), Paolo Parrini (Firenze), Paolo Casini (Roma), Antonello La Vergata (Firenze), Giulio Barsanti (Firenze), Umberto Bottazzini (Milano), Enrico Rambaldi (Milano), Stefano Poggi (Firenze), Silvano Tagliagambe (Cagliari), Valerio Verra (Roma).

nei – venne sottoposta a Padova all’esame della sottocommissione per i Centri, allora presieduta da Guido Scutari: numerosi i rilievi critici avanzati in tal sede, che Del Negro cercò di bypassare rivolgendosi direttamente al Magnifico rettore in data 7 novembre 1995:

Mi sembra – scriveva Del Negro a Muraro – che i rilievi mossi dalla sottocommissione [...] siano tutti o quasi fondati e utilissimi al fine di migliorare la bozza dello statuto. Tuttavia l’accoglimento dei suggerimenti della sottocommissione rischia di far sì che l’Università di Padova approvi una versione assai lontana da quella già sottoposta ad altre Università e, a quanto mi consta, da alcune già approvata. [...] La stessa versione rivista dalle autorità padovane [il Rettore e il dott. Raffaello Lazzaretto, responsabile, quest’ultimo, dell’allora Servizio statuto e regolamenti, n.d.a.] è stata comunicata tre mesi fa agli altri Atenei interessati. Mi sembra che quindi la situazione si trovi in un’impasse. Spero che tu, in quanto Magnifico Rettore e quindi eventuale firmatario della convenzione istitutiva del Centro interuniversitario per la storia delle Università italiane, riesca a trovare una via d’uscita ragionevole e che possa far sì che l’Università di Padova non sia tra le ultime ad aderire al Centro²⁷.

La bozza dello Statuto inviato ai diversi Atenei italiani, nella figura dei loro rappresentanti più interessati alla storiografia universitaria, prevedeva diversi punti, primo fra tutti:

[Lo] scopo del Centro è la promozione e lo sviluppo della storia delle università in Italia, dalle origini ad oggi, in tutti i suoi aspetti, come la storia istituzionale e delle singole sedi, la storia intellettuale e culturale, la storia dei rapporti fra Università, società e poteri politici, degli studenti e dei docenti etc., nonché la storia delle relazioni con le Università dell’Europa e degli altri continenti.

Per raggiungere tali finalità, il Centro si proponeva

di sperimentare e di sviluppare, a livello di pratica didattica e di ricerca scientifica, una collaborazione fra istituzioni e ricercatori che si occupano di Storia delle università nei diversi Atenei e Istituti di ricerca in Italia, e all’estero [...] anche attraverso la promozione di Convegni scientifici e di una rivista di storia delle università italiane.

²⁷ CSUP, Ap, b. 10, fasc. «Rivista “Annali per la storia delle università italiane”» (19 dicembre 1994-19 maggio 1999).

Potevano aderire le università pubbliche italiane, così come istituzioni pubbliche e private, italiane e straniere, «che svolgano attività affini, previo parere favorevole del Consiglio di gestione». Organi del Centro sarebbero stati il Consiglio di gestione (composto da professori universitari di ruolo, in numero massimo di due per Ateneo) e il Comitato scientifico (membri del Consiglio di gestione, affiancati «da altri studiosi italiani e stranieri di storia delle università, nominati dal Consiglio di gestione su proposta del Comitato scientifico stesso»). Il Consiglio di gestione, previo parere del Comitato scientifico, avrebbe nominato il Presidente del Centro, uno o più vicepresidenti, e il segretario generale (scelto fra i membri del Consiglio di gestione). Insieme, tali rappresentanti costituivano la Giunta esecutiva del Centro, di durata triennale.

Al funzionamento della struttura – parificata a un Dipartimento – avrebbe provveduto, sul piano organizzativo e amministrativo, il Consiglio di gestione attraverso la figura del Segretario generale, mentre il Comitato scientifico si sarebbe occupato dell'attività scientifica vera e propria, dei contatti con gli altri Atenei e della nascente rivista. Infine, la sede amministrativa del Centro veniva stabilita presso l'Università di Bologna²⁸. Contemporaneamente all'invio della bozza dello Statuto, ai vari Atenei interessati Padova forniva anche indicazioni pratiche sull'eventuale adesione, il cui costo annuo si sarebbe aggirato – al massimo – sui 5 milioni di lire per struttura, cifra comunque destinata a scendere in proporzione al numero delle istituzioni coinvolte.

La strada per l'attivazione del nuovo Centro incontrò però diversi ostacoli istituzionali. In particolare, come già ricordato, la sottocommissione di Ateneo per i Centri (CAS) aveva espresso parecchie riserve in merito alla bozza della nuova struttura, peraltro inviata ai possibili 'costituendi' prima di avere ricevuto l'avvallo da parte dei vertici padovani. Il parere della CAS era solamente consultivo, ma nondimeno uno scollamento rigido tra sottocommissione e desiderata del Centro suonava come minimo sgradevole. Per accelerare i tempi, Del Negro si rivolse, con lettera del 6 dicembre 1995, al presidente della Commissione, il fisico Gualtiero Pisent, per pregarlo «di chiedere alla Commissione [...] di dare al testo presentato un parere positivo "sub condicione"».

²⁸ Ivi.

Motivi di urgenza e di opportunità – aggiungeva Del Negro –, che riflettono anche la necessità che l’Università di Padova non sia emarginata da un processo di aggregazione al quale ho dato un contributo determinante, mi inducono a sollecitare l’approvazione dello statuto condizionata all’impegno da parte mia – in quanto direttore del Centro per la storia dell’Università di Padova – di contribuire a rettificare il testo, d’intesa con i rappresentanti delle altre Università, che hanno già aderito o intendono aderire²⁹.

Lo statuto avrebbe poi conosciuto alcune revisioni, contenute in una nuova bozza. La Commissione di Ateneo riunitasi il 21 novembre 1995 presentava, al sesto punto, la «proposta di istituzione del Centro Interuniversitario per la storia delle università italiane». Questa la sintesi della discussione:

Il prof. Scutari, coordinatore della sottocommissione per i Centri, ricorda che, nella nostra Università, c’è già un Centro per la storia dell’Università di Padova diretto dal prof. Del Negro, il quale vorrebbe entrare a far parte del Centro ora proposto. Tuttavia, la bozza di Statuto proposta è molto carente, per cui il prof. Scutari ha comunicato al prof. Del Negro, a nome della commissione, le osservazioni ricavate. Il prof. Del Negro ha preso atto delle osservazioni, ma teme che le variazioni allo Statuto portino ad un ritardo che potrebbe risultare penalizzante per la nostra Università, ed auspica che si trovi una rapida soluzione. Come conclusione della sottocommissione, il prof. Scutari dà lettura del documento in allegato 1. Il Presidente ricorda che il parere della CAS è consultivo, e questo parere non potrà essere favorevole dato che sono state disattese le nostre osservazioni.

L’allegato conteneva frasi decise e ricordava «che il parere della C.A.S. era consultivo e che non limitava in alcun modo la facoltà del Magnifico Rettore di dare comunque corso alla Convenzione ma, proprio per questo, la C.A.S. non poteva esimersi dall’esprimere le proprie riserve per mettere a disposizione del Magnifico Rettore tutti gli elementi di giudizio necessari».

Nonostante questi ostacoli, il percorso per l’attivazione del nuovo Centro proseguiva, come documentato dalla lettera inviata da Del Negro al rettore Muraro il 6 dicembre 1995: si rassicurava sulle perplessità avanzate dalla sottocommissione³⁰, allegando l’elenco delle

²⁹ Ivi.

³⁰ Lo statuto avrebbe poi conosciuto alcune revisioni, contenute in una nuova bozza: CSUP, Ap, b. 10, fasc. «Rivista “Annali per la storia delle università italiane”» (19

adesioni sino ad allora ricevute (da integrare con quelle inviate invece a Gian Paolo Brizzi, cofirmatario della lettera che annunciava e la nascita del Centro e quella di una nuova rivista) e la bozza relativa al regolamento di un «Archivio storico-biblioteca-museo» (rivista con il contributo di Gianni Penzo, di cui si dirà a breve), da sottoporre al C.d.A. «in modo da assicurare una cornice amministrativa certa alle attività del trittico sopracitato». Chiedeva inoltre, Del Negro, un incontro con il Magnifico, così da programmare per tempo tre nuove iniziative: due convegni, uno da tenersi nel 1997 (sui rapporti tra Padova e le altre università democratiche nel bicentenario della caduta della Repubblica), l'altro invece da prevedere nel 1998 (150° anniversario dell'8 febbraio 1848), con particolare attenzione agli studenti nella storia padovana otto e novecentesca. Completava le richieste/proposte di Del Negro il cosiddetto progetto Bo 2022 (affrontato con considerevole anticipo rispetto alla scadenza dell'ottocentenario dell'Ateneo padovano), di cui aveva trattato, in una riunione del 21 novembre 1995, una commissione all'uopo costituita, di cui facevano parte – oltre al direttore Del Negro – i membri del Consiglio direttivo del Centro (Enrico Bellone, Gregorio Piaia, Aldo Stella, Loris Premuda), coadiuvati da Giorgio Zordan. Si trattava di un volume destinato a riassumere, attraverso immagini e documenti, la storia universitaria padovana, «iniziativa» – concludeva Del Negro – «che ritengo strategica e propedeutica sia ad un profilo divulgativo della storia dell'Università, sia ad una grande storia dell'Ateneo in più volumi». Programmi ambiziosi, che prevedevano anche la collaborazione con la Cattedra galileiana di storia della scienza, di cui era all'epoca titolare Enrico Bellone, per una ricognizione «di quelle fonti materiali che sono ugualmente catalogate sotto la voce strumenti», dato che «uno strumento non è soltanto un manufatto di natura tecnica e d'uso neutrale rispetto alla visione del mondo che caratterizza colui che lo progetta, lo realizza e lo utilizza secondo aspettative teoriche ben definite, ma è anche una “macchina per pensare”, senza la quale è impossibile esplorare i fenomeni»³¹.

dicembre 1994-19 maggio 1999). La Commissione di Ateneo, riunitasi il 21 novembre 1995, presentava, al sesto punto, la «proposta di istituzione del Centro Interuniversitario per la storia delle università italiane».

³¹ Così scriveva Bellone a Del Negro il 23 novembre 1995, avanzando anche – per la stesura di una mappa ragionata degli strumenti esistenti in ambiti pubblici e privati – la candidatura di Sofia Talas, già conservatrice del Musée d'Histoire des Sciences di

La riunione richiesta si tenne effettivamente il 10 gennaio 1996 e fu presieduta dal rettore Muraro, che in tale sede rendeva noto di avere avuto contatti con il Presidente della Regione Veneto, Giancarlo Galan, e di avere ricevuto la promessa di un concreto intervento per sostenere l'impegno celebrativo da parte dell'Università di Padova («Ateneo della Repubblica Veneta», lo definisce Muraro). Dal verbale dell'incontro si ricava chiara la posizione di Del Negro:

la partecipazione dell'Università di Padova alle celebrazioni può estrinsecarsi a due livelli: una proposta minima, che tratti del *ruolo di Padova nel periodo rivoluzionario e napoleonico* oppure, in senso lato, *l'Università di Padova come Università della Repubblica Veneta* e quindi ripercorrere un periodo di storia che va dal 1405 al 1797;

proposito impossibile, quest'ultimo, vista l'esiguità delle forze in campo.

Antonio Rigon, Loris Premuda, Carlo Gregolin (quest'ultimo delegato del rettore per i musei scientifici), presenti alla riunione, avanzavano altre proposte, che Cesare Pecile così sintetizzava:

i due binari diversi finora emersi sono 1) 1997, caduta della Repubblica, municipalità, moti rivoluzionari, Napoleone. Trattare quindi l'Università di Padova vista nel momento del suo passaggio dall'ambito regionale ad uno stato più vasto; 2) aspetto dell'Università di Padova come grande università della città-stato [...]. Sarebbe interessante analizzare l'impegno politico della Serenissima nella gestione dell'Università, attraverso i Riformatori dello Studio.

Decisa la posizione del rettore Muraro, che si focalizzava su due punti fondamentali, i contenuti e la procedura, proponendo le due date limite 1770-1820, così da analizzare anche il pre e il post di un momento storico epocale. Tema conduttore doveva essere, per il Magnifico, *scienza, cultura, insegnamento dalla caduta della Repubblica Veneta alla Restaurazione* «trattandolo con una visione più vasta, tenendo cioè conto anche delle varie Accademie e delle altre istituzioni e soprattutto vedendo l'Università come culla di cultura». Venivano nominati come referenti Antonio Rigon e Piero Del Negro, quest'ultimo incaricato anche di un primo spoglio di documenti dell'Archivio universitario in vista dell'allestimento di una mostra.

Ginevra: CSUP, Ap, b. 10, fasc. «Rivista "Annali per la storia delle università italiane"» (19 dicembre 1994-19 maggio 1999), verbale della seduta sulla storia dell'Università.

Nella discussione venivano fatte rientrare anche le proposte legate al già ricordato *Progetto Bo 2022*, così sintetizzate da Del Negro:

sono stati pensati, come primo approccio alla storia dell'Università di Padova, due volumi di cui il primo dedicato alla raccolta di documenti prodotti istituzionalmente dall'Università stessa nell'arco di tempo dalla sua origine (1222) alla stesura dell'ultimo statuto compilato dal Senato Accademico Integrato (1995). Si tratta di stralci di laurea, di matricolazione, di atti dell'Università, di Statuti, di decreti dell'autorità politica ecc., raccolti in un volume di circa 700 pagine [...]. I responsabili per i vari periodi sono già stati segnalati dal Consiglio Direttivo del Centro³².

Nel febbraio 1996 Del Negro riassume al rettore Muraro l'iter sino ad allora percorso dall'Università di Padova per aderire al costituendo Centro interuniversitario per la storia delle università italiane. Partendo dall'esperienza del già ricordato convegno del 1994 e dalla decisione, assunta di concerto con Gian Paolo Brizzi, di affiancare ai già esistenti «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» «una rivista similare che riguardasse la storia comparata delle università italiane», Del Negro passava poi al luglio 1995, quando, in occasione di un convegno sull'edizione di statuti delle università italiane, «si incontrarono a Messina [...] alcuni storici interessati all'iniziativa e fu stilata una bozza di statuto ispirata a quelli approvati dall'Università di Bologna, che venne indicata quale sede amministrativa e operativa del costituendo Centro». Mentre l'Ateneo padovano – il 'padre' dell'iniziativa! – lottava contro la burocrazia interna, anche accademica, per ottenere il sospirato placet, «le Università di Sassari e di Messina avevano perfezionato l'adesione al costituendo Centro, deliberando in base alla bozza di statuto spedita loro da Padova». A Bologna la bozza di statuto era stata approvata dalla Facoltà di Lettere e Filosofia e dal Centro internazionale di storia delle università e della scienza. Concludeva quindi Del Negro:

³² Si trattava di Tiziana Pesenti e Sante Bortolami per il Duecento; Antonio Rigon e Maria Chiara Billanovich per il Trecento; Donato Gallo e Gilda Mantovani per il Quattrocento; Aldo Stella, Francesco Piovan, Emilia Veronese per il Cinquecento; Francesca Zen Benetti e Maria Laura Soppelsa per il Seicento; Piero Del Negro per il Settecento; Cecilia Ghetti e Giovanni Silvano per l'Ottocento; Angelo Ventura e Paolo Pecorari per il periodo post Unità d'Italia; Ezio Riondato e Vittorio Dal Piaz per il periodo successivo al 1945. Molti nomi verranno successivamente eliminati e gli effettivi collaboratori dei volumi si ridurranno sensibilmente.

Nella riunione tenutasi a Roma il 20.1.1996, il sottoscritto ha sottoposto ai colleghi del Comitato direttivo provvisorio degli “Annali di storia delle Università italiane” le integrazioni e le modifiche suggerite dal C.A.S.

I colleghi hanno ritenuto che il contributo del C.A.S. sia valido ma che possa essere recepito soltanto dopo la costituzione del Centro, e questo ovviamente per evitare alle Università, che hanno già approvato o hanno in corso di approvazione il testo della convenzione, di ripercorrere tutto l’iter³³.

Nell’incontro romano si erano definite anche altre questioni³⁴. In particolare, Del Negro e Brizzi avevano esposto i dati ricavati dalle risposte pervenute dagli studiosi destinatari della lettera circolare del 3 novembre 1996 [in realtà 1995], firmata da Del Negro, che proponeva a colleghi e a centri/archivi di ambito universitario di aderire al progetto CISUI e alla nuova rivista³⁵. Molte le risposte affermative, sia a titolo personale, sia a livello di istituzioni: si contava una novantina di disponibilità a collaborare.

Proprio la recezione favorevole del progetto aveva indotto i promotori ad avviare comunque – pur se ancora in attesa della definitiva istituzione del CISUI – il primo numero degli «Annali», che sarebbe stato dedicato, nella sezione riservata all’Università di copertina, all’Ateneo bolognese, con una discreta quantità di contributi promessi e in parte già realizzati. Fu divisa poi fra i presenti la gestione delle diverse rubriche: le *Fonti* a Brizzi, gli *Archivi*, *biblioteche*, *musei* ad Antonello Mattone, le *Rassegne di studi* a Aldo Mazzacane, le *Recensioni e schede* a Piero Del Negro e Gian Paolo Brizzi, il *Notiziario* a Aldo Romano. Per Giuliano Pancaldi era previsto un *Osservatorio estero*, mentre – per il primo numero – Brizzi e Pancaldi avrebbero dovuto seguire la sezione studi con specifico riferimento all’Ateneo felsineo. Il *Punto*, saggio di fondo della rivista, sarebbe stato affidato, per il debutto, a Ilaria Porciani e a Mauro Moretti e dedicato ai concorsi universitari dall’Unità all’epoca odierna. Il comitato di direzione della rivista (Arnaldi, Maffei, Mattone, Pancaldi, Romano, Brizzi e Del

³³ Ivi: Lettera al Magnifico Rettore e al dott. Lazzaretto, Padova 27 febbraio 1996.

³⁴ Ivi: Verbale del Comitato direttivo della rivista “Annali di Storia delle Università italiane”. Alla riunione erano presenti Gian Paolo Brizzi (Sassari), Piero Del Negro (Padova), Aldo Mazzacane (Napoli), Giuliano Pancaldi (Bologna), Andrea Romano (Messina). Assenti giustificati Domenico Maffei (Roma) e Girolamo Arnaldi (Roma). Presente anche Antonello Mattone (Sassari).

³⁵ CSUP, Ap, b. 12, fasc. «1996» (22 marzo 1996-20 dicembre 1996).

Negro, assente per motivi familiari Mazzacane) si riunì a Padova il 19 febbraio 1997, in coincidenza con la presentazione – da parte di Del Negro e di Domenico Maffei – di due volumi editi dal Centro per la storia dell'Università di Padova: *La storia delle università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca* che, come più volte ricordato, raccoglieva gli atti del convegno tenutosi nell'ottobre 1994, e il «Quaderno» 29.

Nel maggio 1996 la partecipazione dell'Università di Padova all'ancor costituendo Centro interuniversitario per la storia delle Università italiane venne approvata dal Senato Accademico: ai già ricordati rilievi mossi dalla Commissione di Ateneo nel dicembre 1995 si oppose la certezza di «un accordo informale tra i proponenti delle diverse Università aderenti al Centro per la modifica dello Statuto secondo le indicazioni della Commissione di Ateneo dell'Università di Padova»³⁶. Il 10 giugno 1997 la convenzione per l'istituzione del CISUI venne approvata dal Senato Accademico padovano: su proposta del rettore Marchesini vennero nominati membri del Consiglio di gestione, in rappresentanza di Padova, i professori Piero Del Negro e Cesare Pecile³⁷. Segretario generale del CISUI era stato nel frattempo nominato Gian Paolo Brizzi.

Mentre si dipanava e arrivava a soluzione l'iter di adesione al CISUI – che portava linfa nuova e corroborante al Centro padovano – con sempre maggiore chiarezza si delineava la riforma dell'Archivio universitario, la cui sezione storica era tradizionalmente affidata al Centro, che 'gestiva' anche gli studiosi interessati a tale documentazione. Nell'aprile 1994 il Centro per la storia aveva avanzato al Magnifico rettore una proposta di regolamento per l'Archivio storico, la Biblioteca e il Museo di storia dell'Università. Approvato dal Consiglio direttivo e dall'Assemblea del Centro, il regolamento veniva poi portato alla ratifica del Consiglio di amministrazione e – se del caso – del Senato accademico allo scopo di

- a) sottolineare il ruolo e l'importanza della struttura integrata, suggerita anche dall'esperienza dell'Università di Bologna, archivio storico – biblioteca – museo nell'ambito della nostra Università in

³⁶ CSUP, Ap, b. 10, fasc. «Rivista “Annali per la storia delle università italiane”» (19 dicembre 1994-19 maggio 1999): estratto del verbale del Senato Accademico del 14 maggio 1996. Seguirà, il 21 maggio, la delibera del Consiglio di Amministrazione.

³⁷ Le più volte ricordate modifiche cui il Consiglio di Amministrazione padovano aveva subordinato l'approvazione dell'atto rimasero lettera morta. La C.A.S., che le aveva presentate, si era nel frattempo sciolta.

quanto deposito della memoria storica dell'Ateneo; b) inserire tale struttura, attualmente *de facto*, all'interno dell'ordinamento accademico, dotandola anche di personale di ruolo qualificato (attualmente la struttura fa capo, *de facto*, ad un Conservatore, la prof. Lucia Rossetti, prof. ord. (*sic*) fuori ruolo); c) definire, in conformità allo Statuto del Centro, i rapporti tra il Centro stesso e tale struttura.

Nel trasmettere il documento Piero Del Negro, che firmava, non esitava a «insistere, a nome del Centro, una volta di più sulla necessità di prendere gli opportuni provvedimenti per affrontare finalmente in maniera organica e razionale l'importantissima questione degli archivi – correnti, di deposito e storici – dell'Università»³⁸. Il regolamento proposto si articolava in 7 punti, così sintetizzabili: breve ricostruzione della storia dell'Archivio storico, della biblioteca e della raccolta di lauree, diplomi antichi, stampe e medaglie (quest'ultima destinata a costituire «il nucleo iniziale di un Museo storico dell'Università di Padova»); sede presso il palazzo del Bo, con l'eccezione degli archivi della seconda metà dell'Ottocento e dei primi cinquant'anni del Novecento, ospitati nei magazzini di Legnaro; archivio storico, biblioteca e raccolta museale costituenti una struttura unica di proprietà dell'Ateneo – curata dal Centro – e alle dirette dipendenze del Rettorato; Archivio, biblioteca e raccolta museale affidati a un funzionario dotato di laurea umanistica e di conoscenze archivistiche, paleografiche e di storia dell'Università. Due punti trattavano del personale, che «provvedeva alla conservazione e all'ordinamento dei documenti, consentiva agli studiosi la consultazione, prestava la propria consulenza agli utenti e corrispondeva con uffici pubblici e privati per quanto concerneva il materiale archivistico». Il settimo e ultimo punto trattava invece della biblioteca³⁹. Si riprendeva, in sostanza, quanto previsto dallo Statuto

³⁸ CSUP, Ap, b. 10, fasc. «Trasferimento nuova sede CSUP – Commissione archivi» (27 aprile 1994-7 luglio 1998). La questione degli archivi universitari era stata, in effetti, preoccupazione costante e risalente del Centro. Nella riunione del 20 novembre 1970 l'allora Istituto aveva approvato un lucido e articolato «ordine del giorno», trasmesso al rettore, in cui si deprecava la «sistemazione [...] irrazionale dei documenti» e si facevano «voti che il problema della sistemazione delle "scritture moderne" trov[asse] una soluzione pronta e dignitosa in una sede nuova e funzionale»: CSUP, Ap, b. 2, fasc. 6, sottofasc. «1970».

³⁹ Ivi. L'Archivio storico antico si era trasferito nel 1952 al piano del rettorato dalla Biblioteca universitaria, che l'aveva avuto in deposito temporaneo dal 1896. In base all'inventario stilato da Giuseppe Giomo a fine Ottocento, esso contava 774 unità (dal secolo XIII al XVIII), suddivise per sezioni. La parte relativa a Otto e Novecento com-

del Centro che – nella versione del 1981 – poneva tra i suoi obiettivi «la conservazione, l'ordinamento, l'incremento e la consultazione degli archivi dell'Università nell'ambito delle vigenti disposizioni». Il testo avrebbe incontrato la piena approvazione di Gianni Penzo Doria, come lo stesso confermerà nel volumetto *Progetto Archivi*, di recente (a distanza di anni dagli eventi e dalla sua stesura) pubblicato⁴⁰.

Problema sempre sottinteso, ma in realtà drammaticamente presente, era quello degli spazi ospitanti il Centro, situati nel piano del Rettorato e limitati al locale adiacente la Sala della Nave e alla stanza ex guardaroba situata tra l'Aula Magna, la Basilica e il loggiato superiore del Cortile Antico. Nella prospettiva – che si stava facendo concreta – del trasferimento di gran parte degli uffici amministrativi a Palazzo Storione, la Commissione per la predisposizione di un progetto di riutilizzo degli spazi del Palazzo del Bo⁴¹, tenuto conto anche dei rilievi espressi a seguito di un approfondito sopralluogo effettuato dalla Soprintendenza – su esplicita richiesta del Rettorato – nei locali dell'Archivio storico, riteneva di assegnare allo stesso «il tratto terminale del corridoio del secondo piano ed il locale di collegamento fra tale corridoio e il pianerottolo dal quale si accede alla Sala delle lauree della Facoltà di Lettere [ex-Gazzette]». Veniva inoltre «totalmente destinato alle necessità dell'Archivio Storico» il sottotetto compreso tra l'Aula Magna, il Cortile Antico e il Cortile Nuovo, dotandolo di un accesso autonomo. La commissione faceva comunque presente che «la problematica concernente gli archivi dell'Ateneo non si esauriva nel riassetto logistico sopra illustrato, ma era questione di ben più ampio respiro che coinvolgeva altri fondamentali ambiti operativi dell'Ateneo» e suggeriva un deciso riordino dell'archivio di Legnaro.

Nel 1995 l'incarico di «redigere un progetto generale per la valorizzazione prevalentemente materiale legato alle attività del Rettorato e documentazione accademica varia, compresi i registri delle immatricolazioni e materiali relativi alle diverse Facoltà.

⁴⁰ GIANNI PENZO DORIA, *Il Progetto Archivi del 1996 dell'Università degli Studi di Padova*, Cleup, Padova 2021, p. 174; alle pp. 175-176 la versione integrale del documento.

⁴¹ La Commissione era stata istituita dal Consiglio di Amministrazione del 27 febbraio 1992 ed era composta dai professori Cesare De Zanche (presidente) e Francesco Tessari, dagli architetti Vittorio Dal Piaz e Enrico D'Este e da Giacomo Oro, che svolgeva funzioni di segretario: CSUP, Ap, b. 10, fasc. «Trasferimento nuova sede CSUP – Commissione archivi» (27 aprile 1994-7 luglio 1998). La relazione dei lavori è datata maggio 1993.

rizzazione, la tutela e la gestione dell'archivio universitario» venne affidato dalla commissione archivi dell'Ateneo a un professionista esterno, Gianni Penzo Doria. A motivare l'iniziativa era stata, con ogni probabilità, un questione di natura più pratica che archivistica: a breve gran parte degli uffici universitari sarebbero stati trasferiti nella nuova sede di riviera Tito Livio (ex-Storione) e si imponeva quindi una gestione più razionale della documentazione nei nuovi spazi a disposizione⁴². Il «problema archivio» non si limitava alla sezione storica (gestita comunque in maniera valida dal Centro): «tale innegabile valore non è proprio solo dei documenti più antichi o più significativi per la storia della cultura, ma di tutti, anche quelli nati oggi e quelli di carattere amministrativo», sosteneva la Soprintendenza, citando anche i recenti progressi «delle indagini di storia istituzionale e amministrativa, di storia della burocrazia e dei burocrati, che si affiancano a quelle consolidate nella tradizione»⁴³.

Come da prassi, l'incontro Università (nella fattispecie, dirigenti e funzionari) e Soprintendenza non fu indolore. Ai rilievi opposti dalla Bonfiglio Dosio – relativi al protocollo malfunzionante, alla scarsa informazione tra le strutture amministrative, all'inadeguatezza di parte dei depositi di archivio e alla mancanza di personale qualificato – Raffaello Lazzaretto e il suo staff opponevano una resistenza non scevra da una certa ironia dispregiativa nei confronti della zelante funzionaria. Uscivano 'promossi', in questa inutile tenzone, i funzionari dell'archivio antico (ovvero del Centro), competenti e preparati, ma certo impossibilitati – se non altro per mancanza di tempo – ad occuparsi anche dell'archivio di deposito.

«Una mossa era destinata a segnare gli sviluppi della situazione dell'archivio storico», annota Remigio Pegoraro. Il 3 ottobre 1991 Vittorio Dal Piaz, allora delegato del rettore ai beni ambientali e architettonici, aveva segnalato «l'opportunità e l'urgenza di richiedere alle autorità di competenza», ovvero al Ministero per i beni

⁴² Ricavo questa e molte altre informazioni dall'assai documentata tesi di laurea di REMIGIO PEGORARO, «*Memoria et fides*». *La gestione informatizzata di un archivio universitario: esperienze e prospettive*, Facoltà di Lettere e filosofia, Corso di laurea in Storia, a.a. 2003-2004. Relatore: Giorgetta Bonfiglio Dosio. Referente per l'Ateneo era il professor Renzo Scortegagna, mentre Giorgetta Bonfiglio Dosio, allora funzionario della Soprintendenza archivistica per il Veneto, fu incaricata dei rapporti con l'Università.

⁴³ La citazione della nota della Soprintendenza del 27 aprile 1991 è ricavata da PEGORARO, «*Memoria et fides*», p. 77.

culturali e ambientali, la dichiarazione di particolare importanza per l'archivio: un riconoscimento che venne effettivamente concesso – grazie all'intervento convinto della Soprintendenza, allora rappresentata al vertice da Bianca Lanfranchi Strina – «in virtù del Decreto 16 marzo 1992 dell'allora Ministero per i beni culturali e ambientali, ai sensi e per gli effetti dell'art. 31, lettera e, del DPR 1409/1963»⁴⁴ e che avrebbe potuto comportare contributi straordinari per operazioni di inventariazione, catalogazione e restauro (ai sensi dell'art. 4 della legge 234/1991)⁴⁵. La dichiarazione di particolare importanza avrebbe determinato anche un ulteriore passaggio: alla direzione dell'archivio storico sarebbe stato preposto un addetto in possesso del diploma di archivistica, paleografia e diplomatica, rilasciato dalle scuole istituite presso gli Archivi di Stato.

Sulla scia di queste esperienze – cui forniva autorevolezza scientifica l'eco del convegno organizzato nel 1994 dal Centro per la storia dell'Università – venne riformata e ristrutturata la già esistente commissione archivi, presieduta ora da Alberto Mirandola (docente di ingegneria e delegato rettorale al patrimonio) e immediatamente attiva⁴⁶. Veniva intanto contattato Gianni Penzo Doria: dal momento che nessuno, tra i membri della commissione, aveva una formazione archivistica, Mirandola decise di ricorrere a un esperto, per il momento a contratto ma, in una prospettiva di lunga durata, di indispensabile inserimento nella pianta organica ordinaria dell'Ateneo⁴⁷.

⁴⁴ PENZO DORIA, *Il Progetto Archivi*, p. 18.

⁴⁵ Ivi, p. 86.

⁴⁶ La commissione fu istituita con D.R. n. 22/ag del 14.12.1994. Risultava composta da Alberto Mirandola (presidente), Vittorio Dal Piaz, Raffaele Dei Campielisi, Piero Del Negro, Vito Meneghello (segretario), Francesco Tessari, Diego Tiranti e Marcello Zunica: concluse i propri lavori il 21 dicembre 1995 (PENZO DORIA, *Il Progetto Archivi*, p. 61).

⁴⁷ Nel luglio 1995 fu stipulato il contratto con Penzo Doria, che avrebbe consegnato il suo *Progetto Archivi* nel febbraio dell'anno successivo (PEGORARO, «Memoria et fides», pp. 95-96). Come scrive lo stesso Penzo Doria nell'*Introduzione* a *Il Progetto Archivi*, esso «fu approvato dal Consiglio di amministrazione dell'Università degli Studi di Padova con deliberazione 2 aprile 1996, n. 677 e [...] contiene in nuce molti dei progetti sugli archivi universitari italiani realizzati negli anni successivi». «La commissione – scrive sempre Penzo Doria – inizialmente adottò la seguente strategia: da un lato avviare la ricognizione dei fondi documentari esistenti presso il palazzo del Bo, che in parecchi casi mostravano segni di preoccupante degrado; dall'altro redigere un progetto generale per la valorizzazione, la tutela e la gestione dell'archivio universitario, affidando l'incarico a un archivista professionista» (PENZO DORIA, *Il Progetto Archivi*, p. 19).

Il *Progetto Archivi* che ne scaturì investiva l'archivio universitario nella sua complessità: il 10 settembre 1996 veniva istituito, con delibera del Consiglio di amministrazione, l'Archivio generale di Ateneo, «infrastruttura tecnica complessa, incaricata del coordinamento e del collegamento dei procedimenti amministrativi posti in essere dall'archivio storico, dall'archivio di deposito, dall'archivio corrente e dal protocollo generale», dipendente dal Direttore amministrativo e affidata a un funzionario di adeguato livello⁴⁸. Si riconoscevano così, anche all'archivio universitario padovano, caratteri di unicità e di unitarietà che implicavano – oltre all'organizzazione e alle gestione interne – il dovere di salvaguardia e di tutela da parte dell'istituzione che lo aveva prodotto e che lo ospitava.

Quello che interessa, in questa sede, è il destino del Centro per la storia dell'Università, custode – sino ad allora – dell'archivio storico: «la parte dell'archivio generale consultata da studiosi provenienti da tutto il mondo, [che] rappresentava il fiore all'occhiello dell'amministrazione universitaria per la straordinaria importanza dei documenti conservati»⁴⁹. La questione venne trattata nella seduta della commissione archivi del 20 dicembre 1996: «per una migliore definizione delle problematiche, il gruppo di lavoro per il regolamento archivistico veniva sdoppiato in due sottogruppi, uno per l'archivio storico e l'altro per il protocollo, l'archivio corrente e l'archivio di deposito»⁵⁰.

Da più parti – lo stesso Del Negro, nella seduta del 19 marzo 1997, ma anche Vittorio Dal Piaz e Giorgetta Bonfiglio Dosio, nel frattempo pas-

⁴⁸ PEGORARO, «Memoria et fides», p. 110.

⁴⁹ PENZO DORIA, *Il Progetto Archivi*, p. 67. «La sezione separata dell'archivio dell'Università di Padova, denominata comunemente *Archivio Storico*, comprende [...] altri tre archivi: l'*Archivio Antico*, così come inventariato dal Giomo alla fine del secolo scorso, l'*Archivio dell'Ottocento* e l'*Archivio del Novecento*».

⁵⁰ PEGORARO, «Memoria et fides», p. 111. «Va tenuta distinta – recitava il verbale della riunione – la competenza scientifica e di ricerca del Centro per la storia dell'Università da quella tecnica ed amministrativa, oltre che istituzionale, della direzione dell'Archivio generale di Ateneo. Di fatto un equivoco sulla responsabilità della tenuta dei documenti è dato dalla formulazione dell'art. 124 del vigente statuto didattico, il quale attribuisce al Centro anche i compiti di conservazione. L'attività istituzionale sull'archivio (inventario, conservazione, tutela, custodia, autorizzazione alla consultazione, etc.) è compito del direttore dell'Archivio generale di Ateneo, mentre la ricerca e la conseguente valorizzazione dei fondi è compito del Centro per la storia dell'Università. A tal fine si rinvia al punto 5 della presente riunione per la nomina di un gruppo di lavoro per il regolamento dell'archivio storico», che risultò costituito da Giorgetta Bonfiglio Dosio, Vittorio Dal Piaz, Piero Del Negro e Gianni Penzo.

sata al ruolo di ricercatore universitario – si evidenziava la mancanza dell’inventario dell’archivio storico, mentre si faceva sempre più concreta l’ipotesi di una convenzione tra servizio archivistico e Centro⁵¹.

Archivio unico, quindi, anche se «suddiviso funzionalmente in archivio corrente, archivio di deposito e archivio storico». Nel *Regolamento* che lo disciplinava si leggeva, all’art. 72: «ricevuto l’archivio storico e controllato il rispettivo repertorio dei fascicoli, ricevuto con le procedure descritte all’art. 71, il direttore dell’Archivio generale di Ateneo predispone il relativo inventario». Il servizio archivistico diventava così pienamente competente anche sulla sezione storica, mentre una delle norme transitorie (art. 79) affidava provvisoriamente la gestione della sala di studio al Centro per la storia dell’Università di Padova⁵². Per quanto riguardava invece i nuovi spazi assegnati al Centro, su precisa richiesta del delegato Dal Piaz, Luciana Sitran Rea ed Emilia Veronese avanzavano proposte per una razionale distribuzione degli arredi e, soprattutto, per una ottimale collocazione dei documenti⁵³.

La già menzionata Commissione archivi procedette a una serie di sopralluoghi presso il Bo e la sede di Legnaro. Il 18 febbraio 1995 mise nero su bianco, in una relazione sul riordino degli archivi dell’Università di Padova, una serie di indicazioni, pur se «in via preliminare». Come primo intervento si riteneva «indispensabile ed urgente, anche per impedire un ulteriore degrado della documentazione, procedere al riordino dei locali-archivio situati presso il Palazzo del Bo». Ci si era quindi rivolti a una ditta specializzata⁵⁴, che aveva fornito indicazioni precise: «l’attuale stato di conservazione è precario – riportava la relazione – e necessita di interventi urgenti, che dovranno anche portare ad una rigorosa regolamentazione

⁵¹ Ivi, p. 112.

⁵² Ivi, p. 116. Della commissione archivi, che veniva confermata, faceva parte anche il Direttore del Centro per la storia dell’Università di Padova. Si prevedeva, per la gestione della sala di studio, la collaborazione tra il personale del Centro (Emilia Veronese e Luciana Sitran Rea: ad esse si sarebbero dovuti aggiungere Francesco Piovan, tramite «contratto di mobilitazione» – auspicato ma alla fine non realizzato – e Cecilia Ghetti, già assegnata per un ridotto monte ore, di cui si chiedeva un cospicuo aumento) da una parte, e quello del novello Archivio generale di Ateneo, nella figura di Gianni Penzo, dall’altra.

⁵³ CSUP, Ap, b. 10, fasc. «Trasferimento nuova sede CSUP – Commissione archivi» (27 aprile 1994-7 luglio 1998): lettera a Dal Piaz, 22 maggio 1997.

⁵⁴ Si trattava della Ditta ABC – Analisi Beni Culturali di Antonio Dal Mas –, che già l’amministrazione universitaria aveva sperimentato in analoghe situazioni.

d'uso, individuando precise responsabilità di custodia, gestione e consultazione»⁵⁵.

L'apparentemente idilliaca convivenza tra il novello Archivio generale – gestito da Gianni Penzo, nel frattempo entrato in ruolo come direttore – e il Centro per la storia subì presto una battuta di arresto. Nel corso della riunione della «Commissione incaricata di esaminare le problematiche inerenti agli archivi» del 29 aprile 1998 emersero infatti due elementi negativi. Il primo, di modesta portata, riguardava la mancata attivazione da parte del Centro (designato a suo tempo come struttura 'pilota') sia del protocollo unico, sia del titolare di classificazione. Più serio, invece, il secondo motivo di frizione, come si legge nel verbale al punto che riportiamo integralmente:

Viene distribuita la parte del programma degli obiettivi 1998 della Direzione amministrativa dedicata alla riorganizzazione dell'Archivio Generale di Ateneo. In quel documento è previsto il passaggio dell'archivio storico tra le proprie competenze pratiche (da un punto di vista giuridico-amministrativo, infatti, già ora l'archivio storico dipende dall'Archivio Generale di Ateneo). Il prof. Del Negro chiede il modo in cui si è giunti a questa decisione. Il dott. Penzo risponde che il programma in questione è il risultato dei progetti della Direzione amministrativa, che altro non fanno che ricalcare la strategia avviata con l'approvazione del nuovo regolamento, che prevedeva appunto l'affidamento "provvisorio" della sala di studio al Centro per la storia dell'Università. Il prof. Del Negro e la sig.ra Morra [Maria Grazia Morra, rappresentante sindacale del personale tecnico amministrativo, n.d.A.] criticano il metodo con il quale si è arrivati a tale decisione, manifestando l'intenzione di chiedere un incontro chiarificatore nelle sedi che riterranno opportune⁵⁶.

La reazione del Centro non si fece aspettare, come ricaviamo dalla lunga e articolata lettera con cui Piero Del Negro, in data 12 maggio, si dimetteva dalla Commissione archivi⁵⁷. Del Negro parti-

⁵⁵ CSUP, Ap, b. 10, fasc. «Trasferimento nuova sede CSUP – Commissione archivi» (27 aprile 1994-7 luglio 1998): lettera a Dal Piaz, 22 maggio 1997.

⁵⁶ Ivi. Quanto trascritto si legge al punto f) delle *Varie ed eventuali* del verbale della seduta. Al punto g) si segnala che «viene consegnata una bozza di regolamento della sala di studio dell'archivio predisposta dal Centro per la storia dell'Università. La Commissione incarica la dott. Bonfiglio Dosio della revisione della bozza, di concerto con il dott. Penzo».

⁵⁷ La lettera fu indirizzata al Magnifico rettore (Giovanni Marchesini) e, per conoscenza, al Senato accademico, al Consiglio di amministrazione, al Direttore amministrativo (Carlo Vidoni Guidoni), al presidente e ai membri della Commissione archivi, ai

va dalla già menzionata riunione del 29 aprile, in cui erano stati resi noti punti del programma per il 1998 della Direzione amministrativa che così recitavano:

anche il servizio di Archivio storico, attualmente affidato al Centro per la storia dell'Università, dovrà afferire all'Archivio generale di Ateneo, distinguendo la funzione di studio dei documenti (attività del Centro) da quello di servizio sui documenti (attività dell'Archivio).

Confutando quanto riportato dal verbalizzante Penzo in merito alla discussione seguita alla notifica di tale punto («dimenticando di raccogliere l'ammissione dello stesso dott. Penzo che l'obiettivo 1998 a questione è stato suggerito da lui stesso al Direttore amministrativo»), il docente faceva riferimento allo statuto del Centro⁵⁸, in cui si affermava che tale istituzione – che aveva sede presso l'Archivio Antico dell'Università – curava «la conservazione, l'ordinamento, l'incremento e la consultazione degli archivi dell'Università», «la conservazione, la riproduzione fotografica e la schedatura di epigrafi e di qualsiasi cimelio esistente in sede e fuori sede», «la conservazione, l'incremento e la schedatura di una raccolta bibliografica specializzata», oltre che di una raccolta iconografica e del cosiddetto 'medagliere'. Del Negro confutava quindi la decisione della Direzione amministrativa, ai suoi occhi contraria al dettato dello statuto, e contestava anche la destinazione degli spazi che si intendevano riservare al Centro e alla sezione separata dell'Archivio, riscontrando «un'analogia tendenza a stravolgere di fatto e unilateralmente l'impostazione finora data a questi problemi»⁵⁹.

Togliendo al Centro la gestione della sala di studio, «a chi veniva affidata – si chiedeva lo scrivente – la gestione della biblioteca specializzata, costituita in parte attraverso scambi di pubblicazioni

membri del Centro per la storia dell'Università di Padova.

⁵⁸ Il riferimento è allo statuto del Centro per la storia dell'Università di Padova, approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 1115 del 31 ottobre 1981.

⁵⁹ CSUP, Ap, b. 10, fasc. «Trasferimento nuova sede CSUP – Commissione archivi» (27 aprile 1994-7 luglio 1998). In merito agli spazi, Del Negro faceva riferimento alla relazione della Commissione spazi approvata dal Consiglio di amministrazione il 27 febbraio 1992 e, in particolare, al punto 7: «gli spazi del secondo piano lasciati liberi dall'Ufficio Affari generali vengano utilizzati per riunire organicamente in un'unica struttura l'Archivio storico e le funzioni attualmente svolte dal Centro per la storia dell'Università»; «in tali spazi trovano sistemazione una sala di studio, una biblioteca specializzata [...] la direzione, l'ufficio degli addetti e i depositi».

e acquisti del Centro?» e qual era il destino delle raccolte museali? E ancora:

per quale ragione il “servizio sui documenti” prestato in maniera esemplare (come è stato sempre riconosciuto da tutti gli studiosi storici e da coloro che hanno frequentato l’archivio) dal personale afferente al Centro deve essere invece svolto da altri, forse più qualificati quanto alla conoscenza astratta dell’archivistica, ma che non hanno altrettante competenze, per quel che mi consta, in materia di storia dell’Università?

Ricordava poi, il direttore del Centro, che l’impostazione favorevole ad «un’unica struttura Archivio storico-biblioteca-museo dell’Università» veniva condivisa anche a livello nazionale⁶⁰ e che il Centro aveva predisposto – allorquando si parlava ancora di un rapporto di convenzione con il neo-nato Archivio generale – una bozza «che si *era* ritenuto non presentare quando *era* inaspettatamente emerso l’obiettivo che prevedeva la separazione tra l’Archivio storico e il Centro». A conclusione della lunga esposizione, Del Negro presentava le dimissioni dalla Commissione archivi

non soltanto per protestare circa il metodo, con cui si *era* arrivati a formulare degli obiettivi in maniera affatto unilaterale, ma anche e soprattutto per sottolineare la necessità che il Magnifico Rettore, il Direttore amministrativo e tutti gli organi accademici competenti s’interrogassero circa la collocazione del Centro per la storia dell’Università nel quadro della politica culturale dell’Ateneo.

E concludeva (preannunciando per l’immediato futuro anche una riunione e del direttivo e dell’Assemblea del Centro, cui si sarebbe presentato dimissionario):

Non vorrei che questioni burocratiche e di competenze istituzionali, decise sulla base di schemi astratti, lacerassero quel fragile tessuto di rapporti di fiducia e di collaborazione, che ha permesso finora, nonostante la modestia delle risorse di spazio e di personale messe

⁶⁰ Ivi. In tal senso si era espresso il Consiglio di gestione del Centro interuniversitario di storia delle università italiane: «tutti i presenti, e le comuni esperienze lo confermano, concordano che l’Archivio storico per avere peso e significato istituzionale all’interno dell’Università, e quindi risorse e personale, deve poter contare su interlocutori accademici e su un responsabile che sia docente universitario» (verbale della riunione del 3 dicembre 1997).

a disposizione dall'Università, di promuovere un'attività scientifica, che ha sempre avuto i più lusinghieri riconoscimenti a livello internazionale.

Le parole di Del Negro non furono senza risposta e l'incontro con il prorettore vicario Vincenzo Milanese e il Direttore amministrativo Carlo Guidoni Vidoni ebbe luogo, come testimoniano le parole del Direttore del Centro che, in data 20 maggio 1998, comunicava ai due interlocutori di essere impegnato – come con loro concordato – a predisporre un piano di organizzazione della gestione della sala studio e all'individuazione di persone scientificamente idonee per collaborare alla struttura. Nella bozza allegata (*Norme di funzionamento della struttura operativa Archivio Storico (separata sezione dell'Archivio generale) – Biblioteca – Museo di storia dell'Università*) si ribadiva che la sala di studio dell'Archivio storico rimaneva affidata al personale del Centro per la durata di tre anni a partire dall'anno accademico 1998-99, mentre le funzioni relative alla gestione, tenuta e tutela dei documenti amministrativi dal protocollo all'archivio storico per l'amministrazione centrale (decreto rettorale 11 dicembre 1997) venivano delegati dal direttore dell'Archivio generale al personale della struttura operativa. Si avanzavano anche – in sede separata – richieste di personale qualificato, puntualmente disattese. Un "Accordo per la gestione della Sala di studio dell'Archivio generale dell'Università degli Studi di Padova" – della durata di 12 mesi rinnovabili – venne finalmente siglato tra il direttore del Centro per la storia dell'Università e il direttore dell'Archivio generale di Ateneo il 24 giugno 1998 e firmato il 7 luglio successivo⁶¹. Delle varie questioni legate al non facile – almeno all'inizio – rapporto fra

⁶¹ CSUP, Ap, b. 10, fasc. «Trasferimento nuova sede CSUP – Commissione archivi» (27 aprile 1994-7 luglio 1998), sottofasc. «Accordo per la gestione della sala studio dell'Archivio generale. Promemoria relativo al personale della struttura operativa Archivio storico – Biblioteca – Museo di storia dell'Università e del Centro per la storia dell'Università» (8 agosto 1994-7 luglio 1998). In particolare, si stabiliva che «la Sala di Studio dell'Archivio verrà scientificamente gestita in forma congiunta dal personale del Centro e dell'Archivio [in una successiva versione del 7 luglio si specificava: «fermo restando che la responsabilità patrimoniale sul materiale archivistico è del direttore dell'Archivio e che la responsabilità del materiale bibliografico è del direttore del Centro, l'ispettore di sala assume entrambe le funzioni»]; le funzioni tecniche e amministrative (rapporti con la Soprintendenza archivistica, ammissione alla Sala di Studio, autorizzazione alla fotocoproduzione, etc.) vengono esercitate dal direttore dell'Archivio; l'orario di apertura della Sala di Studio viene concordato tra il direttore del Centro e il direttore dell'Archivio».

Centro (CSUP) e Archivio (AGA) e della loro ‘soluzione’ troviamo traccia nel nuovo statuto del Centro per la storia dell’Università di Padova, emanato con decreto rettorale il 5 novembre 1999 e inserito nella «Gazzetta Ufficiale» del 31 dicembre dello stesso anno (il testo è riportato integralmente nella sezione documentaria del volume)⁶².

Prescindendo da eventi in qualche misura ‘epocali’ – come la nascita del CISUI e l’adesione del Centro padovano o la *querelle* con il nuovo Archivio generale per lo ‘scippo’ della sezione storica – proseguiva la normale gestione che, sotto la direzione di Del Negro, vide la cooptazione nell’Assemblea di membri di prestigio quali Gregorio Piaia, docente di Storia della filosofia, e Vittorio Dal Piaz, ricercatore di architettura e delegato del rettore al patrimonio edilizio, nel 1993; Giorgio Zordan, storico del diritto, unitamente a Maurizio Ripa Bonati, esperto di storia della medicina nel 1994⁶³; Gilda Paola Mantovani ed Enrico Bellone – quest’ultimo dal 1994 titolare della cattedra padovana di Storia della Scienza – nel 1995; Ugo Baldini e Paolo Preto nel 1997; Luigi Montobbio, Elda Forin Martellozzo, Maria Chiara Billanovich, Luciana Sitran Rea, Maria Cecilia Ghetti e Donato Gallo nel 1999; Attilio Bartoli Langeli, Gian Franco Frigo nel 2000; Giorgetta Bonfiglio Dosio, Sante Bortolami, Elisabetta

⁶² Al punto 8 si legge che «nel raggiungimento delle sue finalità, il CSUP si avvale della struttura di servizio dell’AGA. In particolare: a) il personale del CSUP ha libero accesso, con le stesse modalità del personale dell’AGA, alla sezione separata dell’Archivio Storico; così come l’AGA ha libero accesso alle raccolte del CSUP; b) l’AGA mette a disposizione del CSUP il servizio di riproduzione dei documenti facenti parte della sezione separata; c) l’AGA mette a disposizione del CSUP il servizio di restauro dei documenti e di altro materiale che non faccia parte dell’Archivio Storico; d) il CSUP si avvale del servizio dell’AGA relativo alla sala di studio, in cui gli studiosi possono consultare documenti dell’AGA, libri ed altro materiale conservato presso il CSUP; il CSUP partecipa alla gestione della sala studio, tramite accordi con l’AGA; e) il CSUP fornisce all’AGA la più ampia collaborazione scientifica alle attività di conservazione, tutela, ordinamento, restauro, inventariazione e redazione dei mezzi di corredo dei documenti costituenti la sezione separata, e in specie partecipa con parere preventivo alle operazioni di scarto; f) l’AGA fornisce al CSUP il più ampio supporto all’attività di ricerca sulla storia dell’Ateneo, promossa o svolta direttamente dal CSUP; g) il CSUP esprime un parere preventivo nel caso di spostamenti fuori dell’Università del materiale dell’Archivio Storico». Il testo completo dello Statuto del 1999 è riportato in «QSUP», 34 (2001), pp. 443-445. Materiale relativo allo statuto in CSUP, Ap, b. 13, fasc. «Nuovo statuto del Centro» (9 aprile 1999-31 gennaio 2000).

⁶³ Le nomine dei nuovi membri del Centro avvenivano – come noto – su segnalazione del direttore e previa valutazione da parte dell’Assemblea dei rispettivi curricula. Se ne trova quindi conferma nei verbali sia del Consiglio direttivo sia, soprattutto, dell’Assemblea del Centro, raccolti rispettivamente – per gli anni di cui stiamo trattando – in CSUP, Ap, b. 27 V.A. e b. 29 V.C.D.

Hellmann Dalla Francesca, Luisa Pigatto nel 2001; Angelo Bassani, Alessandro Minelli, Giulio F. Pagallo, Gaetano Thiene, Giorgio Zanchin, Sandra Casellato, Irene Favaretto, Achille Olivieri, William R. Shea nel 2003; Claudio Bellinati nel 2004; Giampietro Berti, Franco Benucci nel 2007; Anna Bettoni nel 2008; Maria Grazia Bevilacqua nel 2009; Massimo Rinaldi, Sofia Talas e Alba Lazzaretto nel 2011; Alessandra Petrina nel 2013.

Proseguiva anche l'attività editoriale, fiore all'occhiello del Centro. La gestione Rossetti aveva lasciato in eredità titoli significativi, che videro la luce nel 1992: il volume che raccoglieva gli atti del convegno su Carlo Anti (*Carlo Anti. Giornate di studio nel centenario della nascita. Verona-Padova-Venezia, 6-8 marzo 1990*) e il brillante saggio di Michela Minesso, dedicato a *Tecnici e modernizzazione nel Veneto. La Scuola dell'Università di Padova e la professione dell'ingegnere (1806-1915)*, entrambi nella collana *Contributi*. Arricchiva invece le *Fonti* il testo curato da Giovanna Pengo, *Acta graduum academicorum ab anno 1461 ad annum 1470*. Tra le 'eredità' di Del Negro anche gli indici, ormai prossimi al compimento, degli *Acta nationis Germanicae*, curati da Lucia Rossetti e Antonio Gamba. Nell'ambito delle *Fonti* risultavano in lavorazione gli *Acta graduum 1551-1565*, affidati a Emilia Veronese e Elisabetta Hellmann – che usciranno però solamente nel 2001 –, mentre Luciana Sitran Rea era incaricata della stesura degli *Indici* dei primi 25 volumi dei «Quaderni per la storia dell'Università di Padova». Nell'Assemblea del Centro dell'8 aprile 1994 fu approvata la pubblicazione, nei *Contributi*, dell'opera di Maria Rosa Davi, *Bernardino Tomitano, filosofo, medico e letterato (1517-1576)*, che vide poi la luce nel 1995, e quella – su proposta di Paolo Sambin – volta a raccogliere una ventina di studi di Paolo Marangon, scomparso prematuramente nel 1984, sotto il titolo “*Ad cognitionem scientiae festinare*”. *Gli studi nell'Università e nei conventi di Padova nei secoli XIII e XIV* uscito, a cura di Tiziana Pesenti, nel 1996. Nello stesso anno, e sempre nei *Contributi*, veniva dato alle stampe un volume – proposto dalla Facoltà di medicina veterinaria – ad opera di Alba Veggetti e Bruno Cozzi (*La scuola di medicina veterinaria nell'Università di Padova*). Nascevano intanto altre collane: nel 1997, in occasione della pubblicazione del volume curato da Sandra Casellato e Luisa Pigatto, *Professori di materie scientifiche all'Università di Padova nell'Ottocento*, si inaugurarono i *Profili biografici*, che nel 2000 accolsero anche il volume di memorie di Vittorio e Lino

Lazzarini, *Maestri Scolari Amici. Commemorazioni e profili di storici e letterati di Padova nel Veneto alla fine dell'Ottocento e nel Novecento*⁶⁴. Il terzo e al momento ultimo volume della collana, uscito nel 2002, costituì la prosecuzione (o il *prequel* sul piano cronologico) della raccolta di profili di docenti di materie scientifiche, questa volta però relativi al Settecento e con la curatela, oltre che della Casellato, di Luciana Sitran Rea⁶⁵.

Nell'Assemblea del Centro del 12 dicembre 1996 veniva annunciata dal direttore Del Negro la nuova collana *Documenti di vita accademica*, che si apriva con il volume dedicato al rettorato di Gilberto Muraro (edito con il finanziamento dell'*Associazione Amici dell'Università di Padova*). La collana intendeva assolvere un compito istituzionale, ovvero la raccolta in unica sede di documenti – in questo caso relativi a un rettorato – destinati altrimenti ad essere facilmente dispersi. Intendeva però anche, come scriveva Piero Del Negro nella *Presentazione*

contribuire alla crescita civile dello Studio, favorire una presa di coscienza dei problemi che ha dovuto affrontare e delle prospettive che ha davanti a sé. Per questo si rivolgono a tutti coloro – docenti, studenti, personale amministrativo e tecnico – che sono membri della nostra *Universitas* e più in generale a tutti coloro che hanno a cuore le sorti dell'Ateneo non solo perché la sua storia plurisecolare è da tempo un patrimonio della cultura universale e un irrinunciabile punto di riferimento di un'identità pluriregionale, ma anche perché lo ritengono una delle istituzioni che possono maggiormente influenzare il nostro futuro⁶⁶.

Seguiranno, nella stessa collana, i volumi dedicati ai rettorati Merigliano, Bonsembiante e, più recenti, Zaccaria e Marchesini⁶⁷.

⁶⁴ *Professori di materie scientifiche all'Università di Padova nell'Ottocento*, a cura di Sandra Casellato e Luisa Pigatto, Lint, Trieste 1997. Il volume fu realizzato grazie al decisivo contributo della Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, cui non fu estraneo Cesare Pecile, che ne era allora preside. VITTORIO LAZZARINI-LINO LAZZARINI, *Maestri Scolari Amici. Commemorazioni e profili di storici e letterati di Padova nel Veneto alla fine dell'Ottocento e nel Novecento*, a cura di Giorgio Ronconi e Paolo Sambin, Lint, Trieste 1999.

⁶⁵ *Professori e scienziati a Padova nel Settecento*, a cura di Sandra Casellato-Luciana Sitran Rea. Antilia, Treviso 2002.

⁶⁶ GILBERTO MURARO, *Scritti accademici 1993-1996*, Cleup, Padova 1996, p. X.

⁶⁷ LUCIANO MERIGLIANO, *Eventi e risultati significativi del mio Rettorato (1972-1984)*, Antilia, Treviso 2000; *Mario Bonsembiante: idee, progetti e opere per l'ateneo Patavino, 1987-1993*, a cura di Lino Scalco; prefazione di Vincenzo Milanese; introduzione di

Tra gli obiettivi della direzione Del Negro rientrava anche lo sviluppo dell'attività convegnistica. Nell'Assemblea del Centro del 5 marzo 1993 furono annunciate due iniziative: una giornata di studio dedicata a Carlo Goldoni nella veste di laureato in legge a Padova (1732) – in collaborazione con la Facoltà di Giurisprudenza e il Comitato per le celebrazioni goldoniane –, che si tenne il 22 ottobre successivo⁶⁸ e un incontro con i responsabili dei vari centri o comitati per la storia delle università italiane per valutare lo stato dell'arte e programmare attività comuni (proposta alla base del futuro convegno dell'ottobre 1994). Nella stessa sede venne anche nominato un comitato per le fonti, composto da Lucia Rossetti, Emilia Veronese, Francesca Zen Benetti e Gilda Mantovani, coordinate da Del Negro.

Nella primavera dello stesso 1994 si era tenuto un altro convegno – di impianto più padovano –, realizzato in collaborazione con l'allora Dipartimento di Scienze dell'Antichità (direttore era Giovanni Gorini) e dedicato a Charles Patin (Carolus Patinus, 1633-1693), medico ed erudito seicentesco, noto antiquario e numismatico, oltre che docente presso lo Studio padovano. Patin fu personaggio di grandi meriti e di indubbe competenze, che gli garantirono rilevanti successi accademici. L'unica 'battuta d'arresto' si registrò – e vale la pena sottolinearla in questi tempi di *gender studies* – allorché, sulla falsariga dell'eco internazionale della laurea di Elena Lucrezia Cornaro Piscopia (1678), Patin tentò di replicare, un paio di anni più tardi, candidando alla laurea in filosofia la figlia Gabrielle Charlotte, quattordicenne con all'attivo qualche sonetto, ma da lui già fatta ammettere alla prestigiosa Accademia dei Ricovrati. Il tentativo non ebbe successo e il dotto francese dovette incassare una pesante sconfitta. La giornata patiniana del Centro, che si tenne il 4 maggio, vide la partecipazione di qualificati studiosi italiani (Giovanni Gorini, Irene Favaretto, Maurizio Ripa Bonati, Antonio Gamba, Piero

Mario Bonsembiante, Cleup, Padova 2008; GIUSEPPE ZACCARIA, *Lasciare un'impronta. Sei anni di rettorato (2009-2015)*, a cura di Filiberto Agostini, Marsilio, Venezia 2020; MARIA GRAZIA BEVILACQUA, «Eppur si muove»: *ricerca scientifica e libertà di pensiero. Il rettorato di Giovanni Marchesini (1996-2002)*, introduzione di Andrea Rinaldo, Marsilio, Venezia 2022.

⁶⁸ Gli atti della giornata goldoniana vennero poi pubblicati in «QSUP», 30 (1997): PIERO DEL NEGRO, *L'Università di Padova negli anni 1730*; GIORGIO ZORDAN, *Il dottorato padovano di Carlo Goldoni tra fonti documentarie ed autorappresentazione*; GILBERTO PIZZAMIGLIO, *L'avvocato in romanzo*; MARIO ALESSANDRO CATTANEO, *Carlo Goldoni uomo di legge*.

Del Negro, Andrea Saccocci, Vittor Braga Rosa) e stranieri (Christian Dekesel, Jean Guillemain). Gli atti vennero successivamente pubblicati all'interno del numero 29 (1996) dei «Quaderni per la storia dell'Università di Padova»⁶⁹. Non solo convegni organizzati direttamente dal Centro, ma anche partecipazione – quando possibile – ad eventi promossi in altre sedi, ma comunque legati alla storia universitaria patavina. Anche in questo modo il direttore cercava di 'sprovincializzare' la struttura. Nel 1995 Luciana Sitran Rea e Giuliano Piccoli parteciparono come relatori (unitamente a Del Negro e ad altri studiosi italiani) al convegno *Un grande riformatore del '700. Gian Rinaldo Carli tra l'Istria, Venezia e l'Impero*, cui il Centro diede il proprio patrocinio (Carli aveva studiato a Padova). L'incontro si tenne a Capodistria e gli atti furono pubblicati in un numero monografico della rivista «Acta Histriae»⁷⁰.

Significativa fu la collaborazione del Centro per la realizzazione di un convegno in qualche modo 'epocale', organizzato nell'ambito della Conferenza permanente dei Rettori delle Università italiane

⁶⁹ Questi i titoli delle relazioni: PIERO DEL NEGRO, *Charles Patin, un animatore e promotore delle istituzioni culturali padovane del tardo Seicento*; CHRISTIAN E. DEKESEL, *Charles Patin in Paris (1663-1667) from fame to misfortune*; GIOVANNI GORINI, *Charles Patin numismatico a Padova*; JEAN GUILLEMAIN, *Les recherches numismatiques de Charles Patin d'après ses lettres à Jacob Spon*; MAURIZIO RIPPA BONATI-ANTONIO GAMBÀ, *Charles Patin "publicus professor Patavinus" del XVII secolo*; IRENE FAVARETTO, *Gli interessi antiquari di Charles Patin*; ANDREA SACCOCCI, *Gli studi di numismatica medioevale al tempo del Patin*; ACHILLE OLIVIERI, *Charles Patin: un contributo alla storia del termine "police"*; VITTOR BRAGA ROSA, *La villa Rosa a Tramonte (Padova), soggiorno prediletto del Patin*. Alcuni anni più tardi, nel 2000 – a sottolineare ulteriormente la rilevanza scientifica del docente francese – il Centro per la storia dell'Università si fece carico della ristampa anastatica, accompagnata dalla traduzione dal latino all'italiano, di un lavoro del Patin, *Lyceum Patavinum* (1682), sorta di repertorio biografico dei docenti patavini del suo tempo, che inaugurò la collana *I classici della storia dell'Università di Padova*, nata – come si ricava dalla *Presentazione* di Piero Del Negro –, con la piena approvazione dell'allora rettore Giovanni Marchesini, pronto anche a «suggerire al Centro di promuovere la nuova collana nel quadro di una strategia, che l'aveva già indotto a favorire la stampa, in occasione delle celebrazioni dei centocinquanta anni dell'8 febbraio 1848 e con la curatela di Giovanna Baldissin Mollì, di Luciana Sitran Rea e di Emilia Veronese Ceseracciu, di un volume dedicato ai *Diplomi di laurea all'Università di Padova (1504-1806)*», uscito nel 1998. Lo sforzo, per entrambi i volumi, era rivolto alla «valorizzazione del patrimonio di documenti e di monumenti, che l'Ateneo possedeva materialmente o che ne costituiva la ricchezza ideale.» Il volume anastatico del Patin era dotato di «un ricco e raro apparato iconografico, il cui nucleo più importante era costituito dai ritratti e dai blasoni dei trentatré docenti dell'Università "artista" dell'Ateneo».

⁷⁰ «Acta Histriae», V (1997).

(CRUI). Si trattava della Giornata dell'Università italiana nel cinquantesimo anniversario della Liberazione, che ebbe luogo a Padova il 29 maggio 1995 e che coincise con l'inaugurazione, nel Cortile Nuovo del Bo, del monumento in ricordo di Concetto Marchesi, Egidio Meneghetti ed Ezio Franceschini, opera di Jannis Kounellis. In quell'occasione il Centro fu incaricato dal rettore Muraro di raccogliere le risposte inviate dai diversi Atenei italiani, contattati dallo stesso Muraro, perché dessero disposizioni «affinché fossero individuati i docenti e assistenti che *avevano* subito l'epurazione razziale»⁷¹. Numerose le risposte, accompagnate da nomi, ruoli, informazioni biografiche e professionali relative agli epurati⁷². La collaborazione del Centro all'iniziativa testimoniava, ancora una volta, quel cambio di prospettiva di cui la direzione Del Negro si fece più volte interprete, sostenendo un'apertura alla storia più recente da cui far auspicabilmente nascere – come nel caso del convegno appena citato (che Tullia Zevi, presente, definì «iniziativa, senza precedente in Italia») – una riflessione più ampia.

Aperto al nuovo spirito dei tempi – e alle tecnologie di (allora) nuova generazione – un progetto elaborato tra il Centro di Cinematografia Scientifica e Audiovisivi (CCSA), diretto all'epoca dal docente di Ingegneria Massimo Rea, il CSUP e la sezione culturale della terza rete RAI⁷³ per la realizzazione di un CD-ROM contenente immagini tratte dai manoscritti più antichi e significativi posseduti dall'Archivio storico, corredate da trascrizione, traduzione e commento: un prodotto – a disposizione dei contraenti – da diffondere in Internet (siamo nel 1995), ma da non sfruttare commercialmente.

⁷¹ La lettera di Gilberto Muraro si richiamava a quanto convenuto nella riunione della CRUI del 16 marzo 1995: CSUP, Ap, b. 11, fasc. «Leggi razziali e professori Università» (7 aprile 1995-29 gennaio 1996).

⁷² Per quanto riguarda la storia dell'Università di Padova, al convegno ne trattarono Angelo Ventura (*L'attuazione delle leggi razziali nell'Università di Padova*), Massimilla Baldo Ceolin (*Ricordo di Bruno Rossi*), Silvio Lanaro (*Ricordo di Marco Fanno*). La relazione di apertura (*L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza*) fu tenuta da Enrico Opocher. Intervenero anche Rita Levi Montalcini con un *Ricordo di Giuseppe Levi*, Roberto Finzi su *Le leggi razziali e l'Università italiana* e Giorgio Salvini (all'epoca ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica) su *La Scuola di Fisica di via Panisperna*. I saggi furono raccolti nel volume *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza. Giornata dell'Università italiana nel Cinquantesimo anniversario della Liberazione (Padova, 29 maggio 1995)*, a cura di Angelo Ventura, Cleup, Padova 1996 (una nuova edizione, rivista, uscì nel 2013 presso Padova University Press).

⁷³ La Struttura Tematica Programmi culturali della Rai (STPC) era all'epoca diretta da Sabino Samele Acquaviva, docente di Sociologia a Scienze politiche.

Progetti ambiziosi, a fronte di una realtà informatica ancora agli inizi e tutt'altro che ricca finanziariamente, come dimostravano le reiterate richieste per la dotazione di un PC «in grado di permettere l'informatizzazione della biblioteca specializzata del Centro, la connessione in rete e in modo particolare la creazione di una banca dati della storia dell'università, in cui far confluire tutte le informazioni ricavabili dagli inventari dell'Archivio storico, dal catalogo della biblioteca e dalle bibliografie edite nei "Quaderni per la storia dell'Università di Padova»⁷⁴. Nuovi fondi venivano richiesti dal Centro al rettore anche per fronteggiare le spese legate alla partecipazione dell'Ateneo al CISUI (deliberata dal Senato accademico in data 14 maggio 1996 e dal Consiglio di Amministrazione il 21 successivo) e alle diverse iniziative in tal modo poste in essere.

E mentre Piero Del Negro veniva riconfermato direttore del CSUP per il triennio 1995-1998⁷⁵, la presenza del Centro nelle varie iniziative celebrative della storia dell'Ateneo si faceva ormai costante: lo dimostravano il coinvolgimento nel nutrito ciclo di manifestazioni organizzate per il quarto centenario del Teatro Anatomico e, soprattutto, nell'organizzazione del convegno dedicato a *L'Università di Padova e i primi "stabilimenti" della rivoluzione scientifica*, affidato a Piero Del Negro⁷⁶. Nell'Aula Magna del Palazzo del Bo intervennero, il 27 giugno 1995, Gino Benzoni (*La Repubblica di Venezia e l'Università di Padova*), Antonello La Vergata (*Gli "stabilimenti" della rivoluzione scientifica in Europa tra '500 e '600*), Paolo Rossi Monti (*La rivoluzione scientifica: il paradigma filosofico*), Ferdinando Abbri (*La rivoluzione scientifica: laboratori e strumenti*), Carlo Maccagni (*Il ruolo dell'Università di Padova nella comunità scientifica internazionale*), Maurizio Ripa Bonati e Vittorio Dal Piaz (*L'Orto Botanico e il Teatro Anatomico di Padova*)⁷⁷.

⁷⁴ Così scriveva Piero Del Negro al prorettore all'informatica Franco Bombi in data 16 dicembre 1996: CSUP, Ap, b. 12, fasc. «1996» (22 marzo 1996-20 dicembre 1996).

⁷⁵ CSUP, Ap, b. 11, fasc. «1995» (6 febbraio 1995-18 dicembre 1995). Il decreto rettorale di conferma risale all'8 novembre 1995. Del Negro chiese e ottenne un congedo per motivi di studio dal gennaio all'aprile 1996: in quel periodo direttore vicario fu Gregorio Piaia.

⁷⁶ Gli altri convegni approvati e finanziati dal Consiglio di Amministrazione dell'Ateneo in data 16 maggio 1995 riguardavano *Il Teatro di Fabrizio d'Acquapendente e la rivoluzione della medicina sperimentale*, affidato a Tito Berti; *Orti Botanici: passato, presente, futuro* (Elsa Maria Cappelletti); *La questione dei trapianti tra etica, diritto, economia* (Remo Naccarato).

⁷⁷ Gli *Atti* (privi delle relazioni di Maccagni e Rossi Monti) furono pubblicati in

Ruolo di prim'ordine ebbe il Centro anche nell'ambito delle celebrazioni dedicate all'astronomo Giuseppe Toaldo, 'fondatore' della Specola, nel bicentenario della morte. Nel comitato scientifico-organizzativo figurava anche Piero Del Negro, unitamente ad altri membri del Centro quali Enrico Bellone, Giuseppe Ongaro, Maria Laura Soppelsa e Luisa Pigatto, astronoma e storica dell'astronomia presso l'Osservatorio padovano⁷⁸. Come in altri casi, dalla collaborazione tra Centro e Osservatorio derivarono un imponente convegno e un altrettanto solido volume di raccolta degli *Atti*⁷⁹.

Il 18 marzo 1997 si tenne – nel secondo centenario della nascita del filosofo e religioso roveretano – il convegno dedicato a *Antonio Rosmini studente a Padova (1816-1822)*, in collaborazione con il Dipartimento di Filosofia e con l'adesione della sezione veneta della Società Filosofica Italiana⁸⁰. Partecipazione non direttamente organizzativa, ma non per questo meno importante sul piano scientifico (Del Negro figurava tra gli organizzatori scientifici), quella offerta dal Centro al convegno internazionale svoltosi ad Alghero e dedicato alle cosiddette "Università minori" in Europa tra età moderna e contemporanea⁸¹.

Tempo e impegno notevoli richiesero le celebrazioni per il bicentenario della caduta della Repubblica di Venezia (1997), per le quali il rettore e il Senato Accademico avevano candidato – in qualità di rappresentanti dell'Ateneo – Piero Del Negro e Antonio Rigon. L'intento era di partecipare alle iniziative regionali (che avevano

«QSUP», 31 (1998).

⁷⁸ Gli altri membri erano Dario Camuffo, Paolo Casini, Trevor Davies, Gaston Demarée, Dietrich von Engelhardt, Ezio Riondato e mons. Giuseppe Zanon: CSUP, Ap, b. 12, fasc. «1996» (22 marzo 1996-20 dicembre 1996: lettera di convocazione del Comitato a firma Luisa Pigatto, Padova 15 ottobre 1996).

⁷⁹ *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte*. Atti del Convegno, Padova, 10-13 novembre 1997, a cura di Luisa Pigatto, presentazione di Paolo Casini, Bertinello Artigrafiche, Cittadella 2000 (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 33).

⁸⁰ Intervenero al convegno Marco Meriggi, *La Restaurazione a Padova*; Maria Cecilia Ghetti, *L'assetto statutario e didattico dell'Università di Padova dopo la riforma asburgica*; Luciano Malusa, *Teologia e filosofia negli studi padovani del Rosmini*; Giorgio Campanini, *I diritti dell'uomo nell'opera politica di Rosmini: dalla giovanile "Politica prima" alla "Filosofia del diritto"*. Assente Xenio Toscani, che avrebbe dovuto trattare di *Una riforma mancata: la Facoltà teologica tra Pavia e Milano*. I contributi di Meriggi, Ghetti e Malusa furono pubblicati in «QSUP», 32 (1997).

⁸¹ *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX)*. Convegno internazionale di studi, Alghero 30 ottobre-2 novembre 1996, a cura di Gian Paolo Brizzi e Jacques Verger, Rubettino, Soveria Mannelli 1998.

ricevuto uno stanziamento di due miliardi delle vecchie lire) proponendo un convegno dedicato al ruolo della scienza, della cultura e dell'insegnamento tra Repubblica Veneta e Restaurazione. La manifestazione – coordinatore scientifico Paolo Preto – fu garantita da un finanziamento effettivamente concesso dalla Regione Veneto nell'ambito dell'apposita legge per le celebrazioni per la fine della Repubblica di Venezia: gli *Atti* uscirono nel 2000 nella collana *Contributi*⁸².

L'impegno maggiore riguardò però le celebrazioni dedicate al 150^{mo} anniversario del mitico 8 febbraio 1848 («primo moto insurrezionale», come lo definì Angelo Ventura), che aveva visto Università e popolazione cittadina per una volta uniti in una corale reazione contro le truppe asburgiche di stanza a Padova. Per ricordare un momento fortemente identitario della storia universitaria e cittadina, si pensò di organizzare un convegno e una mostra dedicati al rapporto tra studenti, Ateneo e città. L'attenzione alla storia degli studenti – intesi come corpo sociale e non soltanto a livello di individualità più o meno talentuose, come era stato sino ad allora l'approccio tradizionale – rappresentava un *must* nella visione di Del Negro, che con tale iniziativa si proponeva «di colmare lacune anche gravi nella ricerca sulla vita studentesca, fino

⁸² *Istituzioni culturali, scienza, insegnamento nel Veneto dall'età delle riforme alla Restaurazione (1761-1818)*. Atti del Convegno di Studi, Padova 28-29 maggio 1998, a cura di Luciana Sitran Rea, Lint, Trieste 2000. Questi i titoli delle relazioni: MARIA CECILIA GHETTI, *Da Venezia a Vienna. I poteri politici e l'Università*; LUIGI PEPE, *L'Istituto reale nel Veneto nel periodo napoleonico*; ANTONIO LEPSCHY, *L'Accademia dei XL*; PIERO DEL NEGRO, *L'Accademia di belle arti di Venezia dall'antico regime alla Restaurazione*; NELLI-ELENA VANZAN MARCHINI, *La professione medica alla fine della Repubblica veneta*; LUISA PIGATTO, *L'insegnamento dell'astronomia e la realizzazione della Specola*; MARGHERITA VISENTINI AZZI, *L'orto botanico e l'orto agrario*; VIRGILIO GIORMANI, *Il laboratorio di chimica*; ANGELO BASSANI, *Aspetti dell'insegnamento delle scienze nelle scuole secondarie dall'età delle riforme alla restaurazione*; ALBA VEGGETTI, *La scuola di veterinaria*; GIULIANA MAZZI, *L'insegnamento dell'architettura: dalla scuola del Cerato al corso per ingegneri-architetti*; MARINO ZORZI, *La Biblioteca marciana*; LAVINIA PRODUCIMI, *Il rinnovamento della Biblioteca Universitaria tra la fine dell'antico regime e l'età napoleonica*; GIANNANTONIO PALADINI, *L'Ateneo Veneto*; MARCO CALLEGARI, *La tipografia del Seminario di Padova tra illuminismo e restaurazione*; SERGIO DURANTE, *Istituzioni, istruzione e storia musicale nel Veneto tra Settecento e Ottocento*; CARMELO ALBERTI, *Il teatro delle vere passioni*; MANLIO PASTORE STOCCHI, *Dal vecchio al nuovo nei poeti dell'Ancien Régime*; ALFREDO VIGGIANO, *La pratica della giustizia. Appunti su professioni legali e sistemi di potere tra caduta della Repubblica ed età della Restaurazione*; MICHELA MINESIO, *Gli ingegneri tra modernità e tradizione. La professione tra Sette e Ottocento*.

ad ora – scriveva in un appunto destinato alla stampa – trascurata a favore dell’istituzione e della categoria dei docenti», quando invece gli studenti «costituivano e costituiscono, come ha scritto Willem Frijhoff, non solo la “componente più numerosa, più irrequieta e più mobile”, ma anche – un aspetto che dovrebbe essere ben presente a tutti – la “ragion d’essere”»⁸³.

La proposta del Convegno – ipotizzato a suo tempo dallo stesso Sambin⁸⁴ – aveva riscosso lusinghiero successo⁸⁵: molte le adesioni e, di conseguenza, molte le relazioni da far rientrare nei giorni individuati (dal 6 all’8 febbraio 1998): a suggello degli interventi, la prolusione di apertura dell’anno accademico, affidata ad Angelo Ventura. Il convegno si articolava in tre sezioni, dedicate rispettivamente all’età medievale, moderna e contemporanea, oltre a una tavola rotonda sulla storia degli studenti universitari in Italia e in Europa. Molti e qualificati i relatori⁸⁶: con un piccolo colpo di scena,

⁸³ CSUP, Ap, b. 12, fasc. «Mostra 1848 “Studenti, Università, città», sottofasc. «Promozione» (19 marzo 1998). La citazione di Frijhoff si ricava dalla *Presentazione* di Giovanni Marchesini al volume *Studenti, Università, città nella storia padovana*. Atti del convegno, Padova 6-8 febbraio 1998, a cura di Francesco Piovan e Luciana Sitran Rea, Lint, Trieste 2001.

⁸⁴ «L’idea di organizzare un convegno nel 1998 in occasione dei centocinquant’anni dall’8 febbraio 1848 fu avanzata alcuni anni fa, quando stavo per assumere la direzione del Centro per la storia dell’Università di Padova, da Paolo Sambin [...] anche in quell’occasione, come sempre, prodigo di consigli e di suggerimenti a favore della promozione delle ricerche riguardanti il passato del nostro Ateneo»: così scriveva Piero Del Negro nell’*Introduzione* a *Studenti, Università, città nella storia padovana*, p. XIII.

⁸⁵ Nella seduta dell’11 novembre 1997 il Consiglio di Amministrazione concesse un contributo straordinario di cinque milioni di lire (CSUP, Ap, b. 12). In precedenza (8 ottobre) erano stati resi disponibili i fondi derivanti da lasciti per il Collegio Cottunio e per il Collegio Engleschi (circa 11 milioni complessivi) «considerato che il programma delle manifestazioni richiama il contributo dato alla vita universitaria da questi due collegi».

⁸⁶ Per l’età medievale intervennero Sante Bortolami, *Studenti e città nel primo secolo dello Studio*; Donato Gallo, *Studenti e pubblici poteri a Padova nel periodo carrarese e nella prima età veneziana*; Luciano Gargan, «Dum eram studens Padue». *Studenti-copisti a Padova nel Tre e Quattrocento*; Nicoletta Giovè, *Gli strumenti del sapere. I manoscritti universitari tra tipizzazioni generali e peculiarità locali*; Gilda P. Mantovani, *L’oratoria universitaria quattrocentesca, fonte per la conoscenza degli studenti?*; Tiziana Pesenti, “*Peregrinatio academica*” e “*monarchae medicinae*”: *studenti intorno ai Santasofia*; Dieter Girgensohn, *Studenti e tradizione delle opere di Francesco Zabarella nell’Europa centrale*; Agostino Sottili, *Studenti tedeschi dell’Università di Padova e diffusione dell’umanesimo in Germania*; Francesco Bottin, *Lo studente Pietro Tomasi tra dispute logiche, duelli armati e severità paterna*. Per l’età moderna si registrano gli interventi di Cinzia Donvito, *Iconografia degli studenti nel medioevo e nell’età*

il convegno si concludeva l'8 febbraio in Aula Magna con la proiezione di Ventura, intitolata *L'8 febbraio 1848 nella storia dell'Università di Padova*. Per quanto riguardava invece la mostra, essa si tenne al Bo, in Aula Nievo, dall'8 febbraio al 19 marzo, presentando documenti e testimonianze tratte prevalentemente dalle raccolte storiche dell'Ateneo. Suddivisa in quattro sezioni (medioevo, età moderna, Risorgimento, Otto e Novecento), avrebbe consentito anche «tre files relativi agli stemmi, alle residenze studentesche nella Padova del '600 e ai laureati in medicina nel '700 e '800»⁸⁷.

Il convegno del 1998 rappresentò un momento di fondamentale importanza per il Centro e per la storiografia relativa all'Ateneo padovano. Lasciamo parlare Piero Del Negro:

Si è ritenuto che fosse opportuno ampliare gli orizzonti storiografici, investire [...] un arco cronologico il più ampio possibile e chiamare gli storici a confrontarsi intorno ad un tema, appunto la storia degli studenti nei loro rapporti con l'Ateneo e la città, con il proposito di restituirne tutta la sua complessità e importanza ...

moderna; Emilia Veronese, *Il collegio Engleschi nel Quattro e Cinquecento*; Francesco Piovan, *Studenti e città nel diario di Giovanni Antonio da Corte (1517-1529)*; Mariella Magliani, *"Universitates" ed editoria padovana nel Cinquecento*; Aldo Stella, *Studenti e docenti patavini tra Riforma e Controriforma*; Gian Paolo Brizzi, *Una fonte per la storia degli studenti: i "libri amicorum"*; Claudia A. Zonta, *Slesia, un paese senza Università: Slesiani nella "natio Germanica" di Padova in patria*; Giorgio Fedalto, *La nazione Ultramarina*; Francesca Zen Benetti, *Una proposta di riforma seicentesca: il "Discorso di Ingolfo de Conti di Padova circa il regolare i scolari dello Studio di Padova" (1614)*; Marco Callegari, *Il Collegio Cottunio e la sua biblioteca*; Piero Del Negro, *Gli studenti del Settecento: le molte facce di una crisi*; Paolo Preto, *Studenti giacobini*. Infine, per l'età contemporanea, parlarono David Laven, *Università e ordine pubblico nel primo Ottocento*; Davide Zotto, *Epigrafi per laurea dei primi anni 1840 tra immaginario e realtà*; Giampietro Berti, *Studenti e Università dal 1848 al 1866*; Alessandra Magro, *L'Università nei primi decenni dopo l'Unità*; Vittorio Dal Piaz, *Padova città degli studenti tra Ottocento e Novecento*; Alba Lazzaretto, *La F.U.C.I. veneta nel ventennio fascista*; Federico Bernardinello, *Fra goliardia e inquadramento. Gli universitari padovani negli anni Trenta*; Chiara Saonara, *Studenti nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza*. Alla tavola rotonda del 7 febbraio intervennero Peter Denley (*Studenti e collegi*), Gian Paolo Brizzi (*Studenti nell'età moderna*), Donatella Balani (*Studi universitari, popolazione studentesca, professioni nell'Europa moderna*). Assente invece Alberto De Bernardi, che avrebbe dovuto trattare delle *Contestazioni studentesche*.

⁸⁷ Tanto si ricava dalla relazione scientifico-organizzativa sulle attività del Centro firmata da Piero Del Negro il 1 dicembre 1997 (CSUP, Ap, b. 27 V.A., fasc. «Assemblea 10 dicembre 1997»). Curatori delle sezioni della mostra furono Donato Gallo, Piero Del Negro, Maria Cecilia Ghetti e Luigi Montobbio, con la consulenza tecnico-espositiva degli architetti Vittorio Dal Piaz e Enrico D'Este.

Che in questo modo si lanciasse una sfida troppo ambiziosa in rapporto allo stato delle ricerche, era noto in partenza [...] ma è evidente che le fonti messe generosamente a disposizione da un fronte agguerrito di studiosi [...] non avevano avuto un adeguato corrispettivo e talvolta neppure una pallida eco tra gli studi sull'Ateneo. Senza dubbio riesce assai difficile, se non quasi impossibile, evitare di prendere in considerazione gli studenti e la città, quando ci si dedica sia pure da tutt'altri versanti e con tutt'altri intenti alla storia dell'Università; ma è anche vero che assai raramente l'accento era programmaticamente caduto su questi protagonisti delle vicende accademiche [...] forse anche a causa della tendenza di una parte del corpo accademico a guardare alla città come ad uno sfondo, ad un teatro nella mera accezione geografica del termine dell'attività dei docenti e a considerare gli studenti un inevitabile quanto poco gratificante "incidente"⁸⁸.

L'attenzione agli studenti fu alla base, un paio di anni più tardi, di un'altra iniziativa: un ciclo di cinque conferenze, svoltesi tra il 18 ottobre e il 22 novembre 2000, tenute da Sante Bortolami (*"Universitates" e Università tra Due e Trecento*), Francesco Piovan (*Studenti, potere politico e società civile in età moderna*), Giampietro Berti (*Gli studenti e il Risorgimento*), Chiara Saonara (*Gli studenti tra Fascismo e Resistenza*), Gian Paolo Brizzi (*La goliardia*). Le premesse erano certamente valide e così sintetizzate nel manifesto che reclamizzava l'iniziativa e che menzionava

la presenza di un numeroso e variegato corpo studentesco, che ha contribuito ad animarne [di Padova] vie, piazze e luoghi di ritrovo, ma che è stato ed è anche, più concretamente, uno dei 'motori' della sua vita economica e sociale. Antico, dunque, il legame tra la città e i 'suoi' studenti: eppure, oggi esso appare forse più 'sfilacciato', meno consapevole di un tempo, anche perché non nutrito da una sufficiente conoscenza della storia dell'istituzione universitaria e, in primo luogo

⁸⁸ *Studenti, Università, città nella storia padovana*, p. XIV. L'esempio padovano fece scuola: dal 25 al 27 novembre 1999 si tenne a Bologna un convegno del CISUI intitolato "Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo)". Diversi gli interventi riguardanti l'Ateneo padovano: Elisabetta Hellmann Dalla Francesca, *Stemmi di scolari dello Studio di Padova (secc. XVI-XVIII)*; Michela Minesso, *Le nuove professioni tecniche nell'Università padovana tra Otto e Novecento*; Elda Martellozzo Forin, *Gli acta graduum padovani (1471-1500)* e Emilia Veronese Ceseracciu, *Gli acta graduum padovani (1551-1565). Alcuni problemi e osservazioni*, poi raccolti nel volume *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo)*. Atti del Convegno di studi, Bologna 25-27 novembre 1999, a cura di Gian Paolo Brizzi e Andrea Romano, Clueb, Bologna 2000. Nel corso del convegno venne presentato il terzo volume della rivista «Annali di storia delle università italiane», dedicato a Padova.

go, della storia di quegli studenti che quell'istituzione hanno fondato e tuttora mantengono in vita.

Deludenti, però, i risultati dell'iniziativa, come scriveva Del Negro nella *Relazione scientifico-organizzativa* sulle attività del Centro nell'anno accademico 1999-2000, senza nascondere una certa amarezza: «L'afflusso di pubblico è stato più che soddisfacente, ma con un grave limite, la mancanza o quasi di studenti. È questo un obiettivo, il coinvolgimento degli studenti, che [...] rimane ancora largamente fuori della nostra portata. Si tratta di un fronte che esige, a mio avviso, il massimo impegno»⁸⁹.

E notevole impegno, anche sul piano finanziario, richiesero il convegno e la mostra (bibliografica e documentaria) su *Roberto Ardigò: «una vita interamente dedicata alla scuola»*, organizzati dal Centro in collaborazione con la Biblioteca universitaria di Padova, grazie anche a un contributo straordinario dell'Ateneo. Il convegno si tenne il 21 ottobre 1999⁹⁰ e nello stesso giorno fu inaugurata, in Aula Nievo del Bo, la mostra, cui dedicò particolare impegno Gilda Mantovani e che rimase aperta sino al 10 novembre successivo⁹¹. Fuori collana, e in un'eccellente veste tipografica, uscì poi, nel 2001, il *Fascicolo de Medicina in Volgare*, facsimile dell'incunabolo, di proprietà del Centro, risalente al 1494⁹².

⁸⁹ CSUP, Ap, b. 28 V.A., fasc. «Assemblea 9 novembre 2000». I testi degli interventi vennero raccolti in *Gli studenti nella storia dell'Università di Padova. Cinque conferenze*, a cura di Francesco Piovan, Università degli Studi di Padova, Padova 2002.

⁹⁰ Gli atti del convegno furono pubblicati in «QSUP», 34 (2001), pp. 3-228. Questi i titoli, preceduti da un breve saluto del rettore Giovanni Marchesini (il cui nonno paterno, anch'egli di nome Giovanni, docente universitario, fu tra gli allievi prediletti di Ardigò): GIOVANNI LANDUCCI, *La formazione di Roberto Ardigò*; GIAN FRANCO FRIGO, *La «formazione naturale» del pensiero in Roberto Ardigò, ossia il rapporto tra filosofia e scienza*; ALESSANDRO SAVORELLI, *Ardigò nel giudizio dei contemporanei dagli anni Settanta al primo quindicennio del Novecento*; WILHELM BÜTTEMEYER, *I manoscritti psicologici di Roberto Ardigò*; UGO BALDINI, *Note sui contenuti scientifici della filosofia di Ardigò*; GIAMPIETRO BERTI, *Roberto Ardigò e l'Università di Padova*; MARIO DA PASSANO, *Roberto Ardigò e la penalistica italiana*; GIOVANNI GENOVESI, *Roberto Ardigò e la scuola nella temperie positivista di fine secolo XIX*; GILDA PAOLA MANTOVANI, *L'archivio personale di Roberto Ardigò*; ROSALBA SURIANO, *Presentazione della mostra «Roberto Ardigò, una vita interamente dedicata alla scienza, alla scuola»*.

⁹¹ Frutto della collaborazione tra Centro e Biblioteca Universitaria (dipendente, come noto, dal Ministero per i beni e le attività culturali) fu il volume *Le 'carte' del filosofo. Il fondo 'R. Ardigò' della Biblioteca universitaria di Padova*, a cura di Gilda P. Mantovani, Lint, Trieste 2003.

⁹² Un unico cofanetto contiene: *Fascicolo de medicina in volgare*. Venezia, Giovanni e Gregorio De Gregori, 1494: facsimilare dell'esemplare conservato presso la Biblioteca

Sul piano organizzativo, fu limitato a 50 il numero massimo dei membri dell'Assemblea del Centro: «in tal modo anche chi per motivi diversi non *poteva* partecipare alle attività [...] *poteva* restare nell'organico, e contemporaneamente *potevano* esservi accolti altri studiosi che, a giudizio dell'Assemblea, *avessero* contribuito al progresso degli studi sulla storia dell'Università»⁹³. Si decideva inoltre la cooptazione di un rappresentante dell'Accademia Galileiana di scienze, lettere ed arti e di un rappresentante del Seminario vescovile. Nel 1999 veniva approvato anche il nuovo Statuto del Centro (riprodotto nell'Appendice documentaria, doc. 24)⁹⁴, mentre con decreto rettorale n. 3250 del 9 novembre 1998 Piero Del Negro era riconfermato alla direzione fino al 9 novembre 2001. Si risolveva infine, dopo decenni trascorsi in locali angusti e inadeguati, la questione degli spazi. Archivio e Centro si trasferivano al terzo piano del Bo, dove potevano godere di un'ampia sala studio – cogestita dal personale delle due istituzioni, pur se con orario iniziale assai limitato – e di uffici adeguati⁹⁵. Non si trascurava neppure un'altra *mission* istituzionale del Centro, ovvero la pubblicazione delle fonti, ribadita anche dal neo-approvato Statuto. A tal fine e, in particolare, allo scopo di completare la pubblicazione degli *Acta graduum* per la seconda parte del XVI secolo, si decideva di attivare un contratto biennale – eventualmente rinnovabile – «con una persona che *desse* garanzie di competenza e riuscita». Tra i diversi *curriculum* in precedenza richiesti «ad alcuni laureati storici o archivisti» fu scelto quello di Elda Forin, che già aveva pubblicato in quattro volumi gli *Acta* per gli anni 1501-1550 e aveva in corso di stampa altri quattro tomi, relativi agli *Acta* 1471-1500. Uscivano, nel frattempo, anche gli *Acta nationis Germanicae artistarum (1663-1694)*, curati da Lucia Rossetti e Antonio Gamba⁹⁶, mentre cambiava la proprietà di Antenore, storico editore del Centro, acquisito dall'editrice

del Centro per la storia dell'Università di Padova e a cura dello stesso; TIZIANA PESENTI, *Il Fasciculus medicinae ovvero le metamorfosi del libro umanistico*, Treviso, Antilia, 2001.

⁹³ CSUP, Ap, b. 27 V.A., fasc. «Assemblea 12 maggio 1999».

⁹⁴ «La nascita dell'Archivio Generale di Ateneo (= AGA) ha portato obbligatoriamente il Centro per la storia ad una revisione a livello statutario. Infatti il vecchio statuto portava tra le finalità del Centro quella della conservazione dei documenti dell'Archivio Storico (= AS), compito ora spettante all'AGA, di cui l'AS è diventata una sezione separata» (CSUP, Ap, b. 29 V.C.D., fasc. «Consiglio direttivo 24 febbraio 1999»).

⁹⁵ La sala di studio venne inaugurata il 30 ottobre 2001, precedendo di qualche ora la consueta Assemblea annuale del Centro.

⁹⁶ *Acta nationis Germanicae artistarum (1663-1694)*, a cura di Lucia Rossetti e Antonio Gamba, Antenore, Padova 1999.

Salerno di Roma, di proprietà di Enrico Malato: un'affollata presentazione della 'nuova' Antenore si tenne nella Sala dell'Archivio Antico del Bo il 30 novembre 2000.

Non con Antenore, ma con la casa editrice padovana Signum si andava intanto predisponendo una convenzione per la pubblicazione di un volume dedicato alla storia dell'Università di Padova, dal taglio qualificato, ma al tempo stesso divulgativo, uscito poi nel 2001⁹⁷.

Collaborazioni venivano avviate anche con istituzioni cittadine, come il Comune: lo testimoniava, ad esempio, la partecipazione alla mostra dedicata alla *Miniatura a Padova dal Medioevo al Rinascimento* attraverso il prestito di alcuni materiali (diplomi e atti della *Natio Polona*), di proprietà e di conseguente gestione del Centro⁹⁸ e quella, nel 2000, all'esposizione diocesana su *Luca Evangelista: parola e immagine tra Oriente e Occidente*, con un foglio a stampa del XVIII secolo, appartenente all'Archivio del Sacro Collegio dei filosofi e medici, recante l'immagine di san Luca.

Non va infine dimenticato, parlando della lunga direzione di Del Negro (conclusasi nel novembre 2001) che per anni, con tenace costanza, ad ogni Assemblea o Consiglio direttivo, egli non mancava di ricordare ai colleghi - chiedendo la loro collaborazione per individuare candidature - il Premio Facciolati.

Nell'intento di favorire, e possibilmente incrementare, l'attenzione verso gli studi di ambito universitario, il Centro per la storia dell'Università nel 1993 aveva deciso di bandire un premio intitolato a Iacopo Facciolati (1682-1769), primo storiografo ufficiale dello Studio padovano che, incaricato di scrivere la storia dell'Ateneo «per pubblico stipendio», aveva pubblicato nel 1752 i *Syntagmata*, seguiti, nel 1757, dai *Fasti Gymnasii Patavini*⁹⁹. Il premio consisteva nella pubblicazione di tesi di laurea, ritenute meritevoli, nella collana del Centro dedicata ai *Contributi alla storia dell'Università di Padova*.

⁹⁷ *L'Università di Padova. Otto secoli di storia*, a cura di Piero Del Negro, Signum, Padova 2001. Del volume, pubblicato con la collaborazione della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, uscirono successivamente, in brossura, sia la versione italiana (2002), sia quella in inglese (*The University of Padua. Eight Centuries of History*, 2003).

⁹⁸ CSUP, Ap, b. 13, fasc. «La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento. - Prestito documenti» (9 novembre 1998-3 febbraio 1999).

⁹⁹ Utile la voce dedicata da Donato Gallo al Facciolati in *Clariores. Dizionario biografico dei docenti e degli studenti dell'Università di Padova*, a cura di Piero Del Negro, Padova University Press, Padova 2015, pp. 147-148, che si affianca a quella di Marina Boscaino, *Facciolati, Jacopo*, in DBI, 44 1994, pp. 65-68.

Per la prima edizione, la commissione incaricata di valutare gli elaborati fu costituita da Letterio Briguglio, Aldo Stella e Gregorio Piaia. Partecipò Lucia Samaden, laureatasi a Milano con Elena Brambilla, con una tesi dedicata a *Un collega di Galileo Galilei nella Repubblica di Venezia a fine Cinquecento: Giovanni Tommaso Minadoi tra professione medica, vita universitaria e politica internazionale*. Il lavoro della Samaden non venne ritenuto adatto per la stampa, ma fu comunque giudicato meritevole della trasformazione in un 'sostanzioso' articolo, che trovò collocazione nel numero 31 (1998) dei «Quaderni per la storia dell'Università di Padova»¹⁰⁰.

Nella relazione del 24 ottobre 1995 al Magnifico rettore sulle attività del Centro, uno sconosciuto Del Negro scriveva:

Non posso non sottolineare con forza la mortificante situazione venuta in luce grazie al concorso riguardo alle ricerche di storia dell'Università condotte da laureandi e dottorandi nel nostro Ateneo: al premio è stata presentata soltanto *una* tesi e per di più discussa in un'altra Università. È necessario individuare gli strumenti più opportuni, che consentano di modificare questa inaspettata, almeno in tali drammatici termini, disaffezione "di base" – degli studenti, ma, evidentemente, ancora prima dei docenti – nei confronti della storia della nostra Università¹⁰¹.

Il premio – intitolato nel frattempo, oltre che al Facciolati, ad Andrea Gloria (1821-1911), docente di paleografia e massimo editore di documenti relativi alla storia dell'Università – venne bandito nuovamente, per tesi di laurea o di dottorato, per gli anni accademici 1997-98, 1998-99 e 1999-2000, con scadenza per la consegna fissata al 31 marzo 2001¹⁰². A differenza della prima edizione – che, come

¹⁰⁰ LUCIA SAMADEN, *Giovanni Tommaso Minadoi (1548-1615): da medico della «nazione veneziana» in Siria a professore universitario a Padova*, «QSUP», 31 (1998), pp. 91-164.

¹⁰¹ CSUP, Ap, b. 27 V.A., fasc. «Assemblea 20 ottobre 1995»: relazione del Direttore Del Negro al Rettore Muraro.

¹⁰² Di un premio intitolato ad Andrea Gloria si aveva comunque notizia anche nel passato: con regio decreto 9 settembre 1912, n. 1214, veniva infatti istituito un premio intitolato al paleografo deceduto l'anno precedente e basato sulla somma di quindicimila lire che lo stesso Gloria aveva lasciato in eredità all'Università di Padova per finanziare, con la sua rendita, il «migliore lavoro relativo alla storia medioevale di Padova, basato su documenti e scritto da uno scolaro della Facoltà di Filosofia e Lettere della predetta Università: istituzione da intitolarsi "Premio Andrea Gloria"». Il premio, con cadenza annuale per un ammontare di lire 400, era destinato a studenti e laureati della Facoltà di Lettere. Copia del bando è conservata in CSUP, Ap, b. 9, fasc. «Premio Facciolati» (aprile 1993-gennaio 2005).

si è visto, aveva riscosso un successo assai modesto – il premio si arricchiva di una consistente dotazione in denaro (cinque milioni di lire, a fronte dei trenta che costituivano il contributo annuale della Regione Veneto al Centro). Per questioni burocratiche, l'Ateneo frappose una serie di ostacoli all'utilizzo, per il premio, dei fondi assegnati dalla Regione. La 'trattativa' vide coinvolto anche il rettore Marchesini nel ruolo di mediatore tra le richieste del Centro e il rifiuto, da parte delle autorità amministrative, di consentire alla struttura la gestione diretta dei fondi destinati al premio. La soluzione fu trovata ricorrendo all'Associazione Amici dell'Università, che si fece carico – su richiesta ancora del Magnifico Rettore – della gestione, finanziaria e divulgativa, dell'iniziativa. Le tesi vennero sottoposte al giudizio della commissione formata da Giorgio Zordan, Federico Seneca e Donato Gallo: su quattro partecipanti, vincitrice risultò Daniela Dall'Ora, laureatasi con Angelo Ventura su *La Facoltà di Giurisprudenza di Padova e i suoi docenti in epoca fascista (1919-1938)*.

Il premio venne poi sdoppiato (circa 5 milioni di lire lordi pro capite, gravanti sui fondi del Centro): partecipò un solo concorrente, Stefano Milan, laureato in Architettura allo IUAV con una tesi dedicata a *L'opera di Giulio Brunetta e lo sviluppo dell'edilizia universitaria a Padova* (a.a. 2002-2003), che venne valutata positivamente, ma non tanto da poter aspirare al riconoscimento. Nel verbale della Commissione per l'attribuzione del premio (membri Giuseppe Ongaro, Paolo Preto e Gregorio Piaia) si sottolineava «l'assenza di una incisiva e originale elaborazione di specifici temi di storia dell'Università» e si auspicava che «per questa edizione il premio Facciolati-Gloria non venisse assegnato, pur facendo onorevole menzione del lavoro del dott. Stefano Milan»¹⁰³. Nel 2002 l'iniziativa fu riproposta con modifiche importanti: il premio Facciolati veniva riservato a una tesi di laurea o di dottorato; il premio Gloria a un'edizione di fonti sulla storia dell'Università.

Progetti e impegni del CSUP non di rado venivano a scontrarsi anche con una cronica carenza di personale. Oltre alle già menzionate Emilia Veronese e Luciana Sitran Rea – per decenni insostituibili 'colonne' del Centro –, dagli anni Novanta collaborava, ma in maniera assai ridotta e limitata alla gestione della biblioteca, anche

¹⁰³ Ivi.

Maria Cecilia Ghetti, studiosa di storia universitaria con all'attivo una qualificata produzione scientifica. La sua definitiva assegnazione al CSUP ebbe luogo nel 2013. Dal febbraio 2000, dopo vani tentativi di trasferimento dalla scuola media, dove operava come docente, entrò in servizio, tramite concorso, Francesco Piovan, membro dell'Assemblea del CSUP e noto studioso del Cinquecento padovano. Nel 2012 giunse al Centro Maria Grazia Bevilacqua, archivista che già aveva collaborato con importanti risultati con l'Archivio generale di Ateneo durante la 'gestione Penzo' e che aveva poi operato come responsabile dell'Archivio storico e del Museo Civico del Comune di Chioggia. Nel novembre 2013 Remigio Pegoraro, dal 2000 in forza presso l'Archivio generale, venne distaccato al Centro. Infine, per trasferimento interno, nel 2022 è stata assegnata al Centro Mimma De Gasperi.

La lunga e faticosa direzione di Piero Del Negro si chiuse – sul piano ufficiale – il 12 novembre 2001, allorché l'Assemblea fu chiamata, come di consueto, ad ascoltare la relazione sulle attività del Centro, ma anche ad eleggere il nuovo Direttivo per il triennio 2001-2004.

Questa volta non ci furono solamente nuove proposte (un convegno da tenersi nel 2005, a due secoli dalle trasformazioni universitarie napoleoniche; un altro convegno, questa volta nel 2003, in occasione del centenario del primo Consorzio edilizio), il resoconto delle attività intraprese con il CISUI – impegnato all'epoca nella preparazione di una *Storia dell'Università in Italia* in più volumi – e l'ipotesi della partecipazione del Centro a un progetto FIRB dell'Ateneo di Pavia per la pubblicazione di fonti e la catalogazione di beni artistici, intitolato *Percorsi tra le Università storiche europee*. Nella *Premessa* il Direttore uscente, ricordando precedenti tra loro diversi come quelli di Carlo Anti – in relazione all'allora Commissione permanente per la storia dell'Università – e di Guido Ferro, che aveva fatto rinascere il Comitato per la storia dell'Università, esponeva alcune 'considerazioni finali' allo scopo di sottolineare non soltanto il cammino compiuto in questo ambito istituzionale e di ricerca «grazie alla spinta impressa alle ricerche di storia dell'Università di Padova nei primi anni 1960 da Enrico Opocher e da Paolo Sambin», ma anche la consapevolezza, condivisa da tutti i rettori dell'Ateneo padovano, del nesso strettissimo tra le «nuove conquiste» e

«l'immenso patrimonio di gloria» [così Ferro], tra il presente – e il futuro – dell'Università e il suo passato. In questa prospettiva il Centro per la storia dell'Università di Padova riveste una funzione civile, che non si esaurisce in una mera celebrazione delle «conquiste» del passato e tanto meno in una nostalgica contrapposizione tra i fasti più o meno lontani dell'Ateneo e i limiti o presunti tali della condizione odierna, ma si propone di offrire al presente un'identità e, se si vuole, uno strumento per comprendere meglio, alla luce di una storia plurisecolare, le difficoltà, le contraddizioni e le prospettive attuali. È in ogni caso con questa speranza e con questo auspicio – concludeva Del Negro – con la speranza e l'auspicio, cioè, che il Centro possa assolvere un ruolo in primo luogo civile, che porto a termine, dopo tre mandati consecutivi, il mio incarico di direttore¹⁰⁴.

Con 22 voti, succedeva a Del Negro Gregorio Piaia – per il triennio 1 novembre 2001-30 settembre 2004 –, mentre il direttore uscente trovava 'ricollocazione' nel Consiglio direttivo unitamente a Giuseppe Ongaro, Paolo Preto e Ugo Baldini. Il decreto rettorale n. 168 del 12 gennaio 2005 ratificava la nomina di Piaia a Direttore del CSUP dal 12.01.2005 al 12.01.2008.

La direzione di Gregorio Piaia – ordinario di Storia della filosofia, persona di rilevante spessore culturale e accademico e di piacevolissimo tratto umano – si incanalò serenamente nel solco tracciato da Del Negro, con cui rimase in costante e fattiva collaborazione. Nel 2002, primo anno della sua direzione, vide la luce il secondo volume – dedicato al periodo 1601-1805 –, della da tempo progettata opera in tre tomi *L'Università di Padova nei secoli. Documenti di storia dell'Ateneo*, curata da Piero Del Negro e da Francesco Piovan, opera di gestazione (ma soprattutto di realizzazione) lunga e più volte interrotta¹⁰⁵. Ben più agile, come già visto, il percorso del già ricordato *Otto secoli*, destinato a coprire il vuoto seguito – sul piano della divulgazione della storia universitaria padovana – al volumetto di sintesi di Lucia Rossetti. Fuori collana uscirono anche i *Saggi intorno le cose sistematiche dello Studio di Padova*, che raccoglieva i materiali del cancelliere settecentesco Matteo Giro (quattro manoscritti conservati presso l'Archivio dell'Università, compilati fra il 1768 e il 1776) e, indipendente dalle collane del Centro, ma voluto e curato da

¹⁰⁴ CSUP, Ap, b. 28 V.A., fasc. «Assemblea 12 novembre 2001».

¹⁰⁵ *L'Università di Padova nei secoli (1601-1805). Documenti di storia dell'Ateneo*, a cura di Piero Del Negro e Francesco Piovan, Antilia, Treviso 2002.

Del Negro, un testo di ‘alta divulgazione’ dedicato ai colleghi studenteschi¹⁰⁶. Era uscito nel frattempo, riccamente illustrato, l’elegante volume intitolato *L’Orto rappresentato. Scienza, didattica e immagine a Padova tra Sette e Ottocento*, a cura di Luciana Sitran Rea¹⁰⁷.

Sul piano della convegnoistica la direzione Piaia si aprì con un appuntamento di rilievo, organizzato nel quarto centenario della laurea di William Harvey, medico inglese celebre per avere rivoluzionato gli studi sulla circolazione del sangue. Il convegno, intitolato *Harvey e Padova*, si tenne il 21 e 22 novembre 2002, ospitando relazioni dedicate «alla molteplice trama di rapporti che con vario titolo e con varia intensità aveva legato il giovane Harvey all’ambiente culturale padovano»¹⁰⁸. Assumendosi l’organizzazione e l’ospitalità per una delle giornate previste, il CSUP partecipò anche al convegno dedicato a *Girolamo Fracastoro (Verona 1478-Incaffi 1553)* in occasione del 450° anniversario della morte, organizzato tra Verona e Padova, dal 9 all’11 ottobre 2003, dalle Università di Verona, di Ginevra e di Padova.

Al via i lavori anche per un’altra iniziativa, proposta da Del Negro e da realizzarsi in collaborazione con il CISUI: un convegno dedicato al rapporto tra Università e città. Rimaneva quindi attiva la politica seguita dal Centro negli anni immediatamente precedenti: uno o più eventi annuali, di carattere ‘locale’, e uno – quando pos-

¹⁰⁶ MATTEO GIRO, *Saggi intorno le cose sistematiche dello Studio di Padova*, a cura di Piero Del Negro e Francesco Piovan, Antilia, Treviso 2003; *I collegi per studenti dell’Università di Padova. Una storia plurisecolare*, a cura di Piero Del Negro, Signum, Padova 2003 (volume dedicato alla memoria di Paolo Sambin). Nella collana “Contributi” nel 2003 vide la luce TIZIANA PESENTI, *Marsilio Santasofia tra corti e università. La carriera di un “monarcha medicinae” del Trecento*, Antilia, Treviso 2003.

¹⁰⁷ *L’Orto rappresentato. Scienza, didattica e immagine a Padova tra Sette e Ottocento*, a cura di Luciana Sitran Rea, Biblos, Cittadella 2002.

¹⁰⁸ Così si esprimeva Gregorio Piaia nella *Premessa* al volume *Harvey e Padova*. Atti del convegno celebrativo del quarto centenario della laurea di William Harvey, Padova, 21-22 novembre 2002, a cura di Giuseppe Ongaro, Maurizio Ripa Bonati, Gaetano Thiene, Antilia, Treviso 2006. Segnaliamo, in particolare, i contributi di GIULIO F. PAGALLO, *Cesare Cremonini maestro di Harvey a Padova*; ANDREW CUNNINGHAM, *Fabrics and Harvey*; UGO BALDINI, *Galileo e Harvey*; ACHILLE OLIVIERI, *Experimentum e struttura: da Falloppia a Harvey*; LUCIA ROSSETTI, *La laurea di Harvey a Padova*; MAURIZIO RIPPA BONATI, *Padova al tempo di Harvey*; W. IAN McDONALD, *Harvey, the Royal College of Physicians and the University of Padua*; MASSIMO RINALDI, *Gli altri maestri di Harvey a Padova*; GIUSEPPE ONGARO, *La fortuna del De motu cordis di William Harvey a Padova*. Alcuni dei testi ospitati nel volume rappresentavano interventi presentati a conclusione dell’anno harveyano, come la prolusione pronunciata da Nancy G. Siraisi in occasione del conferimento della laurea *honoris causa* in Filosofia il 22 novembre 2002 (*Medicina, scienza e vita intellettuale*).

sibile – realizzato in collaborazione con il CISUI, in un’ottica quindi di respiro almeno nazionale. Il convegno si tenne a Padova dal 4 al 6 dicembre 2003, nel

primo centenario di un episodio, che *aveva* influito in misura notevole sulla storia dell’Università di Padova, l’approvazione, da parte del parlamento italiano, della legge istitutiva di un consorzio tra il governo, l’Università, il Comune e la Provincia di Padova, un consorzio che nei primi anni del Novecento avrebbe consentito di promuovere una notevole espansione e riqualificazione edilizia dell’Ateneo e, più in generale, di ridisegnare la mappa dei rapporti urbanistici tra l’Università e la città in base al lungimirante progetto, che il rettore Raffaele Nasini aveva tracciato due anni prima¹⁰⁹.

Sono ancora le parole di Del Negro a illustrare la *mission* dell’iniziativa:

Analizzare il rapporto tra l’Università «*bâtie en hommes*» e quella «*bâtie en pierres*»: questo l’obiettivo principale di un Convegno, che si è conseguentemente proposto di promuovere il dialogo e la collaborazione tra gli storici dell’architettura e dell’urbanistica e gli storici dell’Università in quanto istituzione e di contribuire al superamento di uno dei limiti più evidenti della storiografia sugli Atenei, l’inclinazione al localismo, tramite interventi che permettessero una comparazione tra casi senza dubbio di regola diversi [...], ma anche accomunati dal fatto di riflettere linee di tendenza assai simili in relazione sia alla didattica che alla ricerca¹¹⁰.

Diversa invece – e caratterizzata da un certo nervosismo, sia pure in punta di penna – la situazione relativa alla rivista «*Quaderni per la storia dell’Università di Padova*», ampiamente trattata in altro capitolo del volume e che qui affrontiamo esclusivamente come prima ‘grana’ capitata sul tavolo del neodirettore Piaia. Come segnalato da Del Negro (che della rivista era direttore) nella riunione del consiglio direttivo del Centro del 29 gennaio 2002, si era venuto a creare uno stato di ‘disagio’ con l’editore (Salerno, di Enrico Malato), che intendeva abbandonare l’ormai decennale tradizione

¹⁰⁹ Così Piero Del Negro nella *Premessa* al volume che raccoglie gli atti del convegno: *L’Università e la città. Il ruolo di Padova e degli altri Atenei italiani nello sviluppo urbano*. Atti del Convegno di studi, Padova, 4-6 dicembre 2003, a cura di Giuliana Mazzi, Clueb, Bologna 2006, p. 9.

¹¹⁰ Ivi, p. 10.

redazionale per ‘imporre’ regole diverse e passaggi operativi non condivisi a livello padovano. Iniziava così un carteggio tra Piaia e Malato, caratterizzato da insolita – a tratti anche ironica – franchezza: da una parte l’editore romano intenzionato a rivedere, pur se in misura molto contenuta, i criteri editoriali («importante è, naturalmente, intendersi bene e non “pestarsi” i piedi», così Malato in data 19 febbraio), dall’altra un Gregorio Piaia piuttosto deciso:

Mi sembra chiaro che, al di là di ritardi dovuti a fatti contingenti, siamo di fronte a due punti di vista opposti: l’Antenore rivendica con orgoglio una sua linea editorial-redazionale; noi miriamo a conservare una specificità e una tradizione, anche sul piano redazionale, che risalgono all’*imprinting* di Paolo Sambin e che si sono consolidate con il passare dei decenni, offrendo ai nostri collaboratori e lettori un’immagine ben precisa.

A questo punto non si tratta di discutere su singoli casi [...] bensì di accettare *in toto* oppure respingere questa nostra specificità e autonomia redazionale, cui tutti noi non intendiamo rinunciare¹¹¹.

Piccata, e altrettanto decisa, la risposta dell’editore romano:

In tutta franchezza, il primo impulso sarebbe di dire: no, grazie. Mi sorprende l’atteggiamento ultimativo e fundamentalmente indifferente alle ragioni esposte [...] con tutto il rispetto per Sambin e per l’Antenore storica, ho trovato nelle vecchie pubblicazioni discrepanze, incongruità, errori incredibili [...]. Se voi volete fare tutto da soli, fate pure [...]. Ma voglio anche dirti che chiedo garanzie su possibili errori, abbagli, incongruenze, ecc., nel senso almeno che, ove dovessero verificarsi, ve ne assumereste le conseguenze economiche.

A questa missiva «simpaticamente biliosa», come la definisce, Gregorio Piaia ribatte con ironica calma:

mi sembra di capire che, pur “obtorto collo”, sei disposto ad accettare il nostro punto di vista, e cioè il mantenimento di un’autonomia redazionale e il “privilegio” – nel senso medievale – di un contatto diretto con il tipografo ...

A questo punto, in base a un sano empirismo, proporrei un periodo di prova con il nuovo regime: pubblicheremo presso la nuova Antenore il volume ormai approntato per la stampa, dopo di che si valuterà

¹¹¹ La lettera, datata 22 febbraio 2002, è conservata – come il resto della corrispondenza citata – in CSUP, Ap, b. 30 V.C.D., fasc. «Consiglio direttivo 29 gennaio 2002».

spassionatamente, da ambo le parti, se e come procedere nella nostra collaborazione.

Ottenuto, in data 28 febbraio, l'assenso di Malato, la non sempre facile *partnership* tra Antenore e «Quaderni» riprese con fasi alterne, ma nel solco di un rapporto professionale stabile e duraturo. La *moral suasion* di Piaia aveva colpito.

Il 2003 fu segnato dalla scomparsa di Paolo Sambin, avvenuta l'8 agosto: se ne andava – anche se da tempo ormai aveva allentato il rapporto con il Centro – il 'rifondatore' dell'istituzione, colui che dagli anni Sessanta ne era stato la guida culturale e organizzativa. Così lo ricordava, presentando la relazione finanziaria e scientifica sull'attività del Centro nell'a.a. 2002-2003, Gregorio Piaia:

prima di passare alle cifre e ai dati, credo d'interpretare lo stato d'animo di tutti i componenti del Centro nel ricordare in questa sede la figura morale e l'attività scientifica e organizzativa di Paolo Sambin, a tre mesi dalla sua scomparsa. All'opera convinta e tenace di Paolo questo Centro deve la sua istituzione e, soprattutto, quel ricco ventaglio di iniziative che nel giro di un quarantennio ha dato frutti più che consistenti, tali da porre il nostro Ateneo all'avanguardia nel settore della storia delle università, sotto il profilo sia istituzionale sia intellettuale. A Paolo Sambin va la nostra gratitudine per l'impegno profuso con generosa e appassionata competenza: tutti noi, chi più chi meno, gli siamo debitori. A noi tutti, ora, il compito di proseguire nella via che Egli ci ha aperto e indicato¹¹².

A Sambin il Centro dedicò, il 19 novembre 2004, una giornata di studio, realizzata in collaborazione con il Dipartimento di Storia e l'Ente Nazionale Francesco Petrarca, intitolata *Insequimini archivum*, esortazione cara a Sambin e ben nota a tutti i suoi allievi. Del successo dell'iniziativa troviamo eco in una lettera che Tiziana Pesenti inviò il giorno successivo all'evento al direttore Piaia, grata per «una giornata di studio che non sarebbe potuta riuscire meglio e che Paolo stesso, pur così schivo, avrebbe di sicuro approvato»¹¹³. Gli atti furono raccolti in un volume, uscito nel 2007 a cura di Francesco Piovan¹¹⁴.

¹¹² CSUP, Ap, b. 28 V.A., fasc. «Assemblea 12 novembre 2003».

¹¹³ CSUP, Ap, b. 15, fasc. «Giornata Sambin (19 nov. 2004)»: lettera di Tiziana Pesenti a Gregorio Piaia, 20 novembre 2004.

¹¹⁴ *Insequimini archivum*. Atti della giornata di studio in memoria di Paolo Sambin

Il 17 novembre 2004, nel corso della consueta Assemblea annuale del Centro, si tennero le elezioni del Direttivo e del Direttore per il triennio 2004-2007. Gregorio Piaia venne riconfermato alla direzione, mentre il Consiglio direttivo veniva ad essere composto da Piero Del Negro, Gianfranco Frigo, Donato Gallo, Maurizio Rippa Bonati¹¹⁵.

La seconda direzione Piaia continuava nel solco della prima, dividendo impegno e risorse tra iniziative 'padovane' e collaborazioni di respiro più ampio, come quelle organizzate con il CISUI. Sul piano editoriale si registrò l'uscita del volume curato da Giuliano Piccoli e Luciana Sitran Rea, *Studenti istriani e fiumani all'Università di Padova dal 1601 al 1974*, frutto di una pluriennale ricerca che, al di là del valore storico-documentario, intendeva – come sottolineato da Gregorio Piaia nella *Prefazione* –

essere un giusto e doveroso riconoscimento della fitta trama di relazioni culturali che nel corso dei secoli si è venuta costituendo fra l'Università di Padova e le popolazioni dell'Istria e di Fiume. Una trama che è stata drammaticamente lacerata e quasi dissolta alla fine del secondo conflitto mondiale, per l'esodo forzato della maggior parte delle comunità di lingua italiana dell'Istria e di Fiume, ma che ci si avvia ora a ricomporre su basi nuove, entro un quadro di relazioni culturali che ha ormai come sfondo l'Europa e che sembra aver finalmente accantonato i vari nazionalismi del passato¹¹⁶.

(Padova, 19 novembre 2004), a cura di Francesco Piovan. Antilia, Treviso 2004. Cinque le relazioni: GIORGIO CRACCO, «Ogni cosa è illuminata»: Paolo Sambin e la storiografia del Novecento; GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI, Tra religione vissuta e ricerca storica: alcune note; GIUSEPPE FRASSO, Il contributo di Paolo Sambin agli studi di storia della letteratura italiana; DONATO GALLO, Paolo Sambin e la storia della/delle Università; ANTONIO RIGON, L'Archivio e la Parola: la lezione di Paolo Sambin. Numerose le Testimonianze: Luigi Gui, Giulio F. Pagallo, Federico Seneca, Aldo A. Settia, Vittorio Zaccaria, Silvana Collodo, Pierantonio Gios, Elda Martellozzo Forin, Mauro Tagliabue, Francesco G.B. Trolese, Sante Bortolami. A cura di Ugo Pistoia, infine, la *Bibliografia di Paolo Sambin*. Nello stesso 2004 era uscito, tra gli altri, il contributo di FRANCESCO PIOVAN, *In memoria di Paolo Sambin*, «Italia medioevale e umanistica», 45 (2004), pp. 1-47.

¹¹⁵ CSUP, Ap, b. 28 V.A., fasc. «Assemblea 17 novembre 2004». Oltre ad avere patrocinato diverse iniziative culturali legate alla storia dell'Università, il Centro aveva pubblicato, nel 2004, gli *Statuti dell'Universitas theologorum dello Studio di Padova (1385-1784)*, a cura di Antonino Poppi, Antilia, Treviso 2004.

¹¹⁶ *Studenti istriani e fiumani all'Università di Padova dal 1601 al 1974*, a cura di Luciana Sitran Rea e Giuliano Piccoli, Antilia, Treviso 2004, p. IX.

Nell'ambito della collaborazione con il CISUI, portata avanti con reciproco impegno da Piero Del Negro e da Gian Paolo Brizzi, si avviava intanto la preparazione di un convegno destinato a ricordare – nel 2006 – l'esperienza delle università napoleoniche nel bicentenario delle riforme scolastiche francesi e dell'ingresso dell'Ateneo padovano nel sistema universitario del Regno d'Italia, prefigurato dalla legge per la Pubblica istruzione della Repubblica Italiana del 1802. Il convegno si tenne tra Padova (13 settembre) e Bologna (14 e 15 settembre) con il titolo *Le Università napoleoniche: uno spartiacque nella storia italiana ed europea dell'istruzione superiore* e abbracciò una prospettiva di ampio respiro, come si ricava dalla *Premessa* di Piero Del Negro e Luigi Pepe al volume che ne raccolse gli atti, là dove si legge:

Due scelte, che hanno caratterizzato gli orientamenti del CISUI, hanno operato anche nell'organizzazione di questo convegno: l'orizzonte europeo delle ricerche e la preferenza per i tempi lunghi come oggetto di indagine. Di conseguenza non ci si è limitati agli anni napoleonici 1796-1814, ma questi sono stati visti come uno spartiacque nella storia europea dell'istruzione superiore. Così cinque contributi in questo volume riguardano precipuamente o esclusivamente l'antico regime (Jacques Verger, Paul Grendler, Piero Del Negro, Giuseppe Ongaro e Maria Rosa Di Simone), e altri cinque sono concentrati principalmente sugli anni napoleonici e i periodi successivi (Gian Paolo Romagnani, Elena Brambilla, Andrea Zannini, Luigi Pepe e Andrea Silvestri)¹¹⁷.

¹¹⁷ *Le Università napoleoniche. Uno spartiacque nella storia italiana ed europea dell'istruzione superiore*. Atti del Convegno internazionale di studi, Padova-Bologna, 13-15 settembre 2006, a cura di Piero Del Negro, Luigi Pepe, Clueb, Bologna 2008. Questi i titoli dei contributi pubblicati: JACQUES VERGER, *L'università delle origini: i modelli parigino e bolognese*; PAUL F. GRENDLER, *Le università del Rinascimento e della Riforma*; GIAN PAOLO ROMAGNANI, *L'università imperiale in Italia*; ELENA BRAMBILLA, *Le Università della Repubblica italiana e del Regno italico: continuità e mutamenti*; PIERO DEL NEGRO, *Le lingue della didattica e della ricerca: dal latino alle lingue nazionali*; ANDREA ZANNINI, *I docenti tra corporazioni e servizio dello Stato*; LUIGI PEPE, *Accademie e Università nell'Italia napoleonica*; GIUSEPPE ONGARO, *I curricula 'filosofici' e 'medici' prima di Napoleone*; MARIA ROSA DI SIMONE, *I curricula giuridici prima di Napoleone*; ANDREA SILVESTRI, *Prima e dopo Napoleone. Università e professioni*. Cinque, infine, le relazioni esposte durante il convegno, ma non inviate per la pubblicazione: MAURO MORETTI, *L'eredità napoleonica nell'Università contemporanea*; ANDREA ROMANO, *La libertà di insegnamento*; UGO BALDINI, *Gli 'stabilimenti' della ricerca scientifica prima e dopo Napoleone*; Gian Paolo Brizzi, *Organizzazione e provenienza degli studenti*; Andrea Cammelli, *Università e professioni*.

Continuava quindi, anche nella direzione Piaia, quell'apertura alla storia contemporanea di cui già si avevano avuti significativi esempi nella gestione Del Negro: un'apertura che si rifletteva, in parte, anche negli argomenti affrontati e trattati in quegli anni dai «Quaderni», maggiormente orientati a tematiche più contemporanee e comunque diverse rispetto all'originaria impronta medieval-modernista delle direzioni Sambin e Rossetti. I quaranta anni della storica testata furono celebrati «con un pomeriggio [...] non soltanto di festa, ma anche, fin dove possibile, di riflessione sul ruolo e sulla natura della rivista», cui furono invitati Carla Frova, Luciano Gargan, Gian Maria Varanini, Gian Paolo Brizzi e che si tenne il 13 dicembre 2007¹¹⁸. Ai «Quaderni», in occasione dell'anniversario, venne dedicato un agile volumetto, contenente il sommario dei primi quaranta volumi e l'indice per autori, curato da Francesco Piovan¹¹⁹.

Rimaneva attiva la presenza del Centro anche in occasione di iniziative organizzate da altre istituzioni, come, ad esempio, *Università, umanesimo, Europa. Giornata di studio in ricordo di Agostino Sottili* (già condirettore dei «Quaderni», come riportato nel capitolo dedicato alla rivista), con relazioni di Donato Gallo, Emilia Veronese e Francesco Piovan: evento tenutosi il 18 novembre 2005 a Pavia. Altra iniziativa che vide una nutrita presenza di membri del CSUP fu il *Seminario di storia delle scienze e delle tecniche dell'Ottocento veneto. Le scienze astronomiche*, tenutosi a Venezia, presso l'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, il 20-21 ottobre 2005: parteciparono, tra gli altri, Ugo Baldini, Maria Cecilia Ghetti, Virgilio Giormani, Luisa Piggatto, Maria Laura Soppelsa. Maurizio Ripa Bonati, Gregorio Piaia e Giuseppe Ongaro furono invece attive presenze nel convegno *Girolamo Mercuriale e lo spazio scientifico e culturale del Cinquecento* (Forlì, 8-11 novembre 2006).

Sul piano editoriale alcune uscite di rilievo, primi fra tutti – nell'ambito delle *Fonti* – i due volumi della *Matricula nationis Germanicae iuristarum (1546-1801)*, curati da Elisabetta Dalla Francesca Hellmann, pubblicati tra il 2007 e il 2008¹²⁰. Fu poi edito il volume di Franco Benucci dedicato agli *Stemmi di scolari dello Studio patavino*

¹¹⁸ CSUP, Ap, b. 16, fasc. «40° anniversario Quaderni».

¹¹⁹ *Quaderni per la storia dell'Università di Padova, 1 (1968) – 40 (2007). Sommari dei volumi e indice per autori*, a cura di Francesco Piovan, Antenore, Roma-Padova 2007.

¹²⁰ *Matricula nationis Germanicae iuristarum (1546-1801)*, a cura di Elisabetta Dalla

fuori delle sedi universitarie¹²¹. Nel 2008 sarebbe uscito anche il già ricordato volume dedicato al rettorato di Mario Bonsembiante.

Nonostante questi lusinghieri risultati, al termine del triennio 2004-2007, alla voce *Prospettive future* della consueta relazione conclusiva, Gregorio Piaia scriveva:

se da una parte la produzione scientifica del CSUP si mantiene a un buon livello sia quantitativo sia qualitativo (sia pure con una consolidata, deprecabile tendenza all'allungamento dei tempi di consegna dei testi per la stampa) dall'altra parte appare evidente l'elevata età media dei membri del CSUP, cui corrisponde, non a caso, un segnale negativo quale la mancata attribuzione del Premio Facciolati-Gloria per l'assenza di lavori scientificamente validi prodotti da giovani studiosi. Tale stato di cose va ovviamente ricondotto alla più generale e non esaltante situazione in cui versano attualmente gli studi umanistici nel nostro sistema scolastico e universitario, ma va anche riconosciuto che lo slancio propulsivo a suo tempo impresso da Paolo Sambin alle indagini sulla storia del nostro Ateneo è ormai in via di esaurimento, per lo meno in termini generazionali. Di qui l'urgenza di ridefinire ambiti e metodi di ricerca e di offrire motivazioni capaci di attrarre giovani studiosi¹²².

Parole ponderate e preoccupate, eredità per il nuovo direttore del Centro. Nella riunione del 14 novembre 2007, l'Assemblea votò e si riaffidò a Piero Del Negro, mentre il nuovo Consiglio direttivo risultava composto da Gianfranco Frigo, Donato Gallo, Gregorio Piaia, Maurizio Ripa Bonati.

Un tentativo di invertire la rotta si ebbe con l'istituzione – caldeggiata dal Centro – di una borsa di dottorato di ricerca a tema vincolato, finanziata dalla Fondazione Ca.Ri.Pa.Ro (Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo) presso il Dipartimento di Storia¹²³. Titolare della borsa fu Francesco Bottaro, allievo di Donato Gallo, che ne fu

Francesca Hellmann. 1. (1546-1605), Antenore, Roma-Padova 2007; 2. (1605-1801), Antenore, Roma-Padova 2008.

¹²¹ FRANCO BENUCCI, *Stemmi di scolari dello Studio patavino fuori delle sedi universitarie*, Antilia, Treviso 2007.

¹²² CSUP, Ap, b. 28 V.A., fasc. «Assemblea 14 novembre 2007».

¹²³ Il progetto di ricerca a tema vincolato si intitolava: «*Perché il nostro Ateneo di Padova si conservi nella fama che ha nel mondo / Ut Studium nostrum Paduanum conservetur in illa reputatione et fama quam habet per orbem*». *Censimento delle fonti normative riguardanti l'Università di Padova nel primo secolo dell'era veneziana (1406-1509) e prime indagini per la loro digitalizzazione*.

il *tutor* dal 2008 al 2010: obiettivo era, come spiega lo stesso Bottaro, «confermare, correggere e approfondire gli aspetti fondamentali dei rapporti tra l'azione politica del Dominio veneziano e la complessa e stratificata realtà universitaria, fin qui considerati dalla storiografia in maniera talvolta superficiale o solo accennati»¹²⁴.

Se da un lato scarseggiavano le forze giovani desiderose di affrontare temi storiografici legati alla storia universitaria, dall'altra si affacciavano anche problemi di carattere finanziario, testimoniati da una lettera inviata da Del Negro al collega e prorettore Cesare Voci, membro della Commissione erogatrice dei fondi ai vari Centri, CSUP compreso. Del Negro lamentava una pesante riduzione della dotazione annua (dai 50mila euro del 2002 ai 15mila del 2009), cui si aggiungeva l'assenza del contributo della Regione, che da qualche anno – complice il nuovo clima politico – aveva deciso di finanziare solamente alcuni progetti, approvati dal Consiglio regionale, privando così di entrate fondamentali molte istituzioni culturali venete.

Come puoi dunque capire – sottolineava Del Negro – per poter mantenere, non dirò inalterato, ma ad un livello accettabile il nostro livello di attività scientifica ed editoriale, abbiamo bisogno non solo di un aumento dei fondi oggi stanziati, ma anche di poter contare sulla certezza di finanziamenti adeguati per un numero di anni sufficiente a poter programmare opere di “lungo corso” quali l'edizione delle fonti per la storia dell'Università di Padova¹²⁵.

Difficoltà che non impedivano però una sempre crescente e fattiva collaborazione con il CISUI, che diede vita, nel 2009, ad un conve-

¹²⁴ FRANCESCO BOTTARO, «*Studium Paduanum*» e «*Ducale Dominium*» nel lungo *Quattrocento*. Tesi di Dottorato di Ricerca, Università degli Studi di Padova, Scuola di dottorato in Scienze storiche, ciclo XXIII (2008-2010), supervisore Donato Gallo.

¹²⁵ La lettera, datata 15 settembre 2009, è conservata in CSUP, Ap, b. 16, fasc. «2009» (1 gennaio 2009-27 ottobre 2009). A proposito di edizioni di fonti universitarie, nel verbale dell'Assemblea del 21 novembre 2008 si legge: «nel 2007-2008 è giunta a compimento la ponderosa e importante edizione degli *acta graduum academicorum 1566-1600*, a cura di Elda Martellozzo Forin, che deve essere pubblicamente ringraziata per la passione e la costanza con le quali ha condotto il faticoso lavoro, donando all'Università competenza e professionalità eccezionali e fornendo un'edizione esemplare. Si deve ricordare che la dott. Martellozzo ha usufruito di un assegno, che tuttavia non ha coperto tutti gli anni di lavoro [...]. Alla dott. Martellozzo va quindi tutta la riconoscenza del Centro, anche a nome dell'Università intera. L'opera, in quattro volumi di complessive 2788 pagine, pubblica 3701 documenti o segnalazioni di laurea; l'edizione è arricchita da indici puntuali» (CSUP, Ap, b. 28 V.A., fasc. «Assemblea 21 novembre 2008»).

gno internazionale dedicato alle Università e la guerra. La data non era casuale: si trattava infatti del quinto centenario di quella guerra di Cambrai che aveva costretto l'Ateneo padovano a interrompere per otto anni le sue attività, dando così vita alla più lunga pausa accademica in età moderna, e del bicentenario di una delle molte guerre napoleoniche, quella della quinta coalizione, che aveva visto gli austriaci occupare per una decina di giorni Padova – allora parte del Regno d'Italia napoleonico – e interrompere, pur se per brevissimo tempo, gli studi accademici.

«Un convegno bipartito», scriveva, illustrandone le finalità, Piero Del Negro, che

se intende ricavare uno spunto anche da questi come da tanti altri episodi bellici, di cui l'Università è stata vittima, ha tuttavia un'ambizione meno circoscritta, anzi alquanto presuntuosa, in quanto si propone di studiare il tema dei rapporti tra l'Università e la guerra, tenendo conto anche del ruolo attivo che la prima ha avuto rispetto alla seconda sia in quanto istituzione, sia, soprattutto, in quanto matrice di saperi¹²⁶.

Dal Medioevo al Novecento, il convegno si proponeva di analizzare, da un lato, il ruolo delle Università in guerra e, dall'altro, di esaminare il rapporto tra i saperi universitari – umanistici, tecnici e scientifici – e la guerra stessa. Svoltosi presso il Palazzo del Bo dal 19 al 20 novembre 2009, l'incontro vide la presenza di personalità di rilievo confrontarsi su tematiche diverse, che spaziavano dall'*ancien régime* alle guerre mondiali. Lasciamo parlare ancora una volta Del Negro:

Al centro del convegno è stata quindi collocata un'università, che se da un lato si pone per tanti aspetti su posizioni antitetiche rispetto alla guerra (è per sua natura un'istituzione dedita al culto della Sapienza – uno dei tanti termini, quest'ultimo, che permettono di designare uno Studio generale –, vale a dire ad un incremento e ad una trasmissione delle conoscenze dirette *ad bene beateque vivendum* ed è basata su un'associazione volontaria – questo, si sa, il significato originale di 'università' – di maestri e di scolari, mentre la guerra è per lo più percepita quale il regno della morte, dell'entropia e dell'irrazionale, dove l'*homo homini lupus* assume una dimensione collettiva) e di conseguenza non può che esserne una vittima [...] dall'altro può anche recitare, rispetto alla guerra, un ruolo più o meno attivo, più o

¹²⁶ CSUP, Ap, b. 28 V.A., fasc. «Assemblea 21 novembre 2008».

meno complice, sia per il contributo che possono dare ai conflitti armati i suoi membri, professori e studenti, tanto singolarmente quanto nel loro complesso, sia in quanto istituzione impegnata a tutelare determinati credi e ideologie, sia, soprattutto, in quanto matrice di saperi utili alla guerra¹²⁷.

Nell'assemblea del 29 novembre 2010, alla presentazione delle nuove uscite editoriali del CSUP si affiancò la relazione conclusiva del mandato triennale 2007-2010, l'ultimo di Piero Del Negro come direttore: un consuntivo scientifico incoraggiante e positivo (tre volumi dei «Quaderni» e altri titoli significativi¹²⁸) a fronte, però, di una progressiva riduzione dei finanziamenti e della pressoché totale assenza di studiosi giovani, in grado di portare avanti ricerche di argomento universitario. Su proposta degli stessi Del Negro e Piaia – non intenzionati a ricandidarsi – venne eletto alla direzione del Centro Giampietro Berti; consiglieri Piero Del Negro, Giuseppe Ongaro, Gregorio Piaia, Alessandro Minelli. Del Negro manteneva la carica di direttore responsabile e condirettore dei «Quaderni per la storia dell'Università di Padova»¹²⁹.

Giampietro Berti ereditava dalla precedente direzione alcuni im-

¹²⁷ Così nell'*Introduzione* al volume che raccoglie gli atti del convegno: *Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, a cura di Piero Del Negro, Clueb, Bologna 2011, p. 10. Due le relazioni riguardanti Padova: FRANCESCO PIOVAN, *Una lunga sospensione? Lo Studio di Padova e la guerra di Cambrai (1509-1517)* e PIERO DEL NEGRO, *Gli studenti dell'Università di Padova caduti nelle due guerre mondiali*.

¹²⁸ GIUSEPPE ONGARO, *Wirsung a Padova 1629-1643*, Antilia, Treviso 2010 e *Il Fondo Marsili nella Biblioteca dell'Orto botanico di Padova*, a cura di Alessandro Minelli, Alessandra Angarano, Paola Mario, Antilia, Treviso 2010.

¹²⁹ Questo il testo della lettera fatta pervenire da Del Negro ai componenti dell'Assemblea: «Cari colleghi e amici, con questo triennio si chiude la mia esperienza, dopo tre lustri complessivi di permanenza nell'incarico di direttore del Centro per la storia dell'Università di Padova [...]. Ho preso da tempo la decisione, anche perché intenzionato ad andare in pensione, una scelta che ho anticipato all'inizio di quest'anno accademico, di non ripresentare la mia candidatura alla direzione, né intende presentarla l'amico Gregorio Piaia, che è stato direttore per due mandati. Dopo aver attentamente vagliato la situazione del Centro, Piaia ed io siamo d'accordo nel proporre per la direzione la candidatura del prof. Giampietro Berti, al quale va il merito, tra l'altro, di essersi impegnato in questi ultimi anni in una ricerca quanto mai valida sulla storia della nostra Università dal 1813 al 1850. Ci sembra che il prof. Berti sia in possesso di tutte le doti e le qualità necessarie a tenere fermamente e con abilità la barra di una navicella, come la nostra, che si trova ad affrontare un mare quanto mai tempestoso e pieno di scogli, finanziari, *in primis*, ma non solo finanziari ...». CSUP, Ap, b. 28 V.A., fasc. «Assemblea 29 novembre 2010». Berti si trovava all'epoca in anno sabbatico e questo costrinse Del Negro a proporre una proroga della propria direzione, che si concluse il 31 maggio 2011. Berti subentrò dal 1° giugno dello stesso anno sino al 3 febbraio 2014.

pegni editoriali, che vennero portati a compimento, compreso il suo imponente volume dedicato alla storia universitaria patavina nella prima metà dell'Ottocento¹³⁰. Unitamente al Comune di Padova, il Centro si fece promotore di una giornata di studio, tenutasi in Aula Magna il 14 aprile 2011 e dedicata – nell'ambito delle manifestazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia – a *Il Contributo di Padova all'Unità d'Italia* (relazioni, fra le altre, di Del Negro e di Berti). Unitamente all'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, il CSUP fu coinvolto, nei giorni 14 e 15 novembre 2011, nel convegno internazionale *Giovanni Poleni tra Padova e Venezia* (relazioni di Irene Favaretto, Piero Del Negro e Ugo Baldini). Il Centro partecipò anche alla Commissione rettorale costituita in occasione delle celebrazioni per il centenario della Grande guerra, mentre il 22 febbraio 2012, nella sala dell'Archivio antico, veniva presentato DARIL, ovvero l'Archivio digitale delle prolusioni accademiche in età d'antico regime (*Digital Archive of Inaugural Lectures in Early Modern Universities*)¹³¹. Iniziava a 'decollare' anche un altro progetto editoriale, ovvero un *Dizionario biografico dei docenti e degli studenti dell'Università di Padova*, affidato alle cure di Piero Del Negro.

Nel 2013, anno in cui cadevano il centenario della nascita e il decennale della scomparsa di Paolo Sambin, il 25 febbraio fu organizzato «esattamente nel giorno del suo *dies natalis* [...] un incontro commemorativo, sobrio nella forma e con novità di apporti», per trattare aspetti della personalità dello studioso «che non furono esplorati nella giornata in sua memoria» di cui si è in precedenza trattato (19 novembre 2004)¹³². Si trattò di un pomeriggio – patrocinato anche da altre realtà culturali locali –¹³³ cui intervennero diver-

¹³⁰ JÚLIA BENAVENT, MARIA JOSÉ BERTOMEU MASÍÁ, *La familia Granvela en el Estudio de Padua. Edición de documentos inéditos*, Antilia, Treviso 2011; GIAMPIETRO BERTI, *L'Università di Padova dal 1814 al 1850*, Antilia, Treviso 2011; ELISABETTA BARILE, *Per la biografia dell'umanista Giovanni Marcanova*, Antilia, Treviso 2011. Seguì poi SILVANA COLODO, REMY SIMONETTI, *Filosofia naturale e scienze dell'esperienza fra Medioevo e Umanesimo. Studi su Marsilio da Padova, Leon Battista Alberti, Michele Savonarola*, Antilia, Treviso 2012.

¹³¹ Frutto di un progetto di ricerca intitolato *Dall'aristotelismo all'illuminismo: l'evoluzione della cultura filosofica nello Studio di Padova dalla metà del Seicento alla riforma del 1768*, cui il Centro aveva dato concreto apporto, DARIL è attualmente consultabile sul sito del Centro per la storia dell'Università di Padova, <http://daril.centrostoria.unipd.it/>

¹³² Così la presentazione del programma dell'incontro, in CSUP, Ap, b. 17, fasc. «2013» (30 gennaio-26 novembre 2013).

¹³³ Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità, Accademia Galile-

si allievi e collaboratori del celebrato e che produsse, tre anni dopo, un volume in cui si raccolsero i contributi di Gregorio Piaia (*IncurSIONI di Paolo Sambin tra i filosofi rinascimentali*), di Silvia Fumian (*Paolo Sambin e la storia dell'arte padovana e veneta*), di Rosetta Frison Segafredo (*L'itinerario di Paolo Sambin nell'associazionismo cattolico padovano tra gli anni Trenta e gli anni Sessanta del Novecento*), di Enrico Baruzzo (*Paolo Sambin e la sua attività nella Gioventù di Azione Cattolica. Prime indagini sulle fonti*), di Carlo Monaco (*Qualche nota su Paolo Sambin "politico" e sindaco di Terrassa Padovana (1945-1946)*), di Flavia De Vitt (*"La vita e la storia": una intervista a Paolo Sambin (8-9 luglio 1993)*) e di Donato Gallo (*Le carte di Paolo Sambin*), sorta di post-fazione, quest'ultima, non presentata nel corso del convegno e dedicata all'archivio donato dalla famiglia Sambin all'Ateneo nel 2004¹³⁴.

La direzione Berti ebbe il momento maggiormente qualificante nel convegno tenutosi a Padova il 28 e 29 ottobre 2013, intitolato – come già menzionato in precedenza – *Il positivismo a Padova tra egemonia e contaminazioni (1880-1940)*. Un incontro realizzato in collaborazione con altre istituzioni¹³⁵, per affrontare «pressoché tutti i temi 'forti' del positivismo riguardanti il nesso tra scienza e filosofia: antropologia, psicologia, biologia, pedagogia, al fine di offrire una visione organica e articolata della scuola padovana, che aveva al suo centro il maggior esponente italiano della filosofia positivista, Roberto Ardigò, per trent'anni docente nell'Università patavina»¹³⁶. E ancora:

gli atti di questo convegno apportano un contributo originale e innovativo alla storia culturale perché dimostrano che la vittoria del neo-idealismo sul positivismo, già in pieno svolgimento nell'età giolittiana per opera di Croce e Gentile, non fu così lineare ed esaustiva. Da questa indagine emergono proprio il caso di Padova e la sua resistenza a questo cambio di passo della filosofia italiana. Essa conforta

iana di scienze lettere ed arti, Ente Nazionale Francesco Petrarca, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, "Societas Veneta" per la storia religiosa.

¹³⁴ *Memoria di Paolo Sambin*, a cura di Donato Gallo e Francesco Piovan, Antilia, Treviso 2016.

¹³⁵ Dipartimento di Scienze storiche, demografiche e dell'antichità; Dipartimento di Filosofia, sociologia, pedagogia e psicologia applicata; Accademia Galileiana di scienze lettere ed arti.

¹³⁶ Dalla *Presentazione* di Giampietro Berti e Giulia Simone a *Il positivismo a Padova tra egemonia e contaminazioni (1880-1940)*, a cura di Giampietro Berti e Giulia Simone, Antilia, Treviso 2016, p. 7.

il giudizio che la storia delle idee è sempre problematica, essendo, in generale, costellata da arresti, deviazioni e retromarce che la rendono molto più complessa e accidentata di quanto si possa supporre¹³⁷.

Sempre sotto la direzione di Giampietro Berti prese forma un progetto editoriale avanzato tempo prima da Piero Del Negro – su suggerimento del rettore Giuseppe Zaccaria – e consistente nella realizzazione di un dizionario biografico dei docenti e degli studenti particolarmente significativi dell'Ateneo padovano dalle origini all'epoca contemporanea. Come già accennato, l'iniziativa aveva trovato appoggio da parte del rettorato, disposto a sostenere le spese di realizzazione, delegando al Centro l'organizzazione scientifica¹³⁸. La *dead-line* fu individuata negli anni Ottanta del Novecento, così da trattare solamente di personaggi già in qualche modo 'consegnati' alla storia. Le schede sarebbero state redatte da diversi collaboratori (che le avrebbero siglate) e corredate da una breve bibliografia: i vari autori sarebbero stati coordinati da alcuni responsabili (Silvia Gasparini per i giuristi, Giuseppe Ongaro per i medici, Ugo Baldini per gli scienziati, Antonino Poppi per i teologi, Giampietro Berti, Donato Gallo e Gregorio Piaia per gli umanisti). Degli studenti si sarebbero occupati Maria Grazia Bevilacqua, Maria Cecilia Ghetti, Francesco Piovan e Luciana Sitran Rea. Curatore dell'opera Piero Del Negro.

Il risultato di questo incrocio di sforzi fu il volume *Clariores. Dizionario biografico dei docenti e degli studenti dell'Università di Padova*,

¹³⁷ Ivi, p. 9. Questi i contributi ospitati dal volume: PIERO DEL NEGRO, *L'Università di Padova tra Otto e Novecento: il quadro istituzionale*; RICCARDO MARTINELLI, *L'antropologia al bivio. Giovanni Canestrini e il significato della scienza dell'uomo*; ALESSANDRO MINELLI-ELENA CANADELLI, *Positivismo ed evolucionismo. La biologia a Padova tra Otto e Novecento*; GIAN FRANCO FRIGO, *Le Osservazioni di Roberto Ardigò alla psicologia sperimentale di Wilhelm Wundt: dai materiali inediti del fondo Ardigò della Biblioteca Universitaria di Padova*; MAURIZIO RIPPA BONATI-FABIO ZAMPIERI, *Il positivismo nella medicina padovana*; DAVIDE POGGI, *Roberto Ardigò filosofo del dinamismo progressivo della natura*; CHIARA VALSECCHI, *La scuola giuridica padovana tra positivismo e idealismo*; GIUSEPPE ZAGO, *Il pensiero pedagogico di Giovanni Marchesini: oltre il positivismo?*; MARIO QUARANTA, *Il positivismo di Roberto Ardigò nelle interpretazioni dei suoi allievi*.

¹³⁸ «Caro direttore, con la presente incarico il Centro da Te diretto di provvedere all'organizzazione del *Dizionario Biografico dei Docenti e degli Studenti dell'Università di Padova*. Grato per la collaborazione, ti invio i miei più cordiali saluti, il tuo Giuseppe Zaccaria», Padova, 21 dicembre 2011 (CSUP, Ap, tit. I, cl. 15, fasc. 1, «Dizionario biografico dei docenti e degli studenti dell'Università di Padova», 2014).

uscito nel 2015 sotto la direzione di Alba Lazzaretto¹³⁹ e comprensivo di 673 schede, frutto della «straordinaria e generosa mobilitazione su base volontaria di un altissimo numero di studiosi» (così il rettore Zaccaria nella *Premessa* al volume; 67 i collaboratori). Alta divulgazione, certamente, ma con elementi di indubbia novità (come l'inclusione, tra i profili, di quelli di diversi studenti, categoria in genere trascurata dalla storiografia) e un'ampia appendice fotografica, così da coinvolgere anche un pubblico meno specializzato di quello abitualmente uso ai 'prodotti' del Centro.

Mentre l'Ateneo andava procedendo alla riorganizzazione dei Centri non interdipartimentali – e quindi anche, in una prospettiva abbastanza imminente, del CSUP –, era ormai in scadenza la direzione di Giampietro Berti che, andato in pensione il 1 ottobre 2013, non era rieleggibile. Venne allora candidata Alba Lazzaretto, docente di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Scienze politiche, che in più occasioni aveva dato prova di competente interesse verso la storia universitaria e che fu votata con larga maggioranza. In Consiglio direttivo risultarono eletti Piero Del Negro, Donato Gallo, Alessandro Minelli, Giuseppe Ongaro¹⁴⁰.

L'*iter* di riforma istituzionale del Centro era nel frattempo andato avanti e anche per il CSUP si preparava un nuovo Statuto, steso

sulla base di un modello standard di Statuto per tutti i Centri d'Ateneo approntato dagli uffici competenti: soltanto all'art. 2 ("Scopo e finalità operative") e all'art. 6 ("Consiglio direttivo", ma limitatamente alla ripartizione per Macroarea dei 6 docenti membri del Consiglio) il Centro ha potuto far sentire la sua voce [...]. Netta [quindi] la frattura che con il nuovo Statuto viene a crearsi rispetto all'attuale struttura del Centro¹⁴¹.

Si profilava dunque una struttura a forte centralizzazione 'governativa', nella quale non trovava più posto un organismo analogo all'Assemblea che sino ad allora aveva affiancato la *governance* del Centro con un ampio ventaglio di competenze scientifiche. Di ciò era costretto a prendere atto il Consiglio direttivo

¹³⁹ *Clariores. Dizionario biografico dei docenti e degli studenti dell'Università di Padova*, a cura di Piero Del Negro, Padova University Press, Padova 2015.

¹⁴⁰ CSUP, Ap, tit. II, cl. 11, fasc. 1, «Verbali dell'Assemblea generale del Centro-2014», seduta del 3 febbraio 2014.

¹⁴¹ CSUP, Ap, tit. II, cl. 9, fasc. 1, «Verbali del Consiglio direttivo-2014», seduta del 9 giugno 2014.

e, dopo ampia discussione, considerato che il nuovo Statuto rischiava di sovrapporre una struttura di governo standardizzata a una pluridecennale esperienza di ricerca specifica, altamente specialistica, che *aveva* avuto ampi riconoscimenti a livello nazionale e internazionale per la qualità dei suoi apporti, proponeva che almeno nella fase di prima applicazione dello Statuto si tenesse conto di ciò, e in particolare che il Direttore e i membri del Consiglio direttivo *fossero* designati all'interno della rosa di nomi che qui si indicava: Giulio Peruzzi [...], Maurizio Ripa Bonati [...], Antonella Barzazi, Giovanni Focardi, Donato Gallo, Alba Lazzaretto, Maria Chiara Valsecchi¹⁴².

Segnali distensivi vennero – come esposto dalla direttrice Lazzaretto al Consiglio direttivo il 10 dicembre dello stesso anno – dai vari Direttori di Dipartimento, cui Lazzaretto aveva fatto presente, «in accordo anche con le indicazioni date dal Rettore, l'opportunità che nel nuovo Consiglio direttivo entrino studiosi esperti di storia dell'Università e che vi siano rappresentati quanti più Dipartimenti possibile»¹⁴³.

Il 22 settembre 2014 il Consiglio di Amministrazione approvava ufficialmente l'istituzione del

Centro di Ateneo per la Storia dell'Università di Padova, che nasce come prosecuzione dell'omonimo Centro. Scopo del Centro è promuovere con rigore scientifico la conoscenza della storia dell'Università di Padova dalle origini ai nostri giorni e dei suoi rapporti con la cultura veneta, italiana ed europea.

Con DR n. 2951 del 9 ottobre 2014 l'istituzione del nuovo Centro diventava ufficiale, confermata nella stessa data da provvedimento rettorale; contestualmente si emanava lo Statuto¹⁴⁴. Il nuovo Con-

¹⁴² Ivi. Gli spazi tra parentesi quadra corrispondono a Macroarea 1, Macroarea 2, Macroarea 3.

¹⁴³ CSUP, Ap, tit. II, cl. 9, fasc. 1, «Verbali del Consiglio direttivo-2014», seduta del 10 dicembre 2014.

¹⁴⁴ Lo statuto fu pubblicato, tra l'altro, nel *Notiziario* dei «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» 48 (2015), pp. 407-410 e preceduto da un'introduzione riassuntiva delle varie tappe che ne avevano caratterizzato il percorso, che di seguito riportiamo: «Il nuovo Statuto dell'Università di Padova, emanato il 16 dicembre 2011, all'art. 55, comma 3, prevede, tra l'altro, la possibilità di «istituire, su proposta del Rettore, Centri di Ateneo per lo svolgimento di particolari attività di ricerca interdisciplinari, oppure per lo svolgimento di altre attività istituzionali considerate di rilevanza strategica per l'Ateneo». Ai sensi di questa norma, un decreto rettorale (n. 2951 del 9 ottobre 2014) ha istituito il «Centro di Ateneo denominato "Centro per la storia dell'Università di Padova" (CSUP), che nasce come prosecuzione del Centro per

siglio del Centro risultava composto da sei docenti, proposti dalla Consulta dei Direttori di Dipartimento (Filiberto Agostini, Giovanni Luigi Fontana, Vincenzo Milanese, Giulio Peruzzi, Maurizio Ripa Bonati, Chiara Maria Valsecchi), oltre che dal Direttore generale dell'Università di Padova o da suo delegato. Direttore rimaneva Alba Lazzaretto¹⁴⁵. In base all'art. 6 dello Statuto, vennero chiamati a collaborare, in qualità di membri esperti, i professori Piero Del Negro, Marta Nezzo e Giuseppe Ongaro. Ai membri della storica Assemblea che, come già ricordato, cessava di esistere, Alba Lazzaretto inviava, in occasione delle feste di fine 2014, una lettera di commiato, esprimendo «grande rammarico», unito però all'auspicio di «nuove forme di collaborazione che consentano di non disperdere il patrimonio di competenze accumulate negli anni»¹⁴⁶.

Le attività tradizionali del Centro proseguirono anche nell'ambito della nuova organizzazione, attraverso la collaborazione con altre istituzioni (come la partecipazione al progetto di Ateneo, di durata biennale - 2013/2015 - *Dall'Università d'élite all'Università di massa. L'Ateneo di Padova dal secondo dopoguerra all'Università di massa* e il seminario di studio *Fonti e metodi di ricerca per la storia dell'Università di Padova (1945-1968)*, tenutosi il 21 gennaio 2015 con la partecipazione di Mauro Moretti, Alessandro Breccia, Jean-Philippe Legois) e quella editoriale (che vide la collaborazione con il CISUI per la realizzazione del volume di studi in onore di Piero Del Negro, *Amicitiae pignus*¹⁴⁷). Il progetto di Lazzaretto, cui si è fatto cenno qualche riga fa, diede poi vita ad un convegno, svoltosi a Padova il 24-25 settembre 2015, i cui atti videro la luce nel 2017¹⁴⁸.

Forte anche l'impulso, da parte del Consiglio, per una partecipa-

la storia dell'Università di Padova», ne ha emanato il nuovo Statuto [...]. Un ultimo decreto (n. 430 del 10 febbraio 2015) ha, infine, disposto l'attivazione del nuovo Centro di Ateneo, con decorrenza 15 febbraio 2015, e la contestuale cessazione del vecchio Centro e dei suoi organi direttivi», p. 407.

¹⁴⁵ Decreto n. 3731 del 22 dicembre 2014 e 371 del 3 febbraio 2015.

¹⁴⁶ CSUP, Ap, tit. II, cl. 4, fasc. 2, «Comunicazione del Direttore all'Assemblea», prot. n. 86 del 15 dicembre 2014.

¹⁴⁷ *Amicitiae pignus. Studi storici per Piero Del Negro*, a cura di Ugo Baldini e Gian Paolo Brizzi, Unicopli, Milano 2013. Al volume si affiancò, a cura del Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari, *Forze armate. Cultura, società, politica*, a cura di Nicola Labanca, Unicopli, Milano 2013.

¹⁴⁸ *Dall'Università d'élite all'Università di massa. L'Ateneo di Padova dal secondo dopoguerra alla contestazione studentesca*, a cura di Alba Lazzaretto e Giulia Simone, Padova University Press, Padova 2017.

zione attiva del CSUP nell'ambito delle iniziative che si iniziavano a programmare nella costituenda *Commissione Bo 2022*, della quale facevano parte anche diversi membri del Centro¹⁴⁹.

Tra i diversi progetti ancora sulla carta rimaneva da completare la trilogia de *L'Università di Padova nei secoli*, che aveva da lungo tempo visto pubblicato il volume relativo agli anni 1601-1805, mentre da altrettanto tempo 'languivano' quelli previsti per il periodo 1222-1600 e 1806-2000. Nel frattempo Luciana Sitran Rea si era dedicata alla redazione dell'Indice complessivo dei «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», opera 'mastodontica' che lentamente si avviava alla conclusione¹⁵⁰, così come procedeva – con tempi non brevi, data la complessità del lavoro – l'edizione delle *Epistole della Natio Germanica*, curate da Elisabetta Hellmann Dalla Francesca. Prossima alla pubblicazione anche la cronaca del rettorato di Giuseppe Gola, curata da Chiara Saonara¹⁵¹. In fase di programmazione ormai definitiva, infine, due convegni, uno suggerito da Filiberto Agostini e dedicato all'Università di Padova nel Risorgimento, l'altro proposto da Piero Del Negro – in collaborazione con il CISUI – e avente per oggetto la nascita delle Università di Stato.

Lasciava però la direzione, in anticipo, Alba Lazzaretto, che aveva ottenuto un anno sabbatico (2016-17) per poter completare i propri studi sulla storia dell'Ateneo nel XX secolo ed era quindi costretta a dimettersi a partire dal 1 ottobre 2016. Veniva sostituita da Filiberto Agostini, eletto nell'adunanza del Consiglio direttivo del 7 settembre 2016; vicedirettore Vincenzo Milanese. Cresceva anche, di una unità, il personale, grazie all'assegnazione, dal 4 ottobre 2016, di Rossella Bortolotto, incaricata di seguire le attività legate alle celebrazioni dell'ottavo centenario dell'Ateneo¹⁵².

¹⁴⁹ La *Commissione* venne istituita dal rettore Giuseppe Zaccaria il 6 maggio 2015. Termine per la conclusione dei lavori: 30 settembre 2015.

¹⁵⁰ LUCIANA SITRAN REA, *Indici «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» 1968-2017*, Franco Angeli, Milano 2019. Il volume venne presentato, il 25 novembre 2019, in un incontro intitolato "I «Quaderni per la storia dell'Università di Padova (1968-2017): un'esperienza storiografica», con la partecipazione di Gian Maria Varanini, Simona Negruzzo e Mauro Moretti; i tre contributi sono poi comparsi a stampa in «Archivio veneto», s. VI, 21 (2021), pp. 93-127.

¹⁵¹ GIUSEPPE GOLA, *Il mio rettorato (1943-1945)*. Introduzione e note a cura di Chiara Saonara, Antilia, Treviso 2015.

¹⁵² CSUP, Ap, tit. II, cl. 9, fasc. 1, «Verbali del Consiglio direttivo-2016», seduta del 2 novembre 2016. Bortolotto entrava quale «referente amministrativo in funzione delle attività da svolgere in vista degli ottocento anni di storia dell'Università di Padova [...]

Intensa, durante la direzione Agostini, l'attività convegnistica, inaugurata 23 novembre 2016 da *L'Ateneo di Padova nel Risorgimento. Dall'Impero asburgico al Regno d'Italia (1866)*, tradottosi poi, come di consuetudine, in un volume di atti¹⁵³. L'iniziativa, patrocinata anche dal Dipartimento di Scienze politiche, giuridiche e studi internazionali (Spgi), affrontava epoche e argomenti già trattati, pur se incidentalmente, in passato, ma rivisti ora in una nuova prospettiva d'insieme.

Il 12 dicembre 2016 si tenne un altro, significativo convegno, organizzato da Piero Del Negro (all'epoca membro esperto del CSUP) in collaborazione con il CISUI e dedicato a *La nascita delle Università di Stato tra Medioevo ed età moderna*: prendendo spunto dall'istituzione, nel 1616, della laurea *auctoritate Veneta*, «laurea di Stato, che metteva per la prima volta in discussione, quanto meno in ambito italiano, il cordone ombelicale, che univa gli Studi generali e, al di là di essi, il sapere nelle sue più alte manifestazioni ai poteri universali dell'Europa medievale, il papa e l'imperatore»¹⁵⁴, le relazioni presentate investivano storie e ambiti geografico-statali diversi, da Padova a Roma, da Pavia alla Francia, dall'Inghilterra alla Spagna.

Due le iniziative che ebbero luogo il 15 maggio 2017. Al mattino, in collaborazione con l'Università di Vilnius, il Dipartimento di Scienze politiche, giuridiche e studi internazionali padovano e l'Istituto di storia di Vicenza si tenne un seminario di studio avente per oggetto le *Migrazioni forzate sul Baltico. All'alba dello stato-nazione in una delle periferie d'Europa*¹⁵⁵. Il pomeriggio fu invece occupato da un altro seminario, questa volta dedicato a *Una via tra il Baltico e il Mediterraneo. Le relazioni tra Università di Padova e terre lituane in*

consistente in un supporto di carattere tecnico-organizzativo per le attività relative alla promozione e organizzazione di tutte le iniziative ed eventi di carattere culturale che saranno programmati in occasione dell'ottavo centenario dell'Ateneo patavino».

¹⁵³ *L'Ateneo di Padova nell'Ottocento. Dall'Impero asburgico al regno d'Italia*, a cura di Filiberto Agostini, Franco Angeli, Milano 2019.

¹⁵⁴ PIERO DEL NEGRO, *Introduzione*, in *La nascita delle Università di Stato tra medioevo ed età moderna*, a cura di Piero Del Negro, Il Mulino, Bologna 2018, p. 7.

¹⁵⁵ Introdotti da Filiberto Agostini, sotto la presidenza di Antonio Varsori, intervennero: Tomas Balkelis, *Population displacement in Lithuania: the case of World War One*; Katarzyna Sierakowska, *Refugees from the Congress Kingdom of Poland 1914-1918*; Aija Priedīte, *Refugees and the Latvian State building process during the First World War*; Andrea Griffante, *Gestire il profugo: una Guerra lituano-polacca 1914-1923*; Ēriks Jēkabsons, *American relief in Latvia, 1919-1923*; Violeta Davoliūtė, *After WWI. Displacement in Lithuania and Central Europe in the 20th century*.

età moderna e contemporanea, organizzato dal CSUP e dall'Università di Vilnius¹⁵⁶.

Tra le diverse iniziative sottoposte alla nuova direzione, rilevante quella di Chiara Maria Valsecchi, che propose la realizzazione di un convegno su Francesco Zabarella – docente giurista, ma anche letterato e diplomatico – del quale nel 2017 si sarebbe celebrato il sesto centenario della morte; convegno effettivamente tenutosi il 1 e 2 febbraio 2018, affrontando in prospettiva ampia e diversificata molteplici aspetti della vita e dell'opera dello Zabarella, come testimoniato dal volume, contenente gli atti, uscito nel 2020¹⁵⁷. Sempre nel 2018, il 16 maggio, organizzato da Filiberto Agostini e con l'intervento di qualificati relatori italiani e stranieri, si tenne un convegno dedicato al rapporto tra Università europee e Grande guerra, con particolare attenzione agli aspetti medici, scientifici e giuridici. Gli atti trovarono poi sede nel volume *Università e Grande Guerra in Europa. Medicina, scienze e diritto*, uscito nel 2020¹⁵⁸.

Su proposta e in collaborazione con il CISUI, il CSUP si fece promotore, il 17 novembre 2017, di un convegno dedicato a *Università e Costituente. Dal «pensato» al «realizzato»: tra progetti e realtà*. Anche in questo caso, *parterre* di relatori di livello e numerosi i temi affrontati in una interessante ricostruzione – a settant'anni dall'entrata in vigore della Costituzione – con «l'obiettivo prefisso [...] di ricostruire l'atteggiarsi delle componenti fondamentali della vita accademica, professori e studenti, anche di diverso sentire ideologico, a fronte del mutamento, le proposte governative, l'apertura del mondo accademico sul versante internazionale»: gli atti trovarono sede in un numero degli «Annali» del CISUI¹⁵⁹.

Nel 2019 (13-14 maggio) si tenne il convegno internazionale *Università in Europa centro-orientale nel secondo Novecento. Programmi, docenti e studenti prima e dopo il 1989*, in collaborazione con lo Spgi,

¹⁵⁶ Apri i lavori Filiberto Agostini: a seguire, Dainora Pociūtė (*Padova e la Lituania nel XVI secolo: alle fonti dell'eterodossia*), Moreno Bonda (*Piotr Skarga e Paolo Beni: due letture degli annali ecclesiastici del Baronio*), Andrea Griffante (*Padova, Vilnius e il Towianesimo negli anni '20 e '30 del Novecento*).

¹⁵⁷ *Diritto, Chiesa e cultura nell'opera di Francesco Zabarella, 1360-1417*, a cura di Chiara Maria Valsecchi, Francesco Piovan, Franco Angeli, Milano 2020.

¹⁵⁸ *Università e Grande Guerra in Europa. Medicina, scienze e diritto*, a cura di Filiberto Agostini, Franco Angeli, Milano 2020.

¹⁵⁹ La citazione è tratta dalla Prefazione di MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA: «Annali di storia delle università italiane», 22/1 (2018), p. 3.

il CISUI, la Fondazione di Storia di Vicenza, l'Università lituana di Vilnius e le Università polacche di Opole, Katowice e Cracovia.

Sul piano editoriale, nel 2017 si registra l'uscita del volume di Giulia Simone dedicato alla storia di Scienze politiche nel primo ventennio postbellico¹⁶⁰, ideale prosecuzione del saggio, pubblicato in altra sede dall'autrice, dedicato invece al periodo fascista¹⁶¹.

Videro la luce – dopo lunga attesa – il primo e il terzo dei volumi della trilogia dedicata alla storia documentaria dell'Ateneo, finalmente completata¹⁶² e presentata al pubblico il 18 giugno 2018, relatori Massimo Miglio, Simona Negruzzo e Mauro Moretti. In collaborazione con la Biblioteca Universitaria di Padova, nel 2020 vide la luce il volume – curato da Carla Lestani – dedicato al fondo Marsili¹⁶³, che integrava con nuove fonti la documentazione relativa al grande botanico settecentesco Giovanni Marsili. Seguirono poi – per quanto riguarda la produzione editoriale della direzione Agostini – due volumi curati da Vittoria Feola¹⁶⁴ e, per ultimo, la raccolta degli interventi presentati dai relatori alla Scuola estiva di storia e filosofia della scienza, tenutasi a Padova nei giorni 15-17 luglio 2019 e dedicata alle *Frontiere della conoscenza: Big Data nelle scienze fisiche, sociali, umanistiche e della vita*, titolo ripreso anche dal volume¹⁶⁵.

Nell'ambito delle iniziative editoriali previste dall'Ateneo per celebrare l'ottocentesimo anniversario, due dei volumi inclusi nella collana *Patavina libertas. Una storia europea dell'Università di Padova 1222-2022* furono assegnati dall'Ateneo al CSUP e da questo poi

¹⁶⁰ GIULIA SIMONE, «La Facoltà cenerentola». *Scienze politiche a Padova dal 1948 al 1968*, Franco Angeli, Milano 2017.

¹⁶¹ GIULIA SIMONE, *Fascismo in cattedra. La Facoltà di Scienze politiche di Padova dalle origini alla Liberazione (1924-1945)*, Padova University Press, Padova 2015.

¹⁶² *L'Università di Padova nei secoli (1222-1600). Documenti di storia dell'Ateneo*, a cura di Piero Del Negro e Francesco Piovan, Antilia, Treviso 2017 e *L'Università di Padova nei secoli (1806-2000). Documenti di storia dell'Ateneo*, a cura di Piero Del Negro e Francesco Piovan, Antilia, Treviso 2017. Il volume relativo al periodo 1601-1805 era uscito, come già ricordato, nel 2002.

¹⁶³ *Il fondo Marsili nella Biblioteca Universitaria di Padova*, a cura di Carla Lestani, Franco Angeli, Milano 2020.

¹⁶⁴ *Early Modern Universities and the Sciences*, ed. Vittoria Feola, Franco Angeli, Milano 2020 e VITTORIA FEOLA, *Mobilità confessionale, costituzione e tolleranza. Lo spazio transatlantico inglese in età moderna*, Franco Angeli, Milano 2021.

¹⁶⁵ *Frontiere della conoscenza: Big Data nelle scienze fisiche, sociali, umanistiche e della vita*, a cura di Filiberto Agostini, Paolo Giaretta, Giovanni Moro, Giovanni Silvano, Franco Angeli, Milano 2021.

trasferiti – a livello di gestione finanziaria – ai Dipartimenti di riferimento degli autori e/o curatori: il Dipartimento di Filosofia, sociologia, pedagogia e psicologia applicata (FISPPA), cui faceva capo Vincenzo Milanese, e il Dipartimento di Fisica e Astronomia, cui afferiva invece Giulio Peruzzi¹⁶⁶. Con l'editore Franco Angeli (cui era, nel frattempo, passata anche la storica collana *Contributi alla storia dell'Università di Padova*) uscì il primo volume dei *Clarissimi*, agili profili dedicati ai protagonisti più illustri della storia universitaria padovana¹⁶⁷.

Sempre a supporto delle iniziative editoriali nell'ambito del Progetto Bo 2022, il CSUP si impegnò nella realizzazione di banche dati degli studenti e dei docenti dell'Ateneo padovano attraverso il recupero dei dati nei documenti archivistici: uno sforzo rilevante, in parte compiuto in collaborazione con il Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità (DiSSGeA), in parte svolto invece, in maniera autonoma, dal personale del Centro.

Per seguire le iniziative avviate in vista dell'ottocentesimo anniversario dell'Ateneo, il Consiglio direttivo del CSUP approvò all'unanimità la proposta di prorogare di un anno la direzione di Filiberto Agostini; analoga richiesta era stata inviata al Magnifico Rettore, in data 27 marzo 2019, dal Comitato nazionale polacco per le celebrazioni degli ottocento anni dell'Università di Padova. Accanto al progetto, avanzato da Francesco Favotto, per la realizzazione di una storia della Facoltà di Economia, si cominciò a ipotizzare – su impulso di Vincenzo Milanese – la ricostruzione di quella di Lettere e filosofia, mentre veniva approvato il volume dedicato alla storia del Centro stesso, che nel 2022 avrebbe compiuto i suoi primi cento anni.

L'inaspettato evento della pandemia da Covid-19 costrinse anche il CSUP, così come tutte le strutture scientifiche e didattiche universitarie, ad adottare nuove modalità di lavoro: l'accumulo di dati, destinato ad archivi elettronici esistenti o erigendi, possibile anche da remoto, fu tra queste¹⁶⁸, così come la costante assistenza a distan-

¹⁶⁶ *La filosofia e le lettere. Le origini, la modernità, il Novecento*, a cura di Vincenzo Milanese. Presentazione di Rosario Rizzuto e Annalisa Oboe, Donzelli-Padova University Press, Roma-Padova 2021; GIULIO PERUZZI e VALENTINA ROBERTI, *Scienza e tecnica. Dalla rivoluzione scientifica alla rivoluzione digitale*. Presentazione di Daniela Mapelli e Annalisa Oboe, Donzelli-Padova University Press, Roma-Padova 2022.

¹⁶⁷ GREGORIO PIAIA, *Pietro d'Abano. Filosofo medico e astrologo europeo*, Franco Angeli, Milano 2020.

¹⁶⁸ Fu coinvolto, come personale esterno, Claudio Caldarazzo, incaricato di inserire

za offerta agli studiosi. L'emergenza sanitaria, peraltro, mise presto in evidenza il grave ritardo tecnologico del Centro, maturato negli anni successivi alla riformulazione statutaria.

Nell'autunno 2020 si procedette alla designazione del nuovo direttore, che avrebbe dovuto gestire il triennio 2020-2023. Il Consiglio inizialmente pensò a Chiara Maria Valsecchi, allora vicedirettrice e storica del diritto, che non poté però accettare una carica che risultava incompatibile con quella di Presidente della Scuola di giurisprudenza, all'epoca da lei ricoperta. Fu quindi indicata e nominata, il 7 ottobre 2020, la storica dell'arte Marta Nezzo, la cui direzione è tuttora in corso¹⁶⁹.

Relativamente alla nuova gestione, si segnala, sul piano editoriale, l'attenzione al piano di lavoro pregresso, con qualche spunto innovativo: oltre all'uscita di tre nuovi volumi dei *Clarissimi*¹⁷⁰, già programmati, la conversione in Open access delle nuove proposte dei "Contributi alla storia dell'Università di Padova", resi gratuitamente disponibili in rete. Si segnala il compimento di un altro impegno, di lungo corso: il volume collettaneo dedicato alla storia della Facoltà padovana di Lettere e filosofia, tenacemente voluto e curato da Vincenzo Milanese, frutto del lavoro di più di trenta collaboratori e uscito nell'ambito delle celebrazioni per l'ottavo centenario¹⁷¹. Già citato in precedenza, vide la luce anche il volume di Maria Grazia Bevilacqua dedicato al rettorato di Giovanni Marchesini, presentato ufficialmente – alla presenza della Magnifica rettrice Daniela Mappelli e dello stesso Marchesini – il 1° giugno 2022, relatori Andrea Rinaldo, Maria Berica Rasotto, Ettore Fornasini e Francesco Favotto.

Venne poi attivata, e resa disponibile, la banca dati DARIL (*Digital Archive of Inaugural Lectures at Renaissance and Early Modern Univer-*

nella banca dati i nomi dei laureati presso lo Studio di Padova (1451-1550), ricavati dagli *Acta graduum academicorum*.

¹⁶⁹ Affiancano la direttrice, come membri del Consiglio direttivo, Antonella Barzani, Anna Bettoni, Maria Cristina La Rocca (dal dicembre 2021, in sostituzione di Giovanni Luigi Fontana), Giulio Peruzzi, Chiara Maria Valsecchi e Fabio Zampieri; come esperti esterni Giovanni Luigi Fontana, Manlio Miele, Paola Molino, Giulia Simone, Gianfranco Tusset, Stefano Zaggia.

¹⁷⁰ FABIO ZAMPIERI, *Giovanni Battista Morgagni. La nascita della medicina moderna*, Franco Angeli, Milano 2021; CHIARA VALSECCHI, *Francesco Zabarella. Da Padova all'Europa per salvare la Chiesa*, Franco Angeli, Milano 2021; MARTA NEZZO, FRANCESCO PROVAN, *La Sala dei Quaranta*, Franco Angeli, Milano 2022.

¹⁷¹ *La Facoltà di Lettere e Filosofia. Duecento anni di studi umanistici all'Università di Padova*, a cura di Vincenzo Milanese, Il Poligrafo, Padova 2022.

sities – Archivio digitale delle prolusioni accademiche nelle università del Rinascimento e della prima età moderna). Il database, ideato da Marco Forlivesi, Gregorio Piaia e Iolanda Ventura e finanziato nel 2008 dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo come progetto di eccellenza, ha reso accessibili per la ricerca storica le lezioni inaugurali dei corsi universitari nelle università europee dal tardo medioevo fino all’inizio del XVIII secolo (<http://daril.centrostoria.unipd.it/>). Altra banca dati – lavoro di lunga lena nato da un progetto di Maria Grazia Bevilacqua e giunto infine a conclusione con la pubblicazione in rete sul sito del Centro – è quella riguardante l’*Università castrense (San Giorgio di Nogaro e Padova 1916-1918)*, che ha reso «disponibili le informazioni curriculari di base degli allievi che conseguirono la laurea in Medicina e Chirurgia [a Padova] negli anni della Grande Guerra». Si è infine inaugurata – con l’aiuto del Centro di Ateneo per le Biblioteche – la produzione e pubblicazione web di mostre virtuali online, contenenti materiali e ricerche originali. Tale prassi, assieme ad altre proposte del sito CSUP, vuole offrire non solo divulgazione, ma anche spunti di ricerca.

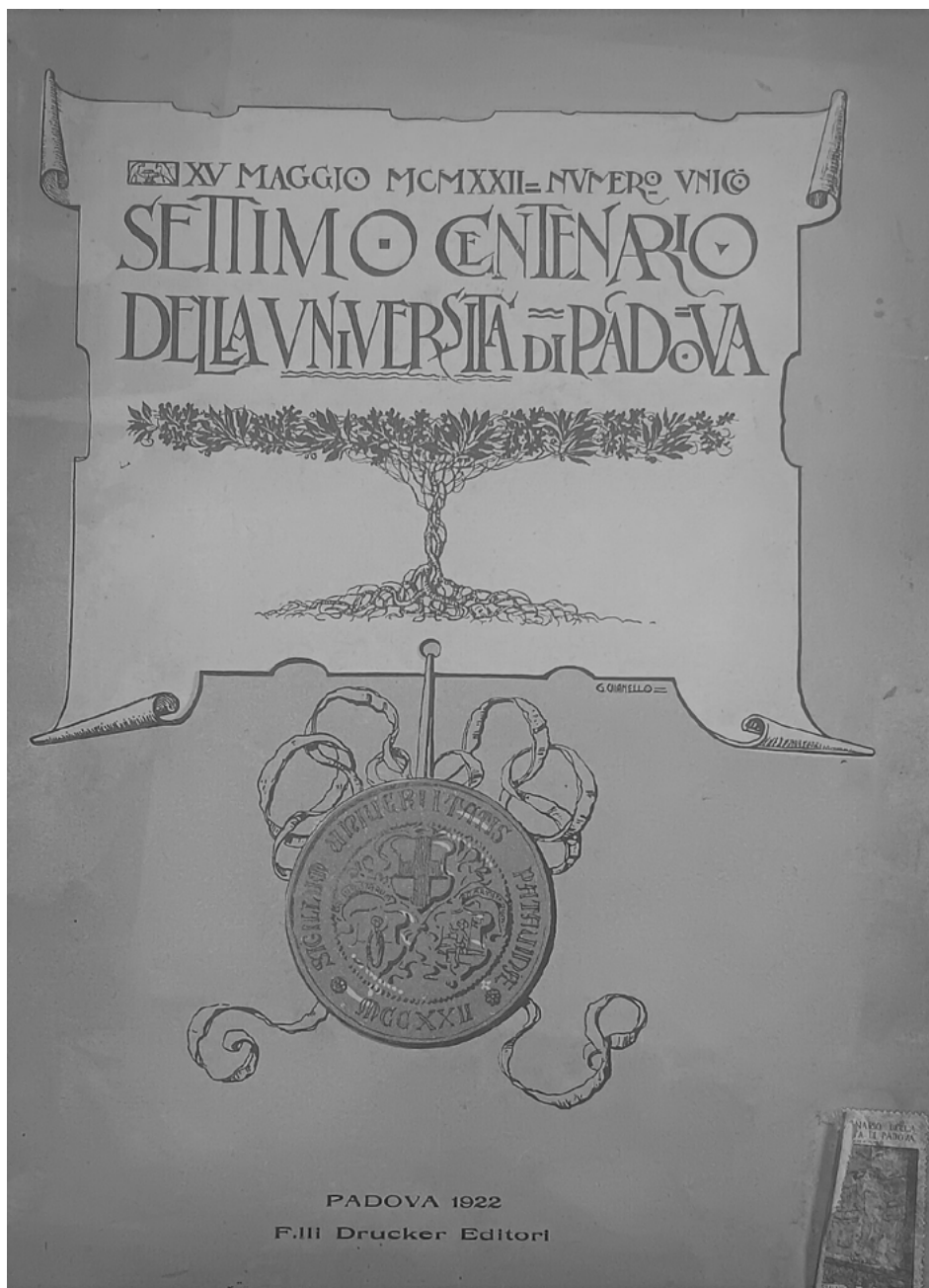
Nel 2022, in un clima di apertura e di collaborazione con realtà culturali ampliate rispetto a quelle tradizionali, il Centro ha stipulato – assieme al Centro di Ateneo per la storia della Resistenza e dell’età contemporanea – una convenzione con la Fondazione Padova Ebraica, patrocinandone una mostra, un libro (in corso di elaborazione) e perseguendo azioni d’interesse comune.

Potenziamento del sito, patrocinio di tutte le iniziative scientifiche correlate alla storia universitaria, attivazione di stage per studenti, digitalizzazione di testi, nonché utilizzo di canali alternativi per avvicinare interlocutori anche al di fuori dell’università (conferenze presso associazioni culturali, interazione con la scuola, ecc.): la gestione Nezzo si caratterizza per un taglio che non rifugge da un approccio ‘amichevole’ – senza per questo perdere in qualità –, teso ad aprire l’accesso alla storia universitaria e alla sua fruizione a chiunque sia interessato.

Alla celebrazione degli 800 anni dalla nascita dell’Ateneo il Centro ha contribuito, tra l’altro, organizzando – in collaborazione con il CISUI¹⁷² e con la CIHU (Commission Internationale pour l’His-

¹⁷² Dal giugno 2021, la rappresentanza di Padova presso il CISUI si è rafforzata: accanto ai membri onorari Piero Del Negro e Filiberto Agostini, fanno oggi parte del Consiglio di gestione, su nomina rettorale, Chiara Maria Valsecchi e Marta Nezzo.

toire des Universités) – nei giorni 30 novembre, 1 e 2 dicembre 2022 un convegno internazionale di studi intitolato *Il passato nel futuro: la storia delle università. Ricerche e prospettive nel centenario del CSUP*. Tre sessioni tematiche (*Fra storiografia istituzionale e 'cultural turn': tendenze e problemi dell'ultimo venticinquennio; Studenti; Temi di politica istituzionale*) e molti, qualificati relatori, per una sintesi dei risultati raggiunti dalla storiografia di ambito universitario e delle nuove prospettive disciplinari che affollano sin d'ora un mondo digitale, interconnesso, lontano anni luce dalla dimensione localistica degli albori della riflessione storiografica sull'università.



1. *Settimo centenario della Università di Padova: XV maggio MCMXXII - numero unico, pubblicato dal comitato esecutivo stampa dell'Università (1922)*



Idea Commissione
Lucatello

Padova, 24. IV '921.

Magnifico Rettore,

Oh! è venuta una idea, che non mi pare cattiva, e mi affretto a darle comunicazione, perché Ella veda se sia del caso di sottoporla alla Commissione Generale nella sua prossima adunanza.

La Università di Bologna, lasciata sfuggire la occasione dell' VIII Centenario, colse quella del centenario ~~Alodostandiano~~ per istituire una Commissione permanente per la storia dello Studio di Bologna.

Vogliamo fare altrettanto nella occasione del nostro VII^o?

In tal caso il volume di monografie storiche, che la Commissione per le pubblicazioni sta preparando, potrebbe essere il Volume Primo dei lavori di questa Commissione, la quale così darebbe un segno immediato della sua attività, e preparerebbe il terreno ai lavori ulteriori, lasciando così una traccia perenne della avvenuta celebrazione.

Con perfetto ossequio

Devotissimo

Favaro



3. Antonio Favaro



4. Vittorio Lazzarini

ISTITUTO PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA
FONDATA NELLA RICORRENZA DEL SETTIMO CENTENARIO

ACTA
GRADVVM ACADEMICORVM
GYMNASII PATAVINI

AB ANNO MCCCCVI AD ANNVM MCCCCL

CVM ALIIS ANTIQVIORIBVS IN APPENDICE ADDITIS

IVDICIO HISTORICO

COLLECTA AC DIGESTA

CVRANTIBVS

CASPARE ZONTA ET IOHANNE BROTTTO



PATAVII
TYPIS SEMINARII
MDCCCXXII

5. Frontespizio della prima edizione degli *Acta graduum academicorum* 1406 – 1450

1

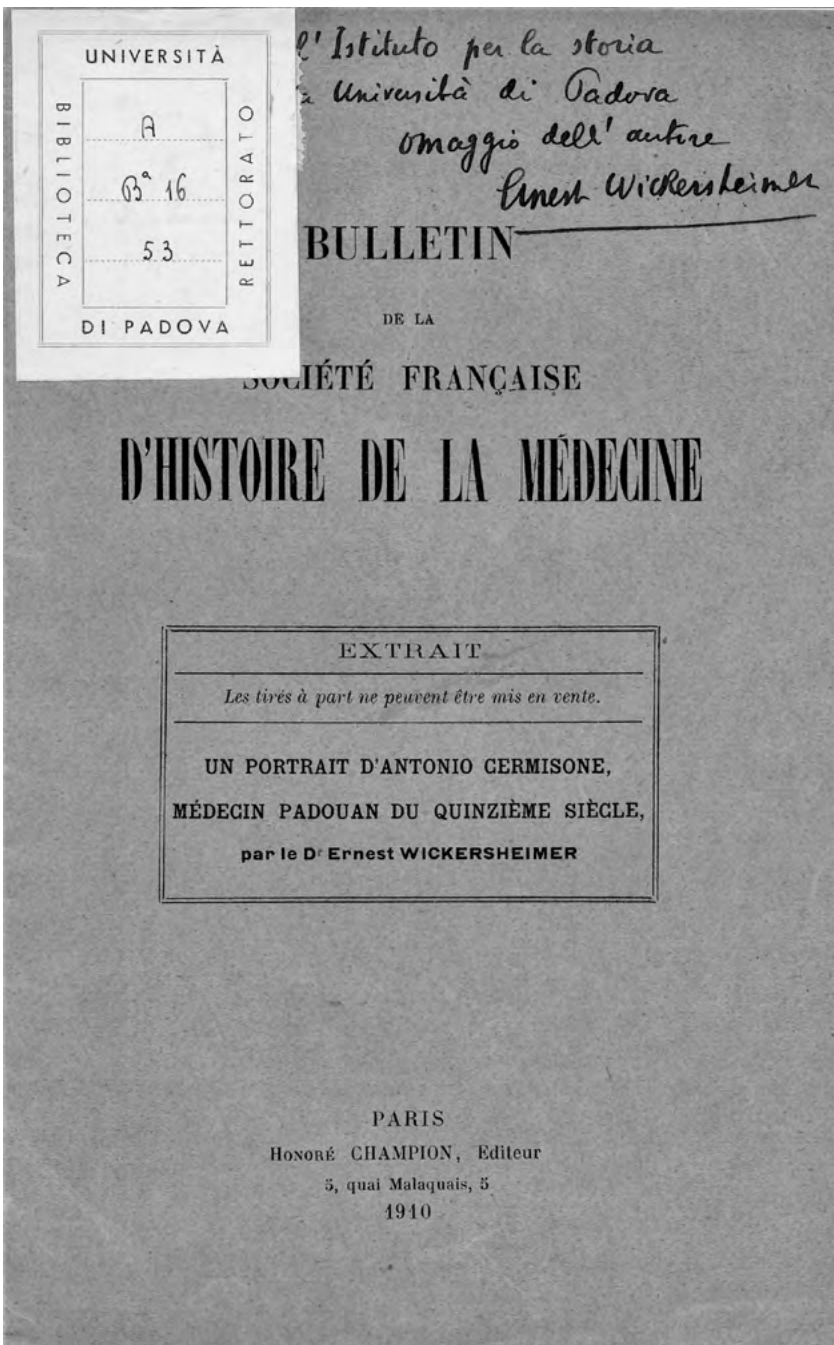
Nota storica

Fra le varie commissioni istituite dal Senato generale, eletto nel Marzo 1920 dal con-
siglio Accademico della R. Università di Padova,
va coll'incarico di elaborare il programma
per la celebrazione del VII Centenario dello
Studio nel 1922, una speciale, presieduta dal
compianto Prof. Arturo Favaro, fu incaric-
cata di raccogliere e pubblicare lavori sto-
rici destinati ad illustrare il secolare
Ateneo. E del seno della medesima sotto
un nucleo di studiosi che si proficavano di
attendere con una certa regolarità alla
raccolta, all'ordinamento ed alla pub-
blicazione del ricco materiale, era spartito
l'incarico e storico, interessante il nostro
Ateneo.

Per la fondazione, con approvazione del con-
siglio Accademico e l'Istituto per la storia
dell'Università di Padova del quale nel 1922
era Presidente il Prof. Antonio Favaro, Vice Presi-
dente il Prof. Vittorio Lazzarini, e Carmello Manso-
ni e Segretario il Prof. Ambrogio Bullani.

La morte però del compianto Prof. Favaro e la
partenza da Padova di molti membri ostentava
verso il difficile funzionamento dell'Istituto. Il
fido Prof. Cesare Vivanti, in sostituzione
i pochi membri rimasti, il giorno 12 Gennaio
1927. Anno V. l'Istituto venne così avvertito di
nuove e fresche energie e fu interamente
riorganizzato da quell'epoca.

Padova, li 12 Gennaio 1927. V. Segretario dell'Istituto
E. Mansoni



7. Estratto donato da Ernest Wickersheimer al Centro nel 1927

Il Comitato per la storia dell'Università ed i suoi importanti compiti

Si è riunito ieri, presso il Rettorato dell'Ateneo, il Comitato per la storia dell'Università di Padova. Esso è una felice istituzione del Magnifico Rettore Carlo Anti, al quale il nostro glorioso Ateneo va debitore in gran parte non solo di quel meraviglioso sviluppo edilizio che, dopo quasi un secolo di abbandono, lo mette in linea coi primi d'Italia e dell'estero, ma anche di quell'intima vita spirituale, che dello sviluppo edilizio è come la forza animatrice.

In quest'opera di vasta mole e quanto mai complessa, il prof. Carlo Anti ha saputo armonicamente conciliare le moderne esigenze col rispetto alle tradizioni e alle memorie del passato, come si può vedere nel Liviano e nella sistemazione ancora in corso dell'antico palazzo universitario.

A questo riguardo specialmente tornerà utile l'opera del Comitato, giacché trattandosi di ordinare uno speciale Museo e il copioso Archivio ad accogliere il quale sono destinati tre spaziosi locali. Gli artistici scaffali della ex biblioteca di S. Giustina, già riparati nella sala dei Giganti, ed ora trasferiti nel palazzo centrale, accoglieranno l'Archivio delle varie Facoltà. Ma ad un altro scopo potrà dare il suo contributo il Comitato, Com'è noto, il Ministro Bottai, prima di partire per il fronte, ha disposto che ogni Università e Istituto Superiore raccogliesse in un volume di carattere sintetico i fasti della sua storia. Il compito, tutt'altro che facile per l'Ateneo padovano che conta oltre 7 secoli di vita gloriosa, è stato affidato all'illustre prof. Ermilio Troilo della Facoltà di Lettere e membro del Comitato, al quale furono concordemente riconosciute tutte le qualità necessarie per assolverlo degnamente. Per tratteggiare un quadro panoramico completo ed aggiornato mancano è vero, alcune ricerche particolari, ma in seno al Comitato non mancano gli esperti che sapranno colmare tali lacune.

Già la dott. Erice Rigoni, interrogando gli archivi, ha scoperto nell'architetto bergamasco Andrea Moroni l'autore del caratteristico loggiato che, a detta del Burchardt, è una delle più belle costruzioni del pieno Cinquecento e che ha servito di modello al cortile dell'Archiginnasio bolognese, e il prof. Giovanni Fabris presenta ora una evduta panoramica degli scolari illustri, passati per lo Studio padovano dalle origini ai tempi nostri. Per altre lacune nel campo delle scienze fisiche e matematiche sarà pure sollecitamente provvedu-

to così che il compito affidato al prof. Troilo potrà essere alleggerito. Nella seduta di ieri del Comitato, si è trattata anche la questione della campana del Bò, a cui ha accennato giorni or sono il Gazzettino. Pare che la storica campana non corra più pericolo di essere fusa e ciò sarà sentito con piacere da tutta la cittadinanza.

Gli esami all'Università di Padova

In questi giorni sono apparse sui giornali molte notizie relative agli esami universitari, che per la loro molteplicità e per il fatto di provenire da fonti diverse possono aver generato qualche dubbio negli interessati.

Si precisa che per quanto riguarda gli studenti dell'Università di Padova, il diario per la imminente sessione estiva è stato compilato tenendo conto di tutte le disposizioni superiori e perciò rimane invariato.

Esso comprende tre appelli: il primo dal 15 al 31 maggio, nel quale avranno la precedenza gli studenti che si presume saranno richiamati alle armi con il 1. giugno e cioè, in linea di massima gli studenti delle classi dal 1915 al 1920 con obblighi militari; il secondo dal 1. al 15 giugno per gli studenti sicuramente liberi da obblighi militari e quindi anche per le donne; il terzo dal 15 al 30 giugno nel quale avranno la precedenza gli studenti già alle armi e in licenza speciale per gli esami.

Compatibilmente con queste precedenza e con il tempo disponibile gli studenti che siano in caso di farlo potranno peraltro partecipare a tutti e tre gli appelli.

Il diario definitivo dell'Università di Padova e cioè quello a tre appelli, che ha sostituito e annullato quello precedente a due soli appelli, è affisso negli albi di tutti gli Istituti universitari ed è stato diramato a tutti i giornali e al GUF e NUF delle Tre Venezie.

Corso d'infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana

Sono aperte le iscrizioni ad un nuovo primo corso d'infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana, che si svolgerà nei mesi estivi.

Il Comitato centrale autorizza lo svolgimento di tale corso per dar modo di frequentarlo alle insegnanti ed alle studentesse che durante l'anno scolastico non pos-



9. Archivio proprio del Centro, frontespizio del programma delle celebrazioni per Elena Lucrezia Cornaro Piscopia (1978)

CENTRO
PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

FRANCESCO LUDOVICO MASCHIETTO

ELENA LUCREZIA CORNARO PISCOPIA

(1646-1684)

prima donna laureata nel mondo



EDITRICE ANTENORE · PADOVA
MCMLXXVIII

10. Copertina della biografia di Elena Lucrezia Cornaro Piscopia, scritta da F. L. Maschietto (1978)



11. Paolo Sambin



12. Lucia Rossetti

9-5-63 Edward P. McInerney - Nuova York, U.S.A.
 Docente di studio Fullbright Hall, Università
 di Columbia, Istituto della Filosofia, Nuova York.
 Interesse: La storia del Aristotelismo durante
 il Rinascimento, in specie, la psicologia di
 Agostino Nifo.

14. 5. 63 Giuseppe Supino - Assistente Tot. Storia della Medicina.
 Prof. di Bronchite BILINSKI - direzione dell'Accademia
 Polacca e Rossa - - con direzione Albino
 Nazario Polacco -

15. V. 63 Adolf Jtella, incaricato di storia del Risorg.
 Ricerche sul settore polacco A. Gotlich.

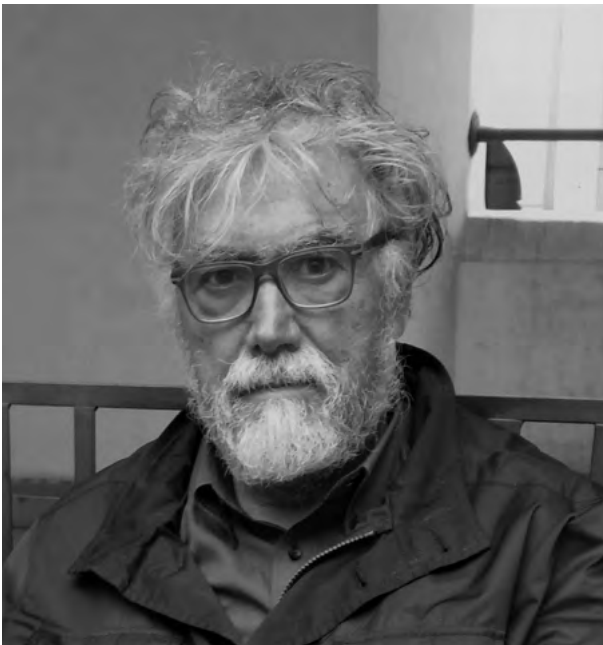
13. Archivio proprio del Centro, Registro presenze di studiosi



14. Piero Del Negro



15. Gregorio Piaia



16. Giampietro Berti

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**INAUGURAZIONE
DELL'ANNO GALILEIANO
770° ANNO ACCADEMICO**

AULA MAGNA - 7 DICEMBRE 1991



CELEBRAZIONI GALILEIANE
— — — IV CENTENARIO
7 DICEMBRE 1991 - 7 DICEMBRE 1992

17. Archivio proprio del Centro, Inaugurazione dell'anno galileiano (1991 – 1992)



18. Alba Lazzaretto



19. Filiberto Agostini



20. Convegno celebrativo per il centenario del Centro



21. Marta Nezzo

AFFONDI

MARIELLA MAGLIANI

I «Quaderni per la storia dell'Università di Padova»

I «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» hanno rappresentato per decenni, fin quasi dal loro primo apparire, il 'volto' più noto e riconoscibile del Centro per la storia dell'Università di Padova. Di maggiore 'visibilità' rispetto alle collane delle «Fonti» e dei «Contributi», costituivano una sorta di identificazione con l'attività di questo, un appuntamento annuale atteso e ricercato dagli studiosi, sicuramente il migliore e più proficuo aggregatore di collaborazioni a raggio locale, nazionale e internazionale. È parso quindi opportuno, in un volume che traccia la centenaria storia del Centro, dedicare alla rivista un capitolo a parte¹.

Il primo numero dei «Quaderni» uscì nel 1968; l'ultimo, il cinquantesimo, che ha sancito la cessazione della rivista e annunciato il passaggio del testimone a un nuovo periodico, è uscito nel 2017. La pubblicazione nel 2019 degli *Indici* complessivi di tutte le annate² ha suggellato la fine della storica testata. Cinquant'anni, quindi, di ricerche, studi e documenti sulla storia dell'università – non solo di quella padovana –, di storia della cultura e delle istituzioni, ma anche, in filigrana, cinquant'anni di trasformazione degli interessi storiografici e degli orientamenti metodologici, e ancora, cinquant'anni di attività degli istituti coinvolti – innanzi tutto il Cen-

¹ Ringrazio per le preziose informazioni di chi ha vissuto di persona le vicende della rivista Maria Grazia Bevilacqua, Donato Gallo, Maria Cecilia Ghetti, Luciana Rea e soprattutto Francesco Piovan, che ha avuto anche la cortesia di rivedere il testo e di farmi alcune osservazioni di cui spero di aver fatto tesoro.

² LUCIANA SITRAN REA, «*Quaderni per la storia dell'Università di Padova*», 1968-2017. *Indici*, Franco Angeli, Milano 2019.

tro – e di lavoro di almeno tre generazioni di studiosi. Infine, non meno importanti, cinquant'anni di storia dell'editoria e delle riviste scientifiche in Italia, coincidenti con la maturità di una delle più importanti, feconde e raffinate case editrici di pubblicazioni scientifiche italiane, piccola e dislocata ma di respiro internazionale, l'Editrice Antenore, culminati nel 2000 nel passaggio alla romana Salerno Editrice di Enrico Malato, che assorbì il marchio e il catalogo ma continuò la tradizione dell'editore storico, sia pur introducendo gli aggiornamenti resi necessari dalle novità normative e dai mutamenti del mercato³.

Dopo la breve ma significativa analisi dei primi trent'anni dei «Quaderni» condotta da Francesco Piovan nel 1998⁴, due occasioni soprattutto hanno rappresentato opportunità di riflessione e approfondimento sulla rivista e sul ruolo da essa rivestito nel panorama degli studi di storia dell'università e della cultura tra XX e XXI secolo: la giornata di studi del 13 dicembre 2007, celebrativa dei qua-

³ Ancora non esiste ma andrebbe fatta una storia dell'Editrice Antenore, che, con le sue riviste e collane prestigiose, ha svolto un ruolo così importante nel campo degli studi umanistico-eruditi nel secondo dopoguerra. Si vedano soprattutto GIULIO F. PAGALLO, *Guido Billanovich (1919-2006) e l'editrice Antenore*, «Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di scienze lettere ed arti in Padova già dei Ricovrati e Patavina», CXXIII (2010-2011), parte I, pp. 89-103 e FRANCESCO PIOVAN, *In memoria di Paolo Sambin*, «Italia medioevale e umanistica», 45 (2004), pp. 1-47, che, grazie alla corrispondenza tra Sambin e Giuseppe Billanovich, ha potuto delineare gli albori dell'Editrice Antenore. Fu acquisita nel 2000 da parte della casa editrice romana Salerno, che per alcuni anni mantenne a Padova una redazione di riferimento. Dal 20 dicembre 2016 fu definitivamente incorporata dalla Salerno. È notizia apparsa sui giornali in questi giorni (giugno 2023) che Edifin Spa (società capogruppo che coordina le attività della Società Editrice il Mulino, di Carocci, della società di servizi editoriali Edimill e delle società di promozione culturale Promedi e NW) ha raggiunto un accordo con la Salerno Editrice s.r.l. per l'acquisizione del ramo d'azienda composto dal marchio Salerno Editrice: le collane saranno pubblicate da Carocci, le riviste da il Mulino. Secondo le dichiarazioni alla stampa di Annamaria Malato, figlia del fondatore della Salerno Enrico e attuale amministratore delegato, l'attività editoriale dell'azienda «proseguirà con l'Editrice Antenore che continuerà la sua tradizionale produzione nel settore della ricerca filologica sulla testualità medievale e rinascimentale, ma raccoglierà anche l'eredità di alcuni grandi progetti di ricerca della Salerno» (*Corriere della Sera*, 20 giugno 2023, p. 47).

⁴ L'intervento fu tenuto in occasione della giornata di studi "Arte e cultura nelle riviste specialistiche dei Musei e degli Istituti culturali veneti tra Otto e Novecento", Padova, Musei Civici, 16 novembre 1998, e fu pubblicato col titolo I «*Quaderni per la storia dell'Università di Padova*», in *Centenario del Bollettino del Museo Civico di Padova 1898-1998*, a cura di Mariella Magliani, Marilena Varotto, Girolamo Zampieri, Comune di Padova-Musei e Biblioteche, Padova 2000, pp. 105-108.

rant'anni dei «Quaderni», organizzata dal Centro allora diretto da Gregorio Piaia – in concomitanza venne anche pubblicato il volume di sommari e indici per autori dei numeri 1 (1968)-40 (2007) a cura di Francesco Piovan⁵ – e, a distanza di un decennio, il seminario del 25 novembre 2019, “I «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» (1968-2017): un'esperienza storiografica”, promossa dal Centro allora diretto da Filiberto Agostini per presentare il volume degli *Indici*. La prima, in cui intervennero Piero Del Negro, Gian Maria Varanini, Luciano Gargan, Carla Frova e Gian Paolo Brizzi⁶, ne aveva ripercorso le radici, la nascita, l'evoluzione; il secondo, che ha visto la partecipazione dello stesso Agostini, di Gregorio Piaia, Gian Maria Varanini, Simona Negruzzo e Mauro Moretti⁷, ne ha potuto valutare l'intera parabola, anche alla luce della chiusura ormai decisa e ufficialmente annunciata.

A queste occasioni vanno aggiunti i numerosi contributi per ricordare la vita, il magistero, l'attività scientifica e didattica di Paolo Sambin, pubblicati in scritti in suo onore o miscellanee di suoi saggi sia in vita, sia dopo la sua scomparsa l'8 agosto 2003⁸. Perché, come è noto, i «Quaderni» furono fondati da Paolo Sambin all'interno del suo ambizioso (parola che però certo non gli appartiene) programma editoriale mirante a rivitalizzare l'interesse per la storia dell'Università di Padova e a non disperdere gli studi che, soprattutto grazie a lui, si andavano infittendo. Programma ideato concretamente fin dal 1962, sostenuto dall'amico di sempre Giuseppe Billanovich,

⁵ «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» 1 (1968) – 40 (2007). *Sommari dei volumi e Indice per autori*, a cura di Francesco Piovan, Editrice Antenore, Roma-Padova 2007.

⁶ *Quarant'anni di «Quaderni»*. Atti della giornata, 13 dicembre 2007, «QSUP», 42 (2009), pp. 351-382, che comprende: GIAN MARIA VARANINI, *I «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» e le riviste italiane di storia e di erudizione negli anni Sessanta del Novecento*, pp. 353-365; LUCIANO GARGAN, *I «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», «strumento utilissimo per la storia dell'Umanesimo» nel XL anniversario di fondazione*, pp. 366-375; GIAN PAOLO BRIZZI, *I «Quaderni»: un'esperienza esemplare di storiografia universitaria*, pp. 376-382; per la cronaca della giornata cfr. MARIA CECILIA GHETTI, *Quarant'anni di «Quaderni per la storia dell'Università di Padova»*, Padova, 13 dicembre 2007, «QSUP», 41 (2008), pp. 314-316.

⁷ *I «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» (1968-2017)*, «Archivio Veneto», s. VI, 21 (2021), pp. 93-127, che comprende SIMONA NEGRUZZO, *I «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», ossia l'attualità di un progetto*, pp. 95-104; GIAN MARIA VARANINI, *Temi di storia universitaria e culturale padovana nel tardo Medioevo*, pp. 105-115; MAURO MORETTI, *I «Quaderni» e l'età contemporanea*, pp. 117-127.

⁸ Un esaustivo elenco in VARANINI, *I «Quaderni per la storia dell'Università di Padova»*, pp. 353-354.

perseguito e realizzato con le consuete lungimiranza, tenacia e pazienza. Delle riviste per cui Sambin svolse un ruolo decisivo e a cui collaborò assiduamente – la «Rivista di storia della Chiesa in Italia», «Italia medioevale e umanistica», che contribuì a fondare, il «Bollettino del Museo Civico di Padova», che rilanciò, esperienza significativa per quanto marginale rispetto alle altre⁹ – fu quella che sentì più sua, modellata sulla sua visione. Non per questo i «Quaderni» si esaurirono con il distacco naturale, progressivo, anche se mai definitivo fino alla morte, del fondatore. Essi proseguirono puntuali sotto la direzione di altri, apparentemente uguali a sé stessi ma in realtà assimilando le novità degli interessi storici e storiografici contemporanei, fino alla decisione di chiudere la rivista per far nascere qualcosa di diverso e innovativo «per adeguarsi ai tempi e alle nuove tecnologie»¹⁰, presa dagli ultimi direttori e dal Centro per la storia dell'Università di Padova, frattanto profondamente mutato nell'assetto giuridico e accademico, in linea con le trasformazioni dell'università degli ultimi decenni.

Le carte dell'Archivio proprio del Centro permettono di seguire la lunga storia dei «Quaderni», dalla ideazione del primo numero alla sua realizzazione e alla preparazione dei successivi fascicoli, dall'organizzazione del lavoro redazionale alla rete di contatti, dalla promozione e diffusione dei volumi al successo conseguito sin dal suo apparire: ne rivelano 'il dietro le quinte', spesso complicato e faticoso e non privo di difficoltà¹¹.

⁹ PIOVAN, *In memoria di Paolo Sambin*, pp. 12-13.

¹⁰ Dalla presentazione dei direttori Piero Del Negro e Gregorio Piaia in apertura al numero «QSUP», 50 (2017), in cui si preannuncia un nuovo corso, una 'rivoluzione' che investirà anche «il modo di concepire l'attività di ricerca, garantirà una maggiore circolazione degli studi sulla storia istituzionale e intellettuale del nostro antico Ateneo, nel suo interagire nel corso di otto secoli con i grandi flussi della cultura europea» (p. XI).

¹¹ Per l'Archivio proprio del Centro si rimanda al contributo di Maria Grazia Bevilacqua in questo stesso volume. Le buste relative ai «Quaderni», siglate QSUP, sono 13 (CSUP, Ap, b. 32-44), anche se altri materiali si trovano in buste diverse, dato che le attività del Centro erano fortemente intrecciate tra loro. Le prime 4 contengono fascicoli (numerati progressivamente, a loro volta divisi in sottofascicoli) di corrispondenza, prospetti, relazioni, verbali, appunti, note dal 1962 al 2017, relative alla pubblicazione dei «Quaderni», ma anche ad altre pubblicazioni e attività del Centro; le successive raccolgono i materiali preparatori dei singoli numeri della rivista: schede, testi dattiloscritti (e negli anni più recenti anche stampate e dischetti per PC), bozze, corrispondenza, giudizi di lettura, richieste di contributi economici, preventivi e contratti con l'editore e relativo carteggio amministrativo con gli uffici preposti dell'Università. Soprattutto le prime due buste contengono molta documentazione raccolta da

Ma la miglior testimonianza della rivista è la rivista stessa. Una pubblicazione costituisce il frutto definitivo di scelte e di gestazioni spesso lunghe e complesse, di solito invisibili al lettore; rappresenta il prodotto finito e pubblico, che passa di mano in mano e trova posto sugli scaffali delle biblioteche e sulle scrivanie degli studiosi. Può essere quindi interessante sfogliare via via tutti i volumi dei «Quaderni», guardarli da vicino, interrogarli – per così dire – dal di dentro, lungo i cinquant'anni della loro vita, cercando riscontro nella corposa documentazione archivistica rimasta.

La struttura e la grafica

Si può cominciare dall'aspetto esteriore e dalla grafica – elementi di valutazione non secondari –, rimasti praticamente immutati nel corso degli anni anche dopo il cambio di editore. Fu scelta per il primo volume una grafica sobria e elegante, nello stile delle altre pubblicazioni della casa Editrice Antenore – comprese quelle già uscite sotto l'egida del Centro per la storia dell'Università di Padova rivitalizzato da Paolo Sambin¹² –, veste che fu conservata fino alla fine. Ciò anche grazie alla possibilità di mantenere il lungo sodalizio con il medesimo stampatore, la tipografia-editrice Artigrafiche Bertoncetto di Carlo Bertoncetto Brotto, di Cittadella (Padova), subentrata dal numero 7 del 1974, che è riuscita a garantire conti-

Paolo Sambin e da lui 'versata' all'Archivio per essere conservata, come testimoniano diverse sue note accompagnatorie, ad esempio quella datata 14 giugno 1998, con cui consegnava documentazione a Emilia Veronese per implementare o costituire, se non fosse già stato creato, l'archivio dei «Quaderni», «per la storia, da non affossare nella dimenticanza, anzi da tener viva per ammaestramento dialettico» (CSUP, Ap, b. 33 QSUP, fasc. 9). Tipico di un tempo, quando i confini tra persona e ruolo erano meno definiti (molta corrispondenza gli era indirizzata a casa, dove d'altra parte si potevano svolgere anche le riunioni con i collaboratori, o all'Istituto di paleografia). Altra documentazione, nel corso degli anni sempre più strutturata e ordinata – come i verbali delle riunioni del comitato di redazione, i prospetti dei numeri, la corrispondenza con gli autori degli articoli, la rete dei collaboratori alla *Bibliografia*, la distribuzione della rivista tramite abbonamenti, omaggi, scambi – è stata raccolta e archiviata dal personale del Centro, in particolare Emilia Veronese e Francesco Piovan, e dagli altri collaboratori 'storici' che facevano parte della redazione, come Luciana Sitran Rea.

¹² Erano usciti nel 1964 i primi due volumi dei «Contributi alla storia dell'Università di Padova»: *Relazioni tra Padova e la Polonia. Studi in onore dell'Università di Cracovia nel VI centenario della sua fondazione* e FRANCESCA LUCCHETTA, *Il medico e filosofo bellunese Andrea Alpagò (1522) traduttore di Avicenna: profilo biografico*; nel 1967 gli *Acta nationis Germanicae artistarum (1616-1636)*, a cura di Lucia Rossetti, per la collana «Fonti per la storia dell'Università di Padova».

nuità di alti standard qualitativi anche nel passaggio dalla stampa tradizionale a quella digitale¹³. Il risultato è un volume di formato in ottavo, nell'accezione moderna, pari a 24 cm, coi fascicoli cuciti, in bella carta leggermente avoriata di buona grammatura, rilegato in brossura con copertina in cartoncino verde prato, di cui si è cercato di mantenere negli anni la sfumatura¹⁴. La prima di copertina riproduce il frontespizio, la seconda è vuota; la terza di copertina funse fin dal numero 3 da pagina informativo-pubblicitaria dei numeri della rivista pubblicati e della loro disponibilità; la quarta di copertina rimase vuota fino all'introduzione, con il numero 33 del 2000, dell'ISSN per la testata, dell'ISBN per ciascun volume e del codice a barre. In apertura dei volumi, dopo un foglio di guardia bianco, c'è l'occhietto con in testa il titolo su due righe, in carattere maiuscolo di due dimensioni diverse; sotto, in corsivo, le indicazioni di responsabilità della rivista (via via i nomi dei direttori, dei componenti della redazione, dei consulenti scientifici), quindi il numero progressivo della rivista e, dal fascicolo 12 del 1979, l'indicazione dell'anno, entrambi in numeri arabi; sotto ancora, in piccolo, il sigillo dell'Università di Padova (il Cristo benedicente e Santa Caterina). Segue il frontespizio: in testa Centro per la storia dell'Università di Padova (denominato Istituto fino al numero 8 del 1975), il titolo su tre righe, il numero progressivo e, dal 1979, l'anno; in calce, l'indicazione di editore: Editrice Antenore, la città: Padova (dal 2000, anno dell'assorbimento editoriale, Roma-Padova, nuova sede legale dell'editore) e l'anno di pubblicazione, in numeri romani, preceduti dal consueto marchio editoriale della tomba di Antenore stilizzata. Sul verso del frontespizio, le avvertenze redazionali e editoriali, che aiutano anche a meglio comprendere la storia del periodico. Il carattere di stampa, anche questo in linea con la tradizione Antenore, è un tondo – alternato con il corsivo ove necessario – con 'grazie', elegante e di facile lettura: il Bembo, di corpo diverso per il testo, per le note a piè di pagina e per l'edizione di documenti. La gabbia tipografica prevede ampi margini bianchi. Sono sempre presenti i

¹³ I volumi precedenti furono stampati dall'Industria grafica A. Dal Molin & figli di Arzignano, Vicenza (numeri 1-3), dalla Tipografia Antoniana di Padova (numero 4, che registra anche lo spostamento di sede dell'Editrice Antenore da via Baldissera 7 a via Rusca 15), dalla Linotipia Veronese Fiorini (numeri 5 e 6).

¹⁴ Per essere pignoli, fino al numero 35 (2002) la brossura, di una sfumatura più chiara, presentava una piccola unghiatatura che ahimè finiva per logorarsi; dal numero successivo fu usato un cartoncino di sfumatura più intensa e l'unghiatatura fu eliminata.

titoli correnti (nome e cognome dell'autore, titolo abbreviato, rubriche). I saggi si aprono con il titolo e riportano il nome dell'autore per esteso alla fine. Le annate sono ovviamente di numero di pagine variabili; i sommari, all'inizio dei volumi, e le rare introduzioni hanno paginazione a parte, in numeri romani; se presenti, le tavole sono fuori testo e con indici autonomi.

La struttura interna del periodico rimase pressoché inalterata nel corso degli anni, anche se si arricchì ben presto di nuove rubriche e si aggiornò significativamente in alcune sezioni di punta, come la *Bibliografia*. Il volume 1 si apriva con un primo gruppo di saggi piuttosto consistenti (la sezione fu denominata esplicitamente *Articoli* solo a partire dal volume 35 del 2002); seguivano un secondo gruppo di saggi più brevi raccolti sotto il titolo di *Miscellanea*, quindi la *Bibliografia dell'Università di Padova*, divisa in *Retrospectiva (1921-1959)* e *Corrente (dal 1960)*; concludevano il fascicolo gli *Indici* di persona e di luogo, cumulativi. Come ha notato Francesco Piovan, la scansione ricordava quella inizialmente prospettata, ma poi non del tutto realizzata, da Paolo Sambin e Giuseppe Billanovich per «Italia medioevale e umanistica» (IMU), in particolare l'ampio spazio da dedicare alla bibliografia e ai documenti d'archivio, elementi sempre cari a Sambin. Di IMU, pubblicata a partire dal 1958 ma progettata fin dal 1956, la nuova rivista fondata da Sambin «può dirsi per non pochi aspetti figlia primogenita (e unica)», ma essa si rifaceva anche alla partizione interna adottata dalla «Rivista di storia della Chiesa in Italia», soprattutto alla parte della *Bibliografia* ragionata. La persistenza di tratti che riconducono alla rivista-madre IMU non era certo passiva e inerte imitazione di un modello, bensì costituiva l'intento di proseguire quella «tradizione attiva» che significava, anche e in primo luogo, adesione a un certo modo di 'fare storia', caratterizzato da un robusto impianto paleografico-diplomatistico e filologico, e attenzione verso quei periodi (Medioevo e prima età moderna) in cui quell'impianto era ancora fecondo di risultati nuovi¹⁵.

Già dal volume 2 (1969) gli *Indici* di persona e di luogo furono separati tra quelli dei testi e quelli della *Bibliografia* (questi con riferimento al numero della scheda), forse perché più facilmente gestibili dalla redazione; a partire dal numero 13 (1980) furono nuovamente unificati. Dal numero 14 (1981) fu introdotto l'utilissimo *Indice dei*

¹⁵ PIOVAN, *In memoria di Paolo Sambin*, p. 22.

manoscritti e dei documenti d'archivio, sul modello di IMU. Dal volume 6 (1973) fu aggiunta la rubrica *Schede d'archivio*, brevi ma ben sostanziate presentazioni ed edizioni di documenti d'archivio. Dal numero 7 (1974) ebbe avvio la rubrica *Analisi di lavori dell'ultimo decennio*, cioè le recensioni, intese però come disamine critiche e puntuali, spesso veri e propri saggi a sé stanti, di studi – o gruppi di studi – sulla storia dell'università usciti in Italia o all'estero nell'ampio arco temporale di un decennio per comprendere anche pubblicazioni non recenti ma importanti; i recensori furono studiosi italiani e stranieri spesso di grande fama. Dal numero 12 (1979) la *Bibliografia* fece uno scatto in avanti, spostando il limite cronologico tra la retrospettiva e la corrente al 1970; solo col numero 26-27 (1993-1994) la *Bibliografia* verrà unificata. Dal volume 16 (1983) si aggiunse, prima degli indici, la rubrica *Iniziativa per la storia delle Università italiane. Notiziario*, panorama delle attività promosse a Padova e in altre sedi sulla storia universitaria da istituti o centri simili a quello padovano. La rubrica anticipava di oltre dieci anni il progressivo incremento dell'interesse storiografico per il tema e la consapevolezza dell'opportunità di fare rete tra istituti, coagulatesi poi nel 1996 nel CISUI, Centro interuniversitario per la storia delle università italiane. La prima rubrica si aprì con la presentazione del Centro per la storia dell'Università di Padova, della sua struttura e delle sue attività, e riportava in calce il Decreto del Presidente della Repubblica 1115 del 31 ottobre 1981 che gli dava riconoscimento giuridico e lo inseriva nello statuto dell'Università (titolo XXIV). Dal numero 31 (1998) la rubrica si chiamerà solo *Notiziario*. Dal volume 28 (1995) prese inizio la rubrica *Fontes*, a cura di Gilda P. Mantovani, dedicata alla segnalazione di fonti per la storia dello Studio patavino conservate in archivi e biblioteche per lo più venete. Nel numero 49 (2016) fu inaugurata, con la memoria dell'attività del rettore Giovanni Marchesini, una nuova rubrica, *Testimonianze*, che non ebbe però l'occasione di essere riproposta data la cessazione della rivista.

La cura redazionale è sempre stata attentissima, quasi maniacale, per i testi, per le edizioni dei documenti, e in particolare per il controllo della bibliografia, con adesione scrupolosa all'insegnamento di Paolo Sambin, che sempre raccomandò rigore, precisione, uniformità nell'ortografia, nell'onomastica, nelle trascrizioni, nelle citazioni, intervenendo volentieri personalmente nelle revisioni. Sambin spesso nel corso degli anni ripropose alla discussione dei

collaboratori i criteri da adottare o aggiornare per redigere codici uniformi puntuali e analitici da far circolare tra gli autori e i revisori. Le norme di citazione bibliografica sono quelle tradizionali di area umanistica, con gli elementi necessari e sufficienti per l'identificazione della pubblicazione: nome dell'autore puntato, cognome per esteso in maiuscoletto, titolo in corsivo, luogo di edizione e anno di pubblicazione in tondo, aggiornati dal 2000 con l'introduzione, ormai opportuna, del nome per esteso dell'autore e dell'indicazione della casa editrice. Tra le innovazioni sopraggiunte con l'assorbimento editoriale da parte della Salerno per allinearsi ai nuovi standard previsti per le riviste scientifiche va segnalata l'introduzione dell'*abstract*, in italiano e in inglese, alla fine di ciascun contributo a partire dal volume 42 (2009). Inoltre, già dal numero 38 (2005) fu resa esplicita l'avvertenza che i contributi sarebbero stati sottoposti alla lettura della redazione e alla valutazione di *referees* anonimi, avviso ancor meglio precisato dal volume 42 secondo le forme previste per la valutazione dall'allora Ministero per i Beni Culturali¹⁶.

Per quanto riguarda la tipologia di pubblicazione, i «Quaderni» non nacquero subito come rivista, anche se la volontà di pubblicare un annuario da affiancare alle altre pubblicazioni del Centro fu chiara sin dall'origine, sin dal primo concepimento¹⁷. La questione è solo apparentemente secondaria, perché la forma di pubblicazione influisce non solo sulla sua descrizione nei cataloghi di biblioteca e nelle bibliografie (problema a torto ritenuto spesso di sola pertinenza della ristretta collettività dei bibliotecari – e non dimentichiamo che Paolo Sambin fu anche funzionario della Biblioteca Civica di Padova dal 1949 al 1962 e docente di Biblioteconomia e bibliografia dal 1959 al 1960, insegnamento tenuto poi da Lucia Rossetti dal 1964 al 1990)¹⁸, ma anche sul destino redazionale e editoriale di un

¹⁶ La rivista era inserita nell'elenco delle riviste scientifiche dell'ANVUR, ma non fu mai considerata di classe A.

¹⁷ PIOVAN, *In memoria di Paolo Sambin*, pp. 40-41. Dagli appunti di Sambin degli anni preparatori, in particolare da alcune note stese per il rettore, si evince l'intenzione di dar vita a un annuario che assorbisse anche alcune parti, più propriamente scientifiche, del tradizionale *Annuario* dell'Università, come ad esempio i profili biobibliografici dei professori (CSUP, Ap, b. 33 QSUP, fasc. 1 «Centro per la storia dell'Università di Padova»).

¹⁸ ALBERTO PETRUCCIANI, *Sambin, Paolo*, in *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, <https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/sambin.htm>; Lucia Rossetti († 18 aprile 2006), «QSUP», 39 (2006), pp. IX-X.

seriale¹⁹. Nel primo numero dei «Quaderni», finito di stampare nell'aprile 1968, nel verso dell'occhietto è riportato: «Questo volume rientra nel piano «Fonti e studi per la storia dell'Università di Padova» che, promossi dall'Istituto per la storia dell'Università di Padova, si attua sotto la direzione scientifica dell'Istituto di paleografia e diplomatica nelle tre collane: «Fonti», «Contributi» e «Quaderni» ed è sovvenzionato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche»: avvertenza riportata fino al volume 6 (1973) compreso. L'intenzione, prudente, sembra essere stata quindi quella di affiancare una nuova collana alle due già esistenti. Nel volume 3 (1970), nelle pagine finali fuori testo dedicate alla pubblicità delle edizioni del Centro – quasi sempre presenti nei primi numeri, messaggio di informazione bibliografica piuttosto che commerciale, costante preoccupazione di Sambin, che riteneva importante preannunciare anche le opere in corso di realizzazione o comunque programmate – la pubblicazione è definita “Serie senza periodicità fissa: finora è uscito un volume all'anno” e se ne presenta la struttura e il progetto culturale, cosa che non era stato fatto esplicitamente nel primo numero²⁰:

Ogni volume risulta di due parti, ciascuna con indice autonomo di persona e di luogo: 1) articoli e miscellanea, che danno contributi originali, frutto di nuovi scavi d'archivio e di biblioteca, sulla storia della cultura umanistica e scientifica dal XIII al XX secolo, aperta in un ambito fecondo e vasto (tutta l'Europa); 2) bibliografia dell'Università di Padova, a cura di Lucia Rossetti. Tale bibliografia è divisa in sezione retrospettiva (1921-1959) e corrente (dal 1960). Le schede sono corredate di ampio cenno informativo. Strumento utilissimo per la storia dell'Umanesimo e della letteratura in generale, della filosofia, del diritto, della medicina e di tutte le scienze, anche in rapporto alle più grandi nazioni europee: Francia, Germania, Grecia, Inghilterra, Polonia, Spagna, Ungheria ecc.

Nella terza di copertina compare l'elenco dei numeri già pubblicati e le modalità di prenotazione e vendita presso la casa editrice,

¹⁹ Il concetto di seriale è uno dei più complessi della biblioteconomia ed è andato precisandosi nel tempo seguendo la casistica delle pubblicazioni; la lunga riflessione italiana non dovette certo essere estranea a Sambin e a Rossetti, data la loro esperienza in quell'ambito.

²⁰ Nelle pagine pubblicitarie finali delle Edizioni Antenore, fuori testo, stampate necessariamente poco prima dell'uscita, il volume stesso è presentato con una esauriente sintesi del suo contenuto.

ancora in via Baldissera 7, la vecchia sede dello Studio Bibliografico Antenore di Giovanni Berti; il nuovo indirizzo di via Rusca 15 comparirà dal volume successivo, 4 (1971), stampato nell'ottobre 1972.

Nel cataloghino editoriale-pubblicitario databile al 1974, stampato dalla Stamperia dell'Università con ogni probabilità su indicazione di Sambin, i «Quaderni» sono presentati come “Un periodico: non locale” e come “Rivista annuale curata dall'Istituto per la storia dell'Università di Padova”; si riportano i sommari dei primi 6 numeri e si annuncia la futura rubrica di recensioni. E infatti, dal volume 7 (1974), stampato nel dicembre 1976, i «Quaderni» sono diventati ufficialmente una rivista: nel verso del frontespizio compare l'indicazione del direttore responsabile, Lucia Rossetti (che lo fu fino al 1992, quando venne sostituita da Piero Del Negro, rimasto tale sino alla fine) e della Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 493 del 21 marzo 1975. Come si è già accennato, col cambio di editore nel 2000 fu acquisito anche l'International Standard Serial Number (ISSN) 0078-7760 per la testata e a ciascun volume fu attribuito un ISBN e un codice a barre²¹.

Il copyright è stato sempre detenuto dall'Editrice Antenore, esplicitato fin dal primo fascicolo con un'annotazione sul verso del frontespizio. Dal 2000, oltre che aggiornare, come si è accennato, il luogo di pubblicazione da Padova a Roma-Padova, si sono aggiunte le ormai usuali formule di limitazione alla riproduzione e all'uso dei testi.

La puntualità di uscita annuale è stata sempre ricercata ma non sempre rispettata, come si può evincere dal confronto tra numero dell'annata e data di stampa nel colophon, con conseguente data di

²¹ Si tratta di codifiche internazionali indispensabili sia in ambito commerciale sia catalografico, specie con l'uso di risorse informatiche. L'agenzia preposta al rilascio per l'area linguistica italiana è l'Associazione Italiana Editori. L'International Standard Serial Number è una codifica specifica per i periodici. Per alcune pubblicazioni, come annuari, collane monografiche, ecc. deve essere assegnato un ISSN al titolo della serie (che rimane lo stesso per tutte le parti o i singoli volumi che compongono la serie) e un ISBN a ciascun volume che la compone. L'International Standard Book Number è un numero che identifica a livello internazionale in modo univoco e duraturo un titolo o una edizione di un titolo di un determinato editore. L'editore deve attribuire a ciascuna pubblicazione monografica o a ciascuna edizione da lui pubblicata – compresa l'edizione in lingua diversa – uno specifico ISBN in modo che ciascun titolo e ciascuna edizione del titolo abbia un suo ISBN. Una volta assegnato, l'ISBN non può più essere utilizzato, anche se il libro al quale è stato inizialmente attribuito è esaurito da molto tempo. Quanto al codice a barre, il sistema GS1 prevede che a ogni prodotto sia attribuito un codice identificativo a 13 cifre collegato a una corrispondente rappresentazione grafica che consiste in un simbolo a barre verticali per la lettura ottica: cfr. <https://www.isbn.it/HOME.aspx> e <https://www.isbn-international.org/>.

distribuzione posteriore. Se il primo numero fu stampato nell'aprile 1968 e i successivi due numeri entro la fine di ciascun anno, i seguenti tre furono stampati l'anno successivo e i numeri 7 (1974), in cui si ufficializza la forma di rivista, e 8 (1975) due anni dopo (dicembre 1976 e marzo 1977), tanto che i fascicoli 9 e 10 (1976-1977), che certificano in testa al frontespizio il cambio di denominazione da Istituto a Centro per la storia dell'Università di Padova, uscirono insieme come volume unico per recuperare, stampati nel giugno 1978. I volumi dall'11 (1978) al 18 (1985) furono stampati alla fine dell'anno successivo; il 19 (1986), il 20 (1987) e il 21 (1988) due anni dopo, tanto che il fascicolo successivo fu ancora una volta un doppio numero: 22-23 (1989-1990), stampato nel 1992. Segno di qualche difficoltà della redazione ad ottenere per tempo gli articoli promessi, le bozze corrette e le schede bibliografiche da parte degli autori piuttosto che di ritardi nella lettura e nella revisione redazionale, che era attenta, veloce e puntuale²², ma anche indizio di rallentamenti attribuibili all'editore, forse per qualche incertezza sull'ammontare e sui tempi dei finanziamenti, garantiti dall'Università tramite il Centro²³. I numeri 24 (1991) e 25 (1992) costituiscono il primo e il secondo volume degli *Studi di storia dell'Università e della cultura (sec. XV-XX) in onore di Lucia Rossetti* e furono stampati insieme nel settembre 1994, con qualche ritardo nella messa a punto di una miscellanea tanto varia e voluminosa, come dichiarato dai curatori nella presentazione. Anche le due annate successive, 26-27 (1993-1994), uscirono come numero doppio, stampato nel giugno 1995. Con i numeri successivi fu progressivamente colmato il ritardo tra annata e anno di stampa: la coincidenza fu raggiunta con il numero 31 (1998), stampato nell'ottobre di quell'anno e in seguito fu mantenuta, almeno fino al fascicolo 33 (2000). Poi, dal numero successivo fino alla fine l'anno di stampa non fu più espresso, ma la rivista riuscì a mantenere quasi sempre la regolarità annuale di uscita.

²² I collaboratori leggevano attentamente gli articoli da pubblicare: la puntualità della redazione è testimoniata dai sintetici giudizi vergati dai lettori a breve distanza di tempo l'uno dall'altro sui medesimi foglietti, che evidentemente giravano assieme al testo dell'articolo da valutare, di cui restano diversi esempi nelle carte dell'Archivio; alcuni articoli, ritenuti non pertinenti, venivano anche rifiutati o dirottati altrove.

²³ Va ricordato che la rivista ricevette dal numero 15 (1982) al numero 39 (2006) un contributo alle spese di stampa da parte della Regione Veneto grazie alla legge 38 [34 nella rivista, per un evidente refuso reiterato] del 18 maggio 1979, "Interventi della Regione per la conoscenza delle culture locali e delle civiltà del Veneto", poi abrogata e sostituita dalla LR 51 del 5 ottobre 1984 "Interventi della Regione per lo sviluppo e la diffusione delle attività culturali".

Le persone

Direttore scientifico e anima infaticabile dei «Quaderni» fu Paolo Sambin, dal volume 1 (1968) al volume 30 (1997), quando lasciò definitivamente la carica in occasione del suo 85° compleanno, come ricorda la breve epigrafe di ringraziamento in apertura del numero 31 (1998):

Nel 1968 usciva il 1 volume di questi «Quaderni» su impulso di Paolo Sambin che quest'anno compie ottantacinque anni. A lui vada la stima, l'affetto e il ringraziamento di tutta la direzione e la redazione.

Come suo costume, Sambin sollecitava articoli e schede, costruiva reti di collaboratori, specie per la *Bibliografia*, arruolando chi già forniva spogli per le altre riviste in cui era coinvolto, seguiva con attenzione ogni contributo, controllando attentamente anche le bozze, consigliava e correggeva con dolce severità – talvolta non così dolce –, ispirandosi a quei criteri di rigore e precisione che applicava innanzi tutto a sé stesso e si stupiva a volte di non trovare negli altri, e condivideva il lavoro con il gruppo dei collaboratori consueti dei «Quaderni» perché era convinto che bisognasse «credere al lavoro di équipe, difficile e affascinante, e amarlo: dedizione (non disgiunta certo da un riconoscimento professionale)»²⁴. Non mancarono momenti di *impasse*, particolarmente nei primi anni, dovuti soprattutto all'impegno che comportava la gestione di una rivista dalla visione ambiziosa – richiedere e curare gli articoli, coordinare la *Bibliografia* che si voleva sistematica e esaustiva, mantenere vivi i contatti con i collaboratori passati presenti e futuri, seguire la promozione ... –, che si affiancava alle altre attività editoriali del Centro, altrettanto impegnative e ambiziose, e si intrecciava con il funzionamento e le vicende di questo.

La composizione della direzione e della redazione, formalizzata nell'occhietto della rivista, permette di seguire gli avvicendamenti nella gestione del periodico durante gli anni. Sambin – che era anche direttore del Centro e lo rimase fino al 1982, quando l'incarico passò a Lucia Rossetti che lo mantenne fino al 1992, anno in cui le subentrò Piero Del Negro – restò direttore unico dei «Quaderni» dal

²⁴ Così in un prospetto datato 12 febbraio 1980 preparato da Sambin per una riunione della redazione convocata per rilanciare i «Quaderni» nel momento di crisi dopo la rinuncia delle due redattrici Sbriziolo e Rossetti: CSUP, Ap, b. 33 QSUP, fasc. 8.

numero 1 (1968) al numero 11 (1978). Ad affiancarlo comparvero dal numero 5 (1972) fino al numero 11 (1978) due redattrici: Lucia Rossetti, che dopo quest'ultimo fascicolo rinunciò all'incarico nonché alla cura della *Bibliografia* ma rimase direttore responsabile fino al 1992, e Lia Sbriziolo, che lasciò come lei la redazione e morì poco tempo dopo, nel 1981. Dal numero 12 (1979) al numero 20 (1987) condivise con Sambin la direzione Agostino Sottili. Sempre col fascicolo 12 (1979) comparve un più corposo comitato di redazione, composto da Maria Chiara Billanovich, Luciano Gargan, Tiziana Pesenti, Emilia Veronese Ceseracciu, Francesca Zen Benetti. Con il numero 14 (1981) uscì Tiziana Pesenti, trasferitasi a Roma, che continuò saltuariamente però a collaborare, ed entrò Piero Del Negro. Dal numero 21 (1988) al numero 30 (1997) la direzione, oltre a Sambin e a Sottili, si allargò a Piero Del Negro, Luciano Gargan e Gregorio Piaia. Sempre col numero 21 (1988) si registrò un altro cambio nel comitato di redazione, che fu composto da Maria Chiara Billanovich, Maria Cecilia Ghetti, Gilda P. Mantovani, Francesco Piovan, Anna Maria Preziosi – rimasta fino al numero 30 (1997) –, Emilia Veronese Ceseracciu, Francesca Zen Benetti. Con il numero 28 (1995) si aggiunsero Donato Gallo e Luciana Sitran Rea.

Il numero 31 (1998) sancì il cambio definitivo di direzione, assunta dai soli Piero Del Negro e Gregorio Piaia, rimasti fino alla fine, mentre Gargan, Sambin e Sottili passarono al comitato scientifico della rivista. Infatti col numero 31 l'occhietto registrò la costituzione di un prestigioso comitato scientifico, costituito da Girolamo Arnaldi, Gian Paolo Brizzi, Luciano Gargan, Domenico Maffei, Antonello Mattone, Aldo Mazzacane, Giuliano Pancaldi, Andrea Romano, Paolo Sambin, Agostino Sottili; il precedente comitato di redazione restò confermato nella composizione, ma fu chiamato semplicemente redazione. Nel numero 36 (2003) una piccola croce davanti al nome testimoniò la scomparsa del fondatore Paolo Sambin, ricordato in apertura con una breve e commossa memoria della redazione:²⁵

Alle doti dello studioso Paolo Sambin accoppiò in misura non comune quelle del didatta e dell'organizzatore di cultura. Ne sono testimonianza, tra altre non poche, proprio il Centro per la storia dell'Università di Padova, da lui risvegliato negli anni Sessanta dello scorso secolo dal torpore in cui languiva da decenni, e questi «Quaderni»,

²⁵ «QSUP», 36 (2003), pp. XII-XIII.

la rivista che forse più di ogni altra sentiva sua: pur avendovi firmato non più di una dozzina di articoli, egli ha infatti ispirato e condotto alla realizzazione, con amore, pazienza, fatica la massima parte dei saggi e dei testi che in trentasei anni qui sono stati pubblicati. Sua fu l'ideazione, nel 1968, di una miscellanea di studi sulla storia dell'Università di Padova, con cadenza annuale, poi trasformata in periodico; sua fu l'invenzione delle sezioni che via via andarono ad affiancarsi alle prime (*Articoli*, *Miscellanea* e *Bibliografia* ragionata). Alla *Bibliografia* in particolare dedicò un'attività instancabile: la cooptazione e la formazione dei collaboratori, la costituzione di un gruppo di lavoro che potesse coprire il maggior numero possibile di riviste e collane, la ricerca dei lavori da segnalare, la correzione puntuale delle schede furono sempre fra le sue priorità, nella convinzione che una solida base bibliografica fosse il fondamento imprescindibile per ogni ricerca originale nell'amato archivio. Ai «Quaderni» Paolo Sambin aveva continuato a prestare vigili cure anche dopo averne affidato ad altri la direzione.

Dal numero successivo, 37 (2004), al titolo della rivista venne aggiunto, come omaggio, “fondati da Paolo Sambin”. Nel numero 38 (2005) tra i membri del comitato scientifico non comparve più il nome di Agostino Sottili, morto il 14 settembre 2004. Dal fascicolo 39 (2006) entrarono a far parte del comitato scientifico alcuni studiosi stranieri di storia della scienza e dell'università: Olaf Breidbach, Wilhelm Büttemeyer, Peter R. Denley, Dieter Girgensohn, Nancy G. Siraisi. L'occhietto del fascicolo 42 (2009) registrò la morte di Domenico Maffei, quello dei fascicoli 47 (2014), 48 (2015), 49 (2016) rispettivamente la scomparsa di Olaf Breidbach, di Luciano Gargan – morto il 10 giugno 2015 –, di Girolamo Arnaldi. Col numero 45 (2012) si aggiunsero alla redazione Giampietro Berti, direttore del Centro dal 2011 al 2014, e Maria Grazia Bevilacqua; col 47 (2014) Alba Lazzaretto, direttrice del Centro dal 2014 al 2016; col 49 (2016) Giulia Simone.

Grossomodo si potrebbe quindi dividere la vita della rivista in un primo lungo periodo caratterizzato dalla presenza alla direzione di Paolo Sambin, dal numero 1 (1968) alla sua uscita ufficiale con il numero 30 (1997), e un secondo, dal numero 31 (1998) alla fine, sotto la condirezione di Piero Del Negro, anche direttore del Centro dal 1992 al 2001 e poi dal 2008 al 2011, e di Gregorio Piaia, anche direttore del Centro dal 2001 al 2008. Ma già con il numero 21 (1988) il modernista Del Negro e lo storico della filosofia Piaia, allievo di Carlo Giacon

e Giovanni Santinello, si erano affiancati a Sambin, assieme a Sottili, già condirettore dal 1979, e a Luciano Gargan, entrambi filologi medioevali e dell'Umanesimo, allievi di Giuseppe Billanovich, a dimostrazione dell'allargamento di interessi, temi e periodi storici trattati. È comunque innegabile che i «Quaderni» rispecchino, nella loro lunga vicenda, gli interessi e gli ambiti di ricerca privilegiati dei due direttori 'di lungo corso': il Medioevo e la prima età moderna, con attenzione alle ricerche archivistiche e filologiche, alle ricostruzioni prosopografiche e all'ambiente culturale per Sambin; la piena età moderna, con particolare *focus* sulla storia dello Studio patavino nella tarda età veneziana, soprattutto nel Settecento, per Piero Del Negro.

Non si può poi separare nettamente la gestione della rivista da quella del Centro, responsabile per statuto della pubblicazione dei «Quaderni» oltre che delle altre collane editoriali, e non considerare la stretta dialettica tra la rivista e il Centro e i suoi organi (Direzione, Assemblea, Consiglio): la rivista aveva le sue autonome riunioni di redazione, ma direttore del Centro e dei «Quaderni» spesso coincidevano, i redattori facevano parte dell'Assemblea e furono impegnati in altre pubblicazioni di «Fonti» e di «Contributi». Le trasformazioni statutarie del Centro (nel 1981, nel 1999 e infine nel 2014) incisero anche sulle sorti del periodico, come si dirà in altri saggi del presente volume.

Un altro momento di confronto importante per la vita della rivista fu rappresentato dalla istituzione nel 1996 del Centro interuniversitario per la storia delle università italiane (CISUI), nato dall'idea lanciata in occasione del convegno *La storia delle università italiane: archivi, fonti, indirizzi di ricerca*, organizzato dal Centro per la storia dell'Università di Padova nell'ottobre 1994, di coordinare l'attività dei centri per la storia universitaria italiani, costituiti o rivitalizzati in tempi recenti,²⁶ e realizzato «da un gruppo di studiosi appartenenti alle Università di Bologna, Padova, Torino, Messina e Sassari con l'intento di incrementare le attività di ricerca nel settore della storiografia universitaria ... struttura di coordinamento fra i diversi Istituti e Centri che operano nel settore della storia univer-

²⁶ PIERO DEL NEGRO, *L'Archivio storico dell'Università degli studi di Padova*, «Annali di storia pavese», 29 (2001), pp. 23-28: 27; per il convegno del 1994: *La storia delle università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca*. Atti del convegno Padova, 27-29 ottobre 1994, a cura di Luciana Sitran Rea, Lint, Trieste 1996.

sitaria presso i vari Atenei», con sede a Bologna²⁷, cui seguì la pubblicazione dal 1998 della rivista «Annali di storia delle università italiane»²⁸. La realizzazione di una rivista di storia delle università, da farsi sul modello dei «Quaderni», era stata proposta da Piero Del Negro sempre in occasione del convegno del 1994.²⁹ Gli «Annali» nacquero qualche anno dopo ma seguirono modelli diversi; nella redazione entrarono inizialmente anche alcuni componenti dello staff dei «Quaderni»³⁰.

L'onere dei «Quaderni» gravò quindi inizialmente sulle spalle di Sambin e di Lucia Rossetti, conservatrice dell'Archivio antico dell'Università dal 1958 (dopo Erice Rigoni) e segretaria permanente del Centro, coadiuvati da collaboratori volontari, quasi tutti giovani laureati, raramente gratificati da qualche incarico semi-ufficiale non necessariamente retribuito, come i comandi, e il peso indubbio provocò alcune divergenze inevitabili, anche per i caratteri diversi dei protagonisti³¹. Nel corso degli anni, con lo stabilizzarsi di un

²⁷ Gli atenei sono cresciuti nel frattempo a 26 università (Bari, Bologna, Catania, Chieti-Pescara, Ferrara, Genova, Macerata, Messina, Milano "L. Bocconi", Milano Politecnico, Modena e Reggio Emilia, Università della Campania "L. Vanvitelli", Napoli Federico II, Padova, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Pisa Scuola Normale Superiore, Sassari, Siena Stranieri, Torino, Torino Politecnico, Trento, Università della Toscana, Verona).

²⁸ Gli «Annali» si propongono «come punto di incontro, di discussione e di informazione per quanti, pur nella diversità degli approcci storiografici e nella molteplicità dei settori disciplinari di appartenenza, si occupano di temi relativi alla storia delle università italiane favorendo un'impostazione comparata con la storia delle università extra-italiane» (dal sito del CISUI: <https://centri.unibo.it/cisui/it>). A Bologna era attivo dal 1991 il "Centro internazionale per la storia delle università della scienza e delle istituzioni di alta cultura" (CIS), rappresentato nel convegno del 1994 da Giuliano Pancaldi.

²⁹ *La storia delle università italiane*, in apertura della tavola rotonda *Attività e prospettive dei Centri per la storia delle università italiane*, pp. 385-417: 386-387.

³⁰ Un periodico che si rifece invece totalmente, fin dal titolo, al modello dei «Quaderni» fu «Quaderni di storia dell'Università di Torino», serie fondata nel 1996 dal Centro di studi per la storia dell'Università di Torino (CSSUT), attivo dal 1986, diretta da Angelo D'Orsi fino al 2009 e chiusa con il numero 10, uscito nel 2012, continuata con la rivista on-line «Rivista di storia dell'Università di Torino», semestrale tuttora corrente: cfr. il sito del Centro torinese <https://www.cssut.unito.it/it>.

³¹ Nel 1970 Lucia Rossetti diede le dimissioni da segretaria permanente del Centro, incarico rivestito dal 3 luglio 1963, salvo ritirarle poco dopo, giustificando la decisione con il sovraccarico di lavoro e la necessità di avere un "modesto aiuto". Quando nel 1979 Lucia Rossetti lasciò irrevocabilmente la redazione dei «Quaderni» e la cura della *Bibliografia* – cosa che addolorò Sambin –, mantenne però l'incarico di direttore responsabile per «non aggravare le difficoltà della direzione e per risparmiare al Centro le spese di una nuova registrazione». Il ruolo talvolta la mise in frizione col professore-

nucleo fisso di collaboratori, ci furono, nei frequenti incontri tra i redattori, occasioni di riflessione e discussione sui temi, sulla necessità di allargare i limiti cronologici oltre l'ambito medioevale-umanistico e rinascimentale, che aveva connotato i primi numeri, verso l'età moderna e contemporanea – caldeggiata dallo stesso Sambin – e in generale sulla linea della rivista³². Vi furono avvicendamenti tra i redattori, spesso per sopravvenuti carichi di lavoro in quanto coinvolti nelle altre pubblicazioni del Centro o passati a campi di interesse scientifico diversi dalla storia dell'università, o troppo impegnati nelle professioni intraprese, come l'insegnamento nelle scuole o il lavoro in archivi e biblioteche, a volte per motivi meramente personali e di famiglia, anche se rimase sempre un consistente nucleo di collaboratori fissi, responsabili anche di saggi e schede e coinvolti, come autori o curatori, anche in edizioni di fonti e pubblicazioni di monografie, a partire dal poco personale del Centro. Mi limito a citare solo i più longevi: Emilia Veronese, dipendente del Centro dal 1970, presente dal numero 4 (1971) al numero 43 (2010), immediatamente successivo al suo pensionamento; Francesco Piovan, dipendente strutturato del Centro solo dal 2000, ma presente dal volume 17 (1984); Maria Cecilia Ghetti, bibliotecaria dell'Università, presente dal numero 16 (1983); Francesca Zen Benetti, presente dal numero 4 (1971); Luciana Sitran Rea, presente dal volume 24 (1991) e autrice del corposo volume complessivo degli *Indici*.

Una considerazione, già rilevata dai molti che si sono occupati di questa stagione degli studi sull'Università di Padova, che vale però la pena di ricordare: va notata la giovane età della maggior parte dei collaboratori³³ accanto ai maestri più anziani e agli studiosi ormai esperti, che conferma da una parte la grande capacità attrattiva ed empatica della personalità di Paolo Sambin, principale reclutatore,

re, così come la posizione di direttore del Centro, dopo l'avvicendamento con Sambin nel 1982, fu in qualche caso fonte di disaccordo tra i due sulla gestione della rivista, poi appianato: CSUP, Ap, b. 32 QSUP, fasc. 5; b. 33 QSUP, fasc. 10; b. 34 QSUP, fasc. 16.

³² In alcuni appunti di mano di Sambin delle riunioni di redazione del 1980, il già citato (nota 24) prospetto del 12 febbraio e una sintesi del 20 settembre, si fa esplicito riferimento alla necessità di rilanciare i «Quaderni» puntando sul lavoro di équipe e ampliando i temi trattati alla storia della scienza, chimica e idraulica in particolare, e delle scienze umane (diritto, economia, statistica), nonché all'età moderna e contemporanea: CSUP, Ap, b. 33 QSUP, fasc. 8.

³³ Solo per fare qualche nome: Luciano Gargan, Agostino Sottili, Gregorio Piaia, Tiziana Pesenti, Gilda P. Mantovani, Anna Maria Preziosi, quando iniziarono, avevano tutti meno di trent'anni e si erano laureati da poco tempo.

ma anche l'indubbio interesse per i temi di studio. D'altra parte, è stato sempre sottolineato come il fertile terreno di coltura dei «Quaderni» (e di altre pubblicazioni del Centro) fosse rappresentato negli anni iniziali dalle centinaia di tesi sui materiali d'archivio, poderosissime, dei giovani studenti di Sambin³⁴. La tradizione non si è esaurita con lui, ma è proseguita con altri docenti che si sono occupati di storia dell'università – e che, sia pur ciascuno in maniera diversa, si sono riferiti al suo magistero –, anche se negli ultimi anni le tesi sono in numero nettamente minore date le mutazioni delle lauree universitarie.

I contenuti

Come accennato all'inizio, le giornate di studio organizzate dal Centro per il quarantesimo anniversario dei «Quaderni» – con gli interventi di Gian Maria Varanini, Gian Paolo Brizzi, Luciano Gargan – e poi per la presentazione degli *Indici* complessivi, in coincidenza con il cinquantenario della rivista e l'annuncio della sua chiusura – con i contributi di Simona Negruzzo, Mauro Moretti e di nuovo Gian Maria Varanini – sono state occasione di riflessione e puntuale analisi sul lungo percorso del periodico, sul suo ruolo tra le pubblicazioni similari e sui temi affrontati³⁵. Percorso considerato nella prospettiva dell'evoluzione degli studi sulla storia dell'università: non a caso Gian Paolo Brizzi intitolò il suo intervento «un'esperienza esemplare di storiografia universitaria» e Varanini, nel saggio del cinquantenario, affermò che «a partire dalla fine degli anni Settanta, quando del resto inizia la pubblicazione delle principali riviste di storia universitaria europea ... la ricerca sulla storia dell'Università padovana è saldamente inserita nel panorama internazionale» e «i progressi dei «Quaderni», rivista pioniera, si intrecciarono dunque con la crescita generale della storiografia universitaria»³⁶. Varanini approfondisce l'analisi storiografica e esamina la

³⁴ LIA SBRIZIOLO, *Tesi di laurea sulla storia dell'Università di Padova (1949-50 – 1969-70)*, «QSUP», 6 (1973), pp. 199-212; EMILIA VERONESE CESERACCIU, *Tesi di laurea sulla storia dell'Università di Padova dirette da P. Sambin (1971-72 – 1983-84)*, «QSUP», 19 (1986), pp. 175-178; *Voci d'archivio: la scuola di Paolo Sambin*, a cura di Ugo Pistoia; testimonianze di Marino Berengo *et alii*; premessa di Attilio Bartoli Langelì, Cleup, Padova 2002.

³⁵ Si vedano sopra note 6 e 7.

³⁶ VARANINI, *Temi di storia universitaria*, p. 109.

nascita e poi l'intera esperienza dei «Quaderni» nel contesto della pubblicistica scientifica e di erudizione contemporanea, evidenziando certe scelte iniziali, consone agli interessi e alle radici di Sambin (ad esempio la propensione per ambiti della storia culturale di pertinenza non esclusiva della storia dell'università, come i libri e le biblioteche), tradizionalmente perseguite anche dopo di lui, accanto a aperture verso altri ambiti di ricerca, come la storia istituzionale e sociale, o la storia della scienza e della medicina, pur mantenendo sempre lo sguardo, non necessariamente limitativo, su Padova e il Veneto³⁷. In concomitanza con la notizia della fine della rivista non sono poi mancati da parte di Varanini, Negruzzo e Moretti riflessioni e auspici per una sua nuova stagione, più aderente rispetto al passato ai nuovi orizzonti storiografici della storia dell'università che si aprono nel panorama internazionale.

Il percorso dei «Quaderni» è stato considerato anche alla luce dei cambiamenti avvenuti nel frattempo nell'Università italiana stessa. Brizzi, in apertura del suo intervento, sottolinea il periodo storico della società italiana in cui nacque la rivista, il '68, l'anno della contestazione studentesca, coincidente all'incirca col momento decisivo della trasformazione dell'Università italiana in università di massa e corrispondente «specularmente [a] una crescita di rinnovato interesse degli studiosi per la storia delle università. Era un modo per fornire con gli strumenti del proprio lavoro un contributo alla riflessione sulla crisi dell'istituzione universitaria»³⁸. Il momento storico è ricordato anche da Gian Maria Varanini, che rileva, anche per esperienza diretta, come il contesto, in particolare quello padovano, si presentasse apparentemente non facile per la nascita di un'austera rivista di erudizione, che invece trovò favore e collaboratori tra studenti e giovani studiosi, i quali, pur coinvolti nei mutamenti del tempo, furono affascinati da quei temi e da quei metodi di ricerca³⁹. La coincidenza col particolare momento storico

³⁷ Ivi, e anche ID., *I «Quaderni per la storia dell'Università di Padova»*.

³⁸ BRIZZI, *I «Quaderni»*, p. 376, che riprende una considerazione già espressa nel sopraccitato convegno del 1994: l'impulso per il rinnovo degli studi è stato favorito dalla crisi che coinvolse l'università tra gli anni Sessanta e Settanta, «che ha avuto l'effetto di ridestare l'attenzione degli universitari sulle proprie sorti, sulla funzione sociale e politica dell'istituzione nella quale si trovavano ad operare»: ID., *La storia delle università in Italia: l'organizzazione della ricerca nel XX secolo*, in *La storia delle università italiane*, pp. 273-292: 281.

³⁹ VARANINI, *Temi di storia universitaria*, pp. 107-108.

è ricordata anche da Luciano Gargan⁴⁰ e da Mauro Moretti, che riprende le considerazioni di Brizzi⁴¹.

Il primo periodo della rivista, grossomodo fino alla fine degli anni Settanta, è quasi esclusivamente dedicato a Medioevo, Umanesimo e primo Cinquecento, in linea con la formazione, l'esperienza e gli interessi scientifici di Sambin e dei primi collaboratori, molti gravitanti nell'orbita della scuola umanistico-filologica di Giuseppe Billanovich, ma anche nel solco della tradizione allora prevalente degli studi di storia dell'università, incentrati sulle origini e i primi secoli. Lo ricostruisce nel suo fine intervento Luciano Gargan – che abbiamo visto essere stato uno dei collaboratori più assidui fin dal primo numero e a lungo condirettore –, in cui sottolinea la funzione di «strumento utilissimo per la storia dell'Umanesimo» del periodico. La definizione è presa in prestito dalle brochure di presentazione editoriale Antenore (dettate probabilmente da Sambin: lo stile è il suo) per la diffusione e la promozione delle pubblicazioni del Centro, efficace lancio pubblicitario di prodotti talmente rigorosi e austeri al punto di non presentarsi quasi mai all'interno con introduzioni o premesse inevitabilmente auto-elogiative. La rivista però si aprì ben presto alla ricerca sull'età moderna, specie al Cinquecento e al Seicento. Sono da ricordare, almeno, nel numero 6 (1973) il saggio di Maria Tonzig su Elena Lucrezia Cornaro Piscopia, uno dei simboli dello Studio di Padova, *Elena Lucrezia Cornaro Piscopia (1646-1684) prima donna laureata*; sulla Piscopia tornarono Lucia Rossetti, volume 9-10 (1976-1977) e poi Giovanni Gorini, in uno dei rari saggi di medagliistica della rivista, volume 11 (1978). Gli studi sul Settecento si infittirono, come si accennava, grazie soprattutto all'ingresso tra i collaboratori di Piero Del Negro fin dal 1980. Il suo primo articolo è *Giacomo Nani e l'Università di Padova nel 1781. Per una storia delle relazioni culturali tra il patriziato veneziano e i professori dello Studio durante il XVIII secolo*, nel fascicolo 13 (1980), ma già nel volume 3 (1970) era apparso un articolo dello storico della medicina Giuseppe Ongaro sulla biblioteca di Giovanni Battista Morgagni (*La biblioteca di Giambattista Morgagni*). Precoci furono però anche le ricerche sull'Ottocento e il Novecento: se non erro, i primi saggi dedicati a personaggi dell'Ottocento furono nel numero 5 (1972) un articolo di Luciano Malusa su Pietro Ragnisco (*Pietro Ragnisco, storico della*

⁴⁰ GARGAN, I «Quaderni», p. 366.

⁴¹ MORETTI, I «Quaderni», pp. 123-124.

filosofia padovana) e uno di Letterio Briguglio su Giuseppe Sacchetti (*Giuseppe Sacchetti e il circolo S. Antonio di Padova*), mentre nel numero 13 (1980) Attilio Zadro pubblicò i suoi due discorsi tenuti rispettivamente in occasione del centenario di Concetto Marchesi nel 1978 a Pisa e di Marchesi e Manara Valgimigli nel 1979 a Padova (*I. L'orizzonte politico nell'opera di Concetto Marchesi. II. Gli orizzonti filosofici di Marchesi e di Valgimigli*).

Simona Negruzzo indica nel fascicolo 14 (1981) il numero di svolta, dove i contributi sull'età moderna divennero preponderanti. La studiosa addita poi come ulteriori snodi nella vita della rivista i due volumi 24 (1991) e 25 (1992), usciti insieme, dedicati agli studi di storia dell'università e della cultura in onore di Lucia Rossetti, contenenti anche un affettuoso ritratto a firma di Lino Lazzarini e la sua bibliografia con l'elenco delle tesi da lei seguite a cura di Paolo Maggiolo, e la serie dei numeri in cui lo spazio dei *Saggi* ospitò importanti atti di convegni organizzati dal Centro. Si tratta delle celebrazioni di Charles Patin del 1994, 29 (1996), dell'anniversario del dottorato *in utroque iure* di Carlo Goldoni del 1993, 30 (1997), delle giornate di studio "L'Università di Padova e i primi stabilimenti della rivoluzione scientifica" del 1995, 31 (1998), "Antonio Rosmini studente a Padova" del 1997, 32 (1999), "Roberto Ardigò. Una vita interamente dedicata alla scienza, alla scuola" del 1999, 34 (2001)⁴². Negli ultimi numeri i contributi dedicati all'Ottocento e al Novecento sono ancor più aumentati grazie alla pubblicazione degli atti del convegno sul centenario dell'Unità d'Italia del 2011, 45 (2012), di diversi articoli in margine alle celebrazioni del centenario della Grande Guerra o dedicati al ricordo di grandi personalità novecentesche legate all'Università di Padova, come Cesare Musatti, Vito Volterra, Umberto, Luisa e Silvia D'Ancona.

Mauro Moretti, concentrandosi sull'analisi degli articoli di età contemporanea, oggettivamente pochi, allarga lo sguardo alle altre pubblicazioni del Centro, da sempre in stretta 'corrispondenza biunivoca' con i «Quaderni», dove i contributi dedicati all'ultimo sessantennio sono invece in numero prevalente⁴³. Comunque, se non erro, il primo, pur breve, articolo che cita esplicitamente la Resistenza è quello di Anna Maria Preziosi, *L'Università di Padova nella Resistenza: una lettera di Egidio Meneghetti a Fermo Solari (9 ottobre*

⁴² NEGRUZZO, *I «Quaderni per la storia dell'Università di Padova»*, pp. 98-99.

⁴³ MORETTI, *I «Quaderni»*, pp. 123-124.

1944) nel numero 20 (1987), che precede nel tempo il discorso tenuto da Angelo Ventura il 22 aprile 1994 nel corso delle celebrazioni per il 50° anniversario della lotta di liberazione, *L'Università di Padova nella Resistenza*, pubblicato nel numero 28 (1995).

Quanto ai filoni di interesse, ne vanno ricordati almeno alcuni, ricorrenti: la prosopografia di professori e studenti, fatta a volte di 'briciole' – come le chiamava Sambin – brevi ma relevantissime per ricostruire biografie e periodi storici; la ricostruzione di biblioteche e archivi; la storia istituzionale dello Studio; la storia della filosofia e della scienza. Gli autori degli articoli e delle recensioni sono studiosi italiani e stranieri di storia dell'università e della cultura spesso di fama internazionale. Per l'approfondimento di contenuti e temi dei singoli contributi e per la segnalazione dei molti articoli particolarmente significativi, giova ancora una volta rimandare alle disamine puntuali della lunga parabola dei «Quaderni» tratteggiate in occasione delle scadenze decennali citate. Io mi limiterò ad alcune annotazioni, relative al primo e all'ultimo numero della rivista.

Non solo l'obiettivo e l'articolazione dei «Quaderni» erano già chiari a Sambin sin dal 1962, all'origine del suo progetto di rifondazione del Centro, accanto alla pubblicazione delle collane di «Fonti» e di studi monografici che prenderà il nome di «Contributi», ma addirittura gli articoli del numero 1, pubblicato nel 1968, erano già stati pensati e in gran parte affidati da tempo, fin dall'autunno 1964, come dimostra la corrispondenza di Sambin con alcuni degli autori⁴⁴. Il primo numero, come è noto, si aprì con i discorsi pronunciati da tre studiosi di fama internazionale quando fu loro attribu-

⁴⁴ Nei fascicoli CSUP, Ap, b. 32 QSUP, 1-3 sono conservati appunti e corrispondenza di Sambin, in originale, bozza o copia, del periodo 1962-1967 che permettono di ricostruire la genesi della rivista, in particolare del primo fascicolo. Sono scalette degli articoli – da cui si evince che alcuni erano pronti da tempo e altri furono destinati nel frattempo ad altre sedi, come il saggio di Francesca Lucchetta su Andrea Alpagò e quello di Lucia Rossetti sui dottorati polacchi, pubblicati nei «Contributi» –, prospetti e progetti anche di carattere organizzativo, alcuni realizzati, altri no – come quello di ottenere il comando di Emilio Menegazzo per la redazione o quello di poter pagare i collaboratori fissi della *Bibliografia* –, note per il rettore Enrico Opocher, lettere scambiate con alcuni degli studiosi invitati a collaborare alla rivista con articoli e recensioni, come Herbert S. Matsen, Robert Weiss, William F. Edwards, Luciano Gargan. Ad esempio, in una lettera a Matsen presso il Converse College in South Carolina, datata 28 settembre 1964, Sambin lo invita a inviare eventuali modifiche al suo articolo sull'Achillini, già pervenuto alla fine del 1962, entro il 31 dicembre 1964, perché quella era la data inizialmente fissata per la consegna all'editore; inoltre Sambin lo invita a pubblicizzare le pubblicazioni del Centro, tra cui i «Quaderni», che sarà «un

ita dall'Università di Padova la laurea *honoris causa* il 22 novembre 1962, Berthold Louis Ullmann, Paul Oskar Kristeller, Bruno Nardi, discorsi 'intercettati' da Sambin per i neonati «Quaderni» come sede più idonea rispetto all'*Annuario* universitario. La breve epigrafe di presentazione vale come dichiarazione programmatica della missione del nuovo periodico, che uscì privo di qualsiasi premessa introduttiva:

[...]

Presentare e conservare qui la parola dei tre insigni studiosi ci sembra il modo migliore per iniziare questi «Quaderni per la storia dell'Università di Padova»: è per noi un impegno programmatico e un severo incoraggiamento, l'uno e l'altro nella luce di una tradizione dinamica.

La prima parte del fascicolo comprendeva nove lunghi saggi, opera di due studiosi dell'Umanesimo stranieri di grande prestigio – Roberto Weiss, *Uno scolaro inglese dello Studio padovano. John Tiptoft conte di Worcester (c. 1427-1470)*, ultimo contributo sull'Umanesimo inglese da lui pubblicato prima della morte improvvisa nel 1969⁴⁵; Herbert S. Matsen, *Alessandro Achillini (1463-1512) as professor of philosophy in the "Studio" of Padua, (1506-1508)*, saggio preparato già nell'estate 1959 –; di due docenti italiani già affermati – Francesca Lucchetta, che insegnava a Venezia e aveva pubblicato nel 1967 il volume monografico su Andrea Alpago nei «Contributi»⁴⁶, *Cenni biografici su Giulio Doglioni medico in Oriente (sec. XVI)*; Lucia Rossetti, *Constantin Cantacuzino studente romeno a Padova* – e di alcuni giovani, promettenti, studiosi alle loro prime prove scientifiche: Luciano Gargan, che aveva appena pubblicato due articoli in «Italia medioevale e umanistica», *Due biblioteche private padovane del Trecento*; Giuseppina De Sandre, presente con due contributi, *l'innovativo Dottori, Università, Comune a Padova nel Quattrocento e Il collegio dei filosofi e medici e le prime vicende del Monte di pietà in Padova: spunti per una analisi d'ambiente*; Agostino Sottili, altro allievo di Giuseppe

periodico, senza periodicità fissa, che pubblicherà articoli, note, appunti e documenti; bibliografia: retrospettiva 1920-1960 e corrente dal 1961» (fasc. 2).

⁴⁵ CONOR FAHY, *Roberto Weiss (1906-1969)*, «Lettere italiane», 22 (1970), n. 2, pp. 252-256: 254.

⁴⁶ Si vedano nota 12 e nota 44: il contributo era nato per la rivista, ma aveva assunto dimensioni tali da poter costituire pubblicazione a sé stante.

Billanovich, *Studenti tedeschi a Padova e le opere del Petrarca in Germania durante il Quattrocento*; Elda Martellozzo Forin, che attendeva all'edizione degli *Acta graduum academicorum* dal 1501 al 1550, usciti tra il 1969 e il 1971, *Annibale Buzzacarini e il cod. D 62 della Biblioteca Capitolare di Padova: un elenco di dottori giuristi della scuola padovana nel sec. XVI*. La *Miscellanea* comprendeva quattro articoli più brevi: Mirella Blason Berton, bibliotecaria della Biblioteca Civica di Padova, che stava lavorando all'edizione dei *Rotuli*, poi non realizzata, *I libri di Nicola da Lanciano († ante 1453)*; ancora Elda Martellozzo Forin, *Sulla cronologia delle lauree di Gregorio e Girolamo Amaseo* e Giuseppina De Sandre, *Chiose all'inedito testamento di Giovanni dell'Aquila*; infine, di nuovo Francesca Lucchetta, *Su Paolo Alpago*.

Anche l'ultimo numero dei «Quaderni», per coincidenza (non era ancora stata decisa la chiusura del periodico, stando ai verbali di redazione; anzi, era già in preparazione il numero 51), si apre con il testo di un maestro: la *lectio magistralis* di Massimo Firpo, professore emerito di Storia dell'età della Riforma e della Controriforma e di Storia moderna e Accademico Linceo, *La Riforma protestante e le origini della tolleranza religiosa*, tenuta il 16 marzo 2017 a Padova in occasione delle celebrazioni del quinto centenario della Riforma. La sezione *Articoli* contiene solo il saggio di Antoine Pietrobelli dell'Università di Reims, *Les manuscrits grecs de Pietro d'Abano*, che indaga sul soggiorno a Costantinopoli di Pietro d'Abano e identifica due manoscritti greci di Galeno, conservati rispettivamente nella Biblioteca Estense di Modena e nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, con due codici acquisiti da Pietro a Costantinopoli e da lui annotati ai margini. La *Miscellanea* presenta due saggi: il primo contributo, di Anna Horeczy, giovane studiosa polacca, *Iohannes de Ludzisko: uno studente polacco a Padova (1430-1433) e le sue raccolte di oratoria accademica*, nasce all'interno del progetto di ricerca "Ricezione della cultura intellettuale italiana nell'ambito universitario di Cracovia dalla seconda metà del Trecento alla fine del Quattrocento" e si accredita a buon diritto nel filone degli studi che prestano particolare attenzione all'oratoria accademica come fonte per la storia dell'Università; il secondo contributo, di Benedetto Fassanelli, *Censura ecclesiastica e intellettuali cattolici nel primo Novecento. Luigi Stefanini e Luigi Scremin: due docenti sotto lo sguardo del Sant'Uffizio (1929-1931)*, prende le mosse dai fascicoli aperti dal Sant'Uffizio relativi a due libri scritti da due intellettuali cattolici e accademici

legati all'Università di Padova, il filosofo e pedagogista Luigi Stefanini (1891-1956) e il medico Luigi Scremin (1898-1961). La sezione *Schede d'archivio* contiene il contributo di Emanuele Fontana, *Due schede friulane per la storia dello Studio di Padova nel Trecento*, su due documenti trecenteschi rogati a Padova e conservati in archivi friulani che testimoniano lo stretto legame tra il Friuli e lo Studio patavino, e il contributo di Francesco Piovan, *Un autografo, e un paziente, di Andrea Vesalio (1539)*, che presenta una cedola autografa di Andrea Vesalio, datata 1 agosto 1539, conservata nell'Archivio storico dell'Università di Padova. Per la rubrica *Fontes* Vincenzo Vozza, *Fonti di storia dell'educazione a Padova: testimonianze documentarie dell'Istituto per l'infanzia abbandonata presso il Museo dell'Educazione dell'Università di Padova*, presenta l'inventario di un piccolo fondo archivistico, acquisito dall'Università di Padova e conservato presso il benemerito Museo dell'Educazione. *L'Analisi di lavori dell'ultimo decennio* riporta quattro lunghe recensioni. Il *Notiziario* raccoglie ben 17 sintetici ma esaurienti resoconti.

Le rubriche

La *Bibliografia* merita un capitolo a parte. Fu sempre un fiore all'occhiello e un punto d'onore della rivista, ma fu forse la rubrica più complessa e difficile da approntare – complessità e difficoltà peraltro quasi invisibili per il lettore –, basata sul lavoro costante e – diciamo pure – faticoso e poco gratificante dei numerosi collaboratori che si avvicendarono, fissi o saltuari, reclutati da Sambin con solerte determinazione fino all'ultimo⁴⁷. Essa rappresentava uno dei punti fondamentali del suo magistero, trasmesso a tutti coloro che in diversa misura godettero del suo insegnamento: l'importanza della bibliografia e la consapevolezza che su quasi tutti gli argomenti qualcuno ha già scritto qualcosa, forse di rilievo, magari in sedi non ovvie, e che quindi è opportuno cercare, in una visione – probabilmente – utopistica della copertura della conoscenza che ricorda gli sforzi dei grandi bibliografi cinquecenteschi, come Conrad Gesner.

⁴⁷ Nei fascicoli del fondo CSUP, Ap, citati sopra a nota 11, sono numerosissimi gli elenchi dei collaboratori e delle riviste loro affidate per lo spoglio sistematico, risalenti a anni diversi. Ricordo, per esperienza personale, il reclutamento, organizzato da Sambin, dei bibliotecari della Biblioteca Civica nel 1991.

Questa bibliografia, riallacciandosi allo splendido *Saggio di bibliografia dello Studio di Padova*, edito da Antonio Favaro in due volumi (Venezia 1922), lo continua con criteri più analitici e ampiamente informativi. Divisa in due sezioni, retrospettiva (1921-1959) e corrente (dal 1960), presenta in ordine alfabetico di autore gli scritti segnalati, mentre l'indice finale di questi «Quaderni» registra, insieme con gli altri, tutti i nomi di persona e di luogo che compaiono nella stessa bibliografia.

Il richiamo esplicito nel numero d'esordio era quindi all'enorme lavoro bibliografico di Antonio Favaro, considerato da Sambin uno dei suoi maestri di riferimento, che abbracciava il periodo dal 1500 al 1920, per integrarlo e continuarlo. Dal numero 12 (1979) la *Bibliografia* spostò il limite cronologico tra la retrospettiva e la corrente dal 1960 al 1970 e col numero doppio 26-27 (1993-1994) venne unificata, non essendo più così numerose le segnalazioni retrospettive (ad esempio, in tale fascicolo ricorrono solo quattro pubblicazioni anteriori al 1970). Parallelamente, si moltiplicarono gli sforzi per arricchire la biblioteca del Centro, anche attraverso doni e scambi, sia per offrire agli studiosi il necessario supporto bibliografico, sia per facilitare il lavoro di spoglio e segnalazione.

Il primo volume riportava 554 schede, di cui 404 dedicate alla bibliografia retrospettiva, elaborate da 25 collaboratori. Il volume 50 riporta 157 schede complessive, elaborate da 8 collaboratori. In mezzo, migliaia di segnalazioni, sintetiche ma puntuali, di personaggi, avvenimenti, notizie, talvolta anche curiosità, relative allo Studio patavino, messe a punto da decine di collaboratori, alcuni stabili, che si erano assunti l'onere dello spoglio sistematico di monografie e riviste – dal numero 17 (1984) indicate in sigla in apertura –, altri occasionali, che segnalavano notizie interessanti trovate magari casualmente. L'unica eccezione alla pubblicazione della rubrica è costituita dai due numeri 24 (1991) e 25 (1992), di studi in onore di Lucia Rossetti, usciti privi anche delle altre consuete rubriche, che invece non mancarono nel volume 33 (2000), di scritti in onore di Paolo Sambin. Lucia Rossetti fu la prima coordinatrice e curatrice della *Bibliografia*, dal fascicolo 1 (1968) al fascicolo 11 (1978); con il numero 12 (1979) le subentrarono Emilia Veronese e Tiziana Pesenti, che restò per due soli numeri. Dal numero 14 (1981) Emilia Veronese, che rimase fino al numero 43 (2010), fu affiancata da Francesca Zen Benetti, restata fino alla fine. Dal fascicolo 44 (2011) ad Emilia Vero-

nese, ormai in pensione, subentrò Maria Cecilia Ghetti; col numero 46 (2013) si affiancò anche Maria Grazia Bevilacqua.

La rubrica *Fontes*, avviata dal numero 29 (1996), fu annunciata nel numero 28 (1995) da una lunga presentazione esplicativa della sua curatrice, Gilda P. Mantovani, in cui si dichiaravano i fondamenti metodologici e ecdotici delle scelte, che si rifanno direttamente alle origini della rivista. La rubrica si riprometteva di essere:

Un nuovo spazio dedicato alla segnalazione di fonti per la storia dello Studio, dall'epoca della fondazione fino al sec. XX, senza alcuna delimitazione cronologica. Per tale via, mentre si sottolinea e si riconferma la scelta metodologica per una storiografia costruita su un'ampia indagine e valorizzazione dell'inedito che da quasi un trentennio trova puntuale riscontro sulle pagine della rivista, ci si propone di promuovere e sollecitare l'estensione della ricerca, ribadendo da un lato l'insufficienza dello scavo in loco, al quale tende (sia pure non infondatamente) a rivolgersi in via prioritaria l'attenzione del ricercatore, d'altro canto non disdegnando pregiudizialmente nemmeno l'offerta della singola testimonianza, che può essere frutto di reperimento 'casuale': essa sarà ritenuta quanto meno meritevole di analisi formale e tipologica⁴⁸.

Ci si riprometteva di censire, in qualche misura 'a tappeto', fondi e archivi, carteggi e collezioni librerie, alla ricerca di notizie e informazioni riguardanti l'Università di Padova, al fine anche di costruire una banca dati, utilizzando schemi descrittivi uniformi e rivolgendosi, per la collaborazione, agli istituti di conservazione, archivi e biblioteche. Anche se il progetto non può dirsi compiutamente realizzato, le notizie che puntualmente ogni anno (tranne il 2016) sono state pubblicate (a cominciare da *I diplomi di laurea padovani del fondo Lauree dell'Archivio di Stato di Verona* a cura di Gian Maria Varanini, all'*Indice analitico delle carte di Giuseppe Toaldo conservate presso la Biblioteca del Seminario vescovile di Padova*, in quattro puntate, a cura di Piero Del Negro, a manelli di documenti della Biblioteca Bertoliana di Vicenza, della Biblioteca Civica e della Biblioteca Universitaria di Padova, della Biblioteca Marciana, fino a fonti non ovvie dell'Archivio Storico dell'Università) si sono rivelate di grandissima utilità.

Un'altra rubrica che merita particolare approfondimento è la

⁴⁸ GILDA P. MANTOVANI, *Fontes. Presentazione*, «QSUP», 28 (1995), pp. 277-279.

rassegna *Iniziativa per la storia delle Università italiane. Notiziario*, avviata dal volume 16 (1983), rinominata semplicemente *Notiziario* dal numero 31 (1998). Si è già detto come essa rappresentasse il precoce interesse per le attività promosse a Padova e in altri atenei intorno alla storia universitaria e ai suoi protagonisti e segnalasse anzitempo l'opportunità di fare rete tra istituti o centri simili a quello padovano. Fungendo da vetrina informativa su quanto veniva realizzato – convegni, seminari, presentazioni, mostre ... –, si arricchì di segnalazioni sempre più numerose anno dopo anno, vuoi perché si moltiplicavano gli eventi, vuoi per la capillare attenzione ad essi prestata dai numerosissimi collaboratori⁴⁹. Redazionale nei primi tre anni, la rubrica fu curata da Anna Maria Preziosi dal numero 19 (1986) al numero 26-27 (1993-1994), poi da Luciana Rea dal numero 28 (1995) alla fine. Come il primo anno era stato dato largo spazio alla descrizione del Centro padovano e delle sue attività, negli anni successivi furono illustrati, sollecitandone i responsabili come si evince dalla corrispondenza in archivio, i corrispondenti istituti delle Università di Pavia e di Roma (1984), di Bologna e di Torino (1987), di Ferrara, di Modena e di Sassari (1989-1990), fino alla presentazione del nuovo statuto del 1999 del Centro (2001) e, infine, dell'ultimo, dopo la trasformazione in Centro di Ateneo nel 2014 (2015). La rubrica divenne anche sede adatta per la cronaca delle lauree *ad honorem* conferite dall'Ateneo patavino a insigni studiosi, come Stilianòs Alexiù e Pierre Lévêque (15 giugno 1992) e Nancy G. Siraisi (22 novembre 2002).

Infine, un altro elemento da sottolineare perché caratterizzante la rivista, nonché di estrema rilevanza e utilità, sono gli indici. Spesso negletti o quantomeno trascurati nelle pubblicazioni similari anche perché oggettivamente difficoltosi da approntare (altro “lavoro di schiena” non sempre appagante), furono anch'essi un fiore all'occhiello dei «Quaderni», strumento indispensabile per addentrarsi nel corpo vivo dei contenuti. Abbiamo già detto dell'alternanza, per ragioni presumibilmente organizzative, tra indici unificati e separati delle parti della rivista. Quanto ai curatori, dal fascicolo 1 (1968) al fascicolo 3 (1970) gli indici dei nomi di persona e di luogo furono curati da Elisabetta Hellmann, cui subentrò dal numero 4 (1971) Emilia Veronese, che li curò fino al numero 43 (2010), affiancata per

⁴⁹ A titolo di esempio, la prima rassegna conta 2 segnalazioni, la seconda pure 2; quella dell'ultimo fascicolo ne conta 17, quella del penultimo ben 21.

i numeri 27 (1994) e 28 (1995) da Luciana Rea, e fu sostituita dal numero 44 (2011) da Francesco Piovan. Dal numero 14 (1981) Emilia Veronese si occupò anche degli utilissimi indici dei manoscritti e documenti d'archivio, rari a trovarsi anche in riviste analoghe (il modello ancora una volta era stato IMU), sostituita dal numero 44 (2011) da Francesco Piovan. Sola eccezione furono i due volumi 24 e 25, dedicati a Lucia Rossetti, i cui indici furono approntati da Paolo Maggiolo.

MARIA GRAZIA BEVILACQUA

L'Archivio ricerche del Centro

Il *corpus* documentario del Centro per la storia dell'Università di Padova (CSUP) presenta delle caratteristiche del tutto peculiari. Se poi, come è vero che un archivio rispecchia l'attività del soggetto produttore, privato o pubblico, consideriamo la vicenda istituzionale del Centro e ancora di più la sua natura interspecifica di Istituto e poi di Centro, di conservatore dell'archivio storico dell'Ateneo, di detentore delle memorie universitarie, di depositario dei cimeli storici, di centro di studio e di ricerca a cui si abbina, indissolubile e alacre, l'attività editoriale e di consulenza agli studiosi, allora ciò che restituisce l'archivio proprio del CSUP va ben oltre le normali aspettative.

In questa sede non si intende delineare la storia istituzionale del produttore, ripercorsa nei contributi pubblicati in questo stesso volume e ai quali si rinvia per gli approfondimenti, bensì illustrare i tratti distintivi che connotano l'unicità dell'archivio¹ sedimentatosi a partire dal 1927², e che definire *sui generis* è riduttivo. Un più ampio focus, comunque non esaustivo, è riservato all'*Archivio ricerche*.

¹ Solamente per praticità, nel corso dell'esposizione, ci si riferirà all'Archivio proprio del Csup o del Centro, tralasciando le quattro titolazioni che, a ogni riforma statutaria, hanno di volta in volta modificato la nomenclatura: Istituto per la storia dell'Università, Comitato per la storia dell'Università, Centro per la storia dell'Università, Centro di Ateneo denominato Centro per la storia dell'Università.

² Cfr. la «Nota storica» in CSUP, Ap, b. 1, reg. 1 «Istituto per la storia dell'Università», edita in Appendice, doc. 4.

Lo stato delle carte

Corre il dovere di una precisazione: il Centro è una struttura dell'Ateneo che oggi è dotata di autonomia per quanto riguarda la gestione amministrativa-contabile³; non così in un passato relativamente lontano, quando era invece presieduta dal rettore. Per questo motivo, nell'ottica della costruzione/ricostruzione delle vicende dell'archivio, è fondamentale ricordare che molta documentazione afferente al CSUP è stata archiviata fra gli Atti del Rettorato del Novecento, alla posizione 53 del titolario per la classificazione degli atti nell'arco cronologico 1920-1926, poi alla posizione 22 a partire dal 1933, ben oltre dunque rispetto alla fondazione dell'Istituto per la storia dell'Università nel 1922, anno in cui l'Ateneo celebrò il proprio settimo centenario.

Alcuni incartamenti sono presenti anche nel Fondo Paolo Sambin⁴, direttore del Centro dal 1963 e direttore unico dei «Quaderni» dal 1968 al 1978, poi, dal 1979 al 1997, in condivisione con Agostino Sottili, Piero Del Negro, Luciano Gargan e Gregorio Piaia⁵.

Le alterne 'fortune' del CSUP, almeno fino al 1960, non hanno prodotto un archivio vero e proprio, nel senso tradizionale del termine, ovvero non vi era stata posta la necessaria attenzione, nonostante le sollecitazioni di Sambin, per cui l'archivio si è 'stratificato' in modo sicuramente naturale, ma senza rispondere a un piano di

³ La trasformazione del Centro per la storia dell'Università di Padova in Centro di Ateneo sancita dal decreto rettorale n. 2951 del 9 ottobre 2014, ha comportato la cessazione delle funzioni dell'assemblea del Csup. Le ulteriori modifiche statutarie riguardano la gestione amministrativo-contabile del Centro (decreto rettorale n. 3578 del 3 novembre 2015) e la modifica dell'art. 6 dello Statuto che ha portato la cooptazione degli esperti esterni da 3 a 6 (decreto rettorale n. 4033 del 21 novembre 2017).

⁴ Oggi conservato dall'Archivio di Ateneo. Nella descrizione del Fondo Sambin si rinvengono almeno dieci sottofascicoli riferiti al CSUP e, in particolare, alla rivista dei «Quaderni», nelle seguenti partizioni: Notiziario, Miscellanea, Analisi, Bibliografia, Diffusione, Articoli, Problemi generali della redazione – Verbali delle riunioni, Schede di archivio. AGAPd, *Fondo Paolo Sambin*, fasc. 155.

⁵ Paolo Sambin aveva cercato di allentare l'impegno che richiedeva la direzione della rivista e, probabilmente nello stesso tempo, iniziato a comporre la rosa dei possibili successori, soprattutto a seguito delle sue dimissioni, per motivi personali e familiari, comunicate ufficialmente il 1° febbraio 1987. Ciò produsse alcune 'frizioni' fra i componenti della direzione e della redazione, poi appianate, tanto che Marino Berengo così scriveva a Sambin nell'aprile del 1989: «Mi commuove che tu abbia ripreso in mano i "Quaderni". Ci sono iniziative che si possono lasciare; ma altre fan parte di noi, son globuli e linfa del nostro sangue: e da queste (che sono sempre poche) non dobbiamo lasciarci mai dividere. Ti abbraccio, Marino»: AGAPd, *Fondo Paolo Sambin*, fasc. 155 «Quaderni. Analisi», lettera del 7 aprile 1989.

classificazione e tanto meno di archiviazione che non fosse la casualità.

Comunque, da una prima disamina della documentazione è stato possibile individuare criticamente le serie documentarie che compongono, o forse sarebbe meglio dire caratterizzano, l'archivio del Centro: la serie *Affari istituzionali/Amministrazione/Attività*, titolo onnicomprensivo che riunisce un mannello di fascicoli originariamente per lo più sciolti, solo in minima parte conservati in plichi per la corrispondenza, con documenti dalle dimensioni spesso fuori formato⁶, e che sono stati ricondizionati in buste al fine della loro corretta conservazione⁷. La serie, oltre al nucleo originario della corrispondenza dell'Istituto, fra cui si annovera l'unico registro dei verbali delle riunioni⁸, ospita in prosieguo di tempo i fascicoli relativi alla gestione del CSUP (le tappe per il riconoscimento giuridico del Centro⁹, la revisione dello statuto, il personale, la direzione, i collaboratori, le celebrazioni di centenari, l'allestimento di mostre – in particolare la mostra storica permanente nelle sale di rappresentanza del rettorato – ma anche il prestito di materiali bibliografici per mostre extra università, l'organizzazione di convegni, i rapporti con la Regione del Veneto, ecc.), per l'arco cronologico 1927-2013. A far data dal 1999 il CSUP adotta un protocollo cartaceo e utilizza il sistema di classificazione e di protocollazione dell'Ateneo, ossia Titulus97, sia pure in modo discontinuo e senza fascicolare; solamente dal 2014 ne utilizzerà anche il relativo applicativo informatico, adottando di conseguenza i principi della classificazione e fascicolazione degli atti.

Seguono le serie *Verbali Assemblea* (1976-2013) e *Verbali Consiglio direttivo* (1979-2013). La cesura cronologica al 2013 è da ricondurre

⁶ Ovvero dimensioni diverse dallo standard A4.

⁷ Sono stati ricondotti a questa serie alcuni fascicoli (in origine i materiali erano stati condizionati in buste per la corrispondenza) contenenti le ricerche storiche, le ricerche biografiche e i bozzetti, rispettivamente per la preparazione della monografia sulla storia dell'Università e per il ciclo pittorico dei santi e degli scolari illustri a decorazione delle sale di rappresentanza del Bo.

⁸ Oltre alla nota storica sul foglio di guardia (cfr. nota 2), il registro contiene i verbali delle sedute del 31 gennaio 1927; del 22 novembre 1933; del 16 gennaio 1938; del 3 maggio 1941; infine del 28 marzo 1952, quest'ultimo nella forma dell'inserito di fogli pinzati, ma non cuciti al registro.

⁹ Un iter particolarmente sofferto, come indicava Paolo Sambin nel titolare personalmente il fascicolo in questione, con tanto di postilla relativa al fatto che il fascicolo doveva comunque essere riordinato: «Riconoscimento giuridico dell'Istituto per la storia dell'Università» «Statuto e regolamento. Tappe del laborioso e protratto iter (da ordinare)». CSUP, Ap, b. 3, 3 marzo 1975-6 giugno 1980.

alla successiva adozione del protocollo informatico, che prevede al suo interno precise funzioni per la repertoriatura e la protocollazione dei verbali degli organi deliberanti, nonché di determinate tipologie documentali come le circolari, i contratti e i decreti.

La serie *Editoria* è articolata in sottoserie riferibili alle diverse tipologie e/o collane di pubblicazioni, a partire dai *Quaderni*, nelle intenzioni di Paolo Sambin *l'Archivio Quaderni*¹⁰ (1962-2015).

Sorti nel 1968 per iniziativa di Sambin nell'ambito delle attività del Centro per la storia dell'Università di Padova¹¹ (ma la loro progettazione si colloca fra il 1962 e il 1965), vi sono pubblicati studi che illustrano la storia dell'Università in ogni suo aspetto, con una Bibliografia retrospettiva (dal 1921) e corrente, che segnala le pubblicazioni concernenti lo Studio¹². La parte più cospicua della documentazione è costituita dalla corrispondenza tenuta da Sambin (lettere e minute originali) con i collaboratori dei «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», nonché le bozze di alcuni articoli. La direzione della rivista coinvolgeva la redazione nella valutazione degli articoli e dei contributi proposti per la pubblicazione, con la conseguenza che, spesso in calce alle lettere o in forma di foglietti e bigliettini, si rinvenivano i pareri, a volte i giudizi, espressi dai collaboratori. Si ritiene che alcune valutazioni e alcune lettere siano attualmente da escludersi dalla consultazione per la menzione di situazioni personali e private. Vi si ravvisa un originario ordine cronologico, anche se risulta mancare molta corrispondenza "in uscita", compensata, in alcuni casi, da appunti sulla lettera ricevuta o da annotazioni *manu propria*, sempre di Sambin, discese da sue conversazioni telefoniche.

Diversa corrispondenza è stata evasa da Emilia Veronese, funzionario del CSUP e componente della redazione. Si aggiungono i fascicoli intitolati all'organizzazione dei «Quaderni», ovvero riferiti alla necessità di un codicetto di norme bibliografiche per gli autori e i collaboratori, le questioni pratiche relative alla diffusione del periodico o agli scambi con altre riviste, i verbali della redazione, la composizione del comitato scientifico, i rapporti con l'editore. La documentazione è completata dai contratti di edizione dei singoli numeri della rivista e in alcuni casi anche dalle bozze e dai materia-

¹⁰ Si rinvia per approfondimenti al saggio di Mariella Magliani.

¹¹ «QSUP», 24 (1991), p. XI.

¹² Si rinvia al già citato contributo di Mariella Magliani.

li per le illustrazioni a corredo degli articoli (diapositive, fotocopie, fotografie, microfilm). Che non siano pervenute tutte le prime bozze, o gli articoli, di interi numeri dei «Quaderni» dipende dal fatto che, almeno fino al 1997 e anche oltre, queste venivano recapitate a mano all'editore Antenore, anzi all'epoca di Sambin e di Guido e Giuseppe Billanovich, bozze e articoli venivano consegnati *brevi manu* da uno all'altro. La discontinuità è quindi dovuta a un mero fatto pratico.

Inoltre bisogna considerare la difficoltà nel ribattere gli articoli sottoposti a revisione dalla redazione per cui l'autore rimetteva un unico dattiloscritto, che andava direttamente all'editore ed era poi trasmesso al tipografo Bertoncetto¹³. Indubbiamente l'avvento del ciclostile prima e, in tempi più recenti, delle fotocopie, ha semplificato la duplicazione delle bozze, anche se va ricordato che, in origine, la carta chimica utilizzata per le copie dopo pochi mesi era illeggibile, vanificandone quindi la conservazione. Il successivo utilizzo massivo dei supporti informatici non ha migliorato la situazione, implicando che la maggior parte dei materiali – e questo riguarda in generale tutte le pubblicazioni – siano conservati sui personal computer dei funzionari del Centro.

Seguono le sottoserie dei *Contributi alla storia dell'Università di Padova* (1978-2011), collana specificatamente dedicata alla storia dell'Università di Padova e destinata pertanto ad accogliere monografie e atti di convegni, ma anche miscellanee e più vasti approfondimenti che non troverebbero adeguato spazio nella rivista «Quaderni»; le *Fonti* (1979-2007; in prosecuzione degli *Atti della nazione germanica artista nello Studio di Padova (1553-1615)* e degli *Atti della nazione germanica dei legisti nello Studio di Padova (1545-1609)*, rispettivamente curati da Antonio Favaro e Biagio Brugi tra il 1911 e il 1912, nonché degli *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1406 ad annum 1450*, a cura di Gaspare Zonta e Giuseppe Brotto, opera prima di un più vasto piano che prevedeva di arrivare al 1806 e portata avanti dalla fine degli anni Sessanta con l'edizione degli *Acta nationis Germanicae artistarum (1616-1636)*, a cura di Lucia Rossetti, cui seguiranno altre pubblicazioni), i *Profili biografici*, sottocollana dei *Contributi* (1994-2001), i *Classici*¹⁴ (1995), i *Documenti di*

¹³ Ricordo personale di Francesco Piovan.

¹⁴ I *classici della storia dell'Università di Padova* nascono come nuova collana nel 2000 su suggerimento del rettore Giovanni Marchesini, «nel quadro di una strategia che

vita accademica¹⁵ (1996-2008), e infine le pubblicazioni *Fuori collana*¹⁶ (1972-2003).

Alla serie *Editoria* è riconducibile la sottoserie *Annali*, che si riferisce alla rivista del Centro interuniversitario per la storia delle Università italiane, per il periodo 1996-2001¹⁷.

Si aggiunge inoltre la serie *Associazioni studentesche*, costituita da un'unica unità di condizionamento, che contiene documenti della *Natio Germanica* che con il CSUP, in un recente passato, aveva mantenuto ottimi rapporti (1983-1992).

Non mancano gli archivi aggregati, per l'esattezza tre, ognuno costituito da una sola unità di condizionamento: *Carte di Luigi Rizoli*, *Carte di Lucia Rossetti*, *Scuola di specializzazione per bibliotecari*, della quale Lucia Rossetti fu direttrice dal 1974 al 1988.

Infine, l'*Archivio ricerche* che rappresenta la parte più corposa della corrispondenza del CSUP¹⁸.

l'aveva già indotto a favorire la stampa, in occasione delle celebrazioni dei centocinquanta anni dell'8 febbraio 1848 e con la curatela di Giovanna Baldissin Molli, di Luciana Sitran Rea e di Emilia Veronese Ceseracciu, di un volume dedicato ai *Diplomi dell'Università di Padova (1504-1806)*. [...] "I classici della storia dell'Università di Padova" si propongono di far conoscere le opere più significative concernenti la storia dello Studio dalla sua nascita fino al 1806 apparse in età moderna e nella prima metà dell'Ottocento»: PIERO DEL NEGRO, *Presentazione*, in CHARLES PATIN, *Il Liceo di Padova*, a cura di Piero Del Negro. Traduzione di Adriano Ciccotosto, Antilia, Treviso 2000, p. 7.

¹⁵ La collana, dedicata agli scritti accademici dei rettori, è stata inaugurata nel 1996 durante la direzione di Piero Del Negro per rispondere, «ad una duplice esigenza, storica e civile. Da un lato la collana si propone di raccogliere sillogi di testi che nel loro insieme consentano di ricostruire le iniziative di punta, i bilanci stilati in occasione delle verifiche rituali, le tappe e gli appuntamenti più importanti di un mandato, i temi che sono stati all'ordine del giorno del dibattito accademico e – perché no? – gli inevitabili scontri e confronti di programmi e di politiche, insomma le molte facce di un intenso impegno al vertice dell'istituzione universitaria», dalla *Presentazione* a GILBERTO MURARO, *Scritti accademici 1993-1996*, Cleup, Padova 1996, p. XI.

¹⁶ Si ricordano, oltre al già citato volume sui *Diplomi*, l'anastatica curata da TIZIANA PARENTI, *Il «Fasciculus medicinae» ovvero le metamorfosi del libro umanistico*, Antilia, Treviso 2001; l'edizione di MATTEO GIRO, *Saggi intorno le cose sistematiche dello Studio di Padova*, a cura di Piero Del Negro e Francesco Piovan, Antilia, Treviso 2003. E inoltre *Gli studenti nella storia dell'Università di Padova. Cinque conferenze*, a cura di Francesco Piovan, Università degli Studi di Padova, Limena (Pd) 2002. Infine i tre volumi *L'Università di Padova nei secoli. Documenti di storia dell'Ateneo*, Antilia, Treviso, pubblicati nel 2002 (il secondo) e nel 2017 (il primo e il terzo).

¹⁷ Sugli *Annali* si rinvia al contributo di Maria Cecilia Ghetti, qui pubblicato.

¹⁸ Complessivamente si contano 82 fascicoli dal 1952 al 2006.

L'Archivio ricerche

La corrispondenza di Erice Rigoni (1886-1983)¹⁹ apre la serie con la busta intitolata originariamente «Corrispondenza I (1958-1965) – II (1963-1965)», anche se in realtà la consistenza cronologica del fascicolo portante il titolo «Signorina Professoressa Erice Rigoni» va dal 14 ottobre 1952 al 29 aprile 1958, esattamente il periodo, a parte uno scarto di pochi mesi, in cui la studiosa era stata individuata dal Consiglio di amministrazione dell'Ateneo, quale figura di riferimento per sorvegliare le operazioni di trasferimento dell'Archivio Antico universitario dalla Biblioteca Universitaria al palazzo del Bo, in un locale appositamente attrezzato, con «il compito di provvedere alla conservazione e alla consultazione dell'Archivio»²⁰. Erice diede le proprie dimissioni il 1° giugno 1958, aprendo di fatto la 'successione' a Lucia Rossetti.

Inoltre, a dispetto delle titolazioni delle buste successive, il carteggio qui condizionato arriva all'8 gennaio 1967, per proseguire con *Ricerche e materiali di lavoro dott.ssa Maria Giuseppina Barnabò* (12 gennaio 1967-15 febbraio 1973).

Seguono le buste «Corrispondenza Rossetti III 1965-1976» e «Corrispondenza Rossetti. Archivio ricerche 1976-1986 circa», che contengono la corrispondenza di Lucia Rossetti – il 'carteggio ricerche' –, oltre ad alcune missive indirizzate sempre alla Rossetti in veste non di segretaria permanente e poi di direttrice del Centro dal 1982 al 1992, bensì di conservatrice dell'Archivio Antico dell'Università dal 1958 al 1992.

Nel complesso si è ravvisato un ordinamento originario di tipo cronologico, anche se i pochi contenitori sembra fossero stati riempiti in maniera estemporanea con un esito alquanto disordinato. Le lettere dal 1958 all'agosto del 1965 sono state oggetto di un intervento di numerazione, effettuato da mano ignota – forse qualche collaboratore del Centro – e in un'epoca imprecisata. Intervento che ha visto l'attribuzione di un numero progressivo apposto a penna nel

¹⁹ Si veda la voce biografica in ATTILIO MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia patavina dalla sua fondazione (1599)*, Accademia patavina di scienze lettere ed arti, Padova 1983, p. 386, e quanto scritto da Piovan in questo volume.

²⁰ L'Archivio Antico era rientrato nella piena disponibilità dell'Ateneo nel luglio del 1952 dopo anni di permanenza nella Biblioteca universitaria: AGAPd, CA, 43, pp. 11409-11410, adunanza del 30 ottobre 1952. Si veda in questo volume il contributo di Piovan, in particolare il testo corrispondente alle note 265 e 266.

marginale superiore sinistro sulla corrispondenza in arrivo e richiamato identico sulle minute e/o sulla ulteriore corrispondenza scambiata con lo stesso interlocutore, in totale 271, e che, per questo motivo, non rispecchia la reale consistenza del carteggio in questione.

La corrispondenza Rossetti dal 1965 al 1976 non è stata numerata, ma ugualmente fissata con graffette. Si è ritenuto opportuno provvedere alla rimozione delle graffette e degli spilli (quasi sempre arrugginiti) e titolare i fascicoli annuali della corrispondenza, rispettando la sequenza cronologica delle lettere in arrivo. Sulle camicie dei fascicoli quindi sono stati mantenuti o indicati per analogia, qualora assenti, il titolo (critico), gli estremi numerici della “cartulazione” quando presenti o le relative integrazioni ove necessario, e gli estremi cronologici. I vecchi contenitori, ormai danneggiati, sono stati sostituiti con nuove buste chiuse ai tre lati e poi fornite di etichettatura. Si è stati costretti a conservare i plichi della corrispondenza dato che spesso le lettere sono prive dell’intestataro, della firma o dell’intitolazione, a volte della data, elementi riscontrabili solamente dalle buste stesse.

Quanto sopra valga anche per le due buste successive, contenenti la documentazione di Emilia Veronese, funzionario del Centro dal 1973 al 31 dicembre 2009. Anche in questo caso la corrispondenza compresa fra il 1990 e il 2000 si riferisce soprattutto all’evasione di ricerche sulle fonti documentarie universitarie, frammiste a ringraziamenti, biglietti di auguri, scambio di pubblicazioni, lettere indirizzate a Paolo Sambin o a Pietro Del Negro, già direttori del Centro, e consegnate, spesso in fotocopia, dagli interessati al funzionario per il loro disbrigo.

Le stesse considerazioni sono valide per «Sitran Rea. Corrispondenza dal 1980».

I corrispondenti

Nell’insieme risulta piuttosto arduo, se non impossibile, fornire un resoconto completo di tutti coloro che a vario titolo sono entrati in contatto con il CSUP e con l’Archivio, ma, desiderando indicare alcuni dei corrispondenti più noti nel panorama storiografico dell’epoca, si tenterà di agire per raggruppamenti e per un arco cronologico limitato, al fine di dare un quadro auspicabilmente significativo, lasciando invece i dettagli e la specifica complessità della serie

Archivio ricerche alla futura descrizione archivistica di tipo analitico in sede di inventariazione.

I corrispondenti esteri risultano assidui interlocutori. Le loro nazionalità sono fra le più disparate: inglesi, francesi, spagnoli, tedeschi, olandesi, polacchi, svedesi, statunitensi, sudafricani ..., a riprova di come gli studi di area medievistica e moderna di quegli anni avessero, fra gli altri, come riferimenti imprescindibili l'area italiana e padovana in particolare, proprio per la presenza dello *Studium* che, nei suoi anni migliori, attirò gli studenti nella più felice stagione della *peregrinatio academica*.

Il 1952 segna così l'inizio della serie con il nucleo di richieste trattate da Erice Rigoni²¹.

Nel fascicolo 1 della busta 18 suscita subito curiosità la lettera del 7 novembre 1952, di Miquel (Miguel) Batllori²² che, da Barcellona, ringrazia per la lettera del 10 ottobre, nella quale trova «conferma del carattere privato e libero del lullismo padovano del quattrocento, sul quale ho iniziato ieri una comunicazione per il prossimo congresso internazionale di filosofia». Nella lettera, vergata su carta intestata del Collegio de la Inmaculada y San Pedro Claver (Areneros-Madrid), lo studioso prega di estendere i suoi omaggi a Paolo Sambin. Batllori, diviso fra Roma e Barcellona e, fra le molte occupazioni, direttore dell'Archivio storico della Compagnia di Gesù, formulerà altre richieste, probabilmente sul finire del 1952 e il 15 gennaio 1953, per sapere se fra i professori di arti e di teologia si trovavano verso il 1433 Giovanni Bolons (Bollons, Bulons, Bullons) di Barcellona e verso il 1449 Giovanni Ros di Valenza (Spagna), e infine se esisteva il dottorato di Severino di Frisia allievo del Bolons.

Marian Pełczyński (Poznań) nel 1953 sta lavorando alla monografia sul poeta maccheronico polacco Stanisław Orzelski²³ (prima metà del XVII secolo), del quale desidera sapere se studiò a Padova e ogni altra notizia utile.

²¹ CSUP, Ap, b. 18, fasc. «Signorina Professoressa Erice Rigoni» (14 ottobre 1952-29 aprile 1958). Le richieste di consulenza o di informazioni scopo ricerca storica e anteriori al 1951, sono conservate fra gli Atti del Rettorato dell'Archivio del Novecento dell'Università di Padova.

²² AGOSTINO BORROMEO, *In memoriam R.P. Miguel Batllori, S.I.*, «Archivum Historiae Pontificiae», 41 (2003), pp. 11-24.

²³ MARIAN PEŁCZYŃSKI, *Studia Macaronica: Stanisław Orzelski Na Tle Poezji Makaronicznej w Polsce*, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Poznań 1960.

Lo storico e archivista tedesco Franz Flaskamp (1890-1985), sempre nel 1953, è invece interessato alla promozione in arti e medicina di Jan Hellwig nel 1634, e, ignaro della procedura per il conseguimento dei gradi accademici, chiede il titolo della dissertazione.

Anche Jacques Le Goff lascia il proprio biglietto di visita a Erice Rigoni.

Rosamunde Leys, che ha già frequentato l'archivio universitario, conosce Erice Rigoni e le si rivolge con scioltezza, avendo bisogno di trovare riferimenti a John Tiptoft (Tiptot) conte di Osseter (Worcester) e a John Free (o Fre, Frea, o Phreas) per il periodo 1458-1462 (o forse 1456-1464). A R.J. Mitchell Leys, storica e archivista, deceduta prematuramente nel 1963 in un incidente stradale, si devono importanti studi sull'umanesimo inglese: *English students at Padua*²⁴, per il quale la *Royal Historical Society* la insignì del premio Alexander; *A Renaissance Library: The Collection of John Tiptoft, Earl of Worcester*²⁵; *John Tiptoft, 1427-1470* (London, Longmans Green, 1938); *John Free, from Bristol to Rome in the fifteenth century* (London, Longmans Green, 1955)²⁶.

Fra le diverse richieste – alcune di trascurabile importanza e delle quali non si dà conto in questo contributo – giunte alla direzione dell'Archivio, ossia a Erice Rigoni, anche in veste di direttrice dell'Archivio di Stato di Padova, emerge quella di Luigi Firpo, nel maggio del 1953 professore incaricato all'Università di Torino. Lo studioso sta conducendo un approfondimento su Tommaso Campanella, che soggiornò a Padova dal 1593 al 1594, e ha necessità di sapere se fra i codici dell'archivio universitario ve ne sia traccia²⁷.

John Ruthven, 3° conte di Gowrie, immatricolato a Padova fra il 1597 e il 1599 ed effigiato nella Sala dei Quaranta, è invece l'oggetto

²⁴ «Italian Studies», I (1937), pp. 75-82.

²⁵ «The Library», s. 4, XVIII (1937), pp. 67-83.

²⁶ CECIL H. CLOUGH, *In memory of Rosamund Joscelyne Mitchell*, «Italian Studies», 21 (1966), pp. 101-102. DAVID RUNDLE, *Editor's Introduction to the fourth edition of Roberto Weiss, Humanism in England during the Fifteenth Century*, edizione online 2010, <https://www.academia.edu/7852505>. Alcuni lavori della Mitchell sono schedati (nn. 272-273-274-275) nella bibliografia del primo numero dei «Quaderni», 1 (1968), pp. 241-243.

²⁷ Firpo nel 1937 aveva discusso la tesi di laurea intitolata *Tommaso Campanella nell'unità del suo pensiero filosofico, politico e religioso*, iniziando «la sua lunghissima frequentazione con le opere e la vita del Campanella»: ANDREA ROMANO, *Firpo, Luigi*, in DBI, vol. 48 1997, pp. 233-236.

delle ricerche di Mary Carter Winter (Perkins, Georgia 1890 – Florida, 1975), giornalista editorialista di «The Augusta Chronicle»²⁸.

Leslie Edward Codd²⁹, tassonomista vegetale, capo della Division of Botany and Plant Pathology del Dipartimento di agricoltura di Pretoria, nel 1953 sta lavorando a una revisione del genere *Zantedeschia* e chiede notizie su e un ritratto di Francesco Zantedeschi, nato a Verona nel 1797 e professore di fisica all'Università di Padova dal 1849 al 1857.

Il musicologo tedesco, specialista in inni, Konrad Ameln³⁰ – siamo ormai nel luglio del 1954 – chiede se Leonhard Lechner, compositore e madrigalista, si sia immatricolato a Padova fra il 1570 e il 1575.

L'astronomo praghese Georg Alter (1891-1972)³¹, sempre nel 1954, sta conducendo una ricerca su Giuseppe Salomone Del Medigo³², che, giunto a Padova nel 1606, studiò matematica e astronomia – fra gli altri ebbe come maestro Galileo Galilei – fino al 1613. Pur non avendo la risposta di Rigoni, apprendiamo dal carteggio successivo che Alter dovrà invece fare riferimento alla Biblioteca Universitaria.

Un poco più che cinquantenne e ormai storico affermato Jan den Tex³³, il 10 marzo 1955, scrive all'Archivio preannunciando il suo arrivo per i primi di aprile, per

controllare certe iscrizioni nel Matricolo della Nazione Germanica dei giuristi da 1550 a 1650. La prego di volermi aprire, presentando-

²⁸ <https://eu.augustachronicle.com/story/lifestyle/2022/03/30/way-we-were-small-town-big-stage-mary-carter-winter-left-legacy/7182214001/>.

²⁹ Brevi note biografiche sono nella voce corrispondente in *Botanical exploration of southern Africa*, by H.F. Glen and G. Germishuizen compilers, edition 2, *Strelitzia*, South African National Biodiversity Institute, Pretoria 2010, p. 132.

³⁰ Alcune note biografiche in HANS HEINRICH EGGBRECHT, *Ameln, Konrad*, «*Grove Musica in linea*», estratto il 26 luglio 2022 da <https://www.oxfordmusiconline.com/grovemusic/view/10.1093/gmo/9781561592630.001.0001/omo-9781561592630-e-0000000763>.

³¹ Una accurata biografia è apparsa in GAD FREUDENTHAL with the collaboration of JAN ROUBINEK, *Georg (Jiří) Alter (1891-1972). Astronomer, Historian of Astronomy, and Musician*, «*Aleph. Historical Studies in Science and Judaism*», 11 (January 2011), n. 1, pp. 115-156. (https://www.researchgate.net/publication/239857897_Dossier_Georg_Alter_1891-1972_on_David_Gans_1541-1613).

³² Alter nel 1958 pubblica l'opuscolo *Two Renaissance Astronomers. David Gans, Joseph Delmedigo*, per la Sezione Matematica dell'Accademia Cecoslovacca delle Scienze.

³³ ENGELINA P. DE BOOY, *Jan den Tex (Amsterdam 8 maggio 1899-Leusden 25 novembre 1984)*, «*Annuario della Società di letteratura olandese*», (1987), pp. 164-170, (https://www.dbnl.org/tekst/_jaa003198701_01/_jaa003198701_01_0017.php).

mi al suo Archivio, la stanza in primo piano dove si guardano quei volumi. Le sarei pure gratissimo di poter rispondere sulla funzione e sull'identità del "Comite Palatino" donde fanno manzione i registri degli avvocati dell'Aia come di colui che segna i bulli di promozione al Dottorato. Sarebbe un'altra voce per il Rettore Magnifico?

Jan den Tex dimostra una notevole dimestichezza, frutto di pasate frequentazioni³⁴ della sala di studio dell'Archivio universitario³⁵, e, probabilmente, sta portando a conclusione il suo lavoro più noto, almeno per quanto ci concerne, *Nederlandse studenten in de rechten te Padua 1545-1700*³⁶.

Carlo Nardi, impegnato in uno studio su fra Paolo Antonio Foscarini/Scaridino (1565-1616), del quale si occupò brevemente anche Antonio Favaro³⁷, desidera invece sapere (28 marzo 1955) se il padre di fra Paolo, Francesco Scaridino, medico e filosofo, avesse studiato o insegnato a Padova.

Il padre carmelitano olandese Otger Steggink (1925-2008)³⁸, all'epoca lettore in sacra teologia e storia ecclesiastica, poi professore di

³⁴ «Chère Madame, ayant expédié, enfin, mon manuscrit à Rome, j'éprouve le besoin de vous remercier de votre patience et de votre aide continuel depuis le jour où, en 1953, je me présentais à vous pour la première fois, et plus particulièrement de votre lettre du 16 octobre qui m'a permis de combler une lacune regrettable. Acceptez, chère madame, l'assurance de mes sentiments les meilleurs. Ian den Tex», Leusden, le 31 octobre 1957.

³⁵ Anche nel 1957 den Tex preannuncia il proprio arrivo a Padova per il mese di agosto per poter consultare «un libro del Rettore dove si trovano iscritti, una seconda volta, gli stessi studenti di legge immatricolati nel libro della Nazione Germanica. Un piccolo estratto fatto dal dott. Poelhekke mi ha fatto capire che molti studenti, omessa l'immatricolazione nel loro libro della Nazione, si sono iscritti soltanto in questo libro del Rettore», ma preoccupato del fatto che l'archivio potesse essere chiuso per le ferie estive, propone di far portare, se possibile, i pezzi che gli interessano in una biblioteca dotata di cassaforte nella quale chiudere i manoscritti al termine della consultazione (lettera del 21 giugno 1957). La proposta sortì un magro risultato; den Tex potrà comunque raggiungere Padova il 28 giugno e in tre giorni concludere la ricerca (lettera del 25 giugno 1957). Fra l'altro, come evidenziato più oltre, fra den Tex e Poelhekke vi era una stretta collaborazione testimoniata anche da altri scambi epistolari con Erice Rigoni in cui il secondo si fa promotore per ricevere riproduzioni di stemmi di leggisti neerlandesi (lettera dell'8 ottobre 1957).

³⁶ Overdruck uit: *Mededelingen van het Nederlands Historisch Instituut te Rome*, s.l., s.n., 1959.

³⁷ PAMELA ANASTASIO, *Foscarini, Paolo Antonio*, in DBI, vol. 49 1997, pp. 408-411. CARLO NARDI, *Notizie di Montalto in Calabria*, Roma, Collezione meridionale editrice, 1954 [1956], pp. 256-302.

³⁸ Una breve nota biografica è presente nella recensione di Francesca Sallustio a EFRÉN DE LA MADRE DE DIOS y OTGER STEGGINK, eds., *Tiempo y vida de Santa Teresa*, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 1996, pp. 977.

spiritualità a Roma e a Lovanio, e dal 1973 ordinario e direttore del dipartimento di Teologia Spirituale all'Università Cattolica di Nimega, sta sviluppando la sua ricerca su frate Giovanni Battista Rossi (de Rubeis, o fra Giambattista da Ravenna), dal 1564 priore generale dell'Ordine della Beata Vergine di Monte Carmelo e che, fra il 1533 e il 1536, aveva conseguito il suo baccalaureato in teologia a Padova, e su padre Stefano Facino (Facini, Fazzini), professore di logica nel 1534. Un solo biglietto da visita con i nomi sul retro e una ricerca che sarebbe confluita nel volume *La reforma del Carmelo espanol. La visita canonica del general Rubeo y su encuentro con santa Teresa, 1566-1567* (Roma, Institutum Carmelitanum, 1965).

Severino Fabris ha in cantiere una monografia sull'abate Giuseppe Greatti (1758-1812), e in particolare desidera conoscere se il Greatti fu direttore della Biblioteca Universitaria nel 1785; in realtà in quell'anno conseguì il dottorato *in utroque iure*, e in seguito godette di sicura fama negli ambienti culturali cittadini, assumendo più tardi, nel 1794, l'incarico di bibliotecario della Universitaria di Padova³⁹.

Anche uno degli storici inglesi più noti per i suoi studi sull'Italia medievale, John Kenneth Hyde, chiede di poter consultare il ms. 123 dell'Archivio Antico per una tesi per l'Università di Oxford su "Il comune di Padova nel due e trecento". Hyde ottiene in prestito il volume degli statuti del Collegio dei giuristi, ma solo per il fatto che Paolo Sambin, insieme al direttore del Museo civico di Padova Alessandro Prosdocimi, si assume la responsabilità della conservazione e della custodia del codice in parola⁴⁰. D'altronde la collaborazione scientifica fra Hyde e Sambin è nota⁴¹.

Roberto Abbondanza (1927-2009), prima archivista all'Archivio di Stato di Firenze, poi direttore dell'Archivio di Stato di Perugia, dal 1982 professore associato di Storia delle istituzioni politiche all'Università di Perugia, occupazioni professionali e scientifiche a cui affiancò anche l'impegno politico – fra le altre cose fu presidente del Consiglio regionale e assessore alla Cultura della Regione Umbria⁴² –,

³⁹ GILDA P. MANTOVANI, *Greatti, Giuseppe*, in DBI, vol. 59 2002, pp. 50-53.

⁴⁰ Lettera a firma del rettore Guido Ferro al direttore del Museo civico di Padova, prot. n. 2876 del 20 febbraio 1956.

⁴¹ BRIAN PULLAN, *John Kenneth Hyde, 1930-86*, «Bulletin of the John Rylands Library», 72 (1990), n. 3 pp. 3-12.

⁴² Si segnala la *Nota biografica* di Ferdinando Treggiari, in *Roberto Abbondanza*, a cura di Attilio Bartoli Langeli, Laura Marconi, Paola Monacchia, Daniela Mor, Deputazione di storia patria per l'Umbria, Perugia 2010.

nel gennaio del 1956 chiede informazioni sulla laurea padovana, nel XVI secolo, di «Gabriel Catianus» (Cassano, Cassani, Cazzano), «Brixianus», allievo di Andrea Alciato (1492-1550). Al raffinato giurista milanese Abbondanza dedicherà molti dei suoi studi⁴³.

Rómulo de Carvalho (1906-1997)⁴⁴ il 15 febbraio 1956 scrive al direttore della Biblioteca Universitaria su consiglio di Roberto Barchiesi, all'epoca direttore dell'Istituto Italiano di Cultura in Portogallo⁴⁵, perché sta conducendo un'indagine sui rapporti intercorsi nel periodo 1760-1766 tra Iacopo Facciolati e il governo portoghese, intenzionato a reclutare professori per l'insegnamento della Fisica in Portogallo. Ne saranno individuati due: Angelo Falier nel 1762⁴⁶ e Giovanni Antonio dalla Bella nel 1766⁴⁷. Carvalho chiede se fra i documenti universitari vi sia traccia del carteggio e, nel caso, se sia possibile averne copia in fotocopia o in microfilm e i relativi costi di riproduzione. Nel 1959 darà alle stampe *História da Fundação do Real Colégio dos Nobres de Lisboa* (Coimbra, Atlantida).

La musicologa Eva Halfar (1929-2021), nota studiosa di Haydn, Mozart e Schubert, moglie dal 1951 del pianista Paul Badura-Skoda (e difatti si firma Eva Badura), scrive nel marzo del 1956 per avere informazioni su Paul Homberger (1559-1634)⁴⁸. Il compositore di Ra-

⁴³ ROBERTO ABBONDANZA, *A proposito dell'epistolario dell'Alciato*, «Annali di storia del diritto», 1 (1957), pp. 467-500; Id., *La laurea di Andrea Alciato*, «Italia medioevale e umanistica», 3 (1960), pp. 325-328, e altri titoli.

⁴⁴ de Carvalho «insegnante, ricercatore, pedagogo, storico della scienza, poeta» con lo pseudonimo di António Gedeão, è ricordato fra gli Alumni famosi dell'Università di Porto ([https://sigarra.up.pt/up/en/web_base.gera_pagina?p_pagina=antigos%20estudantes%20ilustres%20-%20r%20c%20b3mulo%20de%20carvalho%20\(ant%20c%20b3nio%20gede%20a3o\)](https://sigarra.up.pt/up/en/web_base.gera_pagina?p_pagina=antigos%20estudantes%20ilustres%20-%20r%20c%20b3mulo%20de%20carvalho%20(ant%20c%20b3nio%20gede%20a3o))). ARTHUR GALAMBA, *The contribution of Rómulo de Carvalho to Portuguese science education (1934-1974): a humanistic project?*, PhD Thesis, The University of Leeds School of Education, 2013.

⁴⁵ Barchiesi, allievo di Giuseppe Carlo Rossi, già docente della principale Università portoghese, poi dal 1956 ordinario di Lingua e letteratura portoghese all'Oriente di Napoli, fu un «mediatore culturale convinto, ricercatore attento, docente rigoroso»: ROBERTO BARCHIESI, *Dall'Occidente all'Oriente*, a cura di Gerardo Grossi, Giovanni Ricciardi, Claudio Bagnati, Martina Bartoli, Annamaria Pagliaro, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Napoli 2008; MAURIZIO BEVILACQUA, *Il plurilinguismo nell'istruzione pubblica italiana: elementi di storia dell'insegnamento della lingua portoghese tra istituzioni educative medie e superiori*, «Estudos Italianos em Portugal», n.s., 11 (2016), pp. 151-165.

⁴⁶ ANA CHRISTINA ARAÚJO, *A Real Mesa Censória e o Colégio Real dos Nobres da Corte: revisão e censura de um projeto civil, literário e educativo*, «Revista de história da sociedade e da cultura», 20 (2020), p. 402.

⁴⁷ UGO BALDINI, *Dalla Bella, Giovanni Antonio*, in DBI, vol. 31 1985, pp. 773-775.

⁴⁸ Noto 'intermediario' fra Galilei e Keplero.

tisbona le risultava si fosse iscritto, il 25 gennaio 1595, nell'«Album degli artisti di nazionalità tedesca» di Padova e aveva bisogno della conferma dell'iscrizione e di una presunta annotazione posteriore. Le rispose Erice Rigoni. A stretto giro di posta la Badura scrive

Gentile signor (*sic*) Rigoni, mi permetta anzitutto di ringraziarla per la Sua gentile lettera del 28 marzo u.s. le informazioni sono di grande valore per il mio lavoro. Purtroppo mi dispiace molto che ci siano tante parole illigibili o con un punto interrogativo. Mi permetto perciò di domandare se sarebbe possibile di mandarmi una fotocopia o un microfilm della iscrizione sul Homberger. Forse mi sarà possibile col tempo di decifrare ancora una o l'altra parola e di ricavare così ulteriori informazioni da quel po' di informazioni che abbiamo. Mille grazie ...⁴⁹.

Jan Josephus Poelhekke (1913-1985)⁵⁰, lo storico olandese che fu allievo di Johan Huizinga, all'epoca direttore dell'Istituto Storico Olandese a Roma, e che collaborava con Jan den Tex, ha necessità di consultare «gli elenchi degli "artisti" iscritti all'Università di Padova durante il seicento onde elencare i miei connazionali»⁵¹.

L'oxoniense John Sparrow (1906-1992), che tra l'altro in quel periodo soggiorna ad Asolo, è sulle tracce dell'irrequieto filosofo e letterato Sigismondo Boldoni (1597-1630)⁵². Non abbiamo documentazione sui dettagli della ricerca di Sparrow, ma da una sua lettera del 21 luglio 1956, sempre indirizzata alla Rigoni, si evince che l'indagine ha dato esito negativo, e che ha tuttavia bisogno di altre informazioni sempre per i suoi studi boldoniani: la prima relativa alla data della morte di Samuel Geusufius [avvenuta il 21 agosto 1617], rettore dell'Università (in realtà prorettore dell'Università degli artisti), la seconda relativa alla data della morte di Jacopo Gatto [il 19 marzo 1618] professore in Padova in quella stessa epoca⁵³.

⁴⁹ Lettera del 19 aprile 1956.

⁵⁰ Noto in area veneta per il volume *Capita selecta Veneto-Belgica I (1629-1631)*, Staatsdrukkerij en uitgeverijbedrijf, La Haye 1964.

⁵¹ Lettera del 21 maggio 1956. Poelhekke prese successivamente un nuovo appuntamento nel 1957, il 12 febbraio, per sé e per den Tex.

⁵² PETER RAINA, *John Sparrow. Warden of All Souls College, Oxford. "I loathe all common things"*, Peter Lang, Oxford-Bern-Berlin-Bruxelles-Frankfurt am Main-New York-Wien 2017.

⁵³ Qualche anno dopo Sparrow avrebbe pubblicato il saggio *A Manuscript from Queen Christina's Library: The 'Amores' of Sigismondo Boldoni*, «The Library», s. 5, 17 (1962), pp. 281-315.

Lo storico dell'economia Hermann Kellenbenz (1913-1990), prima professore a contratto a Würzburg (fino al 1957), poi ordinario all'Università di Norimberga⁵⁴, con una cartolina postale del 30 novembre 1956, entra in contatto con l'Archivio, cercando di sapere se il medico ebreo Benedict de Castro avesse conseguito i gradi a Padova nel 1620.

Georg Cecil Jaffé (1902-1962), professore di chimica prima all'Università di Lipsia, poi alla Louisiana State University infine a Berkeley, nel maggio del '57 si trova ad Abano Terme e approfitta del suo soggiorno aponense per scrivere a Erice Rigoni per conto del collega Bernard Winslow Beckingsale, uno degli esponenti più noti nel campo degli studi sull'epoca Tudor, che si sta interessando alla biografia di sir Henry Unton (o Umpton o Hompton), diplomatico elisabettiano conosciuto anche per l'inusuale ritratto narrativo commissionato dalla moglie alla sua morte, nel quale è presente il dettaglio del suo arrivo a Padova. Beckingsale vorrebbe appunto sapere se l'Unton compare nei registri universitari fra 1570 e 1590⁵⁵.

Don Bonifacio Serpilli, dell'Eremo di San Silvestro (Fabriano, Ancona), scrive a Erice Rigoni a proposito della presunta frequentazione dell'Università di Padova da parte di san Silvestro Guzzolini (nato nel 1177)⁵⁶. A parte l'ovvia difficoltà cronologica – pure il manoscritto della vita del santo recita: «Pater vero eius [...] Silvestrum eius filium sue adolescentie tempore Bononiam et Paduam transmittens ei imposuit ut insudaret studio legalis scientiae [...]», – don Bonifacio, avendo visitato l'Università e notato nell'anticamera del rettorato l'affresco centrale che raffigura gli “Studenti in questo Ateneo santi sugli altari” e fra questi, in basso a sinistra, san Silvestro Guzzolini, desidera sapere chi ha fornito l'indicazione del nome e, di conseguenza, la fonte da cui ha attinto l'informazione. Ché, se la fonte è il manoscritto del XIII secolo (pubblicato poi nel XVIII), la cosa di per sé è semplice, ma se la fonte fosse un'altra, allora la questione potrebbe rivestire un diverso interesse. Anzi, don Bonifacio precisa di aver saputo che, forse, l'ispiratrice dell'affresco sarebbe potuta essere proprio la Rigoni: ecco il motivo dell'appunto lasciato in segreteria alla sua attenzione. Sarebbe quindi utile se potesse ri-

⁵⁴ ROLF WALTER, *Nachruf Prof. Dr. Hermann Kellenbenz (28.8.1913-26.11.1990)*, «Mitteilungen des Vereins für Geschichte der Stadt Nürnberg», 78 (1991), pp. VIII-X.

⁵⁵ Lettera del 20 maggio 1957.

⁵⁶ Lettera del 7 agosto 1957.

cordare il nome di chi le ha fornito le informazioni per l'affresco. Lo stesso Gloria, già consultato nel corso della permanenza a Padova, fa riferimento al Gonzolini (*sic*) di Osimo⁵⁷.

Bror Danielsson, professore associato di inglese dell'Università di Stoccolma, ricerca invece notizie sulla possibile presenza a Padova fra il 1540 e il 1565 di John Hart o John Eustace, l'educatore e grammatico cui si doveva il sistema riformato dell'ortografia inglese, autore di almeno tre opere sull'ortografia e la grammatica, morto a Chester Herald nel 1574⁵⁸.

Nell'agosto del 1957 è un ventisettenne Cecil H. Clough⁵⁹ a contattare l'Università alla ricerca di informazioni su Marco de Lazara e Niccolò Savorgnan⁶⁰. Clough sta lavorando a una nuova edizione delle *Lettere storiche* di Luigi da Porto e ha già condotto ricerche soprattutto sul Lazara nelle Biblioteche di Udine e nel Museo civico di Padova. Si tratta della stesura della tesi di dottorato che Clough avrebbe conseguito a Oxford nel 1960. Luigi da Porto è stato poi, nei sessant'anni successivi, l'oggetto degli approfondimenti e delle ricerche di Clough, divenuto docente alla Columbia University e successivamente a Liverpool. L'opera vedrà le stampe solo nel 2014, per le cure di Giovanni Pellizzari⁶¹.

Walter Crosby Eells (Washington, 1886-1962), studioso e professore di Educazione a Stanford⁶², sta preparando una ricerca su americani che hanno conseguito i gradi dottorali in università europee fra il XVII e il XVIII secolo: nello specifico i personaggi che hanno studiato a Padova sono Nathaniel Eaton e Richard Danby, addottoratisi nel 1647.

Nel marzo del 1958 è Joseph Guerin Fucilla (1897-1981), linguista, ispanista, lessicografo, autore di una importante bibliografia petrarchesca pubblicata postuma nel 1982, docente all'Iowa State College,

⁵⁷ ANDREA GLORIA, *Monumenti della Università di Padova (1222-1318)*, parte I, R. Istituto Veneto di scienze lettere ed arti, Venezia 1884, p. 35.

⁵⁸ BROR DANIELSSON, *John Hart's Work on English Orthography and Pronunciation (1551, 1569, 1570)*, Almqvist & Wikselle, Stockholm s.d.

⁵⁹ Una scheda bibliografica, la n. 438 nel «Quaderno» 1 (1968), p. 281, segnala il suo lavoro *The Chronicle 1502-1512 of Girolamo Vanni of Urbino*, «Studi urbinati di storia, filosofia e letteratura», XXXIX (1965), pp. 335-353.

⁶⁰ Lettera del 6 agosto 1957.

⁶¹ CECIL H. CLOUGH, *Luigi da Porto. Lettere storiche 1509-1513. Un'edizione critica*, Angelo Colla Editore, Costabissara (VI) 2014.

⁶² Una breve nota biografica è in *Walter Crosby Eells Papers, 1890-1963*, <https://archiveswest.orbiscascade.org/ark:/80444/xv73545>.

a Indianapolis, alle Università di Wisconsin, California, Santa Barbara e Colorado, alla data afferente al Dipartimento di lingue romanze della Northwestern University, a cercare notizie su Heinrich Reuss III, signore di Plauen, consigliere della *natio* alemanna, e su Guillaume Alexandre de Noviliers Clavel, traduttore di Cervantes⁶³.

Conradin Bonorand (1914-1996), teologo, pastore prima a Riein-Pitäsch-Duvin poi a Luven-Flond, e storico⁶⁴, sta invece preparando uno studio su Joachim von Watt (Vadian)⁶⁵ che nel 1506-1507 soggiornò a Padova, e ha bisogno di bibliografia recente «e di lavori speciali sulla Università, i professori eppure gli scolari a Padova nel primo decennio del Cinquecento (ca. 1500-1509)»; specifica altresì di conoscere il lavoro di Giovanni Fabris e le pubblicazioni uscite nel 1922⁶⁶.

Gli studenti – o gli studiosi impegnati nelle dissertazioni per il dottorato – alle prese con la stesura di tesi in storia dell'università che si rivolgono all'archivio universitario sono pochi. Si segnala: la ricerca, da collocare probabilmente nel 1952, di Luís de Matos – allora lettore alla Sorbona – che conferma l'interesse precipuo dello studioso per Splinter van Hargen e soprattutto per Damiano de Goes, interesse che porterà alla successiva redazione della tesi complementare, per il conseguimento del «Doctorat d'État», su *La Correspondance Latine de Damião de Goes*⁶⁷ (1959).

Una giovane Mary Dewar, alle prese con la stesura della biografia su Thomas Smith (1513-1577)⁶⁸, chiede se il personaggio in questione fosse stato studente *in iure* a Padova fra il 1540 e il 1543. La

⁶³ Lettera del 9 marzo 1958. Sul sito dei Northwestern University Archives, Evanston, Illinois, è presente la biografia *Joseph Fucilla (1897-1981) Papers, 1918-1891* (http://www.library.northwestern.edu/archives/findingaids/fucilla_papers.pdf).

⁶⁴ Si rinvia alla voce curata da MARTIN BUNDI, *Bonorand, Conradin*, in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione del 07.06.2004 (traduzione dal tedesco). Online: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/044001/2004-06-07/>, consultato il 01.09.2022.

⁶⁵ CHRISTIAN SIEBER, *Vadiano, Joachim*, in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione del 19.11.2013 (traduzione dal tedesco). Online: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/012383/2013-11-19/>, consultato il 01.09.2022.

⁶⁶ Lettera del 21 aprile 1958.

⁶⁷ JOSÉ MANUEL SUBTILE, *Luís de Matos (1911-1995)*, «Anais Série História», risorsa online: <http://hdl.handle.net/11144/4119>.

⁶⁸ Mary Dewar conseguì il PhD nel 1956 e otto anni più tardi diede alle stampe la biografia sullo Smith, personaggio cui fu particolarmente legata e al quale dedicò molta parte della sua carriera scientifica: *Sir Thomas Smith: a Tudor Intellectual in Office*, Athlone Press, London 1964; *De Republica Anglorum by Sir Thomas Smith*, ed. by M.D., Cambridge University Press, New York 1982. <https://www.cambridge.org/core/journals/albion/article/abs/mary-dewar-editor-de-republica-anglorum-by-sir-thomas-smith-new-york-cambridge-university-press-1982-pp-162-3950>.

Dewar, che al British Museum già aveva consultato i *Fasti* di Jacopo Facciolati, il *De natione Anglica* di Andrich, il *Gymnasium Patavinum* di Tomasini, aveva seguito il suggerimento di Roberto (Robert) Weiss (1906-1969) di condurre delle verifiche sulle fonti universitarie padovane. Weiss, all'epoca professore dell'University College London e figura autorevole dell'italianistica inglese, era in contatto diretto con Paolo Sambin e con studiosi del calibro di Giuseppe Billanovich, Vittore Branca, Augusto Campana, Carlo Dionisotti e Alessandro Perosa⁶⁹.

Quasi in controtendenza rispetto agli studi sulla documentazione universitaria patavina, allora incentrati soprattutto sul Cinque/Settecento, Antonio Mascelli sta preparando la tesi di laurea sui rapporti italo-ungheresi durante il Risorgimento e chiede notizie più precise sul *cursus studiorum* di Ignazio Helfy, l'esule ungherese che concluse i suoi studi nel 1854 laureandosi in Filosofia a Padova e diventando uno dei principali divulgatori della produzione artistica del poeta magiaro Alessandro Petőfi⁷⁰.

Fra i corrispondenti più assidui, comunque, vi sono gli storici della medicina e quelli della scienza, sia italiani sia stranieri, che quasi costituiscono un fronte compatto anche solo per la peculiarità del raggruppamento scientifico che rappresentano.

Ladislao Münster, libero docente di storia della medicina a Bologna (tenne dei corsi anche a Firenze e a Ferrara)⁷¹, avvia un 'discreto' rapporto epistolare con la direzione della Biblioteca Universitaria e contemporaneamente con quella dell'Archivio universitario (entrambe le lettere sono datate 30 dicembre 1952), lì indirizzato da Bianca Saraceni Fantini⁷². Impegnato in uno studio sui medici ebrei

⁶⁹ CONOR FAHY, *Roberto Weiss (1906-1969)*, «Lettere italiane», 22 (1970), n. 2 pp. 252-256.

⁷⁰ GIOVANNI CIFALINÒ, *La fortuna di Petőfi in Italia*, «Corvina», a. 3, 5 (1923), pp. 6-7. (http://www.epa.hu/02500/02510/00067/pdf/EPA02510_corvina_1942_02_075-090.pdf).

⁷¹ BARBARA PEZZONI, *Scienze umane e medical humanities nella didattica medica. Il contributo della storia della medicina*, relatore Ilaria Gorini, Università degli studi dell'Insubria, Dipartimento di Medicina e chirurgia, Dottorato di ricerca in Medicina clinica e sperimentale e medical humanities, XXXII ciclo, a.a. 2018-2019, p. 56. Riferimenti anche in *Storie di libri e palazzi. Alla scoperta del patrimonio culturale dell'Università di Ferrara*, a cura di Cristina Baldi e Paola Iannucci, UniFePress, Ferrara 2021, pp. 6, 242, 246.

⁷² Direttrice della Biblioteca Universitaria dal 1937 al 1956: <https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/fantini.htm>.

italiani che studiarono e si laurearono a Padova fino al 1600, chiede di avere il testo integrale di un diploma di laurea anteriore alla data sopraindicata, purché non si tratti di uno dei due già pubblicati da Antonio Ciscato nella sua monografia sugli ebrei presso lo Studio patavino (1901)⁷³. Da una sua successiva lettera, del 10 maggio 1953, con la quale vuole alcuni chiarimenti su uno ‘Schedario degli studenti ebrei in Padova’ compilato dal vicebibliotecario della Biblioteca Universitaria⁷⁴ e ulteriori indicazioni sulle segnature ivi indicate rispetto ai codici conservati nell’Archivio Antico, apprendiamo che le sue precedenti richieste non erano state esaudite, non essendo ancora ordinato l’Archivio. Nel 1956, in occasione della ristampa di un suo lavoro, è alla ricerca del testamento di Gabriele Zerbi (1445-1505). Nell’incertezza, alla data, su dove fosse conservato l’Archivio Antico dell’Università, lo studioso scrive sia alla Biblioteca Universitaria sia all’Archivio di Stato di Padova⁷⁵. Münster sarà poi frequentatore della sala di studio del Centro nel settembre del 1959 per una ricerca su «Antonio Francesco (detto Celso) Pigafetta lettore a Padova nel 1557»⁷⁶.

Julius C. Ladenheim, medico del Presbyterian Hospital di Pittsburgh impegnato a scrivere un trattato su Leonardo Bertapaglia (ca. 1400-1460), desidera conoscere le date e la natura del suo ruolo nello Studio, nonché altre notizie sulla sua vita in Padova⁷⁷, e, come accade spesso, prende inizialmente contatto con la Biblioteca Universitaria anziché con l’Archivio.

⁷³ La monografia fu ristampata a Padova nel 1961, e nel 2004 da Forni (Sala Bolognese).

⁷⁴ Münster aveva dedotto il dato da una monografia di Edgardo Morpurgo, molto probabilmente *L’Università degli ebrei di Padova nel 16 secolo*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», 3 (1909), e il vicebibliotecario cui fa riferimento è Abdelkader Modena (1841-1919), che insieme a Morpurgo compilò un repertorio di *Medici e chirurghi ebrei dottorati e licenziati nell’Università di Padova dal 1617 al 1816*, dato alle stampe postumo nel 1967, anche grazie alle cure dello stesso Münster. Cfr. *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, <https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/modena.htm>.

⁷⁵ Lettere del 25 agosto 1956 poi inoltrate all’Università.

⁷⁶ CSUP, Ap, Registro delle presenze. A quella data Münster sembra incorrere in un equivoco: Antonio Francesco Pigafetta e Celso erano fratelli e furono fra i fondatori del Collegio medico vicentino. ALESSANDRA CELATI, *Pigafetta, Antonio Francesco*, in DBI, vol. 83 2015 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-francesco-pigafetta_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-francesco-pigafetta_(Dizionario-Biografico)/)).

⁷⁷ JULES C. LADENHEIM, *Leonard of Bertapaglia: on nerve injuries and skull fractures*, Futura, Mount Kisko (NY) 1989.

Incorre forse in una fase un po' delicata dei rapporti professionali fra Erice Rigoni e Lucia Rossetti il medico L. Cremonini, in servizio nella Casa di cura sanatoriale prealpina "Fonte di vita" a Romano d'Ezzelino. Quando, nel marzo del 1955, su indicazione della Rigoni, prende i primi contatti con Lucia Rossetti, allora bibliotecaria del rettorato, per accedere all'archivio dell'Ottocento per una ricerca sulla Scuola medica ottocentesca, si sente rispondere di accordarsi con la Rigoni, perché è lei a detenere le chiavi degli armadi che custodiscono i documenti che gli interessano. Cremonini prende dunque appuntamento e, quasi imbarazzato, scrive «Voglia, gentile Signorina, per amor di scienza, scusarmi per il disturbo, che Le arredo e gradire i miei ossequi più rispettosi».

Lo studente italo-americano Edoardo (Edward) Dante Coppola (marzo 1955) sta invece per laurearsi in medicina a Yale: l'oggetto della sua tesi dottorale è l'anatomista cremonese Realdo Colombo, prima allievo e poi docente di anatomia a Padova. Coppola, che ha già avuto diversi scambi epistolari con Bianca Fantini Saraceni, dimostra una buona preparazione bibliografica sull'argomento ed è interessato a quella che fu la formazione di Realdo, in particolare se la conoscenza del lavoro di Andrea Alpago (i testi furono stampati dal nipote Paolo) sulla circolazione polmonare fosse stata per lui determinante. Forse i due 'Alpoghi' erano stati studenti e poi maestri a Padova?⁷⁸ Coppola è allievo di John Farquhar Fulton (1899-1960), neurofisiologo, dal 1930 titolare dell'insegnamento di fisiologia a Yale, storico della medicina, collezionista di letteratura medica e scientifica, fra i fondatori della Historical Medical Library di Yale alla quale destinò la sua collezione libraria, e anche direttore dello Yale Department of History and Medicine nel 1951⁷⁹. Il riferimento a Fulton fa sorgere una curiosa associazione di idee: fra i componenti dell'Istituto/Comitato per la storia dell'Università vi era stato il celebre fisiologo Virgilio Ducceschi, storico della medicina e fine collezionista, cui si deve il lascito di libri antichi di storia della me-

⁷⁸ EDOARDO DANTE COPPOLA, *Realdo Colombo di Cremona (1515?-1559) e la circolazione polmonare*, dissertazione e tesi, 1955 (<https://search.library.yale.edu/catalog/1914366?counter=2>). Due anni più tardi Coppola svilupperà l'argomento nel contributo *The Discovery of the Pulmonary Circulation: A new Approach*, «Bulletin of the History of Medicine», 31 (1957), pp. 47-77.

⁷⁹ THOMAS P. GARIEPY, *John Farquhar Fulton and the History of Science Society*, «Isis», 90 (1999), pp. S7-S27.

dicina alla Biblioteca Pinali⁸⁰. Sia Fulton sia Ducceschi negli anni Trenta avevano avuto uno scambio epistolare con Erik Waller (1875-1955), il famoso chirurgo collezionista che lasciò all'Università di Uppsala un *corpus* di 20.000 libri e 38.000 autografi⁸¹.

L'etnologo Erich Friedrich Podach (1894-1967), negli anni Cinquanta dedito a studi sulla storia intellettuale e scientifica del XVI secolo, ha in preparazione un articolo su William Harvey (1578-1657), che pubblicherà in «Medizinische», 18 (4 maggio 1957), e dunque chiede con lettera del 18 febbraio 1957 la fotografia dello stemma di Harvey.

Glauco De Bertolis, cui si devono i contributi *Alessandro Benedetti: il primo teatro anatomico padovano* e *Il metodo settorio di Andrea Vesalio*, apparsi rispettivamente nel n. 3 (1956-57) e nel n. 5 (1958-59) della rivista «Acta medicae historiae Patavina», della quale fu uno dei primi redattori, scrive alla Rigoni utilizzando la carta intestata della Biblioteca Pinali e chiedendo la trascrizione dalla matricola di ogni notizia su Georg Balthasar Metzger (1623-1687), che studiò anatomia a Padova dal 1648 al 1650⁸².

Lo storico della medicina Arnold Huttmann (1912-1997), medico cardiologo, si occupa della storia dello sviluppo della medicina in Transilvania e in Romania, approfondendo le figure di Thomas Jordanus, Michael Ascanius, Johann Martin Honigberger, Adam Chenot, Valeriu Bologna, Emil Neustädter (o Paracelso) e di Paul Kyr (Paulus Kertzius), oggetto, quest'ultimo, della corrispondenza con Padova. L'Huttmann del Kyr (immatricolatosi nel 1562) desidera conoscere la data di promozione in medicina e, ignaro della procedura di conseguimento dei gradi accademici, il titolo della tesi di laurea e se un esemplare di questa sia conservato nelle biblioteche di Padova⁸³. Qualche giorno dopo sarà il cugino di Huttmann, Rodolphe Othmar Weinreb (chimico), a contattare da Bruxelles Erice Rigoni, su consiglio di Ugo Stefanutti⁸⁴, per verificare per conto dello stesso

⁸⁰ MARIA GRAZIA BEVILACQUA, *La collezione Ducceschi nell'Archivio antico dell'Università di Padova. I: La raccolta di autografi*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 48 (2015), pp. 375-390.

⁸¹ EAD., *La collezione Ducceschi*, pp. 385-386.

⁸² Lettera del 3 aprile 1957.

⁸³ Lettera dell'8 ottobre 1957. Una breve biografia è stata curata da ROBERT OFFNER, *Abschied von Dr. Arnold Huttmann*, abgerufen am 25 November 2017 (<https://sibiweb.de/vip/huttmann.htm>).

⁸⁴ Su Stefanutti (Venezia, 1924-2004), figura eclettica di medico, scienziato, artista, poeta, si veda la biografia online: http://www.anticortolan.it/autori_scheda.asp?ID=47.

Huttmann, impegnato nella redazione di una storia della peste in Transilvania nel Medioevo, l'attendibilità di una fonte che indicherebbe un periodo di studi a Padova del medico «Martinus Stopius Alostanus»⁸⁵.

Lo storico della scienza Hans Kangro (1916-1977)⁸⁶, che sta conducendo uno studio su Joachim Jungius (Junge), celebre anatomista originario di Lubeca che conseguì il dottorato in medicina con Santorio Santorio nel 1616⁸⁷, chiede la riproduzione dei relativi documenti in microfilm o copia fotostatica⁸⁸. Qualche mese più tardi chiederà un manello di riproduzioni non solo su Jungius, ma anche sul suo amico e corrispondente Hermann Westhoff, anch'egli presente a Padova nel 1618-19⁸⁹.

Cesare Menini⁹⁰ è invece interessato a una «breve ricerca su antichi lettori e laureati alla Università di Padova» e chiede a Erice Rigoni di essere accompagnato «nell'archivio della Università per tale ricerca» su suggerimento di Loris Premuda⁹¹. Non passano certo inosservati i legami padovani di quest'ultimo, soprattutto con Achille Roncato, anch'esso, in quegli anni, componente del Centro per la storia, e il fatto che l'Università di Ferrara avesse avviato nel 1951 il corso di Storia della medicina affidandone proprio a Premuda la cattedra che, dal 1957, sarà occupata da uno dei suoi allievi più cari: per l'appunto Cesare Menini.

Nei carteggi sono presenti anche gli appassionati cultori di genealogia, a volte professionisti che lavorano per conto di terzi, cui uniscono spesso interessi araldici: Hans B. Hostenfeld, l'11 agosto 1955, dalla Danimarca, desidera risalire a un qualche ritratto o stemma del proprio antenato Christian Ostenfeld, studente a Padova dal 1653 al 1655, sindaco e consigliere della *natio* alemanna, dottore in medicina nel 1655 (Antonio Molinetto).

⁸⁵ Lettera del 15 ottobre 1957.

⁸⁶ Sintetiche informazioni biografiche si trovano sul sito dell'Università di Amburgo: https://www.hpk.uni-hamburg.de/resolve/id/cph_person_00001508.

⁸⁷ HANS KANGRO, *Joachim Jungius' Experimente und Gedanken zur Begründung der Chemie als Wissenschaft: ein Beitrag zur Geistesgeschichte des 17. Jahrhunderts*, F. Steiner, Wiesbaden 1968.

⁸⁸ Lettera del 10 novembre 1957.

⁸⁹ Lettera del 3 marzo 1958.

⁹⁰ Medico chirurgo, fondatore nel 1955 e direttore fino al 1992 del Centro trasfusionale ed emodiagnostico dell'Arcispedale Sant'Anna di Ferrara, autore prolifico di pubblicazioni storico-mediche.

⁹¹ La sua biografia è pubblicata in <http://www.lorispremuda.it/lp/>.

Altre lettere concernono soprattutto la ricerca di antenati che studiarono a Padova, come il caso dello svedese H.F. Orth, che chiede verifiche nella matricola dei giuristi prima e degli artisti poi su Johann Eberard Ortt (1635-1697)⁹², o il caso di Giovanna Mengel, segretaria della “Dante Aligheri” a Copenaghen, che per conto del cognato, giudice di corte d’appello, ambirebbe avere la fotografia della lapide e dello scudo di Mathias Jacobaeus (a Padova dal 1593 al 1598), dottore in medicina e sindaco e proretore della *natio germanica*⁹³.

Ciò che non ci si aspetta è di trovare una richiesta da parte di Joseph Jacquart (1892-1969), discendente della omonima famiglia di tessitori che diede il nome al famoso tessuto, ma frugando nella sua biografia si scopre che è un appassionato genealogista e tra i fondatori del *Service de centralisation des études généalogiques et démographiques de Belgique*, qui interessato a Georges van Zelle (o Selle, Sellius, de Zelle, dictus Winekel) che, fra il 1513 e il 1519 pare avesse studiato medicina a Padova⁹⁴.

Le funzioni di Erice Rigoni non si esaurivano certamente nella sola evasione delle domande degli studiosi. Vi si affiancavano le richieste provenienti direttamente dal rettorato, come quando il rettore Guido Ferro la prega di assumersi l’incarico di fornire all’allora Soprintendenza ai Monumenti di Venezia la documentazione necessaria per non incorrere in inesattezze, nel momento in cui fossero iniziati i lavori di restauro degli stemmi che decorano le volte della loggia al piano terra del palazzo del Bo⁹⁵.

Un impegno analogo discende dalla richiesta di Guido Polacco, allora segretario generale della Fiera di Padova, della quale era prossimo il festeggiamento per i settecento anni dalla fondazione: gli uffici Stampa e Propaganda della Campionaria stanno conducendo un ampio lavoro di ricerca in archivi e biblioteche per rintracciare i materiali documentari utili a suffragare

⁹² Lettere del 14 e 30 settembre 1955.

⁹³ Lettera del 10 ottobre 1955.

⁹⁴ Cartolina postale dell’8 settembre 1957. MARCEL BERGÉ, *Hommage à Joseph Jacquart*, «L’intermédiaire des généalogistes», n. 143 (settembre 1969), pp. 321-331.

⁹⁵ Lettera di Guido Ferro a Erice Rigoni, del 17 gennaio 1955. Peraltro, la somma per i lavori di restauro degli stemmi insieme alla necessità di avviare il completamento degli affreschi della Galleria del Rettorato, era stata stanziata dal Consiglio di Amministrazione nel corso dell’adunanza del 30 ottobre 1951 (AGAPd, CA, 41, p. 10515).

[...] l'alta funzione assunta sempre nei secoli dalla Fiera di Padova, fino ad oggi. Poiché mi consta che più di qualche documento di alto interesse sulla Fiera è in possesso della nostra Università (stampe, manoscritti, pubblicazioni in genere) sarei vivamente a pregarla di far sì che i funzionari suoi diretti collaboratori, facilitino nell'ambito dell'indagine e del reperimento di atti, il Capo Ufficio Stampa della Fiera, Dr. Mario Rizzoli, il quale, a questo scopo, si rivolgerà all'Amministrazione dell'Università quanto prima. [...]»⁹⁶.

Anche la redazione della Nuova Enciclopedia Mondadori scrive all'Università chiedendo aiuto per rintracciare le date di alcuni scienziati di Padova, le cui biografie stavano per essere pubblicate nell'enciclopedia, in particolare: Francesco Bonafede e Augusto Napoleone Berlese⁹⁷.

Il 1958 segna il passaggio di consegne da Erice Rigoni, in quiescenza dal 1° giugno, a Lucia Rossetti, fino ad allora sostanzialmente incaricata della revisione del catalogo librario delle strutture scientifiche e di ricerca.

La manciata di anni in cui Rigoni è responsabile scientifica dell'archivio universitario e il suo ruolo di studiosa incardinata nel Centro per la storia, nonché nel contempo la funzione di archivista di Stato (era stata direttrice dell'Archivio di Stato di Padova fino al 16 maggio 1955)⁹⁸, hanno sicuramente impresso un *modus operandi* del tutto nuovo nell'approccio riservato agli studiosi interessati a vario titolo alla storia dell'Università di Padova. Considerato il fatto che l'Archivio Antico è da poco rientrato nei locali universitari dopo la lunga permanenza nella Biblioteca Universitaria⁹⁹, per la prima volta gli studiosi possono contare su una figura di riferimento di assoluta competenza e di grande disponibilità, e soprattutto a ciò dedicata, a differenza del passato quando il rettore era costretto, confidando sulla cortesia personale, a interpellare docenti, come Vittorio Lazzarini o Roberto Cessi, per poter rispondere alle istanze dei ricercatori di storia dell'Università.

Rinresce non poter disporre delle minute delle risposte date da Erice, sicuramente molto accurate e precise, stando ai riscontri ri-

⁹⁶ Lettera prot. mitt. 202 dell'11 settembre 1956.

⁹⁷ Lettera del 3 dicembre 1956.

⁹⁸ *Personale degli Archivi di Stato*, «Rassegna degli Archivi di Stato», a. XV, 1 (gennaio-aprile 1955), p. 195.

⁹⁹ Si rinvia in proposito al contributo pubblicato in questa sede da Francesco Piovan.

cevuti, dai quali si coglie che le stesse risposte erano contraddistinte anche da quel *savoir faire* che esula dal distaccato rapporto che, il più delle volte, contraddistingue invece le relazioni fra utenti e personale dipendente di una struttura pubblica o privata. Nel complesso, nei rapporti con l'utenza, si ravvisa quel tratto rassicurante e autorevole che negli anni successivi diventerà la caratteristica del personale del CSUP, la cui collocazione è per molti aspetti difficilmente inquadrabile *sic et simpliciter* nei ranghi amministrativi, in virtù delle mansioni espletate (ricerca ed editoria prima di tutto) e delle competenze messe a disposizione della comunità scientifica.

Continuando nell'esplorazione delle carte dell'*Archivio ricerche*, non possiamo non considerare la progressiva personalizzazione che caratterizza la serie documentaria: ogni funzionario prende in carico la richiesta, conduce la ricerca e la sottoscrive assumendosi la responsabilità intellettuale dei contenuti forniti prima ancora che quella amministrativa.

Lucia Rossetti (1918-2006) inizia a occuparsi di alcune richieste già a partire dall'aprile del 1958. L'incarico ufficiale «di curare la conservazione dell'Archivio Antico universitario, della Biblioteca di Storia dell'Università, del Medagliere Accademico, della Raccolta di stampe e di diplomi antichi, la stampa di pubblicazioni universitarie, ecc. nonché di espletare quegli altri compiti che di volta in volta Le saranno segnalati» le sarà conferito dal Consiglio di Amministrazione nella seduta del 1° luglio 1958¹⁰⁰.

Fra i primi corrispondenti della Rossetti troviamo Michele Arslan, direttore della Clinica otorinolaringologica nell'Università di Padova, interessato alla laurea *ad honorem* conferita nel 1892 da Padova al prof. Karl Albrecht Victor Holmgren dell'Università di Lund, in concomitanza alle celebrazioni per il centenario di Galileo.

¹⁰⁰ Lettera di nomina prot. n. 5761 del 2 luglio 1958. Nonostante una certa tradizione, suffragata da un documento autocertificato della stessa Rossetti, abbia fatto risalire al 1951 il conferimento dell'incarico, non vi è in tal senso alcuna evidenza documentaria, almeno allo stato attuale delle fonti, se non per il fatto che affiancò al ruolo di assistente straordinaria quello di assistente tecnica per il riordinamento della biblioteca del Seminario filologico e l'incarico di «preparazione del catalogo dei periodici» ovvero il catalogo delle riviste e delle pubblicazioni periodiche in dotazione delle biblioteche dei vari istituti della Facoltà di Giurisprudenza e Scienze politiche» (adunanza del Consiglio dei professori della Facoltà di Giurisprudenza del 6 dicembre 1954). L'incarico fu poi esteso anche alla raccolta dei periodici della Facoltà di Lettere e filosofia (Consiglio dei professori, adunanza del 25 maggio 1956). AGAPd, Archivio personale docente, Serie *Liberi docenti*, b. 109, fasc. 9 «Lucia Rossetti».

Arslan, avendo ottenuto il materiale e le trascrizioni dei documenti nel volgere di pochi giorni, ringrazia la Rossetti con un entusiastico «Cara Signorina, ho avuto il secondo gruppo di documenti. Lei è veramente un cannone! ...»¹⁰¹.

Si tratta di uno dei primi rari corrispondenti locali, al quale si aggiungeranno qualche tempo più tardi: Pantaleo Paladini (1899 – anni Sessanta), laureatosi in Medicina a Padova, dove fu redattore capo de “Il Goliardo” e, fra le altre cose, già membro del Comitato di liberazione nazionale. In quegli anni direttore del consolato della Corda Fratres, non esita a mettersi a disposizione di Lucia Rossetti, avendo saputo da Egidio Meneghetti che la studiosa è stata incaricata di condurre delle ricerche sulla Corda Fratres¹⁰². Poi don Martino Gomiero, segretario del vescovo di Padova e dell’Istituto “Figlie di Gesù”, che rivolge espressioni di viva gratitudine per i risultati della ricerca condotta su padre Pietro Leonardi¹⁰³. E Francesco Marzolo, ingegnere e docente all’Istituto di Idraulica dell’Università di Padova, che è invece alla ricerca di dati biografici sul bisnonno materno Francesco Saverio Verson, ordinario di Clinica medica per i chirurghi dal 1842 al 1848¹⁰⁴.

Ad ogni buon conto gli studiosi stranieri restano la componente più rappresentativa.

Il consolato belga con sede in Venezia desidera sapere se esista, per una non meglio identificata «alta Autorità Belga», una lista di studenti belgi e di professori, in particolare fiamminghi, presenti a Padova dal 1400 a tutto il 1600. Ricerca chiusa forse troppo sbrigativamente con un secco diniego¹⁰⁵: lo studio di den Tex sarebbe uscito di lì a pochi mesi.

Il direttore della Biblioteca Queriniana di Brescia, Ugo Baroncelli¹⁰⁶, scrive per una ricerca su Antonio Chiodi, laureatosi alla Facoltà medico-chirurgica nel 1845 con una dissertazione su «Tassidermi e

¹⁰¹ Lettere del 19, 21, e 30 aprile 1958. CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1958, 19 aprile 1958-2 dicembre 1958.

¹⁰² CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1959, biglietto del 15 aprile 1960.

¹⁰³ CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1961, la corrispondenza si snoda dal 19 gennaio al 27 febbraio 1961.

¹⁰⁴ CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1961, la richiesta è del 20 maggio 1961.

¹⁰⁵ CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1958, lettere del 13 agosto, 4 e 9 settembre 1958.

¹⁰⁶ Laurea in Lettere a Padova nel 1928 con Roberto Cessi come relatore e poi diploma in Biblioteconomia alla Scuola storico-filologica delle Venezia nello stesso Ateneo (<https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/baroncelliu.htm>).

ornitologia». In realtà Baroncelli fa da intermediario per conto di uno studioso camuno che sta preparando una storia sulle personalità più insigni della Val Camonica, e in prima battuta scrive alla Biblioteca Universitaria all'attenzione della direttrice Angela Zanini¹⁰⁷, che non è da escludere conosca personalmente¹⁰⁸. Tra gli studi dei due corrono 10 anni di distanza: la conoscenza poteva essere legata, piuttosto, alla comune professione.

Accanto all'aumento progressivo delle richieste di informazioni bibliografiche, ecco la ricerca di Włodzimierz Hubicki (1914-1977), professore all'Università Marie Curie Skłodowska di Lublino, nonché storico della scienza, il cui interesse per Michael Sendimir (o Sendiwoj, più noto come Sendivogius), e per Gustav Erikson lo porta a chiedere se erano stati immatricolati a Padova¹⁰⁹.

Nello stesso tempo la Rossetti estende il cerchio dei contatti con studiosi dalle più disparate provenienze, oltre a consolidare quelli già esistenti come nel caso di Giorgio Maggioni (1918-2014) – laurea in Medicina a Padova, noto per uno studio su Gregorio XI, qui interessato invece alle condotte di Giovanni Colle e Eustachio Rudio –, al quale si rivolge con sicura familiarità¹¹⁰.

È fuor di dubbio che il contatto quotidiano (non si dimentichi che le indagini si svolgono non solo per corrispondenza, ma anche nella sala di studio, collocata allora in locali attigui al Rettorato) con gli studiosi e i ricercatori, più o meno esperti e avveduti, implichi una costante tensione alla conoscenza al fine di soddisfare le diverse esigenze euristiche. È significativo il caso di Sven Stelling-Michaud, docente all'Università di Ginevra, incaricato dal Comitato internazionale di Scienze storiche di presentare al congresso di Stoccolma del 1960 un rapporto sullo stato delle ricerche dedicate alla *Histoire des Universités au moyen âge et à la Renaissance*. Stelling-Michaud è interessato in particolare alla bibliografia relativa alla storia dell'Università di Padova dalle origini al 1600, soprattutto a quello che è stato pubblicato dal 1920 in avanti. Lucia Rossetti fornisce quindi un elenco bibliografico aggiornato fino al volume di den Tex, recapitato

¹⁰⁷ Laurea patavina in Lettere con Aldo Ferrabino nel 1931 e diploma alla Scuola storico-filologica delle Venezie.

¹⁰⁸ CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1958, lettere del 23 agosto, del 1° e del 12 settembre 1958.

¹⁰⁹ La lettera è datata 12 gennaio 1959. CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1959, 12 gennaio 1959-19 gennaio 1960.

¹¹⁰ CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1959, lettere del 9 marzo, 6 aprile 1959 e una s.d.

a Padova nel maggio del 1959, e completo di informazioni di base sulle serie che compongono l'Archivio Antico¹¹¹.

Nove cartelle dattiloscritte sono il risultato di una ricerca della Rossetti sui collegi universitari dietro richiesta del Rettore, che deve fornire notizie storiche al direttore generale dell'Istruzione superiore¹¹².

Nello stesso torno di tempo la conservatrice riannoda i rapporti con J. den Tex e J.J. Poelhekke, rinsaldati dalla promessa reciproca di scambio di pubblicazioni relative alla storia dell'Università insieme alle consuete consulenze che caratterizzano molta parte dei successivi carteggi¹¹³.

Non può mancare fra le innumeri richieste la ricerca su Rosenkrantz e Guildenstern (indagine ricorrente anche negli anni a seguire): in questo caso l'interessato è Robert D. Parsons, che negli stessi giorni sul medesimo argomento scrive anche ad Augusto Guidi docente all'Università di Urbino¹¹⁴.

Il giovane linguista e filologo finlandese Nils Erik Enkvist, professore di Lingua e letteratura inglese all'Università svedese di Åbo, prende contatto con il «Keeper of Manuscripts» dell'Università per sapere se vi siano nella biblioteca manoscritti di Fabrici d'Acquapendente, in particolare legati alla linguistica¹¹⁵.

Lucia Rossetti raccoglie la gratitudine di Georg Bijur – introdotto da Eugenia Bevilacqua (1919-2002)¹¹⁶ – che ha bisogno di bibliografia circa la presenza di studenti spagnoli a Padova. Il ringraziamento di Bijur per le notizie ricevute, ha i contorni di un simpatico panegirico:

¹¹¹ CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1959, corrispondenza dal 25 febbraio al 19 maggio 1959. Stelling-Michaud è il fondatore di The International Commission for the History of Universities (ICHU-CIHU): <https://www.cihu-ichu.org/home>.

¹¹² CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1959, nota del 20 aprile 1959 all'attenzione di L. Rossetti, che desume le notizie da ANTONIO FAVARO e ROBERTO CESSI, *L'Università di Padova*, Zanocco, Padova 1946, senza considerare il volume del Comitato per l'attuazione di iniziative assistenziali Padova, *Fondazione Collegio universitario Da Rio Padova*, Erredici, Padova 1956, e la poca documentazione conservata nell'Archivio Antico.

¹¹³ CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1959, lettere dal 23 aprile al 29 maggio 1959.

¹¹⁴ CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1959, il carteggio si snoda dal 14 gennaio 1959 al 27 maggio dello stesso anno. Su Guidi, professore di lingua e letteratura inglese in alcune sedi universitarie italiane, fra le quali Padova, si veda: <http://www.filmmod.unina.it/antenna/Guidi.htm>.

¹¹⁵ CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1959, lettera del 30 maggio 1959.

¹¹⁶ In Italia la prima ordinario donna di Geografia, sulla cattedra dell'Università di Padova: si rinvia alla scheda curata da Chiara Gallanti, <https://www.musei.unipd.it/it/museo-geografia-giornata-internazionale-donna-2020>.

Chiarissima dott. Rossetti,
come il radar guida un aereo attraverso l'Atlantico al piccolissimo campo di atterraggio, la sua vastissima conoscenza della storia padovana mi ha aiutato a trovare la pepita d'oro nascosta nelle sabbie interminabili ed oscure della nebbia dei secoli. La ringrazio con tutto l'entusiasmo di un pilota perso nelle nuvole e condotto salvo in porto dalla virtuosità dello scienziato seduto ai controlli della torre.
Distinti saluti,
George Bijur

Le carte non consentono di individuare con certezza l'identità di Bijur¹¹⁷.

L'orientalista Franz Babinger (1891-1967), esperto di storia e letteratura ottomana, sta lavorando alla biografia «del notaio e segretario ducale [a Venezia] Giovanni Dario», che visse fra gli anni 1414 e 1494, e desidera accertarsi che non abbia studiato a Padova¹¹⁸. Babinger darà alle stampe il suo lavoro nel 1961: *Johannes Darius (1414-1494). Sachwalter Venedigs im Morgenland, und sein griechischer Umkreis*¹¹⁹.

Dal Texas scrive poi il matematico E.C. Kennedy impegnato in una breve biografia di Tullio Levi Civita¹²⁰. Per il tramite di Arturo Cronia, giunge all'attenzione della Rossetti anche la ricerca di Petar Kolendić, scrittore e storico della letteratura serbo-croata, che aveva bisogno di sapere se Michael Peregrinus avesse studiato a Padova fra il 1510 e il 1530¹²¹.

Helmut Goetz (Götz), dell'Istituto storico germanico di Roma, segue le vicende di Antonio (nel 1573 Riformatore dello Studio) e Michele Surian. Goetz, molto riconoscente per le informazioni ricevute, fra le quali la segnalazione del volume di Antonio Riccoboni, *De Gymnasio Patavino Commentarium libri sex* (Padova, 1598), chiede se l'Istituto per la storia dell'Università di Padova, nato nella ricorrenza dei sette secoli dell'Università, e a cui aveva inizialmente scritto, esista ancora. Lucia Rossetti nel giro di pochi giorni risponde assertivamente «Esiste ancor oggi un Comitato per la Storia dell'Università di Padova, che deriva dall'Istituto fondato nella ricorrenza del settimo centenario. Presidente è il Magnifico Rettore»¹²².

¹¹⁷ CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1959, lettere del 14 e 20 novembre 1959.

¹¹⁸ CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1960, cartolina postale del 3 settembre 1960.

¹¹⁹ Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, München 1961.

¹²⁰ CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1960, la richiesta è del 26 settembre 1960, cui segue a stretto giro la risposta del 6 ottobre di L. Rossetti.

¹²¹ CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1960, il riscontro è del 10 ottobre 1960.

¹²² CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1961, lettere del 20, 23 febbraio, 2, 3 marzo 1961.

Lo storico triestino Elio Apih (1922-2005), indirizzato alla Rossetti da Letterio Briguglio, sta conducendo uno studio su Gian Rinaldo Carli e ha necessità di consultare alcune buste dell'Archivio Antico oltre ai *Rotoli Excellentissimorum D.D. Legentium* ecc. Il «lavoretto», come lo definisce Apih, va probabilmente individuato nell'articolo *Un carteggio inedito fra Gian Rinaldo Carli e l'abate Giuseppe Bini*¹²³. Antonio Antonaci cerca conferma sulla presenza di Francesco Storella studente e rettore dell'università degli artisti¹²⁴. Che dire poi della diecina di lettere scambiate nel 1965 con Cléobulo Tsourkas, consigliere politico del Ministero della Grecia del Nord e da tempo in rapporto con Padova per il tramite di Giuseppe Schirò, a proposito di Teofilo Coridaleo¹²⁵ e del suo accorato appello di avere un paleografo disponibile a fare la trascrizione del verbale di laurea?

Non mancano le richieste di consulenza da parte di laureandi, pochi a dire il vero, e in qualche caso all'oscuro dei processi di ricerca in un archivio universitario.

Gli storici della scienza e quelli della medicina continuano a rappresentare la compagine più affezionata, come Arnold Huttman che prosegue nelle sue richieste di consulenza. O il medico anatomista, professore di patologia chirurgica nonché storico della medicina, l'uruguayano Velarde Pérez Fontana che cerca iconografia su alcuni docenti padovani (medicina, legge, teologia) per il periodo 1537-1545 e bibliografia, essendo Vesalio l'oggetto della sua ricerca, in particolare «la interpretación de la portada de "Fábrica"». La passione per il celebre anatomista, ricorda Fontana nella sua lettera, risale al 1926, quando aveva conosciuto Harvey Cushing, già stu-

¹²³ «Pagine istriane», s. 4, XII (1962), pp. 37-45. Ad Apih, che aveva studiato Filosofia a Padova, si devono *Rinnovamento e illuminismo nel '700 italiano. La formazione culturale di Gian Rinaldo Carli*, Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, Trieste 1973: si veda la scheda n. 5 nella Bibliografia dei «QSUP», 29 (1996), pp. 207-208; e la voce *Carli, Gian Rinaldo*, in DBI, vol. 20 1977, pp. 161-167.

¹²⁴ CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1965, lettere del 21, 24, 27 marzo e 5 aprile 1965. ANTONIO ANTONACI, *Francesco Storella filosofo salentino del Cinquecento*, Ed. Salentina, Galatina 1966: si rinvia alla scheda n. 108 dei «QSUP», 2 (1969), p. 143. Più tardi si occuperà di Marcantonio Zimara: CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1966, lettere del 7, 26 maggio e del 15 luglio 1966.

¹²⁵ CLÉOBULO TSOURKAS, *Les débuts de l'enseignement philosophique et de la libre pensée dans les Balkans. La vie et l'oeuvre de Théophile Corydalée (1570-1646)*, Institute for Balkan Studies, Thessalonique 1967, ed. II. Scheda n. 253 in «QSUP», 2 (1969), p. 183. CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1965: la corrispondenza va dal 19 maggio al 20 ottobre 1965. Sui rapporti fra Tsourkas e Schirò confronta qui anche il saggio di Francesco Piovan, testo corrispondente alla nota 271.

dioso ed estimatore di Vesalio. Rossetti, oltre a indicare i tre ritratti di Frigimelica, Vesalio e Colombo conservati nella sala di Medicina del Bo, fornisce la bibliografia fondamentale: Tomasini, Papadopoli, Facciolati e Favaro¹²⁶. A Fontana si deve il volume, imponente, *Andreas Vesalius Bruxellensis y su epoca*¹²⁷.

Dal 1960 al 1963 le richieste si susseguono con la stessa intensità: lo storico della medicina Richard H. Meade, medico del Michigan, ha in corso una biografia sull'inglese Richard Mead, laurea patavina nel 1695 in «Filosofia e fisica»¹²⁸.

Uno dei principali storici della geologia, Alexander M. Oshvat, il cui nome è legato a quello di Abraham Gottlob Werner (1749-1817), ha bisogno di conoscere i *curricula* relativi agli studi di mineralogia e geologia dell'Università di Padova nel 1800¹²⁹.

È ancora uno storico della medicina, anzi una storica, Dorothy May Schullian (1906-1989) a prendere contatto dapprima con la Biblioteca Universitaria nella persona di Angela Zanini, che gira per competenza la richiesta alla Rossetti, per avere un riscontro su una fonte che dichiara che Andrea Mariani ricevette la laurea in medicina a Padova il 26 aprile 1628¹³⁰.

È quindi il turno dello storico della scienza Carlo Castellani (1922-2010), prossimo a una pubblicazione sul medico Josephus Struthius (Józef Struś). Anche Castellani è in contatto con Loris Premuda, ormai direttore dell'Istituto di storia della medicina e dal quale attende la prefazione per il volume¹³¹.

Ancora un medico, Frank L. Loria (New Orleans), chiede ragguagli sul periodo padovano di Antonio Scarpa (1752-1832), brillante

¹²⁶ CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1958, corrispondenza del 20 agosto e 29 settembre 1958.

¹²⁷ Impr. Nacional, Montevideo 1963.

¹²⁸ Nella richiesta Meade desidera avere anche copia dei documenti (le tre lettere del 6 e 19 gennaio e del 20 marzo 1960 sono conservate in CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1960, da 6 gennaio 1960 a 13 giugno 1961). RICHARD H. MEADE, *In the Sunshine of Life. A Biography of Dr. Richard Meade (1673-1754)*, Dorrance, Philadelphia 1974.

¹²⁹ CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1960, lettere del 23 giugno e 23 luglio 1960.

¹³⁰ CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1960, carteggio 8, 15, 22 novembre e 27 dicembre 1960. Alcune note biografiche su Dorothy Schullian sono presenti nel capitolo 13 curato da KYLE CONRAU-LEWIS, *Preaching Ancient History: Valerius Maximus and his Manuscript Reception*, in JEFFREY MURRAY and DAVID WARDLE, *Reading by Example: Valerius Maximus and the Historiography of Exempla*, Brill, Leiden-Boston 2021. Schullian, bibliotecaria, ma anche archivistica, è una profonda conoscitrice di Valerio Massimo, e questo spiega perché in calce alla lettera inviata alla Zanini, trasmetta i saluti suoi e quelli di 'Valerio Massimo' anche a Eugenia Govi, in quel periodo incardinata nella Università di Padova.

¹³¹ CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1960, lettere del 9, 20, 23 dicembre 1960.

anatomista allievo di Morgagni e poi, a Pavia, titolare della cattedra di Anatomia e istituzioni chirurgiche¹³², e, in ultima battuta, prega di poter ricevere la riproduzione dello stemma dello Scarpa¹³³.

Il chimico industriale Jorge Grunwaldt Ramasso (Montevideo, Uruguay), cui si deve una *Historia de la Química en el Uruguay (1830-1930)*¹³⁴, intende scrivere una biografia su Arturo Miolati, titolare della cattedra di Chimica generale e organica e poi preside della Facoltà di Scienze a Padova, e chiede cenni sull'attività accademica e scientifica del personaggio¹³⁵.

Nel 1961, dopo il Symposium Vallisneriano, lo storico della medicina Luigi Belloni (1914-1989), titolare della cattedra di Storia della medicina a Milano¹³⁶, scrive a Umberto D'Ancona chiedendo se fosse possibile avere a disposizione copia di un inedito di Antonio Vallisneri, eventualmente anche in microfilm, per poter completare la sua relazione. Lucia Rossetti, presa in carico la richiesta, conferma che l'inedito è conservato fra i manoscritti dell'Archivio Antico, ma di non poter, per il momento, metterlo a disposizione perché ne sta curando la trascrizione per pubblicarlo¹³⁷.

Accanto a diverse indagini che hanno il sapore del tentativo, sempre nel 1959 si pone in evidenza quella di Pietro Someda de Marco (1891-1970), laurea patavina in Giurisprudenza, notaio, funzionario pubblico, poeta e saggista, cui premeva rintracciare testimonianze lapidee, busti o ritratti di alcuni medici come Andrea Comparetti, Girolamo Lando, Bonaventura Ferrario e Pompeo Caimo. A Someda de Marco si deve la pubblicazione, nel 1963, di *Medici forojuliensi dal sec. XIII al sec. XVIII*¹³⁸.

¹³² MARIA CARLA GARBARINO-VALENTINA CANI, *Scarpa, Antonio*, in DBI, vol. 91 2018, pp. 353-355.

¹³³ CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1961. La corrispondenza è introdotta da un biglietto da visita non datato e seguita da lettere del 22 luglio, 11 e 22 novembre 1961.

¹³⁴ Librairie Axel Benadi, Montevideo 1966.

¹³⁵ CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1961, lettera del 23 maggio 1961.

¹³⁶ Un suo profilo è stato delineato da Renato G. Mazzolini in «Gesnerus. Swiss Journal of the history of medicine and sciences», 47 (1990), p. 187-190. A Belloni e a Dorothy M. Schullian si deve l'edizione e la traduzione di *Della medicina e dei medici. Giovanni Tortelli. Dell'antica medicina. Gian Giacomo Bartolotti: due storie della medicina del XV secolo*, Igis, Milano 1954.

¹³⁷ CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1961, lettere del 4 e 17 ottobre 1961. LUCIA ROSSETTI, *Una relazione inedita di Antonio Vallisneri sulla peste bovina nell'Archivio Antico dell'Università di Padova*, «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di scienze, lettere ed arti», LXXIV (1961-62), parte II pp. 25-40.

¹³⁸ CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1959: lo scambio epistolare va dal 28 settembre all'8 no-

Angus Whiteford Acworth (1898-1981), alla data del 4 ottobre 1960 segretario di The Georgian Group, ricerca informazioni sul suo antenato George Acworth, quel “Georgius Acuuorthus anglus” nel 1558 in lizza con “Iohannes Mathias boemus” per la carica di consigliere nella *natio Anglica*¹³⁹.

Walter Goldinger, storico e direttore generale dell'Archivio di Stato di Vienna¹⁴⁰, è interessato alla biografia di “Iohannes Wenck Franco Herbipolensis”, laurea in filosofia e medicina nel 1683, ma è anche particolarmente incuriosito dalle vicende dello stemma di Wenck e chiede precise informazioni su questo punto. Goldinger d'altro canto è vicepresidente della Società araldico-genealogica Adler.

Da queste e altre risposte fornite da Lucia Rossetti si evince la sua crescente padronanza delle fonti universitarie, evidentemente frutto di studio e di approfondimento, non solo per poter evadere le richieste dei ricercatori, ma anche per quell'interesse personale e quella passione che la porteranno negli anni a condurre studi molto specifici sulla storia dell'Università. Forse la più tarda pubblicazione del volume degli stemmi (nel 1983)¹⁴¹, durante il rettorato di Luciano Merigliano, al termine del loro lungo restauro iniziato ancora ai tempi della direzione di Erice Rigoni, rispondeva anche alle continue sollecitazioni provenienti dagli studiosi di araldica di più parti d'Italia e d'Europa?

Emerge anche a più riprese il ruolo della Rossetti come conservatrice dei cimeli universitari, ad esempio, quando evade una ricerca iconografica sul frate olivetano, astrologo e professore di matematica nell'Università di Pavia, presente a Padova fino 1657, Placido de Titi¹⁴², per conto di Willy Bischoff (Berlino), astrologo, scienziato e scrittore¹⁴³.

vembre 1959. Si veda la voce curata da RIENZO PELLEGRINI, *Someda de Marco Pietro (1891-1979)*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani. 3. L'età contemporanea*, a cura di Cesare Scalon, Claudio Griggio e Giuseppe Bergamini, Forum, Udine 2011 pp. 3200-3206.

¹³⁹ CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1960, corrispondenza del 15 agosto, 4 e 11 ottobre 1960.

¹⁴⁰ Si rinvia alla voce pubblicata in https://www.geschichtewiki.wien.gv.at/Walter_Goldinger.

¹⁴¹ *Gli stemmi dello Studio di Padova*, a cura di Lucia Rossetti. Soprintendenza araldica di: Giuseppe Plessi. Redazione della descrizione araldica: Elisabetta Dalla Francesca e Maria Guiotto. Fotografie, disegni e collaborazione: Alfonso Mottola, Lint, Trieste 1983. Cui seguì LUCIA ROSSETTI, ELISABETTA HELLMANN DALLA FRANCESCA, *Stemmi di scolari dello Studio di Padova in manoscritti dell'archivio antico universitario*, Lint, Trieste 1987. Si veda anche, qui, il saggio di Gallo e Piovan, pp. 149-152.

¹⁴² UGO BALDINI, *Titi, Placido*, in DBI, vol. 95 2019, pp. 732-736.

¹⁴³ CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1958, lettera del 27 luglio 1958.

Oppure quando Gunhard-Aæstius Oravas, professore associato di ingegneria meccanica alla McMaster University Hamilton College (Hamilton, Ontario), cerca copia dei ritratti di Giusto Bellavitis, Giuseppe Veronese, Antonio Favaro e James Sterling (1692-1770, che però non aveva insegnato a Padova) per realizzare una galleria iconografica di famosi ingegneri¹⁴⁴. Anche Edindustria, editrice del Gruppo IRI, chiede al rettore di poter riprodurre, in un volume d'arte dedicato al modellismo navale italiano, i modelli di Simone Stratico¹⁴⁵.

Sembrano riscuotere molto interesse le gallerie con le effigi di famosi scienziati, tanto che, anche la Island Trees High School di New York scrive all'Università di Padova per sapere se può fornire il ritratto di qualche luminare fra quelli indicati in un ristretto elenco di 100 nominativi. Nel gennaio del 1962 vengono inviate le fotografie dei ritratti dipinti a olio di Andrea Vesalio e Marcello Malpighi¹⁴⁶.

Fra le curiosità vi è la richiesta di Fernanda Ogetti, vedova di Ugo, che, in vista della pubblicazione, con i tipi della Sansoni, del volume *Lettere alla moglie 1915-1919*, ha bisogno di conoscere le «date di nascita e ahimè anche di decesso del caro Prof. Giovanni Bordiga e del Prof. Roberto Cessi, quella di nascita, che lo spero ancora vegeto e in pieno lavoro»¹⁴⁷. Oppure lo scambio epistolare, rigorosamente in latino, con Otakar Odlozilik, storico e archivista cecoslovacco, nel 1964 già professore all'Università di Pennsylvania, e impegnato nella consultazione dell'*Album amicorum* di Thomas Seget in Biblioteca Vaticana, ma pronto a spostarsi a Padova: «Oriundus e Moravia, in mente etiam habeo iuvenes nobiles e Bohemia et Moravia, qui ab anno 1580 (circa) usque ad 1620 Patavium peregrinabant et in matriculis universitatis inscripti sunt»¹⁴⁸.

Comunque, il più giovane corrispondente in assoluto dell'Archivio Ricerche è un alunno di terza media di Macerata, Mario Ferrario:

¹⁴⁴ CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1961, lettere 27 febbraio-18 aprile 1961.

¹⁴⁵ CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1961, 25 marzo-4 aprile 1961.

¹⁴⁶ CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1961, lettere del 1° novembre, 18 dicembre 1961 e 16 gennaio 1962.

¹⁴⁷ CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1961, lettere del 27 settembre, 20 e 22 dicembre 1961.

¹⁴⁸ CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1964, lettere del 30 maggio e 3 giugno 1964. Si rinvia alla scheda n. 504 in «QSUP», 1 (1968), p. 297: OTAKAR ODLOZILIK, *Thomas Seget: A Scottish Friend of Szymon Szimonowicz*, «The Polish Review», XI (1966), pp. 1-37 dell'estr.

Chiar.mo Rettore Magnifico dell'Università di Padova

Sono un alunno della III media, e avendo studiato il libro di Ippolito Nievo, dove illustra gli Universitari di Padova, che nell'anno 1600-1800 adottavano un distintivo per distinguersi dalle altre Università, la nostra professoressa ci ha raccomandato di poter possibilmente trovare questo distintivo. Non avendo possibilità in questa città di trovare alcuna indicazione a riguardo, mi permetto rivolgermi a V.S., se può fornirmi delucidazioni in merito, e se fosse possibile avere qualche foto o il fac-simile del distintivo o la coccarda stessa, riguardante quell'epoca. La ringrazierò se potrà farmi questo piccolo favore dall'alunno

Ferrario Mario¹⁴⁹

Con la Rossetti si rileva che, rispetto alla gestione precedente, oltre alle richieste da parte del Rettorato, si affacciano più spesso, anche se oserei dire quasi in sordina, le richieste di consulenza inoltrate dal direttore amministrativo Pier Giovanni Fabbri Colabich.

Inoltre, in alcuni casi sono le direzioni di altre istituzioni, in particolare biblioteche e archivi, a chiedere informazioni soprattutto sugli studenti, come l'Archivio federale svizzero (Berna) cui interessa sapere, nella persona del direttore Leonardo Haas, se nell'archivio sono presenti le immatricolazioni di studenti svizzeri, per i quali eventualmente produrre un inventario o un microfilm per poter completare la «vasta collezione di copie di corrispondenze e di memorie del 15mo – 18mo secolo, interessanti documenti dal punto di vista storico svizzero, provenienti da archivi e biblioteche italiani»¹⁵⁰.

Ma abbiamo anche il caso, finora inconsueto, che sia la stessa Rossetti a chiedere una consulenza alla segreteria del Royal College of Physicians sulla differenza fra *fellow* e *member*, per il suo contributo *Membri del Royal College of Physicians di Londra laureati all'Università di Padova (notizie edite ed inedite)*¹⁵¹. Come, del resto, dallo scambio epistolare con Arnold Dietrich Stange dell'Institut für Geschichte der Medizin und Pharmazie der Christian-Albrechts-Universität (Kiel), si apprende che sta trascrivendo il terzo volume degli atti della nazione Germanica artista¹⁵².

¹⁴⁹ CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1966, lettera s.d.; dall'appunto in matita della Rossetti, si ha conferma che il distintivo è stato spedito il 17 marzo 1966.

¹⁵⁰ CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1963, lettera del 4 febbraio 1963.

¹⁵¹ Pubblicato negli «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di scienze, lettere ed arti», LXXV (1962-63), parte III, pp. 175-201. CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1963, lettera del 25 marzo 1963.

¹⁵² CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1963, lettera dell'8 marzo 1963.

Il ruolo di Lucia Rossetti è impegnativo, anche se questa considerazione va necessariamente parametrata al carico di lavoro dell'epoca: infatti, oltre ad occuparsi di tutti i compiti indicati nell'incarico conferitole nel 1958, ha anche incombenze che oggi sono collegate alla sfera della comunicazione, come quando avvisa Gaenor Cimino, della Royal Academy of Dramatic Art di Londra, che il rettore ha autorizzato la realizzazione di un film sullo Studio di Padova¹⁵³.

Dall'Archivio Ricerche emerge un intreccio di mansioni e competenze senza pari, come del resto già si era avvertito nel corso della direzione di Erice Rigoni. Ecco allora che – curiosamente, ai nostri occhi ormai abituati alla tassonomia documentaria – nell'Archivio Ricerche si rinvencono anche le lettere (già cartulate) degli antiquari che propongono l'acquisto di epistolari ottocenteschi, di diplomi universitari deliziosamente miniati e di volumi seicenteschi che la Rossetti, forte del ruolo di responsabile della Raccolta di stampe e diplomi antichi, acquista senza remore (facendo inviare, previa autorizzazione, la fattura al rettorato)¹⁵⁴. In questo modo ha favorito l'incremento della Raccolta i cui esemplari, per quanto riguarda i diplomi, sono stati pubblicati in *Diplomi di laurea all'Università di Padova (1504-1806)*¹⁵⁵, pregevole opera fra le tante pubblicate dal Centro.

Nel frattempo il ruolo di Lucia Rossetti viene riconfermato dagli organi collegiali dell'Ateneo:

Essendo in via di costituzione il "Centro per la Storia dell'Università di Padova", secondo il parere favorevole espresso dal Senato Accademico nella seduta del 16 maggio u.s. e dal Consiglio di Amministrazione, nell'adunanza del 28 maggio, viene rinnovato alla S.V. l'incarico per la ricerca e la conservazione dell'Archivio Storico e moderno dell'Ateneo (fino al 1900), per il coordinamento della raccolte stori-

¹⁵³ La Cimino desiderava anch'essa notizie su Rosenkrantz e Guildenstern. CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1963, lettere del 18, 28 febbraio e del 14 marzo 1963.

¹⁵⁴ I contatti sono la Renzo Rizzi Libri Antichi di Milano, CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1963 (lettere del 16, 22 aprile e del 6 maggio 1963, lettere dal 26 ottobre al 26 novembre 1963, fra le quali la proposta di compravendita del manoscritto *Istituzioni di Veterinaria del Prof. Molin, raccolte e trascritte da G.B. Vaona Veneto, verso il 1811*); oppure la Libreria G.E. Rappaport di Roma, dalla quale acquista JACOPO FILIPPO TOMASINI, *Elogia virorum literis et sapientia illustrium, ad vivum expressis imaginibus exornata, ex Typographia Sebastiani Sardi, Patavii 1644* (lettera del 25 ottobre 1963). Altro contatto è la Libreria Antiquaria Docet di Bologna (17 settembre 1963).

¹⁵⁵ Volume a cura di Giovanna Baldissin Molli, Luciana Sitran Rea, Emilia Veronese Ceseracciu, Biblos, Cittadella 1998.

co-bibliografiche, la conservazione delle collezioni e cimeli universitari, delle pubblicazioni, ecc.¹⁵⁶.

Rileva il fatto che il rettore Ferro pone in premessa la «costituzione» del CSUP, quando dal verbale della riunione del Comitato per la storia dell'Università di Padova del 24 giugno 1966 è noto si trattò chiaramente di trasformazione da "Comitato" a "Centro per la storia dell'Università di Padova", con lo scopo, palese, di concorrere più facilmente ai finanziamenti per il funzionamento della struttura¹⁵⁷.

Da un primo bilancio sulle varie tipologie di ricerca emerge che gli interessi degli studiosi, sia italiani sia stranieri, sono, soprattutto, rivolti alle biografie di docenti e studenti, con evidenze di ricerca di pura storia istituzionale, non solo in riferimento all'Università di antico regime, ma anche a quella ottocentesca: dopo Antonio Favaro gli storici prendono in considerazione la crescita e gli sviluppi dell'Ateneo sotto il profilo dell'offerta didattica (nuove cattedre) e sotto quello strutturale (edilizia, laboratori, aule, ecc.). In effetti, scorrere la bibliografia retrospettiva (1921-1959) pubblicata nel primo numero dei «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», sebbene non esaustiva, conferma il *trend*: su 404 titoli relativi ad articoli e monografie, una quarantina, e forse più, focalizzano l'attenzione sulle 'politiche' dello *Studium*, accanto ai contributi rivolti alla storia del pensiero. Vero è che le biografie scandiscono comunque fatti e avvenimenti, e restituiscono un quadro pressoché completo del contesto in cui agì un determinato personaggio. Si tratta dunque di un diverso approccio storiografico.

L'altra caratteristica evidente dell'Archivio Ricerche è che, a livello di carteggio, non vi sono particolarmente rappresentati gli storici locali: non significa che la storia dell'Università fosse per essi priva di attrattiva, ma che, più banalmente, potevano accedere alla documentazione di persona nella sala consultazione dell'archivio, come, del resto, in tutti gli altri istituti culturali padovani e veneziani. Scorrendo l'unico registro delle presenze in archivio – probabilmente introdotto dalla stessa Rossetti – i cui estremi vanno dal 13 ottobre 1958 al 19 ottobre 1994, rimane preponderante il respiro

¹⁵⁶ AGAPd, *Professori ruolo e incaricati cessati*, fasc. «Lucia Rossetti», lettera del rettore Guido Ferro, prot. n. 8521 del 3 giugno 1966.

¹⁵⁷ CSUP, Ap, b. 2, fasc. 6 «Corrispondenza» 1960-1979, inserto «q. 1966», verbale dell'adunanza del Comitato, 24 giugno 1966.

internazionale di studiosi già affermati. Si pensi per esempio a Paul Oskar Kristeller (Columbia University, New York) che, a poco più di un anno di distanza dal suo soggiorno a Padova (23 aprile 1962) per uno studio sulle lauree del primo Cinquecento, nel 1963 suggerisce al collega Neal W. Gilbert, in quegli anni professore associato alla University of California, di rivolgersi alla Rossetti per una ricerca su Francesco da Vimercate¹⁵⁸.

L'Archivio ricerche e i Quaderni per la storia dell'Università

Non va sottovalutato un altro aspetto dell'Archivio Ricerche, che è quello di rappresentare una cartina al tornasole rispetto ai «Quaderni per la storia dell'Università di Padova». I diversi utenti, *alias* studiosi, costituiscono un bacino di potenziali contributori, sia con i loro articoli sia con le loro monografie o pubblicazioni comunque sulla storia dell'Università, che trovano spazio nelle sezioni "Analisi" e "Bibliografia" dei «Quaderni» e, in alcune occasioni, anche nei "Contributi alla storia dell'Università di Padova". Ecco allora Bruno Nardi (1884-1968), ordinario nell'Università di Roma impegnato fra il 1958 e il 1961 nella consultazione degli atti del Collegio artista, poi nel 1962 laureato *ad honorem* insieme con Berthold Louis Ullman (1882-1965) e al già citato Paul O. Kristeller (1905-1999), i quali, nei tre loro interventi pubblicati sul primo numero dei «Quaderni», esprimono in una sintesi rigorosa i contributi dati dall'Università di Padova agli studi filosofici e umanistici, ma anche la riconoscenza nei confronti delle istituzioni padovane e le figure di riferimento, nel nostro caso Erice Rigoni, Paolo Sambin e il Centro per la storia¹⁵⁹.

Nello stesso numero appare l'articolo su Alessandro Achillini di Herbert Stanley Matsen che, fra il 1958 e il 1959, come studente proveniente dagli Stati Uniti, ha frequentato la sala di studio dell'archivio per ricerche sulla filosofia di Achillini, e più tardi scrive

I am indebted to a Fulbright student's grant which made this research possible; to the Department of Philosophy of Columbia University and especially to Professor P.O. Kristeller; to my two advisors in Italy,

¹⁵⁸ CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1963, lettere dell'11 agosto, 29 settembre e 29 ottobre 1963.

¹⁵⁹ *I discorsi di B.L. Ullman, P.O. Kristeller e B. Nardi dottori 'honoris causa' dell'università di Padova*, «QSUP», 1 (1968), pp. VII-XV.

Professor Carlo Diano of the University of Padua and to Professor Bruno Nardi, Professor Emeritus of the University of Rome [...] ¹⁶⁰.

Come non ricordare poi il saggio di Robert Weiss *Uno scolaro inglese dello Studio padovano: John Tiptoft conte di Worcester (c. 1427-1470)* ¹⁶¹, un altro tassello del fortunato ciclo di studi anglosassoni dedicati all'umanesimo?

Le firme sul registro scorrono veloci: ecco Bartolo Bertolaso, per uno studio sui 'Libri di testo consigliati dalla Facoltà medica di Padova fra Sette e Ottocento', che sarà pubblicato nell'articolo *Ricerche d'archivio su alcuni aspetti dell'insegnamento medico presso l'Università di Padova nel Sette-ed Ottocento* ¹⁶². Seguito dallo storico della filosofia Giulio Pagallo, da Ezio Riondato (1921-2004) docente di storia della filosofia antica, da Fanny Bennato (assistente alla cattedra di Storia moderna di Padova), dal francesista Enea Balmas (anch'esso docente a Padova) interessato alla secessione degli scolari nel 1580. Ricorrono i nomi di Jan Poelhekke, di Guido Billanovich, di Ladislao Münster, di Giorgio Passadore (nel 1960 assistente all'Istituto di Architettura) impegnato nella consultazione delle 'Carte Cerato', studio che sfocerà nella pubblicazione *Domenico Cerato architetto a Padova* ¹⁶³. Tutti rigorosamente segnalati nella Bibliografia dei «Quaderni».

Come del resto Philip McNair (University of Leeds), che si trova a Padova nel 1960 per ricerche sulla storia religiosa del Cinquecento ¹⁶⁴. Paolo Sambin si registra il 20 settembre 1960 con la qualifica di bibliotecario della Biblioteca Civica di Padova. Nel 1961 Filippo Maria Pontani, incaricato di neogreco all'Università di Padova, conduce ricerche sul manoscritto 291, Dottorati in filosofia e medicina (1737-1747). Gli studi di Francesca Picchetti Lucchetta nel 1962 vertono su Benedetto da Monselice, su Andrea e Paolo Alpago. I suoi lavori sono presenti fin dal primo numero dei «Quaderni» (si contano almeno 29 ricorrenze negli *Indici* di Luciana Sitran Rea ¹⁶⁵), e ad essi

¹⁶⁰ HERBERT S. MATSEN, *Alessandro Achillini (1463-1512) as professor of philosophy in the «Studio» of Padua (1506-1508)*, «QSUP», 1 (1968), p. 91.

¹⁶¹ «QSUP», 1 (1968), pp. 73-81.

¹⁶² «Acta medicae historiae Patavina», V (1958-59), pp. 1-30.

¹⁶³ «Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio», V (1963), pp. 318-329.

¹⁶⁴ Si rinvia alla scheda bibliografica 497 pubblicata in «QSUP», 1 (1968), p. 295: PHILIP MCNAIR, *Peter Martyr in Italy. An Anatomy of apostasy*, Clarendon Press, Oxford 1967.

¹⁶⁵ LUCIANA SITRAN REA, *Indici. «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» 1968-2017*, Franco Angeli, Milano 2019.

si aggiunge la monografia *Il medico e filosofo bellunese Andrea Alpago* († 1522) traduttore di Avicenna¹⁶⁶.

Si succedono Pierluigi Petrobelli con le ricerche su Tartini¹⁶⁷; Robert Levi Lind (University of Kansas) per ricerche sull'anatomia del Cinquecento; Emilio Menegazzo per studi sul Collegio Pratense; Aldo Stella (1923-2007) titolare della cattedra di Storia moderna a Padova¹⁶⁸; Giuseppina Gasparini De Sandre, assistente volontaria a Storia medievale (anch'essa presente nel primo numero dei «Quaderni»¹⁶⁹, e si contano poi 78 riferimenti bibliografici negli *Indici* degli stessi). Non può mancare – si è oramai nel 1963 – Fritz Weigle (Monumenta Germaniae Historica) intento a consultare le matricole della nazione tedesca a Padova, lavoro che sfocerà nella pubblicazione del codice 468 dell'Archivio Antico in *Die deutschen Doktorpromotionen in Philosophie und Medizin an der Universität Padua von 1616-1663*¹⁷⁰.

Fra gli altri Edward P. Mahoney, nel 1963 borsista Fulbright dall'Università della Columbia, per uno studio su “La storia dell'Aristotelismo durante il Rinascimento, in specie, la psicologia di Agostino Nifo”. Studioso noto a livello internazionale, formatosi sotto la guida di Kristeller, nel 2000 pubblica una raccolta dei suoi saggi sotto il titolo *Two Aristotelians of the Italian Renaissance. Nicoletto Vernia and Agostino Nifo*, opera poi recensita da Marco Forlivesi per la sezione Analisi dei «Quaderni», di cui dirà:

I saggi di Mahoney ripubblicati nel volume in esame, e la presentazione del pensiero di Vernia e di Nifo che essi offrono, costituiscono a tutt'oggi un imprescindibile punto di riferimento non solo per gli studi sui due autori in questione, ma anche per le ricerche sull'intera storia della filosofia universitaria in Italia tra XV e XVI secolo¹⁷¹.

¹⁶⁶ Pubblicato nella collana del Csup “Contributi alla storia dell'Università di Padova”, con i tipi di Antenore nel 1964.

¹⁶⁷ PIERLUIGI PETROBELLI, *Giuseppe Tartini. Le fonti biografiche*, Universal Edition, Vienna-Londra-Milano 1968.

¹⁶⁸ PAOLO PECORARI, *Ricordo di Aldo Stella*, memoria letta nell'adunanza ordinaria 19 aprile 2008, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti (<https://www.istitutoveneto.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1475>).

¹⁶⁹ Con ben tre contributi: *Dottori, Università, Comune a Padova nel Quattrocento* (pp. 15-47), *Il collegio dei filosofi e medici e le prime vicende del Monte di pietà in Padova. Spunti per una analisi d'ambiente* (pp. 83-89) e *Chiose all'inedito testamento di Giovanni dell'Aquila* (pp. 167-171).

¹⁷⁰ «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 45 (1965), pp. 325-384; e cfr. qui il saggio di Gallo e Piovan, pp. 160-164.

¹⁷¹ «QSUP», 40 (2007), pp. 249-259.

Nel luglio del 1964 troviamo Hans Erich Troje, assistente di Helmut Coing, direttore del Max-Planck-Institut für Europäische Rechtsgeschichte, che consulta i *Rotuli Juristarum* 1603-1803 (filza n. 55 dell'Archivio Antico). La ricerca di Troje rientra in un progetto per una storia dell'insegnamento giuridico, e lo stesso Coing a distanza di pochi mesi formula la richiesta perché il Senato accademico possa concedere l'autorizzazione per la microfilmatura dell'intero codice. Ne seguì un diniego motivato dal fatto che l'organo accademico aveva già deliberato sulla pubblicazione di tutti i rotuli dello Studio¹⁷².

Segue la registrazione di Bronisław Biliński, direttore dell'Accademia Polacca di Roma, i cui studi sono rivolti agli atti della nazione polacca. Sempre dal 1964 è attestata la presenza di Elda Forin Martellozzo – cui segue l'iconica voce "Dottorati"¹⁷³ – accanto a quella di Edoardo Ghiotto. Il 1965 si apre con l'arrivo dall'Università di Edimburgo di Gweneth Whittridge, i cui lavori sono anch'essi segnalati nella Bibliografia dei «Quaderni», come quelli dello storico dell'arte Jerzy Kowalczyk¹⁷⁴ da Varsavia, e di Conrad Bonorand (Svizzera) impegnato in ricerche sugli studenti svizzeri e austriaci.

D'altro canto la linea di ricerca sugli studenti resta indiscutibilmente la principale: basti pensare agli studi di Daniel Carpi sulla presenza degli studenti ebrei a Padova fino al 1508 (Carpi, poi, è anche negli anni successivi al 1965 un corrispondente assiduo del CSUP, ne fa prova il carteggio conservato nell'Archivio ricerche, e contribuisce con i suoi lavori ai «Quaderni»¹⁷⁵), o a quelli di Giorgio Plumidis, *Gli scolari greci nello studio di Padova*¹⁷⁶, senza contare le numerose citazioni bibliografiche.

¹⁷² CSUP, Ap, b. 18, fasc. 1965, lettere del 1° dicembre 1964, 30 gennaio, 15 e 23 luglio 1965.

¹⁷³ A Elda Martellozzo Forin si deve la trascrizione dei dottorati confluiti in ben nove volumi sui sedici della edizione di fonti curata dal Csup, gli *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini* (1406-1806).

¹⁷⁴ JERZY KOWALCZYK, *La cappella della «nazione polacca» a Padova nel Seicento*, «Il Santo», VII (1967), pp. 67-86. La scheda bibliografica n. 167 nei «QSUP», 3 (1970), p. 210, è a cura di Lucia Rossetti.

¹⁷⁵ DANIEL CARPI, *Sulla permanenza a Padova nel 1533 del medico ebreo Jacob di Shemuel Mantino*, «QSUP», 18 (1985), pp. 196-203; ID., *Note su alcuni ebrei laureati a Padova nel Cinquecento e all'inizio del Seicento*, «QSUP», 19 (1986), pp. 145-156; ID., *Alcune considerazioni su Lazzaro di Raphael de Frigiis*, «QSUP», 30 (1997), pp. 218-225; ID., *Il rabbino Chayim Polacco, alias Vital Felix Montalto da Lublino, dottore in filosofia e medicina a Padova (1658)*, «QSUP», 34 (2001), pp. 351-352.

¹⁷⁶ «QSUP», 4 (1971), pp. 127-141.

La presenza dei ricercatori greci è sempre stata ben attestata fra le carte dell'Archivio del CSUP, anzi, fra il 1965 e il 1968 si assiste a un *exploit*: Aristide Stergellis, Spiros Evangelatos (professore universitario e regista), Giovanni Hassiotis (Università di Salonicco), Nicolaos Panagiotakis (Università di Giannina), Costantin Dimaras, Demetres Apostolopulos e altri, come del resto quella dei ricercatori rumeni (il bizantinista Alexandru Elian) e anglosassoni (William Gordon Zeeveld)¹⁷⁷.

Nel corso del 1969 Nancy G. Siraisi (City University of New York) è a Padova per uno studio su "The liberal arts of medicine at Padua before 1350" poi confluito nel volume *Arts and Sciences at Padua. The «Studium» of Padua before 1350*¹⁷⁸, cui seguirono altri lavori¹⁷⁹. Siraisi sarà in seguito uno dei componenti del Comitato scientifico dei «Quaderni». Sempre nello stesso anno ecco Nicola Rošćić, francescano proveniente da Zagabria, il cui interesse verte su Matteo Ferchio (1583-1669), professore di metafisica e teologia a Padova¹⁸⁰.

Non ci sono comunque pagine sufficienti per illustrare compiutamente la presenza degli studiosi, i cui lavori sono stati 'intercettati' dal personale del Centro e schedati nei «Quaderni»: Deno Geanakoplos (Yale University), John Lindon (Indiana University), Imre Varga (Budapest)¹⁸¹, ancora (per ricerche su Nicasio Ellebodio) l'ungherese Tibor Klaniczay, docente alle Università di Budapest, di Parigi (Sorbona) e di Roma (La Sapienza).

Nel 1971 ricorre il nome di Richard Kagan (Indiana University)

¹⁷⁷ Uno dei suoi lavori più noti è *Foundations of Tudor Policy*, Harvard University Press, New York 1948.

¹⁷⁸ Pontifical Institute of Medieval Studies, Toronto 1973. La pubblicazione è stata oggetto della recensione di John Kenneth Hyde in «QSUP», 8 (1975), pp. 103-104.

¹⁷⁹ NANCY G. SIRAIISI, *Taddeo Alderotti and his Pupils. Two Generations of Italian Medical Learning*, Princeton University Press, Princeton (New Jersey) 1981, recensito da Tiziana Pesenti in «QSUP», 15 (1982), pp. 149-154. Nancy Siraisi recensì a sua volta TIZIANA PESENTI, *Professori e promotori di medicina nello Studio di Padova dal 1405 al 1509. Repertorio bio-bibliografico*, Lint, Trieste, 1984, sempre in «QSUP», 18 (1985), pp. 212-214.

¹⁸⁰ NICOLA ROŠĆIĆ, *Matteo Frée (Ferkié, Ferchius), un grande scotista croato*, in *Studia mediaevalia et mariologica p. Carolo Balić septuagesimum explenti annum dicata*, Ed. Antonianum, Roma 1971, pp. 377-402. La relativa scheda, curata da Antonino Poppi, è la n. 139 in «QSUP», 7 (1974), p. 135.

¹⁸¹ Si rinvia alla scheda n. 136: VARGA IMRE, *Le psautier en vers (1627) de l'antitrinitaire Janos Thol'dai*, «Acta litteraria Academiae scientiarum Hungaricae», 12 (1970), pp. 273-296, pubblicata in «QSUP», 6 (1973), pp. 284-285.

che conduce una ricerca sulla storia dell'Università di Padova, in particolare sulle immatricolazioni, a scopo statistico¹⁸².

Che dire di François Dupuigrenet-Desroussilles, giovane allievo dell'École nationale des chartes, a Padova nel 1973 per la ricerca su "Il patriziato veneziano e lo Studio di Padova (1517-1550)"¹⁸³, al quale si deve poi lo studio su *L'Università di Padova dal 1405 al concilio di Trento*¹⁸⁴, di cui Emilia Veronese coglie gli aspetti salienti nella biografia della rivista¹⁸⁵.

Risale al settembre del 1974 la presenza di Louis Berrone, professore di inglese alla Fairfield University. La ricerca di Berrone, "Notes on James Joyce and Charles Dickens"¹⁸⁶, sfocia poi in un caso mediatico a partire dalla pubblicazione sul «New York Times» (in un servizio speciale) del ritrovamento, fra i fascicoli conservati dall'Archivio universitario, delle prove di esame sostenute da Joyce per conseguire l'abilitazione all'insegnamento della lingua inglese nelle scuole italiane. La notizia rimbalza su tutte le testate nazionali, come testimonia la rassegna stampa conservata nell'Archivio Ricerche: si parla di manoscritti inediti, di un ritrovamento non solo «eccezionale», ma anche «miracoloso», tanto che a un certo punto è la stessa Rossetti a chiarire la vicenda dichiarando alla stampa che «Non si tratta di materiale inedito, in quanto la cartella di James Joyce era già stata consultata in passato da altri studiosi», fra i quali il più noto è Richard Ellmann¹⁸⁷. Ovvero, all'epoca, uno dei massimi studiosi di Joyce, che iniziata nel 1953 la stesura della biografia dello scrittore, aveva chiesto la copia integrale del fascicolo. Anche Vittore Branca, dal «Corriere della Sera», parla di «[...] fatto in realtà [...] già noto agli studiosi da circa vent'anni»¹⁸⁸.

¹⁸² La sua ricerca, con il titolo *Universities in Italy. 1500-1700*, confluisce nel volume *Les Universités européennes du XVI^e au XVIII^e siècle. Histoire sociale des populations étudiantes. I. Bohême, Espagne, Etats italiens, Pays germaniques, Pologne, Provinces-Unies, études rassemblées par Dominique Julia, Jacques Revel, Roger Chartier, Ecole des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris 1986.*

¹⁸³ La tesi è del 1976 e le sue conclusioni vengono pubblicate l'anno dopo: FRANÇOIS DUPUIGRENET-DESROUSSILLES, *L'Université de Padoue et l'État vénitien (1517-1560). Jalons pour une étude*, «Ethnopsychologie», 32 (1977), pp. 147-165. Si rinvia alla scheda bibliografica n. 90, curata da Emilia Veronese Ceseracciu, in «QSUP», 11 (1978), p. 198.

¹⁸⁴ In *Storia della cultura veneta*, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi. *Dal primo Quattrocento al concilio di Trento*, 3/II, Neri Pozza, Vicenza 1980, pp. 607-647.

¹⁸⁵ Si tratta della scheda n. 97 in «QSUP», 11 (1978), p. 143.

¹⁸⁶ *James Joyce in Padua*, edited, translated and introduced by Louis Berrone, Random House, New York 1977. Scheda bibliografica n. 120 in «QSUP», 12 (1979), p. 207.

¹⁸⁷ Direttore della Biblioteca Nazionale di Dublino.

¹⁸⁸ CSUP, Ap, b. 18, fasc. 2, *Ricerca James Joyce*, 1° luglio 1953-7 novembre 1975.

Del 1975 si ricorda la presenza del reverendo William A. Wallace (School of Philosophy, The Catholic University of America, Washington D.C.)¹⁸⁹, i cui scritti sono schedati da Antonino Poppi nella Bibliografia dei «Quaderni»; e inoltre la presenza di Jan Ślaski, per “Ricerca sugli studi padovani degli studenti polacchi negli anni 1545-1565 (i rotoli)”¹⁹⁰. Oltre al contributo *Marian Leżeński, un polacco a Padova (1556-1559)*¹⁹¹, almeno 14 delle pubblicazioni di Ślaski sono entrate nelle schede bibliografiche.

Fra il 1976 e il 1979 ricorrono i nomi di Wilhelm Büttemeyer¹⁹², che entrerà a far parte del Comitato scientifico dei «Quaderni»; di Yoshihito Kodama¹⁹³; di Françoise Waquet, il cui oggetto di ricerca è “Charles Patin et la Republique de lettres”¹⁹⁴; di Hilde De Ridder-Symoens (Université de Gand); di Edward Rosen (City University of New York); di Silvio Ferrari (Università di Parma) per una “Ricerca sull’insegnamento del diritto canonico ed ecclesiastico all’Università di Padova”¹⁹⁵.

Gli anni Ottanta vedono la presenza di Annalisa Belloni per ricerche su Giovanni Dondi dall’Orologio; dello storico della psicologia Joseph Brožek¹⁹⁶; di Artemio Enzo Baldini per ricerche su Francesco Piccolomini e Girolamo Frachetta¹⁹⁷; di Richard Palmer¹⁹⁸,

¹⁸⁹ Breve biografia in <https://icucourses.com/collections/wallace>.

¹⁹⁰ MARCELLO PIACENTINI, *Jan Ślaski (1934-2022)*, «Ricerche slavistiche», n.s. 5 [65] (2022), pp. 441-449.

¹⁹¹ Pubblicato in «QSUP», 38 (2005), pp. 171-196.

¹⁹² WILHELM BÜTTEMEYER, *Roberto Ardigò all’esame di filosofia nel 1865-66*, «QSUP», 12 (1979), pp. 95-117; Id., *I manoscritti psicologici di Roberto Ardigò*, «QSUP», 34 (2001), pp. 83-98.

¹⁹³ YOSHIHITO KODAMA, *Padova Daigaku noKukusaitekisetkaku. 15 setkizenhanmado Gaiokokujin gakusei*. [Studio sulla provenienza degli studenti nell’Università di Padova fino alla metà del sec. XV], «Bulletin of the Faculty of Education Hiroshima University», n. 28 (1979), I, pp. 39-49. La corrispondente scheda bibliografica n. 106 è in «QSUP», 13 (1980), p. 232.

¹⁹⁴ FRANÇOISE WAQUET, *I letterati-editori: produzione, finanziamento e commercio del libro erudito in Italia e in Europa (XVII-XVIII secolo)*, «Quaderni storici», 72 (1989), pp. 821-838. Si rinvia alla scheda n. 25 in «QSUP», 26-27 (1989-1990), p. 383.

¹⁹⁵ SILVIO FERRARI, *Il diritto ecclesiastico nell’Università di Padova dal 1800 al 1866*, «Studi parmensi», XXVII (1980), pp. 111-135; scheda n. 101 in «QSUP», 14 (1981), p. 144.

¹⁹⁶ Un suo ricordo è in <https://www2.lehigh.edu/news/in-remembrance-josef-brozek-research-professor-of-psychology> (consultato il 7 febbraio 2023).

¹⁹⁷ ARTEMIO ENZO BALDINI, *Per la biografia di Francesco Piccolomini*, «Rinascimento», s. II, XX (1980), pp. 389-420. Id., *Per la biografia di Girolamo Frachetta. La famiglia e gli anni di Rovigo e di Padova (1558-1581)*, «Atti e memorie dell’Accademia Patavina di scienze, lettere ed arti», XCII (1979-80), parte III, pp. 17-45. Si rinvia alle rispettive schede n. 63 e 64 in «QSUP», 14 (1981), p. 135.

¹⁹⁸ Al quale si deve la pubblicazione nella collana “Contributi” di *The Studio of Venice and its graduates in the sixteenth century*, Lint, Padova-Trieste 1983.

di Brendan Dooley (*La scienza in aula nella rivoluzione scientifica: dallo Sbaraglia al Vallisneri*)¹⁹⁹; di William McCuaig (*Carlo Sigonio's Lectures on Aristotle's Poetics*)²⁰⁰; di Corneliu Dima-Drăgan per una «rapida ricerca» sulla presenza a Padova degli studenti romeni fra XVII e XVIII secolo²⁰¹, oltre ad altre indagini per pubblicazioni di cui poi si dà conto nella Bibliografia dei «Quaderni».

Nel 1982 Lucia Rossetti, a seguito delle dimissioni di Paolo Sambin, è nominata direttrice del CSUP²⁰². Da questa data in avanti gli utenti si rivolgono indifferentemente all'Archivio o al Centro, e il personale del Centro ha le competenze scientifiche e l'autorevolezza necessarie a soddisfare le richieste più disparate, e questo per molto tempo ancora²⁰³.

L'attività di consulenza fornita da Lucia Rossetti prosegue dunque fino al 1992, anno in cui entra in quiescenza, affiancata però, già a partire dal 1973, da Emilia Veronese Ceseracciu²⁰⁴, che fornisce risposte accurate ed esaustive, avvalendosi, in qualche caso, anche della collaborazione di Elisabetta Hellmann e di Francesca Zen²⁰⁵. Le tre studiose sono esperte di storia dell'Università, escono dalla scuola di Paolo Sambin e collaborano ai «Quaderni», oltre a sviluppare nel tempo un'importante personale produzione storico-scientifica.

Anche le richieste indirizzate personalmente a Sambin, in particolare quelle dei colleghi e dei laureandi che implicano riscontri o indagini sul campo, sono confluite nella corrispondenza evasa a suo tempo da Emilia Veronese su incarico dello stesso Sambin²⁰⁶.

¹⁹⁹ «QSUP», 21 (1988), pp. 23-41.

²⁰⁰ «QSUP», 16 (1983), pp. 43-69.

²⁰¹ *Documente refitoare la Români in Archiva Universității din Padova*, in C. DIMA-DRĂGAN, *Ex libris. Bibliologie și bibliofilie*, Editura litera, București 1973, pp. 222-233; scheda n. 90 in «QSUP», 7 (1974), p. 123.

²⁰² CSUP, Ap, b. 5, fasc. 1982, 1° gennaio 1982-18 agosto 1982: lettera del rettore Luciano Merigliano.

²⁰³ L'attività di consulenza è proseguita, e prosegue ancora oggi, grazie a Cecilia Ghetti, Maria Grazia Bevilacqua, Remigio Pegoraro e Francesco Piovan. Per le più recenti vicende istituzionali del Csup si rinvia al contributo di Cecilia Ghetti pubblicato in questo volume.

²⁰⁴ E qualche anno più tardi da Luciana Sitran Rea. A entrambe si devono autorevoli pubblicazioni uscite nelle collane del Csup.

²⁰⁵ CSUP, Ap, b. 23, fasc. 1976, 23 marzo 1976-25 novembre 1976.

²⁰⁶ «Gentile signora Veronese, la prego di fare la ricerca e rispondere lei direttamente, anche se fosse risposta negativa. Grazie. P. Sambin». CSUP, Ap, b. 23, fasc. 1982, 7 agosto 1982 – 24 novembre 1982. Lettera di Ludovica De Nava, 29 ottobre 1982.

Dalla «Corrispondenza Veronese» compresa fra il 1973 e il 2007, che è riduttivo ricondurre al solo Archivio Ricerche per le ragioni sotto indicate, si evince che rimane sostanzialmente inalterato il *côté* internazionale dei ricercatori; si coglie inoltre una dilatazione nel numero delle ricerche di 'semplici' appassionati di storia universitaria, non destinate pertanto alla pubblicazione. Il carteggio di Emilia Veronese ha un'altra caratteristica, che è direttamente collegata al suo lavoro redazionale nella rivista dei «Quaderni»: alcune lettere hanno una natura ibrida, da un lato la ricerca per l'utente, dall'altro la ricerca per emendare, rettificare, ampliare, aggiornare tanto il testo quanto la bibliografia; risulta difficile stabilire quale sia l'aspetto prevalente. Emerge oltretutto l'attenzione per la segnalazione bibliografica, frutto, quest'ultima, della costante attività di schedatura sempre collegata alla rivista: si conferma dunque lo stretto legame fra l'attività di ricerca e l'attività editoriale evidenziato in precedenza.

Fra i corrispondenti di E. Veronese si ricordano Dieter Girghensohn, Pericle Di Pietro, Paolo Tremoli, Agostino Sottili, Giorgio Stabile, Gianfranco Folena, Luciano Gargan, William McCuaig, Beniamino Pagnin, Virgilio Giormani, Tiziana Pesenti, Carlo Gualdo, Carla Frova, Ugo Baldini, Giorgio E. Ferrari, Cecilia Ghetti, Gian Maria Varanini, Antonino Poppi *et alii*: ad essi si devono contributi fondamentali alla storia dell'Università, molti dei quali pubblicati nei «Quaderni».

Inoltre si consideri che evadere richieste dalle più disparate provenienze implica una conoscenza di repertori bibliografici, strumenti, inventari, cataloghi, edizioni di fonti senza eguali e che, in quegli anni, non erano certamente 'a portata di click'.

Se non fosse che l'Archivio ricerche è identificato anche da un preciso luogo di conservazione, al Centro per la storia dell'Università di Padova, che ne connota l'identità pubblica, si potrebbe pensare, per talune caratteristiche, di trovarsi di fronte a un archivio privato, anzi di persona, come si dice in gergo, per un altro tratto fondamentale, più spiccato nella corrispondenza di Emilia Veronese dove si rivela, a più riprese, in una sorta di familiarità di penna, per cui non si contano i ringraziamenti, le note di stima e di affetto, gli auguri, le espressioni di amicizia e di riconoscenza, le piccole notizie familiari. Il tutto induce a considerare questa porzione di archivio – ma tratti analoghi si rinvengono un po' ovunque, soprattutto fra la do-

cumentazione più datata – ben oltre un semplice *repository* d'ufficio: è la testimonianza concreta di un modo di lavorare, di fare ricerca, di condividere il proprio sapere, a vantaggio della comunità scientifica accademica e non solo, con innata grande naturalezza.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Padova, Università degli Studi, Archivio generale di Ateneo, *Archivio del Novecento, Atti del Rettorato*, b. 131a, fasc. «Commissione per le pubblicazioni».

Padova, 24. IV. '921

Magnifico Rettore,

Mi è venuta una idea, che non mi pare cattiva, e mi affretto a darneLe comunicazione, perché Ella veda se sia del caso di sottoporla alla Commissione Generale nella sua prossima adunanza.

La Università di Bologna, lasciata sfuggire la occasione dell'VIII Centenario, colse quella del centenario Aldrovandiano per istituire una Commissione permanente per la storia dello Studio di Bologna. Vogliamo fare altrettanto nella occasione del nostro VII?

In tal caso il volume di monografie storiche, che la Commissione per le pubblicazioni sta preparando, potrebbe essere il Volume Primo dei lavori di questa Commissione, la quale così darebbe un segno immediato della sua attività e preparerebbe il terreno ai lavori ulteriori, lasciando così una traccia perenne della avvenuta celebrazione.

Con perfetta osservanza

devotissimo
Favaro

[*In alto, al centro, annotazione a matita:*] Idea buonissima. Lucatello.

Padova, Università degli Studi, Archivio generale di Ateneo, *Archivio del Novecento, Verballi del Senato accademico*, 9, p. 51.

Adunanza del 30 gennaio 1922, ore 17

Presenti: il rettore Lucatello, i proff. Landucci, Favaro, Spica, Belmonto, Soler, Marchesini, De Marchi, Lazzarini, Arcangeli segretario.
[..]

3°) Comunica che la commissione per le pubblicazioni in occasione del VII centenario, in persona del suo pres. prof. Favaro, ispirandosi anche al precedente dell'Univ. bolognese, propone che si fondi anche nella nostra Univ. un Istituto per la Storia dell'Univ. di Padova. La Comm. stessa, per cominciare, intende che il vol. delle pubblicazioni in occasione del Centenario sia il 1° vol. delle pubblicazioni di detto Istituto. Il Cons. Acc. a voti unanimi delibera la creazione di tale Istituto, plaudendo alla proposta. In seguito si daranno norme per il funzionamento dell'Istituto, e poi si procederà alla nomina dei membri che dovranno farne parte.

[..]

3

Istituto per la storia dell'Università di Padova fondato nella ricorrenza del settimo centenario, *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Padova*. Volume primo, Padova, La Garangola, 1922, pp. [I-III].

Fra le varie Commissioni costituite, con approvazione del Consiglio Accademico, dal Comitato Generale per celebrare la ricorrenza del VII Centenario della nostra Università, una ne fu deputata a curare la raccolta e la stampa di lavori, per i quali della solennità restasse degna memoria.

La Commissione, postasi alacremente all'opera, preparò e promosse parecchie pubblicazioni, ed una di esse è rappresentata da questo volume, al quale vennero invitati a contribuire da varie parti cultori particolarmente solleciti della storia del nostro Ateneo. Mentre stavano pertanto affluendo questi contributi, sorse la idea di formare una accolta di studiosi che a questa istoria attendessero con una certa continuità, e così fu fondato l'**Istituto per la storia dell'Università di Padova**, il quale ha presieduto a questa e ad altre pubblicazioni che vedono contemporaneamente la luce; ed anzi questo volume è presentato come primo di una serie, la quale ci auguriamo abbia un lungo seguito, essendo in grado di annunziarne già un secondo, nel quale troveranno posto altri lavori che, per ragioni di spazio e di tempo, non poterono essere in questo primo compresi.

Per fermo, e noi lo riconosciamo per i primi, sarebbe stato desiderabile che le varie contribuzioni si fossero venute succedendo con un ordine più razionale, ma abbiamo dovuto, per ragioni materiali,

seguire quello secondo il quale esse ci vennero offerte, senza che per questo, trattandosi di lavori indipendenti l'uno dall'altro, ne rimanga turbata l'armonia dell'insieme.

Porgendo pertanto i nostri ringraziamenti a tutti che volenterosamente concorsero ad agevolare il nostro compito, esprimiamo la speranza che l'attività degli studi storici intorno alla Università di Padova, la quale in questi ultimi tempi ha già dato segni di un notevole risveglio, si faccia d'ora innanzi più viva e più fruttuosa, a maggior gloria dello Studio che è in cima a tutti i nostri pensieri.

Padova, maggio 1922

per LA COMMISSIONE
Il Presidente
ANTONIO FAVARO

*

ISTITUTO PER LA STORIA DELLA UNIVERSITÀ DI PADOVA
FONDATO NELLA RICORRENZA DEL SETTIMO CENTENARIO

Presidente
FAVARO ANTONIO

Vice-Presidenti
LAZZARINI VITTORIO – MANFRONI CAMILLO

Segretario
BALLINI AMBROGIO

Membri Residenti

ALBERTOTTI GIUSEPPE
BODRERO EMILIO
BROTTO GIO. AUGUSTO
CRESCINI VINCENZO
MORPURGO EDGARDO
RIZZOLI LUIGI
SABBATANI LUIGI
TAMASSIA NINO
TROILO ERMINIO
ZONTA GASPARE

Membri non Residenti

ANDRICH GIAN LUIGI (Venezia)
BARDUZZI DOMENICO (Siena)
BRUGI BIAGIO (Pisa)
COSTA EMILIO (Bologna)
DE TONI GIO. BATT. (Modena)
FAVARO GIUSEPPE (Messina)
FEDELI CARLO (Pisa)
FERRARI SANTE (Genova)
MESSEDAGLIA LUIGI (Verona)
ROBERTI MELCHIORRE (Modena)

Padova, Università degli Studi, Centro per la storia dell'Università, *Archivio proprio del Centro*, b. 1, reg. «Istituto per la Storia dell'Università», p. 1.

Nota storica

Fra le varie commissioni istituite dal Comitato Generale, eletto nel marzo 1920 dal Consiglio Accademico della R. Università di Padova coll'incarico di elaborare il programma per la celebrazione del VII Centenario dello Studio nel 1922, una speciale, presieduta dal compianto Prof. Antonio Favaro, fu incaricata di raccogliere e pubblicare lavori storici destinati ad illustrare il secolare Ateneo. E dal seno della medesima sorse un nucleo di studiosi che si prefissero di attendere con una certa regolarità alla raccolta, all'ordinamento ed alla pubblicazione del ricco materiale, ora sparso, letterario e storico, interessante il nostro Ateneo.

Così fu fondato, con approvazione del Consiglio Accademico, l'Istituto per la storia dell'Università di Padova, del quale dal 1922 furono Presidente il Prof. Antonio Favaro, Vice Presidenti il prof. Vittorio Lazzarini e Camillo Manfroni e Segretario il prof. Ambrogio Ballini.

La morte però del compianto Prof. Favaro e la partenza da Padova di molti membri avevano reso difficile il funzionamento dell'Istituto. Il Magnifico Pro Rettore Prof. Soler riuniva in seduta i pochi membri rimasti il giorno 12 gennaio 1927. Anno V. L'Istituto venne così arricchito di nuove e fresche energie e fu interamente riorganizzato da quell'epoca.

Padova, li 12 gennaio 1927. V°.

Il Segretario Provvisorio
Dottor E. Morpurgo

Padova, Università degli Studi, Centro per la storia dell'Università, *Archivio proprio del Centro*, b. 1, reg. «Istituto per la Storia dell'Università», pp. 3-9.

Padova, li 31 gennaio 1927 (anno V°)

Nel palazzo della R. Università nell'ufficio Rettorato oggi 31 gennaio 1927. Anno V E. F. alle ore 17 si è radunata la Commissione

permanente dell'Istituto per la Storia dell'Università di Padova, costituitasi nell'adunanza tenuta il 12 gennaio u. s. nell'ufficio del Magnifico Rettore.

Sono presenti i Signori:

Magnifico Pro Rettore: Prof. Emanuele Soler, Presidente e Chiarissimi Prof. Lazzarini Vittorio Vice Presidente, Prof. Onor. Nino Tamassia, Sabbatani Prof. Luigi, Cessi Prof. Roberto, Ducceschi Prof. Virgilio, Ovio Prof. Giuseppe, Medin Prof. Antonio, Rev. Prof. Giovanni Augusto Brotto, Troilo Prof. Erminio, Rizzoli Prof. Luigi, Ageno Prof. Federico, Membri Residenti, ed il Prof. Onor. Senatore Davide Giordano, Membro non residente.

Funge da Segretario il Membro residente Dottor Morpurgo Edgardo.

Hanno scusata l'assenza il Membro residente Prof. Vincenzo Crescini ed il Membro non residente Prof. Giuseppe Favaro.

Comunicazioni: Il Magnifico Pro Rettore Presidente porge il saluto agli intervenuti. L'ufficio di Vice presidenti è coperto dai Chiarissimi Prof. Vittorio Lazzarini ed Onor. Prof. Nino Tamassia. Avverte che tutti i Membri residenti e non residenti eletti nell'adunanza del 12 gennaio hanno già accettata la nomina esprimendo parole di ringraziamento e simpatia per la Istituzione. Propone che si addivenga alla nomina dei Membri Esteri.

Dopo breve discussione si passa infatti alla:

Nomina dei Membri Esteri nelle persone dei Signori Professori:

1. Klebs C. Arnold. Nyon (Svizzera).
2. Kot Stanislas. Cracovia.
3. Neuburger Max. Vienna.
4. Singer Charles. Londra.
5. Sotiriades Georg. Atene.
6. Veress Andreas. Budapest.
7. Wickersheimer Ernest. Strasburg.

che vengono eletti ad unanimità. Si stabilisce che nella lettera di nomina si faccia preghiera ai nuovi eletti di voler tenere informato l'ufficio di segreteria delle pubblicazioni eseguite nei loro paesi che presentano speciale interesse per la storia dell'Università Padovana.

Il Presidente comunica poi che il Senato Accademico decise che l'Archivio dell'Università dal 1806 al 1866 debba passare alla Biblioteca Universitaria. Apre la discussione per sapere se sia il caso di fare un Inventario dell'Archivio stesso ed eseguire qualche scarto di carte inutili.

Prendono la parola i Proff. Cessi ed Ageno per raccomandare che si proceda con prudenza nello scarto e per dare alcuni consigli sul modo di eseguire l'Inventario.

Si decide che l'Archivio debba essere consegnato alla Biblioteca Universitaria così come sta. Si incaricano i Proff. Cessi ed Ageno di esaminare il materiale e fare poi le proposte del caso.

Il Prof. Lazzarini domanda se non sarebbe il caso <di> eseguire l'inventario dell'Archivio universitario insieme a quello dell'Archivio dei Riformatori e pubblicare entrambi. Il Prof. Ageno crede che l'inventario dovrebbe mantenere l'ordinamento attuale, solo presentare dei riferimenti e dei richiami a seconda dei casi. Propone che si faccia uno schedario a soggetto con uno spoglio sistematico.

Il Prof. Cessi nota che ciò sarebbe comodo per gli studiosi, ma che difficilmente potrebbe stamparsi l'intero schedario. Più pratico sarebbe un indice fatto con criteri razionali che potrebbe esser una buona guida per il ricercatore.

Il Prof. Lazzarini fa presente che alcuni volumi stanno per esser distrutti e converrà rifarli.

Il Presidente prega il Prof. Lazzarini a voler fare una proposta concreta che egli s'impegna di presentare al Senato Accademico.

Anche il Prof. Tamassia avverte che alcuni manoscritti sono in cattive condizioni perché l'inchiostro corrode la carta. Raccomanda che si cerchi di stabilire quali volumi sono maggiormente in pericolo per poter provvedere al più presto in proposito.

Il Prof. Ageno comunica che fra breve si provvederà per la macchina fotografica, che è ormai uno strumento indispensabile per gli archivi.

Il Prof. Ducceschi prende la parola per avvertire che nella Biblioteca Lancisiana vi sono lettere di professori dello Studio di Padova, alcune anche di lettura difficile.

Sarebbe opportuno poter avere a prestito questi documenti qui a Padova per poterli leggere.

Il Presidente risponde che l'Università appoggerà (*sic*) la proposta del Prof. Ducceschi.

Nessun altro chiedendo la parola, la seduta è tolta alle 18 ed un quarto.

p. Il Presidente
Vittorio Lazzarini

Il Segretario
Morpurgo

Padova, Università degli Studi, Centro per la storia dell'Università, *Archivio proprio del Centro*, b. 1, reg. «Istituto per la Storia dell'Università», pp. 9-16.

Seduta del 22 novembre 1933-Anno XII°

Oggi alle ore 16 nel palazzo della R. Università – ufficio Rettorato, si sono riuniti i Chiarissimi Signori:

Magnifico Rettore Prof. Dottor Carlo Anti, Presidente;

Prof. Vittorio Lazzarini Vice Presidente;

Prof. Virgilio Ducceschi;

Prof. Roberto Cessi;

Prof. Luigi Rizzoli;

Prof. Ramiro Ortiz;

Prof. Lo Gatto Ettore;

Dottor Morpurgo Edgardo,

membri residenti della Commissione Permanente dell'Istituto per la storia dell'Università di Padova.

Hanno scusata l'assenza i Membri Residenti:

Chiarissimi (*sic*) S. E. On. Prof. Bodrero Emilio;

Rev. Prof. Giov. Augusto Brotto;

Rev. Arciprete Gaspare Zonta;

Prof. Giuseppe Fiocco;

Ing. Giovanni Brillo.

Il Presidente osserva che l'Istituto riprende la sua attività dopo un lungo periodo di riposo. A tale ripresa di lavoro coincide il fervore di opere, già iniziate, per la sistemazione edilizia della Università, sistemazione voluta e largamente sorretta dal Duce. La morte di alcuni Membri residenti, fra cui quella piuttosto recente del compianto Prof. Vincenzo Crescini, ha consigliato l'O. (*sic*) a chiamare a far parte dell'Istituto stesso i Chiarissimi Signori:

Prof. Giuseppe Fiocco;

Ing. Giovanni Brillo;

Prof. Ramiro Ortiz;

Prof. Ettore Lo Gatto,

dei quali è ben nota la competenza negli studi storici che possono interessare l'Istituto. È sua intenzione ridestare l'attività dell'Istituto in parola, mediante una serie di lavori che si riferiscano specialmente alle varie Scuole ed edifici universitari, in guisa che al riordinamento

edilizio corrisponda una conoscenza anche topografica, storica, artistica dei vari Istituti, che permetta di salvare cimeli interessanti e di rimettere in valore antiche memorie che hanno qualche pregio o storico od artistico. Della storia artistica degli edifici universitari si sta occupando il Chiarissimo Prof. Fiocco. La sede del Collegio Veneto è stata determinata, ed è a sperare che si possano trovare sulle pareti stemmi od iscrizioni interessanti. Studi diligenti di vari autori hanno permesso di stabilire con precisione altre sedi. Così ad esempio uno studio del Prof. Rizzoli sulle case dei Capodivacca ci dà modo di determinare ove si trovava la Biblioteca Universitaria; la sala quadrata sarebbe anzi stata la sala di lettura. Il Prof. Poleni utilizzò quei locali per farne l'Istituto di Fisica: ora essi saranno restituiti all'antico decoro.

Così, per citare un altro esempio, si è potuto accertare che nella scuola delle esercitazioni anatomiche, bene individuata, esisteva un magnifico soffitto, che verrà restaurato. Anzi quivi sarebbe Sua intenzione allogare la Facoltà medica e la sala per le lauree. Una revisione generale delle varie sedi antiche di scuole ed istituti si potrebbe fare colla scorta di alcuni storiografi dell'Università come il Tomasino, il Grotto dell'Era (*sic*). Inoltre sono da studiare i rapporti fra Università e molte nazioni.

L'assemblea è interamente consenziente alle iniziative del Magnifico Rettore. I Professori Cessi e Lazzarini, plaudendo alle proposte del Sig. Presidente, aggiungono alcune considerazioni in proposito.

Il Presidente confida molto nell'opera dei Proff. Cessi, Lazzarini, Lo Gatto ed Ortiz.

Riassumendo e coordinando tutto il lavoro da farsi, crede il Magnifico rettore che i vari incarichi potrebbero esser così distribuiti:

Storia degli edifici universitari: Proff. Lazzarini e Cessi.

Storia degli ordinamenti universitari: Prof. Cessi e suoi allievi.

Storia artistica universitaria: Prof. Fiocco.

Rapporti fra Università e Boemi: Prof. Lo Gatto.

Rapporti fra Università e Rumeni: Prof. Ortiz.

Per la storia politica il Prof. Simioni fu già incaricato di studiare la formazione del Battaglione Universitario nel 1848-49 e dei Battaglioni napoleonici. Inoltre si potrà eventualmente provvedere alla pubblicazione del lavoro della Prof.^a Simioni sulla Facoltà Teologica.

Nel 1934-35 ricorre il II Centenario della donazione alla Università delle collezioni di storia naturale Vallisneri; l'avvenimento dovrà esser ricordato dal nostro Ateneo.

Dopo breve discussione, alla quale partecipano i membri Proff. Lazzarini, Cessi, le proposte del Magnifico Rettore sono approvate all'unanimità.

Il Presidente avverte che scriverà al Prof. Sotiriades, Membro del nostro Istituto, per sentire se si potranno avere materiali relativi ai rapporti fra Università di Padova e Greci, intorno ai quali possediamo poco materiale archivistico.

Tutti i lavori dovrebbero esser pronti fra 2 o 3 anni, in occasione del completamento dei lavori edilizi universitari.

Prof. Lazzarini: Parlerà col Rev. Prof. Zanocco per sentire se sarebbe possibile la continuazione degli *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini* (1406-1450) dei Rev. Sac. G. Zonta e G. Brotto.

Prof. Ducceschi: Propone che si faccia uno studio sulle epigrafi ed iscrizioni dei sepolcri dei maestri e scolari dell'Ateneo. L'assemblea approva.

Nessun altro chiedendo la parola, l'assemblea è tolta alle 17 e mezzo.

Padova, li 22 novembre 1933-XII.

Il Presidente
Anti

Il Segretario
Morpurgo

7

Padova, Archivio generale di Ateneo, *Archivio del Novecento, Verbali del Senato accademico*, 16, pp. 257-263 (a p. 257, in alto a destra, nota a penna: «Allegato B al verbale del Senato Accademico 12 luglio 1937. E. Violani»).

Minuta: ivi, *Archivio del Novecento, Atti del Rettorato*, b. 204 (AZ 3446), fasc. «22. Regolamento e Comitato per la storia dell'Università».

R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

REGOLAMENTO DELL'ISTITUTO PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ

1

L'ISTITUTO PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA ha lo scopo di allargare e completare la conoscenza delle origini, vicende e glorie dello Studio Padovano in ogni secolo e per ogni parte

ed aspetto della sua vita e attività; e ciò ricercando e raccogliendo i documenti relativi, tratti sistematicamente dagli archivi pubblici e privati di Padova e di fuori, nonché promovendo la stampa e pubblicazione di appositi scritti illustrativi e critici, in particolare lavori e saggi monografici, e finalmente vigilando alla conservazione e restituzione degli storici edifici dove ebbero sede e funzione gli organi universitari.

2

L'Istituto è composto di soci italiani e stranieri, e si distingue in due classi, l'una dei soci residenti in Padova, l'altra dei soci non residenti.

3

Sono soci di diritto dell'Istituto i Presidi pro tempore delle Facoltà universitarie elencate dallo Statuto della R. Università di Padova.

4

Appartengono poi all'Istituto, oltre a coloro che ne sono membri al momento dell'approvazione del presente Statuto, coloro che in seguito, per sostituzione o per aggiunta degli attuali, vi saranno associati dall'Istituto medesimo, mediante le adunanze annue dei soci residenti.

Il numero dei soci stranieri non potrà in nessun caso superare la metà di quello dei soci nazionali. Il numero dei soci non residenti non potrà mai superare quello dei soci residenti.

Tutte le nuove nomine di soci debbono avere l'approvazione del Rettore della R. Università e del Podestà di Padova.

5

L'Istituto è retto da un Consiglio di Presidenza, composto dei Presidenti onorari, del Presidente effettivo, del Vicepresidente, di un Segretario. Tutte le cariche del Consiglio sono gratuite.

Presidenti onorari dell'Istituto sono il Rettore della R. Università di Padova e il Podestà di Padova.

Gli altri componenti del Consiglio di Presidenza^a durano in carica un triennio e sono confermabili.

La nomina del Presidente è fatta dal Rettore della R. Università di Padova e dal Podestà di Padova ed è sottoposta all'approvazione del Ministero dell'Educazione Nazionale.

La nomina del Vice-presidente e del Segretario è fatta dal Presidente ed è sottoposta all'approvazione dei Presidenti onorari.

6

Il Presidente dell'Istituto entro tre mesi dalla comunicazione della propria nomina dovrà prestare il giuramento accademico nella seguente formula: "Giuro di essere fedele al Re, ai suoi Reali successori e al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, e di esercitare l'ufficio affidatomi con animo di concorrere al maggiore sviluppo della cultura nazionale".

Ove non ottemperi all'obbligo di cui al comma precedente s'intende decaduto.

7

La classe dei soci residenti viene convocata almeno una volta all'anno dal Presidente e ogni volta che il Consiglio di Presidenza o il Presidente lo ritengano opportuno ovvero quando uno o più dei soci residenti ne facciano richiesta.

Per occasioni di carattere straordinario può essere convocata l'adunanza plenaria delle due classi.

8

Per svolgere la propria attività e raggiungere i suoi fini l'Istituto si vale dei fondi che gli sono destinati annualmente dal Consiglio di Amministrazione della R. Università e dal Comune di Padova. L'erogazione di questi fondi avviene con le stesse modalità stabilite per gli Istituti universitari.

Le somme provenienti da lasciti e da donazioni o comunque erogate da Enti o da privati in favore dell'Istituto debbono essere subito impiegate in titoli nominativi di Stato o garantiti dallo Stato. Ogni diverso impiego di queste somme, in vista dei bisogni dell'Istituto, deve essere preventivamente autorizzato dal Ministero della Educazione Nazionale salvo, se occorre, la sanzione Sovrana ai sensi della legge 5 giugno 1850, n° 1037, sull'acquisto dei corpi morali.

Le norme che disciplinano le funzioni del Consiglio di Presidenza e del Presidente, le adunanze dei soci, le nomine dei nuovi soci, l'amministrazione dei fondi, saranno determinate da apposito regolamento, che l'Istituto compilerà e sottoporrà all'approvazione del Ministero della Educazione Nazionale entro sei mesi dall'entrata in vigore del presente Statuto.

^a *Nel dattiloscritto*: Residenza.

Padova, Università degli Studi, Centro per la storia dell'Università, *Archivio proprio del Centro*, b. 1, reg. «Istituto per la Storia dell'Università», pp. 17-23.

Seduta del 16 gennaio 1938 (*sic, per 1939*)¹-XVII.

Alle ore 16 nell'ufficio provvisorio del Rettore presso la Facoltà di ingegneria si sono riuniti i signori:

Prof. Carlo Anti, Rettore presidente

Prof. Vittorio Lazzarini, Vicepresidente

Prof. Virgilio Ducceschi

Prof. Erminio Troilo

Prof. Luigi Rizzoli, membri residenti del Comitato.

Hanno giustificato la loro assenza: il Sen. Emilio Bodrero e il prof. Giuseppe Fiocco.

Sono all'o. d. g. i seguenti argomenti:

1. Comunicazioni.
2. Proposte di nuovi membri.
3. Pubblicazioni.
4. Proposte eventuali.

1°) Comunicazioni.

Il Presidente prega i colleghi di scusare se per tanti anni non li ha riuniti collegialmente. Egli non ha mancato peraltro di tenersi con

¹ Nell'intestazione del verbale il millesimo errato "1938" dipende da un *lapsus* dello stesso Anti, riscontrabile già nella minuta di suo pugno conservata in Padova, Archivio generale di Ateneo, *Archivio del Novecento, Atti del Rettorato*, b. 204 (AZ 3446), fasc. «22. Regolamento e Comitato per la storia dell'Università».

essi individualmente a continuo contatto e li ringrazia anzi della cordiale collaborazione prestata.

Informa che le autorità accademiche avevano pensato di dare al Comitato un ordinamento definitivo ed una precisa figura anche legale. A questo scopo, in collaborazione con il Vice-presidente prof. Lazzarini, era stato predisposto uno schema di Regolamento per la sua costituzione in regolare Istituto, a somiglianza di quanto è stato fatto a Bologna.

Il progetto, approvato da tutte le autorità accademiche, non è stato invece accolto dal Ministero, il quale ha consigliato di mantenere all'organizzazione l'elasticità di speciale Comitato.

Per il momento non c'è dunque nulla da fare in proposito.

Il Presidente informa dei lavori compiuti per il ripristino della Casa dei Capodivacca e dell'antica porta dell'Università, già esistente in via Cesare Battisti e demolita nel 1915. Il Comitato si compiace di tali lavori.

Il Presidente informa che i lavori per la costruzione o la sistemazione del grande appartamento di rappresentanza accademica intorno al cortile del 1500 ed a quello nuovo del Littorio procedono alacramente. Come è noto esso costituirà anche il Museo storico dell'Università. Accenna al molto materiale disponibile da lui recentemente acquistato: cimeli, antichi strumenti, ritratti, documenti di speciale interesse. Prospetta l'opportunità di ricercare nell'Archivio antico documenti di speciale valore che meritino di essere esposti e invoca la collaborazione di tutti per la segnalazione o la raccolta di documenti dispersi che interessino la storia universitaria.

Per il primo punto il Vicepresidente prof. Lazzarini consiglia di interrogare il prof. Cessi, che dovrebbe avere pronto uno spoglio dei documenti universitari più antichi.

Per il secondo punto tutti assicurano la loro collaborazione e in particolare il prof. Lazzarini si informerà dell'attuale indirizzo dei Mainardi, proprietari di un buon ritratto di Rettore del sec. XVI; l'Ing. Brillo farà un nuovo tentativo presso il Brandis di Udine, che pure possiede un buon ritratto di Rettore del sec. XVI.

L'Ing. Brillo segnala che documenti di interesse per l'Università potrebbero essere nell'Archivio Da Rio, che occorrerebbe assicurare ad un ente pubblico dopo la recentissima morte dell'ultima rappresentante della famiglia Contessa Anna.

Il Presidente informa degli studi compiuti per regolare ufficialmente, come da precisa disposizione del T. U., l'uso della toga accademica. Le autorità accademiche per ragioni di convenienza econo-

mica avrebbero deciso di mantenere per i professori di ruolo la toga ora in uso e di adottare solo per il Rettore e il Senato Accademico le toghe del sec. XVI documentate dal Vecellio. Sottopone all'esame del Comitato i figurini predisposti dall'arch. Pisani.

Il Comitato è d'avviso che l'accostamento di costumi caratteristici del sec. XVI, quali sarebbero quelli del Rettore e del Senato Accademico, e di costumi propri dell'inizio del sec. XIX, apparirebbe certo stridente e sminuendo molto il valore documentario delle toghe toglierebbe dignità al Corpo Accademico. Preferibile sarebbe l'adozione generale delle toghe cinquecentesche.

2°). Proposte di nuovi membri.

Su proposta del vice-presidente Lazzarini e dei membri residenti Rizzoli e Ducceschi vengono proposti i seguenti nuovi membri residenti:

Prof. Giuseppe Solitro, per i suoi volumi su Ippolito Nievo e sulla lapide ricordante i fasti universitari dell'VIII febbraio;

Prof. Attilio Simioni, per gli studi che sta compiendo sui corpi volontari studenteschi;

Dott. Oliviero Ronchi, per i suoi numerosi contributi alla storia dell'Università;

Prof. Beniamino Pagnin, per la continua collaborazione alle ricerche di storia universitaria;

Dott. Erice Rigoni, per l'importante contributo di cui al n° seguente dell'o. d. g.;

Prof. Gustavo Tanfani, libero docente di storia della medicina.

Il Rettore accoglie le proposte riservandosi di sottoporle al Senato Accademico.

Il Comitato ribadisce che fra i membri residenti va compreso il Direttore pro-tempore della Biblioteca Universitaria, nella sua qualità di conservatore dell'Archivio antico universitario.

3°). Pubblicazioni.

Il Rettore presenta al Comitato, anche a nome del collega prof. Giuseppe Fiocco, il manoscritto preparato dalla dott. Erice Rigoni sull'architetto Andrea Moroni.

Da una ricca e interessantissima serie di documenti egli risulta essere, fra l'altro, l'autore del Palazzo universitario e dell'Orto Botanico, il maggiore architetto operante a Padova nel sec. XVI.

Per queste ragioni il Rettore ritiene opportuno che il lavoro sia pubblicato nella serie delle "Memorie e documenti per la storia della Università di Padova".

Informa che il Consiglio di Amministrazione ha già consentito alla spesa relativa.

Il Comitato approva unanime la proposta del rettore e delibera che l'opera della dott. E. Rigoni sia accolta nella serie predetta.

Il Comitato per la Storia dell'Università di Padova¹

informato dal magnifico Rettore e dal prof. Erminio Troilo circa la iniziativa della Società italiana per il progresso delle scienze diretta a fondare in Padova, presso la R. Università, un Centro di studi aristotelici, per cui Padova e la sua Università sono particolarmente indicate;

considerato che è di somma importanza per la compiuta conoscenza e giusta valutazione del nostro grande periodo dell'Umanesimo e del Rinascimento lo studio a fondo dell'Aristotelismo, insieme con quello del Platonismo;

considerato che dell'Aristotelismo, che è massimamente padovano, resta ancora da fare molto per ricostituirne e approfondirne la storia, nelle sue varie manifestazioni e trasformazioni dalla 2^a metà del secolo XIII al principio del XVII, fin quasi, cioè, alla rinascenza scientifica galileiana;

considerato che nei prossimi anni si celebreranno in Padova ricorrenze storiche solenni, fra cui quella del 3° centenario della morte di Galileo (8 gennaio 1642)

fa voto

che la R. Università di Padova, d'accordo con la S. I. P. S., riprenda l'iniziativa (che per varie circostanze non ha potuto finora aver seguito) per la fondazione del Centro di studi aristotelici, e ne promuova l'approvazione e la realizzazione presso il Ministero della Educazione nazionale e del (*sic*) Governo fascista solleciti sempre, ed a fatti, di tutto ciò che è illuminazione e avvaloramento dello spirito italiano.

L'adunanza è tolta ad ore 17.

Il Presidente

Carlo Anti

¹ Il testo originale di questa mozione, scritto di mano di Erminio Troilo, si conserva in Padova, Archivio generale di Ateneo, *Archivio del Novecento, Atti del Rettorato*, b. 204 (AZ 3446), fasc. «22. Regolamento e Comitato per la storia dell'Università».

Padova, Università degli Studi, Centro per la storia dell'Università, *Archivio proprio del Centro*, b. 1, reg. «Istituto per la Storia dell'Università», pp. 23-33.

Seduta del 3 maggio 1941 – XIX

Alle ore 16 nel nuovo palazzo centrale, nell'ufficio provvisorio del Rettore, si sono riuniti i Signori:

Prof. Carlo Anti, Rettore presidente

Prof. Vittorio Lazzarini, vicepresidente

Prof. Erminio Troilo

Prof. Giuseppe Fiocco

Prof. Virgilio Ducceschi

Prof. Luigi Rizzoli

Prof. Attilio Simioni

Ing. Antonio Brillo

Prof. Beniamino Pagnin

Prof. Giuseppe Solitro

Prof. Giovanni Fabris

Dott. Bianca Fantini-Saraceni, membri residenti del Comitato

Dott. Luisa Pietrogrande, segretaria.

Hanno giustificato la loro assenza: il prof. Roberto Cessi ed il prof. Oliviero Ronchi.

Sono all'o. d. g. i seguenti argomenti:

1) Comunicazioni

2) Sistemazione degli archivi universitari

3) Storia dell'Università (incarico definitivo al Prof. Troilo)

4) Campanie dell'Università

5) Memoria prof. G. Fabris

6) Varie ed eventuali.

1°). Comunicazioni.

Il Presidente esprime, dapprima, tutta la sua esultanza per l'esito felice degli ultimi eventi bellici. Ricorda che anche l'Università di Padova ha molto lavorato per la Dalmazia e che egli, quindi, in veste di Rettore, appena saputo della presa di Spalato, si è recato a deporre una corona in onore di Baiamonti.

Informa che il Senato Accademico ha deliberato di collocare in tutti gli Istituti una lapide, su cui siano ricordati i nomi dei Direttori

degli Istituti stessi, dal fondatore in poi. L'iniziativa verrà attuata un po' alla volta, secondo che se ne presenterà l'occasione.

2°). Sistemazione degli Archivi Universitari.

Il Presidente informa su quanto è stato fatto affinché gli Archivi Universitari abbiano, nel nuovo palazzo, una definitiva sistemazione. All'ultimo piano (sottotetto) di detto palazzo sono stati creati vasti ambienti, tutti in cemento e cristallo e, quindi, di assoluta garanzia.

Tre sono i principali archivi:

1) Archivio del Rettorato, sovrastante la cosiddetta Basilica. In esso sono conservati gli atti del Rettorato dal 1799 in poi.

2) Archivio di S. Giustina, così denominato dalla scaffalatura proveniente da quel convento, che orna il grande salone. Conserva gli atti della Facoltà medico-chirurgico-farmaceutica dal 1818 al 1866; della Facoltà medico-chirurgica dal 1873 al 1880; della Facoltà filosofica dal 1847 al 1880; della Facoltà teologica dal 1817 al 1873; della Facoltà politico-legale dal 1817 al 1865.

3) Archivio della Segreteria su via S. Francesco. Contiene gli atti delle varie facoltà, in continuazione di quelli conservati nell'Archivio di S. Giustina e, in più, quelli delle Facoltà di Lettere e Filosofia, filosofico-matematica, matematica, di Scienze fisiche matematiche e naturali, di Ingegneria.

Di minore importanza è l'Archivio su via C. Battisti, che raccoglie tutti gli atti dell'Economato, dal 1806 al 1937.

In detti archivi, salvo che per quello su via S. Francesco, vi è spazio per ulteriori sviluppi. Si potrà compierne la sistemazione definitiva quando, terminata la guerra, si potrà provvedere ad una apposita scaffalatura in metallo. Se, infatti, gli ambienti sono ottimi, la scaffalatura è invece, per ora, in legno, assai rozza, del tutto provvisoria.

Il Presidente informa che egli, provveduto alla sistemazione di questo materiale di carte, si è preoccupato di mettere a capo dell'Archivio una persona laureata, che sia nella possibilità di ordinarlo, sfruttarlo, assumerne la responsabilità e, nello stesso tempo, si incarichi di fare (nell'archivio stesso) quelle ricerche, che tanto sovente vengono chieste, anche dall'estero.

Per tale ufficio ha assunto la dott. Luisa Pietrogrande.

Ricorda che si è già andata delineando, presso le altre grandi Università, l'iniziativa di porre gli archivi in buone mani e non già

alla merc  di personale subalterno. Egli non dispera che tra due o tre anni il Ministero voglia inserire nei quadri del personale universitario il posto di Conservatore di Archivio.

L'ing. Brillo, in ordine alle precedenti dichiarazioni, chiede perch  non si sia provveduto a trasportare nei nuovi locali l'archivio antico universitario, ora alla Biblioteca universitaria.

Il Presidente risponde che si   preferito lasciarlo ove si trova, fintantoch  il Ministero non abbia provveduto ufficialmente ad una definita sistemazione del personale degli archivi universitari.

Nell'ordine di idee dell'ing. Brillo sarebbe desiderabile poter riunire presso l'Universit  anche la parte dell'Archivio vescovile che riguarda l'Universit  e la raccolta di documenti della nostra Universit  conservati nei su citati Archivio vescovile e Archivio di Stato di Venezia.

Il Vicepresidente, prof. Lazzarini, segnala la necessit  di un inventario nuovo dell'antico archivio universitario, essendo ormai incompleto quello del Giomo, e propone di approfittare, per la compilazione di detto inventario, del materiale gi  raccolto in parte dal prof. Roberto Cessi.

Il Comitato approva queste proposte.

Il Presidente invoca la collaborazione di tutti per la segnalazione o per la raccolta di documenti dispersi, che interessino la storia universitaria; documenti che, di tanto in tanto, si presentano sul mercato bibliofilo.

3°) Storia dell'Universit  (incarico definitivo al prof. Troilo).

Il Presidente comunica di essere riuscito a persuadere il prof. Troilo ad assumersi il compito di coordinare, fondere, dare unit  al materiale che tanti colleghi hanno sapientemente messo insieme per la compilazione della "Monografia storica dell'Universit ", da eseguirsi in conformit  con le disposizioni del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Il prof. Troilo, per il suo indirizzo filosofico e culturale, per le sue ultime ricerche,   la persona pi  indicata a tale compito.

Il prof. Troilo ringrazia dell'onore che gli   stato fatto. Non pu  tuttavia nascondere ai colleghi che, se l'onore   grande, il peso   grandissimo e che egli si trova ancora perplesso di fronte alla responsabilit  che assume.

Osserva inoltre che non potr  metter mano all'opera, se non avr  a sua disposizione il materiale completo. Se, infatti, parecchi lavori sono stati gi  fatti, non pochi ancora ne mancano – ad es.

la “Storia degli ordinamenti didattici e amministrativi”, assegnata al prof. Cessi, che declinò l’incarico;

il lavoro sulle “Tradizioni e costumi”, affidato al prof. O. Ronchi, ora richiamato alle armi;

quello sulla “Chimica”, che il prof. Sandonnini non si assume;

la parte non meno essenziale delle “Scienze fisiche e matematiche” [*corretto su naturalistiche*], affidata al prof. Silva;

e infine “La Filologia”, di cui ebbe l’incarico il prof. Franceschini, che non ha ancora a sua disposizione i documenti perché, date le condizioni attuali, sono posti in casse, ed il capitolo sugli “Studi storici”, assegnato al prof. Ferrabino.

Il Presidente assicura il prof. Troilo che sarà fatto in modo che tutti possano rispondere all’incarico ricevuto. Il prof. Silva, il prof. Ferrabino ed il prof. Franceschini lo potranno indubbiamente. Per lo studio sulla “Chimica”, che il Sandonnini non si assume, si potrà provare con il prof. Mameli. Quanto a quello sulle “Tradizioni e costumi” si potrebbe, dopo che si sia richiesto al prof. Ronchi se si trova ancora nell’impossibilità di farlo, passarlo al prof. Rizzoli.

Prega inoltre il prof. Fiocco, il quale ha opportunamente osservato che nessuno mai trattò la “Cattedra di prospettiva”, di comunicare al prof. Silva che sarebbe cosa assai utile se egli se ne occupasse.

Termina ringraziando ancora caldamente il prof. Troilo per avere accettato l’incarico.

4°) Campane dell’Università.

Il Presidente informa sul pericolo corso dalla campana del Bo’, in seguito al censimento delle campane prive di un valore artistico, e su quanto egli ha fatto affinché tale pericolo fosse scongiurato. Egli, pur riconoscendo che non ha particolare valore artistico (si tratta di fusione eseguita al principio del sec. scorso), ricorda l’altissimo valore storico-politico della campana dell’Università e annuncia con piacere che, sia per l’assicurazione avuta dal Prefetto, sia per la buona piega degli eventi bellici, pare che ogni pericolo della sua fusione sia definitivamente scongiurato.

5°) Memoria prof. G. Fabris.

Il Presidente presenta al Comitato le bozze del lavoro del prof. Giovanni Fabris su “Gli scolari illustri dell’Università di Padova”.

Informa di aver data, mesi fa, la sua approvazione alla richiesta del prof. Fabris di presentare detto lavoro alla Accademia di Lettere, Scienze ed Arti di Padova.

Chiede ai membri del Comitato se anch'essi ritengano opportuno che ne sia pubblicato un volumetto a parte, per conto del nostro Comitato: pubblicazione che verrà spedita a tutte le università d'Europa, con l'invito a integrare e rettificare le notizie raccolte dal compilatore. In tale edizione verrà ricordato che il lavoro fu pubblicato sotto gli auspici dell'Accademia.

Il Comitato approva la proposta del Rettore.

Il prof. Simioni nota che questo fatto potrebbe costituire un precedente.

Il vicepresidente, se pure d'accordo quanto alla pubblicazione sotto il nome del Comitato, è tuttavia d'avviso che l'Università debba preoccuparsi di far stampare cose originali sulla storia dell'università, non tanto lavori di divulgamento. Lavoro assai importante e utile sarebbe, a suo giudizio, la continuazione dell'opera di Zonta e Brotto "Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini".

Il Presidente è d'accordo con il prof. Lazzarini e invita il prof. Pagnin ad occuparsi di questo interessante argomento, in collaborazione con il consegnatario dell'Archivio vescovile, mons. Rizzieri Zanocco. Osserva inoltre che molti altri interessantissimi studi si potrebbero fare e specialmente nel campo della storia più antica dell'Università: occorrono i collaboratori.

Si propone che siano invitati a far parte del Comitato per la storia dell'Università i seguenti nuovi membri residenti:

Prof. Mons. Rizzieri Zanocco, conservatore dell'archivio vescovile;

Prof. Sergio Bettini, direttore del Museo Civico.

Il Comitato approva.

6°) Informazioni.

Il Presidente informa che il Senato Accademico è venuto nella determinazione d'animare il nuovo cortile del Littorio, in analogia con la singolare decorazione del cortile antico, riprendendo l'antica tradizione, cessata nel sec. XVII, di "metter memorie in Bo'".

Nei secoli passati, gli studenti nominati Rettori, consiglieri e Sindaci delle due università dei Giuristi e degli Artisti mettevano anno per anno i loro stemmi nelle aule o nelle logge del Bo', a perpetuo ricordo della carica ricoperta. Oggi, risorta per merito del Fascismo una organizzazione studentesca ufficiale (Guf), la tradizione sarà ripresa. Sulle pareti del cortile Littorio, iniziando con l'anno 1923, saranno segnati i nomi del segretario e vicesegretario del Guf, del comandante

la coorte universitaria e degli studenti che in ciascuna annata hanno conseguito il titolo di littore. Quando detto cortile sarà aperto all'uso, già 17 gruppi annuali saranno là a decorarne le mura.

Il Presidente chiude l'adunanza comunicando ai membri del Comitato di aver richiesto a vari colleghi l'indicazione di nomi di studenti stranieri divenuti illustri. È infatti sua intenzione di decorare la vecchia Aula Magna con le figure di grandissimi stranieri che siano stati scolari del nostro Studio. Sarà così documentata l'importanza dell'Università di Padova anche presso le altre Nazioni.

L'adunanza è tolta alle ore 17 e 30.

Il Presidente

10

Padova, Università degli Studi, Centro per la storia dell'Università, *Archivio proprio del Centro*, b. 1, fasc. «Ricerche su studenti stranieri» (segnatura provvisoria).

UNIVERSITÀ DI PADOVA
SEMINARIO DI FILOSOFIA

Il Direttore

Padova 7 settembre 1945

Magnifico Rettore,

tornata la sospirata pace; ridato all'anima il suo spirito vitale, la libertà, la cui privazione per tanti anni ci ha umiliati e intristiti; ricostituito il governo dell'Università, e affidato all'alta Sua direzione, io, in questi giorni, m'ero proposto di compiere (come proprio ieri l'altro dicevo al Collega prof. Ducceschi) un mio preciso dovere verso di Lei, relativo all'incarico, da tempo affidatomi, di redigere una Storia del nostro Studio glorioso, dalle origini ai nostri giorni: il dovere di rimettere nelle Sue mani l'incarico stesso, perché Ella potesse liberamente disporre, secondo i Suoi intendimenti. Ora Lei, con la Sua lettera del 3 corrente, mi previene, e con squisita cordiale gentilezza mi onora di considerarmi investito dell'incarico stesso.

La ringrazio di tutto cuore, e tosto La informo del mio lavoro.

Si trattava, all'origine, d'un invito, anzi di un obbligo, fatto a tutte le Università italiane, perché ciascuna, e con criteri uniformi, apprestasse una propria Monografia storica.

Indipendentemente da ciò, l'idea era già sorta in seno al Comitato permanente, di cui ho l'onore di far parte, per la Storia dell'Università di Padova; ed io ebbi il grande ma ponderoso privilegio d'essere prescelto per la nostra Monografia – assistito da illustri Colleghi nelle parti più tecniche della trattazione, per le quali essi avrebbero dovuto fornirmi i materiali di loro specifica competenza. Molti di questi mi furono dati, in varii tempi; ma, pur troppo, non tutti. Ne mancano ancora alcuni, ed essenziali; come, ad esempio, per le discipline filologiche, non avendo potuto incaricarsene colui che più di tutti era indicato, e desiderato, all'uopo, il nostro Concetto Marchesi.

Comunque, io per mio conto condussi innanzi la prima sommaria elaborazione, quanto più mi fu possibile, già avanti che scoppiasse la guerra. Poi il lavoro fu inevitabilmente arrestato, non potendosi fare, né materialmente, e neppure per le condizioni dello spirito, in tempo così fosco e travagliato, le necessarie ricerche in Biblioteche, Archivi, etc.; trattandosi, come Ella intende, di serio lavoro scientifico. Debbo aggiungere, mio caro Rettore, che mi ripugnava di compierlo (quale che potesse, per le mie forze, esso riuscire) mentre durava e si faceva sempre più accanita la oppressione politica e spirituale. Ed era nell'anima la speranza ch'io potessi, in clima di libertà, degno della "Patavina libertas", offrire alla nostra Università il frutto incontaminato della mia modesta, ultima, fatica – come dissi anche al Rettore prof. Gola.

Ora al lavoro, infinitamente più gradito, mi sono rimesso; ma ess'è ancor lontano dal suo compimento, sia per la vastità e difficoltà dell'argomento, sia per le accennate lacune dei materiali.

Per poter affrettare, com'è Suo nobile desiderio, la pubblicazione della Monografia, che abbia compiutezza, e carattere scientifico, occorre, innanzi tutto, siano colmate le lamentate lacune. Il Suo intervento, Magnifico Rettore, potrebbe essere, al riguardo, risolutivo. E forse sarebbe anche opportuno ch'Ella come Rettore, e Presidente, convocasse – se lo creda – il detto Comitato per la Storia dell'Università di Padova, anche eventualmente per rivedere tutto il piano del lavoro primitivamente prospettato.

Quel poco che io posso, in questo scorcio della mia vita accademica, metto con puro cuore a Sua disposizione, Magnifico Rettore, e

della cara Università, alla quale ho cercato di dare sempre la parte migliore di me.

Con i più cordiali ossequii

Devotissimo
Erminio Troilo

11

Padova, Università degli Studi, Centro per la storia dell'Università, *Archivio proprio del Centro*, b. 1, fasc. «Senato Accademico. Adunanza del 1° ottobre 1951, ad ore 17 – 4. Pubblicazione storia Università».

COMITATO PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ

25 marzo 1947

Presenti alla seduta: IL RETTORE, Prof. Egidio Meneghetti, presidente e i Proff.: Mameli, Ducceschi, Troilo, Cessi, Scimemi, Gola, Checchini e la dott. Erice Rigoni.

Assenti giustificati: Prof. Fiocco e Lazzarini.

Il Comitato si riunisce per la prima volta assieme ai vari rappresentanti delle Facoltà.

Si è trattato soprattutto dei festeggiamenti per l'8 febbraio 1948.

È stato proposto di fare alcune conferenze nella settimana che precede tale data; una solenne celebrazione in Aula Magna, con il discorso di oratore particolarmente autorevole, da scegliere; una pubblicazione che riassume studi e conoscenze intorno all'8 febbraio 1848; eventuali mostre e spettacoli da organizzarsi da parte del Centro d'Arte e del Teatro Università.

Si è anche deciso di sollecitare privatamente la Giunta Municipale perché le sale del Museo siano per l'epoca opportunamente preparate e aperte al pubblico.

Successivamente il Prof. Troilo ha consegnato al Rettore la parte di lavoro da lui compiuta per la Storia dell'Università e un progetto per far divenire Padova Centro di Studi Aristotelici.

Si è deciso di riunirsi tra breve, per stabilire il nome dell'oratore, di chi si incaricherà del libro, e per presentare eventuali altre proposte.

Padova, 25 marzo 1947

Padova, Università degli Studi, Centro per la storia dell'Università, *Archivio proprio del Centro*, b. 1, fasc. «Senato Accademico. Adunanza del 1° ottobre 1951, ad ore 17. 4. Pubblicazione storia Università»

UNIVERSITÀ DI PADOVA

SEMINARIO DI FILOSOFIA

IL DIRETTORE

Padova, 25 marzo 1947

In seguito a disposizioni date nel 1939-40 dall'allora Ministro Bottai, perché d'ogni Università italiana fosse apprestata una Mono-grafia storica (Alleg. 1), venne a me affidato l'incarico e l'onore, nel 1941-42, di redigere quella della nostra Università, su voto unanime della Commissione per la storia di questo Ateneo e per deliberazione del Rettore Anti, che io, non senza lunga titubanza, accettai formalmente nel 1942.

Mio compito era quello (oltre la collaborazione per la parte filosofica) di coordinare e sintetizzare le trattazioni affidate a insigni Colleghi e Collaboratori per le varie sezioni del volume, che naturalmente esulavano dalla mia specifica competenza (All. 2). E già nel 1941 avevo avuto buona parte del materiale (All. n° 3). E fin d'allora mi posi al lavoro preliminare, ponderosissimo, come è facile intendere, in attesa che dagli altri Collaboratori avessi le parti mancanti.

Mancavano, oltre la Storia degli ordinamenti didattici e amministrativi, i Dati statistici pel movimento degli studenti a traverso i secoli, che mi si dovevano fornire d'ufficio, l'elenco dei Professori, etc. etc., parti essenziali, come: la Filologia classica, ossia la storia del movimento umanistico; gli Studii storici; la Biologia generale, che doveva necessariamente integrare le trattazioni particolari di carattere naturalistico, ed altro ancora. Ripetutamente feci presente ciò, e a voce e per iscritto, al Rettore Anti; e ritengo che le mie lettere

si trovino negli uffici del Rettorato. Insistenti e calde premure furono rivolte ai Professori designati a trattare le parti mancanti, ma purtroppo non si arrivò mai ad averle, per un motivo o per l'altro.

In tali condizioni, malgrado io mi sobbarcassi ad ogni specie di ricerca, per conto mio, in campi non attinenti ai miei studi, e continuassi l'elaborazione della materia fornitami, e accumulassi appunti e spunti, era impossibile evidentemente ch'io passassi dalla parte analitica del lavoro alla parte sintetica, la quale doveva dare l'impronta organica alla Monografia; sì che essa non fosse (come era stato stabilito col Rettore e con la Commissione, una semplice, e disuguale, raccolta di trattazioni solo materialmente unite insieme. Ciò tanto più era importante, in quanto il volume non avrebbe dovuto superare le 300 pagine di testo. Mi sia lecito dire, che non potendo io, per le dette lacune del materiale, procedere al lavoro di sintesi, credetti mio dovere declinare l'offerta fattami di un largo acconto del compenso che il Rettore aveva gentilmente stabilito; non ostante che assai grave era il resto del lavoro che avevo sostenuto e continuavo a sostenere.

Durante il Rettorato del prof. Gola, succeduto al Rettore Marchesi, e nella imminenza del mio collocamento a riposo per limiti di età (anzi nella mia ferma determinazione, che manifestai al Rettore Gola, di chiedere io stesso d'essere messo in pensione, per non prestare il minacciato giuramento alla triste pseudo-repubblica fascista) credetti mio dovere di porre a disposizione del Rettore stesso l'incarico ricevuto – il quale, invece, mi venne con affettuosa gentilezza confermato.

Anche all'attuale Magnifico Rettore prof. Meneghetti, il quale mi chiese notizia del lavoro, io feci presente lo stato delle cose.

Dopo tanto tempo e tante vicende, siamo oggi allo stesso punto. Le parti che mancavano, mancano tuttora.

Per conto mio, io ho predisposto lo schema generale di quella che avrebbe dovuto essere la Monografia storica della nostra Università; per la quale, oltre il lavoro di elaborazione e di ricerche accennato, ho creduto di dovere studiare e confrontare le varie storie pubblicate di Atenei italiani, ultima quella dell'Università di Bologna, ad opera del compianto Sorbelli e del Prof. L. Simeoni. Ho, altresì, compiuta la parte riguardante la Filosofia in sé, e in relazione da un lato alla Teologia, e dall'altro allo sviluppo e allo spirito della nuova Scienza, in ispecie dal Rinascimento in poi.

L'opera mia non è compiuta, e non si potrà compiere per la ripetuta mancanza di parte essenziale della materia di base.

Debbo confessare che tale mancanza se, per un verso, mi ha dato in tutti questi anni grande rammarico e pena, per l'altro, e più a fondo, non mi doleva. Giacché, come ebbi a scrivere al Magnifico Rettore Meneghetti, mi repugnava che la storia della libera Università di Padova uscisse nel triste tempo del servaggio, e nutrivo in me il desiderio e la speranza che – colmate finalmente le lacune – potesse vedere la luce nel clima della recuperata libertà.

Ora, degnamente ripubblicato il prezioso libretto di Antonio Favaro, rinfrescato dalla sapienza e dall'amore del collega Cessi, con la nobile Prefazione del Rettore Magnifico Egidio Meneghetti, a me non resta che questo oneroso incarico, che mi ha travagliato per lunghi anni, io rassegni – come faccio – al Rettore medesimo e al rinnovato Comitato per la storia della nostra Università gloriosa.

Erminio Troilo

13

Padova, Università degli Studi, Centro per la storia dell'Università, *Archivio proprio del Centro*, b. 1, fasc. «Senato Accademico. Adunanza del 1° ottobre 1951, ad ore 17. 4. Pubblicazione storia Università».

UNIVERSITÀ DI PADOVA

—

SEMINARIO DI FILOSOFIA

—

IL DIRETTORE

Centro di studi sull'Aristotelismo e Averroismo padovano o veneto.

Nel 1937, la Società italiana per il progresso delle Scienze, a conclusione dei lavori del XXVI Congresso, tenutosi a Venezia, e in base ad una mia Relazione ivi svolta sull'Averroismo e aristotelismo padovano¹, emise – fra altri – il voto per la costituzione di un Centro

¹ Questa Relazione venne inserita negli Atti della XXVI riunione della SIPS, e ripub-

di studii aristotelici, con speciale riguardo all'Averroismo, presso l'Università di Padova; la quale (come tutti sanno) fu per circa quattro secoli (XIII-XVII) vivissimo focolare del movimento critico e innovatore dell'Aristotelismo, di capitale importanza per il nuovo spirito filosofico e scientifico del Rinascimento e dell'età moderna.

A seguito di tale solenne voto, fu nominata una Commissione, con l'incarico di svolgere le pratiche presso le competenti autorità, affinché il Centro fosse costituito ed entrasse al più presto in funzione, nella nostra Università, sua sede naturale.

La Commissione era composta: dal Presidente della SIPS, dal Rettore dell'Università di Padova, prof. Carlo Anti, dal prof. Emilio Bodrero, titolare allora della cattedra di Storia della Filosofia; dal prof. C.A. Nallino, insigne arabista, dell'Università di Roma, e dal prof. E. Troilo, titolare della cattedra di Filosofia teoretica a Padova – il quale stese il piano di organizzazione e il programma sommario di attività scientifica del Centro. Le lungaggini burocratiche, e (bisogna dirlo) la opposizione del Centro fiorentino, che aveva costituito una sua Sezione a Venezia, nonché altri motivi, fecero andare a vuoto il progetto ufficiale. Mentre, di fatto, il Centro che stava a cuore, per la sua evidente importanza storica e culturale, al prof. Troilo (nominato frattanto Presidente della Sezione Veneta dell'Istituto di Studii Filosofici di Roma), ebbe vita nella Sezione stessa e nel Seminario di Filosofia; che è quanto dire, per la comprensione e generosa concessione del Magnifico Rettore, nella stessa Università².

Ora l'Istituto di studii filosofici fa ogni premura perché venga ripresa l'idea della costituzione del Centro aristotelico come emanazione dell'Istituto medesimo; il che significherebbe, in realtà, che tale Centro sarebbe sottratto alla sua vera e propria sede, l'Univer-

blicata poi, con qualche ritocco, nella Collezione "Opuscoli accademici" della Facoltà di Lettere e Filosofia, Cedam, 1937, n° 7. Ad essa seguì un nuovo scritto Per l'Averroismo padovano o veneto, in risposta ad un'ampia lettera aperta del prof. G. Toffanin, pubblicata nella rivista fiorentina La Rinascita, organo del Centro nazionale di studii sul Rinascimento, diretta da Giov. Papini, Firenze, Anno II, n° 5, febbraio 1939.

² Oltre ad alcuni studii avviati, specialmente sull'averroistico senso agente, e sulle relazioni tra Agostino Nifo e l'averroista napoletano Luca Prassicio, etc., v. E. Troilo, L'averroismo di Marsilio da Padova, nel vol. pubblicato dalla Facoltà di Giurisprudenza, nel VI centenario dalla morte di Marsilio da Padova, Cedam, 1942. Non è fuori di luogo ricordare che venne accolta e fu tradotta in atto la mia proposta di adornare la sala della Facoltà di Lettere e Filosofia, al Palazzo centrale, con l'affresco "la disputa sulla immortalità dell'anima" – celebrante uno dei momenti più impotanti e gloriosi della vita spirituale del nostro Studio.

sità di Padova, e incorporato nell'Istituto di studii filosofici, il quale ha la sua Direzione a Roma.

Io sento il dovere di fare presente questa condizione di cose; e prego il Magnifico Rettore e il Comitato per la storia dell'Università di Padova di riprendere in considerazione quella che già fu una iniziativa dell'Università nostra, per la costituzione ufficiale presso di essa del Centro di studii sull'Aristotelismo e Averroismo padovano.

Padova 25 marzo 1947

Erminio Troilo

14

Padova, Università degli Studi, Centro per la storia dell'Università, *Archivio proprio del Centro*, b. 1, fascicolo dattiloscritto, con correzioni a penna e a matita e firme autografe del Segretario e del Presidente, inserito nel reg. «Istituto per la Storia dell'Università».

COMITATO PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

Adunanza del 28 marzo 1952, ad ore 18

Presiede: il Prof. Ing. Guido Ferro, Magnifico Rettore.

Sono presenti i membri: Prof. Carlo Anti, Mons. Antonio Barzon, Prof. Sergio Bettini, Dott. Bruno Brunelli-Bonetti, Prof. Aldo Checchini, Dott. Bianca Fantini Saraceni, Prof. Giuseppe Fiocco, Prof. Giuseppe Gola, Prof. Beniamino Pagnin, Dott. Alessandro Prosdoci mi, Dott. Erice Rigoni, Prof. Achille Roncato, Dott. Oliviero Ronchi, Prof. Ettore Scimemi, Prof. Paolo Sambin, Prof. Giovanni Silva, Prof. Gustavo Tanfani, Prof. Erminio Troilo.

Giustificano l'assenza i membri: Prof. Anton Maria Bettanini, Prof. Vittorio Lazzarini, Prof. Efsio Mameli.

Funge da segretario: il dott. Pier G. Fabbri Colabich, direttore amministrativo.

ORDINE DEL GIORNO

1. Comunicazioni.
2. Pubblicazioni sulla storia dell'Università.
3. Varie ed eventuali.

1°. COMUNICAZIONI.

Il Rettore-Presidente rivolge parole di saluto e di ringraziamento ai membri del Comitato augurandosi che il Comitato medesimo, nella sua nuova costituzione, addivenga all'auspicata pubblicazione di una storia che consideri tutta la vita trascorsa dalla nostra Università. Al riguardo ricorda che nel 1940, sotto il Rettorato del Prof. Anti, si era dato mano alla raccolta di singoli capitoli della vita universitaria attraverso i secoli, ma che, a causa della guerra, non fu possibile realizzare la monografia.

Il Senato accademico e il Consiglio di amministrazione, rammaricati dal fatto che altri Atenei dispongono di pubblicazioni notevoli sulla loro storia, hanno deliberato di mettere a disposizione del nostro Comitato dei fondi per dar mano alla pubblicazione.

Questo è lo scopo dell'odierna riunione che si augura proficua e realizzatrice.

Il Prof. Fiocco segnala che la facciata interna del Municipio, opera dell'Arch. Moroni, corre il rischio di essere demolita e trasportata altrove. Poiché il Moroni è lo stesso architetto della nostra Università e dell'Orto Botanico, il Prof. Fiocco auspica che il Comitato levi la sua voce in difesa del monumento minacciato.

Il Comitato per la storia dell'Università, nella seduta del 28 marzo 1952, informato dal Prof. Giuseppe Fiocco del progetto di demolire la facciata cinquecentesca del palazzo del Podestà per lavori di ampliamento della sede municipale

considerato

che questa facciata è opera dell'architetto Andrea Moroni, autore del cortile dell'Università, completata nello stesso anno e con ogni evidenza dallo stesso autore del palazzo universitario antistante, col quale è legata da un intimo rapporto artistico e storico;

che lo stesso architetto Andrea Moroni è anche legato alla Università di Padova come autore dell'Orto Botanico, tanto che gli è stata dedicata una monografia a cura dello stesso Comitato per la Storia dell'Università,

fa voto unanime

che la facciata stessa venga integralmente conservata.

2°. PUBBLICAZIONE SULLA STORIA DELL'UNIVERSITÀ.

Il Rettore-Presidente informa che il Senato accademico sarebbe dell'opinione di pubblicare una storia della nostra Università in due parti; mentre la narrazione storica dovrebbe fermarsi al 1922, quella dell'edilizia universitaria dovrebbe invece arrivare ai nostri giorni. Pertanto la pubblicazione dovrebbe seguire il seguente indice:

Parte I

Storia dell'ordinamento didattico ed amministrativo
Sviluppo edilizio
Monumenti d'arte
Gli scolari e le fondazioni scolastiche
L'Università e la Patria
L'Università e la Fede
Riti, tradizioni e costumi.

Parte II

L'Università di Padova: suo contributo al progresso scientifico
Vol. II Medicina – biologia
Vol. III Scienze giuridiche e politiche
Filosofia

La prima esigenza pratica è però quella di pubblicare intanto un volumetto di storia della nostra Università simile a quella pubblicata dal Favaro nel 1922. Frattanto potrebbe avere inizio la raccolta delle monografie particolari, affidate a singoli competenti, in base alle quali dovrà pubblicarsi la storia completa della nostra Università. Infine, persona particolarmente competente ed adatta, quale il Prof. Troilo, potrebbe compilare un capitolo sintetico dell'apporto della nostra Università allo sviluppo della scienza e del movimento spirituale nei secoli.

Il Prof. Troilo conclude che si tratta di tre problemi distinti, e cioè di pubblicare una monografia storica secondo lo schema proposto dal Senato accademico; poi di promuovere una serie di monografie su vari capitoli della storia dell'Università affidati a singoli competenti e, infine, di pubblicare un panorama sintetico e completo che presenti l'apporto spirituale dell'Università e dei suoi Maestri e scolari allo sviluppo della scienza.

Il Prof. Scimemi fa presente la difficoltà di poter trovare dei competenti atti a redigere i singoli capitoli.

Il Prof. Roncato è del parere di procedere subito alla pubblicazione di un volumetto illustrativo della storia della nostra Università e di promuovere al contempo la compilazione delle singole monografie.

Il Prof. Ferro rileva che il Comitato è concorde nel fare luogo alle pubblicazioni storiche sopraccennate e che bisogna però poter contare su una vasta cerchia di collaboratori. Problema importante è non solo quello di trovare i collaboratori competenti, ma anche di disporre di un gruppo ristretto di persone che redigano il piano dell'opera, scelgano i collaboratori da compensare in ragione al lavoro svolto e fungano da promotori e coordinatori della pubblicazione. A questo riguardo, il Rettore-Presidente propone che il Prof. Troilo presieda il Comitato ristretto promotore dell'opera che sarà composto dai colleghi Anti, Checchini, Bettini e Roncato. Naturalmente il Comitato ristretto dovrà segnare un limite di tempo ai singoli collaboratori per la consegna dei manoscritti. Per quanto riguarda il volumetto storico da pubblicare nel frattempo, egli è del parere che sia confermato nell'incarico il Prof. Sergio Bettini, il quale aveva preso impegni col Rettore Ferrabino per redigere tale pubblicazione.

Il Prof. Bettini si dichiara spiacente di non poter accettare l'incarico propostogli perché esso è del tutto diverso rispetto a quello affidatogli dal Senatore Ferrabino. Infatti il Senatore Ferrabino lo aveva pregato di redigere una breve storia della nostra Università, mentre ora si tratterebbe di emendare ed aggiornare il volumetto del Favaro.

Il Prof. Roncato, quale direttore della Biblioteca medica Pinali, avverte che la biblioteca medesima è un fondo prezioso per la storia della Facoltà di Medicina che è forse la maggiore gloria della nostra Università.

Il Prof. Anti ricorda che nel 1939-40 egli incontrò gravi difficoltà per promuovere la pubblicazione di una monografia storica per la difficoltà di trovare persone competenti sui vari capitoli della storia universitaria e di trovare poi persona competente e idonea a redigere la sintesi finale.

Il Prof. Troilo ricorda che il Prof. Anti gli aveva affidato l'incarico di redigere la storia "spirituale" dell'Università, e cioè di delineare il

contributo dei maestri sullo sviluppo della scienza e al movimento spirituale, nei secoli. Egli non poté però condurre a termine il suo lavoro perché mancavano molti elementi e non tutti i collaboratori avevano consegnato i loro manoscritti. Si dichiara favorevole alla proposta del Rettore-Presidente di nominare un Comitato ristretto di coordinazione.

Il Prof. Fiocco fa presente che ogni Università ha una sua fisionomia spirituale; Pavia ad es. è nota come l'Università dei germanici, Bologna come quella dei glossatori. Invece la storia dell'Università di Padova è molto più complessa perché ha rinomanza nel campo del Diritto, della Medicina, delle Lettere e delle Scienze. Così stando le cose, un conto è compilare una storia generica e breve della nostra Università e un altro conto è compilare una storia completa, alla quale è indispensabile che collaborino specialisti delle varie branche del suo sviluppo spirituale.

Il Prof. Checchini è del parere che prima di poter redigere il capitolo riassuntivo del contributo dato dalla nostra Università allo sviluppo della scienza è indispensabile che siano pubblicati i capitoli monografici particolari. Per quanto riguarda poi il volumetto generico sarà bene che esso contenga una illustrazione dell'attuale consistenza dei nostri Istituti scientifici.

Il Prof. Scimemi suggerisce di stampare le monografie già consegnate dagli autori e di affidare a competenti la compilazione di quelle mancanti.

Il Prof. Ferro fa presente che agli studiosi della storia della nostra Università sarà fra breve messa (*sic*) a disposizione l'archivio antico, la biblioteca del Rettorato e il medagliere in appositi locali presso il Rettorato.

Il Prof. Ronchi^a è pure dell'opinione che si debbano compilare e pubblicare intanto le monografie sui singoli capitoli della storia universitaria. Suggerisce di aggiornare anche la bibliografia sulla nostra Università che nel 1922 contava già 6.000 voci.

Il Comitato, dopo esauriente discussione, decide pertanto che siano promosse le seguenti pubblicazioni:

a) un volumetto contenente la narrazione storica generica nonché l'illustrazione della consistenza attuale degli Istituti universitari;

b) di una storia generale della nostra Università, il cui piano sarà redatto da un Comitato promotore e coordinatore ristretto composto dai Proff. Troilo, Presidente, Anti, Checchini, Bettini e Roncato.

Alle ore 20 il Rettore-Presidente dichiara tolta la seduta e ringrazia tutti gli intervenuti per la loro calorosa collaborazione.

IL SEGRETARIO
Dr. Pier Fabbri Colabich

IL PRESIDENTE
Prof. Ing. Guido Ferro

^a Corretto a matita, verosimilmente da Ferro, su Roncato.

15

Padova, Università degli Studi, Centro per la storia dell'Università, *Archivio proprio del Centro*, b. 1, fasc. «Senato Accademico. Adunanza del 10 luglio 1951, ore 10 – 7. Ricostituzione del Comitato per la storia dell'Università di Padova».

Dattiloscritto con correzioni e sottolineature a penna, accompagnato da lettera di trasmissione autografa di Erminio Troilo, datata 11 aprile 1952.

Padova, 10 aprile 1952

MAGNIFICO RETTORE,

il Sottocomitato, nominato, sulla Sua proposta, dal Comitato generale, per predisporre il piano d'una, desideratissima, Storia dell'Università di Padova, ha preso in esame, nella seduta del 9 aprile corr., le questioni inerenti alla elaborazione e pubblicazione dell'opera e, dopo approfondita discussione, è venuto alle conclusioni che io, in suo nome, ho l'onore di riassumere e comunicarle.

1. È stata, innanzi tutto, riconosciuta la opportunità di pubblicare, al più presto possibile, una breve, preliminare, Storia dell'Università, sul tipo della pregevole operetta del benemerito Prof. Antonio Favaro (o anche, eventualmente, rifacimento e aggiornamento di essa); da servire principalmente al Rettorato per offrirla ai visitatori di riguardo del nostro Studio glorioso, e altresì (ove si ritenga conveniente) per la vendita al pubblico.

E, all'unanimità, è stato designato alla cura di questa pubblicazione il Prof. SERGIO BETTINI. Senonché, questi ha dichiarato di dover, per sue ragioni imprescindibili, declinare l'onorevole incarico; ed è stata vana ogni insistenza per indurlo a desistere dal suo proposito. Così, dolente, il Sottocomitato s'è dovuto mettere alla ricerca di altro curatore della pubblicazione, e si è fermato sui nomi

del Prof. Marino Gentile, e del Prof. Lino Lazzarini – i quali, a suo giudizio, sono ben indicati all'uopo, parimenti.

2. In ordine a quella che deve essere la “*historia maior*” della Università di Padova, il Sottocomitato ha discusso a fondo circa la struttura e forma da darle. E dopo aver vagliato le difficoltà, pressoché insuperabili, di un'opera unica, in uno o più volumi, si è trovato di accordo nel proporre che la pubblicazione avvenga, sotto il titolo “Contributi alla Storia dell'Università di Padova” (o altro consimile), in un complesso:

a) di “Monografie”, riguardanti gli aspetti essenziali dell'antica e della nuova Università, sia per la sua costituzione organica, sia per l'attività scientifica e la storica sua funzione spirituale;

b) di eventuali “*Studii miscellanei*”, sussidiarii.

Il prospetto dell'Opera, secondo la visione del Sottocomitato, viene a delinearci nello schema che segue:

A – Origine dell'Università patavina dai suoi nuclei, Collegi, Statuti, Fondazioni; Ordinamenti didattici e amministrativi. Caratteristiche della sua “personalità”.

Redattore di tale monografia è designato il Prof. ALDO CHECCHINI (o – per qualche riserva ch'egli ha fatto – chi da lui potrà essere indicato).

B – Storia edilizia (Prof. CARLO ANTI).

C – Monumenti d'Arte (Prof. GIUSEPPE FIOCCO, a lui eventualmente affiancati il Prof. Bettini e il Prof. Pallucchini).

D – Tradizioni, Costumi, Riti (Dott. BRUNO BONELLI BONETTI).

E – Storia intrinseca ed estrinseca dell'Università di Padova nei suoi varii periodi: veneziano, e comunale; straniero (francese e austriaco); italiano.

Redattore di essa il Sottocomitato indica il dott. SAMBIN.

Parti di questa monografia, o addirittura monografie distinte, debbono essere, a giudizio del Sottocomitato: “Maestri e scolari insigni nella vita civile” (l'Università di Padova e la Patria); “Maestri e scolari insigni dal punto di vista religioso” (l'Università di Padova e la Fede). Per quest'ultima trattazione, sono stati fatti i nomi di: Don Ireneo Danieli [*recte*: Daniele] e di ... [*Alvise*] Dal Zotto; salvo intesa, naturalmente, con l'Autorità ecclesiastica padovana.

F – Storia spirituale, come propriamente si può dire, dell'Università di Padova (benché anche altre parti dell'Opera abbiano, e non possono non avere, caratteri di spiritualità): sintesi dei contributi

che Maestri e Discepoli, italiani e stranieri, hanno dato alla formazione e allo sviluppo del Pensiero padovano, filosofico e scientifico e della Cultura in generale: dal Medio Evo all'Umanesimo e al Rinascimento, e nella età moderna, in Italia e in Europa, che è quanto dire in tutto il mondo civile.

Per tale sintesi, il Comitato designa il Prof. ERMINIO TROILO; il quale non può non fare la riserva che i suoi stessi anni, prossimi ormai all'ottantina, gli impongono.

G – Monografie scientifiche speciali:

a) Scienze biologiche e Medicina (a cui già attende il Prof. TANFANI)

b) Scienze fisiche e matematiche (Prof. SILVA)

c) Scienze naturali: Chimica (e Alchimia) Prof. MAMELI; Gea Prof. DAL PIAZ, etc.

d) Scienze storiche – In merito a questa importantissima trattazione, lunga è stata la discussione – sopra tutto per la difficoltà di trovarne l'Autore.

e) Scienze giuridiche: Prof. ALDO CHECCHINI.

f) Filologia e Letteratura classica e moderna. Il Sotto-Comitato ritiene che la trattazione di questa parte sia da affidare al Prof. SPONGANO.

g) Tecnica, in generale, e nei suoi aspetti particolari: Ingegneria, Idraulica, Agraria etc.

I nomi che a tal riguardo s'impongono sono ben chiari a tutti. Basta indicarne alcuni: Proff. SCIMEMI, GOLA, RONCATO ...

H – Bibliografia dell'Università di Padova.

Il Sotto-Comitato ravvisa l'opportunità che venga proseguita e completata la Bibliografia già raccolta dal Prof. A. Favaro in due voll.: "Saggio di Bibliografia dello Studio di Padova" (dal 1500 al 1920), pubblicato nel 1922 dalla "Deputazione veneta di Storia Patria".

E avendo approvato la proposta formulata al riguardo dal Prof. Oliviero Ronchi, il Sotto-Comitato designa il Prof. RONCHI medesimo per il completamento della Bibliografia favariana, dal 1921 ad oggi.

3. Quanto alle modalità di pubblicazione e agli aspetti pratici della grande Opera (ferma rimanendo la pubblicazione preliminare a sé, di cui al n. 1 di questa Relazione), il Sotto-Comitato ritiene che:

a) il "formato" debba essere unico per tutte le parti sopra elencate

e illustrate (quello della menzionata Bibliografia del Prof. Favaro);

b) l'impresa sia da affidare a un Editore, per la stampa, la diffusione e la vendita dell'Opera, mano mano che le trattazioni siano dai collaboratori designati compiute;

c) venga dall'Università stabilito e corrisposto ai Collaboratori un compenso preliminare, una tantum, in relazione alla entità delle parti compiutamente svolte; ed altresì un compenso percentuale, secondo le norme e la prassi d'uso, sopra gli eventuali introiti eccedenti le spese sostenute dalla Università, in esse compresi i detti compensi preliminari;

d) il Sotto-Comitato ritiene imprecisabili, al presente, sia la spesa complessiva dell'Opera, sia il tempo del suo inizio, e dell'auspicato compimento.

IL RELATORE

E. Troilo

16

Padova, Università degli Studi, Archivio generale di Ateneo, *Verballi del Senato accademico*, 46 (28), pp. 1085-1173.

SENATO ACCADEMICO

Adunanza del 29 novembre 1967, ore 15.30.

Presidente: Prof. Ing. Guido Ferro, Magnifico Rettore.

Sono presenti i Presidi Proff.: Luigi Carraro, Ettore Anchieri, Gino Barbieri, Carlo Diano, Dino Formaggio, Antonio Rostagni, Luigi Musajo, Enrico Crepaz, Antonio Servadei.

Assente giustificato il Preside Prof. Luigi Bucciante.

Segretario il Dott. Pier G. Fabbri Colabich, Direttore Amministrativo.

ORDINE DEL GIORNO

1. Comunicazioni
2. Convenzioni, Centri di studio, Corsi di cultura, ecc.
3. Proposte di modificazioni^a al vigente statuto universitario
4. Incarichi di insegnamento e conferenze

5. Esercitazioni tenute da assistenti volontari o da laureati
 6. Corsi estivi di Bressanone (relazione 1967 e programma 1968)-Centro della Neve in Bressanone
 7. Premi e borse di studio
 8. Varie ed eventuali
- [...]

3. PROPOSTA DI MODIFICHE AL VIGENTE STATUTO UNIVERSITARIO.

Il Rettore-Presidente informa che la Commissione composta dai Professori Opocher, Carraro, Barbieri e Sambin ha presentato il testo degli articoli relativi all'Istituto per la Storia dell'Università di Padova che dovranno essere inseriti nello Statuto universitario.

Con l'occasione informa di aver confermato il collega Prof. Enrico Opocher nella presidenza della Commissione che si occupa della Storia della nostra Università.

Il Senato Accademico esprime parere favorevole, in via di massima, allo schema di statuto dell'Istituto per la Storia della Università di Padova, predisposto dall'apposita commissione, prega il Rettore-Presidente di sottoporre gli articoli del predetto Istituto all'approvazione dei vari Consigli di Facoltà per la successiva inserzione nello statuto universitario.

[...]

^a A testo, per errore di battitura: moficicazioni.

Padova, Università degli Studi, Centro per la storia dell'Università, *Archivio proprio del Centro*, b. 2, fasc. 1/3.

Fotocopia di dattiloscritto con alcune correzioni a penna, verosimilmente di mano di Pier Giovanni Fabbri Colabich. In alto a destra, a penna e della stessa mano, la nota: «S. A. 29.XI.1967».

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
STATUTO DEL CENTRO DELL'ISTITUTO PER LA STORIA
DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

1. “L’Istituto per la Storia dell’Università di Padova”, con sede presso il Rettorato dell’Università stessa, ha il fine di promuovere con rigore scientifico la conoscenza della storia dell’Università di Padova dalle origini ai nostri giorni, sotto tutti gli aspetti e con particolare riguardo alle influenze esercitate sulla cultura italiana e straniera e, in genere, sugli sviluppi della civiltà.

2. Per raggiungere questo fine il Centro l’Istituto cura:

a) la conservazione, l’ordinamento, l’incremento e la consultazione degli archivi dell’Università nell’ambito delle vigenti disposizioni, la riproduzione in microfilm o con altri sistemi fotomeccanici e la consultazione delle varie fonti manoscritte disperse in Italia e all’estero;

b) la conservazione, la riproduzione fotografica e la schedatura degli stemmi, epigrafi e di qualsiasi cimelio, che si trovino in sede, nonché la riproduzione fotografica e la schedatura degli stemmi, epigrafi ecc. esistenti fuori sede;

c) la conservazione, l’incremento e la schedatura di una raccolta iconografica (stampe, disegni, fotografie, ecc.) e di una raccolta bibliografica specializzata;

d) la conservazione, l’incremento e la schedatura del medagliere;

e) la pubblicazione di monografie e di quanto altro possa contribuire alla conoscenza della storia dell’Università;

f) la promozione tra gli studenti universitari e i giovani laureati di ricerche originali sulla storia dell’Università, disponendo anche con la collaborazione di enti culturali o sovvenzionatori i mezzi atti all’uopo (premi per la migliore tesi di laurea, borse di studio, contributi di ricerca, ecc.).

3. Al raggiungimento del suo fine, mediante la realizzazione delle attività di cui all’art. 2, il Centro l’Istituto provvede con lo stanziamento che annualmente viene fissato dal Consiglio di Amministrazione dell’Università, oltre che con eventuali sovvenzioni straordinarie di enti o singoli.

4. L’Istituto per la Storia dell’Università di Padova, presieduto dal Rettore dell’Università o da un suo delegato, è organizzato secondo un proprio regolamento, approvato dai competenti organi universitari.

Padova, Università degli Studi, Centro per la storia dell'Università, *Archivio proprio del Centro*, b. 2, fasc. 1/3.

Al Magnifico Rettore
dell'Università di

Padova

Si riassume brevemente una cronistoria ed una proposta circa l'Istituto per la Storia dell'Università di Padova.

Esso trae le sue origini dal VII centenario dell'Ateneo (1922), a seguito della trasformazione in Istituto di una delle Commissioni create per l'occasione, e precisamente di quella per la raccolta e la stampa di lavori che perpetuassero una degna memoria della solennità centenaria. Presidente fu nominato Antonio Favaro; 14 erano i membri residenti e 10 quelli non residenti.

L'Istituto però non diede, almeno fino al 1942, segni di particolare attività. Nel 1942, auspice il Rettore Anti, videro la luce alcune pubblicazioni per l'occasione della riapertura del palazzo universitario centrale, dopo i radicali restauri ed ampliamenti effettuati a cura del Consorzio edilizio universitario.

Terminato il secondo conflitto mondiale, l'Università ravvisò la necessità di incrementare le pubblicazioni sulla sua storia e perciò aggiornò la composizione dei membri dell'Istituto e sollecitò i membri stessi a dar luogo a lavori.

Sotto il Rettorato del prof. Guido Ferro, al fine di facilitare la stampa dei lavori, l'Istituto ebbe un'assegnazione di fondi con i quali poté promuovere la pubblicazione di:

- a) Fonti (documentarie e narrative);
- b) Contributi (ricerche e lavori monografici);
- c) Quaderni (articoli, miscellanee, bibliografia, ricerche d'archivio).

Delle Fonti sono usciti finora 7 volumi e dei Contributi altrettanti; i Quaderni hanno assunto carattere di periodicità, fino a trasformarsi in rivista, di cui è in corso di stampa il settimo volume (vedi i prospetti allegati).

Data l'importanza e la consistenza assunta dall'Istituto, che per la verità si è chiamato talvolta Comitato e talaltra Centro, l'accre-

sciuto numero e valore dei suoi membri (n.° 20) e le ulteriori attività svolte (quali la schedatura della raccolta iconografica, l'incremento e la schedatura del medagliere, la catalogazione e riproduzione fotografica degli stemmi araldici, etc. etc.), l'Università ravvisò l'opportunità di dare una maggiore e migliore consistenza all'Istituto, prima inserendolo nell'elenco statutario delle Facoltà costitutive dell'Ateneo (proposta rifiutata dal Ministero della Pubblica Istruzione), poi aggregandolo nell'elenco degli Istituti o della Facoltà di Giurisprudenza o di quella di Lettere e Filosofia (però con parere negativo di entrambe).

Così stando le cose, sembra che la via migliore per consolidare sotto ogni aspetto il cinquantennale Istituto sia quella di promuovere l'erezione in Ente morale, naturalmente aggregato all'Università e posto sotto la vigilanza del Ministero della Pubblica Istruzione (come del resto risulta sia stato già fatto in altra sede).

Al riguardo si allega un progetto dello statuto del costituendo Ente morale e si resta in attesa delle decisioni delle Autorità accademiche, le quali, oltre a rendersi promotrici dell'iter per la creazione dell'Ente, dovranno fornire il patrimonio e i contributi annui.

Padova, 3 marzo 1975

19

Padova, Università degli Studi, Centro per la storia dell'Università, *Archivio proprio del Centro*, b. 27, fasc. «Assemblea 13 dicembre 1976».
Dattiloscritto di 2 fogli, con firme autografe.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
ISTITUTO PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

Padova, 6.XII.1976

Proposta di inserimento a statuto della disciplina:
Storia delle Università

Gli studi di storia delle Università hanno avuto specialmente nell'ultimo quarantennio tale sviluppo e hanno raggiunto tale livello scientifico in ambito internazionale, che ci sembra superfluo

illustrare la utilità, anche interdisciplinare, di un insegnamento di Storia delle Università, che degli “Studia” indagherà e il complesso aspetto storico-giuridico e il decisivo apporto alla storia della cultura umanistica, scientifica e tecnica.

Ci limitiamo perciò a esporre i motivi che rispetto alla nostra Università fanno desiderare e fanno prevedere particolarmente utile e fecondo tale insegnamento:

a) il ricco e in parte inesplorato materiale archivistico e librario posseduto dall’Ateneo e dagli istituti culturali di Padova e del Veneto;

b) la ricerca storica che dal 1922 il Centro per la storia dell’Università di Padova promuove fervidamente, curando tre serie di pubblicazioni: Fonti, Contributi, “Quaderni per la storia dell’Università di Padova” (rivista annuale);

c) la elaborazione e la discussione di numerose tesi di laurea e di specializzazione nella nostra Facoltà e in altre come Magistero, Medicina, Scienze politiche sulla storia dell’Università patavina, attività che in questi ultimi venti anni si è impegnata nella indagine sistematica di fonti inedite raggiungendo spesso brillanti risultati anche sul piano scientifico;

d) l’assioma che la storia della cultura e della ricerca scientifica non si può astrarre dallo straordinario e tuttavia non ancora interamente svelato apporto dato dall’Università di Padova nel campo umanistico, giuridico, medico e scientifico.

Pertanto noi sottoscritti, membri dell’Istituto di paleografia e diplomatica e del Centro per la storia dell’Università di Padova, chiediamo che, anche analogamente a quanto già ottenuto dall’Università di Bologna, all’elenco degli insegnamenti complementari per il corso di laurea in lettere (art. 58 dello statuto) sia aggiunto: Storia delle Università.

Paolo Sambin

[Seguono le firme di Eugenia Govi, p. Antonino Poppi, Alessandro Prosdocimi, Giulio Brunetta, Pier G. Fabbri Colabich, Angelo Gambasin, Lucia Rossetti, Aldo Stella, Emilia Veronese Ceseracciu, Bianca Lanfranchi Strina, Angelo Ventura, Federico Seneca, Letterio Briguglio, Claudio Bellinati]

Padova, Università degli Studi, Centro per la storia dell'Università, *Archivio proprio del Centro*, b. 27, fasc. «Assemblea 13 dicembre 1976».
Dattiloscritto di 7 fogli, con firme autografe.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
ISTITUTO PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA
CENTRO PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

Adunanza
del 13 dicembre 1976, ore 17.30, con il seguente
ordine del giorno

- 1) osservazioni del Ministero circa la proposta di inserimento nello Statuto del nostro Centro;
- 2) pubblicazioni;
- 3) come allargare e consolidare le ricerche sulla storia della nostra Università: indicazioni e proposte;
- 4) varie.

Presiede: il prof. Sambin. Sono presenti i membri: Brunetta, Premuda, Fabbri-Colabich, Rossetti, Mor, Gambasin, Govi, Stella, Bellinati, Poppi, Semenzato, Ceseracciu. Assenti giustificati: Lanfranchi, Seneca, Briguglio e Ventura.

Il presidente rivolge anzitutto un saluto alla dott. Govi, tornata alla direzione della Biblioteca universitaria di Padova, dopo un triennio trascorso in altre sedi. Si rallegra col prof. Gambasin che ha vinto il concorso di storia contemporanea presso la nostra Facoltà di Scienze Politiche, col prof. Briguglio che ha vinto il concorso di storia contemporanea presso la nostra Facoltà di Magistero e col prof. Poppi, chiamato alla cattedra di Filosofia medioevale presso la nostra Facoltà di Lettere e filosofia.

Tutti i presenti si associano al saluto e ai rallegramenti.

- 1) Osservazioni del Ministero circa la proposta di inserimento nello Statuto universitario del nostro Centro.

Il presidente legge il foglio del 26.X.1976, n° 708, con cui il Mi-

nistero della P.I. formula alcune osservazioni avverso l'inserimento del nostro Centro nello Statuto universitario. Prega il dott. Fabbri-Colabich di voler riferire i merito.

Il dott. Fabbri-Colabich informa di aver preso contatto, assieme alla prof. Rossetti, con l'Ufficio Affari generali dell'Ateneo, al fine di sollecitare la raccolta dei pareri delle Facoltà di Giurisprudenza, Statistica, Economia e commercio, Magistero, Medicina e chirurgia e Scienze sullo Statuto del Centro, pareri che, assieme a quelli delle restanti Facoltà, debbono essere trasmessi al Ministero. Al fine di ovviare all'osservazione ministeriale sull'emanando regolamento del Centro, il dott. Fabbri-Colabich propone che sia abolito il 2° comma dell'art. 187 dello schema di Statuto, in considerazione che il Centro può darsi un regolamento quando lo desidera, anche senza prevederlo esplicitamente nello Statuto. Infine, per ovviare all'osservazione ministeriale circa la composizione dell'Assemblea generale, il dott. Fabbri-Colabich propone che all'art. 186, lett. a) venga abolito ogni accenno ai "membri elettivi, onorari e di diritto".

I membri, sentito il parere favorevole del presidente prof. Sambin, udita la relazione del dott. Fabbri-Colabich, approvano unanimi il seguente nuovo testo dello Statuto per il nostro Centro:

All'art. 1 viene aggiunto il seguente nuovo penultimo comma:

"Presso l'Università di Padova è costituito il Centro per la storia dell'Università".

Dopo l'art. 182 viene inserito il seguente nuovo titolo, con spostamento della numerazione dei titoli e degli articoli successivi:

Titolo 13 – Centro per la storia dell'Università di Padova.

Art. 183. Il Centro per la storia dell'Università di Padova, con sede presso l'Archivio antico dell'Università stessa, ha il fine di promuovere con rigore scientifico la conoscenza della storia dell'Università di Padova dalle origini ai nostri giorni e dei suoi rapporti con la cultura italiana ed europea.

Art. 184. Per raggiungere questo fine il Centro cura:

a) la conservazione, l'ordinamento, l'incremento e la consultazione degli archivi dell'Università nell'ambito delle vigenti di-

sposizioni, nonché la riproduzione in microfilms o con altri sistemi fotomeccanici delle varie fonti manoscritte disperse in Italia e all'estero;

b) la conservazione, la riproduzione fotografica e la schedatura di stemmi, epigrafi e qualsiasi cimelio, esistenti in sede e fuori sede;

c) la conservazione, l'incremento e la schedatura di una raccolta bibliografica specializzata e di una raccolta iconografica;

d) la conservazione, l'incremento e la schedatura del medagliere;

e) la promozione tra gli studenti universitari ed i giovani laureati di ricerche originali sulla storia dell'Università, procurando e destinando i mezzi occorrenti allo scopo (quali i premi per le migliori tesi di laurea, le borse di studio, i contributi di ricerca);

f) la pubblicazione di monografie e di quanto altro possa contribuire alla conoscenza della storia dell'Università.

Art. 185. Al raggiungimento del suo fine istituzionale, mediante le attività di cui al precedente articolo, il Centro provvede con lo stanziamento annualmente assegnatogli dal Consiglio di amministrazione dell'Università, oltre che con eventuali sovvenzioni di enti e di singoli.

Art. 186. Sono organi del Centro:

a) l'Assemblea generale, presieduta dal Rettore o da un suo delegato;

b) il Direttore del Centro, nominato dal Rettore su designazione dell'Assemblea generale;

c) il Consiglio direttivo, presieduto dal Direttore e composto da altri quattro consiglieri eletti dall'Assemblea generale.

Art. 187. I programmi annuali o pluriennali di attività del Centro sono approvati dall'Assemblea generale su proposta del Consiglio direttivo.

2) Pubblicazioni.

Il presidente è lieto di riferire che l'attività concernente le pubblicazioni del Centro è sempre molto fervida ed encomiabile. Presenta tra i "Contributi" il volume dell'ing. Brunetta dal titolo: *Gli inizi dell'insegnamento pubblico dell'architettura a Padova e a Venezia. Cronaca e storia.*

Informa poi che sono in avanzato corso importanti pubblicazioni, distribuite fra le "Fonti", i "Contributi" e i "Quaderni". In particolare fa cenno al catalogo delle dott. Guiotto Lovato ed Hellmann Dalla Francesca sugli stemmi dell'Ateneo, che conterrà la riproduzione a colori e la trascrizione araldica degli stemmi medesimi, che versano in deplorevoli condizioni di conservazione.

La prof. Rossetti coglie anch'essa l'occasione per richiamare ancora una volta l'attenzione sul disastroso stato di conservazione degli stemmi, molti dei quali corrosi e indecifrabili. Urge un restauro sollecito, radicale e completo.

I membri, unanimi, decidono di rivolgere un pressante appello al Ministero, alla Soprintendenza e alla stampa affinché, senza ulteriore indugio, sia provveduto al restauro degli stemmi araldici del palazzo universitario centrale, che costituiscono uno dei documenti più importanti della storia dell'Ateneo, ammirato ed invidiato dai visitatori, particolarmente da quelli stranieri.

3) Come allargare e consolidare le ricerche sulla storia della nostra Università: indicazioni e proposte.

Il presidente, tra i fattori utili a promuovere l'allargamento e il consolidamento delle ricerche sulla storia dell'Università, segnala l'iniziativa delle Facoltà di Lettere e di Magistero di proporre l'inserimento nello Statuto dell'Ateneo dell'insegnamento di Storia delle Università.

I membri si compiacciono vivamente per quanto sopra.

<4) Varie>

Il prof. Sambin prega i membri-docenti di insistere nell'assegnazione di tesi di laurea su argomenti riguardanti la storia dell'Università.

Il prof. Brunetta informa che è in preparazione un volume sul primo centenario della Facoltà di Ingegneria; egli auspica che sia completato con una storia degli Istituti della Facoltà.

Il prof. Semenzato suggerisce la promozione della conservazione ed esposizione di cimeli, apparecchi, ecc., magari in appositi musei.

Il prof. Bellinati esprime il convincimento che una mostra storica dell'Università interesserebbe vivamente gli studenti e il pubblico e servirebbe ad orientare i maturandi sulla conoscenza dell'Università.

Il prof. Brunetta trova che sarebbe pregiudiziale la raccolta e la catalogazione degli apparecchi, cimeli, libri etc. di interesse storico.

Il prof. Sambin auspica che dalle ricerche storiche e documentarie si allarghi lo sguardo alla valorizzazione più ampia di quanto è fonte di storia e di interessamento verso l'Ateneo.

I membri colgono l'occasione per segnalare unanimi al Magnifico Rettore che, quale primo passo per la valorizzazione e la vulgarizzazione dei cimeli dell'Ateneo, si rende necessaria ed improrogabile la fornitura – con modica spesa – di adatte bacheche per la sala della Loggia del Cortile antico, destinata a mostra storica permanente dell'Università.

Alle ore 19.30 la riunione ha termine.

Il Presidente	Il verbalizzante	Il Segretario
Paolo Sambin	Pier G. Fabbri Colabich	Lucia Rossetti

21

Padova, Università degli Studi, Centro per la storia dell'Università, *Archivio proprio del Centro*, b. 27, fasc. «Assemblea 21 novembre 1978».

Fotocopia di dattiloscritto di 4 pagine.

CENTRO PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

Assemblea annuale del 21 novembre 1978, ore 18.

Presiede: il prof. P. Sambin, direttore del Centro. Sono presenti i membri: C. Bellinati, G. Brunetta, Fabbri-Colabich, A. Gambasin, E. Govi, A. Poppi, L. Premuda, L. Rossetti, C. Semenzato, F. Seneca, A. Stella, A. Ventura, E. Veronese Ceseracciu, R. Baggio e G. Gorini.

Sono assenti giustificati i membri: C.G. Mor e L. Briguglio.

O. d. g.

1. Comunicazioni del Direttore
2. Proposta di regolamento interno
3. Designazione di nuovi membri
4. Nomina di tre membri del Consiglio direttivo (oltre al direttore e al Segretario che ne fanno parte di diritto)

5. Pubblicazioni
6. Restauro degli stemmi
7. Varie ed eventuali.

1. Comunicazioni del Direttore

Il Direttore-presidente comunica:

a) si è insistito presso le Autorità accademiche affinché il nostro Centro venga inserito nello Statuto dell'Università. Per favorire tale pratica si sono accolte le osservazioni ministeriali e, di conseguenza, si è lasciata cadere ogni menzione dell'emanando regolamento interno e della composizione dell'assemblea del Centro.

b) il Consiglio di Facoltà di Scienze, nel suo parere sull'erigendo Centro, ha espresso osservazioni e proposte che hanno creato ostacoli all'iter della approvazione del nostro statuto. Per un chiarimento il direttore ha preso contatto con il prof. Cesare Pecile, membro della Facoltà predetta; il colloquio ha avuto l'esito chiarificatore sperato, anche per quanto riguarda la pretesa della Facoltà di nominare sei suoi rappresentanti in seno all'assemblea.

c) Rimosso tale inciampo, il Direttore-presidente prega il dott. Fabbri-Colabich di prendere contatto con gli uffici dell'Università per il prosieguo dell'iter della pratica, con l'avvertenza che, nell'art. 1 dello statuto universitario, va specificato "Centro per la storia dell'Università di Padova".

Il prof. Gambasin suggerisce di non trascurare l'eventuale scelta di membri di altre Facoltà: Agraria, Farmacia, Statistica ed Economia e Commercio.

Il prof. Seneca è d'accordo nell'escludere dalla nomina di membri "pro tempore" del Centro i Direttori della biblioteca Marciana e dell'Archivio di Stato di Venezia.

Il Direttore-Presidente ricorda che tali nomine erano già state proposte e decise sfavorevolmente, sia per non rendere pletorico il numero dei membri, sia perché si trattava di residenti fuori sede.

2. Proposta di regolamento interno

Il Direttore-Presidente apre la discussione sul testo del regolamento interno del Centro che i membri avevano tempestivamente ricevuto coll'invito all'odierna assemblea.

Dopo esauriente discussione, alla quale i presenti apportano il loro contributo di osservazioni e di chiarimenti, l'assemblea a voti unanimi ne approva il testo, nella forma che si allega.

3. Designazione di nuovi membri

Il Direttore-Presidente, riallacciandosi a quanto ha esposto in merito al colloquio avuto con il prof. Pecile della Facoltà di Scienze, propone la nomina a membri dei professori Cesare Pecile e Nicolò Dalla Porta.

A richiesta di alcuni membri (Ventura e altri), fornisce ragguagli sul contributo dato dai proff. Pecile e Dalla Porta alla storia dell'Università.

Il dott. Fabbri-Colabich coglie l'occasione per auspicare che, per l'avvenire, le proposte di nuove nomine siano accompagnate da un medaglione illustrativo dei candidati e precedute da un colloquio con i medesimi circa la certezza del loro gradimento della nomina e l'impegno a contribuire alla vita del Centro.

L'ing. Brunetta suggerisce la candidatura del prof. Ghetti, che si è interessato recentemente della storia della Facoltà di Ingegneria.

La prof. Rossetti propone la nomina della dott. Lia Sbriziolo, la quale, come è noto, collabora con dedizione ed efficacia alla pubblicazione dei Quaderni e dei Contributi per la storia dell'Università, pubblicati dal Centro.

Fa poi presente che, in base all'ultimo comma dell'art. 7 del Regolamento del Centro, tre membri, assenti ingiustificati alle assemblee più di tre volte, sono da considerare decaduti.

Il prof. Ventura obietta che il Regolamento non può avere conseguenze retroattive; risulta approvato solo il 13 dicembre 1976. Quindi bisognerà attendere il 1979 per dichiarare la decadenza di membri assenti.

L'assemblea, a voti unanimi (13 presenti e votanti su 22 membri), procede alla nomina a membri del Centro dei professori Cesare Pecile, Nicolò Dalla Porta e Lia Sbriziolo. Si riserva di procedere a nuove nomine, con l'osservanza della procedura suggerita dal dott. Fabbri-Colabich.

4. Nomina di tre membri del Consiglio direttivo

Il Direttore-Presidente si scusa di non aver convocato prima l'Assemblea del Centro, ma fa presente che il ritardo è dovuto: a) al suo

desiderio di essere avvicinato nella carica di direttore; b) alla necessità di dedicarsi maggiormente agli studi ed alle pubblicazioni; c) alla sua allergia verso i problemi organizzativi ed amministrativi.

Non avendo reperito persone idonee e disposte a sostituirlo, il Direttore ha receduto dalla precedente intenzione di ritirarsi, a condizione che venga nominato il Consiglio direttivo, di cui all'art. 8 del Regolamento del Centro.

L'Assemblea, mentre dà pieno, concorde e grato atto al Direttore della sua preziosa e insostituibile opera a favore del Centro, procede alla nomina del Consiglio direttivo del Centro stesso, nelle persone dei:

- a) prof. Paolo Sambin e prof. Lucia Rossetti, quali membri di diritto;
- b) prof. Camillo Semenzato (voti 11/12, astenuto l'interessato), prof. Cesare Pecile (voti 12/12) e del dott. Pier Giovanni Fabbri-Colabich (voti 11/12, astenuto l'interessato).

5. Pubblicazioni

Il Direttore-Presidente segnala anzitutto la recente pubblicazione dei volumi di E. Franceschini su Concetto Marchesi e del p. L. Maschietto su Elena Lucrezia Cornaro Piscopia, nonché del volume doppio dei Quaderni 9-10 (1976-77).

È pronta per la stampa la *Storia della Biblioteca Universitaria di Padova*, curata dalla sig. Tiziana Pesenti Marangon, pubblicazione che uscirà a proposito in quanto nel 1979 ricorrerà il 350° anniversario dalla fondazione della Biblioteca stessa. La spesa di stampa verrà affrontata con un contributo-acquisto di 100 copie da parte della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche e per il rimanente con uno sperato contributo della Regione (50% della spesa).

L'Assemblea prende conoscenza di quanto sopra con vivo compiacimento.

Il Direttore-Presidente informa poi che:

- a) uscirà nel prossimo mese di giugno l'11° numero dei "Quaderni" che verrà presentato al concorso ad assegni ministeriali per la stampa di periodici;
- b) sono pronti per la stampa gli *Acta nationis Germanicae iuristarum*, circa 1000 cartelle, a cura di Gilda Mantovani;
- c) così pure la *Matricula nationis Germanicae artistarum* a cura della prof. Rossetti;
- d) i *Rotuli* trascritti dalla dott. Elisabetta Barile;

e) i Dottorati del primo Seicento a cura di F. Zen Benetti; e molte altre opere sono in corso di completamento.

Il prof. Gambasin avverte che sono stati rintracciati a Vienna documenti sulla Facoltà teologica padovana nell'Ottocento.

Il prof. Bellinati comunica che sono stati rinvenuti altri dottorati dispersi negli archivi della Curia vescovile, che sarebbe opportuno venissero inseriti nell'opera della dott. Martellozzo.

Infine il Direttore comunica che il prof. Sottili ha pronto il suo volume sugli studenti e l'umanesimo italiano in Germania. Per tutte le predette pubblicazioni, resta incombente e grave il problema del reperimento dei fondi per la loro stampa.

Raccomanda poi ai membri di segnalare alla prof. Rossetti ogni notizia bibliografica comunque attinente alla storia del nostro Ate-neo.

6. Restauro degli stemmi

Il Direttore-Presidente è lieto di informare che l'Università è stata sensibile all'accorato appello al salvataggio degli stemmi araldici del Bo, ed ha stanziato un primo contributo di £ 10.000.000 per le spese di restauro. Propone che una Commissione del Centro sia deputata a seguire il lavoro di restauro; pertanto l'Assemblea, a voti unanimi, procede alla nomina di tale Commissione nelle persone dei membri: prof. Rossetti, prof. Semenzato, ing. Brunetta e prof. Gorini.

Il Direttore-Presidente fa presente poi l'opportunità che il volume di illustrazione degli stemmi curato da E. Hellmann e M. Guiotto sia finalmente pubblicato. Per il finanziamento della ingente spesa (gli stemmi sono circa 3000) si confida nell'interessamento della Commissione presso Istituti di credito ed ogni altro possibile Ente.

Il prof. Gorini segnala la necessità di seguire le regole araldiche nella illustrazione degli stemmi.

L'Assemblea affida alla commissione il compito di seguire anche questo aspetto del problema.

Alle ore 20.30 la seduta ha termine.

Il Direttore-Presidente Il segretario dell'assemblea
Fabbri-Colabich

Padova, Università degli Studi, Centro per la storia dell'Università, *Archivio proprio del Centro*, b. 27, fasc. «Assemblea (straordinaria) 20 giugno 1980». Dattiloscritto di 7 pagine con correzioni a penna e firma autografa.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

CENTRO PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

Assemblea del 20 giugno 1980, ore 17

Sono presenti i membri: Sambin, Stella, Poppi, Gorini, Briguglio, Mor, Govi, Sbriziolo, Gambasin, Rossetti, Pecile, Ventura, Semenzato, Veronese Ceseracciu, Fabbri-Colabich, che funge da verbalizzante.

Sono assenti giustificati i membri: Seneca, Dalla Porta, Bellinati, Premuda, Selmi.

Presiede il prof. Sambin, direttore del Centro.

Ordine del giorno:

1. Istituzione del Centro per la storia dell'Università
2. Relazione sulla recente attività del Centro
3. Varie eventuali

1. Istituzione del Centro per la storia dell'Università di Padova

Il direttore legge la nota n° 3007 del 24/5/1980 con cui il Ministero della P. I. comunica l'approvazione dell'istituzione del nostro Centro, richiedendo tuttavia alcune precisazioni e dettagli in ordine alla composizione e al funzionamento degli Organi del Centro. Il Consiglio direttivo del Centro, riunitosi lunedì scorso, 16 c.m., ha riveduto la bozza delle modifiche di Statuto universitario, a suo tempo proposte; lo schema è stato poi esaminato dai competenti Uffici dell'Amministrazione Universitaria. Il direttore ne dà quindi lettura.

Il prof. Briguglio ritiene opportuno che venga richiamata l'attenzione del Magnifico Rettore affinché il nuovo testo dello Statuto del Centro venga approvato in sede e al Ministero nei termini più brevi possibili.

L'Assemblea, dopo accurato esame e approfondita trattazione, approva unanime, in accoglimento di quanto comunicato con la

nota ministeriale del 24 maggio c.a., n° 3007, le seguenti variazioni ed aggiunte allo schema di Statuto del Centro per la Università (sic) di Padova, e fa proprio il voto a che le autorità accademiche e, precipuamente, il M. Rettore si adoperino affinché sia in sede che al Ministero della P. I. lo Statuto stesso sia rapidamente approvato.

L'art. 434 dello Statuto viene così sostituito:

Sono organi del Centro:

a) l'Assemblea generale, presieduta dal Rettore o da un suo delegato, inizialmente composta dai membri già facenti parte del Comitato per la storia dell'Università di Padova, e successivamente integrata da docenti universitari e studiosi eletti dall'Assemblea stessa fra coloro che abbiano contribuito o contribuiscano al progresso^a della conoscenza della storia dell'Università di Padova;

b) il direttore del Centro, nominato dal Rettore su designazione, a maggioranza assoluta, dell'Assemblea generale, scelto tra i docenti dell'Assemblea stessa;

c) il Consiglio direttivo, presieduto dal direttore del Centro e composto, oltre che dal direttore, da quattro consiglieri eletti a maggioranza assoluta dall'Assemblea generale.

Il direttore e i consiglieri durano in carica tre anni e sono rieleggibili.

Sono competenze dell'Assemblea:

a) l'approvazione della relazione scientifico-organizzativa per l'anno trascorso e dei programmi annuali o pluriennali di attività del Centro, nonché del rendiconto delle spese e del bilancio preventivo, presentati dal Consiglio direttivo;

b) l'elezione dei nuovi membri dell'Assemblea generale e dei membri elettivi del Consiglio direttivo;

c) la proposta al Consiglio direttivo di iniziative, attività, collaborazioni, che più efficacemente contribuiscano al raggiungimento del fine proprio del Centro.

Sono competenze del Consiglio direttivo:

a) la predisposizione dei conti consuntivi e dei bilanci preventivi;

b) la redazione della relazione scientifico-organizzativa dell'anno trascorso e la formulazione dei programmi annuali o pluriennali di attività del Centro.

2. Relazione sulla recente attività del Centro

Il direttore ricorda che nello Statuto della Facoltà di Lettere e Filosofia è già inserito l'insegnamento di Storia dell'Università. Per ottenere un posto di professore di ruolo occorre attendere le apposite assegnazioni ministeriali di nuove cattedre; frattanto occorre segnalare il voto del Centro per la destinazione di una nuova cattedra al predetto insegnamento alle Autorità accademiche e, in primo luogo, alla Facoltà di Lettere e Filosofia, affinché la inserisca nella graduatoria delle cattedre richieste, in un posto che sia di sicuro accoglimento. Il Centro avrebbe così il vanto dell'attivazione in Italia della prima cattedra di Storia dell'Università.

Il prof. Ventura ritiene che un voto motivato del Centro al riguardo, pur nel rispetto dell'autonomia del Consiglio di Facoltà di Lettere e Filosofia, non potrà non essere debitamente preso in considerazione.

Il prof. Pecile, in considerazione che l'attività della nuova cattedra coinvolgerà la storia di tutte le Facoltà, ritiene che sia opportuno, al riguardo, un voto d'appoggio di tutti i Consigli di Facoltà.

Il prof. Stella conviene che la nuova cattedra dovrà operare il coordinamento degli studi di storia delle varie Facoltà.

Il prof. Poppi non nasconde le difficoltà che il Consiglio di Facoltà di Lettere e Filosofia incontrerà per favorire la nuova cattedra nell'elenco della priorità di graduatorie. A suo parere, la cattedra dovrebbe essere interdisciplinare e ruotare fra le varie Facoltà.

L'Assemblea, unanime, rinnova l'invito alle Autorità accademiche e, in primo luogo, al Consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia affinché la richiesta di concessione di un nuovo posto di professore di ruolo per l'insegnamento di Storia dell'Università sia inclusa prioritariamente fra le prossime che verranno formulate.

La prof. Rossetti è lieta di comunicare che il lavoro di catalogazione degli stemmi del Bo procede soddisfacentemente. Anche il lavoro di restauro degli stemmi, sia di quelli dipinti che di quelli in pietra, è avanzato; sono stati recuperati vari stemmi asportati dal Bo. La direzione scientifica del blasonario è stata affidata al prof. Plessi di Bologna, il quale dovrebbe consegnare all'editore 500 schede entro giugno.

L'Assemblea ne prende atto con viva soddisfazione.

Il prof. Pecile riferisce che in seno del Consiglio di Facoltà di

Scienze è stata costituita una commissione incaricata di coordinare i musei dei suoi Istituti, ai fini didattici. Invece, la Commissione nominata dal nostro Centro per il reperimento e la schedatura dei cimeli incontra difficoltà di accesso agli Istituti e di ricerca dei cimeli stessi. Perciò sembra opportuno che l'iniziativa passi alle Autorità accademiche, che dovrebbero nominare all'uopo una Commissione dotata di pieni poteri. Le stesse Autorità dovrebbero studiare e rendere noto il loro piano in merito poi alla collocazione e conservazione dei cimeli. Auspicabile sarebbe una realizzazione in merito in vista del centenario galileiano (1592).

Il prof. Semenzato si associa sia nell'auspicare la definizione delle dimensioni della lodevole iniziativa sia del dotarla di personale idoneo e sede permanente.

Il prof. Gorini ricorda che la Regione Veneto già contribuisce a favore dei Musei di storia naturale di Verona e Venezia. Perciò consiglia di non perdere tempo, al fine di inserire l'iniziativa nell'ambito regionale.

L'Assemblea pertanto ritiene che, di quanto sopra auspicato, sia al più presto reso edotto il M. Rettore, riservandosi di fare opera di stimolo al fine di una concreta, rapida attuazione dell'iniziativa.

Il prof. Sambin riferisce di aver cooptato a condirettore dei "Quaderni" di storia dell'Università il prof. Agostino Sottili, ordinario di letteratura umanistica nella Facoltà di Magistero a Torino.

A far parte della nuova redazione ha chiamato gli studiosi Benetti Zen, Billanovich Ganguzza, Pesenti Marangon, Veronese Cesseracci e Gargan.

Il prof. Ventura, pur non sollevando eccezioni nei riguardi delle persone, rileva che bisognerebbe estendere la partecipazione alla direzione e alla redazione a elementi che garantissero la presenza dei due settori: storia della scienza e storia moderna.

Il prof. Sambin accoglie il voto e assicura che la nuova composizione direttiva e redazionale è da considerarsi aperta ad eventuali elementi adatti a colmare le lacune segnalate; inoltre la redazione già risponde, a suo avviso, alla esigenza di un allargamento al campo della storia della scienza e della storia moderna.

L'Assemblea prende atto di quanto sopra.

La prof. Rossetti comunica che la collana delle Fonti di Storia dell'Università si arricchirà di due nuove pubblicazioni, la prima relativa all'Indice dei nomi dei dottorati dal 1500 al 1550 e la seconda

riguardante il 3° volume della Nazione Germanica dei giuristi. Per entrambe è assicurata la spesa di stampa.

Il prof. Sambin aggiunge che è imminente la presentazione di un grosso volume sui dottorati dei primi anni del 600: bisognerà provvedere al relativo finanziamento.

Il prof. Poppi riferisce sulla raccolta di contributi di studiosi stranieri ed italiani alla storia di (*sic*) filosofia e della scienza nel sec. XV.

Il prof. Sambin comunica che la collana dei "Contributi" potrebbe ospitare le relazioni del recente convegno italo-polacco (maggio 1980): tale proposta però, come ha giustamente suggerito la prof. Rossetti, potrà ritenersi valida solo se l'esame delle relazioni stesse sarà favorevole.

L'Assemblea ne prende atto con vivo compiacimento.

3. Varie ed eventuali

Il prof. Briguglio avverte che il nostro Centro dovrebbe interessarsi più a fondo degli Archivi del Bo, che costituiscono e costituiranno una delle basilari fonti di studi sulla storia del nostro Ateneo.

La prof. Rossetti ricorda che vi è un'apposita Commissione, prevista dalle disposizioni vigenti, che dovrebbe sovrintendere sugli Archivi universitari.

Il prof. Sambin s'impegna d'inserire tale argomento all'o.d.g. della assemblea che si terrà nel prossimo autunno.

Il prof. Poppi ricorda che dal 18 al 20 settembre p.v. sarà tenuto in Padova un Congresso internazionale su Marsilio da Padova; con l'occasione avrà luogo un'esposizione della produzione libraria dei nostri vari Centri.

Alle ore 19 l'assemblea ha termine.

Il segretario

Il direttore

Il verbalizzante
Lucia Rossetti

^a A testo, per evidente lapsus: pregresso.

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, n. 90 del 1-4-1982, pp. 2541-2542.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

31 ottobre 1981, n. 1115

Modificazioni allo statuto dell'Università degli studi di Padova.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Veduto lo statuto dell'Università di Padova, approvato con regio decreto 14 ottobre 1926, n. 2133 e modificato con regio decreto 13 ottobre 1927, n. 2226 e successive modificazioni;

Veduto il testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592;

Veduto il regio decreto-legge 20 giugno 1935, n. 1071, convertito nella legge 2 gennaio 1936, n. 73;

Veduto il regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, e successive modificazioni;

Veduta la legge 11 aprile 1953, n. 312;

Veduto il decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382;

Vedute le proposte di modifica dello statuto formulate dalle autorità accademiche dell'Università anzidetta;

Riconosciuta la particolare necessità di approvare le nuove modifiche proposte in deroga al termine triennale di cui all'ultimo comma dell'art. 17 del testo unico 31 agosto 1933, n. 1592, per i motivi esposti nelle deliberazioni degli organi accademici dell'Università di Padova e convalidati dal Consiglio universitario nazionale nel suo parere;

Sentito il parere del Consiglio universitario nazionale;

Sulla proposta del Ministro della pubblica istruzione;

Decreta:

Lo statuto dell'Università di Padova, approvato e modificato con i decreti sopraindicati, è ulteriormente modificato come appresso:

Articolo unico

Dopo l'art. 430 sono aggiunti i seguenti nuovi articoli:

Titolo XXIV

CENTRO PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

Art. 431. – Il centro per la storia dell'Università di Padova, con sede presso l'archivio antico dell'Università stessa, ha il fine di promuovere con rigore scientifico la conoscenza della storia dell'Università di Padova dalle origini ai nostri giorni e dei suoi rapporti con la cultura italiana ed europea.

Art. 432. – Per raggiungere questo fine il centro cura:

a) la conservazione, l'ordinamento, l'incremento e la consultazione degli archivi dell'Università nell'ambito delle vigenti disposizioni, nonché la riproduzione in microfilms o con altri sistemi fotomeccanici, delle varie fonti manoscritte disperse in Italia e all'estero;

b) la conservazione, la riproduzione fotografica e la schedatura di epigrafi e qualsiasi cimelio, esistenti in sede e fuori sede;

c) la conservazione, l'incremento e la schedatura di una raccolta bibliografica specializzata e di una raccolta iconografica;

d) la conservazione, l'incremento e la schedatura del medagliere;

e) la promozione tra gli studenti universitari ed i giovani laureati di ricerche originali sulla storia dell'Università, procurando e destinando i mezzi occorrenti allo scopo (quali i premi per le migliori tesi di laurea, borse di studio, i contributi di ricerca);

f) la pubblicazione di monografie e di quanto altro possa contribuire alla conoscenza della storia dell'Università.

Art. 433. – Al raggiungimento del suo fine istituzionale, mediante le attività di cui al precedente articolo, il centro provvede con lo stanziamento annualmente assegnatogli dal consiglio di amministrazione dell'Università, oltre che con eventuali sovvenzioni di enti e di singoli, da iscrivere nel bilancio dell'Università.

Art. 434. – Sono organi del centro;

a) l'assemblea generale, presieduta dal rettore o da un suo delegato, inizialmente composta dai membri già facenti parte del comitato per la storia dell'Università di Padova, e successivamente integrata da docenti universitari e studiosi eletti dall'assemblea stessa fra coloro che abbiano contribuito o contribuiscano al progresso della conoscenza della storia dell'Università di Padova;

b) il direttore del centro, nominato dal rettore su designazione, a maggioranza assoluta, dall'assemblea generale, scelto tra i docenti dell'assemblea stessa;

c) il consiglio direttivo, presieduto dal direttore del centro, e composto oltre che dal direttore, da quattro consiglieri eletti a maggioranza assoluta dall'assemblea generale;

Il direttore e i consiglieri durano in carica tre anni e sono rieleggibili.

Sono competenze dell'assemblea:

a) l'approvazione della relazione scientifico-organizzativa per l'anno trascorso e dei programmi annuali o pluriennali di attività del centro, nonché del rendiconto delle spese e del bilancio preventivo, presentati dal consiglio direttivo;

b) l'elezione dei nuovi membri dell'assemblea generale e dei membri elettivi del consiglio direttivo;

c) la proposta al consiglio direttivo di iniziative, attività, collaborazioni, che più efficacemente contribuiscano al raggiungimento del fine proprio del centro.

Sono competenze del consiglio direttivo:

a) la predisposizione dei conti consuntivi e dei bilanci preventivi;

b) la redazione della relazione scientifico-organizzativa dell'anno trascorso e la formulazione dei programmi annuali o pluriennali di attività del centro.

Art. 435. – I programmi annuali e pluriennali di attività del centro sono approvati dall'assemblea generale su proposta del consiglio direttivo.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 31 ottobre 1981

PERTINI

BODRATO

Visto, *il Guardasigilli*: DARIDA

Registrato alla Corte dei conti, addì 17 marzo 1982

Registro n. 42 Istruzione, foglio n. 187

CENTRO PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA
NUOVO STATUTO

[Decreto Rettorale 5 novembre 1999]

1. Il Centro per la storia dell'Università di Padova (= CSUP), nato nel 1922 quale Istituto per la storia dell'Università di Padova, opera con questa denominazione dal 1963 e ha avuto il riconoscimento giuridico nel 1981 con decreto del Presidente della Repubblica n. 1115.

2. Il CSUP ha il fine di promuovere con rigore scientifico la conoscenza della storia dell'Università di Padova dalle origini ai nostri giorni e dei suoi rapporti con la cultura veneta, italiana ed europea.

3. Per raggiungere tale fine il CSUP cura:

a) l'edizione di fonti, la pubblicazione di monografie, della rivista «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» e di quanto altro possa contribuire alla conoscenza della storia dell'Università;

b) l'attività di supporto sia alla didattica, come seminari e incontri di studio, sia alla ricerca scientifica, anche attraverso la promozione di convegni;

c) la promozione tra gli studenti universitari e i giovani laureati di ricerche originali sulla storia dell'Università predisponendo i mezzi occorrenti allo scopo (quali premi per le migliori tesi di laurea, di dottorato di ricerca e di post-dottorato destinate alla pubblicazione, borse di studio, contributi di ricerca);

d) la conservazione e l'incremento di una raccolta iconografica, la promozione di un Museo della storia dell'Università, la catalogazione e la valorizzazione di una raccolta bibliografica specializzata;

e) il censimento e la riproduzione in microfilm o con altri sistemi delle varie fonti manoscritte disperse in Italia e all'estero, nonché di epigrafi, cimeli e ogni altro documento od oggetto esistente al di fuori della sede dell'Ateneo;

f) la conservazione, l'incremento e la schedatura del medagliere.

Il CSUP utilizza per adempire il suo fine i fondi che gli vengono conferiti dall'Università, dalla Regione Veneto e da altri enti pubblici e privati, che vogliano promuovere le ricerche di storia dell'Università di Padova.

4. Sono organi del Centro:

a) il Direttore del Centro, nominato dal Rettore su designazione, a maggioranza assoluta, dell'Assemblea Generale e scelto fra i docenti universitari in servizio dell'Assemblea stessa; il Direttore dura in carica tre anni ed è rieleggibile solo per un'altra volta di seguito;

b) il Consiglio Direttivo, presieduto dal Direttore del Centro, e composto, oltre che dal Direttore, da quattro consiglieri eletti a maggioranza assoluta dall'Assemblea Generale; i membri del Consiglio Direttivo durano in carica tre anni e sono rieleggibili solo per un'altra volta di seguito;

c) l'Assemblea Generale è composta da un numero massimo di 50 fra docenti universitari e studiosi competenti; è presieduta dal Rettore o, su sua delega, dal Direttore del Centro. Fanno parte di diritto dell'Assemblea Generale anche i direttori *pro tempore* dell'Archivio Generale di Ateneo (=AGA), dell'Archivio di Stato e dell'Archivio della Curia vescovile di Padova, delle Biblioteche Universitaria, Civica e del Seminario vescovile di Padova e il presidente dell'Accademia Galileiana. I nuovi membri dell'Assemblea Generale sono approvati dall'Assemblea Generale stessa fra coloro che contribuiscano al progresso degli studi sulla storia dell'Università di Padova e sono nominati dal Rettore.

5. Sono competenze del Direttore:

a) rappresentare il Centro;

b) provvedere all'ordinazione di quanto occorre al funzionamento del Centro e disporre il pagamento delle relative fatture;

c) convocare e presiedere il Consiglio Direttivo; convocare l'Assemblea Generale e presiederla in assenza del Rettore;

d) predisporre il rendiconto consuntivo e il bilancio preventivo annuale, nonché la relazione scientifico-organizzativa dell'anno trascorso e i programmi annuali e pluriennali dell'attività futura del Centro;

e) proporre all'Assemblea Generale, di concerto con il Consiglio Direttivo, le candidature di nuovi membri.

6. Sono competenze del Consiglio Direttivo:

a) esprimere parere obbligatorio sul rendiconto consuntivo e sul bilancio preventivo annuali da sottoporsi poi ad approvazione dell'Assemblea Generale;

b) esprimere parere obbligatorio sulla relazione scientifico-organizzativa dell'anno trascorso e sulla formulazione dei programmi annuali e pluriennali dell'attività futura del Centro da sottoporsi all'approvazione dell'Assemblea Generale;

c) approvare le spese che esulino dalla gestione ordinaria del Centro;

d) proporre all'Assemblea Generale, di concerto con il Direttore, le candidature di nuovi membri.

7. Sono competenze dell'Assemblea Generale:

a) approvare la relazione scientifico-organizzativa per l'anno trascorso e il programma annuale di attività del Centro, nonché il rendiconto delle spese e del bilancio preventivo, presentati dal Direttore e corredati del parere del Consiglio Direttivo entro il 30 novembre;

b) designare per elezione allo scadere del triennio il Direttore, che verrà poi nominato dal Rettore, e i membri del Consiglio Direttivo del Centro; approvare la nomina dei nuovi membri dell'Assemblea Generale su proposta del Direttore e del Consiglio Direttivo;

c) proporre al Direttore e al Consiglio Direttivo iniziative, attività, collaborazioni, che più efficacemente contribuiscano al raggiungimento delle finalità del Centro;

d) approvare le modifiche dello Statuto.

8. Nel raggiungimento delle sue finalità, il CSUP si avvale della struttura di servizio dell'AGA.

In particolare:

a) il personale del CSUP ha libero accesso, con le stesse modalità del personale dell'AGA, alla sezione separata dell'Archivio Storico; così come l'AGA ha libero accesso alle raccolte del CSUP;

b) l'AGA mette a disposizione del CSUP il servizio di riproduzione dei documenti facenti parte della sezione separata;

c) l'AGA mette a disposizione del CSUP il servizio di restauro dei documenti e di altro materiale che non faccia parte dell'Archivio Storico;

d) il CSUP si avvale del servizio dell'AGA relativo alla sala di studio, in cui gli studiosi possono consultare documenti dell'AGA, libri ed altro materiale conservato presso il CSUP; il CSUP partecipa alla gestione della sala studio, tramite accordi con l'AGA;

e) il CSUP fornisce all'AGA la più ampia collaborazione scien-

tifica alle attività di conservazione, tutela, ordinamento, restauro, inventariazione e redazione dei mezzi di corredo dei documenti costituenti la sezione separata, e in specie partecipa con parere preventivo alle operazioni di scarto;

f) l'AGA fornisce al CSUP il più ampio supporto all'attività di ricerca sulla storia dell'Ateneo, promossa o svolta direttamente dal CSUP;

g) il CSUP esprime un parere preventivo nel caso di spostamenti fuori dell'Università del materiale dell'Archivio Storico.

9. Nel raggiungimento delle sue finalità, il CSUP si avvale della collaborazione anche di altre strutture didattiche, di ricerca e di servizio dell'Ateneo con le quali, nel rispetto della vigente legislazione, potrà stipulare apposite convenzioni ed attivare iniziative di interesse comune.

10. Norma transitoria: la composizione dell'Assemblea di cui all'art. 4, nella prima applicazione del presente Statuto, viene approvata dall'Assemblea derivante dall'applicazione dello Statuto precedente. Gli organi del Centro esistenti all'entrata in vigore di questo Statuto sono confermati nella loro composizione. La data di scadenza del Direttore e del Consiglio Direttivo rimane quella prevista dal precedente Statuto.

25

CENTRO DI ATENEIO PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ
DI PADOVA
STATUTO

[Decreto Rettorale n. 2951 del 9 ottobre 2014]

Art. 1 – Istituzione

È istituito, su proposta del Rettore presso l'Università di Padova, ai sensi dell'art. 55 dello Statuto di Ateneo, il Centro di Ateneo denominato "Centro per la Storia dell'Università di Padova" (CSUP). Il Centro di Ateneo nasce in continuità con il Centro nato nel 1922 quale Istituto per la Storia dell'Università di Padova e operante dal

1963 con la denominazione “Centro per la Storia dell’Università di Padova”.

La gestione amministrativo-contabile del Centro avviene a cura dell’Amministrazione Centrale.

Art. 2 – Scopo e finalità operative

Il CSUP si propone di promuovere con rigore scientifico la conoscenza della storia dell’Università di Padova dalle origini ai nostri giorni e dei suoi rapporti con la cultura veneta, italiana ed europea.

A tal fine, il CSUP cura:

a) l’edizione di fonti, la pubblicazione della rivista “Quaderni per la storia dell’Università di Padova”, della collana “Contributi alla storia dell’Università di Padova”, di monografie fuori collana e di quanto altro possa contribuire alla conoscenza della storia dell’Università;

b) l’attività di supporto sia alla didattica, come seminari e incontri di studio, sia alla ricerca scientifica, anche attraverso la promozione di convegni;

c) la promozione di ricerche originali sulla storia dell’Università predisponendo i mezzi occorrenti allo scopo (quali ad es. premi per le migliori tesi di laurea, di dottorato di ricerca e di post-dottorato destinate alla pubblicazione, borse di studio, contributi per assegni di ricerca, contratti);

d) la conservazione, l’incremento, la catalogazione e la valorizzazione di una raccolta iconografica e di una raccolta bibliografica specializzata;

e) il censimento e la riproduzione di fonti manoscritte e a stampa disperse in Italia e all’estero, nonché di epigrafi, cimeli e ogni altro documento od oggetto esistente al di fuori della sede dell’Ateneo;

f) la conservazione, l’incremento e la schedatura del medagliere e della raccolta di diplomi e stampe;

g) il CSUP fornisce all’Archivio Generale di Ateneo la più ampia collaborazione scientifica alle attività di conservazione, tutela, ordinamento, restauro, inventariazione e redazione dei mezzi di corredo dei documenti costituenti l’Archivio storico, e partecipa con parere preventivo alle operazioni di scarto.

Il CSUP utilizza per adempire il suo fine i fondi che gli vengono conferiti dall’Università e da altri enti pubblici e privati, che vogliono promuovere le ricerche di storia dell’Università di Padova.

Art. 3 – Sede amministrativa e tipo di amministrazione

Il Centro ha sede presso il palazzo del Bo.

Art. 4 – Organi di governo

Gli organi del Centro sono:

- il Direttore
- il Consiglio Direttivo.

Art. 5 – Direttore

Il Direttore, individuato tra i docenti universitari in servizio, viene nominato dal Rettore su proposta del Consiglio Direttivo che lo designa d'intesa con il Rettore stesso. Dura in carica tre anni e può essere rinominato una sola volta.

Sceglie fra i membri del Consiglio Direttivo un Vicedirettore, che può sostituirlo in caso di assenza o indisponibilità temporanea.

Il Direttore:

- promuove le attività istituzionali del Centro e le sovrintende;
- rappresenta il Centro nei rapporti con gli organi di governo dell'Ateneo e nei rapporti con i terzi;
- coordina il funzionamento del Centro in base alle linee programmatiche definite dal Consiglio Direttivo, curandone l'attuazione;
- è responsabile della gestione amministrativa e contabile del Centro;
- predispose, con il supporto del Responsabile amministrativo, tutti gli atti e i documenti previsti per la gestione contabile del Centro così come definiti dal Regolamento di Ateneo per l'amministrazione, la finanza e la contabilità;
- predispose la relazione scientifico-organizzativa dell'anno trascorso e i programmi annuali e pluriennali dell'attività del Centro;
- dirige il personale assegnato al Centro, coordinandone le attività per quanto riguarda la gestione tecnico-amministrativa;
- convoca e presiede il Consiglio Direttivo.

Art. 6 – Consiglio Direttivo

Il Consiglio Direttivo è composto da:

- il Direttore;
- 6 docenti (4 della Macroarea 3, 1 per ciascuna delle Macroaree 1 e 2), indicati per ciascuna Macroarea dai Direttori di Dipartimento

afferenti alla medesima e proposti dalla Consulta dei Direttori di Dipartimento;

- il Direttore Generale o suo delegato.

Il Consiglio Direttivo può cooptare fino a tre esperti scelti tra figure interne o esterne all'Ateneo che si sono distinte nel campo dello studio della storia dell'Università di Padova; tali componenti cooptati partecipano alle riunioni con funzioni consultive.

Esso ha il compito di:

- definire i criteri generali e le linee di attività del Centro;
- approvare i contratti e le convenzioni;
- approvare tutti gli atti e i documenti previsti per la gestione contabile del Centro così come definiti dal Regolamento di Ateneo per l'amministrazione, la finanza e la contabilità;
- approvare la relazione scientifico-organizzativa dell'anno trascorso e i programmi annuali e pluriennali dell'attività del Centro.

Il Consiglio Direttivo dura in carica tre anni.

Il Consiglio Direttivo è convocato dal Direttore in seduta ordinaria non meno di due volte l'anno, in seduta straordinaria se sussistono particolari motivi di necessità ed urgenza, e comunque su richiesta della metà dei consiglieri.

In situazioni di urgenza, provvedimenti di competenza del Consiglio Direttivo possono essere adottati dal Direttore e sottoposti a ratifica nella prima seduta successiva.

Art. 7 – Risorse

Costituiscono entrate del bilancio del Centro

- a) le assegnazioni per le proprie attività istituzionali;
- b) le assegnazioni per acquisto di attrezzature, apparati e servizi;
- c) le assegnazioni straordinarie collegate a progetti di innovazione specifici;
- d) i contributi di enti e privati;
- e) i finanziamenti derivanti da contratti e convenzioni con soggetti pubblici e privati;
- f) ogni altro fondo specificatamente destinato, per legge o per disposizione del Consiglio di Amministrazione, all'attività del Centro.

CENTRO DI ATENEO PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ
DI PADOVA (CSUP)
STATUTO

[Decreto Rettorale n. 4100 del 17 novembre 2021]

Art. 1 – Istituzione

È istituito, su proposta del Rettore presso l'Università di Padova, ai sensi dell'art. 55 dello Statuto di Ateneo, il Centro di Ateneo denominato "Centro per la Storia dell'Università di Padova" (CSUP).

Il Centro di Ateneo nasce in continuità con il Centro nato nel 1922 quale Istituto per la Storia dell'Università di Padova e operante dal 1963 con la denominazione "Centro per la Storia dell'Università di Padova".

La gestione amministrativo-contabile del Centro è quella relativa alle strutture a gestione autonoma, nelle forme stabilite dall'Ateneo.

Art. 2 – Scopo e finalità operative

Il CSUP si propone di promuovere con rigore scientifico la conoscenza della storia dell'Università di Padova dalle origini ai nostri giorni e dei suoi rapporti con la cultura veneta, italiana ed europea.

A tal fine, il CSUP cura:

a) l'edizione di fonti, la pubblicazione della collana "Contributi alla storia dell'Università di Padova", della collana "Clarissimi" e di quanto altro possa contribuire alla conoscenza della storia dell'Università (ivi comprese, laddove ritenute utili, monografie fuori collana e pubblicazioni periodiche);

b) l'attività di supporto sia alla didattica, come seminari e incontri di studio, sia alla ricerca scientifica, anche attraverso la promozione di convegni;

c) la promozione di ricerche originali sulla storia dell'Università predisponendo i mezzi occorrenti allo scopo (quali ad es. premi per le migliori tesi di laurea, di dottorato di ricerca e di post-dottorato destinate alla pubblicazione, borse di studio, contributi per assegni di ricerca, contratti);

d) la conservazione, l'incremento, la catalogazione e la valorizzazione di una raccolta iconografica e di una raccolta bibliografica specializzata;

e) il censimento e la riproduzione di fonti manoscritte e a stampa disperse in Italia e all'estero, nonché di epigrafi, cimeli e ogni altro documento od oggetto esistente al di fuori della sede dell'Ateneo;

f) la conservazione, l'incremento e la schedatura del medagliere e della raccolta di diplomi e stampe;

g) il CSUP fornisce all'Archivio Generale di Ateneo la più ampia collaborazione scientifica alle attività di conservazione, tutela, ordinamento, restauro, inventariazione e redazione dei mezzi di corredo dei documenti costituenti l'Archivio storico, e partecipa con parere preventivo alle operazioni di scarto.

Il CSUP utilizza per adempire il suo fine i fondi che gli vengono conferiti dall'Università e da altri enti pubblici e privati, che vogliono promuovere le ricerche di storia dell'Università di Padova.

Art. 3 – Sede amministrativa e tipo di amministrazione

Il Centro ha sede presso il palazzo del Bo.

Art. 4 – Organi di governo

Gli organi del Centro sono:

- il Direttore
- il Consiglio Direttivo.

Art. 5 – Direttore

Il Direttore, individuato tra i docenti universitari in servizio, viene nominato dal Rettore su proposta del Consiglio Direttivo che lo designa d'intesa con il Rettore stesso. Dura in carica tre anni e può essere rinominato una sola volta.

Sceglie fra i membri del Consiglio Direttivo un Vicedirettore, che può sostituirlo in caso di assenza o indisponibilità temporanea.

Il Direttore:

- promuove le attività istituzionali del Centro e le sovrintende;
- rappresenta il Centro nei rapporti con gli organi di governo dell'Ateneo e nei rapporti con i terzi;
- coordina il funzionamento del Centro in base alle linee programmatiche definite dal Consiglio Direttivo, curandone l'attuazione;
- è responsabile, assieme al Responsabile amministrativo, della gestione amministrativa e contabile del Centro;
- predispone, con il supporto del Responsabile amministrativo, tutti gli atti e i documenti previsti per la gestione contabile del

- Centro così come definiti dal Regolamento di Ateneo per l'amministrazione, la finanza e la contabilità;
- predisporre la relazione scientifico-organizzativa dell'anno trascorso e i programmi annuali e pluriennali dell'attività del Centro;
 - dirigere il personale assegnato al Centro, coordinandone le attività per quanto riguarda la gestione tecnico-amministrativa;
 - convoca e presiede il Consiglio Direttivo.

Art. 6 – Consiglio Direttivo

Il Consiglio Direttivo è composto da:

- il Direttore;
- 6 docenti (4 della Macroarea 3, 1 per ciascuna delle Macroaree 1 e 2), indicati per ciascuna Macroarea dai Direttori di Dipartimento afferenti alla medesima e proposti dalla Consulta dei Direttori di Dipartimento;
- il Direttore Generale o suo delegato;
- il Responsabile amministrativo.

Il Consiglio Direttivo può cooptare fino a sei esperti scelti tra figure interne o esterne all'Ateneo che si sono distinte nel campo dello studio della storia dell'Università di Padova.

Tali componenti cooptati rimangono in carica fino allo scadere del Consiglio Direttivo che li ha cooptati. Intervengono alle riunioni del Consiglio Direttivo, su invito del Direttore, oppure di almeno un membro effettivo, con funzioni consultive, sui temi di loro competenza nell'ordine del giorno.

I membri cooptati non concorrono alla formazione dei quorum strutturali e deliberativi del Consiglio Direttivo.

Il Consiglio Direttivo ha il compito di:

- definire i criteri generali e le linee di attività del Centro;
- approvare i contratti e le convenzioni;
- approvare tutti gli atti e i documenti previsti per la gestione contabile del Centro così come definiti dal Regolamento di Ateneo per l'amministrazione, la finanza e la contabilità;
- approvare la relazione scientifico-organizzativa dell'anno trascorso e i programmi annuali e pluriennali dell'attività del Centro.

Il Consiglio Direttivo dura in carica tre anni.

Il Consiglio Direttivo è convocato dal Direttore in seduta ordinaria non meno di due volte l'anno, in seduta straordinaria se sus-

sistono particolari motivi di necessità ed urgenza, e comunque su richiesta della metà dei consiglieri.

Il Consiglio Direttivo può deliberare sulle materie di sua competenza anche in modalità di riunione telematica, anche non contestuale.

In situazioni di urgenza, provvedimenti di competenza del Consiglio Direttivo possono essere adottati dal Direttore e sottoposti a ratifica nella prima seduta successiva.

Art. 7 – Risorse

Costituiscono entrate del bilancio del Centro:

- a) le assegnazioni per le proprie attività istituzionali;
- b) le assegnazioni per acquisto di attrezzature, apparati e servizi;
- c) le assegnazioni straordinarie collegate a progetti di innovazione specifici;
- d) i contributi di enti e privati;
- e) i finanziamenti derivanti da contratti e convenzioni con soggetti pubblici e privati;
- f) ogni altro fondo specificatamente destinato, per legge o per disposizione del Consiglio di Amministrazione, all'attività del Centro.

Indice dei nomi di persona

- Abbondanza Roberto 183, 295, 296
Abbri Ferdinando 188, 213
Achillini Alessandro 275, 321
Acquaviva Sabino Samele 212
Acworth Angus Witheford 316
Acworth (Acuworth) George 316
Adorni Giuliana 183, 184
Ageno Federico 49-52, 55, 337, 338
Agosti Maristella 131
Agostini Filiberto 210, 242-247, 249, 255
Albanese Giulia 54, 98
Alberti Carmelo 215
Albertotti Giuseppe 41, 44, 48-50, 335
Albicini Cesare 17
Alciato Andrea 296
Aldrovandi Ulisse 16
Alexander Louis C. 292
Alexíu Stilianòs 281
Alfonso V il Magnanimo, re 30
Alippi Cappelletti Maurizia 43
Allegri Graziella 142
Alpago Andrea 275, 303, 322
Alpago Paolo 303, 322
Alter Georg 293
Alverny (d') Marie Thérèse 156
Ameln Conrad 293
Anastasio Pamela 294
Anchieri Ettore 368
Andreotti Giuseppe 98
Andrich Gian Luigi 41, 43, 48, 50, 301, 335
Angarano Alessandra 236
Ansani Michele 11
Anti Carlo 8, 16, 19, 20, 31, 33-35, 53-80, 82, 83, 85-101, 117-123, 125, 128, 131, 134, 140, 149, 208, 224, 339, 341, 344, 347, 348, 356, 359-361, 363, 364, 366, 371
Antonaci Antonio 313
Anzilotti Antonio 28
Apih Elio 313
Apostolopulos Demetres 325
Araújo Ana Christina 296
Arcangeli Ageo 41, 333
Ardigò Roberto 219, 238, 274
Arieti Stefano 39, 49
Ariosto Ludovico 30
Armocida Giuseppe 21, 43
Arnaldi Girolamo 157, 178, 183, 195, 266, 267, 326
Arslan Michele 142, 146, 308, 309
Ascanius Michael 68
Ascheri Mario 165
Attardi Aldo 142
Azzi Azzo 34
Babinger Franz 312
Baccelli Guido 20
Badura Eva v. Halfar Eva
Badura-Skoda Paul 296
Baggio Collavo Rita 144, 155, 378
Baglioni Astorre 81
Baglioni Silvestro 81, 92, 94
Bagnati Claudio 296
Baiamonti Antonio 86
Balani Donatella 217
Baldasseroni Luigi 18
Baldi Cristina 301

- Baldini Artemio Enzo 327
Baldini Ugo 149, 207, 219, 225, 226, 231,
232, 237, 239, 242, 296, 316, 329
Baldissin Molli Giovanna 211, 288, 319
Baldo Ceolin Massimilla 212
Balkelis Tomas 244
Balli Ruggero 23
Ballini Ambrogio 41, 48-50, 69, 335, 336
Balmas Enea 322
Baradel Virginia 66
Barbaro Marco Antonio 58
Barbieri Gino 368, 369
Barchiesi Roberto 296
Bardelli Plinio Carlo 83
Barduzzi Domenico 12, 41, 50, 335
Barile Elisabetta 147, 171, 237, 381
Barnabò Maria Giuseppina 141, 289
Baroncelli Ugo 309, 310
Barsanti Giulio 188
Bartoli Martina 296
Bartoli Langelì Attilio 141, 207, 271, 295
Baruzzo Enrico 116, 159, 238
Barzazi Antonella 241, 248
Barzon Antonio 360
Bassani Angelo 136, 208, 215
Batllori Miquel (Miguel) 291
Beckingsale Bernard Winslow 298
Béguinot Augusto 22, 45
Bellavitis Giusto 317
Bellinati Claudio 144, 146, 148, 208, 373,
374, 377, 378, 382, 383
Bellini Giuseppe 42
Bellone Enrico 192, 207, 214
Belloni Annalisa 327
Belloni Luigi 315
Belmondo Ernesto 333
Benavent Júlia 237
Benedetto da Monselice 322
Benetti Zen Francesca 142, 159, 168, 194,
210, 217, 266, 269, 279, 328, 382, 386
Bennato Fanny 322
Benucci Franco 208, 232, 233
Benzoni Gino 213
Beolco Angelo, detto il Ruzante 170
Berengo Marino 141, 165, 271, 284
Bergamini Giuseppe 49, 154, 316
Bergé Marcel 306
Bergia Silvio 188
Berlese Augusto Napoleone 307
Bernardinello Federico 217
Berrone Louis 326
Bertagni Adolfo 33
Bertapaglia Leonardo 302
Berti Enrico 41
Berti Giampietro 208, 217-219, 236-240,
267
Berti Giovanni 158, 263
Berti Tito 213
Bertolaso Bartolo 322
Bertomeu Maria José 237
Bertoncello Brotto Carlo 257, 287
Bertoni Giulio 22
Besta Enrico 12, 17, 49, 50
Bettanini Anton Maria 360
Bettini Sergio 89, 117, 119, 121-124, 352,
360, 363-366
Bettoni Anna 208, 248
Bevilacqua Eugenia 311
Bevilacqua Maria Grazia 48, 49, 111, 140,
208, 210, 224, 239, 248, 249, 253, 256,
267, 280, 304, 328
Bevilacqua Maurizio 296
Bianchi Angelo 108, 110
Bijur Georg 311, 312
Biliński Bronisław 324
Billanovich Giuseppe 156-158, 165, 168,
175, 254, 255, 259, 268, 273, 276, 287,
301
Billanovich Guido 287, 322
Billanovich (Billanovich Ganguzza) Ma-
ria Chiara 168, 194, 207, 266, 386
Biolcati Maria Grazia 46
Biondani Federico 97
Birocchi Italo 23, 164
Bischoff Willy 316
Blason Berton Mirella 142, 144, 145, 277
Bobbio Norberto 102
Bocchi Francesca 13, 171, 172
Bodrato Guido 390
Bodrero Emilio 41, 47, 50, 54, 55, 79, 335,
339, 344, 359
Bognetti Gian Piero 34
Boldoni Sigismondo 297
Bolgar Robert Ralph 175
Bolisani Ettore 79
Bollini Maria Grazia 11
Bologa Valeriu 304
Bolons (Bollons, Bulons, Bullons) Gio-
vanni 291
Bolzonella Marco 138, 174
Bombi Franco 213
Bompiani Enrico 81, 92, 94

- Bonafede Francesco 307
Bonda Moreno 245
Bonelli Bonetti Bruno v. Brunelli Bonetti
Bonfiglio Dosio Giorgetta 45, 142, 164,
181-184, 188, 199, 201, 203, 207
Bonome Augusto 45
Bonorand Conrad (Conradine) 300, 324
Bonsembiante Mario 177, 209, 210, 233
Bonuzzi Luciano 43
Bordiga Giovanni 317
Borromeo Agostino 291
Bortignon Girolamo 159
Bortolami Sante 194, 207, 216, 218, 230
Bortolotti Ettore 33
Bortolotti Marco 183, 184, 188
Bortolotto Rossella 243
Boscaino Marina 221
Bottai Giuseppe 7, 12, 13, 19, 21, 29, 33,
34, 63, 64, 69, 71, 72, 77, 79-82, 85, 93,
94, 100, 105, 120, 122, 124, 356
Bottaro Francesco 233, 234
Bottazzini Umberto 188
Bottin Francesco 216
Bozio Renato 136
Braga Rosa Vittor 211
Brambilla Elena 222, 231
Branca Vittore 301, 326
Brandileone Francesco 17, 22
Brandis Tommaso 65
Breccia Alessandro 242
Breccia Annibale Evaristo 34
Breccia Fratadocchi Margherita Maria 49
Bregantin Elisa 62
Breibach Olaf 267
Briguglio Letterio 127, 150, 222, 274, 313,
373, 374, 378, 383, 387
Brillo Antonio 348, 350
Brillo Giovanni 55, 64, 65, 119, 149, 339,
345
Brizzi Gian Paolo 11, 13, 18, 20, 24, 32,
71, 72, 79, 133, 149, 179, 180, 183, 185,
188, 192, 194-196, 214, 217, 218, 231,
232, 242, 255, 266, 271-273
Brotto Giovanni Augusto 14, 19, 41-43,
48, 50, 55, 57, 75, 89, 119, 132, 165,
287, 335, 337, 339, 341, 352
Brožek Joseph 327
Brugi Biagio 17, 19, 40, 41, 43, 50, 132,
159, 160, 287, 335
Bruhns Maxine 146
Brunazzo Lorenzo 144
Brunelli Bonetti Bruno 117, 360, 366
Brunetta Giulio 152, 373, 374, 376-378,
380, 382
Brunetti Franz 188
Bucciantini Luigi 368
Bucciantini Massimo 39
Büttemeyer Wilhelm 43, 219, 267, 327
Bundi Martin 300
Busetto Natale 76
Buzzetti Dino 183, 184
Cafarelli Andrea 49
Caimo Pompeo 315
Caldarazzo Claudio 247
Caldognetto Paola 143
Callegari Marco 215, 217
Cammelli Andrea 231
Campana Augusto 141, 156, 301
Campanella Tommaso 292
Campanini Giorgio 214
Campori Giuseppe 20
Camuffo Dario 214
Canadelli Elena 98, 239
Canevazzi Giovanni 22
Canfora Luciano 99, 100, 125
Cani Valentina 315
Cantile Andrea 47
Capellini Giovanni 15-17, 25
Capparelli Andrea 30
Cappelletti Elsa Maria 213
Cappelletti Vincenzo 88, 114, 188
Carinci Eleonora 98
Carli Gian Rinaldo 211, 313
Carlucci Paola 11
Carpi Daniel 324
Carraro Luigi 133, 368, 369
Carraro Silvia 138
Carter Winter Mary 293
Carugo Adriano 156, 157
Carvalho (de) Rómulo 296
Casagrandi-Orsini Vincenzo 31
Casellato Sandra 208, 209
Casini Paolo 188, 214
Cassano Gabriele 296
Castellani Carlo 314
Castiglioni Arturo 49, 50
Catalano Francesco 33
Catalano-Tirrito Michele 30, 31, 35
Catoni Giuliano 183, 184
Cattaneo Mario Alessandro 210
Cavaion Danilo 51

- Celati Alessandra 302
Cella Sergio 66
Cencetti Giorgio 18, 33
Cerato Domenico 322
Cervantes (de) Miguel 300
Cessi Camillo 47
Cessi Roberto 14, 19, 20, 45, 49-52, 54, 56,
59, 65, 72, 73, 76-80, 84, 86-88, 90, 96,
98, 106-108, 110-113, 115, 116, 119-
125, 127, 128, 155, 160, 162, 307, 309,
311, 317, 337-341, 345, 348, 350, 351,
355, 358
Cestaro Benvenuto 88
Chartier Roger 326
Checchini Aldo 98, 106, 122, 125, 150,
355, 360, 363, 364, 366, 367
Chenot Adam 304
Chiaudano Mario 33
Chiodi Antonio 309
Chiodi Laura 49
Ciampini Emanuele M. 54
Ciccotosto Adriano 288
Cicerone Marco Tullio 15
Cifalinò Giovanni 301
Cimino Gainor 319
Ciscato Antonio 302
Clemente VI, papa 29
Clough Cecil H. 292, 299
Codd Leslie Edward 293
Coing Helmut 324
Coletti Alessandro 40
Colle Francesco Maria 165
Colle Giovanni 310
Collodo Silvana 230, 237
Colombini Pio 21-23, 53
Colombo Realdo 303, 314
Colorni Vittore 42
Coltellacci Stefano 55
Comparetti Andrea 315
Conrao-Lewis Kyle 314
Consoli Salvatore 31
Consolo Claudio 142
Conte Emanuele 183
Conte Paolo 42
Contran Alfredo 126
Copernico Nicolò 100
Coppola Edoardo (Edward) Dante 303
Coridaleo Teofilo 313
Cornaro Alvise 170
Cornaro Piscopia Elena Lucrezia 145-
147, 210, 273, 381
Corrao Piero 11
Corsi Pietro 188
Cortese Ennio 164, 165
Cortese Lino 27
Cosmai Franca 115
Costa Emilio 12, 17, 19, 42, 48, 335
Costa Giovanni 137
Costa Graziano 11
Costa Pietro 46
Covizzi Claudia 11
Coyne George V. 148
Cozzi Bruno 208
Cozzi Gaetano 78
Cracco Giorgio 230
Crawford Mitchell Ruth 145, 146
Credaro Luigi 11
Cremonini L. 303
Crepaz Enrico 368
Crescente Cesare 120
Crescini Vincenzo 41, 44, 48-51, 55, 335,
337, 339
Criveller Claudio 51
Croce Benedetto 76, 238
Cronia Arturo 94, 96, 312
Cunningham Andrew 226
Curcio Gaetano 31
Cushing Harvey 313

D'Ancona Luisa 274
D'Ancona Silvia 274
D'Ancona Umberto 274, 315
D'Este Enrico 198, 217
D'Orsi Angelo 269
Da Passano Mario 219
Da Porto Luigi 299
Da Rio Anna 65, 345
Dal Mas Antonio 202
Dal Pane Luigi 34
Dal Piaz Giorgio 83, 367
Dal Piaz Vittorio 54, 194, 198-203, 207,
213, 217
Dal Zotto Alvise 126, 366
Dall'Ora Daniela 223
Dalla Bella Giovanni Antonio 296
Dallaporta Nicolò 137, 154, 380, 383
Danby Richard 299
Daniele Ireneo 126, 366
Danielsson Bror 299
Darida Clelio 390
Dario Giovanni 312
Davi Maria Rosa 208

- Davies Trevor 214
Davoliūtè Violeta 244
De Bartholomaeis Vincenzo 17
De Bernardi Alberto 217
De Bertolis Glauco 304
de Booy Engelina P. 293
de Castro Benedict 298
De Gasperi Mimma 224
De Giorgi Fulvio 11
De Giovanni Achille 43
De Gregori Giovanni 219
De Gregori Gregorio 219
de la Madre de Dios Efrén 294
De Marchi Luigi 333
De Nava Ludovica 328
De Sanctis Francesco 30
De Sanctis Gaetano 114
De Stefani Alberto 46, 47
De Toni Giovanni Battista 42, 43, 48, 335
De Vecchi di Val Cismon Cesare Maria
13, 21
De Vitt Flavia 156, 165, 238
De Zanche Stefano 198
Dei Campielisi Raffaele 200
Dekesel Christian E. 211
Del Gratta Rodolfo 183, 184
Del Medigo (Delmedigo) Giuseppe
Salomone 293
Del Negro Piero (Pietro) 9, 24, 77, 177-
180, 184, 186-197, 200, 201, 203-205,
207-217, 219-222, 224-227, 230-237,
239, 240, 242-244, 246, 249, 255, 256,
263, 265-269, 273, 280, 284, 288, 290
Del Nunzio Balbino 117
Della Valle Guido 27
Delle Donne Roberto 11
Demarée Gaston 214
den Tex Jan 293, 294, 297, 309-311
Denley Peter 182-184, 188, 217, 267
Dewar Mary 300, 301
Di Pietro Pericle 20, 329
di Renzo Villata Gigliola 41, 245
Di Simone Maria Rosa 231
Diano Carlo Alberto 142, 156, 322, 368
Dickens Charles 326
Dima-Drăgan Corneliu 328
Dimaras Costantin 325
Dionisotti Carlo 129, 156, 157, 301
Dolso Maria Teresa 138
Donati Benvenuto 21-23
Dondi dall'Orologio Giovanni 327
Donvito Cinzia 216
Dooley Brendan 328
Dragoni Giorgio 188
Drake Stillman 148
Ducceschi Virgilio 31, 49, 50, 52, 54, 64,
66, 80, 82, 83, 94-96, 106, 118, 303, 304,
337-339, 341, 344, 346, 348, 353, 355
Dupuigrenet-Desroussilles François 326
Durante Sergio 215
Eaton Nathaniel 299
Edwards William F. 275
Eells Walter Crosby 299
Eggebrecht Hans Heinrich 293
Ehrle Franz 17
Elgood Cyril 59
Elian Alexandru 325
Ellebodio Nicasio (Nicaise Helbaut) 325
Ellmann Richard 326
Engelhardt (von) Dietrich 214
Enkivist Nils Erik 311
Ercole Francesco 33, 53
Erikson Gustav 310
Ermini Giuseppe 30, 33, 35
Esposito Anna 184, 188
Evangelatos Spiros 325
Fabbri Colabich Pier Giovanni 127, 135-
137, 139, 151, 153, 167, 168, 318, 360,
365, 368, 369, 373-375, 378-383
Fabbri Fabrizio 48
Fabrici D'Acquapendente Girolamo 311
Fabris Giovanni 67, 79, 83, 84, 88, 89, 101,
128, 300, 348, 351
Fabris Severino 295
Facciolati Jacopo 165, 221-223, 233, 296,
301, 314
Facino (Facini, Fazzini) Stefano 295
Faggiotto Agostino 78
Fahy Conor 276, 301
Falier Angelo 296
Falloppia Gabriele 53
Farquhar Fulton John 303, 304
Fasoli Gina (Luigina) 171, 172
Fassanelli Benedetto 277
Fattorini Mauro 17
Favaretto Irene 54, 208, 210, 211, 237
Favaro Antonio 7, 8, 14, 18-20, 39-41, 43-
48, 53, 67, 72, 79, 105-113, 119, 121-
124, 128, 131, 132, 134, 140, 148, 149,
152, 158-160, 166, 178, 279, 287, 311,

- 314, 317, 320, 333-336, 358, 363, 365,
367, 368, 371
- Favaro Giuseppe 22, 23, 42-45, 50, 53,
335, 337, 362
- Favotto Francesco 247, 248
- Fedalto Giorgio 217
- Fedele Pietro 24, 26
- Fedeli Carlo 42, 50, 335
- Federico II, imp. 24
- Feola Vittoria 246
- Ferchio Matteo 325
- Ferrabino Aldo 60-62, 73, 80, 82, 85, 86,
88, 90-92, 96, 98, 114-116, 121, 122,
310, 351, 363
- Ferrar Nicholas 59
- Ferrara Roberto 183, 184
- Ferrari Carlo Francesco 149
- Ferrari Giorgio E. 329
- Ferrari Giulio Cesare 69
- Ferrari Sante 42, 43, 50, 335
- Ferrari Silvio 327
- Ferrari Dalle Spade Giannino 14, 53
- Ferrario Bonaventura 315
- Ferrario Mario 317, 318
- Ferri Giordano 24, 53, 81
- Ferro Guido 8, 116-118, 120-124, 126-128,
131, 133, 140, 149, 150, 159, 224, 225,
295, 306, 320, 360, 363-365, 368, 371
- Filangeri di Candida Riccardo 27
- Fincardi Marco 66
- Finzi Roberto 212
- Fiocca Alessandra 188
- Fiocco Giuseppe 55, 56, 67, 76, 79, 84, 86,
96, 98, 101, 106, 113, 120, 122, 150,
339, 340, 344, 346, 348, 351, 355, 360,
361, 364, 366
- Fioravanti Gigliola 14, 183, 184, 188
- Fioravanzo Monica 46
- Fiorot Dino 115, 116
- Firpo Luigi 292
- Firpo Massimo 277
- Flamigni Mattia 78
- Flarer Franco 118
- Flaskamp Franz 292
- Focardi Giovanni 131, 241
- Folena Gianfranco 41, 329
- Fontana Emanuele 278
- Fontana Giovanni Luigi 242, 248
- Foresta Antenore v. Meneghetti Egidio
- Forin Martellozzo Elda 142, 159, 207, 218,
220, 230, 234, 277, 324, 382
- Forlivesi Marco 249, 323
- Formaggio Dino 368
- Fornasini Ettore 248
- Fornier Fabio 168
- Foscarini Paolo Antonio (Scaridino) 294
- Fracastoro Girolamo 226
- Fraccaro Plinio 26, 35
- Frachetta Girolamo 327
- Franceschini Ezio 74, 85, 86, 88, 90-92,
97-99, 166, 212, 351, 381
- Franzoni Lanfranco 97
- Frasso Giuseppe 230
- Fрати Ludovico 18
- Free (Fre, Frea, Phreas) John 292
- Freudenthal Gad 293
- Friedländer Ernst 17
- Frigimelica Girolamo 101, 314
- Frijo Gian Franco 207, 219, 230, 233, 239
- Frijhoff Willem 216
- Frison Segafredo Rosetta 146, 238
- Frova Carla 183, 184, 188, 232, 255, 329
- Fucilla Joseph Guerin 299
- Fumian Carlo 143
- Fumian Silvia 238
- Gabotto Ferdinando Maria 17
- Galamba Arthur 296
- Galan Giancarlo 193
- Galeno Claudio 277
- Galilei Galileo 40, 148, 149, 158, 178, 179,
293, 296, 308, 347
- Gallanti Chiara 311
- Gallo Donato 146, 156, 169, 174, 175, 194,
207, 216, 217, 221, 223, 230, 232-234,
238-241, 253, 266, 316, 323
- Galluzzi Paolo 188
- Gamba Antonio 208, 210, 211, 220
- Gambasin Angelo 138, 373, 374, 378, 379,
382, 383
- Gandino Giovanni Battista 15
- Garbarino Maria Carla 315
- Gargan Luciano 168, 179, 216, 232, 255,
266-268, 270, 271, 273, 275, 276, 284,
329, 386
- Garipey Thomas P. 303
- Garin Eugenio 156, 188
- Garufi Carlo Alberto 12
- Gasparini Silvia 239
- Gasparini De Sandre Giuseppina 170,
230, 276, 277, 323
- Gasparri Stefano 78

- Gatto Jacopo 297
Gaudioso Matteo 31
Geanakoplos Deno J. 325
Gedão Antônio v. Carvalho (de) Rómulo
Genovesi Giovanni 219
Gentile Emilio 77
Gentile Giovanni 13, 15, 20, 21, 24, 29,
47, 238
Gentile Marino 68, 124, 366
Germishuizen Gerrit 293
Gesner Conrad 278
Geusufius Samuel 297
Geymonat Ludovico 156
Ghedini Elena Francesca 54, 97
Ghetti Augusto 152, 380
Ghetti Maria Cecilia 51, 55, 179, 194, 202,
207, 214, 215, 217, 224, 232, 239, 253,
255, 266, 269, 280, 288, 328, 329
Ghezzi Michele Pietro 142, 159
Ghiotto Edoardo 324
Giacometti Giovanni 153
Giacon Carlo 267
Giardina Camillo 33, 35
Giaretta Paolo 246
Giglioli Italo 29
Gilbert Neal W. 321
Giomo Giuseppe 87, 197, 201, 350
Giordano Davide 49, 50, 337
Giormani Virgilio 215, 232, 329
Gios Pierantonio 230
Giovè Nicoletta 216
Girgensohn Dieter 188, 216, 267, 329
Giro Matteo 225, 226, 288
Giuntella Maria Cristina 21, 27
Giuriati Giovanni Battista 46
Giustini Giuseppe 15, 34, 63
Glen H.F. 293
Gloria Andrea 14, 18, 40, 42, 104, 105,
107, 110, 111, 127, 132, 149, 155, 158,
165, 222, 223, 233, 299
Goes (de) Damiano 300
Goetz Helmut 312
Gola Giuseppe 94-96, 99, 102, 103, 106,
114, 243, 354, 355, 357, 360, 367
Goldinger Walter 316
Goldoni Carlo 210, 274
Gomiero Martino 309
Gonzolini v. Guzzolini
Gorini Giovanni 154, 210, 211, 273, 382,
383, 386
Gorini Ilaria 301, 378
Govi Eugenia 147, 314, 373, 374, 378, 383
Greatti Giuseppe 295
Gregolin Carlo 193
Gregorio XI, papa 310
Grendler Paul F. 231
Griffante Andrea 244, 245
Griggio Claudio 49, 154, 316
Griguolo Primo 175
Grossi Gerardo 296
Grotto dell'Ero Luigi Ignazio 340
Grundmann Herbert 162
Grunwaldt Ramasso Jorge 315
Gualazzini Ugo 33-35
Gualdo Carlo 329
Guerrini Paolo 17, 19
Gui Luigi 230
Guidi Augusto 311
Guillemain Jean 211
Guiotto (Guiotto Lovato) Maria 151, 152,
316, 377, 382
Guzzolini Silvestro, s. 298, 299

Haas Leonardo 318
Hagemann Wolfgang 162, 163
Halfar Eva 296
Hargen (van) Splinter 300
Hart John (Eustace) 299
Harvey William 226, 304
Hassiotis Giovanni 325
Haydn Franz Joseph 296
Helfy Ignazio 301
Hellmann Dalla Francesca Maria Elisa-
betta 142, 151, 152, 159, 164, 207, 208,
218, 232, 243, 281, 316, 328, 377, 382
Hellwig Jan 292
Henry Barbara 28
Holmgren Karl Albrecht Victor 308
Homberger Paul 296, 297
Honigberger Johann Martin 304
Horeczy Anna 277
Hostenfeld Hans B. 305
Hubicki Włodzimierz 310
Huizinga Johan 297
Hunkins Hallinan Hazel 146
Huttmann Arnold 304, 305, 313
Hyde John Kenneth 295, 325

Iannucci Paola 301
Iohannes Mathias boemus 316
Ioly Zorattini Pier Cesare 69, 70
Ippolito Dario 131

- Isnenghi Mario 54, 56, 58, 66
Israel Giorgio 81, 188
- Jacobaeus Mathias 306
Jacquart Joseph 306
Jaffé Georg Cecil 298
Jēkabsons Ēriks 244
Jordanus Thomas 304
Joyce James 326
Julia Dominique 326
Junge (Jungius) Joachim 305
- Kagan Richard 325
Kangro Hans 305
Kellenbenz Hermann 298
Kennedy E.C. 312
Kepler Johannes 296
Klaniczay Tibor 325
Klebs Arnold C. 51, 337
Kodama Yoshihito 327
Kolendić Petar 312
Kot Stanisław 51, 337
Kounellis Jannis 212
Kowalczyk Jerzy 324
Kristeller Paul Oskar 276, 321, 323
Kuck Gerhard 161
Kuhn Thomas S. 148, 156
Kyr Paul (Paulus Kertius) 304
- La Rocca Maria Cristina 248
La Vergata Antonello 188, 213
Labalme Patricia H. 146
Labanca Nicola 178, 242
Ladenheim Julius C. 302
Lanaro Silvio 212
Lando Girolamo 315
Landucci Giovanni 219, 333
Lanza Carlo 14, 53
Lattes Alessandro 12
Laven David 217
Lazara (de) Marco 299
Lazzaretto Alba 114, 131, 208, 217, 240-243, 267
Lazzaretto Raffaello 189, 195, 199
Lazzarini Lino 42, 51, 66, 124, 146, 178, 208, 209, 274, 366
Lazzarini Vittorio 14, 19, 40-42, 48-52, 54, 56, 57, 59, 60, 64-67, 72, 87, 89, 106, 113, 115, 119, 149, 208, 209, 307, 333, 335-341, 344-346, 348, 350, 352, 355, 360
Le Goff Jacques 292
- Lechner Leonhard 293
Legois Jean-Philippe 242
Leicht Pier Silverio 16, 17, 19, 24, 26, 31, 33, 34, 81, 92, 94
Lenci Giuliano 62
Leonardi Pietro 309
Leone X, papa 28
Lepschy Antonio 215
Lestani Carla 246
Lévêque Pierre 281
Levi Giovanni 78
Levi Civita Tullio 166, 312
Levi Lind Robert 323
Levi Montalcini Rita 212
Leżeński Marian 327
Libertini Guido 31
Lindon John 325
Lo Bianco Luca 53
Lo Gatto Ettore 54-56, 339, 340
Lodolini Armando 17
Lodolini Elio 183, 184, 186
Longhitano Adolfo 31
Lorenzi Arrigo 79, 104, 107, 114
Lorenzoni Giovanni Giorgio 154
Loria Frank L. 314
Lotario I, imp. 25
Lucatello Luigi 8, 39-41, 45-47, 333
Lucchetta Picchetti Francesca 158, 257, 275-277, 322
Luzzatto Aldo 42
Lyttelton Adrian 77
- Maccagni Carlo 188, 213
Maffei Domenico 164, 165, 183, 188, 195, 196, 266, 267
Maggiolo Attilio 42, 43, 49, 56, 66, 67, 98, 100, 144, 289
Maggiolo Paolo 49, 56, 67, 126, 274, 282
Maggioni Giorgio 310
Magliani Mariella 166, 173, 174, 217, 254, 286
Magoga Lucilla S. 137
Magro Alessandra 217
Mahoney Edward P. 323
Mainardi, fam. 345
Mainardi Giovanni Maria 65
Maino (del) Giasone 28
Malagola Carlo 17
Malato Annamaria 254
Malato Enrico 221, 227-229, 254
Malcovati Enrica 26

- Malpighi Marcello 317
Malusa Luciano 214, 273
Mameli Efisio 106, 111, 351, 355, 360, 367
Mancini Augusto 34
Mandalari Mario 30
Manfroni Camillo 41, 48-50, 335, 336
Mangiagalli Luigi 25
Mansi Adriano 115, 143
Mantello Antonio 48
Mantovani Dario 26
Mantovani Gilda Paola 65, 86, 142, 183,
194, 207, 210, 216, 219, 260, 266, 270,
280, 295, 381
Mapelli Daniela 247, 248
Marangon Paolo 171, 208
Marchesi Concetto 59, 60, 76, 79, 91, 95,
97-102, 125, 166, 212, 274, 287, 354,
357, 381
Marchesini Giovanni iun. 196, 203, 209,
211, 216, 219, 223, 248, 260
Marchesini Giovanni sen. 219, 333
Marchetti Ines Elena 127
Marcoaldi Franco 46
Marconi Laura 295
Mariani Andrea 314
Marin Francesco 137
Mario Paola 236
Marongiu Antonio 34
Marrara Danilo 183, 188
Marsili Giovanni 246
Marsilio da Padova 359
Martellozzo Elda v. Forin
Martinelli Riccardo 239
Martini Andrea 98
Martini Ferdinando 20
Marzolo Francesco 309
Mascelli Antonio 301
Maschietto Francesco Ludovico 146, 147,
381
Masi Antonio 40
Masi Vincenzo 11
Matheus Michael 161
Matos (de) Luís 300
Matsen Herbert S. 275, 276, 321, 322
Mattone Antonello 49, 195, 266
Maver Giovanni 51
Maycock Alan Lawson 59
Mazzacane Aldo 183, 195, 196, 266
Mazzi Giuliana 215, 227
Mazzolini Renato G. 315
McCuaig William 328, 329
McDonald W. Ian 226
McNair Philip 322
Meade Richard H. 314
Medici (de') Giovanni v. Leone X
Medin Antonio 49, 50, 55, 337
Menegazzo Emilio 275, 323
Meneghello Vito 200
Meneghetti Egidio 68, 102-109, 111, 113-
116, 212, 309, 355, 357, 358
Mengel Giovanna 306
Mengozzi Guido 26
Menini Cesare 305
Menozzi Daniele 28
Mercuriale Girolamo 232
Meriggi Marco 214
Merigliano Luciano 135, 146, 151, 166,
209, 316, 328
Merlin Umberto 46
Merlo Grado G. 170
Messedaglia Angelo 43
Messedaglia Luigi 42, 43, 335
Metzger Georg Balthasar 304
Mezzasoma Ferdinando 77
Micelli Francesco 106
Micheli Gianni 156
Michelon Marco 41
Miele Manlio 248
Miglio Massimo 246
Migliorino Francesco 31
Milan Stefano 223
Milanesi Vincenzo 41, 151, 206, 209, 242,
243, 247, 248
Minelli Alessandro 208, 236, 239, 240
Minesso Michela 208, 215, 218
Mingati Adalgisa 51
Minnucci Giovanni 183, 185
Miolati Arturo 315
Mirandola Alberto 200
Mitchell Leys Rosamunde Joscelyne 292
Mochi Onory Sergio 33
Modena Abdelkader 42, 69, 302
Molinetto Antonio 305
Molino Paola 248
Monacchia Paola 295
Monaco Carlo 238
Monneret de Villard Ugo 17
Monsagrati Giuseppe 41
Montanari Valerio 18
Montemartini Luigi 26
Monti Carla Maria 168
Monti Gennaro Maria 27, 33

Indice dei nomi di persona

- Montinaro Laura 11
Montobbio Luigi 66, 207, 217
Mor Carlo Guido 20, 21, 33-35, 49, 133,
138, 142-144, 150, 156, 374, 378, 383
Mor Daniela 295
Moretti Mauro 11, 14, 28, 183, 185, 188,
195, 231, 242, 243, 246, 255, 271-274
Morgagni Giovanni Battista 147, 273, 315
Moro Giovanni 246
Moro Pierandrea 78
Moroni Andrea 89, 120, 346, 361
Morossi Carlo 16, 33, 34
Morpurgo Edgardo 41, 42, 48, 50, 54, 57,
69, 70, 302, 335-339, 341
Morra Maria Grazia 203
Moschetti Andrea 67
Mottola Alfonso 152, 316
Mozart Wolfgang Amadeus 296
Münster Ladislao 42, 301, 302, 322
Muraro Gilberto 182, 183, 186, 187, 189,
191, 193, 194, 209, 212, 222, 288
Muraro Michelangelo 67
Muratori Ludovico Antonio 21, 23
Murray Jeffrey 314
Musajo Luigi 142, 368
Musatti Cesare 274
Mussolini Benito 28
- Naccarato Remo 213
Nallino Carlo Alfonso 359
Napoleone I (Napoleone Bonaparte) 193
Nardi Bruno 156, 276, 321, 322
Nardi Carlo 294
Nardi Paolo 98
Naselli Carmelina 31
Nasini Raffaele 227
Nastasi Pietro 188
Negrini Daniela 180, 188
Negruzzo Simona 168, 179, 180, 188, 243,
246, 255, 271, 272, 274
Nello Paolo 28
Neri Silvia 171
Neuburger Max 51, 337
Neustädter Emil 304
Nezzo Marta 55, 97, 242, 248, 249
Nicolosi Grassi Giuseppina 31
Nievo Ippolito 66, 318, 346
Nifo Agostino 323, 359
Novarese Daniela 11, 24, 181
Noviliers Clavel (de) Guillaume Alexan-
dre 300
- Oboe Annalisa 98, 247
Odlozilik Otakar 317
Offner Robert 304
Ojetti Fernanda 317
Ojetti Ugo 317
Olivanti Paola 87
Olivieri Achille 208, 211, 226
Olivieri Luigi 68, 157
Ongaro Giuseppe 147, 214, 223, 225, 226,
231, 232, 236, 239, 240, 242, 273
Onorio III, papa 23
Opocher Enrico 8, 116, 131-133, 142-145,
149-151, 156, 160-163, 212, 224, 275,
369
Oravas Gunhard-Aëstius 317
Oro Giacomo 198
Orsi Paolo 31
Orth H.F. 306
Ortiz Ramiro 54-56, 141, 339, 340
Ortt Johann Eberard 306
Orzelski Stanisław 291
Ospvat Alexander M. 314
Ostenfeld Christian 305
Ovio Giuseppe 49, 50, 337
- Pagallo Giulio F. 208, 226, 230, 254, 322
Pagliaro Annamaria 296
Pagnin Beniamino 66, 89, 93-98, 329, 346,
348, 352, 360
Paladini Giannantonio 215
Paladini Pantaleo 309
Paladino Giuseppe 31
Pallucchini Rodolfo 67, 366
Palmer Richard 327
Palmieri Arturo 18
Palumbo Pierfausto 129
Panagiotakis Nicolaos 325
Pancaldi Giuliano 183, 195, 266, 269
Pancino Maria 155
Papadopoli Nicolò Comneno 79, 314
Papini Giovanni 359
Pari Giulio Andrea 111
Parrini Paolo 188
Parsons Robert D. 311
Pasini Ferdinando 34
Pasquali Giorgio 77
Passadore Giorgio 322
Pastore Stocchi Manlio 157, 178, 215, 326
Patetta Federico 17
Patin Charles (Carolus Patinus) 210, 211,
274, 288, 327

Indice dei nomi di persona

- Patin Gabrielle Charlotte 210
Pecile Cesare 136, 137, 139, 153, 154, 168,
169, 193, 196, 209, 379-381, 383, 385
Pecorari Paolo 78, 194, 323
Pedio Alessia 77
Pegoraro Remigio 199-201, 224, 328
Pełczyński Marian 291
Pellegrini Rienzo 316
Pellizzari Giovanni 299
Pellizzari Giuliano 143
Pellizzo Luigi 42
Pengo Giovanna 142, 159, 208
Penzo Doria Gianni 111, 192, 198-204, 224
Pepe Luigi 183, 215, 231
Perale Marco 43
Peregrinus Michael 312
Pérez Fontana Velarde 313, 314
Perosa Alessandro 301
Pertini Sandro 390
Peruzzi Giulio 241, 242, 247, 248
Pesenti (Pesenti Marangon) Tiziana 142,
168, 171, 194, 208, 216, 220, 226, 229,
266, 270, 279, 288, 325, 329, 381, 386
Petőfi Sándor (Alessandro) 301
Petrina Alessandra 208
Petrobelli Pierluigi 323
Petronio Ugo 164
Petrucciani Alberto 261
Pezzino Paolo 28
Pezzoni Barbara 301
Piacentini Marcello 327
Piaia Gregorio 188, 192, 207, 213, 222,
223, 225-230, 232, 233, 236, 238, 239,
247, 249, 255, 256, 266, 267, 270, 284
Picasso Giorgio 141
Picasso Giuseppe 168
Piccinini Prassitele 33
Piccoli Giuliano 211, 230
Piccolomini Francesco 327
Picotti Giovanni Battista 28-30
Pietro d'Abano 43, 277
Pietro da Suzzara 23
Pietrobelli Antoine 277
Pietrogrande Anton Luigi 87
Pietrogrande Luisa 84, 86, 140, 348, 349
Pigafetta Antonio Francesco 302
Pigafetta Celso 302
Pigatto Luisa 208, 209, 214, 215, 232
Pillio da Medicina 21-23
Pinotti Oreste 49
Pio Berardo 11
Piovan Francesco 11, 14, 19, 45, 77, 97, 115,
116, 120, 127, 129, 131, 132, 134, 140,
144, 146, 149, 155-157, 161, 165, 170,
172, 179, 194, 202, 216-219, 224-226,
229, 230, 232, 236, 238, 239, 245, 246,
248, 253-257, 259, 261, 266, 269, 278,
282, 287-289, 307, 313, 316, 323, 328
Pisani Angelo 65, 346
Pisent Gualtiero 190
Pistoia Ugo 127, 141, 230, 271
Pizzamiglio Gilberto 210
Plessi Giuseppe 150-152, 316, 385
Plumidis Giorgio 324
Pociūtė Dainora 245
Podach Erich Friedrich 304
Poelhekke Jan Josephus 294, 297, 311,
322
Poggi Davide 239
Poggi Stefano 188
Polacco Guido 306
Poleni Giovanni 155, 237, 340
Poletti Bruno 111
Pomante Luigiaurelio 13, 32, 71, 80
Pontani Filippo Maria 322
Ponti Gio 55
Pontieri Ernesto 76
Ponzetti Francesco Maria 33
Poppi Antonino 171, 188, 230, 239, 325,
327, 329, 373, 374, 378, 383, 385, 387
Porciani Ilaria 14, 21, 96, 183, 195
Porta Paola 171
Prassicio Luca 359
Premuda Loris 128, 138, 143, 144, 147,
154, 156, 192, 193, 305, 314, 374, 378,
383
Preto Paolo 207, 215, 217, 223, 225
Preziosi Bertolissi Annamaria 179, 266,
270, 281
Priedite Aija 244
Prosdocimi Alessandro 295, 360, 373
Prosdocimi Lavinia 215
Pullan Brian 295
Pynsent Matilda 145, 146
Quagliariello Gaetano 183
Quaranta Mario 239
Ragnisco Pietro 273
Raina Peter 297
Rambaldi Enrico 188
Randall John H. 156

- Rasi Pietro 83
Rasotto Maria Berica 248
Rava Luigi 11
Rea Massimo 212
Reberschak Maurizio 78
Reuss Heinrich III 300
Revel Jacques 326
Ricci Corrado 17
Ricciardi Giovanni 296
Riccoboni Antonio 165, 312
Ricuperati Giuseppe 21, 96
Ridder-Symoens (de) Hilde 327
Rigobello Armando 41
Rigon Antonio 138, 165, 169-171, 174,
193, 194, 214, 230
Rigoni Erice 66, 67, 89, 101, 106, 127, 140,
269, 289, 291-294, 297, 298, 303-307,
316, 319, 321, 346, 347, 355, 360
Rinaldi Massimo 208, 226
Rinaldo Andrea 210, 248
Riondato Ezio 151, 194, 214, 322
Rippa Bonati Maurizio 207, 210, 211, 213,
226, 230, 232, 233, 239, 241, 242
Rizzoli Carlo 182
Rizzoli Luigi 41, 42, 48, 50, 54, 55, 64, 66,
83, 335, 337, 339, 340, 344, 346, 348, 351
Rizzoli Mario 307
Rizzuto Rosario 98, 247
Roberti Melchiorre 42, 43, 50, 335
Roberti Valentina 247
Rocco Alfredo 46
Roggero Marina 183, 185, 188
Romagnani Gian Paolo 231
Romani Domenico 11
Romano Aldo 195
Romano Andrea 24, 180, 181, 183, 195,
218, 231, 266, 292
Roncato Achille 118, 122, 128, 305, 360,
363-365, 367
Ronchi Oliviero 66, 84, 86, 90, 98, 346,
348, 351, 360, 364, 367
Ronconi Giorgio 42, 209
Ros Giovanni di Valenza 291
Roščić Nicola 325
Rosen Edward 327
Rosino Leonida 143
Rosmini Antonio 214, 274
Rossetti Lucia 65, 126, 127, 135, 137, 139-
144, 146-150, 152, 154-156, 159, 161,
164, 167-169, 171, 173, 177-179, 183,
197, 208, 210, 220, 225, 226, 232, 257,
261-263, 265, 266, 269, 273-276, 279,
282, 287-290, 303, 307-316, 318-321,
324, 326, 328, 373-375, 377, 378, 380-
383, 385-387
Rossi Bruno 148
Rossi Giorgio 26
Rossi (de Rubeis) Giovanni Battista
(Giambattista da Ravenna) 295
Rossi Giuseppe Carlo 296
Rossi Monti Paolo 188, 213
Rosso Paolo 11, 170
Rostagni Antonio 368
Rota Antonio 33
Roubinek Jan 293
Roversi Monaco Fabio 182, 187
Rubbia Carlo 148
Rudio Eustachio 310
Rundle David 292
Russo Luigi 27
Ruthven John, 3° conte di Gowrie 59, 292
Ruthven Stuart 59
Ruzante v. Beolco Angelo
Sabbadini Remigio 16, 30, 31
Sabbatani Luigi 41, 48, 50, 335, 337
Sacchetti Giuseppe 274
Saccocci Andrea 211
Salandin Gian Antonio 155
Salata Francesco 16, 33
Sallustio Francesca 294
Salmi Claudia 183, 184, 188
Salvemini Gaetano 28
Salvini Giorgio 212
Samaden Lucia 222
Sambin, fam. 238
Sambin Paolo 8, 19, 20, 42, 66, 67, 111,
116, 120, 122, 123, 125, 127-129, 132-
139, 141-145, 147, 150-175, 177, 178,
208, 209, 216, 224, 226, 228, 229, 232,
233, 237, 254-257, 259-262, 265-273,
275, 276, 278, 279, 284-287, 290, 291,
295, 301, 321, 322, 328, 360, 366, 369,
373, 375, 377, 378, 381, 383, 386, 387
Sandonnini Carlo 83, 84, 351
Sandonnini Tommaso 23
Santinello Giovanni 148, 268
Santorio Santorio 305
Saonara Chiara 102, 104, 107, 114, 115,
217, 218, 243
Saraceni Fantini Bianca 106, 111, 126,
301, 303, 348, 360

- Sarti Mauro 17
Sartori Antonio Domenico 75, 83-85
Sartori Franco 141
Savoia (di) Amedeo, duca d'Aosta 57
Savorelli Alessandro 219
Savorgnan Niccolò 299
Sbriziolo Lia 137, 167, 168, 265, 266, 271, 380, 383
Scalco Lino 209
Scalfaro Oscar Luigi 145
Scalon Cesare 49, 154, 316
Scarcia Gianroberto 41
Scarfone Marianna 66
Scaridino Francesco 294 e v. Foscarini
Scarpa Antonio 314, 315
Schiaffini Alfredo 77
Schiaparelli Luigi 18
Schiera Pierangelo 183
Schipa Michelangelo 27
Schirò Giuseppe 128, 313
Schmidt Paul Gerhard 168
Schubert Franz 296
Schullian Dorothy May 314, 315
Scimemi Ettore 83, 106, 108, 122, 355, 360, 363, 364, 367
Scortegagna Renzo 199
Screm Egidio 154
Scremin Luigi 278
Scutari Guido 189, 191
Secco Luigi 137
Seget Thomas 317
Sella Pietro 17
Selmi Paolo 383
Semenzato Camillo 65, 66, 86, 126, 137, 139, 152, 154, 168, 374, 377, 378, 381-383, 386
Semi Francesco 66
Sendimir (Sendivogius, Sendiwoj) Michael 310
Seneca Federico 78, 127, 141, 223, 230, 373, 374, 378, 379, 383
Serpilli Bonifacio 298
Serrin James 148
Servadei Antonio 368
Sestan Ernesto 78
Settia Aldo A. 230
Severino di Frisia 291
Sgambati Emanuela 55
Shea William R. 208
Sieber Christian 300
Sierakowska Katarzyna 244
Sighinolfi Lino 18, 19
Signori Elisa 11, 24, 26
Silva Giovanni 84, 86, 90, 91, 94-96, 98, 117, 351, 360, 367
Silva Pietro 28
Silvani Paolo 32, 33
Silvano Giovanni 194, 246
Silvestri Andrea 231
Simeoni Luigi 13, 18, 33, 34, 56, 83, 84, 172
Simioni Attilio, 56, 66, 83, 88, 89, 340, 346, 348, 352, 357
Simioni Elisa 56, 340
Simone Giulia 46, 56, 114, 131, 143, 238, 242, 246, 248, 267
Simonetti Remy 237
Singer Charles 51, 337
Siraisi Nancy G. 226, 267, 281, 325
Sircana Giuseppe 46
Sitran Rea Luciana 13, 71, 134, 141, 149, 181, 182, 202, 207-209, 211, 215, 216, 223, 226, 230, 239, 243, 253, 257, 266, 268, 269, 281, 282, 288, 290, 319, 322, 328
Ślaski Jan 327
Smith Thomas 300
Snow Charles Percy 156
Soler Emanuele 45, 47, 48, 50-52, 333, 336, 337
Solimano Stefano 43
Solitro Giuseppe 66, 67, 346, 348
Solitro Guido 62, 66, 67
Solmi Arrigo 17, 23, 25, 26, 33
Someda Giovanni 107-110
Someda de Marco Pietro 315
Soppelsa Maria Laura 149, 178, 194, 214, 232
Sorba Carlotta 98
Sorbelli Albano 13, 15, 18, 19, 25, 30-34, 80, 84, 357
Sorge Anna Maria 183, 184, 188
Sotiriadis Georgios 51, 337, 341
Sottili Agostino 168, 169, 179, 188, 216, 232, 266-268, 270, 276, 284, 329, 382, 386
Sozzini Bartolomeo 28
Spano Nicola 34
Sparrow John 297
Spica Marcataio Pietro 333
Spongano Rosario Raffaele 367
Stabile Giorgio 329

- Stange Arnold Dietrich 318
Stefani Federico 18
Stefanini Luigi 82, 278
Stefanutti Andreina 137
Stefanutti Ugo 304
Steggink Otger 294
Stella Aldo 192, 194, 217, 222, 323, 373, 374, 378, 383, 385
Stelling-Michaud Sven 181, 310, 311
Stergellis Aristide 325
Sterling James 317
Stopijs Martinus (Alostanus) 305
Storella Francesco 313
Stratico Simone 317
Strina Lanfranchi Bianca 200, 373, 374
Struś (Struthius) Józef 314
Stucchi Sandro 87
Subtile José Manuel 300
Sullam Gisella 70
Surian Antonio 312
Surian Michele 312
Suriano Rosalba 147, 219
- Tabarroni Giorgio 13
Tagliabue Mauro 137, 144, 156, 166, 230
Tagliagambe Silvano 188
Tagliavini Carlo 55
Talas Sofia 192, 208
Tamani Giuliano 70
Tamassia Franco 23, 44
Tamassia Nino (Giovanni) 17, 41, 43, 50, 52, 55, 67, 335, 337, 338
Tamba Giorgio 183
Tamborra Angela 86
Tanfani Gustavo 66, 118, 128, 346, 360, 367
Targhetta Fabio 56
Tarquini Alessandra 46
Tartini Giuseppe 323
Tavilla Carmelo Elio 11
Tellenbach Gerd 161, 163
Tessari Francesco 198, 200
Thiene Gaetano 208, 226
Tiptoft (Tiptot) John 292
Tiranti Diego 200
Titi Placido 316
Toaldo Giuseppe 214
Toffanin Giuseppe 87, 359
Tomasini Giacomo Filippo 165, 301, 314, 319, 340
Tonzig Maria Hildegard 146, 147, 273
Torelli Pietro 22, 23, 33
- Torraca Francesco 27
Toscani Xenio 183, 188, 214
Trabucchi Alberto 156
Traniello Elisabetta 175
Treggiari Ferdinando 295
Tremoli Paolo 329
Treves Piero 88, 114
Trifone Romualdo 33
Troilo Erminio 31, 41, 50, 64, 68, 73, 76, 79, 80, 83-88, 90-94, 96, 98-101, 103, 104, 106, 107, 109, 111, 113, 122, 124-126, 150, 335, 337, 344, 347, 348, 350, 351, 355, 358-360, 362-365, 367, 368
Troilo Luigi Sigfrido 100
Troje Hans Erich 324
Trolese Francesco G.B. 126, 230
Tsourkas Cleobulo 128, 313
Tusset Gianfranco 248
- Ullmann Berthold Louis 276, 321
Unton (Umpton, Hompton) Henry 298
- Vaccari Pietro 26, 33-35
Valatta, signora 76
Valentini, professore 34
Valeri Diego 79, 141
Valerio Massimo 314
Valgimigli Manara 79, 125, 140, 274
Vallisneri Antonio 315
Valsecchi Chiara Maria 41, 239, 241, 242, 245, 248, 249
Vanzan Marchini Nelli-Elena 215
Varanini Gian Maria 13, 28, 45, 53, 77, 80, 115, 162, 172, 188, 232, 243, 255, 271, 272, 280, 329
Varga Imre 325
Varotto Marilena 254
Varsori Antonio 244
Vecce Carlo 175
Vecchi Alberto 146
Vecellio Cesare 65, 346
Vedova Giuseppe 165
Veggetti Alba 208, 215
Ventura Angelo 54, 60, 69, 76, 77, 79, 101, 125, 138, 143, 169, 170, 194, 212, 215, 216, 223, 275, 373, 374, 378, 380, 383, 385, 386
Ventura Iolanda 249
Venturelli Masini Lucia 98
Veress Endre 51, 337
Verger Jacques 214, 231

Indice dei nomi di persona

- Vernia Nicoletto 323
Veronese Giuseppe 317
Veronese Ceseracciu Emilia 141, 159,
168, 181, 194, 202, 208, 210, 211, 217,
218, 223, 232, 257, 266, 269, 271, 279,
281, 282, 286, 288, 290, 319, 326, 328,
329, 373, 374, 378, 383, 386
Verra Valerio 188
Verson Francesco Saverio 309
Vesalio Andrea 278, 313, 314, 317
Vicini Emilio Paolo 21-23
Vico Giambattista 23
Vidari Giovanni 12
Vidoni Guidoni Carlo 203, 206
Viggiano Alfredo 215
Vimercate (da) Francesco 321
Vinci Annamaria 16, 17
Violani Ettore 60, 70, 341
Viora Mario 35
Visconti Alessandro 34, 35
Visentini Azzi Margherita 215
Vismara Silvio 33, 35
Vittorio Emanuele III, re 44
Voci Cesare 234
Volpe Gioacchino 77
Volpi Giuseppe 47
Volterra Vito 274
Vozza Vincenzo 278
- Wallace William A. 327
Waller Erik 304
Walter Rolf 298
Waquet Françoise 327
Wardle David 314
Watt (von) Joachim (Vadian) 300
Weigle Fritz 160-164, 323
Weinberg Steven 148
Weinreb Rodolphe Othmar 304
Weiss Robert (Roberto) 276, 301, 322
Wenck Johannes 316
Werner Abraham Gottlob 314
Westhoff Hermann 305
- Whittridge Gweneth 324
Wickersheimer Ernest 51, 337
Winkel v. Zelle
- Yriarte Charles 58
- Zabarella Francesco 244
Zabbia Marino 81
Zaccagnini Guido 18, 34
Zaccaria Giuseppe 101, 131, 209, 210,
239, 240, 243
Zaccaria Marco 101
Zaccaria Maria 101, 128
Zaccaria Vittorio 101, 230
Zadro Attilio 68, 274
Zaggia Stefano 248
Zago Giuseppe 239
Zambonini Ferruccio 27
Zampieri Fabio 239, 248
Zampieri Girolamo 54, 57, 254
Zancan Paola 114
Zanchin Giorgio 208
Zanini Angela (Lina) 144, 150, 310, 314
Zannini Andrea 40, 231
Zanocco Rizieri 19, 57, 75, 89, 341, 352
Zanon Giuseppe 214
Zanovello Paola 54
Zantedeschi Francesco 293
Zazo Alfredo 27
Zeeveld William Gordon 325
Zelle (van) Georges, detto Winkel 306
Zerbi Gabriele 302
Zevi Tullia 212
Zimara Marcantonio 313
Zonta Claudia A. 217
Zonta Gaspare (Gasparo) 14, 41-43, 48,
50, 55, 57, 89, 119, 132, 165, 287, 335,
339, 341, 352
Zordan Giorgio 133, 192, 207, 210, 223
Zorzi Marino 215
Zotto Davide 217
Zunica Marcello 200

Nato su suggerimento di Antonio Favaro nel 1922, come frutto duraturo del settimo centenario dell'Università, il Centro (allora: Istituto) per la storia dell'Università di Padova ha festeggiato nel 2022, in concomitanza con le celebrazioni per l'ottavo centenario, il suo primo secolo di attività.

Questo volume ne ripercorre la vicenda istituzionale: dopo un primo inquadramento nel crescente interesse primo-novecentesco per la storia degli *Studia* (d'età medievale ma non soltanto), articola e tematizza i tre ampi periodi che ne hanno segnato l'esistenza: il primo quarantennio di sostanziale inattività, forse anche per la morte inopinata del Favaro nello stesso 1922; la sostanziale 'rifondazione' a opera di Paolo Sambin, che ne impostò con mano sicura il programma scientifico; l'ultimo trentennio, che ha visto il Centro, in particolare sotto la guida di Piero Del Negro, imporsi nel panorama nazionale e allargare ancor più il proprio campo d'indagine.

Alla ricostruzione storica di queste vicende fanno seguito due 'affondi', che hanno per oggetto i «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», la rivista annuale che per mezzo secolo (1968-2017) ne è stata «il 'volto' più noto e riconoscibile», e l' "Archivio ricerche", che testimonia la qualità e la quantità degli studiosi che al Centro si sono rivolti per le loro indagini.

Completano il volume una ricca appendice documentaria e un essenziale apparato iconografico.

